COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA,

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

V165
.Iv

Valerius Maximus

VALERIO MASSIMO

DE' FATTI E DETTI DEGNI DI MEMORIA

DELLA CITTÀ DI ROMA

E DELLE STRANIE GENTI

TESTO DI LINGUA

DEL SECOLO XIV

RISCONTRATO SU MOLTI CODICI E PUBBLICATO

DA

ROBERTO DE VISIANI

335'25

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867.

TIPI FAVA E GARAGNANI

ALL'

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

PERCHÈ IN TEMPI DI CODARDE CONDISCENDENZE

ALLA SEDUCENTE LINGUA DE' NUOVI DOMINATORI

VEGLIANDO GELOSA I TERMINI DELLA NOSTRA

SALVÒ INCORROTTO

DA STRANIERA PROFANAZIONE

IL PALLADIO VERO

DELLA LETTERATURA ED UNITÀ NAZIONALE

ROBERTO DE VISIANI

INTITOLA

RIVERENTE

Fra gli scrittori latini, che furono volgarizzati in Italia fino da' primi secoli della lingua, uno tra' primi si fu il Valerio Massimo *De' fatti e detti memorabili de' Romani*. Questo antico volgarizzamento per buone ed ingegnose ragioni esposte dal ch. Luigi Bencini in uno scritto, che letto alla Società Colombaria di Firenze nel gennaio del 1850 si pubblicò l' anno appresso nell'*Etruria* (vol. 1, pag. 148), fu attribuito a quell'Andrea Lancia cittadino e notaio fiorentino, che visse tra il 1300 e il 1360, ed a cui pure con più o manco di fondamento si riferiscono altre non men pregiate versioni dell'*Arte d' amare* e del *Rimedio d' amore di Ovidio*, del *Trattato di Agricoltura* di *Palladio*, delle *Declamazioni* di *Quintiliano*, delle *Epistole* di *Seneca*, e quella di un compendio dell' Eneide Virgiliana scritto in latino da un cotale frate Anastagio dell' ordine de' Minori, versione che la Crusca allegò col titolo di *Volgarizzamento dell' Eneide di Virgilio*.

Del Valerio Massimo avevano fatto già largo spoglio gli Accademici in tutte le edizioni del loro Vocabolario, ma soltanto sopra Codici o manoscritti. Nè già così adoperarono perchè del volgarizzamento antico mancassero le edizioni. Difatti una prima e assai rara da me consultata ed accomodatami dalla civica biblioteca di Treviso, n' era uscita in Venezia con questo titolo: *Valerio Maximo vulgare:* che finisce così: *Finito il libro di Valerio Maximo vulgare novamente impresso in Venetia per Albertino da Lissona vercellese del millecinquecento e quattro del mese di novembre cum gratia et privilegio.* In foglio. Dalle parole *novamente impresso* potrebbe alcuno credere non esser questa la prima edizione del Valerio, se pure il *novamente* non s' intenda qui per *recentemente;* ma non mi fu dato, per diligenza fattane, di trovarne nominata altra più antica.

Ristampa letterale di questa, e rara essa pure, si fu l' altra edizione pur di Venezia intitolata *Valerio Maximo volgare nuovamente corretto*, che ha nell' ultima pagina stampata, delle ottantotto carte che compongono il libro, queste parole: *Finito il libro di Valerio Maximo vulgare novamente impresso in Venetia per Agustino de Taie da Portese del mille e cinquecento e nove. Adì 2 de Zugnio.* In foglio.

Una terza e rara ristampa ne fu fatta a Vinegia per Gregorio de' Gregorii nel 1526 in 8°, fedele alle precedenti, perfin negli errori, e ben diversa dalla versione di Giorgio Dati, a cui il Vincioli e l'Argelati malamente l' attribuirono. Sta nella Concordiana di Rovigo, donde n' ebbi notizia.

Finalmente una quarta ne fu fatta pure in Venezia per Bernardino Bindoni nel 1537 in 8.°

Di tutte queste si guardarono gli Accademici di valersi, come di tali, che riboccando di spropositi d' ogni fatta e di grandi lacune, tratte per fermo da testi stranamente sconvolti, perfin nell' ordine de' capitoli e de' periodi, non meritavano alcuna fede.

Egli è perciò, che dovettero eglino ricorrere ai Codici, e ne citarono, fra quelli che loro occorsero, que' due che avvisarono i più corretti. Uno di questi, posseduto allora da Gio. Battista Strozzi, era stato scritto nel 1447 da Nero di Filippo del Nero, ed è quel desso, che ora si custodisce sotto il n.° 671-613 nella biblioteca di Montecassino, come si fa chiaro per le parole poste alla fine del Codice, che sono queste: *Qui finisce Ilibro divalerio Massimo scritto perme nero difilippo delnero ecompiuto adi* IIII° *di diciembre* 1447. *Iddio grazia amen.* Lo stesso ha principio così: *Incomincia Il prolagho dellibro primo divalerio massimo atiberio ciesare.* L' altro Codice, ch' era appartenuto prima all' *Agghiacciato,* cioè allo stesso Gio. Battista Strozzi, e poscia al *Guernito* che fu Piero Segni, i compilatori della quarta edizione del Vocabolario, dissero trovarlosi nella Riccardiana segnato Q. H. XXVI. Ma oggi nella detta biblioteca questo Codice non è più, e quello che vi sta al n.° 1607, sebbene avesse in antico la segnatura Q. H. XXVII (nè già XXVI), per risoluta asserzione degli odierni Accademici nella quinta edizione dello stesso Vocabolario non porta alcun indizio, per cui o si possa credere quello dell'*Agghiacciato.* Fu per ciò che nel citare gli esempii del Valerio volgare si giovarono

eglino, in difetto del Codice dello Strozzi, di uno spoglio di esso, il quale trovasi in un Codice di spogli ch'è nella Riccardiana, e qualche volta di un altro testo Riccardiano segnato in quella biblioteca col n.° 1521.

Oltre i due Codici notati dagli Accademici ben altri se ne conoscono nelle biblioteche italiane, de' quali indicherò prima e descriverò brevemente quelli, di che ho potuto avere più ampie e più sicure notizie.

I. Nella Laurenziana Plut. LXI Cod. 4 è un Ms. cartaceo, in foglio piccolo, del principio del secolo XV, di carte scritte 214. In principio vi sono i sommarii de' capitoli, e alcune note marginali, le quali non oltrepassano il libro terzo. È legato in tavolette coperte di pelle, con gli stemmi Medicei in metallo, nelle otto cantonate e nel mezzo d'ambe le parti. Finisce con alcune righe, in cui per le raschiature fattevi a mala pena si legge questo: *Ano a salutifera incarnatione Dei filius* (sic) *millesimo quadragesimo decimo die quartodecimo* (sic) *mensis Ianuarii in decima quinta.*

II. Nella stessa Plut. LXI Cod. 5 è un Ms. cartaceo in foglio piccolo, scritto verso la fine del sec. XIV di carte 174. Da carte 1 a 165 stà il libro di Valerio Massimo con postille, rubriche rosse, e iniziali alternativamente rosse e nere. A carte 166 *recto* di questo Codice, trovasi un' orazione di Publio Cornelio Scipione: a carte 168 *recto,* altra che Scipione fece rispondendo ad Annibale, ecc. cavata dal V libro, IV Deca di Tito Livio. A carte 171 *verso* leggesi *Del libro di Quintiliano* Cap. I ecc. È legato come il precedente e principia così: *Incomincia i libro di Valerio*

Maximo di facti et decti memorabili chopiato per Gherardo di tura pugliese in Firenze l'ano de lo avenimento del nost.° signore Ihu xpo MCCCIXXXXVI. Arriva sino quasi alla fine del libro IX del testo, ma gli mancano come ad altri Cod. i tre ultimi esempii, in vece de' quali vi si leggono fuor di luogo altri esempii di Pitagora, di Gorgia ed Ericlea, che appartengono ai libri precedenti. Dopo questi si leggono nel Cod. queste parole: *Questo libro è di Messere . . . . scripto per Gherardo di Tura pulgliese di Firenze e scripto l'anno del nostro signore Ihu xpo* MCCCLXXXII (sic) *in Firenze del mese di Marzo.* Trovandosi la data della prima pagina in contradizione con quella dell' ultima, e posteriore a questa, per conciliarle si potrebbe supporre, che il libro cominciato a scriversi nel 1382, fosse finito nel 1396, se pure non v' è errore nella scrittura, com' è più probabile. — Il testo ha spesso di assai buone lezioni, nelle quali s' accosta molto al Cod. Ricc. 1607, di cui si parlerà poi, ma non l' agguaglia nella correzione e gli sta dietro nella interezza.

III. Nella Mediceo-Palatina al n.° 238 è un Ms. cartaceo in foglio massimo, scritto nel 1402, a due colonne, di carte 112, con rubriche e iniziali rosse. È legato con cartoni grossi coperti di vacchetta.

IV. Nella Magliabechiana Cl. XXIII al n.° 57 sta un Ms. cartaceo in foglio, del principio del sec. XV, di carte scritte 124, provenuto dalla Gaddiana, ove portava il n.° 130. Infine vi si legge: *Finito il libro nono di Valerio Maximo de' fatti e detti memorabili a Tiberi* (sic) *Cesare scritto per me Andrea di Giovanni Schala. Deo grazias Amen.*

È legato con copertina di legno e sul dosso con pelle.

V. Nella stessa biblioteca e classe al n.° 58 havvi altro Ms. cartaceo in foglio, a due colonne, di scrittura del principio del secolo xv, di carte scritte 128, provenuto pure dalla Gaddiana, in cui portava il n.° 501. La prima carta è molto danneggiata dalle tignuole nel margine, ma la parte scritta n'è salva. È legato in cartone, e sul dosso in pelle rossa. Vi mancano pure i tre ultimi esempii e termina così: *Finito il libro referamus gratias Christo.*

VI. Nella stessa biblioteca e classe al palchetto III Cod. 106 ed ora palchetto I Cod. 86 è un Ms. membranaceo in foglio massimo, di scrittura della fine del secolo XIV; a due colonne, di carte scritte 70, con annotazioni marginali della stessa mano del testo, con miniature, rubriche rosse, ed iniziali alternativamente rosse e turchine, venuto dalla Strozziana, ove aveva il n.° 341. Nel *recto* della membrana che precede lo scritto si legge: *Hic liber est mei Augustini Jacobi de dietifecis et amicorum.* È legato modernamente in legno col dosso in pelle. Termina colle parole: *Nè alla violenza del popolo;* mancano anche ad esso i tre ultimi esempii. Il libro termina così: *Qui finisce il nono et ultimo libro di Valerio Maximo. Deo gratias.*

VII. Nella stessa al palchetto III n.° 215 della stanza II havvi altro Ms. cartaceo in quarto, a due colonne, di scrittura del secolo xv, con iniziali rosse. Comincia coll' indice delle rubriche in una pagina, nella quale al margine membranaceo mancante fu sostituito un rappezzo di carta. Poi viene

il testo *Degli Officii et Officiali di Roma*, senza titolo, in due carte, che finiscono colle parole: *nominato per tre nomi siccome fo detto di Publio, chiamandolo Publio Cornelio Scipione*, come appunto termina lo scritto suddetto nel Codice della Marciana n.° CLXXI Cl. VI, donde io lo trassi stampandolo in Padova alla tipografia del Seminario nel 1863. È legato in legno, col dosso in pelle rossiccia, è macchiato d'umido in principio di pagina dal primo all'ultimo foglio, e perciò in quel luogo è poco o punto leggibile. Se ne ignora la provenienza ed anche il nome dello scrittore. Alla metà della quarta colonna comincia il *Proemio del libro di Valerio Massimo a Tiberio Ciesare imperadore*. È di carte 157, di cui l'ultima pagina ha uno scritto diverso intitolato: *Medicina buona e provata*.

VIII. Nella Riccardiana v'è il Codice 1607, di cui s'è toccato sopra, ch'è membranaceo, a due colonne, in foglio piccolo, di scrittura verso la fine del secolo XIV, di carte scritte 121, con rubriche e iniziali rosse e di scrittura molto corretta. Nel Catalogo del Lami, ch'è a stampa, è segnato Q. H. n.° XXVII. Ha legatura antica. Anche a questo che finisce quanto al Valerio colle parole: *Nè alla violenza del popolo*, mancano i tre ultimi esempii come ad alcuni dei Codici precedenti, e sono soggiunti invece altri brani spettanti ad anteriori capitoli, terminando colle parole: *Li masnadieri del re costretti per l'errore della voce uccidendo l'imbasciatori recaro la parola detta per giuocho accomandamenti della vendetta. Finito il libro* ecc. *Amen Amen Amen.*

IX. Nella stessa trovasi sotto il n.° 1521 altro Codice cartaceo, in foglio massimo, di scrit-

tura della metà del secolo xv, di carte scritte 82, con annotazioni marginali, e con rubriche ed iniziali rosse. Appartenne a Bernardo Davanzati, come apparisce alla prima pagina, nella quale esso scrisse di propria mano il suo nome. È legato modernamente in cartone grosso, e coperto il dosso di vacchetta rossa. Nella prima pagina leggesi quello scritto dei *Nomi degli Ufficiali e degli Ufficii che furono in Roma,* publicato dal ch. E. Marcucci nell'*Etruria* vol. i pag. 421. Il testo volgare del Valerio finisce coi due ultimi esempii del testo latino, ma vi manca l'antepenultimo che si riferisce a Gneo Assidione. Termina con queste parole — *Fatto fine pia sit laus virgho Maria Hoc opus essprevi tempore credo brevi.* — Questo Codice è citato dagli odierni Accademici nella quinta edizione del Vocabolario.

X. Nella libreria Civica, o Nazionale di Parma stà pure sotto il n.° h. h. ii. 130 un Codice cartaceo appartenuto già all'ill. M. Colombo, mezzo legato in pelle, di 114 carte, a due colonne. La scrittura, nella quale non è miniata che la prima lettera de' capitoli, e le altre iniziali sono semplicemente colorate, non ha note ed apparisce essere del principio del secolo xv o poco dopo. Manca il fine del libro ix, per cui difettandone la chiusa non se ne conosce il copista e la data. Principia così: *Incomincia il libro primo di Valerio Maximo de fatti e dittj memorabili. Comincia el phemio di Valerio.*

XI. Altro Codice è nella biblioteca Palatina della stessa città ove porta il n.° 91. È legato in cartoncino, è cartaceo, in due colonne, senza miniature, ma coi titoli di color rosso. Non ha note

marginali, consta di 143 carte ed è intero. Comincia così: *Ivallerio massimo de fatty e detty memorabily. Chomincia illibro primo atiberio cesare imperadore:* e finisce: *Scripto p me Ghinoccio d. tome allegretti de la nobile e magnifica Cipta di siena a chonfini in bologna finito ady* 20 *daple anny dni* 1413. — È uno de' pochi Codici più compiuti e di migliore lezione.

XII. Nella biblioteca comunale di Treviso è un Codice cartaceo in 4°, che comincia colle parole: *Valerio Maximo di facti et dicti memorabili: Comincia il primo libro: Ad Tiberio Cesare Imperador et il suo proemio.* In questa prima pagina sono due stemmi, nno per ciascun margine, de' quali il sinistro con due gigli azzurri in campo bianco attraversato obliquamente e da sinistra a destra con fascie rosse; il destro ha nella parte sua inferiore tre monticelli bianchi, e tutto il resto del campo è bianco e vuoto. Termina il Codice con queste parole: *Scripto fuit* M.CCC.LXXXXI *Adì* XIIII *Decembre.* Dietro di questa pagina stanno scritti avvertimenti religiosi e civili in lingua italiana. La scrittura non è divisa in colonne, le rubriche sono rosse, le iniziali dei capitoli per lo più mancano e sono in bianco, riservandosi forse il menante di operarle al pennello o in oro, ciò che non fece. Questo Codice ragguardevole è uno de' più antichi di data scritta, ed è certamente col Parmense precedente, l'altro Codice più compiuto fra tutti quelli che ho consultati, non mancandovi in esso come negli altri la versione di parte alcuna del testo. Vi abbondano in quella vece giunte e chiose arbitrarie ed amplificazioni inutili, ed è scritto assai spesso secondo la pro-

nunzia veneziana. Fu fatto conoscere da Michele Battaggia con una sua *Relazione di un volgarizzamento di Valerio Massimo copiato nel* MCCCXCI *esistente nella libreria del Comune di Trevigi.* Ven. Alvisopoli 1824, 8.°

XIII. La Marciana di Venezia possiede un Codice cartaceo in foglio proveniente dalla biblioteca de' Padri Somaschi, ch' erano al Convento della Salute in quella stessa città, e porta nella Classe VI il n.° CLII. La scrittura è del secolo XIV; ha le iniziali gotiche, altre azzurre altre rosse; è molto chiara e con facili abbreviature, ma lo si scorge scritto da mano veneta come il Codice precedente. Comincia coll'indice delle rubriche per due pagine, e alla fine di queste è scritto: *Comenza el proemio de Valerio di facti e decti memorabile.* Poi viene la carta II con fregii ed iniziali colorati, con largo margine, nel quale a destra è figurato un cerchio con entro un bambino che suona il flauto. È molto simile al Cod. Riccardiano 1607, da cui si discosta solo nello scrivere spesso le parole alla veneziana. Manca dell' ultimo capitolo del libro nono.

XIV. Nella stessa biblioteca di S. Marco Cl. VI Cod. CLXXI serbasi pure altro testo a penna cartaceo in foglio con carte 229 non numerate. È legato in cartone e nell' interno lato del primo è attaccato un cartello a stampa colle parole *Apostoli Zeni,* al qual letterato il libro appartenne. Comincia non già col libro del Valerio, ma collo scritto sopranominato *Degli Officii et Officiali di Roma,* senza alcun titolo e colle parole: *Primamente furono i Romani Re de' quali fu primo Romolo.* Questa scrittura occupa due carte, e nella

fine della seconda sono le rubriche in rosso del libro primo del Valerio. Le iniziali del testo sono alternativamente rosse e turchine. La scrittura è del secolo XIV con lettere piccole molto legate e senza punti nè altro. L' ultima pagina del Codice, che è la 229, è composta di sette linee e finisce colle parole: *Domandatore ne ha la violenzia del popolo*. Questo testo fu pure scritto da mano veneta, benchè la scrittura vi apparisca assai più raramente guasta di un tal dialetto che non nell' altro. Somiglia molto nel dettato al Codice della Palatina Parmense, ha molte ommissioni, ed è men corretto del Trivigiano, benchè non ne abbia i glossemi. Vi mancano le rubriche degli ultimi libri, e la fine del libro nono, cioè quel che segue alle soprascritte parole. Malgrado questo ha spesso di assai buone lezioni, che non sono negli altri testi, a cui sovente è da preferirsi, e sempre può essere consultato molto utilmente.

Oltre questi Codici, altri pure ve ne saranno probabilmente nelle private e publiche librerie, di cui non mi venne fatto di avere notizia. Ma non debbo ommettere di accennare ad un buon Codice parte membranaceo e parte cartaceo scritto nel 1388, che stava già nella libreria del signor Giuseppe Pucci a Firenze, e che ora ignoro ove sia. Di questo diede contezza Luigi Fiacchi in una nota alla pubblicazione per lui curata del trattato di *Tullio dell'Amicizia*. Fir. 1819 pag. 23, e ne citò li esempii alle pag. 25, 26-27, 48, 54, 68, 109.

Fra' testi del volgarizzamento antico del Valerio annoverò il Montani (scrivendone al Giordani nell'Antologia n.° 116, Fir. Agosto 1830 p. 87)

un Codice, che fu già del marchese ab. Antonio Niccolini ed era di Pier Bigazzi al tempo del Montani, che così lo descrisse. *Esso consiste in un sunto, che talvolta s' assomiglia a comento, di ciascun racconto o paragrafo, e delle diverse parti in cui si dividon naturalmente varii dei racconti o paragrafi, onde l' autore compone i suoi capitoli; nel volgarizzamento fedele di questi racconti o paragrafi e delle lor parti diverse; e in alcune postille marginali, che a quando a quando ne dichiarano il senso. È lavoro cominciato e non condotto oltre il penultimo capitolo del secondo libro.* Di questo dirò più innanzi.

Un' altro Codice del Valerio volgare è pure indicato dal Montani nel sopradetto luogo. Ei lo nomina semplicemente come appartenuto già al marchese Pier Francesco Rinuccini e lo crede smarrito.

Da tutta questa copia di Codici, che sommano già a una ventina, e che molto probabilmente non sono ancor tutti, può far ragione ciascuno quanto al tempo suo dovesse essere diffuso e cercato il libro che contenevano. Ciocchè non potrà far meraviglia a chi consideri la natura del testo latino, che per la materia sua essendo tutto in raccontare succosamente, e con argute riflessioni, detti e fatti degni di ricordanza de' Romani e de' Greci, era quant' altro mai dilettevole ed accomodato a lettori d' ogni ordine e d' ogni età. Al che se aggiungasi la bontà e purità della lingua, per lo cui mezzo rendevasi a tutti agevole la conoscenza di tal materia, sarà facile a comprendere come il libro dovesse avere una grande popolarità e rinomanza. Della lingua di esso avea

pronunziato da par suo Lionardo Salviati ne' celebri *Avvertimenti sopra il Decamerone*, I pag. 109, Nap. 1712, affermando essere questa versione « di bella e ornata dettatura, di stile magnifico e risonante quanto altro di quel secolo; la lingua pura, fuorchè in alcune voci, nelle quali va secondando la latina cadenza ». Nel qual giudizio accompagnandoglisi i compilatori del Vocabolario della Crusca, avevano allegato il Valerio fino dalla prima edizione del loro libro, come ricca fonte e di parole e di modi.

Ciò essendo, parrà singolar cosa che di una tale versione, di cui erano così scorrette le stampe da non potersene citare alcuna senza pericolo, e tanto numerosi e diffusi i testi a penna, nessuno dèsse mano all' impresa di porgere una edizione quale potevano desiderarla coloro, che hanno in pregio la pura e semplice favella de' primi tempi. Nè dee stimarsi, che in più letterati non ne fosse balenato il pensiero: chè anzi con simile intendimento vi fecero loro studii più uomini egregii, e fra questi più apertamente il sottobibliotecario della Riccardiana sig. Luigi Bencini, come afferma egli stesso nell' ultima nota apposta a quella lezione intorno alle opere d'Andrea Lancia, che si publicò nell'*Etruria* e di cui si fe' parola più sopra. Altri ancora, de' Codici del Valerio publicarono alcuni brani. Tale si fu il ch. Ottaviano Targioni Tozzetti, che nel volume primo n.° 4 di un giornale letterario detto il *Poliziano* che s' imprimeva per M. Cellini a Firenze, stampò nell'Aprile 1859 un *Saggio del Valerio Massimo volgarizzato nel secolo* XIV, che consiste nel Cap. VI del libro V, ed un altro nel n.° 5 del volume stesso nel Maggio

sucessivo. Ambedue questi saggi trasse il Targioni dal Codice Magliabechiano 86 palch. I, giovandosi pure in alcuni luoghi di due altri Magliabechiani e di due Riccardiani. Anche il ch. prof. Luigi Barbieri venne felicemente in pensiero di dare in luce due Saggi tratti dai due Codici serbati in Parma, manifestando il desiderio, che alcuno si pigliasse la *dura fatica di farne una edizione corredata di note* (delle quali porse egli stesso lodevolissimo esempio), *e per istimolare qualche dotto a prendere e compire un' opera sì fruttuosa specialmente pe' giovani.* Il primo Saggio è il capitolo primo del sesto libro, ch' ei ricavò da quel Codice della Parmense, che fu già dell' illustre Colombo; l' altro è il Capitolo primo del libro secondo, trascritto pur dallo stesso Codice, ma collazionato coll' altro che sta nella Palatina di Parma. Questi Saggi furono pubblicati l' anno 1862 nella Dispensa XXIV di quella *Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal secolo* XIII *al* XIX, che si stampa con sì corretta eleganza per Gaetano Romagnoli in Bologna. Questi studii, queste ed altre promesse in più tempi fatte, e di cui sarebbe facile ma vano l' allungare il catalogo, se mostravano da un canto il desiderio accesissimo, che i cultori della lingua nostra sentivano di veder finalmente stampato con critica diligenza il volgarizzamento antico del Valerio, ne lasciavano intravedere non meno le numerose e gravi difficoltà.

Possessore di un' antica stampa di esso, che è quella del 1509, e trovatomi in condizioni di potermi giovare a mio comodo e dell' altra più rara stampa del 1504, e dell' eccellente Codice

Trivigiano, e dei due Marciani, non ho saputo resistere alla seduzione di così fatte opportunità. E meno sgomento dalla povertà delle forze, che infiammato dall' amore di tali studii, dall' ardor della volontà, dalla tenacità nel proposito, e più che in altro fidando nella cortesia di coloro ch' io divisava d' invocare a soccorritori dell' opera, mi ci posi animosamente da sette anni, ned ho smesso che a lavoro compiuto.

Ho cominciato dal procacciarmi le varianti di que' due Codici fiorentini, che mi si additarono come i più compiuti e corretti, cioè del Riccardiano n.° 1607 e del Magliabechiano n.° 86, per opera generosa dell' illustre cav. Fanfani, alle cui avvedute sollecitudini nel farne egli stesso il penoso raffronto io qui rendo i più affettuosi ringraziamenti. De' due Parmensi avendo eletto il Codice Palatino n.° 91 come e più intero e di miglior lezione dell' altro, me ne procurò fedelissima trascrizione dall' egregio paleologo signor prof. Emilio Bicchieri, quel degno Presidente della R. Commissione sopra i testi di lingua, che è il cav. Francesco Zambrini, al quale e per questa e per altre pratiche da lui fatte a soccorso del mio lavoro, mi gode l' animo di poter qui ripetere le più calde azioni di grazie. Dal meritissimo podestà di Treviso il cav. Luigi Giacomelli ottenni il singolar favore di avere e trattenere presso di me lungamente il prezioso Codice di quella civica biblioteca, nonchè la rarissima stampa del 1504. Voglia quell' operoso Municipio, ch' egli sì degnamente reggeva, accogliere per sì generosa fiducia l' espressione della mia più viva riconoscenza.

Dai due Codici della Marciana, il miglior

de' quali ho potuto tenere e consultare a mio comodo, ho tratto pure le varianti più meritevoli. Fornito di sì buoni presidii ed incoraggiato pure dagli autorevoli eccitamenti avuti mi accinsi all' impegno, ma pria di por mano all' opera ho creduto dover fermare consideratamente la scelta sopra quello dei Codici del Valerio, che risultandomi per più condizioni preferibile a tutti gli altri, meritasse ch' io vi fondassi sopra l' edizione da farsi. Al che intendendo colla massima diligenza, e illuminato pur dal giudizio di giudici competenti, dal lungo ed accurato esame de' Codici da me studiati e dei riscontri tra loro fatti, ho potuto generarmi nell' animo la certezza, che se due di questi erano i più compiuti, il Trivigiano e il Parmense nazionale; e tre mostravansi ricchi di bellissime correzioni a qualche errore degli altri, il Laurenziano n.° 5, il Magliabechiano n.° 86 e lo Zeniano; su tutti vantaggiavasi per bontà di lezione il Riccardiano n.° 1607: il quale come che per qualche lacuna fosse inferiore a' Codici di Treviso e Venezia, voleva esser loro anteposto per essere scritto da mano toscana, e perciò puro di quelle macchie che bruttavano troppo spesso que' primi, svelando il dialetto proprio del copiatore.

Non pertanto io non poteva dissimularmi, che a questo medesimo Riccardiano n.° 1607 alcuno avrebbe potuto credere preferibile il Riccardiano n.° 1521 e perchè dal Bencini, che se ne servì ne' suoi studii sopra il Lancia, encomiato, come appare da nota autografa di lui nella seconda carta di detto Codice; e più ancora perchè citato dagli odierni Accademici in sostituzione dell' altro Ric-

cardiano Q. H. XXVI che essi tengono come perduto. A togliermi questo scrupolo, suscitato in me dal riguardo debito a sì rispettabili autorità, mi sono posto a raffrontare minutamente fra loro i due Codici sopradetti, nè stetti molto a convincermi, che il Codice 1607 era in generale e più fedele e più corretto dell' altro. A farne giudici i lettori pazienti ne noterò le differenze da me segnate nelle sole prime carte dell' opera.

Dispognamo in luogo di *Disputerò; È da ricercare e sapere* in luogo di *È da cercare di sapere; Si correggono e procurono* in luogo di *Si scorgono e procurano; Mandate* x *figliuole di principi* per *Mandati* x *figliuoli di principi; Alla quale avea ordinato* per *Alla quale aveano ordinato; Di che cagione* per *Diede cagione; Il pelo del suo dosso* per *Il paludello suo; Sopra il suo fuoco piccolo* per *Sopra il piccolo fuoco; Perse* per *Preso; Imperii romani* per *Imperii umani; Selli imperii* per *Che l' imperii; Però che il dì,* per *Però che quindi; Si partissono* per *Si appartenessero; Pretilio pretorio* per *Petilio pretore; Servare* per *Osservare; Duumviro delle cose sagre,* per *Duumviro il libro delle cose sagre; Laciedonia* per *Lacedemonia; Mandato il consiglio,* per *Ma dato il consiglio,* sono non tutti, ma i principali errori accumulati in poco spazio, cioè nel solo capitolo primo del primo libro, nel Codice 1521 in confronto del 1607. Vi si osservano oltre a questo alcune ommissioni: come le parole *Udito il ruggio de' topi*, che volgarizzano negli altri Codici le latine *Occentusque soricis auditus* e mancano in esso; leggonsi alcune voci più moderne sostituite alle antiche, come *Crudeltà a Crudelezza;* e finalmente notasi la esclu-

sione costante in esso della parola *Ampoi,* che per acuta osservazione del Bencini è voce avverbiale esclusivamente propria del Lancia, trovasi in tutti i Codici del Valerio più antichi, e fu solo ne' posteriori mutata in *Nondimeno* od *Ancora* dai menanti, che non la intesero. Queste osservazioni nè leggère nè poche mi persuasero di accordare al Codice Riccardiano 1607 (la cui scrittura per soprapiù è della fine del secolo XIV, mentre il Riccardiano 1521 fu, per sentenza del Bencini stesso nella nota sopra citata, scritto verso la metà del secolo XV), quel giusto diritto di preminenza, che i sopradetti titoli gli meritarono.

Ma un emulo ben più poderoso potea temere il Codice Riccardiano 1607 in quel testo a penna che fu dello Strozzi, e che copiato nel 1447 da Nero di Filippo del Nero, si trova ora nella libreria de' monaci Cassinesi, per esser questo, dei due Codici citati dai primi Accademici, il primo allegato ed il solo che or si ritrovi. Era mio vivissimo desiderio di poterne avere un esemplare fedele, onde dal riscontro d' esso cogli altri Codici desumerne la bontà, e decidere se lo si dovesse prendere a tipo e fondamento della edizione. Non essendo riuscito in ciò, perchè que' dotti monaci dichiararono di volerlo publicare eglino stessi, ho dovuto contentarmi di raffrontarne quella sola parte che, per cortesia del ch. P. Tosti e sotto la sua autorevole malleveria, mi venne fatto di averne, col testo Riccardiano da me prescelto; e gli stampo qui entrambi, affinchè gli intendenti possano giudicare a qual di essi competa la preferenza. Noterò ne' due brani con carattere diverso dalle altre quelle parole in che essi più diversificano

fra di loro, onde ne sia più agevole il paragone ed il giudizio.

Cod. Cassin. Prologo

« Li fatti e li detti i quali » sono degni di memoria del- » la città di Roma e delle » strane gienti li quali fatti » e detti appo altri autori più » largamente sono distesi or- » dinai eleggiere, i quali fu- » rono iscielti dagli *scielenti* » autori aciò che brievemen- » te conosciere si possano, e » acciò che la fatica del lun- » go ricercare si ciessi da » coloro che voranno essere » amaestrati. Nè imme el de- » siderio d'abbracciare tutte » le cose *entro' imme.* Or chi » sarebbe quegli che com- » prendesse i fatti de tutto » il secolo in piccolo numero » di volumi? Or chi sarebbe » quello *savio huomo* il quale » sperasse *dire o contare* l'or- » dine delle Romane storie e » delle forestiere con più au- » tentica cura e co migliore » facundia? Lo quale ordine » fu composto con felicie stile » degli antichi. Adunque, Cie- » sare, salute ciertissima del- » la Romana patria, te invo- » co a questo meo prencipio. » Appo il quale Ciesare è il

Cod. Ricc.

« Li fatti e li detti li quali » sono degni di memoria del- » la città di Roma e delle » strane gienti, i quali adpo » altri autori più largamente » sono distesi ordinai elegge- » re i quali furono scelti dalli » *eccellenti* autori acciò che » brievemente conoscere si » possano, e acciò che la fa- » tica del lungo ricercare si » cessi da coloro che voran- » no essere amaestrati. Nè in » me il desiderio di abbrac- » ciare tutte le cose *entrò.* Or » chi sarebbe quelli che com- » prendesse i fatti di tutto il » secolo in piccolo numero » di volumi? Or chi sarebbe » quello *savio* il quale spe- » rasse *di raccontare (tradi- » turum se speraverit* Val.) » l'ordine delle Romane sto- » rie e delle forestiere con » più autentica cura o con » migliore facondia? Lo quale » ordine fu composto con fe- » lice stilo delli antichi. A- » dunque, Ciesarè, salute cer- » tissima della Romana pa- » tria, te invoco a questo mio » principio. Adpo il quale Ce-

Cod. Cassin. Prologo	Cod. Ricc.
» consentimento degl' Iddii e » degl' uomini, e appo il qua- » le è voluto essere il reggi- » mento del mare e della ter- » ra. Per la cui cielestiale » provedenza le vertudi *le* » *quali* trattare debbo beni- » gnissimamente esaltate so- » no e aspramente li vizii » puniti. *Perochè gli antichi* » autori per la grazia concie- » duta dal grande e ottimo » Giove *bene favellarono,* se » li poeti escielentissimi d' al- » cuna deità trassono i loro » prencipii, intanto la mia » bassezza più giustamente, » o Ciesare, al tuo favore » *ricorrerò,* in quanto dagli » uomini ognaltra deita per » oppenione è creduta. Ma la » deità tua *colla presenza* ap- » pare pari alla stella del tuo » padre e del tuo avolo. Per » la qual cosa *molta* di chia- » ra alegrezza e *accresciuta* » alle nostre feste. Con gran- » de sprendore gli altri Iddii » tutti ricievuti abbiamo, que- » gli della casa di Ciesare » demo. *Peroche* nel mio ani- » mo è di cominciare *alla* » *religione* degli Iddii della » condizione *di quegli* som- » mariamente *disponiamo.* »	» sare è il consentimento del- » li Dii e delli uomini, et » adpo il quale è voluto es- » sere il reggimento del ma- » re e della terra. Per la cui » celestiale providenza le vir- » tudi *delle quali* trattare deb- » bo *(de quibus dicturus sum.* » Val.) benignissimamente e- » saltate sono et aspramente » li vizii puniti. *Perocchè se* » *li antichi* autori *(Nam si* » *prisci oratores.* Val.) per la » grazia ricevuta dal grande » e ottimo Giove *bene hanno* » *assunto il suo principio (be-* » *ne orsi sunt.* Val.), se li » poeti eccellentissimi d' al- » cuna Deitade trasseno i loro » principii, intanto la mia » bassezza più giustamente, » o Cesare, al tuo favore *ri-* » *correrae (decurrerit.* Val.), » in quanto dalli uomini ogni » altra deitade per opinione » è creduta, ma la deitade » tua *colla presente fede (prae-* » *senti fide.* Val.) appare pari » alla stella del tuo padre e » del tuo avolo. Per la quale » cosa *molto* di chiara alle- » grezza è *accresciuto (mul-* » *tum accessit.* Val.) alle no- » stre feste, con grande splen- » dore. Li altri Dii tutti ri-

Cod. Ricc.

» cevuti abbiamo, quelli della
» casa di Cesare demmo. *E*
» *però che (Et quoniam* Val.)
» nel mio animo è di comin-
» ciare *dalla religione* de li
» Dii *(a cultu deorum.* Val.),
» della condizione *di quella*
» brevemente *disputerò. (De*
» *conditione ejus summatim*
» *disseram.* Val.) »

Da questo riscontro si parrà, per lo meno, che il Codice Cassinese non la vince sul Riccardiano nè in correzione nè in fedeltà; per cui non si vorrà chiamare in colpa il novello editore se non trovò assolutamente indispensabile di fondare la sua edizione sul testo del primo Codice, anche se ciò gli fosse stato concesso. Locchè sarà ancor più manifesto a chi ponendosi a raffrontare minutamente i due Codici, si darà la pena di rilevare come dopo il prologo, nel primo capitolo che vi succede, il Cod. Cassinese legga in confronto del Riccardiano: *E pronunziamento* anzichè *E per anunziamento; Boci* per *Boti o Voti; Secondo allegrezza,* per *Se con allegrezza; Mandate figliuole* per *Mandati figliuoli; Accuma,* per *A Etna; Al sommo ufficio alla signoria,* per *E il sommo imperio e la signoria; Il Senato,* per *Al Senato; Igneo, per Gajo; N. Cieficho* per *M.* Cettego; *Sacierdotico;* per *Sacerdotatico; Di capo quando sacrificava nel sacrificio,* per *Di capo nel sacrificio; Conciofossecosachè per lo fuoco ch' era ottimo,* per *Conciofossecosachè il paludello suo che era ottimo; Per le promessione sue e boti delle vittorie,* in luogo di *Per la pro-*

missione data a' boti delle vittorie; Sacrificare a due per *Sacrificare insiememente a due* (secondo il testo); *Appena se ne trovava veruno*, per *Appena se ne trova neuno; Desgienti egli stessi*, per *Sergenti elli stesso; Che gli imperii alle signorie pervenissono*, per *Che li imperii e le signorie servissero; Imperii romani sebene fermamente* per *Imperii umani se bene e fermamente; Se ne truova* per *S' è trovato; Ciercho nel campo* per *Certo nel campo; L' altra v' erano*, per *Ne l' altra v' erano; Publio pretorio*, per *Petilio pretore; Da petronio salino gli le diede*, per *Da Petronio Sabino gli lo diede; Giustamente*, per *Giustissimamente* (col testo); *L' offese fatte agli padri e alle madri*, per *L' offesa fatta agli Dii e l' offesa fatta alli padri e alle madri; Nobilissimo vincitore*, per *Di bellissimo vincitore; Si scambiasse con più giovani cartaginesi domandato a lui medesimo il consiglio Isenato dateselo incontro*, per *Si cambiassero più giovani cartaginesi. Ma dato da lui medesimo il consiglio nel senato in contrario*. Questi e più altri errori ed alcune ommissioni, oltre le qui notate (fra cui segnalerò l' *Occentusque soricis auditus*, di cui manca qui la versione), accumulati nel solo primo capitolo, tolgono a questo Codice ogni diritto alla preferenza, che i primi Accademici, probabilmente per non avere a mano testi migliori, tacitamente gli concedettero.

Il Codice Bigazzi, che fu fatto conoscere dal Montani, non avrebbe potuto servire a fondamento dell' edizione, (quand' anche fosse stato realmente di quella bontà che si predicò nell'Antologia) per la sola ragione che non oltrepassa il penultimo capitolo del secondo libro del Valerio. Ma fosse

pure compiuto: era poi egli quel gioiello, per cui si annunziò? A chiarircene valga il confronto di uno de' più bei brani del testo.

Cod. Big.	Cod. Ricc.
« Tu Postumio dittatore, » comandasti che fosse fedito » con una scure Aulo Postu- » mio, il quale tu avevi in- » generato a mantenere il tuo » nome e de' sagrati templi; » la morbidezza della cui gio- » ventude, abbracciando e ba- » ciando avevi accresciuta e » allevata, ecc, imperciochè » non per tuo comandamen- » to, ma per sua propria vo- » lontade si partì dalla schie- » ra e sconfisse li nemici.	« Tu Postumio dittatore » Aulo Postumio il quale tu » avevi generato per disten- » dere la successione delle » cose secrete; i lusingamenti » della cui infanzia con grem- » bo e con baci nutricato a- » vevi, ecc, perocchè non di » tuo comandamento, ma per » sua propria volontade, con » l'ajutorio andato innanzi » avea sconfitto li nemici, co- » mandasti ch' elli vincitore » fosse percosso d'una scure.
« Certo tu mandasti ad ese- » cuzione il tuo comandamen- » to, e potesti e volesti essere » sufficiente a tanta asprezza » colla tua boce paterna. Ve- » ramente so che tu non po- » testi raguardare la grande » operazione del tuo animo, » conciossiacosa che gl' occhi » tuoi ne la chiarissima luce » fossero occupati di tene- » bre. »	« Et a compiere questo » comandamento, coll' officio » della voce tu padre potesti » essere sofficiente. Ma io so » di certo che li occhi tuoi » coperti di tenebre ne la » chiarissima luce, non pote- » ron guatare la ismusurata » opera dell' animo. »

Sì spiccata è la differenza, è tanta la inferiorità del primo saggio sull' altro, posti a fronte del testo latino, da bastar questo brano solo a rendere certo qualunque, non essere la versione

del Codice Bigazzi nè meno opera di quello stesso scrittore, che tradusse il Valerio del Riccardiano e degli altri Codici sopra notati, e per ciò nessuno ajuto poterne trarre la presente edizione.

Premesso tutto ciò a giustificare la scelta fatta del Codice Riccardiano 1607 sopra gli altri, de' quali ho potuto avere sufficiente notizia, resta ch' io qui dichiari le norme da me seguite nel publicarlo. Posto quel Codice a fondamento dell' edizione, l' ho riprodotto letteralmente ogni volta che non ne trovai manifestamente errata la lezione, o che non ho potuto emendarla colla sicura scorta di qualche altro Codice, che ne' luoghi analoghi corrispondesse meglio al latino. Le lacune che vi scopersi, le supplii quasi sempre coll' uno o coll' altro di detti testi, e solo allorchè questi pure erano difettosi, mi son oso d' inserire nella versione quell' una o quelle poche parole tradotte dal latino, che richiedevansi a compiere il senso od a legare il costrutto. Per lasciare al Codice le native fattezze non ne ho levate nè le giunte arbitrarie, nè le amplificazioni, nè le chiose, se non in que' rari casi, in cui ne interrompevano il senso o l' oscuravano, o lo falsavano. Ma tutte le volte che fui tratto a valermi di tal licenza, mi feci carico di stampare in nota le parole escluse, in servigio di coloro cui curasse di leggerle.

Degli altri Codici da me veduti publicai le varianti, ma quelle sole che mi parvero o migliori o pari del Riccardiano, o di alcuna importanza o novità filologica.

Delle note da me poste, molte, ma per avventura non troppe, altre ragguardano la fedeltà ed altre la lingua della versione. La fedeltà appa-

risce offesa le molte volte per la poca grammatica del traduttore, ma più sovente per la mala qualità del testo latino, che egli ebbe alle mani. Quando ciò mi parve evidente, ho stimato mio debito di rilevarne e chiarirne in nota gli errori e le loro cause; ma ho lasciata quasi sempre intatta la lezione del Codice; avvisando non ispettare a me di correggerne o migliorarne la traduzione, se non quando l' evidente errore, più del Codice latino che del volgarizzatore, si potesse togliere con una o poche parole.

Non essendo mio proposito di commentare l' originale latino, ma sì di riprodurne il volgarizzamento corretto, non ho creduto di spiegar sempre i luoghi oscuri di quello, specialmente quando quest' ultimo li rendeva letteralmente; ma qualche volta l' ho fatto, per dare un senso al periodo.

Ho adoperato diversamente in altri luoghi, ove la traduzione appariva falsata per la incuria o la ignoranza o la saccenteria del menante. In questi pochi casi mi son fatto coscienza di emendarla, avvertendolo in nota.

Tutto ciò che non istà nel Codice preferito, ma che per l' una o per l' altra delle accennate cause si stimò utile o necessario di farvi entrare nel publicarlo, l' ho distinto con lettere tipografiche differenti, affinchè da ognuno potesse essere di primo tratto riconosciuto come alieno da esso.

Quanto all' ortografia, m' appigliai alla moderna assai raramente, e ne' soli casi, in cui quella del testo o seguendo troppo il latino, o innestandovi qualche lettera or disusata, parvemi inasprasse senz' utile alcuno la dolcezza della pronuncia o ne

mutasse il suono naturale. Per ciò ommisi la *h* in *chome, alchuno, huomo,* e simili; la *d* in *adpo, admaestrato* ecc.; la *i* in *Ciesare, cieleste, diligienzia;* ha *b,* in *obstante;* la *c* in *decto, facto* ecc.; mutai la *t* in *z,* in *sapientia, constantia* ecc. e poche altre.

Dovrei dire ora alcunche sul merito della versione e sulla convenienza del pubblicarla. Ma del primo, per ciò che ha rispetto alla lingua, in che sta il principale suo pregio, nulla io potrei notarne che altri non sappia; nè il libro è nuovo perchè occorra encomiarlo; e le testimonianze resegli da' filologi di tutti i tempi dispensano largamente dal farlo. Per ciò poi che spetta alla convenienza di darne in luce un' edizione corretta, e condotta secondo i precetti della moderna critica filologica, di questa pure non vorrà dubitare alcuno, sol che si guardi alle quattro spropositate e monche e deformi stampe che se ne hanno; al desiderio che letterati insigni manifestarono di ripararvi col publicarne una secondo i Codici; ai saggi che eglino stessi ne diedero per eccitarne altri alla intera publicazione, e finalmente alla necessità in cui furono gli Accademici della Crusca di ricorrere ai manoscritti, per autenticare le molte voci che si trassero dal Valerio volgare, dalla prima fino all' ultima stampa del loro Vocabolario.

E quanto alla utilità di dare in luce siffatte scritture antiche e specialmente le antiche versioni, fra le quali questa non è seconda ad alcuna, per coloro che, senza badare nè a ragioni di lingua, nè ad autorità di giudizii, nè a felicità di esempii, perfidiano tuttavia nel dissennato proposito di negarla, io valendomi, anzichè del poco

che ne potrei dire da me, del molto e meglio che ne scrissero il Barbieri e il Targioni nella publicazione dei loro saggi, e compendiandone le sentenze, soggingerò col primo: Che tali volgarizzamenti, benchè fatti spesso da uomini poco conoscenti e della lingua e delle cose che traducevano, per cui foggiavano queste secondo il costume proprio del loro tempo, riescono appunto per questo, ed anche a preferenza d' altre scritture originalmente dettate in volgare, documenti preziosissimi per la storia della lingua nostra. Per cui chi si porrà a studiarli attesamente, troverà in essi e l' origine altrove cercata invano di parole e modi nostrali non facili nè comuni; ed il primo e genuino significato di vocaboli, che l' uso voltò poscia ad esprimere idee e cose o diverse od opposte; ed argomenti validissimi per risolvere questioni grammaticali lungamente disputate e non ancor definite. Conchiuderò poi col Targioni, che se la versione del Valerio per riuscire spesso intralciata, scontorta e qualche volta disperatamente errata, (di che, oltre la notata imperizia della lingua latina e la scorrezione de' codici da tradursi, in gran parte è cagione lo stile arruffato, e spesso equivoco od enigmatico del Valerio) dovesse essere considerata anzichè utile, dannosa alle nostre lettere, e per ciò si avesse a riprovarne la stampa, dovrebbersi gittar via presso che tutti i volgarizzamenti di quel tempo felicissimo, come quelli che sono intinti tutti della pece medesima. Ma d' altro lato, ed a ben grande ristoro di tali vizii, vuolsi notare e riflettere come soventi volte, anche da quella incertezza de' padri nostri nella lingua latina, e da quel loro non preciso apprezzamento dell' intero

periodo latino e delle sue singole parti, uscisse in buona parte quella loro libertà franchissima del dare veste affatto paesana ai pensieri degli autori, che erano riusciti quasi indovinando a raggiungere: e per contrario occasionasse qualche volta, pure fra molti errori, non poche felicissime versioni letterali delle forme latine, che poi rimasero quasi eleganze peregrine accasatesi, e, come or diremmo, naturatesi nel nostro idioma. Il quale essendo allor sullo svolgersi e sull' assumere indole propria, porgevasi a siffatte licenze pieghevolissimo.

Due scritture in alcuni de' Codici da me veduti precedono il Valerio Massimo, *De' fatti e detti memorabili de' Romani.* L' una si è quel trattatello più volte accennato *Dei nomi degli Ufficiali e degli Ufficii che furono e sotto che governo si reggevano anticamente in Roma,* che publicò il ch. Marcucci nell'*Etruria* 1 pag. 421, scoperto in capo a quel Codice del Valerio, che porta nella Riccardiana il n.° 1521. Altro esemplare di esso incontrasi nella Magliabechiana al n.° 215 P. III dopo l' indice delle Rubriche del Valerio stesso, in due carte senza alcun titolo. Esso finisce come quello della Marciana da me publicato, che precede il prologo del Valerio nel Codice di questo, segnato in quella ricchissima biblioteca col n.° CLXXI della Classe VI. Non è affatto improbabile la congettura, che questo scritto, che ricorre tre volte ne' Codici del Valerio, possa esser dettato da quello stesso, che tradusse l' opera di costui, il quale abbia voluto premettervelo per chiarire anticipatamente il significato di quei nomi, che dovevano occorrergli poscia. Malgrado ciò, esendone già publiche due edizioni, diverse secondo i Codici che le contengono, non

istimai necessario di riprodurlo qui per la terza volta.

Un' altra scrittura incontrasi pure in alcuni Codici posta innanzi alla versione del Valerio, ed ella è una breve vita di lui tradotta quasi letteralmente da quella, che in latino e senza nome d' autore trovasi nelle edizioni principali dell' opera originale. La versione scrittane in buona ed antica lingua fu publicata già in tutte le stampe del Valerio volgare, ma colla solita scorrezione. La riprodusse accuratamente emendata il ch. Barbieri nel secondo saggio di quest' opera edito dal Romagnoli nella Dispensa XXIV della *Scelta di Curiosità letterarie*. Bologna 1862, traendola dal Codice civico Parmense. Il ristretto novero degli esemplari della Collezione del Romagnoli m' indusse a ripublicare quella piccola biografia in capo a questa edizione, e secondo la lezione datane dal Barbieri, ben preferibile a quella che leggesi nelle stampe, la quale è più calcata sul latino, ma meno intera e meno italiana.

I Codici ch' ebbi più agio di consultare, e da cui ricavai tutte quelle varianti, che mi parvero degne di nota, sono (dopo il Codice Riccardiano 1607 che è il tipo dell' edizione) il Codice Magliabechiano n.° 86 Palch. I, il Parmense Palatino, il Trivigiano ed il Marciano 171 Cl. VI. Altre varianti, ma in minor numero, trassi quà e là dal Codice Riccardiano 1521, dal Codice Marciano 152 Cl. VI, dal Laurenziano n.° 5, nonchè da' brani publicati dal Barbieri sopra il Codice della civica di Parma, dal Fiacchi sopra il Codice Pucciano, dal Targioni nel *Poliziano* sopra tre Codici Magliabechiani e sopra i due Riccardiani,

e finalmente da quel poco che ho potuto vedere del Codice Cassinese. Questi Codici sono da me indicati colle seguenti lettere e cifre:

R. 1.	Cod. Riccardiano 1607.
R. 2.	Cod. — 1521.
M.	Cod. Magliabechiano 86.
P. 1.	Cod. Parmense Palatino.
P. 2.	Cod. Parmense Civico o Nazionale.
T.	Cod. Trivigiano.
Z. o M. 1.	Cod. Marciano CLXXI o Zeniano
S. o M. 2.	Cod. Marciano CLII o Somasco.
Big.	Cod. Bigazzi.
Pucc.	Cod. Pucciano.
Pol.	Giornale: *Il Poliziano.*
L.	Laurenziano n.° 5.
Cass.	Cod. di Montecassino.
St.	Stampe 1504 e 1509.

Ho stimato conveniente di esporre fin qui per minuto tutte le cure e le diligenze usate nel condurre la presente edizione, affinchè se, malgrado queste, essa non risponderà per intero all' aspettazione e al bisogno, vogliano i lettori discreti scusarmene come di cosa avvenuta per qualsivoglia causa anzi che per manco di buon volere. Di alcuni brani dell' opera nessuno de' tanti Codici veduti da me mi offerse una lezione corretta; di altri l' oscurità od il difetto mi parvero peccati originali, e perciò inemendabili, della versione. Nell' un caso, e nell' altro ho dovuto a malincuore lasciar correre (non quale era richiesto dal testo latino, ma quale stava nel miglior Codice del volgarizzamento) il costrutto ed il senso.

Eppure, e ciò non ostante, non mi pèrito di

affermare, che questo libro sarà trovato nella grande maggiorità de' luoghi piacevole tanto da ristorar largamente chi ne fosse stato noiato o ributtato negli altri. Alla quale fiducia espressa qui da tale che forse non felicemente, ma certo indefessamente ne curò la edizione, dia scusa e conforto un' altra ed ultima osservazione, ch' è questa. L' opera del Valerio volgarizzata disparesi e si vantaggia sul maggior numero delle scritture del miglior secolo segnatamente in ciò, che mentre queste o stancano e agghiacciano lo studioso coll' aridità delle materie ascetiche, o didattiche, o morali, o politiche, oppure lo ammorbano con racconti sozzi di laidezze, per cui non possono essere raccomandate agli educatori per lo studio della lingua, senza tema che gli alunni vi trovino nella materia o noia o pericolo, il Valerio colla grandezza dei fatti, colla gravità delle sentenze, coll' argutezza e moralità delle riflessioni scuotendo a gara l' intelletto ed il cuore, e narrando in semplice e pura ed efficace favella quanto operarono di virtuoso e di bello le due nazioni più gloriose, è più d' ogni altro acconcio ad infondere e sviluppare congiuntamente nelle tenerelle menti de' giovanetti l' amore della umanità ed il gusto della bellissima fra le lingue moderne.

Di Padova il 1° marzo del 1866.

AVVERTIMENTO

Tutte le parole stampate in carattere così detto *Corsivo* non sono del testo Riccardiano, ch' è il fondamento dell' edizione, ma degli altri Codici riscontrati: ciò tanto nel corpo dell' opera che nelle note.

COMPENDIOSA VITA

DI

VALERIO MASSIMO.

Valerio Massimo, cittadino di Roma, nato di gente patrizia, tutta la prima età, e grande parte della seconda, diede a studiare le lettere e l'arti oneste. Di poi, presa la toga virile, si messe allo studio delle cose militari, avendo per alcun tempo fatta la guerra, e, come si trova, navigato in Asia con Sesto Pompeo. Ma tornato dell' Asia, conciosia ch' egli riputasse potersi la patria servire, come col ben fare, eziandio col ben dire, a quello studio medesimo si rivolse, dal quale lo avea ritratto la gloria della milizia, e propose di scrivere i fatti e i detti degni di memoria, così della città di Roma come delle genti forestiere, la qual cosa ottimamente fece. Visse al tempo di Tiberio imperadore, di cui, nella storia, invoca la santità, perciò che si costumava di porre gli 'mperatori, che governavano la republica con virtù e giustizia, nel numero degli Dei, onde pur di presente s' appellano Divini. Si trova ancora, che il padre suo fu della gente Valeria, e la madre di quella de' Fabii, e ch' egli trasse il nome dall' una e dall' altra famiglia; ma non si trova nulla cosa certa del tempo della sua morte.

INCOMINCIA IL LIBRO DI VALERIO MASSIMO

Li fatti e li detti, li quali sono degni di memoria della città di Roma e delle strane genti, i quali *appo* [1] altri autori più largamente sono distesi, ordinai eleggere, i quali furono scelti dalli eccellenti autori, acciocchè brievemente conoscere si possano, et acciò che la fatica del lungo ricercare si cessi da coloro che vorranno [2] essere ammaestrati. Nè in me il desiderio d' abbracciare tutte le cose entrò. Or chi sarebbe quelli che comprendesse i fatti di tutto il secolo in piccolo numero di volumi? Or chi sarebbe quello savio, il quale sperasse di raccontare l' ordine delle romane storie e delle forestiere con più *attenta* [3] cura o con migliore facondia? Lo quale ordine fu composto con felice *stile dagli* [4] antichi. Adunque, Cesare, salute certissima della romana patria, te invoco a questo mio principio. Appo il quale Cesare è il consentimento

[1] *Adpo* Cod. R. *Appo* Codd. *Appresso* St. e così sempre. [2] *Ordinai d' eleggere... che vogliono* Cod. Z. [3] *Autentica cura* Codd. e St. *Attempta* Cod. Z. *Actenta* Cod. M. [4] Cod. Z. *Stilo delli antichi* Codd. e St.

delli dii e delli uomini, et appo il quale è voluto essere il regimento del mare e della terra. Per la cui celestiale providenza le virtudi, delle quali trattare debbo, benignissimamente esaltate sono, et aspramente li vizii puniti. Però che se li antichi autori [5], per la grazia ricevuta [6], dal grande et ottimo Jove bene *cominciarono* [7]; se li poeti eccellentissimi da alcuna deitade trasseno i loro principii, in tanto la mia bassezza più giustamente, o Cesare, al tuo favore ricorreràe, in quanto dalli uomini ogni altra deitade per opinione è creduta; ma la deitade tua colla presente fede appare pari alla stella del tuo padre e del tuo avolo [8]. Per la quale cosa molto di chiara allegrezza è accresciuto alle nostre feste con grande splendore [9]. Li altri dii tutti ricevuti abbiamo; quelli della casa di Cesare, demmo. E però che nel mio animo è di cominciare dalla religione de li dii, della condizione di quella brevemente disputerò.

[5] *Oratori* St. *Oratores* Val. [6] *Conceduta* Cod. Z. Cass. e M. Giunta erronea di tutti i Codd. e St. [7] *Hanno assunto il suo principio* Cod. R. 1. *Bene favellarono* Cod. M. T. P. Cass. e R. 2. *Bene comenzarono* Cod. Z. *Bene orsi sunt* Val. [8] *Tua* (divinitas) *praesenti fide, paterno avitoque syderi par videtur* Val. La tua divinità non per mera opinione, ma per certezza che in noi viene dalla tua presenza, si vede esser pari alla stella del tuo padre e del tuo avolo. [9] *Quorum* (syderum) *eximio fulgore multum cerimoniis nostris inclytae claritatis accessit* Val. Per lo splendore delle quali stelle divennero assai più splendide le nostre feste. Forse dal traduttore fu letto nel suo Codice del Valerio *Alacritatis* per *Claritatis*, e tradotto *Allegrezza* per *Chiarezza*. *Con grande sprendore* Cod. Cass.

CAPITOLO I.

Della Religione.

Li nostri maggiori vollono, che si disponessono, poscia che furono tolti via i libri delli orribili miracoli, li ordinati e solenni sacrificii per la scienza de' pontefici e di bene operare *le cose* [10]. Vollono che si disponessono per autoritade di quelli che prendeano gli augurii, e per la solennitade e responso d'Apollo, e per annunziamento delle Sibille; e questo è secondo la dottrina della provincia di Tuscia. E dassi opera alle divine cose secondo l'ordine antico in questo modo: che quando alcuna cosa *è da ricomandare, si raccomanda con preghi: et allora altresì quando alcuna cosa* [11] è da adomandare, se io con boti sacrifico: et allora che è da sodisfare il boto, se con allegrezza sacrifico. E quando è da cercare di sapere alcuna cosa o nelle interiora delli animali o nel budellame sacrificando, è da sorteggiare con solenne costume, e da compiere [12]. Per lo quale solenne costume si scorgono e procurano li annunziamenti delle folgori e dei miracoli [13].

[10] Codd. Z. M. R. 2 e L. *E di bene operare.* Codd. R. 1. T. P. 1. e St. *Bene gerendarum rerum* Val. [11] Lacuna de' Codd. R. T. P. 2. che si supplì col Cod. Z. M. [12] Questo esempio, ma variato dal nostro, cita il Voc. alla voce *Sorteggiare:* nè conviene con alcuno de' Codd. da noi veduti, compreso il Cassinense. [13] Tutto questo brano, che è monco e bujo in tutti i Codd., forse perchè il traduttore lesse nel suo testo *Auctoritate* per *Auctoritates,* e *Sacrifico* per *Sacrificio,* dovrebbe dire, che i nostri antichi vollero, che le cerimonie stabilite e solenni fossero dichiarate e approvate dalla scienza de' pontefici; l'autorità d'imprendere felicemente le cose dalla osservazione degli auguri; le predizioni di Apollo

E tanto [14] studio fu alli antichi non solamente di *osservare* [15] la religione, ma ancora di accrescerla, che essendo la città di Roma ricchissima e fiorentissima, per decreto del senato furono mandati x figliuoli di principi a ciascuni popoli de la provincia di Toscana per cagione d' imparare la scienza de lo sacrificare. Et alla dea Cerere, alla quale aveano ordinato di fare reverenza secondo il costume de' Greci, fecero venire dalla città di Veglia la sacerdotessa Calcetana, *et a quel tempo non avea quello castello nome di cittade* [16]; o vero, secondo che altri dicono, fu la sacerdotessa *Califena* [17]; acciocchè non mancasse sacerdotessa savia [18] delli antichi costumi a quella dea. Conciosia cosa che avessono nella cittade uno *bellissimo* [19] tempio di Cerere, ammoniti per cenno greco dalli libri di Sibilla [20] che umiliassero l' antichissima Cerere, mandorono a

dai libri delle Sibille; l' allontanamento de' mali minacciati dai portenti, col mezzo della scienza sacra d' Etruria. Si dà poi opera alle cose divine, secondo l' antico costume, coi preghi quando si raccomanda una qualche cosa; con voto, quando si chiede alcuna grazia; con ringraziamenti, quando si scioglie il voto esaudito; con esplorare le viscere delle vittime o mediante le sorti, quando si vuole investigare ciò che s' ignora; con sacrificio, quando è da compire un rito solenne. [14] *Tanto studio* Codd. Si seguì il R. 2. e lo Z. *Tantum autem studium* Val. [15] Così i Codd. Z. e L. *Servare* Altri Codd. e St. *Observandae religionis* Val. [16] *Calcetana e Veglia che a questo tempo non avea questo castello nome di cittade* Cod. R. T. P. S. M. Si seguì il Cod. Z. [17] *Califania* Codd. *Califana* L. Si seguì il testo e le St. [18] *Sacerdote* R. 2. L. e i due Magl.; secondo i quali notò il Bencini l' uso feminino di questa voce. Osservisi qui *Savia* per *Dotta, Perita.* Il Voc. in luogo di *Savia* ha *Saccente.* [19] Cod. Z. L. *Nobilissimo* Codd. e St. *Pulcherrimum* Val. [20] Qui pure è stranamente spropositata la versione ne' Codici. Meglio la St. 1509. *Della quale Cerere conciofosse cosa che li Romani avessero nella cittade uno nobilissimo tempio profanato per la morte de li Gracchi, avvisati per li libri de la Sibilla che umiliassero l' antichissima Cerere, mandorono*, ecc. Nè l' ediz. 1504 discorda nel più da questa.

Etna [21] xv uomini per lei riconciliare. Imperò che credeano, che in quello loco prima *le* fosse fatto sacrificio [22]. Anche spesse volte li nostri imperadori, per boti che aveano fatti (per cagione di vittorie avere) alla madre de li dii, volendo adempiere loro voti sì n' andorono a Pessinonte al tempio.

E Metello pontefice grandissimo, con ciò fosse cosa che Postumio consolo, ch' era prete di Marte, volesse andare in Africa a fare guerra, imponendoli pena chè non si partisse da' sacrificii, non lo lasciò uscir di Roma; e il sommo imperio e *la* signoria [23] del consolato ubidì alla religione. Perchè non parea a Metello, che Postumio si mettesse in sicuro ad entrare nelle battaglie, che sono disposte da Marte, abandonando li sacrificii di questo medesimo idio.

Laudabile fue l' *officio religioso* [24] delle XII *dignitadi* [25], ma più laudabile fu la obedienza delle XIIIJ *dignitadi* in simile cosa. Imperò che da Tiberio Gracco, essendo in una provincia, furono mandate lettere al collegio delli aguratori, significando in esse, che quando elli leggea *li* libri [26] che aparteneano a li sacrificii del popolo, *sì s' avvide che il tabernacolo sì si viziò nell' elezione de' consoli ch' egli avea fatta* [27]. E poi che questa cosa fu raccontata dalli auguratori al

[21] *Ad Enna* Cod. R. 2. *A Henna* Cod. L. [22] *Prima fosse fatto* Codd. e St. Si corr. col Cod. Z. L. R. 2. e Cass. [23] Cod. R. 2. *Imperio e signoria* Codd. e St. [24] *Laudabile fu l' officio, il servigio religioso* Cod. R. 1. P. ed altri. Si seguì il Cod. Z. il L. e il R. 2. [25] Il R. 1. qui legge *Bandiere,* e poscia, XXIIIJ *Vessilli;* leggono invece *Dignitadi,* i Cod. T. M. Z. S. P. Cass. L. e R. 2. in ambi i luoghi. *Fascium* Val. [26] *Leggea libri* Cod. R. 1. T. P. S. Si suppli col Cod. Z., R. 2. e Cass. [27] *Del popolo, che il tabernacolo li apparve nelle comizie, cioè elezioni de' consoli, essere preso.* Così tutti i Codd. meno il Pucciano citato dal Fiacchi Tull. Amic. p. 27, con cui si corresse.

senato [28], allora per comandamento del senato tornò Gaio figolo di Franza [29] e Scipione Nascica di Corsica, e vennoro a Roma, e renunziarono il consolato.

Per simile cagione Publio Celio, Marco Cornelio, M. Cettego, Gajo Claudio, perchè non diligentemente mossero le interiora dell' animale [30] alli sacrificii delli idii immortali, in varii tempi e diverse battaglie fu comandato loro [31] che si partissono da lo officio del sacerdotatico, e furone costretti. Et a Sulpicio tolse l' ordine sacerdotale però che gli cadde la mitria di capo nel sagrificio [32]. Questa cosa è, che il collegio de' sacerdoti in minutissime questioni attendevano. Udito il rugìo de' topi [33] diede cagione, per la quale fu disposto Quinto Fabio Massimo de lo officio d' essere dittatore, e Gajo Flaminio d' essere maestro de' militi.

Et è da aggiungere a questo ch' è detto, che degna cosa parve che la vergine di Vesta fosse corretta con battiture *per* P. Licinio pontefice grandissimo [34], imperò che poco diligente fue una notte in guardare lo eterno foco di Vesta.

[28] I Codd. leggono ora *Aguratori* or *Auguratori;* or *Sanato* or *Senato*. L' esempio è citato dalla Crusca in *Auguratore*. [29] *Di Gallia* Codd. M. T. Z. P. R. 2. e Cass. [30] Mal tradotto l' *Exta admota aris* del testo. Meglio le St. *Appressoro alli altari le interiora*. [31] Dopo queste parole St. e Codd. leggono, *da Flaminio,* per errore di chi scambiò col nome proprio di Flaminio, che qui non c' entra, il sacerdozio de' Flamini chiamato coll' egual nome. Perciò si omisero. [32] *Mitera* Cod. R. 2. e Cass. La *mitria di capo quando sacrificava* Cod. Z. [33] Giunta del traduttore, significante che i sacerdoti in fatto di cerimonie erano assai minuziosi. *Questa cosa fe' che il collegio de' sacerdoti in minutissime questioni attendendo. Udito il ruggio* Cod. P. 1. *Irrugio* St. *Il rugghio* Cod. T. *Il ruggio* Cod. P. 1. *Occentus soricis* Val. Le parole *Udito il rugìo de' topi* mancano ne' due Codd. Magl. e nel R. 2. [34] *Con battiture P. Licinio* ecc. Codd. R. ed altri. Si suppli col T. e L.

Ma la *deitade di* Vesta [35], spento lo suo foco eterno, concedeo sicura da ogni riprensione la *discepola* [36] della sua grandissima vergine Emilia: la quale adorando, conciofosse cosa che il paludello suo, ch' era ottimo, gittasse sopra il piccolo fuoco, subitamente il fuoco diede fiamma.

Non è adunque da maravigliare se per accrescere lo imperio di Roma et a guardarlo, è stata così perdurevole la benignità de li idii sempre in vegghiare: conciosia cosa ch' elli vedeano, che con così sottilissima cura erano esaminati ancora i sottilissimi punti de la religione. Imperciò che non è da stimare, che mai la nostra cittade abbia avuti li occhi rimossi dal diligentissimo *coltivamento* del sacrificare [37].

Nella quale cittade, conciofosse cosa che Marcello, essendo quinta volta consolo, volesse sacrare il tempio edificato a due dii, cioè allo idio Onore et a la dea [38] Virtù, in prima al luogo detto Clastidio, poi in Siracusa, per la promissione data a' boti delle vittorie, contradiato [39] fue dal collegio de' pontefici, dicendo che una *cella* sola [40] a due idii dirittamente consecrare non si potea. Imperò che potrebbe avvenire, che se alcuna maraviglia addivenisse in essa, non si cognoscerebbe a quale de' due idii si dovesse fare la riverenza [41]. Nè si solea sacrificare insiememente a due idii, se no a

[35] *Ma la detta dea Vesta* Cod. R. 1. Si seguirono il T. Z. R. 2. più fedeli al testo. [36] La parola *Discepola* posta qui in luogo di *Dottrina*, ch' è in tutti i Codd. e St., è richiesta dal senso e dal testo. [37] *Continuamento* Codd. e St. Si corr. col R. 2. e L. *Ab exatissimo cultu* Val. [38] *A la deessa* Cod. Z. e L. Altro esempio di questa voce, notata solo nelle *Pist. Sen.* [39] *Contradetto* Cod. Z. *Impeditus* Val. [40] *Una cella* Cod. R. 2. M. T. Z. e Cass. *Unam cellam* Val. *Una stanza* Cod. R. e St. [41] *Fare la riverenza* per *Fare atto di devozione ed ossequio religioso*, non è nel Voc.

certi. E per questa cotale ammonizione de' pontefici fatto è, che le magioni dello Onore e della Virtù si divisero per Marcello, ponendo la statua di catuno per sè [42]. Nè il collegio de' pontefici lascioe per l' autorità del grandissimo uomo, nè Marco Marcello lasciò per crescimento di spesa, che non fosse renduto alla religione suo diritto e suo debito [43].

Lucio Furio Bibaculo, il quale onorato tante volte nelli nobilissimi consolati, che a pena se ne trova neuno [44] dopo Marcello, e per esemplo di luogo altresì [45]. Ma non gli è da torre e frodare la laude insiememente di pietoso e di religioso animo. Il quale essendo pretore, conciosia che comandato li fosse dal suo padre, maestro del collegio de' sacerdoti chiamati Salii, al quale andavano inanzi sei de' sergenti, elli stesso per comandamento del padre *prese* [46] uno tavolaccio, che si portava a collo a certo costume di solennitade, avvegna che iscusare si potesse di questo mistiere, per lo beneficio de la dignitade nella quale elli era. E così sempre la nostra cittade misse innanzi la religione a ogni cosa, che eziandio da coloro che furono in somma maestade et onore, vollero che s' osservasse la religione: e non dubitaro, che li imperii e le signorie servissero alle cose sacre. E così consideravano, che non dovessero

[42] *La statua ciascuna da per sè* Cod. T. *Si dividessero* Cod. L. [43] *Suo diritto a suo diritto et a suo debito* St. e Codd. meno il Cass. il T. L. e il R. 2. [44] *Uno* Cod. Z. [45] *Obruitur etiam tot illustribus consularibus L. Furius Bibaculus, exemplique locum vix post Marcellum invenit* Val. Il trad. avendo letto *Consularibus* per *Consulatibus* stranamente travolse il senso, e dovea dire, che fra tanti uomini illustri, e già consoli, resta quasi sepolta la memoria di L. Furio, appena degno d' essere recato ad esempio dopo Marcello. *Fue attuffato* Cod. T. M. Cass. R. 2. [46] *Preso* St. e Codd. meno il T. M. P. 1. L. Cass. secondo l' esempio del Voc. alla voce *Tavolaccio.*

durare li imperii umani, se bene e fermamente le signorie non servissero alla divina potenza. Il quale giudicamento d' animo ancora ne' petti delle singulari persone e private s' è ritrovato.

Al tempo che Roma fu presa da quelli di Gallia, conciofossecosa che il prete Quirinale, cioè del tempio di Romolo, e le vergini di Vesta portassero le reliquie e le cose sacre, et aveano già passato ponte Sublicio, e per la china che va al Gianicolo cominciaro a discendere, Lucio Alvanio, il quale avea uno carro, in sul quale ne mandava la moglie e' figliuoli, veggendo questo, s' accostò più alla publica religione che all' amore della sua famiglia, e comandò a' suoi che discendessero dal carro; e puosevi su le vergini e le cose sacre che portavano, e lasciò il suo viaggio, e portolle in fino al castello di *Cereto* [47]. E là furono ricevute quelle cose sacre con sommo onore. La graziosa memoria infino a questo tempo testimonia la pietosa e benigna accettagione [48] e ricevimento. Però che quindi s' ordinò, che li sacrificii si chiamassero Cerimonie, cioè di *Cereto;* però che essendo rotto lo stato de la republica, li Ceretani nè più nè meno come s' elli fiorisse come prima, li onorarono e riverirono [49]. Per la qual cosa avvenne, che quello carro villesco e fangoso, a quello tempo comprese migliori cose di ciascuno risplendientissimo carro di trionfo, e con quelli ragguaglioe la sua gloria e avanzolla.

[47] *Cerere* St. e Codd. anche dopo. *Cierreto* R. 2. *Cierrete* Cass. *Cerete oppidum* Val. [48] *Accettazione* Cod. T. e Cass. Notisi *Graziosa memoria* per *Grata* in senso di *Riconoscente.* [49] Poco sopra in luogo di *Quindi* i Codd. L. e Cass. leggono *Indi* col latino. *Riverirono* Codd. R. e Cass. L. T. Altri e le St. *Riceverono. L' onorarono* Cod. L. Cass.

In quella medesima tempesta della republica Cajo Fabio diede col suo dorso [50] esemplo memorevole d'osservata religione. Però che assediando quelli di Gallia il Campidoglio, acciocchè non *si* interrompesse [51] l'usato sacrificio, per lo *statuto* della gente Fabia [52], alzato Fabio a guisa di sacerdote Gabinio, e colle mani e colli omeri portava le cose sacre, e per mezzo de' nimici n'andò in sul poggio Quirinale, cioè di Romolo. E fatta la festa, solennemente tornò in Campidoglio per forza delle sue vincitrici armi, e come vincitore per la divina reverenza [53].

E grande cura fu avuta di conservare la religione appo li nostri maggiori, essendo consoli Publio Cornelio e Bebio Panfilo. Certo [54] nel campo di Lucio Petilio scrivano del comune, sotto Gianicolo certi lavoratori cavando terra molto a fondo, trovarono due arche di pietra, nell'una delle quali, dicea la scrittura, ch'era il *corpo* di Numa Pompilio [55]; nell'altra erano riposti libri latini sette della religione de' pontefici, et altretanti libri greci della disciplina della sapienza. Li libri latini si conservarono con grande *diligenza* [56], e li libri

[50] Così il traduttore voltò il *Fabius dorso suo* del testo che avea alle mani: le più corrette edizioni leggono *C. Fabius Dorsuo.* [51] Così il Cod. Z. R 2. Cass. e L. Gli altri *Non interrompesse.* [52] Cod. P. 1. Gli altri *Per lo stato della gente Fabia.* Male inteso lo *Statutum Fabiae gentis sacrificium* Val. Affinchè non s'interrompesse il sacrificio istituito dai Fabii. Notisi *Alzato* per *Succinto.* — *E così alzata ne va sino al ginocchio* Poliz. canz. [53] Qui pure fu male inteso il testo: *Post divinam venerationem victricium armorum* Val., cioè, dopo adorate le armi di Romolo, che si custodivano sul Quirinale; nè già per forza d'armi proprie, ch'ei non avea. [54] Il traduttore voltò il *Si quidem* del testo in *Certo,* anzicchè in *Perciocchè.* [55] *Il capo di Numa Pompilio* St. e Codd. meno il T. P. 1. R. 2. Cass. e L. che leggono *Corpo* secondo il testo. [56] *Reverenza* Cod. e St. meno il R. 2. L. Z. e Cass. fedeli al testo, con cui si corresse.

greci (però che parea che in alcuna parte s' apartenessero a dissolvere la religione) Petilio pretore urbano per autoritade del senato, facendo fare fuoco alli ministri de' sacrificii, in presenza del popolo gli arse. Non vollero dunque li uomini, che sono passati, alcuna cosa fare in questa cittade o servare, donde li animi delli uomini si ritraessero da onorare con debita riverenza li dii.

Tarquino superbo re [57] però che Marco Tullio, ch' era da lo officio chiamato Duumviro, il libro de le cose sacre de la cittade, il quale era commesso alla sua guardia, corrotto da Petronio Sabino gli lo diede ad esemplare, sì lo fece cuscire in uno quojo, e comandò che fosse gittato in mare. E per li tempi di poi così fatta *generazione* di morire [58] è per legge ordinata contra i patricidi, cioè ucciditori de' padri. E ciò avvenne [59] giustissimamente, però che con iguale vendetta è da purgare la offesa fatta alli dii e l' offesa fatta a li padri et a le madri.

Ma in quelle cose, che s' apartengono a guardare la religione, non so io se melio passasse tutti li altri Marco Attilio Regolo, il quale era stato di bellissimo vincitore, per li aguati di Asdrubale e di Santippo duca di Lacedemonia, ridotto a miserabile fortuna di carcere in Cartagine. E quindi fu mandato per ambasciatore al senato e al popolo di Roma, acciò che, per lui solo e vecchio ch' era, si cambiassero più giovani cartaginesi. Ma dato da lui medesimo il consiglio nel senato in contrario, ritornò in Cartagine,. E sapea bene ch' elli *ritornava a crudelissimi nemici e meritevolmente nimi-*

[57] *Tarquino re* Cod. R. 2. Cass. P. 1. Z. e L. [58] *Condizione di morire* Codd. e St. meno lo Z. fedele al testo *Supplicii genus* Val. [59] *Aviene* Cod. P. 1. e L.

ci, e sapea ch' elli non si raumilierebbero l' idii de' nemici verso lui [60]. Veramente [61] perch' *elli avea* giurato [62] che, se li loro prigioni non fussero renduti, elli ritornerebbe, a loro tornoe. Ben poteano in veritade li dii immortali la fiera crudelezza di coloro mitigare! Ma acciò che più chiara fosse la gloria di *Attilio* [63] soffersoro gli dii, ch' e Cartaginesi usassoro in lui li loro costumi, dovendo nella terza guerra *cartaginese* ricevere giusti purgamenti [64]. È per quello spirito religiosissimo crudelmente tormentato, che Cartagine fu diserta e disfatta.

Ma quanto fu il senato della nostra cittade più reverente in verso gli dii! Che dopo la sconfitta [65] che ci fu data al borgo di *Canne* [66] per quelli di Cartagine, ordinoe il senato, che oltre al trentesimo dìe le femine non portassero nè facessero corrotto de' morti a quella battaglia, acciò che si potessero fare li sacrificii a Cerere. Imperò che poco meno la maggiore parte de' Romani v' erano morti, e giaceano sulla maladetta e crudele terra, nè alcuna casa v' era che corrotto d' alcuno suo parente a fare non avesse. E però le madri e li figliuoli e le mogli e le sorori [67] delli novellamente uccisi furono constrette d' asciugare le lacrime, e spo-

[60] *E sapeva bene ch' elli non si raumilierebbono* ecc. Cod. R. 1. M. T. Questa lacuna si supplì coi Codd. P. 1. R. 2. Cass. e Z. [61] Il *Verum* del testo fu tradotto, anzicchè per *Ma*, per *Veramente*. [62] L'*Avieno giurato* del R. 1. e l' *Havevano* della St. si mutò in singolare col Cod. T. L. R. 2. e Cass., così volendo il costrutto ed il testo. [63] *Tulio* Codd. e St. *Tilio* Cod. P. 1. *Attilio* Cod. T. L. e Cass. [64] *Pagamenti* Cod. P. 1. *Piacula* Val. *Nella terza guerra e Cartaginesi* Cod. R. 1. M. T. Z. Si corr. col R. 2. L. P. 1. e Cass. *Tertio punico bello.* Val. [65] *Sconfitta rotta* St. e Codd. R. 1. e M. Si omise la seconda parola coi Codd. T. P. 1. R. 2. L. e Cass. [66] I Codd. scrivono or *Canna*, or *Canni*, or *Cani;* le St. *Camia. Apud Cannas* Val. [67] *Sirocchie* Cod. Z. R. 2 e Cass.

gliare il doloroso vedovatico [68], e vestire candidi vestimenti, e dare incenso all'altare. Per la quale fermezza di osservare e di mantenere la religione, gli dii si vergognarono di volere più inanzi incrudelire contra questa nostra gente, la quale per l'acerbitade delle ricevute ingiurie non si poteano smovere dal *coltivamento* de li idii [69].

CAPITOLO II.

Della non curata Religione.

Credettesi, che Varro consolo appo il borgo di *Canne* così disavventurosamente combattesse colli Cartaginesi per l'ira che Iunone avea contro lui. Però che essendo edile, e facendo li giuochi detti Circensi, puose uno buffone giovane di bellissima faccia nel tempio di *Iove* ottimo grandissimo [70] a salvare le veste che si spogliavano: il quale fatto poscia rivegnendo in memoria dopo alquanti anni, si purgoe con sacrificii.

E dicesi, ch'Ercole altresì diede grave e manifesta pena, però che li fue menomato della riverenza. Per ciò che, conciofossecosa che la schiatta de' *Potizii* [71] che

[68] *Abstersis lacrymis depositisque doloris insignibus* Val. Da ciò si vede che qui *Vedovatico* significa *Veste di lutto vedovile,* nè *Vedovaggio,* alla qual voce cita questo esempio (mutilato) il Voc. [69] *La quale gente* accordato col plurale *Poteano,* come nome collettivo, stà in tutti i Codd. e St. Qui il R. 1. e le St. leggono erroneamente *Dal continuamento delli idii.* Si corr. coi Codd. M. T. R. 2. L. Cass. e P. 1. conformi al testo *A deorum cultu* Val. [70] *Tempio di Junone ottimo grandissimo* St. e Cod. R. Si corr. coi Codd. P. 1. M. e T. fedeli al testo. [71] *Pontiani* St. e Codd. *Ponci* T. *Ponzi* R. 2. *Pontii* R. 1. *Potizii* P. 1. Dalla uniformità con che i Codd., meno il Parmense, scrivono le prime sillabe di questo nome, potrebbe supporsi che nel testo latino usato dal traduttore le due prime lettere *t* ed *i* di *Potitii* fossero legate in modo di simulare una *n*.

solea usare di fare il suo sacrificio (lo quale costume [72] era da Ercole assegnato a quella schiatta per dono, e come per retaggio l'aveano mantenuto) recaro quello officio a farlo fare a' loro servi (et in ciò fu il primo ordinatore Appio ch'era censore), tutti quelli della casa, che per novero furono oltre a trenta uomini, inanzi che l'anno compiesse morerono [73], et il nome de' *Potizii* [74], ch'era diviso in dodici famiglie, appresso che non venne meno [75], et Appio perdè il vedere.

Anche Apollo fu agro vendicatore de la sua deitade: il quale, essendo presa Cartagine da' romani, fu spogliato d'una veste d'oro. Elli fece sì che le mani di colui, che avea commesso quello sacrilegio, si trovaro tagliate tra' pezzi di quelle vestimenta. Et Esculapio figliuolo d'Apollo non fu meno efficace vendicatore della sua dispregiata religione. Il quale, conciofosse cosa che uno bosco, ch'era consecrato al suo tempio, fosse tagliato in grande parte da *Turulio* [76] prefetto d'Antonio per farne navi, poichè vinta fu la parte d'Antonio da Ottaviano Cesare Augusto, intra quello maladetto mestiero *Turulio* mandato alla morte di comandamento di Ottaviano, lo *figliuolo di Apolline* [77] per manifeste forze de la sua deitade il trasse in quello luogo, dov'elli avea tagliato e contaminato il bosco, e fece sì ch'elli fu morto *ivi* da' cavalieri [78] di Ottaviano. Sì che in quello luogo medesimo, dov'erano divelti [79] gli alberi,

[72] *Che sola usava di fare il suo sacrificio, la quale costuma* Cod. Z. [73] *Morirono* Cod. T. P. 1. [74] *Pontiani* St. e Codd. *Ponci* T. *Potiziani* P. 1. [75] *Presso che non venne a meno* Cod. T. [76] *Trulio, Trullio* e *Turlio* Codd. e St. *Turullio* Cod. P. 1. qui e dopo. *Turulius* Val. [77] *Di Ottaviano Apollo* Codd. meno il P. 1. con cui si suppli. [78] *Fu morto da' cavalieri quivi* Codd. Si corr. col Cod. Z. *Ut ibi potissimum a militibus caesarianis occisus* Val. [79] *Ond' erano divelti* Cod. Z.

Turulio ebbe pena, et Apollo tolse materia, che alli alberi ch' erano campati non fosse fatta simile ingiuria, e multiplicò quello idio la reverenza, la quale quelli che l'*adoravano* [80] sempre grandissima *aveano* avuta verso lui [81].

Nè Quinto Fulvio Flacco censore n' andò senza pena di ciò: chè essendo acceso il tempio di Junone *Lacinia* [82], tolse tegoli di marmo da esso, e trasportogli al tempio della Fortuna de' Cavalieri, ch' elli facea a Roma. Affermasi, ch' elli non fu poscia in sua memoria: anzi per grande infermitade d' animo morìo; conciofosse cosa che di due suoi figliuoli, che militavano in Ischiavonia, udisse novelle, che l' uno era morto e l' altro gravemente afflitto [83]. Per la qual cosa il senato si mosse, e fece riportare i tegoli ne' suoi luoghi a Locri, e per proveduta santitade d' ordinamento la malvagia opera di questo censore si ristoroe.

Certo Proserpina si vendicò della fellonesca avarizia di *Pleminio* [84] legato di Scipione con giusta punigione, l' avarizia dico ch' elli ebbe in ispogliare il tesoro d' essa. Imperò che inanzi ch' elli fosse esaminato, essendo comandato ch' elli fosse menato presso a Roma, entro la prigione si consumoe d' oscurissima generazione d' infirmitade. E Proserpina per comandamento del senato riebbe la pecunia doppia, la quale per fellonia di quello Pleminio era stata tolta. E bene fue vendicata la ingiuria da' sanatori.

[80] *Che l' ordinavano* St. e Codd. R. M. Z. *Che l' onoravano* Cod. P. 1. Si corr. col Cod. T. fedele al testo *Colentes* Val. [81] *Avea* tutti i Codd. e St. Si corr. col P. 1. [82] *Della cima* Codd. e St. *Di Loarnia* Cod. P. 1. Si corr. col testo. *Ex Junonis Laciniae templo* Val. [83] *Affectum* Val. letto per *Afflictum*. [84] St. e Codd. leggono *Lemnio*. Il P. 1. *Leminio* qui e dopo.

Proserpina medesima potentemente et efficacemente si difese di quello che appartenuto era alle violenti brutture di Pirro re. Imperò che essendo constretti li Locresi di darli grande quantità del tesoro del tempio di Proserpina, navicando poi Pirro carico di così interdetta preda, per forza di subita tempesta con tutto suo navilio ruppe alli lidi *prossimani di quello tempio* [85], dove si ritrovò la pecunia salva, e ristituissi alla guardia del santissimo tesauro.

Delli Strani.

Ma così non fece Massinissa re, che conciofossacosa che uno ammiraglio del suo navilio arrivasse a *Melita* [86], e togliesse del tempio di Junone denti di vivorio grandissimi, acciò che li recasse per presentare al re, Massinissa poi che seppe ond' erano venuti, *li* rimandò [87] incontanente a *Melita* in una barca di cinque remi [88], e feceli rimettere nel tempio di Junone scolpiti con lettere della sua gente significanti, che *nol sapendo,* il re li avea tolti dal luogo sacro [89], e che volentieri li avea renduti alla dea. Per lo fatto di Massinissa si manifesta come il *suo animo* si convenisse col sangue d'Africa! [90]. Avvegna che, si appartiene di

[85] *Prossimani et a quello tempio* St. e Codd. Si corr. col T. [86] *Meltra* St. e Codd. Si corr. col. P. 1. *Melita* Val [87] L' art. *li* è de' Codd. M. T. P. 1., manca alle St. e Codd. R. [88] Spropositata versione di *Quinqueremi,* o Nave a cinque ordini di remi, del testo. [89] *Che il re li avea tolti dal luogo sacro e che volentieri*, ecc. St. e Codd. R. M. T. *Che il re li avea tolti, non sapendo ch' elli fossero tolti dal luogo sacro* Cod. Z. Si segui il P. 1. più fedele al lat. *Regem ignorantem eos accepisse* Val. [90] *Come il suo sangue* Codd. R. M. e St. Si corr. col Cod. T. e P. conformi al testo. Il fatto più s' accorda coll' animo di Massinissa

cognoscere li costumi per la nazione? Colui ch' era nato in mezzo de' barbari [91] l' altrui sacrilegio disfece.

Dionisio nato di Siracusa, tanti *sacrilegii* [92], quanti noi già riconosciamo, con detti sollazzevoli in luogo di concupiscenza proseguire volle [93]. Costui avendo rubato il tempio di Proserpina in Locri, navicando per mare con vento prosperevole, ridendo disse a' suoi amici: « Vedete voi come buono navicare dalli dii im- » mortali a li *sacrilegi* è dato? » [94]. Costui altresì avendo tratto di dosso alla statua di Jove di monte Olimpo una vesta d' oro di grande peso, della quale l' avea ornato il tiranno cartaginese, e avendoli fatto gittare *in dosso* uno drappolano [95], disse così: « Il drappo » d' oro l' istate è caldo [96], l' inverno è freddo: ma il » drappolano è più convenevole all' uno tempo e all' al- « tro dell' anno ». Dionisio medesimo comandò, che alla statua dello idio Esculapio di monte *Epidauro* [97] la barba, che avea d' oro, rasa fosse, affermando che non si convenia, che il suo padre Apollo fosse veduto senza barba, et Esculapio barbuto. Costui medesimo tolse de li templi mense d' oro e d' argento: e [per] quello ch' era in quelle scritto, secondo l' usanza de' greci

che col sangue della sua gente: ma si denno eglino giudicare i costumi di un uomo da quelli della sua nazione? Così col testo. [91] *In mezzo di barbaria* P. 1. *In media barbaria* Val. [92] Qui St. e Codd. leggono *Sacrilegi,* meno il P. 1. che si seguì. *Tot sacrilegia* Val. [93] Qui è voltato letteralmente il testo, ma tradotto male *Voluptas* per *Concupiscenza*. Voleva dire, che Dionisio si diverti a celiare con giocosi detti sopra i suoi molti sacrilegii già noti. [94] Qui all' opposto St. e Codd. leggono *Sacrilegii* per *Sacrilegi,* meno il P. 1. che si seguì. [95] *Indosso uno panno lano* Cod. T. *Injecto ei laneo pallio* Val. *Gittare uno drappolano* Codd. e St. *Gittare una veste di drappolano* Cod. Z. *Drappolano* non è nel Voc. [96] *È grave* Cod. T. e Z. fedeli al testo. [97] *Epida giuro* St. e Cod. R. *Epidaguro* T. Si seguirono il M. e P. 1.

« Queste mense sono de' beni delli dii » [98] ad alta voce disse: « Io uso de' beni delli dii » [99]. Costui medesimo tollea i *veli* dell' oro [100] e le coppe e le corone, le quali le statue de li dii sostenevano con distese mani, e dicea ch' elli le prendea e non le robava. Per la qual cosa argomentava, che molto stolta cosa è non prendere li beni, li quali ci sono pôrti da coloro, li quali noi preghiamo che ci deano. Il quale Dionisio avvenga che non ricevesse debiti tormenti, ma poi morto, per vituperio del figliuolo pagò quelle pene, le quali *vivo* [101] avea fuggite. Con lento passo in veritade alla sua vendetta la divina ira procede, e la tardità con la gravezza della pena compensa.

Nella quale pena acciò che non vi cadesse *Timasiteo* principe *de' Liparitanesi* [102], per consiglio provide altramenti a sè e a tutta la sua patria, con utile esemplo. Però che essendo tolta in mare da' suoi cittadini, i quali usavano in corso, una coppa d' oro di grande peso, la quale i Romani per nome di decime aveano disposta e consecrata ad Apollo *Pizio* [103], essendo il popolo *commosso* a partirla fra sè [104], sì tosto com' elli se ne avvide, sì giuroe ch' ella si porterebbe ad Apollo all' isola di Delfo [105].

[98] *Queste mense sono beni delli dii* Codd. Z. [99] *Io uso li beni delli dii* Cod. Z. *Bonorum deorum eas esse: uti se bonitate eorum* Val. [100] *Li veli* Cod. P. 1. *I velli* Codd. e St. *Victorias aureas* Val. [101] Questa parola *Vivo* richiesta dal testo e che manca negli altri Codd. è del Cod. Z. [102] *Timarco principe delli Partanesi* St. e Codd. Si corr. col P. 1. e col testo. [103] *Fitio* St. e Codd. *Delfico* Cod. T. [104] *Commesso* St. e Codd. *Commosso* T. *Sommosso* P. 1. *Incitatoque ad eam partiendam populo* Val. [105] Dopo questo esempio mancano nel Volgarizzamento, secondo i Codici da me esaminati, ventiquattro altri esempii, che mancavano certamente anche al testo latino che servì alla versione, e che Aldo il vecchio publicò il primo nella sua edizione del MDII, come afferma ei me-

CAPITOLO IV.

Delli Scontri ovvero Intoppi.

A Dejotaro re apparve il cospetto d'una salutevole aguglia [106], il quale re ogni cosa quasi facea per agurio: la quale aguglia avendo veduta, si ritenne d'abitare nella sua casa: il quale albergo la seguente notte rovinando, co la terra si ragguaglioe.

CAPITOLO V.

Delli Agurii.

L'osservamento di tutti li agurii è congiunto con alcuno *contatto* di religione [107] però che non per movimento di fortuna, ma per divina providenza si crede che stia quello osservamento. Il quale fece sì, che poichè la nostra cittade fue disfatta da' Galli, diliberando li sanatori s'era d'andare ad abitare con li Vejentani, o s'era da rifare li muri [108] di Roma, per ventura in quello tempo ritornando le coorti con l'ajutorio, il

desimo nella sua dedica a quel Crespiniano Germano, che glieli comunicò. Di questi, quattro compiono il Cap. II, otto formerebbero il Cap. III *Della simulata Religione*; e dodici comporrebbero la massima parte del Cap. IV, di cui non è tradotto che il breve seguente esempio del re Dejotaro. [106] *Aquila* St. e Cod. T. e P. qui e dopo. [107] *Contradimento* St. *Contraimento* Cod. R. M. P. Z. S. *Traimento* Cod. T. Da questa quasi concorde lezione è manifesto, che il traduttore lesse *Contractu* per *Contactu:* laonde si sostituì la parola corrispondente a quest'ultima per dare un senso al periodo. [108] *Le mura* Cod. Z.

centurione proverbiando *sì gridoe* [109]: « O confaloniere, » ferma l'insegna, qui istaremo ottimamente ». Udita questa voce, il senato rispuoseno [110] ch' elli prendeano quello agurio, e lasciò il consiglio d'andare ad abitare colli Vejentani. O come con poche parole fu confermata la condizione dello *abituro* [111] di quello imperio che dovea essere sommo. Io credo, che li dii stimaro non essere degna cosa, che il nome romano nato con così prosperevolissimi agurii [112] si dovesse mutare col nome della città Vejentana, e confondere il nome della chiara vittoria con le rovine della cittade ora abbandonata e diserta.

Di questa così chiarissima opera fu accrescitore [113] Camillo, conciosiacosa che elli avesse pregato, che se ad alcuno dio paresse la felicità della romana patria troppo grande, che la invidia di quello dio si saziasse con alcuno suo danno. Allora subitamente cadde Camillo: il quale agurio parve che si appartenesse a quella condannazione, la quale elli poi sostenne. Ma meritevolmente combatteo di laude intra sè la vittoria e il pregio pietoso de l'uomo valentissimo e ottimo: poich' elli è eguale virtude avere cresciuti li beni de la patria, e li mali d'essa volere che sopra sè medesimo sieno trasportati.

[109] *Ajutorio* per *Presidio* qui, e altrove. Forse fu letto male nel testo *In convitio* per *In comitio* e tradotto perciò *Proverbiando*. Il *Sì gridoe* è del Cod. Z. gli altri e le St. hanno *Sgridoe*. Col testo: tornando le coorti dal luogo, ov'erano di presidio, il centurione esclamò nel campo ove si teneano i comizii. [110] *Rispose* Cod. T. e P. 1. Notisi il nome collettivo *Senato* accordato nello stesso esempio col plurale e col singolare. [111] Così il solo Cod. Z. Il P. 1. *Abitorio* e poi *Abiturio*. Gli altri e le St. *Habiturio* anche dopo. [112] *Prosperosissimi* Cod. T. [113] *Auctore* St. col testo.

Che è quello, e come fu memorevole [114] cosa, quello che avvenne di Lucio Paulo consolo? Che per sorte cadutoli in parte di guerreggiare col re *Persa* [115], tornando della corte a casa, una sua piccola figliola che avea nome *Terzia* [116], la quale era molto picciolella, basciandola la vide stare trista. Domandolla che ira turbava il suo volto [117]. Quella rispose: « Persa è » *morto* » [118]. E certo egli era morto un suo *bracchetto* [119] che la fanciulla dilicatamente [120] tenuto avea, il cui nome era Persa. Prese dunque Paulo l'agurio, e di questo non proveduto [121] detto nel suo animo antiprese quasi certa speranza di chiarissimo trionfo.

Ma Cecilia moglie di Metello, conciosiacosachè a l'usanza antica una sua nezza [122] pupilla, figliola d'una sua sorore, di notte stèsse in uno luogo sagro per agurio di sapere suo maritaggio, la zia medesima le fece l'augurio [122]. Però che, essendo stata la nepote molto ritta per udire alcuna cosa che si adattasse al suo agurio ch'ella aspettava, e no n'avea udita alcuna che si facesse al suo proponimento, stanca dunque la fanciulla disse, che le facesse luogo, ch'ella volea sedere. La zia disse: « Volontieri, siedi qui nel

[114] *Memoriale* Cod. T. *Cosa quello* Cod. Z. [115] *Persio* St. e Codd. [116] *Tarsia* St. e Codd. *Tersia* P. 1. [117] *Perche era turbato lo suo volto* Cod. Z. più prossimo al testo. Gli altri Codici e St. hanno *Che ira*, e questa è forse la genuina lezione del traduttore che nel suo Valerio lesse *Ira* per *Ita*. *Quid ita eo vultu esset* Val. [118] Così i Codd. M. T. P. 1. Gli altri e le St. leggono *È morta*. [119] Così i Codd. T. S. P. 1. *Bracchetta* Z. *Barchetto* St. e Codd. R. e M. [120] *Dilettamente* Cod. Z. *In delitiis habuerat* Val. [121] Stampe e Codici leggono *Preveduto* (*Fortuito* Val.) meno il P. 1. e quest'ultima è la lezione adottata dal Voc. Manuzzi ed. II alla voce *Antiprendere*. [122] Così le St. e il Cod. R. 1. *Nepote* lo Z. il S. il T. M. *Nipote* il P. 1. [123] *Si fece l'agurio* Cod. P. 1. *Omen ipsa fecit*. Val.

» mio luogo »; e levossi. Il quale detto mosso da benignitade procedette al manifesto avvenimento d'agurio; però che Metello, morta quella Cecilia a poco tempo *poscia*, menò [124] quella fanciulla in matrimonio.

Ancora fu sanza dubio salute a *Gajo* Mario [125] l'osservare agurio in quello tempo, ch'elli fu gindicato nemico del senato. Essendo elli a *Minturno* [126] in casa di *Fannia* [127] rifuggito per guardarsi, elli s'avvide che dando rodere a uno asino, e gittandoli l'annona inanzi, l'asino la schifoe e corse a gittarsi all'acqua. Mario pensando sopra questo fatto, prese lo intendimento di quello che dovea intervenire della provedenza delli dii. Et elli, savio interpretatore di religione, domandò alla gente ch'era corsa a lui in suo ajutorio, che l'accompagnassero al mare, e là incontanente intrò in una navicella, e andossene in Africa, et in questo modo fuggì le vincitrici armi di Silla.

Pompeo Magno vinto da Cesare in campo in Tessalia, e fuggendo per iscampare, intendendo d'andare in Cipri per *raccogliervi* [128] sue forze, dirizzò là il suo navilio. *Et* essendo [129] arrivato alla riviera della città di *Pafo* [130] vide uno bellissimo abituro, e domandò il nocchiere della nave come ha nome quello, et elli disse, che quello albergo era chiamato *Captio*, ciò è a dire, presura o inganno [131]: la quale voce gli tolse

[124] *A poco tempo menò* St. e Codd. meno il P. 1. che si seguì. *Non multo post mortua Caecilia* Val. [125] *Salute a Mario* St. e Codd. Si supplì col P. 1. *Cajo autem Mario* Val. [126] *Maturnia* St. e Codd. *Miturnia* P. 1. [127] *Famo* St. *Fannio* Cod. R. M. ed altri *Fania* T. *Fannia* P. 1. [128] *Per raccogliere* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Ut aliquid in ea virium contraheret* Val. [129] *Essendo* Codd. meno che il P. 1. *Appellensque* Val. [130] *Panfo* St. e Codd. meno che il T. [131] Così St. e Codd. meno il T. che fedele al testo ne trascrive il greco καχοβασιλεα (il P. 1. per err. *Cantrobasilea*), benchè poi lo traduca male, *Reina sanza regno*.

in tutto la speranza sua che *alquanta ne gli* era [132] rimasa. E no 'l mostrò che il facesse ad infinta [133]: che anzi si partio di quello luogo immantenente, et il dolore, ch'e' si recò per quello crudele agurio, con pianto manifestòe.

Degno avvenimento del commesso patricidio con agurio fu dimostrato a Marco Bruto, poi ch'elli commise il patricidio di Julio Cesare, facendo la festa del suo natale dopo quella malvagia opera. Il quale volendo dire uno verso greco, sì li venne all'animo di dire uno verso d'Omero: « O panto », ecc. [134]. Il quale dio nella battaglia del campo di Macedonia, dato il segno di combattere da Ottaviano e da Antonio, convertìe le lancie e' dardi contra Bruto.

Con simigliante gittamento di voce percosse la fortuna li orecchi di Gajo Cassio: chè essendo vinti da lui quelli dell'isola di Rodi, e pregando li terrazzani che non rubassero loro tutte le statue delli dii [135], volle rispondere, che il sole sarebbe da lui lasciato; acciò che distendesse e prolongasse la superbia del vincitore rapacissimo coll'arroganza del *detto* [136]. E

[132] *Che alquanto gli era* St. e Codd. meno il P. 1. che si segui. [133] *Ad infinto* Cod. T. *Che 'l facesse infinto* P. 1. [134] Questo principio, ch'è in tutti i Codd., non è quello del verso d'Omero allegato qui dal Valerio, che suona: *Ma la fiera Parca e il figliuolo sempre giovane di Latona mi oppressero.* Questo figliuolo (Apollo) nella battaglia farsalica dato per segno ai suoi da Ottaviano ed Antonio, fu il dio che converse le armi a danno di Bruto. [135] Dopo *Dii* sono intruse nelle St. e in più Codd. le parole *La quale voce le statue delli dii,* che si ommisero perchè tolgono il senso, nè son del testo. [136] Qui le parole *Acciò che,* ecc. sono rette dal nome sottinteso di G. Cassio, non già dal sole. — Qui pure St. e Codd. leggono *Coll'arroganza del vinto* invece che *Del detto,* come vuole il senso ed il testo. Ma così forse avrà scritto il traduttore, per aver letto *Victi* per *Dicti.*

sconfitto nella battaglia di Macedonia, non solamente la imagine del sole, la quale solamente a quelli di Rodi che l'aveano pregato conceduto avea, ma in veritade il sole medesimo lasciare *lui* costrinse [137].

Anche quello augurio è degno d'essere notato, sotto il quale Petilio consolo, guereggiando in Lombardia, cadde. Imperciò che combattendo elli uno monte che avea nome Leto, e tra lo confortare li cavalieri suoi disse: « Oggi piglierò io per fermo Leto », combattendo poco provedutamente, li cadde quello caso [138] de la sua voce adosso, confermandosi con *leto* suo, cioè a dire colla sua morte.

Delli Strani.

Aggiugnere [139] a li romani esempli due esempli di quella medesima generazione delli stranieri acconciamente si possono. Li *Samii* [140] essendo richiesti di ajutorio da quelli di Priene incontra quelli della cittade di *Carra* [141], quelli tocchi di superbia, in luogo di navilio e dello esercito, mandaro loro per ischernie una *Sibilla* [142]. La quale coloro, interpretandola come divino ajutorio loro dato, volentieri ricevutola per vero predicimento de' fati, l'ebbeno per vero duca di vittoria [143].

[137] *Li costrinse* St. e Codd. meno il T. che si segui. [138] Pessima versione del *Fortuitum jactum vocis* del testo, che qui significa: *Li venne adosso quel suo detto fortuito.* [139] *Aggiungere si puote acconciamente a li romani, due essempli di quella medesima generazione de li Strani* Cod. T. [140] *Li Sanniti* St. e Codd. Si corr. col lat. *Samii* Val. [141] *Adversus Carras* Val. I Codd. hanno *Di Carri.* [142] *Fibia* Cod. P. e Z. *Fibbia* M. e T. Ciò proverebbe esser questa la vera parola scritta dal traduttore, che lesse forse *Fibulam* per *Sibyllam.* Si corr. col testo. Il P. 1. *Cimbula.* [143] *Per duca di vittoria.* P. 1. più fedele.

E li *Apolloniati* [144] non si penterono, che conciofossecosa che elli fossero distretti dalla guerra di quelli d'Illirico, pregarono quelli d'*Epidamnia* [145] che dessero loro ajutorio. Li Epidamnesi dissero, che manderebbero in loro ajutorio uno fiume, ch'era vicino della loro cittade et avea nome *Acante* [146]. E quelli rispuosero, che volentieri toglievano quello ch'era loro dato, et assegnaroli il luoco principale, come di duca, alla battaglia. Et elli per avventura fuori della speranza vincendo gl'inimici, si renderono così in grado questo agurio, et allora *a Acante* siccome a dio sacrificarono, e da quell'ora inanzi ordinarono d'averlo in tutte le battaglie per duca.

CAPITOLO VI.

Degli Prodigi cioè Miracoli.

Raccontamento convenevole al proponimento nostro è trattare delli prodigii, cioè miracolosi segni, e quali prosperevoli e quali avversi avvenuti sono. A Servio Tullio dormendo, essendo fanciullo, intorno al suo capo videro li occhi di quelli di quella casa una fiamma risprendere; per lo quale miracolo maravigliandosi Tanaquilla moglie di Marco Anzio [147] re, questo Tullio fanciullo, ch'era nato d'una sua serva, in modo di suo figliuolo lo nutricò, et intanto l'allevò, ch'elli pervenne a dignità di re.

[144] *Appollinati* St. e Codd. meno il P. 1. che si segui. [145] *Epidania* Cod. R. *Pidania* T. *Etpidania* P. 1. *Pidamia* St. *Epidamnios* Val. [146] *Acantem*, ed anche *Eantem*. Val. *Cauti* St. e Codd. qui e altrove. *Eante* Cod. P. 1. [147] Il Val. ha: *Prisci Tarquinii regis uxor Tanaquil* ed. Ald. 1502 ed altre.

Igualmente fue di felice avvenimento quella fiamma, che risplendeo del capo di Lucio Marzio quando aringava tra' suoi cavalieri, et era duca di due osti, le quali erano indebolite in Ispagna per la morte di Publio e di Gneo Scipioni. E li cavalieri, ch'erano ispaventati, ammoniti per questa veduta di ripigliare la loro usata virtude, e XXXVIIJ migliaja di nimici tagliati, e grande novero d'essi sotto sua signoria recato, due campi delle ricchezze cartaginesi *copiosi* presero [148].

Ancora con ciò fosse cosa che lunga e dura guerra fosse stata tra li Vejentani e li Romani, e li Vejentani rinchiusi per forza dentro delle mura non potessero esser presi, e quella dimoranza non parea meno *da non* [149] potere comportare a quelli che assediavano che alli assediati, li dii immortali con maraviglioso segno mostrarono la via de la desiderata vittoria a li Romani. Imperò che di subito il lago di Albano [150] nè per piova di cielo cresciuto, nè per piena d'altro fiume ajutato passò l'usato modo del suo stagnone [151]: Per la qual cosa ispiare [152] mandati ambasciadori al tempio di Apollo Delfico, recaro questa risposta: « Es- » sere comandato nelle sorti, che l'acqua del lago trat- » ta fuori, per li campi si rivesciasse [153], et in cotal modo li Vejentani dovessero venire nella podestà del » romano popolo ». La qual risposta prima che i legati annunziassero, l'aguratore de' Vejentani fu preso

[148] *Recata* St. *Recati* Cod. T. *Cartaginesi presero* Codd. Si supplì col P. 1. [149] *Dauno* Cod. R. *Da non* Cod. T. e P. 1. [150] *Lago d'Alba* Cod. T. più correttamente col testo *Lacus Albanus.* [151] Questa voce stà nel Voc. con quest' unico esempio, forse non sicuro. Il Cod. T. legge *Stagno.* Il Cod. Z. *De la sua stazione.* [152] *Per la quale cosa se spiare potessero* Cod. T. [153] *Rovesciasse* Cod. T. *Riversciasse* Cod. P. 1.

da un nostro cavaliere. E perchè li nostri interpetri non v' erano, preso e nel campo portato l' aguratore de' Vejentani avea detto quello che dovea venire [154]. Adunque il senato per due indovinamenti ammonito e confortato, in quello medesimo tempo ubidie alla religione et ebbe vittoria della città de' Vejentani.

E non è di poco prosperevole succedimento [155] quello che ora seguita. Lucio Silla consolo nella guerra de' compagni [156] del popolo romano, conciò fosse cosa che nel campo di Nola sacrificasse dinnanzi al palagio del pretore, di subito vide dall' una parte *dell' altare* [157] caduto uno serpente. *Lo quale veduto* [158], per confortamento di *Postumio* [159] aguratore incontinente cavalcò con la sua oste, et il fortissimo campo de' Sanniti prese: la qual cosa fu fondamento e scala de la sua futura vittoria, e dell' amplissima potenza.

Di speziale e grande maravigliamento furono altresì quelli prodigii, i quali avvennero nella nostra cittade, intra li principii e li movimenti della guerra, essendo consoli Gajo Volunnio e Servio Sulpizio. Però che un bue, convertendo il suo mughiamento [160] in parlare umano, per la novità del miracolo ispaventò li animi di coloro che l' udirono. Pezzi di carne altresì a modo di nuvoletti disfatti caddero in terra, de' quali la maggior parte uccelli di ratto [161] se ne portarono; il rimanente per alquanti dì giacque in terra, non mutati per puzzo, nè cambiati per disformato aspetto.

[154] *Avenire* Cod. T. [155] *Socciedimento* Cod. T. e St. *Soccedimento* P. 2. [156] Versione erronea del *Sociali bello* di Val., però che i Latini, che combattea Silla, erano anzi che compagni, nemici del popolo romano. [157] *Della torre* St. e Codd., meno il T. che legge conforme al testo: *Ab una parte arae.* [158] *La gual veduta* Codd. e St. si corresse col T. [159] *Postumo* Codd. e St. *Posthumii* Val. [160] *Mugliamento* Cod. T. [161] Mala versione del *Praepetes aves* del testo. Velocemente volanti.

Miracoli di quella medesima generazione per un altro rumore creduti furono, cioè *che* [162] uno fanciullo di *sei mesi non parlante, nel mercato de' buoi, gridò:* Trionfo; e un altro nacque con testa di leofante; in Campo Piceno essere piovute pietre; in Gallia il lupo trarre il coltello puntaguto de la guaina *all' uomo* che vegghiava [163]; in Cicilia essere due scudi sudati di sangue, e altressì cadere le spighe sanguinose ne' canestri a coloro che mieteano [164]; in *Cereto* [165] l'acque correre mescolate di sangue. Ancora nella seconda guerra cartaginese fu manifesto, che a Gajo Domizio disse un bue: « Guarti, Roma » [166].

Ma Gajo Flaminio fatto consolo sanza vederne agurio, con ciò fosse cosa che appresso il lago perugino con Annibale combattere dovesse, comandò che le insegne si dovessero disficcare [167]; e cadutoli il cavallo sopra il capo, disteso in terra cadde. E non mutato punto per quello miracolo, dicendo li gonfalonieri, che le insegne non si poteano ismuovere di loro luogo, allora li minacciò d' offenderli se incontanente non le scavassero. Ma ora, fosse essuta sola di lui la pestilenzia [168] che di questa pazzia seguitò, none altresì del [169] popolo romano con grandissimo tagliamento avesse ricevuto pene! Imperò che in quella

[162] Questo *Che* richiesto dal costrutto e mancante alle St. e Codd. è del Cod. Z. *Cioè uno fanciullo di sei mesi nacque con testa di leofante nel mercato trionfale de' buoi* Codd. meno il P. 1. [163] *A uno che vegghiava* St. e Codd. *All' uomo vegghiante* Cod. P. 1. [164] *Che le mieteano* Cod. Z. [165] *In Cerita* St. e Codd. *Ceritas aquas.... fluxisse* Val. [166] *Disse uno bue: Guardati, Roma.* Cod. Z. [167] *Disficcare,* bella e nuova voce del R. 1. e T. *Isficcare* Cod. P. 1. *Ficcare* hanno le St. [168] *Ensuto da lui la pistolentia* Cod. T. *Stata sola di lui* Z. [169] Così Codd. e St. Forse è da leggere *Ch' el,* o *Che 'l.*

battaglia furono tagliati xv milia [170] de' Romani, vj milia presi, xx milia caciati, et il corpo del console smozzicato, per sepellire fu cercato da Annibale. Il quale Flaminio avea sepellito lo imperio romano, quanto in lui stesso n'era suto [171].

C. Ostilio Mancino con matta perseveranza seguitò lo strabocchevole ardimento di Flaminio, il quale essendo consolo, e dovendo andare in Ispagna, apparirono questi miracolosi segni. Volendo *a Lanuvio* [172] sacrificare, li polli del sacrificio mandati fuori della gabbia, ne la prossimana selva si fuggirono, e cercati con somma diligenza trovare non si poterono. E montando *in nave* [173], Mancino dal Porto d'Ercole, al quale a piede venuto era, cotale voce, senza che alcuno la facesse, a li suoi orecchi venne: « O Mancino, stà ». Per la qual *voce* [174] spaventato, con ciò fosse cosa che rimutato il suo viaggio se n'andasse a Genova, et ivi in una scafa entrato fosse, una serpe di smisurata grandezza veduta, del suo cospetto *si partio* [175]. Adunque il novero de' miracoli col novero delle sue miserie pareggioe, con disavventurata battaglia, con sozzo patto e con mortale arrendimento [176].

Lo tristo fine del nobile et autorevole cittadino

[170] *Migliaja* Cod. T. [171] *Sopelito .... esuto* Cod. T. *Soppellito* P. 1. [172] *Volendo li Lavinii sacrificare* Cod. R. T. S. P. 1. Forse: Li Lanuvini. *Li Lavellj* Cod. Z. *Li Lanini* St. Si corresse col testo. [173] *In mare* St. e Codd. *In nave* il T. col testo. *Da Porto Ercole* P. 1. [174] *Per la qual cosa* St. e Codd. *Vocie* Cod. *Z. Bocie* P. 1. [175] *Si partio,* che manca alle St. ed agli altri Codd., si agg. conforme al senso ed al testo coi Codd. Z. P. 1. e T. [176] Quest'ultima parola è nel Voc. con un solo esempio del Virgilio volgare tradotto da quel medesimo Lancia, cui viene attribuito il Valerio volgarizzato. Il Cod. P. 1. in luogo di *Miracoli* ha *Miracolosi segni. Prodigiorum* Val.

Tito Gracco [177] fa meno maravigliosa mattezza esser quella, che fu nell' uomo poco avveduto; per ciò che dinunziato li fu per segno miracoloso, nè per consiglio lo schifò. Con ciò fosse ch' elli, essendo consolo, sacrificasse in Lucania, due serpenti occultamente si aventarono e rosero il fegato [178] de l' animale che si sacrificava, e ritornaronsi in ne la loro caverna. Dopo quello sacrificio rinuovandone un altro, il simigliante miracolo avvenne. Anche la terza volta si *uccise* [179] un altro animale per sacrificare, e guardando bene e diligentemente le 'nteriora di quello sacrificio *dallo iscorrere de' serpenti,* non si potè difendere nè fuggire ch' elli non li avessero nella loro fuga a impedire [180]. *La qual cosa* [181] avvegna che l' indovini dicessero, che si appartenesse alla salute del consolo, ampoi non si guardò Gracco sì, che per gli aguati del suo malvagio oste *Flavio* [182] non fosse menato in quello luogo, nel quale Mago duca delli Africani era riposto con compagnia d' armati, e quivi disarmato fue morto.

Da *Tito* Gracco [183] alla memoria di Marcello mi trae il loro essere amendue consoli, et il loro essere

[177] Alcune edizioni del Valerio e tutti i Codd. e St. della versione leggono erroneamente *Tiberio Gracco.* Si corr. coll'Aldina 1502. [178] *Figato* Cod. T. più prossimo all' originario *Ficatum* (jecur) de' latini, ed al *Figà* del dialetto Veneto. [179] *Si uccisero* St. e Codd. meno il T. che si seguì. [180] *Non si potero sì difendere nel fugire ch' eli,* ecc. Cod. Z. Le parole mancanti agli altri Codici si supplirono col Parmense 1. Secondo il testo: Ne si potè stornare il nuovo giungere de' serpenti, nè impedirne la fuga. Il Dati intese e tradusse a rovescio. [181] *Per la qual cosa* St. e Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. [182] *Flaminio* St. e Codd. Si corr. col T. e P. 1. conformi al testo. *Ampoi non si guardò.* Questo avverbio sì frequente nelle traduzioni del Lancia, notato già dal Bencini come speciale di questo scrittore, e comune anche ne' Codici più antichi di questa versione, vive tuttora nel Trivigiano ed usasi dal popolo di quelle ville per *Nondimeno.* [183] Qui pure si corresse col testo il *Tiberio* in *Tito.*

stati compagni d'uno errore [184], e la iguale generazione di morte di loro due. Questo Marcello infiammato della gloria di Siracusa da lui presa, e ch'elli era il primo uomo, ch'avea fatto fuggire Annibale, e questo avea fatto dinanzi a le mura di Nola, con ciò fosse cosa che con sommo studio si isforzasse d'abbattere in Italia l'oste de' Cartaginesi, *o* [185] di cacciarla d'Italia, con solenne sacrificio ricercava le volontadi delli dii. Il primo sacrificio che cadde dinanzi al fuoco dell'altare, la corata di quello animale sanza appiccagnolo trovata fue: del secondo animale fue trovata la curata con due appiccagnoli. Le quali cose vedendo lo 'ndovino di questi segni, disse con tristo viso, che quelle interiora delli animali non li piaceano; imperò che le prime apparvono tronche, e le seconde abondevoli. In cotale guisa fue ammonito Marco Marcello, che alcuna cosa non isforzasse di fare improvedutamente. Ma elli ardito la seguente notte d'uscire del campo [186] con pochi de' suoi, per cagione di vedere e sentire [187], da la moltitudine de' nimici in Abruzzi *attorniato* [188] et attuffato in essi [189], grande dolore e danno con la sua morte diede alla sua patria.

Certo sì come Ottavio consolo temeo il crudele segno, così schifare *nol poteo* [190], chè dalla statua d'Apollo per sè medesimo cadde il capo e ficcossi in terra, sì che non se ne potea divellere. Elli venendo con l'altro consolo in discordia, chiamato Cinna,

[184] *Amendue consoli e compagni d' uno errore* Cod. T. [185] *E* St. e Codd. *O* Cod. T. col testo. [186] *Uscie di campo* Cod. T. [187] *E sentire li nimici* Codd. e St. meno il Cod. T. che ommette col testo queste ultime inutili parole. *De' nemici* Z. [188] *Atorniati* St. e Codd. *Adtorniato* T. *Atorneato* P. 1. [189] Questo inciso è giunta del traduttore. [190] *Nollo potea* St. e Cod. R. 1., si corresse col M. T. e P.

nell' animo suo presummè [191], che quella cosa avea significato la sua morte, ne la quale la paura de lo agurio li avenne con la trista fine della vita [192]. *Allora si potè divegliere il capo d'Apollo di terra* [193].

Non mi lascia Marco Crasso in questo luogo tacere di lui, il quale è da numerare intra' gravissimi danni del romano imperio. Il quale essendo tocco di molte e manifestissime percosse di miracoli, inanzi che tanta ruina gli apparisse [194] (menare dovea Crasso l' oste sua da Carra contra quelli di *Partia*) [195] et uno paludamento di colore nero li fu dato, conciofossecosa che a quelli ch' escono *a* [196] battaglia si *solìa* [197] dare di colore bianco o porporino. Li militi tacitamente e tristi vennero al cominciare della battaglia, li quali per l' antico ordinamento con allegro grido assalire dovevano. Ancora *delle* due insegne de l' aguglia [198] appena che il primo feditore [199] potea divellere di terra l' una; e l' altra debolmente disficcata [200] per sè stessa si travolse [201] sottosopra. Grandi sono questi segni, ma le pestilenze sono [202] ancora

[191] *Cinna presummè* Cod. R. M. T. *Cinna nell' animo suo presummè* Cod. Z. *Presumoe* Cod. P. 1. [192] *In qnem* (exitum) *metus augurii tristi fine vitae incidit* Val. Nella qual morte la paura dell' augurio fu confermata dalla trista fine della vita. [193] Questa lacuna delli altri Codici si supplì col Cod. Z. [194] *Li avvenisse* Cod. Z. [195] *Parchia* Cod. R. P. 1. e St. *Partia* Cod. M. T. [196] *Escono di* St. e Codd. si seguì il P. 1. e lo Z. *In proelium exeuntibus* Val. [197] *Si sogliono* Cod. T. *Si soglia* Cod. P. 1. *Si sogliean* Cod. R. 1. *Si solìa* Cod. Z. *Soleret* Val. [198] *Ancora le due insegne de l' aguglia* Cod. R. ed altri. *Ancora delle due insegne dell' aquila* Cod. P. 1. e Z. *De le aquile* Cod. T. [199] *Feritore* Cod. T. *Feridore* P. 1. Mala versione del lat. *Primipilus,* o Primo banderajo. [200] *Debolemente* St. 1504 e Cod. T. Z. *Disficcata* V. not. 167. [201] *Si stravolse* Cod. T. [202] *Pistolenzie* Cod. T. P. 1. Usato per *Catamità* in genere, anche altrove. *Clades* Val. *Le pestilenze furono* Cod. Z. *Sono* R. M. T. P.

maggiori. Assai morte di bellissime legioni, cotante insegne prese dalle mani de' li nimici, tanto onore de la romana cavaleria fu abattuto da cavalieri barbari, e li occhi del padre si bagnarono del sangue del figliuolo, ch'era di così ottima steficanza. Il corpo *de lo imperadore* [203] intra li mescolati monticelli di corpi morti fu lasciato *alli squarciamenti* [204] delli uccelli e delle fiere. Certo io vorrei dire queste cose più piacevolmente, ma pure quello ch'io dico è vero. Li antichi *ammonimenti* [205] delli dii [spregiati] mostrano l'ira divina in questo modo. Et in *questo modo li consigli delli uomini si castigano* [206], quando elli si mettono inanzi alli consigli del cielo.

L'onnipotente Jove avea ammonito grandemente Gneo Pompeo, ch'elli non tentasse [207] la fortuna ultima delle battaglie con Gajo Julio Cesare. Uscito elli di Durazzo, Jove gittava la sua folgore contra le schiere sue, e con li sciami delle api li oscurava le insegne; ancora intrigando con subita tristizia li animi de' militi per le paure che aveniano di notte a tutta l'oste, e dall'altare fuggiano li sacrificii. Ma le leggi del parentado ch'erano non vinte [208] e lo petto in altra guisa lungi da pazzia [209] non lasciarono considerare questi segni con giusto pensamento. Avvenne [210]

[203] *Testificanza* St. e Codd. più moderni. Per Indole. *Il corpo del dittatore* Codd. e St. Si seguì il P. 1. fedele al testo. [204] *Allo squarciamento* Cod. R. M. P. 1. *Allo stracciamento* Cod. T. Si seguì lo Z. *Laniatibus* Val. [205] *Movimenti* Cod. R. 1. ed altri. *Monimenti* P. 1. Si seguì lo Z. *Praemonitus* Val. [206] *In questo modo. Li consigli de li uomini si castigono* Cod. R. 1. ed altri. Si seguì lo Z. [207] *Non contrastasse* Cod. T. *Ne experiri contenderet* Val. [208] Qui fu letto male *Necessitudo* per *Necessitas*, e tradotto *Parentela* per *Fatalità*. [209] *Pectus alioqui procul ab amentia remotum* Val. L'uomo che nelle altre cose era ben lontano dalla imprudenza. [210] *Divene* Cod. T. e St. *Divenne che quanto* P. 1. *Quando*: gli altri Codd. *Dum elevat* Val.

che quando Pompeo era inalzato di autoritade grandissima, e le ricchezze sue montate più che non si conviene ad onore di singulare persona, tutti [211] li adornamenti, che dal principio di sua giovaneza avea recati insino che se n'avesse invidia, *uno spazio* [212] d'uno di tutti li ruppe. E fu manifesta cosa, che nelli templi de li dii da sè medesime l'insegne essere rivolte. Sì grande fu il grido de' cavalieri e risonamento d'arme, che si udio ad Antiochia [213] ed a Tolemaide, che le genti si rinchiusero dentro dalle mura. Et il sono de' timpani nelli ascosti templi a Pergamo fu udito. E [una] palma verde con li suoi coltelli [214] sotto la statua di Cesare nel tempio della Vittoria, tra lo smalto delle pietre nata si trovò, di giusta grandezza. Per le quali cose si manifestò, che li celestiali idii aveano favoreggiato la gloria di Cesare, e ch'elli aveano voluto vietare lo errore di Pompeo.

O divino Cesare [215], con reverenza adoro li tuoi altari e li tuoi santissimi templi, acciocchè con benigna e favorevole deitade tu sostegni narrare li casi di così grandi uomini sotto la guardia et ajutorio di tuo esemplo [216]. Certo noi ti ricevemmo quello die, nel quale coperto di porpore in sedia d'oro sedesti, e non pare che tu ispregiassi l'onore che fu esaminato et

[211] *Persona. E tutti* St. e Codd. [212] *Et in spazio* Cod. R. 1. *Uno spazio* Codd. T. e P. 1. [213] *E il risonamento de l'arme che si udiro in Siria e Tolomadìa ch'è cittade d'Egitto* Cod. T. [214] Il traduttore avendo letto Dio sa qual voce in luogo di *Tralibus*, città della Frigia, ove accadde l'esempio, volsela a significare la chioma della palma, le cui foglie lunghe ed acute alcuni Codd. esprimono colla parola *Coltelli*, e le St. peggio *Castelli*. [215] Gli altri Codd. e St. leggono *Julio* col testo. [216] *Di narrare* Cod. Z. Qui è mal tradotto il *Sub tui exempli praesidio ac tutela patiaris delitescere* di Valerio. Tu soffra che si ricoverino all'ombra del tuo esempio.

offerto con grandissimo studio dal senato; [ma] prima che tu offeressi agli occhi de' cittadini la disiata veduta di te, al *coltivamento* [217] della religione *attendesti, ne la quale religione* [218] tu incontanente dovevi trapassare. Risposto fu da *Spurina* augurio [219] a te (poi che fu amazzato uno grasso bue per sacrificare, [e] che il cuore non era trovato nelle interiora) che quello segno se apartenea a la tua vita et al tuo consiglio, perchè amendue queste cose si *contengono* [220] nel cuore. Quindi s' aperse il patricidio di coloro, i quali mentre ch' elli ti vogliono sottrarre del novero [221] delli uomini, sì t' aggiunsero al consiglio [222] delli dii.

Chiudasi qui il recitamento di tali miracoli della nostra cittade, a ciò che non paja ch' io transporti le simili usanze dal tempio celestiale alle case delle private persone, se io più oltre prendessi i fatti romani. Io toccherò dunque le cose delli strani, le quali innestate alle lettere latine, siccome hanno meno d' autoritade, così possono alcuna cosa recare di graziosa varietade.

[217] *Continuamento* St. e Codd. Correggemmo col Cod. Z. e P. 1. fedeli al *Cultui religionis* del testo. [218] Si aggiunsero le parole sottosegnate, col Cod. Z. e P. 1. perchè richieste dal senso e dal testo, e ommesse per inavvertenza dal copiatore, che balzò dalle voci *Della Religione* al *Tu incontanente*. Qui si vuol dire, che Cesare avea voluto prestare il debito culto alla religione, nella quale era tosto per trapassare (deificandosi dopo morte), pria di farsi vedere a' Romani e ricevere l' onore offertogli dal senato. [219] Così tutti i Codd. e St. *Spurima* St. e Codd. Il Voc. che registrò *Agurio* per *Augure* sopra un esempio del Valerio stesso, non rifiuti nè questo. [220] *Si tegneno* St. 1504. *Si tengono* St. 1509 e Cod. R. e T. *Si contengono* Cod. Z. e P. 1. fedeli al *Continerentur* del testo. [221] *Dell' annovero* Cod. Z. [222] *Consiglio* per *Concilio* accolto già nel Voc. ma con esempio moderno.

Delli Strani.

Manifesta cosa è, che nell' oste di Serse, la quale contra la provincia di Grecia raccolta avea, una cavalla partorie una lievre [223]; per la quale generazione de miracolo, l'uscimento, che dovea avere sì grande aparechiamento, si significò. Però che colui [224] aveva coperto il mare di navilio e la terra di gente, sì come significoe l'animale fuggitore, fu constretto di ritornare nel suo regno con pauroso riuscimento [225]. A Serse medesimo, avendo passato monte *Ato* [226] ch'è presso ad Ida, prima ch'elli disfacesse Atene, cercando in sè il consiglio d'assalire Lacedemonia, maraviglioso miracolo nella cena cadde [227], però che il vino che fu messo nella coppa sua si convertì in sangue. E non solamente una volta, ma due e tre volte. Per la qual cosa li maghi indovinatori [228] et incantatori consigliarono et ammonirono, ch' elli si sostenesse [229] dal suo cominciato proponimento. E se alcuna orma di senno stata fosse nello ismemorato petto, se ne poteva bene guardare, però che grandemente prima ne fu amonito da Leonida e da *Temistocle di Spartia* [230].

[223] *Una cavàla partorì una lievore* Cod. T. [224] Qui il *Che*, benchè richiesto dal costrutto, è sottinteso ed ommesso; altrove è frapposto ad esso senza bisogno, e sovente l'oscura. [225] Mala versione dell' *Ut fugax animal pavido regressu* ecc. del testo, che significa, aver Serse dovuto, pari al fugace lepre, con paurosa fuga ritornare nel regno. [226] *Atto* St. e Codd. meno il T. e P. 1. che seguimmo. [227] *Adcadde* Codd. T. *Accadde* Cod. P. 1. Notisi *Cadere* per *Accadere*. [228] *Magi indovinatori* Cod. Z. e P. 1. [229] *S'astenesse* Cod. Z. P. 1. *Se abstineret* Val. [230] *Da Leonida e Temisto di Spartia* Cod. R. e St. Si corr. col Cod. Z. la erronea versione del testo; *De Leonida et Spartanis abunde monitus* Val.

Ma, *a* Mida re, alla signoria del quale Frigia fu *suggietta* [231], essendo fanciullo e dormendo, formiche ragunarono nella sua bocca granella di grano. Poi gli aguratori risposero al padre et a la madre di Mida, li quali cercavano di sapere dove si stendesse [232] questo miracolo, e dissero che Mida sarebbe più ricco di tutti gli uomini. E questo antidicimento [233] non fu vano, però che Mida passò per abondanza di moneta le ricchezze di tutti li re. E quelle cose che furono donate ne' principii della sua infanzia, utilemente per la deità de li dii si *compensonno* con ricchezze cariche d' oro, e d' argento [234],

Alle formiche di Mida per ragione e per merito avrei *anteposte* [235] l' api di Platone, però che le formiche di colui furono anunziatrici di caduca e di fragile felicitade, l' api di Platone annunziatrici furono di felicitade solida et eterna, apponendo mele alli labriciuoli di lui, dormendo fanciullo nella culla. La quale cosa udita, li interpretatori di prodigii dissero, che singolare soavitade di parlare della bocca sua uscire dovea. *E* certo [236] a me pare che quelle api non pascessero in monte Imetto, il quale è ornato et odorifero di fiori di timo [237],

[231] *Ma Mida re* Codd. e St. Si corr. col P. 1. *Subjecta* St. e Cod. R. *Suggietta* Cod. M. T. *Sugetta* P. 1. [232] *Destendesse* Cod. T. volgendo meno bene il *Quorsum tenderet* (A che tendesse) del testo. [233] *Anticedimento* Cod. Z. *Anunciamento* Cod. T. *Intendimento* altri Codd. e St. *Praemonitus* Val. [234] Trista versione del lat. che significa: E Mida carico d' oro e d' argento avverò colle sue ricchezze la predizione avuta nella infanzia coll' utile dono datogli dagli dei. Qui in luogo di *Deità* forse dovrebbesi leggere *Bontà, Benignità* o simile. *Si compensonno* Cod. P. 1. *Si compensò* gli altri Cod. [235] *Avrei avute o poste* St. e Codd. meno lo Z. e P. 1. che si seguirono. [236] *E certo* Cod. P. 1. *Certo* Gli altri. *At mihi videntur*. Val. [237] *Odifero* Cod. Z. Questa parola contratta da *Odorifero* fu già notata dal ch. Fanfani nel poema dell' *Intelligenzia* attribuito al Compagni, e nel *Virgilio volgare* del Lancia.

ma ne' colli Eliconii delle Muse con ogni generazione di verzicante dottrina[238] per amonimento delle dee. E parve ch'elle distillassero con grandissimo ingegno dolcissimi alimenti di somma eloquenza.

CAPITOLO VII.

De' Sogni.

Ma imperò ch' io toccai le ricchezze di Mida e il *sonno* d' ornato parlare di Platone [239], sì racconterò io come il dormire di molti è adombrato d' imagini certe. Il qual luogo onde incomincierò io più tosto che dalla santissima memoria del divino Ottaviano? Al cui medico appellato *Artorio* [240] cominciante a dormire la notte, alla quale *seguìo* il die [241] che due osti romane intra sè medesime ne li campi di Macedonia si scontrarono, apparve in visione la figura di Minerva. E comandolli che dicesse allo imperatore, ch' elli molto ammalato, non lasciasse per quella infermitade non fosse presente [242] alla battaglia. La quale cosa poichè lo imperatore udìe, comandò sè essere in una bara portato nella schiera, dove, mentre che per acquistare la vittoria sopra le sue forze [243] soprastava, il campo suo da Bruto suo nemico preso fue. Che altro dunque pensiamo noi, se no che per providenza fatto fosse, che il capo già destinato alla immortalitade non sen-

[238] Più fedelmente: Verzicanti d'ogni genere di dottrina. [239] In luogo di *Senno* che qui leggono tutti Codd. e St. deve leggersi *Sonno* — *Disertum Platonis somnum* Val. [240] *Ortorio* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [241] *Segue* St. e Codd. meno il T. e P. 1. [242] *Non stesse che non fosse presente* Cod. T. [243] *Sopra le forze del suo corpo* Cod. Z. più fedele.

tisse la violenza della fortuna non degna del celestiale spirito? Ma lo esemplo ancora fresco, e de la sua propria casa, amonìo Ottaviano Agusto (oltre al naturale vigore dell' animo, ch' elli aveva in tutte le cose sottilmente vedere) ch' elli ubedisse al sogno d' Artorio suo medico. Però ch' elli avea udito, che *Calpurnia* [244], moglie del suo divino padre Julio, nell' ultima notte ch' elli fece in terra, vide Julio in sogno passato di molte fedite [245] giacere nel suo seno, et ella, spaventata fortemente per la terribelezza del sogno, non cessava di pregarlo, che il prossimo die si rimanesse [246] d' andare a la corte, Ma Cesare, per non parere essere mosso per sogno di femina a fare *quello ch' ella* [247] diceva, *contese d' andare al* senato [248], nel quale le mani di quelli *patricidi* [249] gli furono poste adosso. Fra il padre e il figliolo non si de' fare comparazione [250] d' alcuna cosa, specialmente quando sono congiunti insieme d' onore di divinità: ma il padre già con le sue opere ordinato s' avea l' entrata al cielo [251]; ad Ottaviano restava ancora lungo secolo de le terrene virtudi. Per la quale cosa li dii immortali volsero, che da costui fosse conosciuto solamente la pendente mutazione dello stato, e da colui eziandio volsero che indugiato fosse, acciò che *altro onore fosse dato al cielo,* et altro onore fosse promesso [252].

Quello sogno fue di grande meraviglia e di chiara

[244] *Calfurnia* St. e Codd. [245] *Ferite* Cod. Z. e P. 1. [246] *Cessasse* Cod. Z. [247] *Quelli che li diceva* St. e Cod. meno il M. e P. 1. [248] *Attese d' avere il Senato* St. e Cod. *Contese d' andare al senato* Cod. P. 1. *Senatum adire contendisse* Val. [249] *Parricidii* St. e Codd. *Patricidi* Cod. P. 1. [250] *Comparagione* Cod. T. [251] *L' entrata in cielo* Cod. T. [252] *Ut aliud coelo decus daretur, aliud promitteretur* Val. *Altro fosse dato al cielo* Codd. e St. Si seguì il Cod. Z. più chiaro.

uscita, che videro in una medesima notte due *consoli* [253], cioè Publio Decio e Tito Mallio Torquato nella guerra de' Latini pericolosa e grave. Essendo quelli attendati non lungi da piede di monte *Vesuvio* [254], a ciascuno di loro uno antedisse in sogno, che da l' una delle parti lo imperatore de l' oste, e da l' altra l' oste si dovea rendere a li dii infernali et alla madre terra: e quella parte si partirebbe vincitrice, il cui duca la moltitudine de' nemici *assaglisse* [255] e sopra quella sè medesimo a morire votasse. Il seguente dì parve alli consoli di cercare, se con sacrificii purgare ciò si potesse; e s' elli era *pur certo* che così dovesse riuscire per amonimento delli dii, [essi l' avrebber fatto] [256]. Li sacrificii s' accordarono col sogno, e tra loro si *pattovìo* [257] che quelli, il cui corno della schiera, prima piegasse, colla morte della sua testa riscotesse la fortuna della patria. Li fati [258] chiesero Decio, niuno di loro due temendo questo partito.

Seguitasi sogno igualmente pertinente alla religione publica. Conciofosse cosa che nelli giuochi popoleschi uno padre di famiglia, uno suo servo condannato a battere, menato avesse per lo Circo Flaminio sotto la forca a tormentare, prima che la moltitudine venisse alli giuochi Jove comandò a uno latino del popolo in sogno, che dicesse al consolo, che non li piacea nelli prossimi giuochi *circensi* [259] quello *presul-*

[253] *Consilii* St. e Codd. Si corresse col Cod. Z. T. e P. 1. [254] *Subio* e *Subbio* Codd. e St. *Vesubio* Cod. P. 1. Si corresse col testo. [255] Alle St. ed a Codd. manca l'*Aggrederetur* di Val. ch'è nel Cod. P. 1. [256] *Pur così certo* Codd. e St. *Pur certo* Cod. Z. Manca a tutti l'*Executuris* del testo. [357] *Si patorno* St. e Cod. Si corr. col M. T. e P. 1. [258] *Li quali fati* St. e Codd. [259] *Giuochi di Circe* Cod. R. Z. e P.

tore [260]. La quale cosa se purgata non fosse con attento ristoramento de' giuochi, pericolo di Roma non mezzano *ne* [261] seguiterebbe. Colui temendo di non intrigare il sommo imperio del consolato nella religione con alcuno suo danno, questa cosa tacèo, e il suo figliuolo incontanente per questo da subita forza d'infermitade *consumato* morio [262]. Quello medesimo latino da quello medesimo dio in sogno fu dimandato, se elli avea sostenuto assai grande pena del negletto comandamento: et ancora perseverando nel suo proponimento, per debolitade di corpo dissoluto fue. Allora finalmente per consiglio delli amici portato in una lettiera alla sedia de' consoli, et indi portato al senato, l'ordine di tutto il caso disposto, con grande maravigliamento di tutti racquistando la fermezza de' suoi membri, con li suoi piedi proprii a casa ritornoe [263].

E quello sogno altresì non è da involgere in silenzio [264], che fece Marco Cicerone cacciato di Roma per la setta de' suoi nimici. Conciofossecosa che elli ritornasse [265] in una villa di *Campo Atinate* [266], costui *sparto* il suo animo [267] in sogno, vide Gajo Mario ornato a modo di consolo, a sè, andando per luoghi diserti e regioni disusate, farsi incontro, et adimandavalo perch' elli andava così tristo per disusato cam-

[260] *Quello presuntuoso vendicatore* Cod. T. *Quello presentuoso vendicato* St. e Cod. *Quello presultore* Cod. P. 1. *Praesultorem* Val., ch'era quegli, che preludeva a' giuochi. [261] *Non* St. e Cod. *Ne* Cod. T. *Ne seguirebbe* Cod. P. 1. [262] *D'infermitade morio* Cod. e St. Si seguì il P. 1., che mal tradusse, ma non omise il *Correptus* del testo. [263] *Di suo' membri con li suo' piedi proprii a casa tornò* Cod. T. [264] *Con silenzio* Cod. T. [265] Meglio *Tornasse* col Cod. Z. in senso di *Soggiornare,* perchè fedele al *Diversaretur* del testo. [266] *Di campi d'Atinate* St. e Codd. *D'Atinati* Cod. T. [267] *Spartio il suo animo* St. e Cod. R. *Spartito* Cod. T. *Sparto* Cod. M. *Isparto* Cod. P. 1.

mino. E poi che parve che Mario avesse udito il caso, per lo quale Tullio s' afligea, parve ch' e' gli pigliasse la mano destra, e parea ch' egli si desse a menarlo al prossimo lido [268] nel suo monimento: per la quale cosa diceva, che ivi era riposta a lui più lieta speranza di stato. Nè altramente addivenne, però che nella magione di Jove, che Mario fece fare, fatto fu il consiglio e il decreto del senato della ritornata sua.

Ma a Cajo Gracco fu anunciato nel sonno apertamente la crudelezza del caso che li dovea avenire. Però che essendo soppresso dal sonno, vide la imagine del suo fratello Tiberio Gracco, il quale li disse, che per nulla cagione campare potea, che per quello *fato* [269] non perisse, per lo quale elli medesimo era stato morto. Quella visione molti udirono *da* Gracco [270] prima che incominciasse il tribunato, nel quale elli fece la morte del fratello. E Celio *altresì, certo autore delle romane istorie, scrive, che sermone di ciò a' suoi orecchi pervenne* [271], essendo colui ancora vivo.

Il crudele aspetto di questo sogno vince quello che seguita. Appo Azio di Marco Antonio rotte le ricchezze [272], Cassio Parmense, il quale avea seguitato la sua parte, fuggìe ad Atena, dove ne la vigilia de la notte [273], conciofosse che dormisse in uno letticello, adormentata la sua mente nelle sollicitudini e ne' pensieri, parveli che a lui venisse uno uomo di smisurata

[268] *Si desse a pigliarlo e menarlo al prossimo lido. Codd.* e St. meno lo Z. Fu letto *Littori* per *Lictori,* e così tradotto. [269] *Facto* e *Fatto* St. e Codd. *Ut eo fato non periret* Val. [270] *Quella visione molti udirono di Gracco* Codd. e St. Si seguì il P. 1. più chiaro. [271] *E Celio altresì auctore delle romane istorie che sermone di ciò a suoi orecchi scrive che pervenne.* St. e Cod. R. e M. Si corr. col. P. 1. e T. [272] Mal tradotto l' *Opibus* (dal Val. usato per *Forze militari*) per Ricchezze, anche altrove. [273] *Nel primo sonno* Cod. P. 1. *Concubia nocte* Val.

grandezza, di colore nero, con barba scagliosa e con capelli rabuffatti. Et adimandato chi fosse, rispuose, *κακοδαίμονα* [274]. Spaventato dunque per la oscura visione e per lo nome orribile, chiamò i servi, e cercò fra loro se avessero veduto uno *di* così fatto abito [275] o entrare o uscire della camera. Affermando li servi che niuno era là venuto, di ricapo si diede al sonno et al sogno [276], e quella medesima figura ne l'animo li si attraversoe. Adunque cacciato da sè il sonno, comandò che il lume fosse portato dentro, e comandò ch' e sergenti da lui non si partissero. Tra questa notte e la pena della testa, che li fece tagliare Cesare, molto poco tempo tramezzoe.

Di più presso limitare ampoi [277], acciò ch' io così favelli, fu il sogno d'*Atterio Rufo* [278], cavaliero romano, [che] amonito fu con certo avvenimento. Il quale *Atterio*, essendo *bandito guiderdone per campioni* a Seragusa, si vide in sogno oltrepassare con la mano del Reziaro [279], e quella cosa racontoe il dì vegniente a coloro che sedeano alla veduta della battaglia. Poi addivenne, che nel prossimo luogo a quello *là dov' elli*

[274] *Rakon* e *Κακων* le St. e i Codd. Si restituì la voce greca del testo, che significa *Mal demonio, Mal genio.* [275] *Uno così fatto abito* St. e Cod. R. 1. Si corr. conforme al testo coi Codd. Z. T. *Con così fatto abito entrare.* P. 1. [276] *Et al riposo* Cod. T. fedele al testo *Quieti. Da capo.* Cod. P. 1. [277] Ritorna qui l' avv. *Ampoi* segnalato alla nota 182. Intendasi. Nondimeno più breve tempo corse tra il sogno ed il fatto di Atterio Rufo. [278] *Arterio Rufo* Codd. Si corr. col. P. 1. [279] *Conciofosse cosa che a Seragusa avesse preso soldo di campione si vide in sogno passare oltre con la mano del Reziaro* Cod. R. M. T. *Essendo bandito lo guiderdone di campioni a Saracusa si vide in sogno passare oltre con la mano del Retiaro* Cod. P. 1. Si seguì il Cod. Z. *Cum gladiatorium munus Syracusis ederetur... Retiarii se manu confodi vidit.* Val. *Reziario.* Codd. T. Z. qui e dopo.

era [280], lo Reziaro fu menato con uno chiamato *Mirmillone* [281], il cui viso veduto, *Atterio* disse, che nel sogno li parve che da quello Reziaro dovea essere morto, et incontanente si volse indi partire. Quelli che sedeano ivi alla veduta, rimovendo da lui la paura con loro parole, al misero recaro la cagione della sua morte. Imperò che lo Reziaro in quello luogo, compreso e gittato in terra il *Mirmillone*, sforzandosi di fedire colui che giacea in terra, col coltello passando, *Atterio* uccise [282].

Delli Strani.

Ancora il sogno d'Annibale si come è da odiare al sangue romano, così è da abominare con certo antidicimento. Del quale Annibale non solamente il suo vegghiare, ma il suo medesimo dormire fue inimichevole al nostro imperio [283]. Però che nel suo sogno attrasse una imagine, che si convenne al suo proponimento et alli suoi desiderii. Ne la imagine del suo sogno gli apparve uno giovane di forma maggiore che umana, mandato da Jove *a lui* per guidatore [284] e duca d'assalire Italia. Per lo amonimento [285] del quale, An-

[280] *A quello ov' elli avea dormito* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. 1. [281] *Con uno campione chiamato Mormoglione* Cod. T. e P. *Movmoglione* Codd. e St. [282] *Sforzatosi di fedire... col coltello passoe Arterio et uciselo* Cod. Z. [283] Il senso letterale sarebbe questo: Anche il sogno d'Annibale è quanto detestabile ai romani, altrettanto di certa predizione, come di colui, del quale non solamente il vegghiare, ma ecc. [284] *Mandato da Jove per guidatore* Codd. e St. Si segui il Cod. Z. *Missum sibi a Jove* Val. [285] *Per lo avenimento* St. e Cod. T. *Per lo monimento* Cod. Z.

nibale, [che] in prima la via [286] in niuna parte cogli occhi seguìo, incontanente poi sì, per la volontà dell'ingegno *umano* [287] inclinevole a le cose negate cercare, guardando presso di sè, vide uno serpente di smisurata grandezza, spezzante collo suo percuotere ciò che *incontro* [288] li si parava. E poi vide dopo quello serpente con grande strepito dal cielo [289] rompere li nuvoli, e la luce inviluppata in caliginose tenebre. Spaventato indi adomandò che miracolo questo fosse e che significasse; *ebe dal giovane tal risposta* [290]. « Questi è » il duca: d' Italia vedi il guastamento: da indi inanzi » taci, e tutte le altre cose lascia a così fatto fata- » mento » [291].

Come bene Alessandro re di Macedonia fue antimonito per una imagine, che nel sonno li apparve, acciò che della sua vita avesse più diligente guardia, se la fortuna altresì l'avesse voluto amaestrare, che per consiglio si guardasse del pericolo. Certo elli vide primamente in sogno la mano di Cassandro com'era a lui mortale, la quale per lo fine così sentie. Elli si vide da colui essere morto, conciofossecosa che mai non l'avesse veduto. Indi intramezzato certo tempo, poi che Cassandro li venne dinanzi, et ebbe in lui riconosciuta la imagine che li fece paura la notte, sì come

[286] *Anibale la prima* St. e Cod. Il *Che* frappostovi restituisce il senso smarrito. Dopo le parole *La via* succede nelle St. e Codd. un *ch' elli*, che oscura il senso, e non è nel latino. [287] *Ingegno romano* St. e Cod. R. cui si sostituì l'*Ingegno umano* del testo col Cod. P. 1. [288] *Ciò che intorno* Codd. e St. *Inanzi* Cod. Z. *Incontro* Cod. P. 1. *Obvium* Val. [289] *Strepizzio del cielo* Cod. Z. [290] Questo inciso, che manca alle St. e Cod. è del T. e perifrasa l'*Inquit* del testo. [291] Trista versione del *Tacitis permitte* (forse letto *Talibus*) *fatis* di Valerio. Meglio il Cod. Z. (che però lesse *Tantis* per *Tacitis*) *Lascia a così grandi fatamenti.*

elli *conobbe* [292] che Cassandro era figliuolo d'*Antipatro* [293], dicendo uno verso greco, il quale verso toglie la fede de' sogni, tolse via la sospezione de l'animo del veleno già apparecchiato contra la testa sua, collo quale tossico per la mano di Cassandro si crede che fosse ucciso.

Molto più benignamente si mostrarono li dii in Simonide poeta, il cui salutevole amonimento, mostrato nel sonno, fortificarono con fermezza di consiglio. Però che costui, conciofossecosa che in una nave fosse arrivato allo lido, et elli avesse fatto sepellire uno corpo che giacea disoterrato, amonito la seguente notte in sogno da quello corpo, ch'elli non navicasse il seguente dì, rimase in terra. E coloro che di quello luogo partiti s'erano, per tempesta e marosi dinanzi da lui ruppero, et elli s'allegrò, però ch'elli più tosto comise la sua vita al sogno che alla nave. E ricordandosi del beneficio, con orazione elettissima *lo consacrò alla eternitade* [294]. Meglio fu a colui, e più lungamente durerà nelli animi delli uomini l'*ordinata sepoltura, che quella ch' e' li fece nel diserto e non conosciuto lido* [295].

Efficace fu quella imagine, la quale apparve a Creso re in sogno, la quale percosse il suo animo, prima con paura, e poi con dolore. Imperò che nel sogno torre si vide con ferro l'uno de' suoi due figliuoli, ciò

[292] Questo verbo che manca alle St. e Codd. è del Cod. P. 1. e Z. e rende il *Cognovit* del testo. [293] *Antipater* St. e Codd. [294] *Elegantissimo carmine aeternitati consecravit* Val. *Con orazione elettissima sacrificò alla deitade* St. e Cod. Si seguì il P. 1. [295] Simonide fabbricò co' suoi versi al morto una sepoltura migliore e più durevole nella memoria degli uomini di quella ch' e' gli avea fabbricata nello ignoto e deserto lido. Le St. e i Codd. meno il P. 1. qui leggono: *Durerà nelli animi delli uomini l' ordinare ch' elli fece della sepoltura che averla lasciata nello diserto e non conosciuto lido.*

fu *Ati* [296] ch' era del corpo più bello e più atante, e che nello imperio succedere dovea. Adunque ciò che si appartenea di fare per ischifare l'acerbeza della anunziata morte, la sollicitudine del padre da niuna parte cessoe di provedere, et il giovene, usato d'essere mandato a la battaglia, fu ritenuto in casa. Avea [297] armario pieno d'ogni generazione d'arme: e di quello altressì comandoe Creso che li ferri ne fussero tratti. Usava con li compagni portanti arme: vietato fu loro d'andarli presso. Ampoi la necessità diede *la* via al pianto [298]. Perchè, conciofossecosa che uno cinghiaro di smisurata grandeza guastasse le colture di monte Olimpo con ispesso strazio e morte delli abitanti e con disusato male, e l'ajutorio del re adomandato fosse, tanto lusingò Ati il padre, che contra sua volontà il vi mandò. E in tanto consentìo il padre più leggieramente, in quanto nella paura del padre era riposto crudeltà di ferri, non di denti [299]. Ma mentre che con acerbo studio d'uccidere il *porco* [300] tutti erano intenti, et eccoti l'acerbo caso della violenza che soprastava. Perocchè una lancia, che fu lanciata per fedire la fiera, in lui si torse, e la mano di colui, a la quale la guardia del figliuolo era comandata dal padre, si bagnò nella disaventura della maledetta morte del giovene [301].

[296] *Antin* St. e Codd. *Atin* Cod. R. [297] *Avea uno armario d'ogni* ecc. Cod. T. [298] *Diede via* St. e Codd. Si seguì lo Z. Il destino trovò la via alla sventura — *Necessitas aditum luctui dedit* Val. [299] Stravolto il senso, che dovea dire, il padre pel sogno fatto, aver dovuto temere di ferro, non dei denti del cinghiale. [300] *D'uccidere tutti erano* Codd. e St. meno il M. che compie il senso conforme al testo. [301] Mal tradotto il *Nefariae caedis crimine voluit aspergi* Val. Volle che si macchiasse del delitto di una morte, ch'era nefanda, perchè del figlio di quel Creso che gli avea già perdonato un fratricidio.

E quella mano la quale Creso avea espiato col sacrificio, onorando li dii della sua casa, si sozzoe nel sangue del *disavveduto* [302] omicidio.

Nè il maggiore Ciro è piccolo argomento, che la necessità de' fati schifare non si possa. Il nascimento del quale Ciro, *che* attendea [303] a tutto l' imperio d'Asia, Astiage suo avolo dal lato della madre cercò indarno di contastare, per due sogni che di lui fatti avea. Sognato avea Astiage, che Mandane sua figliuola colla sua orina *allagava* [304] tutte le gente d'Asia. Diedela per moglie a uno uomo di piccola condizione, e non la diede al maggiore uomo del regno di Persia, acciò che l' onore del regno non pervenisse nella colei famiglia. Et ancora comandoe, che Ciro, che di lei nacque, fosse gittato, imperò che similmente elli avea veduto in sogno, che nella parte vergognosa della figliuola era nata una vite, che cresceva tanto, che facea ombra sopra tutte le parti della sua signorìa. Alla fine adoperò nulla, isforzandosi d' impedire con gli umani consigli la felicità del nepote destinata per giudicio celestiale.

Conciofossecosa che Dionisio di Siracusa si contenesse ancora in abito di privata e singulare persona e non di signore, una nobile femina che aveva nome

[302] Quegli che uccise Ati fu Adrasto, che quantunque reo del fratricidio suddetto, era stato da Creso ospitato e perdonato si di questo, come lo fu poi del secondo omicidio. *E quella mano la quale Creso avea santificata al sacrificio* St. e Codd. meno il P. 1. che si segui. L' omicidio è detto *Disavventurato* nelle St. e Codd.; nel T. e P. 1. *Disavveduto,* conforme al testo *Imprudentis homicidii* Val. [303] *Ciro attendea* St. e Codd. Si supplì col Cod. Z. Notisi *Attendere* per *Appartenere* o *Importare* secondo il testo *Ad imperium totius Asiae spectantis* Val. [304] *Allegava* St. 1509. e R. 1. *Allagava* St. 1504. Cod. M. P. 1. *Anegava* Cod. T.

Imera, in uno sogno ch' ella fece le parve montare in cielo, e quivi *cercate* [305] le sedie di tutti li dii, vide uno valente uomo di colore pallido e viso *lentiginoso* [306] legato con catene di ferro, di sotto li piedi e sotto la sedia di Jove. Et ella domandò il giovane, che la conducea per lo cielo, chi colui era. Et allora udì, che colui era la crudele morte di Cicilia e d' Italia, e che quando elli fosse sciolto di quelli legami sarebbe strugimento di molte cittadi; il quale sogno [307] il dì seguente ridisse divolghevolmente [308]. Ma poi che la fortuna inimica della libertà di Siracusa, e crudele alle teste delli innocenti, sciolse quelli ch' era legato in cielo, come folgore si gittò contra il riposo e la tranquillitade. Ma Imera quando il vide entrare nella cittade, tra la turba ch' era sparta al suo servigio et a vederlo, gridoe altamente, che costui era colui ch' ella avea veduto in sogno. Quando il tiranno seppe questo, diede opera a torre di terra quella femina. Ma la madre di Dionisio vide più sicuro sogno. Quando concetto nel suo ventre l' avea, li parve in sogno partorire uno Satiresco, cioè uno aspro corrigitore [309]. Andonne a domandare consiglio a uno interpreto de' sogni, il quale conobbe con certo avenimento, che colui che dovea di lei nascere sarebbe potentissimo e chiarissimo di greco sangne.

Amilcare [310] duca de' Cartaginesi, assediando Siracusa, in sogno li parve udire una voce che li anunciasse, che il dì seguente elli cenerebbe in Siracusa.

[305] *Cercate le sedie* Cod. M. e T. col testo. *Cercare le sedie* Cod. R. 1. e St. [306] *Lentiginoso* Cod. T. col testo. Gli altri: *Litiginoso.* [307] *Et il quale sogno* Cod. R. e St. *Il quale sogno* Cod. M. e T. [308] Nuova e bella voce. *Postero die sermone vulgavit* Val. [309] *Satyriscus* Val. diminutivo greco di Satiro, di cui il traduttore dà un' assai strana difinizione. [310] *Amulcare* St. e Codd.

Lieto adonque [311] di ciò, nè più nè meno come se la vittoria da cielo promessa li fosse, apparecchiava l'oste sua alla battaglia. Nella quale oste si cominciò una divisione tra li *Ciciliani* [312] e li Cartaginesi, che in essa erano. Li Siracusani con subito uscimento presero il campo d'Amilcare, e lui legato trassero dentro dalle mura. Così il duca cartaginese maggiormente ingannato dalla speranza che dal sogno, cenò preso in Siracusa, ma non vincitore siccome nell'animo stimato avea.

Et Alcibiade vide in sogno la sua miserabile fine con *non* fallace [313] imagine, perochè con quello mantello della sua amica, col quale nel sogno coperto sè vide, giacendo ucciso e non sepellito coperto fue.

Uno sogno prossimamente avvenuto, avvegna che uno poco sia lungo, ampoi perchè è molto manifesto truova in me grazia, ch'io nollo trapassi senza scriverlo. Due compagni d'Arcadia faceano insieme uno viaggio. Pervennero a Megara: l'uno andò ad albergare a casa d'uno oste, l'altro a la taverna meritoria, cioè de' soldati [314]. Quello dell'albergo vide in sogno il compagno suo, il quale lo pregava che l'aitasse, però che era ingannato da li aguati del taverniere: certo elli potea essere liberato dal soprastante pericolo se tosto corresse — Dèstosi costui nella visione, uscìo fuori, et isforzavasi d'andare alla taverna dove costui rediva [315]. Poi per fortuna pestilenziosa dannò *de* la sua mente [316] il pietosissimo proponimento siccome

[311] *Adunque* Cod. T. e P. 1. [312] *Tra li Seracusani* Cod. R. e St. Si corresse coi Cod. M. e T. conformi al testo. [313] *Con una fallace* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [314] Le parole — *Cioè de' soldati* — son chiosa erronea del traduttore. La taverna meritoria era comune a tutti. [315] Qui è *Rediva* in senso di *Tornava, Diversabatur* cioè *Soggiornava* [316] *Dannò la sua mente* Cod. R. e St. 1509. Si seguì il Cod. T. più chiaro.

indarno facesse [317], e ritornoe al letto a dormire et al *sonno* [318]. Allora quello medesimo compagno nel sonno rappresentato gli fue, fedito e morto, e pregavalo, che conciosiacosa che elli negligente stato fosse a darli ajutorio alla sua vita, *almeno* non li dinegasse la vendetta [319] alla sua morte. E significogli, che il suo corpo morto dal taverniere, ancora si portava in uno carro coperto di letame alla porta. Questi constretto da così fermi prieghi del suo compagno corse alla porta, et il carro che gli era stato dimostrato in sogno soprapprese, e condusse il taverniere a perdere la testa. —

CAPITOLO VIII.

Delle Maraviglie.

Molte cose alcuna volta a quelli che veghiavano avvenute sono [320] siccome involte in nuvolo di tenebre e di sogno. Le quali perochè malagevole è a sapere là onde avvegnono [321], e per quale cagione s' ordinino, meritevolmente si chiamano miracoli. Della grande moltitudine de' quali quello occorre in primamente [322]. Conciofossecosa che appo lo lago Regillo Aulo *Postumio* dittatore e *Mamilio* Ottavio duca de' Tusculani [323] con grande oste si scontrassero, e non piegando per grande ora nè l' una parte nè l' altra, Castore e Polluce

[317] *Indarno fosse l' andare* Cod. T. [318] Cod. M. *Somnum* Val. Gli altri Codd. *Al sogno.* [319] *Alla sua vita non li dinegasse vendetta* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [320] *Che vegliano avenute sono* Cod. T. *Che veghiano* Cod. P. 1. e Z. [321] *Vegnano* Cod. P. 1. [322] *In primamente a ricontare* Cod. T. e Z. [323] *Postumo* Cod. e St. *Mamilio* P. 1. *Manilio* St. e R. 1. *Mallio* Cod. T. *Toscani* Cod. T. e P.

difenditori della romana parte, furono veduti combattere e rompere le schiere de' nimici. E nella guerra di Macedonia *P.* Vatinio [324], uomo della prefettura di Reate, venendo di notte a Roma, vide due giovani oltre a modo belli in su due cavalli bianchissimi, che li si fecero incontro ad annunciare, che il dì dinanzi il re Persa era stato preso da Paulo consolo. La qual cosa ricontandola P. Vatinio al senato, avuto sì come dispregiatore con parole vane della maestade e dell'altezza del senato, fue in carcere messo. Ma poichè per lettere di Paulo consolo fu manifesto, che quello dìe fu preso il *re Persia, il Reatino* [325] fu libero dalla carcere, e donato il campo e perpetuo riposo.

E Castore e Polluce in quello medesimo tempo per lo imperio del popolo di Roma furono conosciuti veghiare; nel quale tempo appresso il lago di Iuturna lavare il sudore suo e quello de' cavalli furono veduti, e la loro magione allato alla fonte fue aperta, non essendo disserrata per mano d'alcuno uomo.

Ma acciò che noi perseguitiamo la deitade di tutti li altri dii spesa [326] a questa cittade, et essendo per tre anni continuo la nostra cittade stimolata di pestilenza [327], conciofossecosa che *il fine* di tale e sì lungo male [328] non si vedesse imporre per divina misericordia nè per consiglio umano, la sollicitudine de' sacerdoti, poi ch' ebbero guatati i libri delle Sibille, vide che la prima sanitade altrimenti racquistare non si

[324] *Macedonia Vatinio* St. e Codd. meno il T. che seguimmo. [325] *Il re Persio, il Vatinio* R. 1. e St. Si corr. col Cod. Magl. [326] Così il R. 1. e P. 1. e le St. Il T. *Sospesa.* Il lat. *Propensa,* che forse nel testo suo il traduttore trovò scritto *Expensa.* Qui può intendersi *Spesa a vantaggio.* [327] *Stimolata* per *Travagliata* (*Vexata* Val.) *Pistolenzia* Cod. Z. e P. [328] *Che il fare di tale* ecc. Cod. R. e St. *Che il fine* Codd. M. P. T.

poteva, se non chiamando a sè lo dio Esculapio da Epidauro. E così a quello luogo furon mandati ambasciatori, credendo ch' elli impetrerebbero quello unico ajutorio, che fatto era con la sua autoritade, la quale già era grandissima in terra. Nè opinione la ingannò: però che con iguale studio adomandato e promesso fu l'ajutorio; e quelli di Epidauro conducendo per lo camino menaro li romani ambasciatori nel tempio d'Esculapio, il quale è di *lungi* dalla loro città *di cinque miglia passi. Et ivi li invitarono* [329] benignissimamente, che a loro senno indi prendessero ciò ch' elli pensassero, che a portare alla loro patria fosse salutevole. La cui così *pronta* benignitade [330] seguendo la deità d' Esculapio, con celestiale beneficio approvoe. Certo quello serpente (il quale li Epidauresi di rado vedeano, ma non lo veggiono mai senza grande bene di loro, [e] a modo d' Esculapio l' onorano) per le più famose parti della cittade incominciò a discorrere, con cenni e con *menare* d' occhi [331] mansueti e con lieve andamento. E tre dì fue veduto intra la religiosa amirazione di tutti, portando dinanzi a sè ferma allegrezza della più chiara seggia desiderata, *andò* [332] alla nave de' Romani di tre remi [333]. Et avendo paura li marinari di quella cosa mai non veduta, in su essa salìe, dov' era il tabernacolo di Quinto *Ogulino* legato [334], e per *sommo* riposo *si* rivolse in molti giri [335]. Allora li

[329] Codd. M. T. P. *Di longhi* Cod. R. e St. *Città da cinque miglia. Et ivi lonvitaro.* Cod. R. M. e St. Si corr. col T. Z. P. 1. [330] *Così aperta* Cod. R. 1. M. e St. Si corr. col T. P. e Z. fedeli al testo. [331] *Con cenni e con manere d' occhi* St. e Cod. R. e M. Si corr. col Cod. T. P. Z. [332] *Anda alla nave* St. e Cod. R. Si corr. coi Cod. M. T. [333] Versione errata del lat. *Triremem,* Nave a tre ordini di remi. [334] *Quinto Egulino* Cod. R. *Ugolino* Cod. P. Il lat. *Ogulini* ed *Ugolini.* [335] *E per summo riposo se rivolse in molti giri* Cod. R. ed altri. Si seguì il T. e P.

ambasciatori, sì come avessero in loro balìa la cosa desiderata, avendo fatte molte grazie e sacrificii a dio, il serpente più apertamente [336] ricevuto, indi la nave isciolsero lieti. E poi *che* [337] con prosperevole navicamento arrivarono ad Anzio, il serpente che in ogni luogo, dove infino ivi arrivati erano, in nave rimaso era, gittatosi in sullo limitare del tempio d' Esculapio, aggiroe la palma soprastante di grandissima altezza *colla* mortina con ispessi rami sparta [338]. E tre dì postoli innanzi quelle cose che usato era di mangiare, non senza grande paura de' legati *temendo* ch' elli non volesse [339] ritornare nella nave, poi ch' elli avea usata l' albergaria del tempio *Anziese* [340] si rendeo a recare alla nostra cittade. Et usciti poi fuori li legati nella riva del Tevere, nell' isola dov' è edificato il tempio trapassoe notando, e colla sua venuta caccioe quella tempesta, per lo cui remedio era stato elli cercato.

E non fu meno di propria volontade il trapassamento della statua di Junone *fatto* [341] da Veja alla nostra cittade. Poi che li Vejentani presi furono da Furio Camillo, dovendo li militi trasportare l' idolo di Junone alla nostra cittade per comandamento dello imperatore [342], che ivi era adorata con grandissima re-

[336] *Cultuque anguis a peritis excepto* Val. Inteso da quelli che di ciò s' intendevano come avessero a governarsi col serpente. Le parole *A peritis* del testo si lessero per *Apertius.* [337] Questo *Che* è del Cod. P. 1. e T. [338] Il serpente rigirò la palma che soprastava di molto ad una pianta di mortella (*mirtina* T.) a rami folti e sparsi. — *Altezza la mortine* Cod. R. ed altri. Si corr. collo Z. e P. [339] *Però ch' elli non volesse* Cod. R. *Pensando ch' elli* ecc. Cod. Z. Si seguì il P. 1. ove il gerundio *temendo* è in luogo del participio *tementi*, com' è costume del traduttore. [340] *Albergheria* Cod. Z. P. 1. *Antiese* Cod. M. e P. *Atiese* Altri Cod. [341] *Il trapassamento di Junone fatta* Codd. *Fatto* Cod. Z. più fedele [342] *Imperatore diciendo Camillo* St. e Codd. Queste ultime parole si ommisero come intruse e perchè oscurano il senso e il costrutto.

ligione, quelli si sforzaro di mutarla di quello luogo. Da l' uno de' militi la dea fu domandata per giuoco, se ella volea passare a Roma. Rispose: « Sì voglio ». L' udita di questa voce convertì il giuoco in ammirazione. E già credendosi *portare* [343] non statua, ma Junone stessa chiesta di cielo, lieti l' allogarono in quella parte del monte Aventino, dove noi vediamo ora il suo tempio.

Ancora la statua della Fortuna, la cui forma è di femina, ch' è in Via Latina al quarto migliajo, in quello tempo al suo tempio consecrata, nel quale li prieghi della madre di Coriolano fecero partire *il detto* Coriolano [344] da distruggere Roma, non solamente una volta, ma ancora due volte favelloe in prima con tali parole: « O matrone, dirittamente me vedeste: dirittamente « me consacraste ».

Ma essendo Valerio *Publicola* [345] consolo, il quale dopo il cacciamento delli re fece guerra colli Vejentani e colli Etrusci, desiderando con loro recare li Vejentani e li Etrusci Tarquinio e li suoi nella prima loro signoria [346], e li Romani desiderando di ritenere la libertade nuovamente acquistata, essendo al di sopra della battaglia li Etrusci, e Tarquinio nel corno ritto della schiera, tanta paura subitamente *assalìe* li Etrusci [347], che non solamente elli essendo vincitori fugirono, ma ancora seco trassono li Vejentani, consorti della loro paura. Per argumento della quale cosa uno

[343] Il verbo qui aggiunto, conforme al testo, è del Cod. Z. e manca a tutt' altri. [344] *Il letto Coriolano* St. e Cod. R. Si emendò col T. e P. [345] *Publico lo* St. e Cod. R. *Publicola* Cod. M. T. e P. [346] *Desiderando coloro recare Traquino e li suoi ne la prima loro signoria e li romani* Cod. T. [347] *Salitte li Etrusci* St. e Cod. R. Si emendò col Cod. M. T. P. 1.

miracolo s'agiunge, ch'elli si dice che una voce ismisurata *subitamente* fu messa per la bocca [348] di dio Silvano de la selva Arsia, ivi dov'era la battaglia presso, in questo modo: « Caderanno li Etrusci, più uno: l'e-» sercito romano si partirae vincitore ». E maravigliosa fede di questo detto fecero li corpi delli uccisi assortiti per novero [349].

Or non è da ricordare lietamente l'ajuto di Marte, per lo quale la vittoria de' Romani venne? Conciofosse cosa che li Bruzii e li Lucani per odio molto acceso e grandi sforzi cercassero di distruggere la città di *Turi* [350], e con sommo studio Gajo Fabricio *Licinio consolo difendesse* [351] la salute d'essa, et in dubio era che uscimento la cosa avesse, schierate in uno luogo le genti di ciascuna parte, e li Romani non *avendo* ardire d'entrare nello *stormo* [352], uno giovane di smisurata grandeza apparve, et incominciolli a confortare che pigliassero cuore e forza. Ma poi che vide ch'erano lenti, sì prese una scala e per mezzo la schiera de' nemici la portò al loro campo, et erta la scala, montoe in su lo steccato, indi con voce ismisurata gridava: « Io v'ho [353] fatta la via a la vittoria ». E trasse li nostri a pigliare il campo [354] de' nimici, e li Lucani e li Bruzii *trasse* [355] a difenderlo dove li Romani

[348] *Ismisurata fu messa* Codd. e St. Si suppli col Cod. P. 1. e Z. *Della bocca* Cod. M. *Dalla bocca* Cod. T. e P. 1. [349] Annoverati dopo la battaglia. [350] Così i Cod. M. e T. col testo. *Di curri* Cod. R. e St. *Di Turrii* Cod. P. 1. [351] *Gajo Fabriccio e lucinio consoli difendessero* St. e Cod. Si corresse col testo. [352] *Non aviano* St. e Cod. R. *Non aveano* Cod. P. Si seguì lo Z. *Non audentibus* Val. *Scormo* St. e Cod. R. M. ed altri. *Stormo* Cod. M. P. 1. [353] *Io vo fatta la via et la victoria* Cod. R. 1. e St. Correggemmo col Cod. M. e T. e P. 1. [354] *Li campi* Cod. T. *Castra* Val. [355] *Li Brutii trassero a difenderlo* Cod. R. e St. Si emendò col Cod. T. e P. conformi al testo.

sì teneano di mescolare nella dubiosa battaglia. *Et* elli stesso [356] con percotimento delle sue armi *abattendo* li nemici [357] gli diede ad uccidere e pigliare a' Romani. xx milia ne furono tagliati, cinque millia con Stazio Statilio duca di quelle gente presi, e ventitrè insegne cavalleresche. Il seguente dì conciofossecosa che il consolo fusse intorneato intra coloro [358] ch' erano da onorare, le cui nobilissime opere provato avea, dicendo ch' elli avea serbata la corona della vittoria [359] a colui, dal quale gli campi de' nimici erano stati assaliti e vinti. E non trovandosi chi il guiderdone adomandasse, igualmente fu conosciuto e creduto, che il padre Marte fosse allora presente ajutatore al suo popolo. Intra l' altre cose, manifesti indizii di questo fatto, fu questo argomento, uno elmo distinto per due cimieri [360], del quale era stato coperto il capo celestiale. Adunque per comandamento di Fabricio fue fatto invenie [361] e voti e reverenze a Marte. E dalli cavalieri, che portavano ghirlande dello alloro, fue renduta testimonianza di questo ajutorio dato da Marte, con grande letizia d' animi.

Io raconteroe ora quella cosa, la quale conosciuta a' suoi temporali pervenne a li successori. Enea portati da Troja li dii Trojani et allogati nel castello *Lavinio* [362], indi poi furo trasportati da Ascanio suo figliuolo alla città d'Alba ch' edificata avea: quelle reliquie si ritornarono da per sè a lo primo loco sacro.

[356] *Elli stesso* Cod. e St. *Et elli stesso*. Cod. T. [357] *E battendo li nimici* Cod. e St. *E abattendo* Cod. T. *Abattendo* Cod. P. 1. [358] *Da coloro*, meglio colle St. e Cod. T. e P. [359] *Ch' elli aserbata avea* Cod. T. Nè il nostro nè il Dati osarono volgarizzare l' epiteto *Vallaris* ch' era proprio di questa corona datasi a chi superava lo steccato nemico. [360] *Criniere* Cod. P. *Pinnis* Val. [361] *Prieghi* Cod. P. 1. *Supplicatio* Val. [362] *Lavino* qui e altrove Codd. e St. meno il T.

E però che stimare si potea ciò essere fatto per mano d' uomo, furo riportate un' altra volta ad Alba, et ancora sì ritornaro per sè medesime a Lavinio, significando che per sua volontade quello era fatto.

E non uscíe della mia mente quanto la stimagione [363] del movimento fatto dalli dii immortali veduto da li occhi umani, e della voce di quelli da li orecchii delli uomini udita, si rivolga in dubioso pensiero. Ma però che non si dicono qui cose nuove, ma ripetonsi le cose scritte, acquistino fede li autori. Ma a noi s' appertiene di non ne avere rifuggito [364] la menzione, sagrata con nobili mostramenti di lettere, come che sia vera o vana [365].

Menzione fatta de la città, da la quale la nostra cittade trasse diritti principii, il divino Julio, [e] sua dignitosa schiatta ci si para inanzi, il quale, Gajo Cassio, (che non è mai da ricordare senza proemio di publico patricidio), conciofossecosa che nella battaglia sopra Macedonia con ardentissimo animo soprastesse, vide in abito più eccellente che umano, coperto d' uno paludamento di porpore [366] con minaccevole viso, *e*

[363] *Stimazione* Cod. T. e Z. *Estimagione* P. 1. Intendi: non ignorare l'autore come del muoversi e del parlar degli dei a veduta e udita degli uomini sieno dubie e varie le opinioni. [364] *Di non avere rifugito la menzione fatta della città di Roma sagrata con nobili mostramenti di lettere come che sia vera o vana da la quale la nostra cittade trasse diritti principii* Cod. R. 1. *Oss.* Il volgarizzatore, franteso il senso del testo, ne imbrogliò la versione, mescolando la fine di questo periodo col principio del successivo. Volendo noi ripararvi, si credette poterlo fare usando le sue stesse parole, trasponendole a' luoghi voluti dal testo ed omettendo soltanto quelle *Della città di Roma*, che inchiudono error manifesto, perchè la città, onde nacque Roma, e di cui parla Valerio, fu Alba. Le parole *Di Roma*, mancano nel Cod. P. [365] Intendi: Senza affermare che sia vera o vana. Ma il testo diversamente. *Perinde ac vana refugisse* Val. [366] *Porporá* Cod. T.

spronato [367] il cavallo fare assalto contra sè. Per la quale veduta spaventato volse le spalle al nemico, udita [368] prima quella voce; « Or che farai *tu* più, s'elli » è piccola cosa avere ucciso? » Non avevi, o Cassio, ucciso tu Cesare: niuna divinitade spegnere si puote. Ma infino ch'elli aveva l'uso di corpo mortale, violandolo meritasti che lui, fatto dio, avessi così contrario nimico.

Lucio Lentulo navigando lungo il lido, nel quale col legname d'una *scafa* rotta [369] s'ardea il corpo di Gneo Pompeo *Magno* [370] morto per la malvagità di Tolomeo re, quello Lentulo non sapendo questo caso, [come] vide quello fuoco, del quale la fortuna se ne dovrebbe vergognare, disse alli compagni: « Che sap- » piamo noi che in quella fiamma s'arda Gneo Pom- « peo? » Questo fu miracolo di voce mandata da dio, e certo all'uomo, ma per caso, accadde [371]; quella cosa fue partorita per la bocca d'Apollo, per la quale la verodicente [372] fede dello indovinamento Pitico discorse a la morte d'Appio [373]. Questo Appio nella cittadinesca guerra, ne la quale Gneo Pompeo da la concordia di Cesare s'era partito per consiglio mortale a sè, e alla repubblica dannoso, volendo cercare a che doveano

[367] *E spronato il cavallo* Cod. Z. *E spironato il cavalo* Cod. T. *Ispronata* Cod. R. M. *Et concitato equo* Val. [368] L'*Emissa voce* del testo venne tradotto *Udita,* perchè erroneamente se ne attribuirono le parole a Cesare anzi che a Cassio parlante con sè medesimo. Il *Tu* è del Cod. Z. [369] *Scala* Cod. e St. meno il T. e P. con cui si emendò. *Scapha* Val. [370] *Pompeo morto* Codd. e St. Si suppli col P. e Z. [371] Mala versione dell'*Hoc quidem hominis, illud tamen ore ipsius Apollinis editum* Val. *Ciò fu per bocca d'uomo,* a cui dovrebbero seguir subito le parole: *Ma quella cosa fue partorita per la bocca d'Apollo,* senza la giunta intrusa ed inutile *Ma per caso acadde.* [372] Bella e nuova parola. *Veridica* lat. [373] Codd. e St. leggono *Fitico. Discorse* qui per *Precorse.*

venire così gravissimi movimenti, per forza di sua signoria (però ch'elli era proconsolo d'Acaja) costrinse la sacerdotessa d'Apollo Delfico discendere nella profonda parte della sua sacra spelonca. Del quale luogo sì come si rende certano risponso a quelli che domandano consiglio, così lo troppo attrarre a sè [374] lo spirito divino, pestilenzioso è dato a coloro che rendeno [375] il risponso. Adunque la vergine sacerdotessa, ammaestrata per lo toccamento de la deitade che presa avea, annuncioe ad Appio con orribile suono di voce, tra oscuri avviluppamenti di parole, la sua morte. *Ella disse* « O romano, nulla fa a te questa battaglia: tu » andrai a cella Eubea » [376]. Ma costui pensando d'essere amonito dal consiglio d'Apollo [377], acciò che non fosse a [378] quello pericolo, andonne in quello paese, ch'è in mezzo tra *Ramnonta* [379], nobile parte di Attica, e *Caristo* [380], ch'è presso al mare di *Calcide* [381], che ha nome Cella Eubea, nel quale luogo, consumato d'infermitade, morìo anzi che fosse alla battaglia *di Tessaglia* [382]. E quello luogo possedette e acquistò per sua sepultura, lo quale li fu anzidetto da quello idio.

Possonsi ancora mettere in luogo di miracoli quelle cose, che arsa la sacristia del tempio delli preti detti Salii, non vi si trovò intero se non il *lituo* [383] di Romolo. Et [ancora essendo arso il tempio de la Fortuna

[374] *Atrare in sè* Cod. T. e P. *Attirare in se.* Cod. Z. [375] *È dato a quelli che rendono* Cod. T. e P. Per esprimere il senso dell'*Existit* del testo sarebbe forse da leggere *È fatto,* ma non si trova ne' Cod. [376] *Ella disse* è del Cod. P. *Inquit.* Val. *A cella Eubea* Cod. R. e St. *Alla cella d'Eubea* Cod. Z. *A cella d'Eubea* Cod. P. 1. [377] *Dalli consigli d'Apollo* Cod. T. e P. col testo. [378] *Non fosse in* Cod. T. [379] *Ramonta* Cod. R. e P. *Tramonta* Cod. T. [380] *Aariste* Cod. e St. [381] *Calcidia* Cod. *Caladia* St. [382] Queste parole, che son del testo, mancano a tutti i Cod. salvo che al T. e P. [383] *Leuto* St. e Cod. R. *Lituo* Cod. T. e P. col testo.

rimase inviolata] [384] la statua di Servio Tullio. [E la statua di Quinto Claudio] [385] ch'è posta nella entrata del tempio della madre de li dii, essendo due volte arsa quella magione, la prima essendo consoli Nasica P. Scipione [386] e Lucio Bestia, la seconda *consoli* Marco Servilio e Lucio Lamia, stette non tocca dalla fiamma.

Recò alcuna cosa d'ammirazione alla nostra cittade il foco dove s'arse il *corpo d'Attilio* Aviola [387], li quale Attilio e dalli medici e da quelli di casa si credea che fosse morto. Conciofossecosa che giaciuto fosse grande ora in terra, sollevandosi, poscia che il corpo suo era abbronzato dal foco, cridò [388]: « Io sono » vivo »: e chiese ajutorio dal suo maestro che *ivi* solo era [389] rimaso; ma già attorneato dalle fiamme non *ne* poteo [390] essere tratto vivo. Anche a Lucio Lamia, ch'era stato pretore, simigliantemente avvenne di favellare in sul fuoco.

Delli Strani.

Queste cose, ch'i'ho detto *di sopra* [391] il caso che avvenne ne la morte di Panfilio fa parere meno *miracolose* [392]. Lo quale, scrive Plato, ch'era giaciuto x dì tra quelli ch'erano stati uccisi in una battaglia: et ancora due dì poscia, ch'elli ne fu levato, fu messo

[384] Dopo il primo *Et* mancano nelle St. e Cod. tutte queste parole che si supplirono col testo. [335] Anche queste mancano a St. e Cod. [386] *Nausica primo Scipione* St. e Cod. Si correse col testo. Fu aggiunta qui presso la parola *Consoli* che manca agli altri, col Cod. Z. [387] *Il capo di Acilio* Cod. R. Si emendò coi Cod. T. e M. [388] *Gridò* Cod. M. e P. [389] *Che vi solo era* Cod. R. Si corr. col Cod. M. T. e P. 1. [390] *Non poteo* Cod. R. e M. *Atorniato... non ne poteo.* Cod. T. e P. 1. [391] *Detto nelle sepulture* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [392] *Meno miracoloso* Cod. e St. Si corr. col P.

al fuoco, e rivisse e risentissi, et alquante maravigliose cose disse, ch' elli avea vedute al tempo della sua morte. E perciò che noi siamo passati alli strani, uno d'Atena, uomo amaestratissimo, conciofossecosa che ricevesse uno colpo di sasso nella testa, ritenendo tutte l' altre cose in memoria, solamente si dimenticoe [393] *le lettere, nelle quali* [394] spezialmente studiato avea. Crudele e malvagia [395] fedita fu quella nell' animo di colui, che parve che studiosamente ricercando li sensi, sì si diruppe con acerbità di nuocere [396] in quello, in che più s' era dilettato; incrudelendosi con morte piena d' invidia incontro [397] alla speziale dottrina di quello uomo. Al quale se non li dovea essere licito d' usare così fatti studii, bene *li* sarebbe stato meglio non avere quelli apparati [398], che da poi ch' avea assaggiato loro dolcezza, averla perduta.

Il raccontamento del seguente caso è più miserabile. Per ciò che la moglie d' uno d'Atene, che avea nome Nausimene, sopragiungendosi all'adulterio [399] del figliuolo e de la figliuola, percossa da la veduta di così fatto miracolo amutolò, acciò che non potesse *isdegnare nel presente tempo, e non potesse* favellare per a drieto [400]; e lo figliuolo e la figliuola compen-

[393] *Si dimenticò* Cod. T. e P. 1. [394] *La lettera nella quale* St. e Cod. Si corr. col testo. [395] *Maligna* Cod. T. col testo. [396] Rozza e oscura versione delle parole: *Acerbitate nocendi erupit:* Scoppiò coll' acerbitá del nuocere in quella parte dell' anima (la memoria) di ch' esso più dilettavasi. [397] *Incrudelendosi.* Mala versione dell' *Efferendo* forse letto per *Efferato* e foggiatone un senso a capriccio. Dovea dire che, tal ferita spense invidiosamente la speziale di lui dottrina. *Incontro* Cod. R. 1. *Contra la* Cod. T. [398] Il *li* è de' Cod. P. 1. e Z. *Imparati* Cod. T. [399] *Sopravegnendo all' avolterio* Cod. P. 1. [400] *Amutolie* Cod. P. *Acciò che non potesse favellare per adrieto* Codd. e St. Si corr. coi Cod. Z. e P. 1. più prossimi al testo: *In praesens tempus ad indignandum, et in posterum ad loquendum obmutuit* Val.

sarono loro maladetto giacimento carnale colla morte, che di loro propria volontade fecero. In questo modo incrudelendo la fortuna, a costei tolse la voce, *agli dui la morte* [diede], altrui donò più pietose cose [401].

Egle Samio atleta [402] mutolo, conciofossecosa che la vittoria, che acquistata avea, *tolta* li fosse [403], di sdegno acceso la voce riebbe.

Et il nascimento di Gorgia Epiroto, uomo forte e *di nobil lignaggio* [404], si è [405] miracoloso, che caduto del ventre della sua madre ch'era morta, stridendo, di subito fece stare fermi coloro che portavano la bara, e diede di sè nuovo riguardamento alla sua patria:]perchè] non solamente di *legnajo* de la sua madre conseguio la vita, [ma] e la culla [406]. Certo in uno medesimo momento di tempo la madre già morta parturì, e Gorgia prima che nato fosse gridoe [407].

Una fedita *di* [408] divina fortuna diede a *Giasone Fereo* [409] uno ch'era desideroso d'ucciderlo. Per ciò che, conciofossecosa che, intra li aguati, il ferisse d'un coltello, sì li ruppe una postema, la quale da neuno medico sanare si potea, che lo liberò da lo pestilenzioso male.

[401] *Agli dui la morte* Cod. T. e manca agli altri. Intendasi, che la fortuna incrudelendo tolse ai figli la vita, alla madre la voce: a questi che segue invece fu propizia, ridonandogliela. *Altrui donò* Cod. P. 1. più chiaro ma men fedele. [402] *A Talento Samnio d'Arcadia* St. e Cod. *Atleta Samnio,* Cod. P. 1. Si emendò col testo Aldino. [403] *Tolta* Cod. M. Z. T. e P. *Tanta* St. e Cod. R. [404] Mancano queste parole nelle St. e Cod. ma son del resto, e nel Cod. T. [405] *Sia* St. e Cod. meno il M. e P. 1. [406] *Legnagio* St. e Cod. *Legnajo* (rogo) Cod. Z. col testo. Le giunte *Perchè* e *Ma* son richieste dal testo e dal senso. [407] Che potè leggere il traduttore nel suo Valerio per volgere l'*Elatus est* (si portò a sotterrare) nel *Si gridoe?* Forse *Elocutus? Stridoe* Cod. Z. [408] Il *di*, che manca a' Cod. e St., è del Cod. T. e P. 1. [409] *Jasone Pedreo* Cod. R. 1. *Giasone Fereo* Cod. M.

Igualmente fu grazioso alli dii immortali Simonide, la cui salute difesa dalla morte che li soprastava, e dalla rovina *sostratta* [410] fue. Però che anunziato li fue, cenando elli con Scopa in Cranona (ch' è uno castello in Tessaglia) che due giovani erano venuti alla porta sollicitamente pregando, ch' elli incontanente si mostrasse a loro: alli quali andato, niuno ne trovôe. In quello medesimo momento di tempo ch' elli uscì fuori, il luogo dove cenava Scopa cadde, e tutti quelli del convito soppresse. Che cosa è più ricca di questa felicìtà di Simonide, la quale nè mare nè terra incrudelendo spegnere puotè?

Non contra mia volontade *aggiungo* [411] a costui Dafide, acciò che non sia alcuno che non sappia quanta differenza fu tra cantare le laude de li dii, et avere in dispregio la deitade. Questo Dafide conciofossecosa che a quello studio fosse dato, i cui dottori *Sofistici* [412] s' appellavano, e di mordace pensiero e sconcio, andò per consiglio ad Apollo Delfico, e per cagione di schernirlo [413] il domandò, s' è' li potrebbe trovare un cavallo, con ciò fosse che al postutto niuno n' avesse. Del cui responso una voce renduta fue, ch' e' li troverebbe cavallo, ma acciò che molto turbato [414] per quello perisse. Indi sollazzandosene, quasi come schernito avesse la fede delle sorti sacre, incontrossi nel re Attalo, il quale spesse volte, essendo assente, avea

[410] *Sottratto* Cod. M. *Sostratto* non è nel Voc. ma può starci nulla men che *Sostretto*. Trovasi in tutti i Codd., che pure leggono *Sottratto*, anzicchè in feminino col testo *Salus subtracta* est Val. [411] *Aguiglio* St. Cod. (forse *Aguaglio*) *Aggiungo* Cod. P. 1. M. e T. [412] *Dottori Sconci Sofistichi* Codd. e St. L'epiteto *Sconci* è giunta o sbaglio del copiatore, e manca al testo, e al Cod. P. con cui si omise. — *Sofistici* Cod. Z. *Sophistae* Val. [413] *Schernillo* St. e Cod. R. *Schernirlo* Cod. T. M. e P. [414] Male inteso l' *Ut eo perturbatus* (gittato di cavallo) del testo.

fatto cruciare con suoi detti villani et ingiuriosi. E per suo comandamento, da uno sasso, il cui nome era Cavallo, traboccato fue, e l'anima del matto, che infino a li dei questioneggiava e gavillava, debiti e giusti tormenti sostenne.

In quello medesimo tempo fue ammonito Filippo re di Macedonia, che si guardasse da percossa di carretta se volesse essere salvo. Allora comandoe, che per tutto il suo regno fosse disfatto ogni carro, e quello luogo in *Beozia* [415] chiamato Carretta, sempre schifoe. Nè per tutto questo poteo fuggire quella generazione del pericolo che annunciato era; però che Pausania in capo [416] de l'arme puntaguta, con che l'uccise, avea scolpita una carretta.

Questa così *pertinace necessitade* [417] in Filippo re padre, consimile apparve al suo figliuolo Alessandro; però che Calano d'India dovendosi gittare nello ardente fuoco di sua volontade, *fu domandato da Alessandro* [418] che dire o comandare volesse: disse: « Io ti » vedrò di corto ». Nè questo fu sanza cagione, però che la morte rabbiosa [419] d'Alessandro seguitò l'uscimento della vita, di propria volontà, di Calano.

Il caso d'uno marinajo per la grandeza del miracolo pareggia la morte de' sopra nominati re. Il quale conciofossecosa che, navigando per lo mare di Soria, votasse la sentina della nave, l'onda il gittoe della nave fuori; et un altro maroso, per contraria parte ripercotendolo, il rigittoe nella nave: e così fue mescolata la felice alegreza con pianto misero [420].

[415] *Boetia* Cod. e St. [416] Male inteso il *Capulo* (Nell'elsa) del testo. [417] Così il Cod. M. Gli altri e le St. leggono *Per contumace necessitade.* [418] *Di sua volontade che dire* Codd. e St. Si supplì la lacuna col Cod. Z. [419] Il traduttore lesse qui *Rabida,* nè *Rapida* com'è nel Val. [420] E così fu mescolata la congratulazione col pianto dell'uomo ad un punto misero e fortunato.

E che diremo di quelle cose? Or non sono elli *da credere* [421] giuochi della natura ne' corpi umani? Che si possono passare, *da* chè non hanno sconcezza [422] e sono da scrivere tra' miracoli. Certo Prusia, figliuolo di Prusia re, (ch' ebbe quello medesimo nome che il padre) che [423] nell' ordine de' denti dal lato di sopra ebbe pure uno osso egualmente disteso a la forma de' denti [424], il quale nè a bellezza era sconcio, nè all' uso in alcuna parte dava impedimento.

Dripetina reina di *Laodicea* [425], la qual fu figliuola del re Mitridate, avea due ordini di denti *molto* sconci [426], la quale acompagnò il padre quand' elli fuggì vinto da Pompeo.

E non è piccola maraviglia quella dell' occhio di colui, *il quale* [427] è manifesta cosa ch' ebbe sì sottile vedere, che dal Lilibeo vedea uscire il navile dal porto di Cartagine. Ma ancora fu più maravigliosa cosa il cuore d'Aristomene Messenio, che li occhi di colui. Il quale cuore trattoli di corpo, li Ateniesi, per lo troppo scaltrimento ch' era in lui, vedere vollerlo, e trovarlo tutto piloso. E questo fecero però che alquante volte l' ebbeno preso e per suo scaltrimento si *fugìo* [428].

Et *Antipatro* poeta [429] di Sidonia, in tutti li suoi

[421] Il *Da credere* secondo il testo deve star qui: il copista lo traspose sbadatamente dopo *Natura* e tal si legge ne' Codd. e St. [422] Qui pure il *Da* ch' era inanzi al primo *Che* ne' Cod. fu posto a suo luogo, per cavarne un senso. [423] Questo *Che* è di troppo. [424] Scura e imbrogliata versione del testo: *Pro superiori ordine dentium unum os aequaliter extentum habuit* Val. Che significa aver Prusia avuto nella mascella superiore in luogo di denti un osso solo tutto d'un pezzo. [425] *Dipentina* e *Deipentina* Codd. e St. *Laodica* Cod. P. 1. *Laodocia* St. Cod. R. 1. [426] *Denti sconci* St. e Cod. Si corr. conforme al testo coi Cod. T. M. e P. [427] *Del quale* Cod. R. e St. *Il quale* Cod. T. [428] *Scalterimento* Cod. M. e P. *Si fuggia* Cod. R. P. e St. *Si fugio* Cod. T. [429] *Antipater* St. e Cod. Si corr. col P. 1.

anni, uno dì dell'anno nel quale nacque, si ripigliava di febre [430]. E con ciò fosse cosa che venuto alla finale etade [431], nel dìe della sua nativitade consumato per quella cotale infermitade, che per usanza il ricercava, morie.

In *questo* [432] luogo acconciamente questo si riconta, che Polistrato ed Ipoclide in uno die nacquero, uno maestro della setta delli Epicurii udiro, e furo congiunti per comunione d'eguali possessioni di patrimonii et in alimenti di scuola [433], et in uno momento di tempo ne l'ultima vecchieza morirono. Tanta egual compagnia igualmente di fortuna e d'amistade, chi non dirà ch'ella sia generata nel senno della celestiale concordia, e nutricata e finita? *Per quale cosa* [434] o in figliuoli di re, o in re chiarissimo, o in poeta di fiorito ingegno, o in uomini sapientissimi, o in uomo di sconosciuta condizione [ciò specialmente avvenuto sia], quella renda ragione, ch'è artefice copiosa di buona e di rea materia, cioè la natura delle cose. Che ha tanto amato li cavrioli di *Creta* [435], che quando sono feriti di saetta atossicata li mena al salutevole rimedio [436] dell'erba chiamata dittamo, non solamente con le sue mani [437]; e fa sì che come [il cavriolo] ha mangiato il dittamo, incontinente *ne caccia de la fedita*

[430] Forse *S' impigliava. Implicabatur* Val. Intendi, *in quel dì in cui nacque.* [431] Il *Fosse* di prima regge anche il *Venuto* successivo. [432] *In quello* St. e Cod. meno il T. e P. 1. *Hoc loco* Val. [433] *Alendae scholae communione conjuncti* Val. cioè nella spesa della scuola. [434] *Per la quale* Cod. R. e St. Si ommise il *la* col Cod. P. per chiarire il senso. *Quapropter hoc potissimum fuerit, aut* etc. Val. [435] *Creti* Cod. e St. *Creta* Ced. P. [436] Qui fu intruso dopo *Rimedio* un *Solamente* che non va, e che si ripete poco stante. [437] *Tantum non suis manibus* Val. Non di sua mano, ma quasi.

la saetta et il tossico [438]. Overo perchè ha voluto la natura, che ne l'isola di *Cefalonia* [439], conciosiacosa che tutti li mansueti dimestichi animali in ogni luogo col bere de l'acqua si togliano [440] la sete, in quella isola la maggiore parte de l'anno *le pecore* [441] a bocca aperta ricevono il vento, et in quello modo la sete spengono? Overo perchè a Crotone nel tempio di Junone *Lacinia* [442] ha conceduto la natura che vi sia l'altare, la cui cenere per niuno vento si muove? O perchè la natura volle, che avesse una acqua in Macedonia et un'altra in campo Caleno, che ha proprietade di vino, sì che li uomini se ne inebbriano [443]?

Noi debiamo proseguire queste cose con memoria e non con maravigliarsene, conciosiacosa che noi sapiamo, che la natura àe acquistata molto *di licenza* [444]; appresso la quale dimora la infinita fatica di generare tutte le cose.

E però che le cose, le quali tocchiamo ora [445], avanzano sopra l'usata ragione, ora faciamo menzione d'uno serpente, del quale Tito Livio diligentemente e con ornato stilo scrisse. Questi scrive, che in Africa appo il fiume *Bagrada* [446] fu uno *sì* grande [447] serpente, ch'elli vietava a l'oste d'Attilio Regolo d'usare il fiume, e molti suoi cavalieri con la sua grandissima

[438] *Incontanente caccia la fedita la saetta e il tossico* Codd. e St. Si corr. collo Z. fedele al testo. [439] *Cifalonia* Cod. e St. [440] *Si tolgono* Cod. T. *Si tolgono* Cod. P. [441] Queste parole fedeli al testo e mancanti a' Codd. sono del Cod. T. [442] *Junone la cima* Cod. R. e St. *Lacinia* Cod. T. e M. [443] *Se nebbriano* Cod. R. e St. Si corr. col M. Il T. e P. leggon *Inebriano.* [444] *Molto diligenza* St. e Cod. R. *Di licenza* Cod. Z. *Molto di licencia nel suo operare* Cod. T. [445] Meglio, Toccammo, *Attigimus* Val. [446] *Balgrada* Codd. *Bolgrada* St. [447] *Fu uno grande* St. e Cod. meno il T. che volge *il Tantae magnitudinis anguem* di Val.

bocca divorati *avea,* e molti fracassati con *lo* [448] ripercuotere della coda. Conciosiacosa che per gittare lance non si potesse forare [449], alla perfine, essendo assalito intorno con balestre e con ispesseggiamento di sassi, fu morto. E a tutte le legioni e coorti de l'oste parve loro più terribile questo serpente che Cartagine, e per le fosse ripiene del suo sangue, e per lo pestilenzioso fiato del suo carcame contaminato il paese d'intorno, si mutòe indi il campo romano. E dice che il cuojo di quella fiera fu mandato a Roma con somma diligenza, il quale era lungo cxx piedi.

[448] *Con ripercuotere* St. e Cod. meno il T. Il P. *Col ripercuotere. Divorati e molti fracassati.* Si supplì il difetto col Cod. Z. [449] *Perforare* col testo lat. il Cod. T.

IL LIBRO SECONDO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

Delli Statuti *a*) Antichi . . . . . CAP. I.
Delli Ammaestramenti della Guerra *b*) CAP. II.
Della Ragione del Trionfare . . . . CAP. III.
Della Infamia *c*) Censoresca . . . . CAP. IV.
Della Maestade . . . . . CAP. V.

CAPITOLO I.

Degli Statuti Antichi [1].

Poi che io ho ricercato la ricca [2] e la potentissima signoria della natura, comincerò il trattato ne li ordinamenti antichi e memorevoli sì della nostra cittade come dell' *altre genti* [3], però ch' eli è bisogno di conoscere li principii di questa vita, la quale noi meniamo beata sotto l'ottimo principe [4], acciò che il rispetto di quelli ordinamenti alcuna cosa giovi ai presenti costumi.

a) Delli Ordinamenti Antichi Cod. P. T. e Z. *b) Della Disciplina della Cavalleria* Cod. Z. *c) Della Nota Censoresca* Cod. M. — [1] *Degli Ordinamenti Antichi* Cod. T. e P. [2] *Ho racontato ho ricercato* St. e Cod. R. *Ho ricercato* Cod. M. e T. *Ho cercato* Cod. P. 1. De recitato P. *Scrutatus* Val. [3] *Dell' altre gente* Cod. R. Si segui il Cod. M. T. P. *Caeterarum gentium* Val. [4] *Tiberio* Cod. T. E qual principe!

Appo li antichi non solamente ne' fatti della Republica, ma ancora ne' fatti delle speziali persone, non si facea alcuna cosa se in prima non se ne prendesse partito per agurio. E per quello costume in questo tempo d'oggi si tramettono li auguratori [5] ne' matrimonii, ne' quali matrimonii avvegna che cessati sieno di *cercare più li augurii* [6], ampoi è oggi usurpato il nome dell'antica usanza [7].

Le femine seggendo nel letto colli loro mariti pusignavano [8]. La quale usanza passoe dal convito delli uomini al convito de li dii; perchè nel convito di Jove elli stava nel letto, Giunone e Minerva in seggiole cenavano. La quale generazione di rigidezza [9] la nostra etade più diligentemente osseva in Campidoglio che nelle case, imperciò che questa dottrina più s'appartiene a' fatti delli dii che delle femine.

Quelle femine, che furono contente di maritarsi una sola volta, erano onorate di corona di castitade: però ch' elli stimavano che l'animo di quella donna fosse intero con chiara fede, il quale poscia che per-

[5] *S' intramettono gli aguriatori* Cod. T. e Z. *S' intramettono li aguratori* Cod. P. 1. [6] *Nelli matrimonii: li quali avegna che cessati sieno di ricercargli per agurio* Codd. e St. Si segui il Cod. P. più simile al testo. *Per augurii* Cod. Z. [7] Mal tradotto il lat. *Ipso tamen nomine veteris consuetudinis vestigia usurpatur* che suonano: Nel nome stesso di essi conservansi le traccie dell'antica usanza (di chiamarli per l'augurio alle nozze). L'*Ampoi* è pure nel Cod. Palat. di Parma ch'è del 1413, manca in quello della Bibl. Parm. che legge *Ancora.* [8] *E sul letto lì loro mariti istiando insieme pusignavano* Cod. P. 1. *Coi loro mariti giacendo* Cod. Z. *Le femmine seggendo e nel letto li loro mariti giacendo insieme pusignavano* Cod. P. 2. più fedelmente di tutti. La Crusca nel suo testo lesse alla voce *Pusignare: Le femmine seggendo e nel letto colli loro mariti e giacendo pusignavano:* la quale lezione men buona di altre non riscontra con alcuno de' nostri Cod. [9] Rozza ma robusta versione del *Genus severitatis* Val. Maniera di rigidezza.

duto avea il letto della sua virginitade [10] non sapea uscire a più matrimonii [11]; credendo che il provare molti matrimonii fosse segno d'alcuna distemperanza [12] [quasi] legittima.

Partimento di matrimonio tra marito e moglie dallo edificamento della nostra cittade infino a cento anni [13] non era stato nessuno. Ma Spurio Carbilio fu il primo che lasciò la moglie, però ch'ella non menava figliuoli. Il quale avegna che paresse esser mosso per *comportevole ragione* [14], impertanto non fu senza riprensione; però ch'elli giudicavano, che non dovea essere più caro il desiderio d'avere figliuoli, che la fede del matrimonio.

Ma acciocchè *l'onore* delle donne [15] fosse più sicuro per fornimento di vergogna, a chiunque si richiamava di donna non li era conceduto d'appressarla [16] acciò che la violenta mano si sofferisse di toccare li altrui casti drappi [17]. Le femine romane per antico non conosceano che fosse vino, acciò ch'elle non iscor-

[10] Il ch. Barbieri argutamente pensa che il volgarizzatore abbia potuto leggere nel suo testo *Deperditum* anzi che *Depositum* o *Depositae virginitatis,* Dopo le prime nozze: donde la sua versione. [11] Meglio e più fedelmente il Cod. P. 2. *Uscire in piuvico,* senz'altro. [12] *Stemperanza* Cod. P. *Intemperanza* Cod. T. Il trad. qui lesse *Illegitimae* per *Legitimae* e scrisse: *Non legittima* Codd. [13] *Cento e cinquanta* Cod. Z. S. e P. *Cento* Cod. T. I testi latini variano dal 120 al *Vicesimum et quingentesimum* dell'Aldina. [14] *Comportevole cagione* Cod. T. e P. 2. *Comportevoli ragioni* R. M. Si seguì il P. 1. La Cr. cita a questa voce una lezione peggiore. *Avegna che paresse molto comportevole ragione.* [15] *L'uomo delle donne* Cod. R. e St. Si corresse coi Cod. Z. T. e P. [16] *Toccarla* Cod. P. 1. senz'altro. Meglio e più fedelmente. [17] Il testo significa, non essere stato permesso al marito che accusasse di sterilità la moglie, lasciarla toccare dalle allevatrici, che ne doveano riconoscere il vizio, affinchè la stola matronale rimanesse inviolata da mano straniera. *Si sofferisse* per *Si astenesse* — *Non si sofferisse* P. 1.

ressero [18] in alcuno disinore [19], imperò che il grado della *stemperanza del vino è usato d' essere* [20] *prossimano* a la distemperata lussuria. Ancora, acciò che la loro castitade non fosse oscura et orrida, ma fosse temperata con onesto *ornamento* [21], di consentimento de' mariti usavano auro abondevolmente e molta porpore [22], per la quale facessoro [23] la loro persona più ornata, e li capelli con somma diligenza lavando col ranno [24] faceano rilucenti. Allora li occhi di niuno non guatavano l' altrui moglie [25], ma parimente con igual vergogna guatavano onestamente, e così voleano essere guatate.

Quante volte tra [26] marito e moglie intervenia alcuna questione, andavano nel tempio della dea chiamata Placamarito, ch' è in palagio, et ivi insieme si favellavano quello che voleano: e lasciando la contenzione de' loro animi, in concordia ritornavano a casa. E dicesi, che questa dea ebbe questo nome, perchè umiliava li mariti [27]. Certo egli è da farle reverenza: e non so io s' ella è da onorare con ottimi sacrificii, overo con diligenza esaminati [28], si come guardiana della continua e familiare pace [29], con pari giogo di

[18] *Discoressono* Cod. Z. *Discoresseno* Cod. P. 1 e 2. [19] Così tutti i Cod. *Dishonore* St. [20] *Della separanza de lui non è usato de essere proximano* Cod. R. e St. Si corr. coi Cod. T. Z. e P. 1. 2. [21] *Ordinamento* Cod. R. P. 1. e St. Si corr. cogli altri. [22] *Porpora* Cod. T. e P. 1. 2. [23] *Facessono* Cod. T. e P. [24] *Con ranno* Cod. Z. M. P. 1. 2. *Cinere* Val. [25] *L' altrui mogli* Cod. P. 1. 2. più fedeli. [26] *Intra* Cod. Z. e P. 1. 2. [27] *Umilia li omeni* Cod. Z. e Som. *Umilia gli uomini* P. 1. *Raumilia li uomini* Cod. P. 2. [28] Mala versione dell' *Exquisitis sacrificiis* del testo. [29] Qui ne' Cod. tutti, meno il P. 2., sono intruse queste scempie parole: *Nello quale detto e fatto,* che come tali si ommisero. Il senso è questo, doversi onorare quella dea con ottimi e squisiti sacrificii, come guardiana della pace domestica, e che con egual giogo di carità e per lo stesso suo nome rende alla maestà degli uomini e delle donne l' onor dovuto.

carità ella per lo suo nome rendendo suo dovere a la maestà delli uomini et il suo onore alle femine. *Era questa vergogna* [30] tra li mariti e le mogli. Or che? Intra tutte l'altre necessitadi [31] non appare che quella era bene simile a quella vergogna [32]? Nella nostra cittade lungamente si costumoe, che nè il padre col figliuolo maggiore di XIIIJ anni [33], nè il suocero col genero si bagnavano. Manifesta cosa è adunque, che altrettanta religione fue al sangne et al parentado, quanto alli dii immortali: però che tra questi santi legami credeano che fosse così sconcia cosa spogliarsi, come ignudo essere in alcuno luogo sacro.

Et ancora li nostri magiori ordinaro uno solenne convito, che chiamavano Caristia, al quale non era alcuno se non consorto o parente, acciò che se alcuna lite nata fosse tra distrette persone, che via si togliesse per interposti trattatori di pace, appo le cose sacre della tavola, e tra le allegrezze delli animi.

Rendeano li giovani alli vecchi così unico [34] et appariscente onore, sì come se li antichi fossero comunemente padri di tutti i giovani. Per la quale cosa li giovani accompagnavano alla corte, il die che si ragunava il senato, alcuno de' senatori o suo parente o amico di suo padre, e quivi fissi fermamente *alle porte* [35] li aspettavano infino a tanto ch' *e' gli* [36] rac-

[30] *Già questa vergogna* Cod. R. e St. *Era questa vergogna* (*Verecundia* Val.) Cod. M. T. P. 1. 2. [31] *Necessitudo* Val. (Parentela) fu letto male per *Necessitas.* [32] La verecondia che è tra gli altri gradi di parentela non è forse simile a questa tra marito e moglie? [33] XIIJ Cod. R. e St. Si corr. coi Cod. P. T. M. fedeli al testo. [34] *Unito* Cod. Z. Som. e P. 1. mal traducendo il *Cumulatum,* e poi per *Appariscente* il *Circumspectum,* del testo. Si direbbe ora: pieno di attente cure e di riguardi. [35] Queste parole del Val. sono nei soli Cod. P. 1. 2. [36] *Elli li* Cod. R. P. 1. St. *E' gli* Cod. T.

compagnassero: per lo quale [37] aspettamento fatto di loro propria volontade fortificavano li animi e li corpi a sostener non pigramente li officii della repubblica; et eranne più amaestrati, per un poco di fatica d'aspettare *vergognosa* [38], delle loro virtudi, che doveano procedere e venire alla luce [39]. E quando erano invitati a cena, diligentemente domandavano chi dovea essere a quello convito, acciò che quando fossero posti a tavola non gliene [40] convenisse levare per la venuta di più vecchi, e levata la tavola, sofferiano li primi *levare* [41] e partirsi. Per le quali cose appare altresì, come nel tempo della cena, essendo presenti li vecchi, usaro [42] temperatamente di parlare, e di dire parole oneste.

Li vecchi ne' conviti comprendendo con versi li eccellenti fatti de' nostri magiori, con certi strumenti li cantavano, acciò che invitando li giovani a quelli chiari fatti et opere, rendessero la virtù e l'animo più allegro [43]. Qual cosa fu più risplendiente, quale più utile di questa cotale battaglia? Li giovani rendeano loro onore alli canuti, e l'etade dell'uomo consumata nel corso *delle sue forze* [44], ammaestravano

[37] *Per lo quale stallo e aspettamento* Cod. T. Z. Som. P. 2. *Istallo* P. 1. [38] *Vergognosa* Cod. P. 1. 2. e Z. che danno qualche luce al senso: *Vergognosi,* gli altri e le St. [39] Il testo e la versione fanno a chi più per iscombujare il senso, che pare esser questo: Si andavano con tale aspettamento preparando a quelle virtudi vereconde, che doveano dimostrare più tardi. [40] *Gline* Cod. Z. [41] *Li primi e partirsi* Cod. R. Si supplì colla St. 1509 e i Cod. T. Som. P. 1. *Levarsi* Cod. Z. e P. 2. [42] *Usavano* Cod. Z. e Som. [43] *Imitando li giovani quelli chiari fatti e opere rendessono la vertude e l'animo più allegro,* Cod. P. 2. meno infedele al testo. Qui *Allegro* è in senso di Pronto (*Alacriorem* Val. [44] *Nel suo corso della forza* Cod. R. Intendasi col testo, consumata dall'uso delle sue forze. *E la etade dell'uomo consumata nel suo corso amae-*

quelli ch' entravano nella vita operativa con nutrimento [45] di favoreggiarli a le virtudi. Quale cittade d'Atena, quale scuola, quale studio di strani metterò io inanzi a questa nostra cittadinesca disciplina? Indi nasceano li Camilli, li Scipioni, li Fabrizii, li Marcelli e li Fabii, et acciò che io non mi faccia più di lungi discorrendo ciascuno lume del nostro imperio, dico che indi discorse [46] la chiarissima parte del cielo, cioè li divini Cesari.

Et intanto erano astretti di grande amore della loro patria, che li secreti consigli del senato per molti secoli niuno de' padri coscritti ridisse. Quinto Fabio Massimo *solamente*, (*et ancora elli* il disse [47] per semplicezza d' animo) narrando quello che secretamente era fatto et ordinato ne la corte, d' annunziare della terza guerra cartaginese, *andando in villa Publio Crasso* [48], quando elli tornava a casa li lo disse nella via: ricordandosi che quello Publio era stato fatto questore tre anni innanzi, non sapendo ch' elli non fusse eletto da l' ordine de' censori a l' ordine de' senatori, per lo quale modo solo si dava la via di venire a quella dignitade, a coloro che aveano avuto li onori. Et avvegna che l' errore di Fabio fosse onesto, ampoi fu ripreso agramente da' consoli, però ch' elli non voleano, che giammai fosse contaminato il tacere, il quale è ottimo e sicurissimo legame delle cose che si debbono fare. Adunque conciofosse cosa che

strava quelli Cod. P. Gli altri leggono *Amaestravano* col R. essendo questo plurale retto dal nome collettivo *Etade.* [45] *Col nutrimento* Cod. P. 2. più chiaro. [46] Ben si appone il Barbieri, che il traduttore abbia qui letto *Fluxerunt* per *Fulserunt* com' è nei testi nostri. [47] *Massimo ancora il disse* Cod. R. Supplimmo col Cod. P. 2. e le St. [48] *Cartaginese. Addomandandolone Publio Crasso* Cod. R. T. M. ed altri. Si seguì il P. 1. col testo.

Eumene [49] re d'Asia, amantissimo de la nostra cittade significasse al senato che guerra s' aparecchiava dal re *Persa* [50] contro il popolo romano, non si potè sapere prima quello ch' Eumene avesse detto, o quello ch' e padri coscritti risposero, che manifesto fu che il re Persa era preso. Fedele era e secreto il petto della republica ne la corte [51], et armato e guernito d'ogni parte di silenzio: nel limitare della quale corte entrando [52], lasciavano l' amore delle loro private cose, e vestivano l' amore della republica. Adunque io non dirò cosa che tu credessi che uno udita l' avesse, ma neuno; cioè quella cosa che era commessa alli orecchi di cotanti, da niuno essere ridetta [53].

Come grandemente li antichi maestrati si comportavano in ritenere la loro maestade e quella del popolo romano, a questo conoscere si puote, che, intra li altri indizii di mantenere autoritade, quello guardavano con somma perseveranza, che non davano mai a' Greci risponsione in greca lingua, ma solo in latina. Ancora, che maggiormente interpretavano la lingua molto valesse il greco esposto in latino [54], e' li costringeano pure a parlare per interpetro in lingua

[49] *Eumenes* Cod. R. ed altri ora e poi. [50] *Re di Persia* Cod. e St. Si corr. col testo. [51] Il traduttore con altri testi lesse *Curia* anzicchè *Cura* come stà nell'Aldina, secondo cui: Il petto de' senatori era fido e secreto, e munito di avvedutezza, e della utilità del silenzio. [52] *Quelli ch' entravano* Cod. P. 1. *Intrantes* Val. [53] Versione scapestrata e prolissa delle semplici parole: *Itaque non dicam unum, sed neminem audisse crederes quod tam multorum auribus fuerat commissum* Val. Per ciò avresti potuto credere, che non un solo, ma nessuno avesse udito quello che pure era stato inteso da tanti. [54] Qui pure la versione è falsa ed oscura. *Quinetiam* (graecos) *ipsa linguae volubilitate qua plurimum valent, excussa, per interpretem loqui cogebant* Val. Chè anzi per cansare i pericoli di quella loro molta garrulità, li stringeano a parlare in latino.

latina non solamente in Roma, ma in Grecia et in Asia, acciò che l' onore della loquela latina si spandesse per tutte le genti, come più onorevole. E non perchè quelli non studiassero in quella scienza [55], ma perchè alcuna cosa giudicavano di sottomettere alla dignitade romana [56], pensando che non era degna cosa, che l' autoritade e la grandezza della signoria si concedesse sotto la dolcezza e la soavità delle lettere [57].

Per la qual cosa, o Gajo Mario, tu non se' da condannare di peccato di rigidezza contadina, per ciò che tu [non] volesti che la tua vecchiezza, coronata di due corone di lauro, chiara delle vittorie de' Numidi trionfi e de' Germani, tu vincitore, fosse più polita che essere ornato di parlare [58] delle genti vinte. Credo che non avresti ciò acquistato per essere stato servo fuggitivo del paese per istrano esercitamento d' ingegno [59]. Adunque chi fu quelli che aperse la porta a questa usanza, per la quale ora s' assordano li orecchi della corte per udire i fatti greci? Secondo ch' io mi ripenso fu *Molone* [60] retorico, il quale assottigliò l' ingegno di Marco Tullio Cicerone. Però che manifesta cosa è ch' elli fu il primo, dinanzi a tutti quelli delle strane nazioni, che fue udito in senato

[55] Cioè, che non avessero qualche dottrina. [56] *Sed nulla non in re pallium togae subjici debere arbitrabantur* Val. ch' è ben altra cosa: Pensavano doversi in alcuna cosa il pallio (greco) sottomettere alla toga (romana). [57] Si lasciasse pigliare o sedurre dagli allettamenti e dalla dolcezza di quella lingua straniera. [58] Cioè: che se fossi ornato tu o la tua vecchiezza del parlare etc. [59] Solito guazzabuglio. Intendasi, non aver Mario voluto ornar l' ingegno di facondia straniera, per non sembrar quasi servo che sfuggisse il patrio costume. *Credo ne alienigena ingenii exercitatione patrii ritus servus transfuga existeres* Val. [60] *Molto* Codd. *Molo rhetor* Val. *Molo* P. 1.

parlare sanza interpetro: il quale non sanza ragione ricevette onore, però ch' elli ajutoe la somma forza della romana eloquenza. Tu, Tullio d'Arpino, se tu vuoi, puoi essere veduto di sottile e chiara felicitade solo, o vuoli gloriosissimo dispregiatore *di lettere* o vuoli essere abondantissimo fonte [61].

Con grandissima diligenza li nostri maggiori ritennero questo costume, che niuna persona entrasse in mezzo tra il consolo e 'l sergente (avvegnachè andassero insieme per cagione di fare ufficio) se non fosse fanciullo figliuolo del consolo, che andasse dinanzi dal padre: et a colui era ragione d'andarli inanzi. Lo quale costume fu così fortemente mantenuto, che Quinto Fabio Massimo (cinque volte consolo, et ancora uomo et inanzi et allora di somma autorità, et infino alla fine della sua vecchiezza) essendo invitato dal figliuolo ch'era consolo, che intrasse intra lui e 'l sergente acciò che non fusse stretto dalla turba de' Sanniti nimici, con li quali discendea a parlamentare, Fabio fare nol volle.

Fabio medesimo mandato per legato al suo figliuolo consolo, ch'era in Suessa, poi che seppe ch'elli era uscito fuori della terra per fare certo officio, e vegnendo a cavallo là dov'era il figliuolo con XI sergenti, e niuno di quelli fanti comandò ch' *elli discendesse da cavallo, pieno d' ira perseverò di sedere. La quale cosa sentendo il figliuolo, per lo prossimano messo comandoe ch' elli s' apresentasse e pigliasse lo judicio.*

[61] Il senso dal traduttore non compreso si è questo col Dati: O che noi adunque parliamo di Mario famosissimo disprezzatore dell'eloquenza, o che noi parliamo di Cicerone fonte abbondantissimo di quella, possiamo meritamente dire, o felicissimo Arpinate.

Alla voce del quale Fabio incontanente seguitando [62] disse: « Sappi ch' io non venni qui a cavallo sopra te » per ispregiare il tuo sommo imperio, ma fecilo per » sapere come tu ti sapessi *contenere* [63] a modo di » consolo. *E sì so io* bene [64] che reverenza si de' fare » al padre [65]; ma io giudico che li ordinamenti del » comune sono maggiori [66] che la pietade privata ».

Ma avendo noi detto le laude di Quinto Fabio, *ci si fanno* [67] incontro uomini di maravigliosa fermezza, li quali mandati dal senato per ambasciatori a Taranto per certe cose domandare [68], conciosia cosa che ivi ricevute avessero grandi [69] ingiurie, chè all' uno fu gitata acqua *fracida* [70] in sul capo, menati nel teatro sì come si costuma in Grecia, dissero l' ambasciata loro sì come loro fu imposto. Nè alcuna cosa delle ingiurie, che ricevute aveano si dolsero [71], acciò che non parlassero oltre al loro mandato [72]; e dentro del loro petto

[62] Mal tradotto l' *Obsecutus* del testo o letto per *Secutus* o *Consecutus*, mentre dovea dire *Obbedendo*. Tutto questo brano è sbagliato ne' Cod. meno che nel P. 1. che qui seguimmo. *Idem* (Fabius) *a Senatu legatus missus ad filium COS. Suessam, postquam animadvertit eum ad officium suum extra moenia oppidi processisse, indignatus quoque quod ex lictoribus nemo se equo descendere jussisset, plenus irae sedere perseveravit. Quod cum filius sensisset, proximo lictori, ut sibi appareret, imperavit. Cujus voci Fabius continuo obsecutus* ect. Val. *Ch' elli si discendesse da cavallo, pieno il figliolo d' ira perchè il padre avea perseverato alla voce del quale Fabio*, ecc. Cod. R. [63] *Contentare* Cod. R. e St. *Contenere* Cod. M. P. 1. *Mantenere* Cod. Z. [64] *Et scio bene* Cod. R. e St. Si corr. col M. T. e P. 1. [65] *Al padre il figliuolo* Cod. T. [66] *Giudico li ordinamenti de la republica essere magiori che la privata pietade* Cod. T. [67] *Così fanno* Cod. R. e St. Si corr. col T. M. e P. 1. [68] *Adomandare* Cod. T. [69] *Grave ingiurie* Cod. T. *Gravissimas* Val. [70] Parola del solo Cod. T. *Urina* Val. [71] *Nè alcuna de le ingiurie che ricevute aveano si 'n dolsero* Cod. T. [72] *Comandamento* Cod. Z. Notisi esempio antico di *Mandato* in questo senso di *Commissione*.

lo rispetto dello antico costume divellere non si poteo per dolore d' ingiuria, avvegna che gravissima cosa sia a sostenerlo [73]. Per certo, o città di Taranto, tu accattasti il fine di usare le ricchezze, nelle [74] quali tu avevi lungamente abbondato in invidia [75]! Imperò che infino che tu infiata [76] de lo splendore della superba ventura *presente*, altezosamente [77] considerasti lo stabilimento dell' aspra virtù [78] agropato e congiunto in sè medesimo, e tu cieca e pazza cadesti nella forte spada del nostro imperio [79].

Ma acciò ch' io mi parta da' costumi guasti per l' abondanza e per soperchio [80], e venga alli fermissimi ordinamenti de' nostri maggiori, dal principio il senato facea suo risedio [81] continuo in quello loco, che oggi si chiama Senaculo [82], nè aspettava d' essere costretto per comandamento, ma indi citato [83], venia di fermo alla corte. Però ch' elli giudicavano, colui essere cittadino di debile loda, il quale usasse li debiti officii della republica non per sua propria volontade, ma per comandamento. Perchè quello che si fa per comandadamento, è da saperne grado a colui che lo richiede [84], non a colui che 'l fa [85].

Ancora è da ripetere per memoria, che al tribuno

[73] *Sostenersi* Cod. Z. [74] *De le quali* Cod. Z. [75] *A invidia* Cod. Z. P. 1. *Di fin qui ad invidia* Cod. T. [76] *Enfiata fosti* Cod. T. *Eri enfiata* P. 1. [77] Bellissima voce, che fin qui mancava d'esempio antico. *Ventura presente* è del Cod. P. 1. col testo. [78] *Stabilimento et ornamento de la rigida virtù.* Cod. T. [79] Distrigando il senso delle scure parole si vuol dire, che Taranto, mentre superba della presente fortuna tiene a vile la inculta ma raccolta e ferma virtù de' Romani, precipita senz' addarsene nello spregiato imperio di questi. [80] *Per abondanza e per soperchio* Cod. T. e P. 1. [81] *Risedeo* St. e Cod. meno il T. e Z. *Residio* Cod. P. 1. [82] *Senathulo* Cod. T. [83] *Richiesto* Cod. T. [84] *Constringe* Cod. T. [85] *Colui che poi ubbidisse* Cod. T.

del popolo non era licito d' entrare nella corte [86] per fare officio: ma di fuori della corte poneano i suo' deschi [87], e li decreti del senato con attentissima cura esaminavano. Sì che se alcuni ve ne fossero ch' elli non approvassero, non *li* lasciavano essere fermi [88]. E così appo li antichi li decreti del senato si soleano sottoscrivere [89] per lettera T dal tribuno. *E per quella nota* [si] *significava che quelli decreti li tribuni altresìe aveano deliberati* [90]. Ancora ordinavano li tribuni, li quali avvegnadio che intendessero alle utilitadi del popolo, et occupati erano in costringere li ufficiali ad osservamento, ampoi si sofferiano elli che quelli decreti fossero suggellati con bolle d' argento e anelli d' oro *dati publicamente* [91], acciò che l' autorità del senato [92] fosse più ornata de l' uso di così fatte cose. La cui maestade così com' ella si sciampiava [93], così per asti-

[86] *Corte del senato* Cod. T. [87] *I lor deschi* Cod. T. [88] *Non li lassavano* Cod. T. *Non lasciavano* Cod. R. [89] *Soscrivere* P. 1. *Si solea soscrivere* P. 1. *Si solea suscrivere* Cod. T. [90] *Quando per la scrittura significava alcuno decreto. Ancora ordinavano* Cod. R. e M. *Per la quale scrittura significava alcuno decreto. Ancora ordinavano* Cod. P. 1. Si seguì il T. più fedele e compiuto. *Con T. lettera* Cod. T. [91] *Dati publicamente* Cod. T. *Publice praebitis* Val. che gli altri Cod. traducono *Di quelli del Comune.* Questo periodo non risponde al latino, perchè il traduttore avendo mal letto, per colpa certo del Codice, le parole: *Qui* (tribuni) *quamvis pro commodis plebis excubabant inque imperiis compescendis occupati erant, instrui tamen* ea *argenteis vasis et annulis aureis publice praebitis patiebantur,* attribuì l'*Ea* anzi chè all'*Imperia,* al S. C. ossia a *Decreta,* nè potendo riferire a questi i vasi argentei del testo, li convertì in bolle d'argento. Ma il testo suona, che quantunque i tribuni vegliassero attentamente i decreti dei Padri, ossia dei nobili, pure permettevano che questi si fregiassero di vasi d'argento o d'anelli d'oro dati dal Comune per crescere con siffatti ornamenti la maestà e l'autorità del senato. [92] *De' magistrati* Cod. T. più fedelmente. [93] I Cod. Z. e P. 1. leggono *Si s' ampiava;* la qual lezione prossima a *Si s' ampliava,*

nenza strettissimamente era constretta. Imperò che le interiora de' sacrificii portate sempre veniano a li questori de la camera del comune. E li sacrificii de' padri coscritti sì erano reverenza de li dii immortali et astinenza de li uomini. E li nostri imperatori quanto debbono [94] avere le mani pure de l' altrui, imparavano appo di quelli [95] altari. Davasi loro tanto di continenza, che il debito strano di molti, *perchè* [96] le provincie puramente rette avevano, dal senato fue loro pagato. Perch' elli giudicavano, che non fosse degna cosa et a loro specialmente di spregio, che quelli che per loro opera, stando lontani in altro paese, erano veduti d' autoritade, di signoria, di suo splendore *chiarire*, a casa fossero veduti senza dignità [97].

Poi che l' ordine de' cavalieri [98] fu trovato, ogni anno faceano la mostra due volte sotto grandi capitani. L' usanza de' Lupercali fu trovata da Romolo e da Remulo, allora ch' elli di letizia allegrando [99], che il loro avolo Numitore re d'Alba avea permesso di edificare la città in quello luogo, dove nutricati furono sotto il monte Palatino, per confortamento di Faustulo

mostra la origine della non bella voce *Sciampiarsi*, provenuta forse dall' essersi male scritto e peggio letto ne' Codici *Si ampiarsi* — *Ampiarsi* qui vale *Dilatarsi*. [94] *Debbiano* Cod. T. *Deberent* Val. [95] *Questi* Cod. T. *Ista* Val. [96] Si pregiava tanto la continenza, che i debiti contratti da' magistrati per reggere le provincie erano pagati loro dal publico, solo perchè le aveano fedelmente amministrate. *Che le provincie* Cod. R. e M. *Perchè* Cod. Z. P. 1. S. T. *Quia* Val. [97] Diverso è il testo che suona: Perchè stimavano ingiusto e ad essi sconveniente, che la dignità di quelli, la cui mercè in lontani luoghi era stata fatta splendida la publica autorità, dovesse scadere in patria. — *Di suo splendore chiari, se a casa* ecc. St. e Codd. meno il P. 1. *Chiarire* per Risplendere. [98] *Cavaleresco* Cod. T. *Equestris* Val. [99] *E da Remo allora ch' elli di letizia allegrandosi* Cod. P. 1. *Allegrando* n. assol. è pur nel Voc. con un solo esempio.

suo nudritore [100]: il quale [101] Evandro con li greci [102] avea consecrato. Fatto il sacrificio e tagliate le capre, con allegreza di vivande e con abondanza di vino *sommossi* [103], divisa la turba de' pastori andarono incontro a coloro che veniano, cinti colle pelli delle bestie del sacrificio, sollazzando. La memoria de la quale allegrezza si ripete per circuito di ferie [104] ogni anno.

Quinto Fabio ordinò, che nelli idi [105] di luglio li cavalieri portassero certe vestimenta ricchissime dette trabeate [106]. Fabio medesimo quando era censore con Publio Decio, per cagione di torre via certe sette, però che l' elezioni de li officii erano recate in podestà d' ogni vilissimo, tutta la turba della corte [107] divise solamente in quattro tribi, e quelli li chiamò compagnìe over tribù urbane: per lo quale salutevole fatto, quello uomo, il quale era *anche* [108] eccellente per opera di guerra, fu sopranominato Massimo.

Ancora è da lodare l' onesta vergogna de' popolani, li quali *offerendosi* senza pigrezza [109] a le fatiche e a li pericoli della guerra, davano opera chè [110] a l' imperatori non fosse bisogno di ricever con sacramento a la milizia [111] coloro che davano tributo per testa, la

[100] *Faustulo loro balio* Cod. T. [101] *Il quale monte* Cod. T. [102] Capricciosa e falsa versione dell'*Evander Argivus* Val. [103] *Summissero* Codd. R. M. e St. *Sommissi* P. 1. *Di vino nelle loro mense e per esso vino summossi* Cod. T. *Sommossi* Cod. Z. *Ac vino largiore provecti* Val. Eccitati dal troppo vino. [104] *Giro di feste* Cod. T. [105] *Nelle ide* Cod. Z. [106] Secondo il testo: Q. Fabio stabilì che negl' idi di Luglio i cavalieri ornati della veste d' onore detta Trabea, (non Trabeata), si recassero in Campidoglio. [107] *Turbam forensem* Val. cioè de' clienti, libertini, scribi e ogni altra plebaglia. [108] Quest'*Anche* fedele all'*Alioqui* del testo è dei Cod. T. P. 1. Z. e S. [109] *Offerendo* Cod. R. *Offerendo sè sanza pigrezza* Cod. P. 1. *Offerendosi sanza pigrezza* Cod. M. *Profferendosi sanza pigrizia* Cod. T. [110] *Perchè* Cod. Z. [111] *Di stringere a sagramento di milizia coloro* Cod. T. e Z. Notisi *Opera* per *Agevolezza, Modo.*

povertà de' quali fosse troppo suspetta [112], e però a questi cotali non commetteano l' arme del comune. Ma questa consuetudine, osservata per lungo uso, Gajo Mario ruppe, elegendo milite di capo censo [113]. Cittadino magnifico fu Mario, ma per coscienza di sua novitade non fu saviamente accostevole alli antichi [114]. Il quale consideroe, che se la ignoranza de' militi perseverasse di spregiare le menome persone, elli medesimo, avegnachè elli fosse imperatore, potrebbe essere appellato capitecenso da alcuno interpretatore maligno di virtù [115]. Adunque lasciai di scrivere la fastidiosa generazione di eletta ne la romana gente, acciò che il contaminamento di cotale infamia non passi al suggiellamento della gloria di Mario [116].

L' operamento di saper menare l' arme [117] fu pria trovato da Publio Rutilio consolo, lo quale fu compagno di Cn. Mallio, e dato a' cavalieri. Costui trovò più sottili ragioni per ordine di schermirsi e di fedire altrui [118], non seguitando esemplo d' alcuno consolo inanzi a lui passato, del giuoco di C. Aurelio Scauro insegnò a li campioni [119]. Elli mischioe la virtude a

[112] *Suspecta* St. e Cod. R. *Manifesta* Cod. T. Z. S. e P. 1., avendo il traduttore letto nel suo testo *Perspecta* o alcun chè di simile. [113] *Usanza fermata per lungo uso* Cod. Z. *Eleggendo a guerra omini di capo censo* Cod. T. [114] Essendo egli uomo nuovo non fu troppo propenso alle antiche famiglie. [115] Da alcuno che misurasse la virtù dal casato o dalle ricchezze. [116] Il volgarizzatore avendo letto nel suo testo *Duxi* per *Duxit*, per cui scrisse *Lasciai* per *Lasciò*, travolse e falsò il senso e il costrutto che significa: Perciò Mario credette di smettere quel modo fastidioso (a lui) di eleggere la milizia, acciò che da quella nota di capocenso, che a lui pure poteva darsi, non ne venisse macchia al suo nome. [117] *L' operamento* Codd. e St. *Lo aparamento* Cod. P. 1. *Armorum tractandarum meditatio* Val. *L' arte del scremire* Cod. T. [118] *Di scremire e de difendere sè e fedire altrui* Cod. T. [119] Qui pure si sbagliò il senso, e si

l'arte e l'arte alla virtude; acciò che l'arte per la forza de la virtù più forte si facesse, e la virtù per la scienza dell'arte si facesse più scaltrita.

L'usanza de' militi Veliti in quella guerra fu trovata prima, nella quale Flacco Fulvio consolo assediò Capova. Perciò che, conciofossecosa che li nostri cavalieri non potessero resistere a li cavalieri capovani *negli spessi badaluchi* [120], però che li nostri erano meno, Quinto Nevio centurione, eletti de' pedoni una gente ch' erano di corpo leggiere [121], et armati di sette dardi, con poca armadura coverti [122], ordinoe che quelli s' agiugnessero a' cavalieri con veloci salti, e da quelli si partissero tostamente [123], per la qual cosa li pedoni *entrati* ne la battaglia [124] de' cavalieri, legiermente con loro lanciotti e dardi li uomini igualmente e li *cavalli* fedissero [125]. E questa novitade di combattere indebolio quello solo ajuto de la malvagitade de' cavalieri de' Capovani [126]. Adunque Nevio trovatore di questa cosa ancora ne àe onore.

Da discendere è incontanente dopo li ordinamenti militari a l'oste cittadinesche, cioè a li teatri, perciò che spesse volte ordinarono animose battaglie [127] [Perciò che inventati] e per cagione d' onorare li dii e per dilettamenti delli uomini, non sanza alcuno vergogna-

smozzicò la versione, ch' esser doveva: Dal giuoco di C. Aur. Scauro chiamatisi i maestri dei campioni: *Accersitis doctoribus gladiatorum* Val. [120] Preziosa giunta del Cod. T. che traduce le parole: *Crebris excursationibus* Val. ommesse dagli altri. [121] *Del corpo leggieri* Cod. T. [122] *Coperti di poche arme* Cod. T. [123] *Tostanamente* Cod. T. [124] *Entrarono nella battaglia* Cod. R. P. 1. e St. Si corr. coi Cod. M. e T. [125] *E li cavalieri fedissero* Cod. e St., meno il T. col testo. [126] *Malvagitade de' Capovani* Cod. P. 1. col testo. *Solo ajuto ch' avea la malvagità de' Capoani* Cod. T. [127] *Teatri, li quali spesse volte ordinaro coragiose bataglie* Cod. T. *A le cose cittadinesche* Cod. Z. *Ad urbana castra* Val.

mento di pace, non pensatamente, il dilettamento umano e la religione divina contaminaro, per cagione de li miracoli che si faceano nel luogo detto scena [128]; le quali cose incominciate furono da Messala e da Cassio censori.

Et essendo trovatore di questo Publio Scipione Nasica, tutti li arnesi di quelli giuochi piacque di vendere a lo incanto. E per decreto del senato fatto fue, che alcuno in Roma presso per mille passi *non* [129] avesse seggiole per sedere a vedere li giuochi, acciò che la propria vigoria di star ritto a vedere li giuochi fosse conta [130] a la gente romana et a spigrire li animi.

E per cinquecento cinquantaotto anni il senato stette mischiato col popolo a vedere li giuochi. Ma Attilio Serano e Lucio Scribanio *edili* [131] secondo questo costume [132], facendo giuochi a Marte, sì divisero li luoghi del senato da quelli del popolo, seguendo il consiglio d'Affricano secondo [133]. E quella cosa dibattè molto l'animo del popolo, et abassò molto il favore d'esso verso Scipione. Ora voglio ripetere la cagione perchè furono trovati i giuochi dal principio.

[128] I giuochi inventati (*Excogitata*, che il traduttore leggendo *Incogitata*, voltò *Non pensatamente*) in onor degli dei e per diletto degli nomini, con vergogna della pace, che per essi macchiavasi di sangue umano, contaminarono di sangue civile il divertimento e la religione, in grazia delle sceniche rappresentazioni, che originavano contrasti e conflitti. [129] *Che alcuno in Roma per mille passi non avesse seqia a vedere li giuochi* Cod. T. Negli altri Cod. manca la part. *Non*, utile alla chiarezza. [130] Il volgarizzatore prese per agg. fem. la *Nota (propria romanae gentis)* e perciò in luogo di Qualità propria ai Romani, tradusse *Conta*. [131] Questa parola voluta dal testo è de' soli Cod. T. e P. 1. [132] Versione errata dell'*Hunc morem solverunt* del testo: Tolsero quest'uso. Forse dee leggersi *Sciogliendo* per Secondo. [133] *Per lo consiglio del secondo Africano* Cod. T. I più antichi Codici del testo hanno *Africani posterioris:* altri *superioris*, cui seguì l'ediz. Aldina.

Essendo, Gajo Sulpizio Betico e Gajo Licinio Stolone consoli, levata una pestilenza intollerabile, afflisse la nostra cittade, la quale era ritratta da le opere de la guerra, *e afflitta di male* e di discordia cittadinesca [134]. Già parea l'opera [135] posta più in una ricercata e nuova solennitade di religione, che in alcuno consiglio umano. Adunque per cagione di umiliare [136] la celestiale deitade, donoe la nostra cittade li *orecchi a' versi a laude fatti* [137]. *Infino a questo tempo la nostra cittade fue contenta del giuoco di Circo* [138], la quale cosa primieramente Romolo, rapite le vergini di Sabina, festeggiò in nome di *Consuali. Ma* [139] come è usanza delli uomini di seguitare i piccioli incominciamenti con pertinace studio, il giuoco trovato con sante parole verso li dii, con rozzo e non ordinato muovere di corpo crebbe in sollazzevoli atti [140]. E quella cosa diede cagione di fare venire Ludio d'Etruria, la cui pic-

[134] *Guerra per cura et attuzzamento di male* Cod. R. M. *Attizzamento* Cod. T. e Z. Si seguì il Cod. P. 1. Male inteso e peggio voltato il *Domestici et intestini mali cura,* ch' era il male della pestilenza, non della discordia. [135] Non *Opera posta più,* sibbene *Ajuto riposto più,* significa il *Plus opis positum* del testo. [136] *Raumiliare* Cod. T. per Placare. [137] *Cittade li ricchi aversi e laude fatta* St. e Cod. *Diede la nostra cittade i suoi orecchi a' versi e lode e fatti de li dii, cantando quando ad essi sacrificava* Cod. T. Si seguì il Cod. P. 1. *Compositis carminibus vacuas aures praebuit.* Val. [138] Questo brano della versione fedele al testo, è del solo Cod. T. che però volge male i *Giuochi Circensi* o del Circo, in *Giuoco di Circe,* che si corresse. [139] *In nome di Mars* Cod. T. *Di Consualia* Codd. e St. *Di Consuali. Ma* Cod. P. 1. [140] *Venerabilibus erga deos obsequiis juventus, rudi atque incomposito motu corporis jocabunda gestus dedit* Val. Qui pure il traduttore avendo letto *Inventus* per *Juventus* diede tutt' altro senso al periodo, che volea dire: La gioventù per venerare li dii ballando con rozzo e incomposto moto del corpo, v'aggiunse anche il gesto.

cola bellezza [141] e l'antico costume de' Cureti e de' Lidii (dai quali i Toscani uscirono) per graziosa novitade dilettòe *gli orecchi e gli occhi* [142] de' Romani. E però che Ludio appo loro sì era appellato Giucolare, si è apposto nome di Giucolare a colui che giuoca nella scena. Alla perfine a poco a poco l'arte del contrafarsi se n' andò alli modi delli satiri [143], dai quali *Livio poeta primo* di tutti [144], trasportò alli argomenti delle *favole* [145] li animi di coloro che stavano a vedere. E questo Livio trovatore della sua opera [146], conciofosse cosa che spessamente fosse appellato dal popolo, ripercotea la boce [147] aggiungendo modo di fanciullo e di sufolo, e senza parlare facea quegli atti puerili [148]. Ma li giuochi de' campioni furono recati da' Volschi [149]. La quale generazione di diletto era temperata con fermezza d' Italia, e però è voto d' infamia; perchè nè da' tribi si muove, nè da' soldi de' militi è discacciato [150]. E però che, per li loro nomi tutti li giuochi appare onde denominati siano, non pare che sconvenevole sia a' secolari di dire onde

[141] Mal tradotta la *Decora pernicitas* del testo, che vale: Leggiadra destrezza. [142] *A li orecchi de' Romani* St, e Codd. Si seguirono il P. 1. e lo Z. [143] *De' poeti satiri* Cod. T. *Ad satyrarum modos* Val. che fu letto per *Satyrorum*. [144] *Livio primo poeta di tutti* Codd. e St. Si seguì il T. [145] *Fabule* Cod. R. e M. Si seguirono li P. e Z. [146] Mal tradotto l'*Actor* del testo (Attore, Rappresentatore) letto per *Auctor*. [147] Male intese le parole *Vocem obtudisset* Val. Affiocataglisi la voce, e fattosi ajutare col canto da un fanciullo, e da uno zufolatore col suono, tacendo rappresentava co' soli gesti. [148] *Aggiungendo verso di fanciullo* Cod. T. *Concentu* Val. *Atti fanciulleschi* Cod. T. che mal rendono la *Gesticulationem* del testo. [149] *Ma li giuochi di Attellani furone vocati da Osci* St. *Attellani autem ab Oscis acciti sunt* Val. [150] *Nè da tribù si rimove* Cod. P. 1. I primi giocolatori erano rimossi dalle loro tribù, nè poteano avere stipendio nella milizia.

incominciati sieno, de la cui generazione si rende conoscenza meno sottilissima [151].

Conciofossecosa che la nostra cittade e li campi di fuori si guastassero per una ismisurata pestilenza, Valesio *uomo ricco, di vita contadino* [152], avendo due figliuoli et una figliuola infermi intanto che della loro salute li medici sì disperavano, andando per acqua calda al fuoco per costoro, Valesio s'inginochiò, e pregò li dii della sua casa, che transportassero in sulla sua testa il pericolo de' fanciulli. Indi uscìo una voce, la quale disse, che li fanciulli sarebbero sani se elli incontanente, conducendo li fanciulli per lo fiume del Tevere, li portasse a Taranto, et ivi togliendo acqua de' sacrificii di Pluto e de l'altare di Proserpina, li *ricreasse* [153]. Di questo annunziamento fu Valesio molto smarrito, però che s' *imperava* [154] lungo e pericoloso navicamento. Ampoi [155] vincendo la paura del pericolo de' fanciulli infermi la speranza ch' era in dubio [156], prese li fanciulli incontanente, e portolli alla ripa del Tevere. Abitava Valesio in una sua villa presso uno borgo del distretto di Sabina. Andando al mare et all' entrata di lintra, nella vigilia della notte arrivoe al Campo Marzio [157]. E desiderando di soccorrere a l'in-

[151] *Si rende noticia mene che apertalissima* St. *Cujus generis minus trita notitia est* Val. Non isconviene di parlarne, cominciando da' giuochi secolari di cui è men comune la conoscenza. [152] *Uomo netto, di vita cittadina* St. e Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [153] *Li recasse,* leggono spropositando St. e Cod. Si corresse l' error dei menanti col testo, *Recreasset* Val. [154] *Si sperava* St. e Cod. che si corresse col Cod. P. 1. e colla scorta dell'*Imperabatur* del testo. [155] *Nientedimeno* Cod. T. *Tamen* Val. [156] Intendi: La speranza vincendo la paura — *Degl' infermi* Cod. P. 1. Z. [157] Non avendo inteso il traduttore la voce *Lintre* (barchetta) o piuttosto avendovi letto *Intra,* foggiò un senso a suo modo. Doveva dire: Andando ad Ostia in barchetta, nella vigilia della notte arrivoe ecc.

fermi assetati, non avendo fuoco nella nave, udì dal nocchieri che non da lungi apparìa un fummo, e per [158] suo detto uscìo de la nave. Et udiendo, che quello luogo avea nome Taranto, disiderosamente prese una coppa, e trassela piena de l'acqua del fiume, e già più lieto la portò a quello luogo, onde il fummo levato era; stimando sè avere acquistato in breve tempo quasi alcune orme di quello rimedio dato da dio. E ne la terra, la quale anzi fumicava [159] che in sè reliquie di fuoco avesse alcune, con ciò fosse cosa che con più tenace animo prendesse l'agurio, con cotali stellette di legno [160] e lievi nutricamenti di fuoco che avea portati, con pertinace spirito *soffiando* [161], la fiamma uscie fuori, e l'acqua quivi scaldata [162] a' fanciulli bere la diede. Poi che l'ebbero bevuta s'adormentarono in salutevole riposo, e da la lunga infermità subitamente furono liberati. E ridissero al padre, sè avere veduto in sogno da non so quale idio con una spugna i corpi suoi asciugare, e comandare che allo altare di Pluto e di Proserpina, dal quale quello beveraggio era stato dato loro, neri sacrificii fatti fossero, et in lettisternii fossero fatti giuochi notturni. E con ciò fosse cosa che Valesio in quello luogo niuno altare veduto avesse, credendo che quelli dii desiderassero, che da lui fosse edificato l'altare, andò a Roma a comperare uno altare [163], lasciando ivi uomini che cavassero la terra per fare il fondamento. Questi cavatori, seguitando il comandamento del signore, tratta

[158] *Onde che per* Cod. T. [159] *Fumigava che reliquie di fuoco in sè avesse alcune* Cod. T. [160] *Stelluzze di legno e lieve nutricamento* Cod. T. [161] *Spirito la fiamma* St. e Codd. *Spirito soffiando* Cod. T. [162] *Salì fuori* Cod. Z. *Ivi scaldata* Cod. T. P. 1. [163] *A comperarlo* Cod. T.

fuori la terra, e pervenuti all' altezza di venti piedi videro l' altare di Pluto, e soprascritto di Proserpina [164]. Poi che Valesio udìo questo per un suo servo, che gliele annunzioe, abandonato il proponimento di comperare l' altare, tornoe a Taranto, e sacrificò ostie nere, che anticamente si diceano furve, e giuochi e lettisternii [165] per tre notti continue fece, però che cotanti suoi figliuoli da pericolo liberati erano.

Valerio Publicola primo consolo, seguitando l' esemplo di costui, per istudio di soccorrere a' cittadini, *a* quello [166] medesimo altare, nominati i voti della comunitade [167], e tagliati buoi neri a Pluto e vacche nere a Proserpina, fece lettisternii e giuochi, e poi coprìe l' altare con terra, come prima stava.

La letizia [168] seguìo la religione de' giuochi, crescendo le ricchezze. Per amonimento di *costei* [169] Catulo avendo seguitato il disordinato vivere de' Capovani, elli primo coprie con adombramento di veli li seggi di coloro, che stavano a vedere li giochi lettisterni. Gneo Pompeo dinanzi a tutti, per vie discorse d' acqua [170] menomoe il calore fervente della state. *Claudio* [171] Pulcro adombroe il luogo delle recitazioni de'

[164] *Aram Diti patri Proserpinaeque inscriptam* Val. [165] I Cod. R. T. e P. ora scrivono *Lettisternia,* or *Lettisternie* ed or *Lettisternii.* [166] *Da quello* Cod. P. 1. R. e St. Si corr. col T. [167] *Fatti i voti della republica* Cod. T. più prossimo del R. ma esso pure poco fedele al *Publice nuncupatis votis* del testo. [168] Alcune edizioni del Valerio leggono meglio *Lautitia* (Magnificenza). [169] *Costui* Cod. e St. Si corresse col testo per dar qualche senso al periodo, con cui dovrebbe dirsi, che Q. Catulo mosso dalla magnificenza degli spettacoli Capuani e volendo imitarne il lusso (*Luxuriam* Val. mal resa dal *Disordinato vivere* della versione) coprì di veli i seggi degli spettatori. [170] *Aquae per semitas decursu* Val. *Facendo dell' acqua discorso* Cod. P. 1. più letterale. [171] *Lucio Pulcro* Cod. R. ed altri. *E Lucio Pulcro* Cod. P. 1. *Cl. Pulcro* St. col testo.

poeti con diversi colori, il quale luogo era prima vôto delle pinture delle tavole [172]: lo quale C. Antonio tutto coperse d'ariento, e Petreo il coperse d'oro, e Quinto Catulo di vivorio. E *Lucio e Cinna* [173] fecero uno *luoco*, che si girava intorno [174], il quale Publio Lentulo Spintere adornoe con argentati *coragii* [175]. E poi traslatato, Marco Scauro con diligenti cortine sì lo vestio con drappi d'Africa venuti [176].

Il merito de' campioni [177] a Roma fu prima dato nel mercato de' buoi, essendo consoli Appio Claudio e Q. Fulvio; e Marco e Decio figliuoli di Bruto per memoria della morte del padre loro [lo] dierono, *per onorarne la cenere* [178].

Il combattimento de' forti uomini detti *Atleta* s'atribuisce alla *larghezza* [179] di Marco Sauro.

Neuno vide prima statova [180] dorata in Roma o in alcuna parte d'Italia, ch'ella fue posta nella magione

[172] *Il luogo della scena con diversi colori, che prima era fatta di tavole vôte di dipintura* Cod. T. fedele al testo. [173] Questi nomi che mancano al Cod. R. T. P. 1. e al costrutto sono delle St. e del testo. [174] *Uno bosco* Cod. R. M. che lessero *Lucum* per *Locum*. — *Locum versatilem* Val. Si corr. col Cod. Z. [175] *Con argentati coralli* Cod. R. *Coragli* Cod. T. *Con argentati ornamenti, i quali se nominavan coragii* St. *Choragiis* Val. [176] Pessima versione del latino. *Translatum, antea phoeniceis* (d'Africa!! letto per *phoeniciis*) *indutum tunicis, M. Scaurus exquisito genere vestis cultum induxit.* Coperta prima di tele rosse, M. Scauro adornò la scena di sontuose cortine. [177] *Gladiatorum munus* Val. *Merito* per *Premio.* [178] *Cenere per onorare* Codd. e St. Si seguì il P. 1. Il costrutto stravolto significa, che lo spettacolo de'gladiatori fu dato dai figli di Bruto in memoria della costui morte, e per onorarne le ceneri. [179] La parola *Atleta* è del Cod. P. 1. Gli altri leggono *Elletta.* Altro errore comune a tutti sta nelle parole *All' allegrezza* che doveva dirsi *Larghezza* con cui si corresse, dovendosene accagionare forse il testo che leggea *Laetitia* in luogo di *Lautitia* sinonimo di *Munificentia* anche altrove. V. not. 168. [180] *Statua* Cod. T. Z. e St. *In prima statua* Cod. Z.

della Pietà da M. Attilio Glabrione, padre de' cavalieri [181]. Quella magione elli stesso avea edificata, essendo consoli Publio Cornelio Lentulo e Marco Bebio Panfilo, poi che il re Antioco a *Termopila* [182] vinto fue.

La ragione civile stette celata per molti secoli intra li sacrificii e le solennitadi [183] delli dii immortali, e saputa da' pontefici soli. *Gneo Flavio* [184] nato di padre libertino, cioè di servo francato, e scrivano, fatto edile curule con ismisurato isdegnamento de' nobili, palesoe la ragione civile, anzi quasi in tutta la corte la spuose. Il quale con ciò fosse cosa che a visitare venisse [185] il suo compagno che infermo era, e non fosse ricevuto al luogo da sedere da' nobili che v' erano, per lo cui spesseggiamento [186] la camera era piena, comandoe che li fosse recata la sedia della sua dignitade et in essa *sedette* [187], parimente il suo onore et il dispregio di lui fatto vendicando.

Questione e accusa d'attossicamento non fu conosciuta a le leggi e a' costumi de' Romani infino a tanto ch'ella nacque e fu palesata, per fellonia [188] di molte donne. *Le quali* [189] con ciò fosse cosa che li loro mariti uccidessero con veleno con nascosti aguati, scoperte e tratte a judicio per indizio e dimostramento d' una serva, una parte di loro condannate a morte, cento settanta per novero furono.

[181] Queste ultime parole sono una falsa versione dell' epiteto *Equestris* che Valerio diede alla statua, e il traduttore diede a Glabrione o Gabrione, secondo i Cod. [182] *Termosilla* Cod. R. e P. 1. [183] *E le cerimonie* Cod. T. col testo. [184] *Gneo Fulvio* Cod. R. P. 1. *Gneo Flavio* Cod. T. e St. col testo. [185] *Andasse* Cod. T. [186] *Per la cui calca* Cod. T. [187] *Sedea* Cod. R. e P. *Sedette* Cod. T. *Consedit* Val. [188] *Essendo palesata questa* Cod. P. 1. *Questa fellonia* Cod. T. e St. *Patefacto scelere* Val. [189] Queste parole che legano il costrutto son del Cod. T. e del testo.

Il collegio de' trombatori soleva nella piazza convertire verso sè li occhi del popolo: con ciò sia cosa che intra le piuviche e private *ferie* [190], di persone loro coperto il capo, e con diverse vestimenta velati, sonavano [191]. *Indi* [192] tratta la licenza di quello divieto che fatto era, *che a mangiar non rimanessero* [193] nella magione di Jove, *nella quale casa,* secondo l'antico costume, spesso vi soleano mangiare [194], adirati quelli trombadori se n'andaro a *Tivoli* [195]. Del cui mestiero essendo abandonate le cose sacre, non comportandolo il senato con pacefico [196] animo, per ambasciadori richiesero qnelli di Tivoli, che per loro amore ristituissero quelli trombadori a li templi romani. Li *Tivolesi* [197] vedendo che li trombadori perseveravano nel primo proponimento, interpuosero infignimento di mangiare festereccio, e coloro addormentati con vino e con *sonno* [198], fecero che furono in su i carri portati a Roma. A' quali il loro primo onore *fu restituito* [199] et

[190] *Private forte crudeli opere* Cod. R. e altri. Strafalcione senza senso, originato dall'aver letto il traduttore *Feras* per *Ferias,* e mal tradotto le azioni sceniche *(Actiones)* per *Opere* o fatti. [191] Di persone, cioè maschere, coperti il loro capo. [192] *Ivi tratta* Cod. R. e St. L'*Indi* che meglio chiarisce il senso è del Cod. T. e P. e del testo. [193] Queste parole mancano al Cod. R. e son del Cod. T. conforme al testo. [194] *Nella quale casa,* sono parole sostituite a quelle delle St. e de' Cod. *(La quale cosa),* che probabilmente scorsero per error de' menanti ed oscurano il senso. [195] Questo imbrogliato periodo vuol dire: L'origine della licenza accordata a' trombatori di sonare in piazza mascherati e travestiti si fu questa, ch' essendo stato loro vietato di mangiare nel tempio di Giove, come anticamente soleano, adirati se n' andarono a Tivoli. Cod. e St. leggono *Tiboli* e *Triboli.* [196] *Mestiero* per *Ministerio* — *Il Senato non con pacefico* Cod. R. *Il Senato con pacifico* Cod. T. [197] *Tibolesi* Cod. e St. *Udendo* P. [198] *E con suono* Cod. R. Si corr. colle St., col Cod. P. 1. e col testo. [199] *Fu restituito* Cod. T. *Fu loro* Cod. R.

a costoro fue dato [200] questo cotale giuoco. L'uso delle persone con vergogna àe cagione d'ingannata paura [201].

Ancora fue quella semplicitade de li antichi in prendere cibo certissima dimostrazione di umanitade e di continenza. Però che *non* [202] era vergogna a' grandi uomini desinare e cenare ne' luoghi piuvichi [203]: e certo elli non aveano alcune vivande, delle quali si vergognassero se il popolo le vedesse. Erano in tanto attenti alla continenza, che più spessamente appo loro era uso di mangiare farinata che pane. E però che quella massa, che ne' sacrificii usavano, si fae di farre e di sale, le interiora delli animali del sacrificio sono di sopra impastate di farre; et a' polli, ne' quali si cercano gli augurii, si mette pultiglia inanzi. Imprimamente quelle vivande ch' elli usavano, in tanto più efficacemente umiliavano li dii, quanto più semplicemente sacrificavano. E tutti gli altri a ben fare onoravano [204]. La Febbre, acciò che meno nocesse, onoravano ne' templi, de' quali si è uno ancora in Palazzo, un' altro nella via de' monimenti *Mariani* [205], ed il terzo è nella parte di sopra di Borgo lungo. Et in quelli, cotali rimedii che a' corpi de li infermi erano aggiunti [206], erano portati. Queste cose a mitigare le

[200] *Hujusce lusus jus est datum* Val. Fu dato il diritto di questo giuoco. [201] A stenebrar questo bujo giovi il testo: *Personarum usus pudorem circumventae temulentiae causam habet.* L'uso delle maschere ha per cagione di nascondere la vergogna della ingannata ubriachezza. Or questa fu tradotta per *Paura,* leggendo per *Temulentia, Timentia.* [202] *Però che era vergogna* Cod. R. Si corr. colle St. e Cod. T. e P. 1. [203] *Publichi* Cod. T. e P. 1. [204] *Et caeteros* (deos) *quidem ad beneficiendum venerabantur* Val. Per renderseli favorevoli. [205] *Monimenti di quelli di Mario* Codd. Si seguì il Cod. Tr. *In area Marianorum monumentorum* Val. [206] Intendi, ch'erano stati prima appesi ai corpi, come si usò poi gli Amuleti.

tempeste delle umane menti con alcuna ragione d'usanza pensate sono. Ancora difendeano la loro sanitade con certissimo e fedelissimo amaestramento di dottrina. L'astinenza era quasi una madre a la loro sanitade, inimica a li soperchi cibi, e strana da la troppa abondanza del vino [207], e contraria dello stemperato usare della lussuria.

Delli Strani.

Questa medesima cosa sentìe la città di *Sparta* [208] prossimana alla autoritade [209] de' nostri maggiori: la quale obbediendo a l'asprissime e dure leggi di *Licurgo* [210], lungamente ritrasse li occhi de' suoi cittadini da contemplare Asia, acciò che elli non cadessero ne' vizii, essendo presi da delicata e feminesca generazione di vita di quelli d'Asia. Udito aveano che di là *scorso era la lautezza e smisurate spese* [211] et ogni cosa di soperchio desiderio, e ch' elli erano essuti [212] li primi, che trovato aveano ugnere d' unguento, e che corone si dessero ne' conviti, e di porre seconda imbandigione [213] in tavola, et avere trovati incitamenti e provocamenti di non piccola sfrenatezza di soperchio. E non è maraviglia se gli uomini, che si rallegrano [214] di pazienza e di fatica, non vollero che s' impigrissero e diventassero dissoluti li tenacissimi nervi della loro patria per toccamento delle delicatezze delli strani: con-

[207] *E straniera alla troppa abondanzia del vino* Cod. T. [208] *Sparti* Cod. R. *Sparta* Cod. P. 1. *Lacedemonia* Cod. T. [209] *Majorum nostrorum gravitati* Val. [210] *Ligurgo* St. e Cod. *Licurgo* P. 1. [211] *Di là scorse letizia* Cod. R. M. Fu letto qui pure *Laetitia* per *Lautitia,* e per ciò in molti Cod. scritto *Letizia.* Si corr. e suppli col P. 1. [212] Intendi gli Asiatici — *Stati* Cod. T. e P. [213] *Bandigione* Cod. T. [214] *Labore et patientia gaudentes* Val.

ciò sia cosa che vedessero, che alquanto era più leggiere il passare da la virtude al vizio dilettevole, che da tale vizio a la virtude.

Pausania loro duca mostrò che non indarno aveano di ciò temuto. Il quale Pausania essendo ricchissimo [215], incontanente ch' elli s' accostò alli costumi d'Asia, non si vergognò d' indebolire la sua forza con adornamento feminesco e più morbido.

L' oste di quella [stessa] cittade non solea prima discendere a combattere, che per lo suono delle tibie e per lo modo di percuotere a terra il piede [216] avessero [217] tratto a lo suo animo uno caldo di confortamento, e ch' elli fossero stati amoniti d' assalire arditamente il nemico con ispesso e vivo suono di percosse. Questi medesimi ad infingere e celare il sangue delle sue fedite usavano portare ne la battaglia drappi rossi, non perchè la veduta *d' essi* li spaurisse, ma acciò che a' nemici alcuna speranza [218] di vincere non recasse.

Quelli d'*Atene* [219] uomini savissimi ne' costumi della pace, seguitavano li eccellenti spiriti della virtude del guerreggiare de' Lacedemonesi, appo li quali la pigrizia infracidendo per infertade, de' suo' luoghi riposti [220] è posta in piato, nè più nè meno come alcuno

[215] *Maximis operibus* (che si lesse per *Opibus*) *editis* Val. [216] *Suono delle trombe* Cod. T. Le parole *Anapaesti pedis modulo* (con la misura del piede Anapesto), per una fortuita somiglianza di suono con *Pesto* e *Modo* furono puerilmente tradotte alla maniera qui sopra scritta. [217] Questo plurale si riferisce all' *Oste* come nome collettivo. [218] *La veduta d' esso* Codd. Si corr. col P. 1. — *Fidanza* Cod. T. fedele a *Fiducia* Val. [219] *D'Athena* Cod. R. anche dopo. *Atene* Cod. P. 1. [220] *Per infermitade de li loro riposti luoghi* Cod. T. e Z. *E latebris suis languore marcens in forum . . . protrahitur* Val. Dai tenebrosi ed infetti luoghi, in cui marcisce nell' ozio e nel vizio, la inerzia viene tratta in giudizio.

malificio, e *dannasi* di colpa di vergogna come di malificio [221].

Et *Areopago* [222], santissimo consiglio di quella cittade, solea diligentissimamente cercare che ciascuno Ateniese facesse, o con che guadagno si sostentasse; acciò che li uomini seguitassero onesta vita, ricordandosi che ne doveano rendere ragione.

Questa medesima cittade recò prima l'usanza di adornare di corona la testa chiara per li pericoli [223] con due rami d'olivo annodati insieme, con canti di laude. Questo ordinamento è approvato se tu vuoli guardare la cosa, o vuoli guatare la persona. Però che l'onore è abondevole nutricamento de la virtude e degno di Pericle, da lo quale la podestà [224] di dare cotale merito prende principio *specialissimo* [225].

Or togli, com'è degno di memoria quello ordinamento d'Atene, che essendo uno servo *fatto franco* [226] convinto in piato da colui, di cui servo stato era, essere disconoscente del beneficio della libertade, spogliato e privato fu per sentenza della ragione, de la libertade. Al quale il giudice disse: « Io non voglio » avere te per cittadino, malvagio stimatore di così » grande dono. Nè posso essere recato a questo che » io creda, che colui sia utile cittadino, il quale veggo

[221] *Dannavasi* Codd. Si fa rea di colpa grave e vituperosa *Fitque rea* Val. [222] *Ariopago* Cod. e St. *E l'Ariopago* Cod. T. [223] Grossolano errore in cui cadde il traduttore per aver letto *Periculis* per *Periclis* — Testa chiara di Pericle. [224] Erronea lezione e versione del *Posteritas* letto per *Potestas* [225] Questa parola manca a' Cod. menochè al T, che rende in qualche modo il *Potissimum* del testo, ma il volgarizzatore, da avverbio qual è, lo riputò aggettivo e il concordò con *Initium*. Il senso del periodo è cotesto: esser degno Pericle che la posterità cominciasse da lui l'usanza di conferire l'onore della corona ai più meritevoli. [226] *Stato franco* Cod. M. ed altri. Si corr. col T. *Libertus* Val. *Servo convinto* P. 1. e St.

» a la sua casa essere scelerato. Partiti di quì dunque, » e sii servo, però che essere libero tu non sapesti [227] ».

Indi li Marsiliesi a questo tempo hanno tolta et usurpata la gravezza [228] della disciplina, chiari spezialmente per li primi costumi, e per osservanza, e per caritade de la repubblica: uomini che lasciano rompere tre manomessioni in una medesima mano [229], s'elli sanno tre volte sia stato ingannato il signore da colui, cui avea francato. Ma al quarto errore giudicano, che non è da sovenire; però che colui, che tante volte li si mise incontro, per sua colpa riceve *la ingiuria* [230]. Quella medesima cittade è acerbissima guardiana di giustizia, non lasciando entrare alcuno giuocolare nella scena, per li cui argumenti, per la magiore parte, si contengono atti d' adulterio; acciò che l' usanza di guatare cotali cose non pigli licenza di seguitarle. Ma [231] a tutti quelli che per alcuno *infingimento* [232] di religione cercano nutricamenti di pigrezza, questa cittade ha le porte chiuse, stimando *che la infinta e vana religione sia* [233] da torre via. — Ancora, infino dallo edificamento della cittade v' è la spada, con la quale s' uccidono li colpevoli, rôsa dalla rugine et a pena sufficiente a quello mestiere. Il giudice ancora nelle minime cose tutti li ordinamenti dell' antica usanza osserva [234].

[227] Versione impareggiabile per fedeltà ed efficacia. [228] *Autoritade* Cod. T. *Gravitatem* Val. [229] Così le St. ei Codd., avendo il traduttore letto *Tres in eadem manu missiones rescindi* invece che *Tres in eodem manumissiones:* Liberano per tre volte lo stesso schiavo. [230] *Le ingiurie* Codd. Si corr. col Cod. T. *Injuriam* Val. [231] *E a tutti quegli* Cod. T. [232] *Intendimento* Cod. R. e P. e St. *Infingimento* Cod. T. *Simulatione* Val. [233] *Alla infinita et una religione è* Cod. R. e St. *Che la* P. 1. — *Alla infinta e vana religione sia* Cod. M. e T. col testo. [234] *Sed index, in minimis quoque rebus omnia antiquae consuetudinis monumenta servanda* Val. Ma

Due arche altresì sono dinanzi alle loro *porte* [235], nell'una delle quali sono i corpi *delli liberi* [236], ne l'altra i corpi de' servi. Et al luogo della sepultura sono portati in carro senza lamento e senza pianto: il corrotto della morte si compie nel sacrificio famigliare e nel convito fatto de' parenti. Imperò che nulla è meglio a dolore umano per mitigare [237]; altrimenti parrebbe che fusse fatto a invidia della deitade, a ciò che non *volle* [238] la sua immortalitade con noi dividere. Tosco con cicuta mescolato palesamente in quella cittade si conserva, il quale si dàe a colui che àe cagione di morire per vecchiezza. Il senato di quella cittade per decreto mostra le cagioni, per le quali quello cotale puote [239] desiderare la morte con conoscimento d'uomo [240] e con benevolenza temperata, la quale non sustiene d'uscire di questa vita stoltamente. Et a colui che desidera di partirsi saviamente, veloce via *di morte dona* [241], acciò che coloro che hanno avuta la fortuna a sè contraria e troppo prosperevole (*però che l'una e l'altra diede ragione di volere morire, l'una perchè non perseveri, l'altra perchè non manchi*) *finiscano loro vita con lodevole fine* [242].

Questa usanza de' Marsiliesi non penso ch'ella sia nata di Gallia, ma di Grecia sia trasportata, perchè io

quella spada è là per indicare come ancora nelle minime cose si osservino le consuetudini antiche. Il traduttore lesse *Judex* per *Index* e ne fabbricò un senso a sua posta. [235] *Parte* Cod. R. e St. Si corr. col T. *Porti* P. 1. [236] *Delli libri* St. e Cod. R. Si corr. coi Cod. M. T. e P. 1. [237] *Per mitigare il dolore umano* Cod. T. [238] *Non volle* Cod. M. P. 1. *Non vole* Cod. R. *A ciò* in senso di *Per ciò* [239] *Possa* Cod. T. [240] *Cognitione virili* Val. [241] Le parole *Di morte dona* sono del Cod. P. e rispondono al *Fati viam praebet* del testo. [242] Tutto questo brano in corsivo manca a St. e Cod. ed è del T. e P. 1. fedeli al testo, e meglio il secondo.

Valerio la vidi orservare *nell' isola di Cea* [243], in quello tempo, nel quale andando in Asia con Sesto Pompeo io entrai in uno castello, nome *Julide* [244]. E per ventura adivenne, che allora ivi una femina *di somma dignitade, ma già era d' ultima vecchiezza* [245], avendo renduta la ragione alli cittadini, per la quale dovea uscire della vita, per veleno farsi consumare e darsi morte *destinoe* [246]. E questa donna pensava, che la sua morte diverrebbe più chiara, e che fosse grande cosa, s' ella morisse nella presenza di Sesto Pompeo. Nè quello uomo, il quale sì come amaestratissimo [347] d' ogni virtude era, così era di lode di pietade dolce, sostenne di ricusare li suoi prieghi. Adunque venne a lei, e con parole ornate e savie, le quali discorreano dalla sua bocca siccome da uno beato fonte *d' eloquenza* [248], si sforzoe di rimuoverla da quello suo proponimento molto dinanzi impreso. Non potendo alla perfine *la vecchia vincere* [249], *sostenne* ch' ella compiesse il suo proponimento. La quale avendo passati LXXXX anni, e con somma sincerità d' animo e di corpo, siccome nel suo letto vedere si potea giacendo più ornatamente che non era continuo usata [250], e sollevatasi del letto disse: « O Sesto Pompeo, li dii, quelli li quali io la-
» scio [251], anzi che quelli a' quali io voe [252], ti rendano

[343] *In quella isola in quello tempo* St. e Cod. Si corresse col T. conforme al testo. [244] *Ulide* St. e Cod. meno il T. [245] Le parole in corsivo mancano a St. e Cod. Si suppli la lacuna degli altri col Cod. T. e P. 1. [246] Si dovette aggiungere il *Destinoe* che manca a St. e Codd. per compiere col testo il senso e il periodo. [247] *Instructissimus* Val. *Adornatissimo di virtude come ancora di laudi d' umanitade* Cod. Big. [248] *Di loquentia* St. e Cod. R. e P. *D' eloquenza* Cod. M. [249] *Alla perfine sostenere ch' ella compiesse* Cod. R. Lacuna ed errore di St. e Cod. suppliti col T. [250] A raddrizzare il costrutto e chiarire il senso traspongasi il *Siccome* dopo *Letto*. [251] *Gli dii li quali io lascio* Cod. T. [252] *Io vado* Cod. T.

» grazie; però che tu non avesti fastidio di conforta-
» tore essere [253] della mia vita, nè hai *a schifo* [254] di
» vedere la mia morte. Finalmente io avendo sempre
» provato allegro il viso della fortuna, acciò ch' io per
» desiderio di vivere non sia costretta di vedere tristo
» il colei volto, voglio morire. Il rimanente del mio
» spirito lascio in due figliuole et in uno nobile ne-
» pote [255], partendomi con prosperevole fine ». Poi avendo confortati gli suoi a concordia, e diviso tra loro il suo patrimonio e li suoi ornamenti, e date le cose sacre della sua casa alla magiore figliuola, con ferma mano prese il nappo [256] nel quale era il tossico temperato. Allora fatti a Mercurio gli sacrificii, et invocata la sua deitade, a ciò che lei con piacevole viagio menasse ne la migliore parte de la infernale sedia, con desideroso attraimento sorsoe [257] il mortale beveragio. E poi con parole significando, che una rigideza avea per quella cagione soprapreso alcune parti del suo corpo, e già avendo detto che questa rigideza soprastava a le sue interiora et al suo cuore, disse che le mani de le sue figliuole le fossero pôrte a l' ultimo officio, cioè chiuderle li occhi. Ma li nostri occhi, avegna dio che per così nuova veduta *stipiditi* fusseno [258], ampoi li lascioe di lacrime bagnati.

Ma acciò ch' io ritorni alla città di Marsilia, da la quale mi partii in questo esemplo, a niuno è licito d' intrare con arme da ferire nella terra, et è appare-

[253] *Di essere confortatore* Cod. T. e P. [254] Lacuna supplita col Cod. T. e P. [255] *Unum nepotum gregem* Val. Il traduttore lesse *Nepotem egregium,* e scambiò i molti nepoti in *uno e nobile!* Meglio il Cod. Big. *Lascio l'avanzo del mio spirito, ciò sono due mie figliuole, ed una viva quantitade di nepoti.* [256] *La coppa* Cod. T. [257] *Attragimento* Cod. T. *Haustu* Val. Del verbo *Sorsare* il Voc. non ha che un solo esempio — *Sorse* P. [258] *Scipiliti* St. e Cod. R. *Stipiditi* Cod. M. T. e P. 1. *Obstupefacti* Val.

chiato chi le toglie in guardia [259] e rendele ne l'uscire, acciò che li loro alberghi, come sono pietosi a li forestieri quando vengono, così siano a loro sicuri.

Poi che noi siamo usciti de la costoro cittade, *ci si fa incontro* [260] quella vecchia usanza de' Gallici [261], li quali per memoria è manifesto, ch'elli prestano pecunia, la quale sperano ch'ella sia loro renduta in inferno. Imperò che approvato fu loro, che l'anime de gli uomini sono immortali. Direi ch'elli fossero stolti, se li Gallici Bracati non sentissero quel medesimo, la qual cosa credette [262] il sofistico Pitagora. Avara et usuriera è la filosofia de' Gallici, allegra e forte è quella de' Cimbri e de *Celtiberi* [263], *li quali* lietamente s'*allegravano* [264] ne la battaglia, sì come gloriosamente e felicemente escano de la vita; ma lamentavansi nella infirmitade, sì come elli debbono miseramente e sozamente morire. Ancora diceano li *Celtiberi*, ch'era sconcia cosa campare vivo della battaglia, nella quale è ucciso colui, per la cui salute tu avevi promesso il tuo spirito. Da lodare è la presunzione dell'animo di catuno [265] di questi due popoli, perchè arbitrano che è da difendere [266] fortemente la salute de la patria, e che la fede de l'amistade è da usare e dare fermamente e costantemente.

Meritevolmente quella gente di Tracia s'acquistoe laude di sapienza, la quale piagnevolmente facea

[259] *In guardia a l'entrare* Cod. T. [260] *Sacisifa in contro* St. e Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [261] *De' Franceschi* Cod. T. [262] *Non sentissero questa medesima cosa la quale credette* Cod. T. Qui il traduttore mutò a capriccio il *Palliatus Pythagoras* o *Greco*, del testo, in *Sofistico*. [263] *Celaberii il quale* Cod. R. e St. Si corresse qui e dopo coi Cod. T. M. e P. [264] *Allegrono* Cod. R. e St. *Allegrano* Cod. P. Si corr. col testo. [265] Pessima versione dell'*Animi praestantia* Val. — *Caduno* Cod. T. [266] *Giudicano che sia* Cod. T.

feste de' nascimenti de li uomini, e la morte con allegreza festegiavano; senza che a loro fosse insegnato per amaestramenti o regole d'alcuni dottori, il vero abito di nostra condizione provide [267]. Rimuovasi adunque la naturale dolcezza de la vita di tutti gli animali, la quale dolcezza costringe a fare sozzamente et a sostenere [268] molte cose: se quella suavitade di vivere fia morta in noi, si troverà fine [269] alquanto più felice e più beato.

Per la qual cosa dirittamente fanno quelli di Licia. Quando a costoro accade il corrotto de' morti, sì mettono veste feminili, acciò che commossi [270] per la difformitade delle vestimenta, più tosto caccino da sè quella matta tristizia.

Ma perchè loderò io li uomini fortissimi in questa generazione di senno? Sieno guatate le femine d' India; le quali (conciosia cosa che secondo l' usanza di quello paese più femine sogliono essere maritate a uno solo uomo) da che è morto il marito, tutte le sue mogli vengono in questione et in giudizio, quale di loro elli abbia più amata. E quella che vince, lietamente allegrandosi, menata da' parenti li quali li vanno inanzi, con lieto volto ella si getta sopra le fiamme del fuoco dove si arde il marito, e con lui, sì come felicissima, arde. Le altre mogli che rimangono vinte, con tristo pianto la lor vita conducono. Trai avanti

[267] *Verum* (ma) *conditionis nostrae habitum praevidit* Val. Il traduttore voltò il *Verum* in *Vero*, il *Praevidit* in *Provide* e imbrogliò il senso, che vuol dire, aver essi, senza studii, conosciuto meglio la natura umana ed apprezzatene le condizioni. [268] *Gli animali, noi sì troveremo fine alquanto più felice e più beato:* nè altro nel Cod. T. [269] *Si troverà e fine* Cod. R. e St. Si corr. col M. e P. [270] Il *Commoniti* del Val. fu voltato in *Commossi* in luogo di *Avvertiti*.

l'ardire de' Cimbri; aggiungi la fede de' Celtiberi e l'animosa potenza di quelli di Tracia; annoda la sapienza di quelli di Licia in discacciare li corrotti [271], io giudico scalteritamente la manifesta ragione conciosiacosa che tu nulla di loro metta inanzi alla morte di coloro, la pietà della cui moglie, sicura della prossima morte, sale in sul fuoco, a modo che salisse in su lo letto del suo matrimonio. Alla gloria delle quali aggiungerò il vituperio delle femine d'Africa, acciò che per comparazione più sozza paja. In Sica città d'Africa è uno tempio di Venus, nel quale le matrone si radunavano, e poi partendosi quindi, per la [272] ingiuria del corpo radunavano il guadagno della dote. Gran maraviglia! L'onesto matrimonio doveano congiungere con *così* disonesto legame [273].

L'ordinamento delle femine di Persia fu molto da approvare, che non guardavano prima li loro figliuoli, ch'elli compiessero il settimo anno: per la quale cosa sosteneano più temperatamente la perdita de' loro fanciulli.

E non sono da vituperare li re di Numidia, che, a modo della gente sua, neuno mortale basciavano. Imperò che ciò ch'è posto nella somma altezza non dee usar compagnìa umile e bassa, acciò che più sia onorato da li uomini.

[271] *Li corrotti, la ragion de l'indiani cercata scaltritamente nel fuoco de' morti, tu nulla mettera' inanzi, se non la pietade de la moglie, la quale sicura della prossima morte* ecc. Cod. T. Questo imbroglio, nato dall'aver letto *Judico* in vece d'*Indico*, non si può strigare che col testo, il quale significa, l'audacia de' Cimbri, la fede de' Celtiberi, l'animosa sapienza (non *potenza*) de' Traci, e l'astuto trovato de' Licii essere da posporsi al rogo delle mogli indiane. [272] *Con la ingiuria* Cod. M. T. Z. e P. [273] Il *Cosi* voluto dal *Tam inhonesto vinculo* del testo è del Cod. T. *Con si* Cod. P. 1.

CAPITOLO II.

Dello amaestramento della guerra [274].

Io vengo ora al grandissimo e speciale onore, et al fermamento del romano imperio, con salutevole perseveranza infino a questo tempo conservato sincero et intero, cioè al tegnentissimo legame della dottrina della guerra, nel cui senno e ne la cui guardia si riposa il chiaro e tranquillo stato della beata pace.

Publio Cornelio Scipione, al quale Cartagine disfatta diede sopranome de' suoi maggiori, essendo consolo mandato in Ispagna acciò ch' elli flagellasse li superbi spiriti della città di Numanzia, nutricati per la colpa de' duchi stati inanzi a lui, in quello punto che nel suo campo entroe, comandoe che fossero tolte via *tutte* [275] quelle cose che trovate erano a saziare il desiderio [276]. Manifesta cosa è, che allora uno grande novero di venditori di merce e di ghiottornìe con due mila putane si partirono dal campo. Poscia che l' oste *nostra* fue vôta [277] di così sozza e vergognosa sentina, (la quale poco inanzi era stata macchiata con sozzo patto) rilevata e ricreata la virtù, ragguagliò colla terra quella acerba et animosa Numanzia con foco arsa e con ruine abattuta. Adunque fu chiarissimo e bellis-

[274] Questo titolo è del Cod. T. P. 1. e della St. 1504. *Della disciplina della cavaleria* Z. [275] Il *Tutte* risponde all' *Omnia* del testo, che tutti ommettono, meno il Cod. T. e P. 1. [276] Trista versione del *Voluptatis causa* Val. (per sollazzo). [277] *L' oste nostra fue votata* Cod. T. col testo. La quale (oste) era stata vituperata dalla pace vergognosa conchiusa fra il console Ostilio Mancino e i Numantini. Il *Nostra* è del Cod. T. e P. 1.

simo trionfo di Scipione lo indicio de la non osservata dottrina della guerra, e lo arrendimento del miserabile Mancino, e le merci e le ghiottonarie servate [278].

Metello seguitò la *setta* [279] di costui. Conciofossecosa ch' elli fusse all' oste in Africa nella guerra Jugurtina, la quale oste era corrotta da Spurio Albino per troppo risparmio di fatica [280], e il consolo intendesse a riformarla, con tutte le forze della sua signoria si sforzò di *rivocare* [281] la disciplina della prima milizia. E non prese ciascuna parte per sè, ma tutta la disciplina recoe incontanente in suo stato. Però incontanente [282] rimosse del campo li tavernieri, e contradisse che il cibo vendereccio non fusse messo innanzi [283]. E non sostenne che alcuno de' militi usasse nella schiera servigio di servo, nè bestia di soma; ma ch' elli stesso si portasse [284] l' arme e la vivanda. Poscia mutoe il luogo de l' oste, e quella cinse di fosso e di steccato acconcissimamente, come Giugurta presente fosse. Che dunque l' astinenza restituita giovoe? Che la maestria radomandata? Certo spesse vittorie e molti onori di trionfo partorio di quello nimico, il cui dosso non avvenne al cavaliero romano di potere vedere sotto il cupido consolo.

Coloro furono bene presenti alla disciplina della

[278] *Ghiottornie* Cod. M. e P. 1. Qui fu falsato e travolto il senso, significante, che sì come la miserabile dedizione di Mancino fu indicio della negletta disciplina, così il trionfo di Scipione fu premio (*Merces*) della diciplina ristorata. Il traduttore intese per *Merces* le merci de' venditori che Scipione cacciò dal campo, e vi aggiunse ancora *le ghiottonarie* che non sono nel testo. [279] *La septe* St. e Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [280] *Nimia indulgentia* Val. [281] *Sforzoe di divorare* Cod. R. e St. Si corr. col M. P. 1. e T. [282] *Però che imantenente* Cod. T. [283] *Che non vi si facesse cibo venderesco* Cod. T. [284] *Ma ch' egli medesimo si portassero* Cod. T. *Ut ipsi ferrent* Val.

guerra, *li quali* ispezzati [285] i legami *de' parentadi* [286], non dubitaro di pigliare vendetta di coloro, che con vituperio delle loro case offesero la dottrina della guerra.

Publio Rutilio consolo in la guerra contra li fugitivi scacciò del campo Quinto Fabio suo genero, perchè per negligenza avea perso la rocca taurominitana [287].

Publio Rutilio consolo [288] constrinse usare i meriti della sua cavalleria fra li pedoni [289], battutolo prima con verghe, Publio Aurelio figliuolo di Peculiano, congiunto a lui di parentado; il quale elli avea fatto capitano all'assedio *Liparitano* [290], dovendo elli passare a Messina per cercare augurii; e così *il* digradò perchè per sua colpa lo steccato *fu* acceso e poco meno che il campo non fu preso [291].

E Quinto Fulvio Flacco censore rimosse dal senato suo fratello Fulvio però ch' elli fue ardito di lasciare alla fortuna [292] la coorte della legione, nella quale elli

[285] *Della guerra ispezzati i legami* St. e Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [286] *I legami de la amistadi* Codd. *Necessitudinum* Val. Si corr. col T. [287] Questo periodo ch' è delle St. e conforme al testo, manca ai Cod. R. T. M. P. 1. e Z. che in luogo di esso hanno il periodo seguente. [288] Qui furono confusi due esempii in uno, attribuendoli entrambi a P. Rutilio, nel di cui luogo deve porsi secondo il testo il nome di Cajo Cotta. [289] Mal tradotto il lat. *Militiae munere inter pedites fungi coegit;* cioè: Costrinse P. Aurelio Pecuniola (non *figliuolo di Peculiano*) da cavaliere ch'era, a militar fra' pedoni. [290] *All' assedio di Liparitana* Cod. e St. [291] Questo esempio, che manca in molte edizioni del Valerio latino è così tradotto dal Dati — E Gajo Cotta fece battere con le verghe e tornare fante a piè Publio Aurelio Pecuniola del medesimo sangue, lasciato da lui luogotenente dell' esercito nell' assedio di Lipari, sendoli occorso andare ancora a Messina per prendere di nuovo li auspicii. E ciò gli fece perchè, per sua poca diligenza, quelli di Lipari usciti fuori aveano messo fuoco ne' lor ripari, e poco era mancato ch' e' non avessero preso ancora gli alloggiamenti — L' *il* è del Cod. Z. il *fu* del P. 1. [292] *Di lasciare tornare a casa senza licentia sua la coorte* St. col testo.

era tribuno de' cavalieri, e fecelo senza comandamento del consolo.

Non si raconterebbono sì brevemente li esempli degni, s' io non fossi distretto da maggiori. Che cosa fu più grave a fare che comandare al compagno, congiunto a lui di sangue e d' imagini, sconcio ritornamento alla patria? O a colui, che li era appogiato [293] per nome comune d' amendue e di famiglia e con ordine di vecchio parentado, aggiungerli [294] ingiuriose battiture di verghe, o distringere superbo giudicamento verso l' amore del fratello [295]? Sieno date queste cose singolarmente avvegnachè a chiare cittadi: abondevolmente ampoi parranno amaestrate colla gloria della disciplina della guerra [296].

Ma la nostra cittade, la quale tutto il giro della terra *riempieo* [297] con ogni generazione di maravigliosi esempli, *àe le scuri,* le quali discorrono [298] nel proprio sangue de li imperadori, a ciò che turbato l' ordine de la milizia, non mancasse la vendetta [299]. La nostra

[293] *Accostato* Cod. T. *Cohaerens* Val. [294] *Dargli* Cod. T. [295] *Aut censorium supercilium adversus fraternam charitatem distringere* Val. cioè: Preporre la severità di censore all' amor di fratello. [296] Qui pure scombujato il latino che significa: Avvenga un solo di tali fatti a cittadi anche cospicue, pure esse parranno abondevoli della gloria della militar disciplina. Il Lancia intese *Instructae* per *Ammaestrate.* [297] *N' empieo* St. e Cod. *N' è pieno* Cod. P. 1. *Riempiè* Cod. T. *Riempieo* Cod. M. [298] *Alesturi* St. e Cod. R. *Ae le scuri le quali si bagnano* Cod. M. e T. *Proprio sanguine manantes secures* Val. [299] Per chiarire tutto questo periodo col testo intendasi: Ma la nostra cittade ha le scuri degl' imperadori tinte nel sangue de' loro figli, acciò che la turbata disciplina non restasse senza vendetta, e quelle scuri ricevette dal campo publicamente (comunemente) bellissime, privatamente piagnevoli, con doppio viso ed incerta se pria dovesse allegrarsi per lo bene publico, o dolersi per lo dolore privato. Il *quando* qui usato due volte è del Cod. T. che emenda il *quanto* del R. e St.

cittade ricevette [de] le sue osti *quando* comunemente bellissimi trionfi, e *quando* di persona privata tristi e piagnevoli annunzii, con doppio viso, incerta quale officio prima facesse, o quello dello allegrarsi o quello del dolersi. Adunque io Valerio altresì con dubioso animo, voi osservatori asprissimi delle opere della guerra, Postumio *Tiburto* [300] e Manlio Torquato, con memoria e racontamento abraccio. La quale cosa penso che sia da fare, acciò che io, caduto per lo peso de le laude che voi meritate, non più scuopra la debolezza del mio ingegno che io ripresenti la vostra virtude, sì come ella è pari. [301]. Tu, Postumio dittatore, Aulo Postumio, il quale tu avevi generato per distendere la successione del tuo sangue e la successione delle cose *sacre* [302]; i lusingamenti de la cui infanzia con grembo e con baci nutricato avevi [303]; il qual prima fanciullo con lettere, poi giovane con arme amaestrato, forte, santo, amatore igualmente di te e della nostra patria, però che, non di tuo comandamento, ma per sua pròpria volontade, con l'ajutorio andato inanzi, avea sconfitto li nemici, comandasti ch' elli vincitore fosse percosso d' una scure. Et a compiere questo comandamento, coll' officio de la voce, tu, padre, potesti essere sofficiente. Ma io so di certo, che li occhi tuoi coperti di tenebre ne la chiarissima luce, non potero guatare

[300] *Triburto* Cod. R. *Tiburto* Cod. T. e P. 1. [301] Mala versione del testo: *Quia animadverto fore, ut ponderi laudis quam meruistis obrutus,* e del *Sicut par est,* Perchè io penso, che sia per accadere, che oppresso dal peso delle lodi che meritaste, io scopra più la debolezza del mio ingegno, che rappresenti come si conviene la vostra virtù. [302] *Delle cose sacrate* Cod. R. *Secrete* M. e P. 1. *Sacre* T. *Penetralium sacrorum successionem* Val. [303] *Sinu atque osculis foveras* Val. Con amplessi e con baci.

la ismisurata opera dell' animo [304]. E tu, Manlio Torquato, consolo ne la guerra d' Italia [305], il tuo figliuolo, il quale, incitato a combattere da Geminio Mezio duca de' Toscolani, senza tua saputa era disceso a battaglia, recando gloriosa vittoria e nobilissima preda, comandasti che fosse preso dal giustiziere, e in modo d' ostia da sacrificare ammazzato fosse: giudicando che assai era meglio, che il padre avesse meno il suo forte figliuolo, che alla patria menomasse la dottrina della guerra [306].

Ma come grande animo pensiamo noi che usasse Lucio Quinto Cincinnato dittatore, in quello tempo che vinti li Equicoli, e messi sotto al giogo romano, elli constrinse Lucio Minuzio di porre giù la dignità del consolato, però che li inimici aveano assediato il campo suo? Elli pensò, colui non essere degno de la grandissima signoria [307], il quale non la sua virtù, ma il fosso e lo steccato avea fatto sicuro, et al quale non era stato vergogna di avere *ritenute* le armi di Roma *spaventevoli* per paura [308] colle porte chiuse. Adunque l' imperiali XII onori [309], appo li quali era il sommo onore del senato e de l' ordine de' cavalieri e di tutto il popolo, e per lo consentimento de' quali tutte le forze d' Italia si regeano, rotti e spezzati, al punimento del dittatore si sottomisero. Et acciò che non fosse

[304] Qui l'*Ingens opus animi* del testo è superato in efficacia dalla *Ismisurata opera* della versione. [305] *Guerra latina* Cod. T. col testo. [306] Qui la versione lotta col testo nella forza, la vince nell' eleganza. [307] *Colui essere indegno del sommo imperio* Cod. T. [308] *Arma romana metu trepida clausis portis contineri* Val. *Ricevute* Cod. R. e St. *Ritenute* Cod. T. più fedele al testo. *Spaventevolemente* Cod. R. e Z. *Spaventevoli* Cod. T. in senso di *Spaventate,* come nell' egual senso s' usò già *Spaventoso.* [309] *Imperiosissimi XII fasces* Val.

molta lieta [310] la gloria de' militi, il consolo, vendicatore d' ogni fallo, fu punito. Con questi cotali sacrificii, acciò ch' io così dica, o Marte, padre del nostro imperio, là dove da alcuna parte più acconciatamente [311] ne li provedimenti era peggiorato [312], si rendea pietosa la tua deitade con memorevole strazio di congiunti e di parenti e di fratelli e di figliuoli, e con vituperoso privamento [313] di consoli.

Di questo medesimo ordine è quello che seguita. Papirio dittatore, conciofosse cosa che contra al suo comandamento Quinto Fabio Rutiliano, maestro de' cavalieri, a battaglia l' oste sua ischierasse, avegna che, avendo sconfitti li Sanniti, vittorioso nelle tende ritornato fosse, ampoi nè per sua forza nè per prospero avenimento [314], nè per la gentilezza mosso, comandoe che con verghe battuto fosse, e ch' elli fosse spogliato ignudo. O veduta maravigliosa! E Rutiliano maestro de' cavalieri e vincitore, scisse le vestimenta e spogliato il corpo, si diede a lacerare a le battiture de' justizieri, a ciò che vôtasse [315] quelle laude, ch' elli avea acquistate poco inanzi chiarissime di vittorie [316] nelle battaglie, con colpi de' nodi rinovato il sangue oscurasse [317]. Poi l' oste con li suoi preghi diede ca-

[310] *Molto lieta* St. e Cod. Il trad. lesse *Multa* in luogo d' *Inulta*. [311] Questo avverbio, che il Cod. M. T. e P. 1. leggono *Acconciamente*, e di cui manca l' equivalente nel testo, sembra intruso ed erroneo, e forse dovrebbe leggersi *Sconciamente*. [312] *Provedimenti* per Augurii o Predizioni. *A tuis auspiciis degeneratum erat* Val. [313] *Privamento* qui stà per Deposizione, Dimissione. [314] *Nè per sua virtude nè per suo prospero avvenimento* Cod. T. e P. 1. col testo. [315] *Faciesse vane* Cod. T. [316] Intendi: Di vittorie chiarissime. [317] *Ut in acie exceptorum vulnerum, nodosis ictibus cruore renovato, victoriarum, quas modo speciosissimas adeptus erat, titulos respergeret.* Val. Il senso oscurato e guasto nella versione sarebbe questo: Affinchè col sangue trattogli dai nodi delle

gione a Fabio di fugire a Roma, dove indarno chiese l'ajuto del senato. Neentemeno perseveroe Papirio in darli pena, e così [318] convenne il padre di Fabio, essendo essuto dittatore e tre volte consolo, significare [319] la cosa al popolo, e con umilitade pregando [320] il popolo per lo suo figliuolo, chiedere l'ajuto de' tribuni. Nè per questa cosa l'asprezza di Papirio rifrenare si poteo. Alla perfine conciò fosse cosa ch'elli fosse pregato da tutti li cittadini e da' tribuni medesimi del popolo, giurò ch'elli dimettea quella pena non a Fabio, ma al popolo et all'officio de' tribuni.

E Lucio *Calpurnio Pisone essendo consolo* [321], conciofosse cosa che in Cicilia guerreggiasse contra li fuggitivi, e Tizio conestabile de' cavalieri, atorneato de la moltitudine de' nimici, rendesse loro le armi, comandò che il conestabile afflitto fosse con queste generazioni d'ingiurie; con la toga fessa le sottili vestimenta, tolto via il mantello e la gonella, a piedi ignudi dalla mattina infino a notte, et infino alli principii per tutti li tempi della milizia stesse presente [322]. Ancora l'interdisse il mangiare colli uomini in compagnia, e l'uso de' bagni, e la compagnia de' cava-

verghe rinovandosi quello delle ferite avute nella battaglia, ne purificasse, rispargendoneli, i titoli delle vittorie bellissime testè ottenute. [318] *E però* Cod. T. *Itaque* Val. [319] *Isporre* Cod. T. *Rem ad populum devocare* Val. [320] *Pregandolo per lo suo figliuolo* Cod. T. [321] *E Lucio Calfurnio essendo consolo Piso* St. e Cod. meno il T. e P. 1. Queste malaugurate trasposizioni che abbujano il senso e il costrutto, son frequenti, e perciò non se ne notano sempre gli esempii. [322] Questo periodo stranamente errato vuol essere inteso così: Che essendosi Tizio prefetto de' cavalieri arreso ai servi ribellatisi, Pisone gli comandò che colle frangie della toga stracciate (*laciniis abscissis* Val.), colla tonaca scinta, ed iscalzo dovesse da mane a sera star nella prima fila per tutto il tempo ch'ei militasse.

lieri de' quali era suto conestabile, e toltoli i cavalli il fece scrivere nella schiera de' rombolatori. Certo la grande onta de la patria con vituperio *da Pisone sì* [323] fu vendicata. Però che Pisone fece questo, che coloro, che per desiderio di vita menati, con degnissima pena aveano conceduto di dare di sè vittoria alli fuggitivi, e non aveano avuto vergogna di lasciare imporre alla sua libertade tormentoso giogo per mano di servo, elli provassero amaro uso di vita, e fortemente desiderassero la morte, la quale elli temerono vilmente [324].

Nè Quinto Metello operoe meno acremente [325] di Pisone. Il quale conciofossecosa che appo Trebbia combattesse, avendo allogato cinque coorti in uno luogo, e quelle coorti indi cacciate furono [326] per la forza dei nimici, comandò ch'elli, seguitando lui [327], ritornassero là dove li avea posti; non perch' elli sperasse che quello luogo da costoro ricuperare si potesse da' quali era stato perduto, ma fecelo acciò ch' elli punisse con manifesto pericolo della seconda battaglia la colpa della prima pugna. Disse ancora, che se niuno di questi fuggendo tornasse alle tende, per nimico lo occiderebbe. Per la quale asprezza ristrinti [328] li militi, e faticati li corpi e li animi intricati con dispera-

[323] *Con vituperio de' Pisoni* Cod. R. M. e St. Si corr. col T. che però legge *Piso*, e col testo. Ma in luogo di *Vituperio* dovrebbe leggersi *Onore* secondo il testo *Magno Pisonis decore*, che il trad. lesse *Dedecore*. [324] Qui pure è falsato e confuso il testo che dovea dire, Pisone con quel castigo aver fatto sì, che coloro, cui il desiderio della vita aveva indotto a dare di sè vittoria a fuggitivi degni di forca, e non eransi vergognati di lasciarsi vincere da servi, provassero vita peggiore di quella morte, che aveano vilmente temuta. [325] *Agramente* Cod. T. e P. 1. [326] *Fossero* Cod. T. [326] Non *seguitando lui*, ma *Incontanente*, locchè risponde al latino *E vestigio* Val. [328] Così St. e Cod. meno il P. Z. che leggono *Ristretti*. Il lat. ha *Compressi*.

mento di vita [329], alla perfine vinsero l' asprezza del luogo e la moltitudine de' nimici. Adunque la necessità è efficacissima fortificatrice dell' umana debolezza.

In quella medesima provincia Quinto Fabio Massimo desiderando d' abattere e d' indebolire li animi della ferocissima gente, costrinse il suo mansueto ingegno *d' usare* [330] più crudele fierezza, ponendo giù la pietade infino a certo tempo. *Però che* a tutti quelli [331] che dalli ajutorii de' Romani fugiti a' nemici erano presi, tagliò loro le mani, acciò che portando dinanzi a sè li bracci tronchi [332], alli altri mettessero paura di mancare e partirsi. Adunque le mani di coloro, che s' erano ribellati, partite da' suoi corpi e sparse ne la sanguinosa terra, furono ammaestramento delli altri acciò che quello non ardissero di commettere.

Nè Fabio fu più quivi mansueto del maggiore Africano. Elli pensoe, che a fermare l' ordine de la guerra e la maestria, bisognava alcuna cosa d' amaritudine di crudeltade, la quale era molto strana da lui. *E però* [333] conciossiacosa che, vinta Cartagine, recasse in sua podestade quelli tutti che de' nostri eserciti a' *Cartaginesi* [334] iti se n' erano, più gravemente punìe li Romani che li Latini fugitivi: però che li Romani sì come fugitivi della patria crucifisse, li Latini sì come malvagi compagni percosse con *iscure* [335].

[329] Intendi col testo: E quantunque i corpi fossero affaticati, pure perchè posti in disperazione di vita, vinsero l' asprezza ecc. [330] *Usando* Cod. R. P. 1. e St. *D' usare* Cod. T. [331] *A tutti quelli* Cod. R. *Però che a tutti quelli* Cod. T. più fedelmente. [332] *Gli smozzati braci* Cod. T. [333] Queste parole si aggiunsero col Cod. T. per legare il senso col periodo anteriore, e d' accordo col testo. [334] *A Cartagine* Cod. R. *A Cartaginesi* Cod. e St. *Ad hostes transfugerant* Val. [335] *Con isture* St. e Cod. R. *Con iscure* Cod. M. e P. 1. *Amazzoe con le scure* Cod. T.

Io non perseguiroe questo fatto più oltre, e perch' elli è fatto di Scipione, e però ch' elli è tormento che si fa a' servi, et al sangue romano (avvegna che meritevolmente sostenuto) non s' appertiene di ricevere [336]. E massimamente non proseguiroe conciosiacosa che a quelli fatti sia licito di trapassare, i quali racontare si possono senza fedita cittadinesca.

Lo secondo Africano, poi che fu ruinato [337] lo imperio d'Africa, gittò alle fiere li fuggitivi delle strane gente, in manifesta veduta et ad esemplo del popolo [338]. E Lucio Paulo poi ch' ebbe vinto il Re *Perse* [339] fece gittare a tritare sotto li piedi de' leofanti quelli uomini, ch' erano suti della sopradetta generazione e colpa: e con utilissimo esemplo certo *s' è conceduto* [340] di stimare senza riprensione d' arroganza, umilemente, li fatti delli eccellentissimi uomini. La disciplina della guerra abbisogna d' avere aspro e riciso castigamento, per lo quale le forze de l' arme stanno ferme et unite [341]: le quali forze partite dal diritto ordine, si discordano con danno [342] s' elle non sono castigate, e metteranno sotto altrui.

Ma elli è tempo, che di quelle cose menzione si faccia, le quali sono da governare non da ciascuno

[336] Mala versione del lat. *Quia romano sanguini servile suplicium insultare non attinet.* Non conviensi rimproverare al sangue romano un supplicio proprio sol degli schiavi. [337] *Abattuto* Cod. T. *Stravolto* P. Z. [338] *Delle stranie gienti negli ochi del popolo romano* Cod. T. [339] *Re di Persia* St. e Cod. *Re Perso* Cod. T. [340] *Se conceduto* St. Cod. R. e T. *S' è conceduto* Cod. M. [341] Trista versione del lat. *Quia vires armis constant:* cioè, Chè le forze d' uno stato consistono nelle armi. [342] Così Cod. e St. oscurando il testo, in cui stà, che le armi quando si partono dalla retta via opprimono altrui s' elle non sono oppresse. Forse il *Si discordano* dovrebbe leggersi *Si discorranno* per *Discorreranno* o *Trascorreranno. Ubi a recto itinere desciverint* Val.

per sè, ma da tutto il senato insieme per vincere e difendere il costume della guerra. Lucio Marzio tribuno de' militi, conciofosse cosa che con maravigliosa virtude raccogliesse il rimanente di due osti di Publio e di Gneo Scipione, le quali osti quelli d'Africa aveano sconfitte e rotte in Ispagna, e per l'ajutorio di quelle era duca fatto, scrivendo al senato delle cose che fatto avea, in questo modo favelloe: [343] « Lucio Marzio » Propretore ». A' padri coscritti non piacque, ch' elli usasse l' usurpagione di quello onore, però che li duchi si sogliono eleggere dal popolo, non dalle genti de l' oste. Nel qual tempo sì ingiurioso e sì grave per lo ismisurato danno della republica era da lusingare il tribuno de' militi, però ch' elli solo era stato sufficiente a correggere lo stato di tutta la cittade. Ma niuna pestilenza [344], niuno merito poteo più che la dottrina della guerra. Però che soccorreva a coloro [345] come animosa fermezza usaro li nostri maggiori nella guerra Tarentina. Nella quale spezzate et attutate le forze della repubblica, conciofossecosa che avessero ricevuto grande novero di prigioni rimandati da Pirro re di sua propria volontade, loro cittadini, ordinorono e fermarono, che di coloro, quelli che aveano servito prima a cavallo, guerreggiassero nel novero de' pedoni: e quelli che aveano servito a piede fossero scritti nelli ajutorii de' rombolatori: e che alcuno di loro non si attendasse infra 'l loro campo, ma di fuori: e che non cignessero il campo, che di fuori era loro assegnato, con fosse nè con steccato [346], e che nullo avesse

[343] *Favelloe* in luogo di *S' intitolò*. Chiosa aggiunta nel Cod. T. [344] *Niuno tagliamento* Cod. T. più fedele alla *Clades* di Val. [345] *Però ch' ella* Cod. e St. Si corr. col P. 1. *Succurrebat enim illis* Val. *Li loro maggiori* Cod. P. 1. col testo. [346] *Con palancato* Cod. T.

tenda di pelli. Et ordinarono, che costoro potessero ritornare *al* primo [347] grado loro in questo modo, cioè se alcuno di loro recasse due spoglie dei nimici. Per li quali tormenti premuti, di questo sformato piccolo dono di Pirro si fecero inimici acerbissimi [348]. *Pari ira* [349] di questa oppose il senato contro coloro, che abandonarono la republica appresso *Canne* [350]. Però che, conciosiacosa che il senato li avesse mandati in esilio, per asprezza d' ordinamento oltre a la condizione de' *mortali* [351], ricevute lettere da Marco Marcello, che a coloro fosse licito d' operarsi a combattere Seragusa, il senato riscrisse a Marcello, ch' elli erano indegni d' esser ricevuti in oste. E che finalmente elli concedeano a lui di farne quello ch' elli giudicasse che facesse per la republica, purchè niuno di questi non avesse soldo, e non fosse restituito alla milizia per grazia [352], e che niuno venisse in Italia infino che li nimici vi fossero. Così suole la virtù odiare li animi debili e *cattivi* [353]!

Ahi come gravemente comportò il senato, che li suoi cavalieri lasciarono uccidere *P.* [354] Quinto Petilio

[347] *A primo grado* Cod. R. e St. *Al primo loro grado* Cod. T. P. 1. e M. [348] Si chiarisca questo bujo col testo. *Ex deformibus Pyrrhi munusculis, acerrimi hostes extiterunt.* L' ingiurioso dono lor fatto da Pirro, di rimandarli senza scambio o prezzo, glieli rese nemici acerrimi. [349] *Parera* St. e Cod. R. *Pari ira* Cod. M. e T. *Pari di questa operoe il senato* Cod. P. 1. [350] *Canna* e *Canni* Cod. e St. [351] *Militi* Cod. e St., avendo letto *Militum* per *Mortalium,* meno il P. 1. che poi scrisse *Morti!* Volevasi dire, ch' essendo stati esiliati i disertori di Canne, questo decreto era insopportabile alla natura d' uomini, cui più grave era l' esilio che la morte stessa. [352] Mal compreso il lat. *Dum ne quis ex eis munere vacaret, aut dono militiae donaretur:* Purchè nè si dèsse loro riposo alcuno, nè potessero avere premii di sorta nella milizia. [353] *Cativo* St. e Cod. R. *Captivi* P. 1. Si corr. col T. e M. [354] Questa iniziale di nome manca al testo latino, ed è comune alle St. e Cod. della versione.

consolo combattendo fortissimamente contra li Lombardi [355]! Non volle che a quella legione fosse dato il soldo de l'anno nè armi [356], però che per la salute del loro imperadore non si oppuosero al ferro dei nimici. E però quello decreto dell'amplissimo ordine fu poi bellissimo monimento, sotto il quale le chiare sue cenere riposano per la morte che sustenne nella battaglia, per la vendetta che ne fu fatta nella corte [357].

Con simile animo si fece questo [358]. Conciofossecosa che Annibale avesse dato podestade [359] al senato di ricomperare sei migliaja di Romani, i quali avea presi nel campo, il senato spregioe la loro condizione, ricordando, che se tanta moltitudine d'armati giovani volessero [360] essere onestamente morti, sozamente non potrebbono essere stati presi. Certo io non so quale si fosse maggiore vituperio di [361] costoro, o che la patria loro non ebbe in essi punto di speranza, o che l'inimico non ebbe di loro punto di paura; stimando d'essere piccola cosa Annibale [362], se costoro combattessero contro lui; il senato stimando d'esser piccola cosa se costoro per la patria combattessero.

Ma conciofosse cosa che il senato veghiasse fortemente alquante volte per la maestria de la guerra [363], non so io se allora specialmente vi veghioe quando li militi, che in questa guerra erano stati *nella quale*

[355] *Contra quelli de Liguria* Cod. T. più fedelmente. [356] Mal tradotto l'*Aera* del testo (ch'era il soldo dell'anno corrente) per *Armi*, mentre lo *Stipendium* era il soldo anticipato dell'anno successivo. [357] Per meglio intendere si trasponga *Chiare* dopo *Riposano*. [358] *Questo dal senato romano* Cod. T. [359] *Conciofossecosa che avendo Annibale data licentia al senato* Cod. T. [360] Per *Avessero voluto*. [361] *A costoro* Cod. T. [362] Più chiaro nel Cod. T. *Stimando Anibale essere piccola cosa*. [363] *Dottrina della guerra* Cod. T. *Disciplina* Val.

aveano preso Reggio [364] essendo morto *Butelio* loro duca [365], di loro propria volontade *avendo* [366] fatto imperadore Marco *Cesio* suo scrivano, il senato in carcere li rinchiuse. E dinunziando Marco Fulvio Flacco tribuno del popolo al senato, che contra l'usanza de' loro maggiori non punissero li romani cittadini, non perciò lascioe *il senato* [367], ma compieo il suo proponimento. Alla perfine, acciò che quello con minore invidia [368] si compiesse, c. battuti con verghe ciascuno die, con secure ammazzare fece [369], e non lasciò li loro corpi sepellire, nè la loro morte piagnere.

Delli Strani.

Lenamente [370] fecero questo li padri conscritti, se noi vogliamo guatare la cruda violenza del senato cartaginese in procurare li *fatti* della guerra [371]; dal quale senato erano confitti in croce li loro duchi che menavano le guerre con malvagio consiglio, eziandio se prospera fortuna fosse loro seguitata; imputando quello ch'era venuto bene fatto, allo ajuto delli dii immortali; e quello che male aveano commesso, alla loro colpa imputavano [372].

[364] *In questa guerra erano stati, essendo* ecc. Codd. *In questa guerra erano stati nella quale aveano preso Regolo* Cod. P. 1. *Cum militis qui Rhegium injusto bello occupaverant* Val. Il trad. lesse *Injusto* per *In isto* e tradusse *In questa guerra*, omettendo *Reggio*. Si corr. col Cod. P. 1. e più col testo. [365] *Budelio* Cod. R. T. e P. 1. [366] *Aveano* Cod. R. e St. Si corr. col T. — *Marco Celsio* St. e Codd. [367] Parola aggiunta dal Cod. T. che schiara il costrutto. [368] *Odio* Cod. T. *Invidia* Val. [369] *Ogni die L con verghe battuti fecie, e poi con le scure amazare* Cod. T. più fedelmente al testo, il quale nelle edizioni da me vedute ha *Quinquagenos*. [370] *Levemente* Cod. R. e St. *Lenamente* Cod. M. T. e P. 1. *Leniter* Val. [371] *Li fati* St. e Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [372] *Riputavano* Cod. T.

Clearco duca de' Lacedemonii con nobile ammaestramento contenea [373] la dottrina della guerra. Costui mettea ne li orecchi de la sua oste, che lo imperadore dee essere da' suoi militi più temuto che li nimici. La quale cosa palesemente dinunziava che dovea essere, acciò ch' elli donassero lo spirito loro alla pena, il qual tolto a la battaglia non dubitassero di riportare [374]. Et elli non si meravigliavano se questo era detto dal principe, ricordandosi delle lusinghe delle loro madri, le quali li amoniano, quando doveano uscire alla battaglia, che *o vivi* [375] co l'arme dinanzi a loro reddissero, o morti ne l'armi recati fossero. Preso questo segno [376] nelle loro proprie case, le schiere *di Sparta* [377] combatteano. Ma avere veduti solamente li altrui esempli [378] bastiti, conciosiacosa che licito sia di gloriarsi de' suoi proprii, molto più abondevoli e più felici. La disciplina della guerra agramente *ritenuta* [379] partorìe al romano imperio il principato d'Italia, e donogli la signoria di molte cittadi, di grandissimi re, e di potentissime genti; apersegli le mascielle del mare e il seno de l'alpi; e diedeli i chiostri divelti di monte Tauro; e l'orto de la piccola casa di Romolo fecie *ornamento di tutto il giro della terra* [380]. Del cui

[373] *Comprendea* Cod. T. *Continebat* Val. [374] La qual cosa avvertiva i militi, che se avessero ontosamente risparmiata la vita nella battaglia, l'avrebbero perduta poscia per punizione. Questo si è il senso del testo. *Dessero la vita loro a la pena la quale recata della battaglia non dubitassero di riportare* Cod. T. [375] L' *O vivi* è del Cod. T. e del testo. *Ivi* St. e Cod. [376] *Segnale* Cod. T. [377] *Dispartia* Cod. R. e St. *Di Sparta* Cod. M. e P. *Di Lacedemonia* Cod. T. [378] *Solamente dui esempli degli strani bastisi* Cod. T. *Aliena prospexisse tantummodo satis est* Val. [379] *Ricevuta* Cod. e St. *Ritenuta* Cod. T. e P. 1. *Retenta* Val. [380] Versione ridicola del latino che volea dire: Aperse le foci del mar Pontico (*fauces Pontici sinus*), ruppe e sforzò i passi o chiostri del Tauro, e

seno però che tutti li triunfi derivaro, *seguitasi* [381] ch' io cominci a dire della ragione del trionfare.

CAPITOLO III.

Della ragione del trionfare.

Per lievi battaglie alcuni imperadori desideravano che a loro fossero ordinati trionfi. A' quali acciò che si riparasse, per legge fermato fue, che alcuno imperadore non avesse trionfo se non colui che uccidesse in una battaglia v. M. uomini di inimici. Li nostri maggiori stimavano, che non per lo novero de' trionfi, ma per la gloria d' essi, l' onore della nostra cittade dovess' essere più alto. Ancora, acciò che così nobilissima legge non fosse combattuta per desiderio d'avere la corona *del lauro* [382], fue armata con l' ajutorio d' un altra legge, la quale recaro Lucio Mario e Marco Cato tribuni del popolo, che impone pena a l' imperadori, li quali saranno arditi per lettere significare al senato falso novero o de' nemici morti nelle battaglie, o de' cittadini perduti. E questa legge comanda, che l' imperadori ch' entrano ne la nostra cittade, incontanente giurino dinanzi a' questori urbani, che del novero de' nimici morti e de' cittadini perduti elli scrissono al senato la veritade. Dopo queste leggi sì s' introduce

l' impero *orto* (nato) dalla piccola casa di Romolo fece sostegno e capo di tutto il mondo. *Totius terrarum orbis columen* Val. *Ordinamento di tutto il giro di tutta la terra* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. Z. [381] *Seguitasse* St. e Cod. R. *Seguitasi* Cod. T. P. M. [382] *Dello allauro* St. e Cod. meno il T. R. e P. 1. Forse da questo idiotismo originò il più usitato *Alloro*.

quella *menzione* [383] temporale della sentenza, nella quale si fa *et esamina* [384] della ragione del trionfare fra le chiarissime persone. Catulo Lutazio consolo e Quinto Valerio pretore aveano sconfitto uno nobilissimo navilio de' Cartaginesi intorno di Cicilia. Per la quale cosa il senato ordinò il trionfo a Lutazio consolo. Ma conciofossecosa che Valerio volesse che fosse ordinato a lui altressì, Lutazio disse che ciò non si convenia, acciò che nell' onore del trionfo non si pareggiasse la minore dignità alla maggiore. Et essendo proceduta la contenzione [385] più strettamente, Valerio provocoe Lutazio, offerendosi a provare che solo per sua guida e condutta era vinto il navilio d'Africa [386]. E non dubitò d' adomandare Lutazio [387] in questo modo [388]. Adunque Attilio Calatino fue dato judice intra loro. Appo il quale, Valerio in questo modo favelloe: Che essendo il consolo isciancato in questa battaglia a giacere in una lettiera, avea elli fatto *tutto* l' officio dello impera-

[383] *Intenzione* St. e Cod. R. e M. Si corr. col Cod. T. *Tempestiva* (Opportuna, non *Temporale*) *mentio* Val. [384] *Si fa et e stiminia* Cod. R. e St. *Si fa examina* Cod. M. *Essamina* Cod. T. Si seguì il Cod. P. 1. *Actum et excussum est* Val. [385] *Questione* Cod. T. [386] Confuso ed inteso a rovescio il testo, secondo il quale Valerio con malleveria si obbligò a provare, ch' ei non chiederebbe il trionfo se sotto la sua condotta non fosse stato vinto il navilio d'Africa. [387] Male inteso il *Nec dubitavit restipulari* del testo, che significa non aver Lutazio dubitato di accettare la condizione offerta da Valerio. Il Cod. T. un poco diversamente e molto prolissamente: *Lo dito Valerio provocò Lutazio offerendosi de provare che solamente per sua guida e condutta era essuto vinto lo stuolo de Africa. E non dubitoe di dimandare Lutazio in questo modo nè Lutazio lui.* [388] *In questo modo,* è aggiunta del traduttore, se pure ei non tradusse l' *Itaque* del testo due volte, cioè per *In questo modo,* e poi per *Adunque,* e col primo finì l' un periodo, col secondo cominciò l' altro, come hanno le St. e più Codici.

dore [389]. Alora Calatino, prima che Lutazio cominciasse a narrare la sua causa, disse così: « Valerio, io ti do-
» mando: se si cercasse se fosse da combattere o no [390],
» e intra voi vi discordaste della sentenza, il cui giu-
» dicio si dovrebbe avere per maggiore, quello che
» comandasse il consolo o quello che comandasse il
» pretore »? Valerio rispose ch' elli non contenderebbe, che la parte del consolo non dovess' essere principale. « Ora inanzi [391], disse Calatino: Se voi aveste presi di-
» versi *augurii* [392] al cui *augurio* si starebbe più tosto »? « Ancora, rispose Valerio, a quello del consolo. Adun-
» que, se dio m' ajuti, disse il giudice; da che del co-
» mandamento e della previsione intra voi faciendo
» questione, tu ne l' una questione e nell' altra hai
» confessato che il tuo avversario de' essere maggiore,
» non ci ha più che dubitare. Adunque, o Lutazio,
» avegna dio che infino a qui tu abbi taciuto, per te
» do la sentenza ». Fece maravigliosamente il giudice, ch' ei non sofferse che il tempo passasse indarno nel fatto manifesto. Con maggiore prova Lutazio addomanda e difende la ragione del grandissimo onore fermamente: e certo Valerio non domanda così male il merito, come il merito è non legitimo, poi ch' elli domanda merito di forte e prospera battaglia [393].

[389] *Fatto tutto l' officio* Cod. T. e P. 1. col testo. *Fatto l' officio* Cod. R. e St. [390] *Se fosse da prendere la battaglia o nò e intra voi due ve discordassi da la sentenza* Cod. T. [391] *Ora procediamo* Cod. T. *Age* Val. [392] *Proponimenti* St. e Cod. R. per err. manifesto. *Auspicia* Val. Il Cod. T. in ambi i luoghi invece di *Prevedimenti* col Cod. P. 1., legge *Augurii*. [393] Qui la versione è confusa e deve intendersi, che maggiore approvazione o lode (nel qual senso la parola *Prova* non è ne' Voc.) merita Lutazio per aver fermamente difese le ragioni della sua dignità di consolo; ma non potersi neppure biasimare Valerio per aver domandato un premio (*Merito*) ch' ei sapeva d' aversi ben guadagnato nella battaglia, benchè più legitimamente dovuto al consolo.

Che farai tu, a Gneo Fulvio Flacco, il quale dispregioe *e rifiutoe l'onore* del trionfare [394], ch'è cotanto desiderato e chiesto dalli altri, il quale era ordinato a lui per le sue opere [bene fatte]? *Che non più cose previde che li* avennero. *Però che* [395], sì tosto com'elli entroe nella cittade, sì fue tribolato di questione comune [396] e fue mandato in esilio, acciò che se niuna cosa di religione avesse lasciata per superbia, con pena si purgasse.

Più savii di costui furono dunque Quinto Fulvio e Lucio *Opimio* [397]. Lo quale Fulvio, poi ch'ebbe presa Capua, et *Opimio* poi che constrinse quelli di *Fregella* a rendersi, *adomandaro* [398] dal senato il trionfo. Ciascuno di loro fue magnifico, manifestate le sue opere [399], ma niuno di loro *poteo* [400] avere quello ch'elli adomandava. Non certo il fecero per invidia li Padri, a la quale non vollero che mai fosse via d'entrare nella corte, ma fecerlo per somma diligenza di osservare la legge: nella quale fermato era, che per accrescimento di signoria, non per cose racquistate, fosse fatto trionfo. Cotanta differenza è data se tu arecherai alcuna cosa e se tu acquisterai quello ch'era scemato, quanto

[394] *Il quale dispregioe il riferito onore* Cod. R. 1. e M. Si corr. col P. e Z. I Codd. premettono erroneamente *Che farai tu o senato romano:* ciò si omise col P. e col testo. [395] *Non è maraviglia, però che più cose li furono oposte che non avenero* Cod. R. M. Si corr. col P. 1. Il *Però che* è del Triv. e traduce il *Nam* tralasciato dagli altri. Il senso è stravolto, e dovea dire, che Flacco rifiutò a ragione il trionfo, non prevedendo nulla di più di quello che gl'incontrò. Però che si tosto, ecc. [396] *Quaestione publica* Val. Esame della sua vita publica. [397] *Opinio* St. e Cod. *Opimo* Cod. R. [398] *Quelli di Flagelia arrendersi e adomandato* St. e Cod. R. *Quelli di Flagiella ad arendersi, adomandaro* Cod. T. [399] *Editis operibus* Val. Magnifico per opere fatte. [400] *Potea* St. e Cod. R. *Poteo* M. e P. 1. *Potè* T.

hae dal cominciamento del beneficio al fine de la ingiuria.

Anzi fue la legge, de la quale io favello, in tal modo osservata, che a Publio Scipione per le due Spagne che racquistoe, et a Marco Marcello per Seragusa ripresa da lui, trionfo ordinato non fue, però che a fare quelle cose, [andati] erano senza comandamento d'alcuno consolo o senato.

Siano ora lodati coloro che sono desiderosi di ciascuna gloria, li quali con frettolosa mano tolsero li ramicelli del lauro [401] di disertissimi monti per le navi de' corsari, essendo poveri di lode. Conciosiacosa che coloro non poterono congiungere li carri del trionfo, che tolsero a lo imperio di Cartagine, Spagna, e tagliaro la testa di Cicilia, cioè Seragusa [402]. I quali uomini furono Scipione e Marcello, de' quali li nomi soli sono degni di eterno trionfo. Avvegnachè il senato disiderasse di guardare questi due uomini (chiarissimi accrescitori di vera e perfetta virtude, portanti la salute de la patria sopra li soi omeri) incoronati di lauro, ampoi [403] giudicoe, ch' elli doveano essere riservati a più giusta corona di trionfo. A questi soggiungerò io *quest' altro* [404] esemplo. Usanza è che li consoli sieno invitati a cena da lo imperadore, che de' menare trionfo; poscia di pregarli che non vi vegnano, acciò che, il dì ch' elli trionfa, in quello convito niuno sia

[401] *Colsoro li ramicielli del lauro* Cod. T. *Li ramicelli del lauro* Cod. M. *Ramicielli dello alauro* (V. not. 382) St. e Cod. R. [402] Si millantino or quelli che per piccole imprese fatte contro i pirati pretendono all' onor del trionfo, mentre coloro, (e quali uomini?) che tolsero Spagna a Cartagine, e staccarono da Sicilia il capo suo, Siracusa, non giunsero a conseguirlo. [403] *Portando la salute della patria sopra le sue spalle, incoronati d' alauro, nientemeno giudicoe* Cod. T. [404] *Quello exemplo* St. e Cod. R. *Quell' altro* Cod. M. e P. *Quest' altro* Cod. T.

di maggiore signoria di lui. Ma avvegnadio che alcuno nella guerra tra' cittadini [405] facesse alcuna cosa chiarissima, e massimamente [utile] [406] a la republica, ampoi per quella [407] fama non è appellato imperadore, nè ordinate sono alcune orazioni, cioè onori de' sacrificii. Nè quello cotale siccome imperadore se ne ralegroe [408] nè trionfò in carro. Perchè sicome queste cotali vittorie sono necessarie, così sono stimate triste e piagnevoli, sicome vittorie avute non di spandimento di sangue strano, ma di cittadinesco e familiare. In cotale modo tristi ucciseno, Nasica Scipione Tiberio Gracco, e Cajo Metello li congiurati d' *Opimio* [409]. Quinto Catulo poi ch' ebbe spento Marco Lepido suo compagno ne l' oficio, con tutti li suoi seguaci, menando dinanzi da sè temperata allegreza tornò in Roma. E Cajo Antonio vincitore di Catilina forbite le spade del sangue [410], nelle tende recoe.

Lucio Cinna e Gajo Mario desiderosi del sangue de' suoi cittadini, il trassero de le vene, ma non andaro incontanente alli templi e alli altari. Già Lucio Silla, che piusori battaglie cittadinesche fece, le cui vincite [411] furono crudelissime e superbissime, compiuta e *acolta* la sua potenza, menando trionfo, sì come elli in esso menoe di molte cittadi di Grecia ed Asia, così non menò in esso niuno castello de' Roma-

[405] *Guerra cittadinesca* Cod. T. *Civili bello* Val. [406] Si aggiunse questa parola col testo. [407] Mal tradotto l' *Eo nomine* del Val. Per tal motivo. [408] *Neque* (imperator) *aut ovans aut curru triumphavit* Val. [409] *Così crucioso Scipione Nausica taglioe Tiberio Gracco, e Gajo Metello li congiurati d' Opimio* Cod. T. *D' Opimo* Cod. R. Il testo Aldino ha diversamente dagli altri: *Et Opimius C. Gracchi factiones.* [410] Solite trasposizioni che oscurano il senso. Intendasi: Le spade forbite del sangue nelle tende recò. [411] *Le cui vittorie* Cod. T.

ni [412]. Vergognomi ed increscemi d'andare più per le fedite della republica. Il senato non diede mai corona di lauro ad alcuno, nè alcuno volle ch' ella li fosse data, se parte alcuna de la nostra cittade lagrimasse. Et alla perfine alla quercia si *porgeano* le inchinevoli mani [413] quando si dovea dare corona per li cittadini fatti salvi. De la quale la casa d'Agusto Cesare con sempiterna gloria trionfoe [414].

CAPITOLO IV.

De la nota censoria [415].

Il legame tegnentissimo de la disciplina de la guerra, e della diligente osservazione de la ragione de' militi [416] amonisce me ch' io passi a l' officio de' censori, il quale officio è maggiore maestro e guardiano di pace. Però che si come per virtù de l' imperadori le riccheze del popolo romano crebbero in cotanta ampieza, così con li occhi e con la guardia de' cen-

[412] Le parole *E accolta* son del Cod. P. 1. Non rispondono al *Constructa* del testo che forse fu letto *Constricta*. Intendasi, che Silla, anche quando era ben fermata e fondata la sua potenza, portò in trionfo, come solevasi, le imagini dipinte delle straniere città conquistate, ma non già quella d'alcun castello romano. [413] *Si porgano le inchinevoli mani* Cod. M. *Si porgeano* Cod. T. *Si porgano le nechie volimani* Cod. R. e St. *Si porgono* Cod. P. 1. col testo. Il senato, si rattenuto nell'accordar il lauro del trionfo, porgea sollecito le corone di quercia a coloro che avessero salvato un cittadino. [414] *Qua postes Augustae domus sempiterna gloria triumphant.* Val. Sono sempre ornate le porte di Cesare di siffatte corone, come quello ch'è il salvatore della patria. [415] *De la infamia e pena censoresca* Cod. T. e P. 1. *Della infamia censoresca* Cod. Z. [416] *Rationis militaris* Val.

sori fue *esaminata la bontade e l' astinenza* [417]; la quale opera è per effetto pari alle laude della guerra. Che giova di fuori essere chiaro, giovene, nobile, largo e forte, se in casa male si vive? Avvegnadio che le cittadi si combattano, costringansi le genti, e *mettansi* [418] le mani ne' regni, se non starae in piedi l' officio de la corte e la sua onesta vergogna [419] non potrae avere luogo fermo il monte de le cose acquistate, ancora che sia pari al cielo [420]. Al fatto dunque s' appartiene di conoscere, e molto ricordarsi [421] de l' opera de la balìa de' censori.

Camillo e Postumio censori comandarono, che per nome di pena, certa moneta fosse portata a la camera del comune da coloro, i quali erano pervenuti alla vecchieza casti [422]. Ancora giudicaro, ch' elli erano degni d' essere puniti, se per alcun modo di così giusto ordinamento fossero arditi di lamentarsi, conciofossecosa che in questa guisa ripresi fossero. « O vec-
» chi, come la natura ci scrive legge di nascere, così
» ci scrive legge di generare [423]; e li nostri padri nu-
» tricandoci, sì ci legarono a uno debito di notricare
» i loro nepoti, se alcuna vergogna è. Et acciede ancora
» a queste ragioni, che per concedimento della fortuna
» voi avete acquistato longa avogaria di dare questo
» cotale dono, conciosiacosa che intra tanto siano con-

[417] *Estimata la bontade o la scienza* St. e Cod. R. 1. *Esaminata* Cod. M. *Esaminata la bontade e l' astinenza* Cod. T. e P. 1. che meglio rendono la *Continentia* del testo. [418] *Mettonsi* St. e Cod. R. 1. Si corr. coi M. T. P. 1. [419] *Verecundia,* definita più che tradotta. [420] La gloria e le ricchezze acquistate colle armi non si manterranno senza le istituzioni civili, anche se il loro cumulo arrivasse al cielo. [421] Male compreso l'*Adeo recordari* del testo, e perciò tradotto per *Molto,* anzi che per *Quindi* o simile. [422] Mal tradotto il *Caelibes* del testo per *Casti.* [423] *Ci scrive la legge del nascere così ci scrive la legge dell' ingenerare* Cod. T.

» sumati li anni vostri, e sieno vòti di nome di padre » e di *marito* [424] ». Andate dunque e sciogliete il pedale noderoso utile a molti successori [425].

Marco Valerio *Massimo* [426] e Cajo Junio Bruto Bubulco censori, con simile vendetta seguitaro la *severitade di coloro, però* [427] ch' elli rimossero dal senato Lucio Antonio però ch' elli avea refiutata [428] una vergine, ch' avea menata per moglie, non avendo alcuno suo amico a questo consiglio. Ma io non soe se questo fu maggiore fallo che quello di sopra: però che in quello solamente sono dispregiati li sacri matrimonii, in questo eziandio ingiuriosamente trattati sono. Dunque con ottima sentenza li censori estimarono, che colui era indegno d' entrare ne la corte [429].

Così fece Porzio Cato, il quale trasse Lucio *Flaminio* [430] del novero de' senatori, però che ne la provincia dov' era mandato comandò che fosse percosso con una scure uno ch' era condannato, et elesse il tempo del tormento ad arbitrio e al cospetto d' una feminella per lo cui amore era afflitto. E poteala schifare [431] per rispetto del consolato ch' elli avea avuto, e per l' autoritade del suo fratello *Tito Flaminio* [432].

[424] Intendasi: Avete voi, celibi, avuto dalla fortuna lungo tempo per soddisfare quell' obligo, mentre ora, passati i begli anni, non potete essere nè mariti nè padri — *Di padre e di madre* Cod. R. Si corr. col T. *Avogaria* in questo senso manca a' Voc. [425] Sconcia e spropositata versione del *Nodosam exolvite stipem,* che il trad. lesse per *Stipitem* e tradusse *Pedale.* Doveva dire, sciogliete la borsa nodosa per molto oro, perchè sia utile a numerosa posterità. [426] *Marco Valerio Scauro* St. e Cod. meno il T. e P. 1. fedeli al testo Aldino. [427] Queste parole fedeli al testo mancano alle St. al R. M. e P. 1. e sono del T. [428] *Partita da sè* Cod. T. [429] *In senato* Cod. T. [430] *Flamineo* St. e Cod. R. Si corr. col T. e M. [431] *E' poteasi schifare questa pena* Cod. T. [432] *C. V. Flaminio* R. *T. Quinzio Flaminio* T.

Ma e Catone e censore, doppio esemplo di rigidezza, in tanto ordinoe colui essere più da infamare, in quanto elli avea sozzato la maestà di [433] grandissimo onore de lo officio con sì oscuro e vile peccato. E non avea stimato essere indegno di spesa [434] che fosse aggiunto a quelle medesime imagini, che li occhi di quella puttana s' erano dilettati del sangue umano, e le mani umili e pregatrici di Filippo re [435].

Che dirò io della censorìa di Fabricio Lucinio? Ogni etade ne favellò e da quinci inanzi ne favellerae. Da costui fu privato de l' ordine del senato Cornelio Rufino, il quale era stato due volte onoratissimamente consolo et una volta dittatore, però ch' elli avea comperati dieci vasi d' argento. Nè più nè meno il privò come malo esemplo di dilicioso e svario senatore [436]. Certo elli mi pare, che queste medesime lettere del nostro tempo stipidiscano [437], conciosiacosa ch' elle sieno costrette di prestare il loro officio a narrare tanta rigidezza: e parmi di temere, che stimato non sia esse racontare li fatti de la nostra cittade, ma di gente strane. Appena è creditojo, intra quello medesimo giardino [438] che dieci pesi d' argento censo fosse stato odioso [439], e la povertade essere stata dispregiatissima.

[433] *Di sì grandissimo* Cod. T e P. 1. [434] *Nec indignum pensi duxerat* Val. Il traduttore voltò *Pensum* (Considerazione) per *Ispesa* col Cod. R. e P. 1., per *Asprezza* col T. [435] Non gli parve indegno di considerazione, che tra i fasti di casa Flaminia si annoverasse insieme e la turpe soddisfazione data a una meretrice, e l' aver costretto re Filippo di Macedonia a domandar pace a' Romani. [436] *Luxuriosum* Val. per Amante del lusso. Lo *Svario* aggiuntovi dal traduttore, e che manca in questo senso al Voc., forse significa, Diverso dagli altri. [407] *Stupidiscano* Cod. T. [438] Il traduttore qui lesse *Pometum* (Giardino) per *Pomerium* (Cinta di mura). [439] *Fosse stato censo odioso* Cod. T. *Invidiosum* Val. Censo tale da destar gara ed invidia e per ciò censurabile.

Marco Antonio e Lucio Flacco censori rimossero dal senato Duronio, però ch' elli, essendo tribuno del popolo, avea rotto e tolta via la legge che trattava di costringere [440] le spese de' conviti, con maravigliosa cagione di laude. *Ahi* [441] come svergognatamente Duronio salìe a la ringhiera dovendo dire quelle cose, cioè: « O Quiriti, freni *ci* sono messi [442], li quali in » neuno modo sono da patire. Ligati e costretti siete » con amaro legame di servitute. Una legge è fatta, » la quale comanda, che voi siate scarsi [443]. Togliamo » dunque via questo comandamento ròso dalla rugine » dell' orrida vecchiezza. E che uopo ci ha libertate [444], » se a coloro che vogliono perire per la largheza non » è licito »?

Ora *raccontiamo* [445] un pajo di censori altrettale, legato con iguale giogo di virtude e di *compagnia d' ogni onore* [446], ma non stretti, discordandosi per animo d' invidia [447]. Claudio Nerone e Livio Salinatore come menarono insieme stretto l' officio della censoria nel tempo della seconda guerra cartaginese? li quali furono fermissimi lati de la republica. Però che, conciofossecosa che elli rassegnassero le centurie de li uomini da cavallo, et elli per la forza della loro etade fossero in quel novero, come furo venuti al tribo di Polia, *il banditore letto il nome dal Salinatore dubitò*

[440] *Ristringere* Cod. T. [441] *Ai* St. Cod. R. e P. *Ay* T. *Ahi* M. [442] *Vi sono* Cod. R. 1. *Ci sono* Cod. T. e P. col testo. [443] Mal reso l' *Esse frugi* (Esser frugali) del testo. [444] Come nell' ediz. Aldina. *Vechieza e che vi occupa già libertade* Cod. T. forse sopr' altro testo. [445] *Ora conciamone* Cod. R. e St. *Or raccontiamo* Cod. M. e T. *Ricontiamo* P. [446] *Giogo di virtute e d' onore* St. e Cod., meno il T. *Jugo virtutis honorumque societate* Val. [447] *Instinctu autem aemulationis animo dissidens* Val., ossia, Per emulazione discordi. Il traduttore lesse per *Instinctu*, forse *Instrictum* o *Districtum* e voltò erroneamente, *Ma non stretti.*

s' elli il dovea richiedere o no [448]. La qual cosa conoscendo Nerone, fece citare il suo compagno, e li fece vendere le armi e il cavallo perch' era dannato dal judicio del popolo. Il Salinatore altresì proseguì Nerone con quello medesimo punimento; agiunta questa cagione, che non con sicura fede con lui era ritornato in grazia [449]. Li quali omini, se alcuno delli dii celestiali significasse [450] quello che avvenire dovea, che il loro sangue condotto per ordine delle nobili imagini *discorrere dovea* nell' orto del salutevole principe nostro; posti giù li odii sarebbono congiunti con istrettissimo patto d' amistade, dovendo lasciare la patria da loro conservata a guardia *de la* [451] comune schiatta. Ma il Salinatore non dubitò di riportare a' camerlinghi XXXIIIJ tribi per condennati, conciofossecosa che elli l' avessero condennato, poi il fecero consolo e censore. *Ritessée* la cagione [452] però che necessario era quelli tribi essere tenuti o per l' uno fatto o per l' altro, cioè per fallo di presunzione o di spergiuro. Uno tribo solamente eziandio vòto d' *infamia* [453] lasciò, lo quale l' avea giudicato così non degno d' onore, come non degno d' essere condannato per li suoi ajutorii [454]. Quanto pensiamo noi che il Salinatore fosse di consigliato e forte ingegno, il quale non poteo essere constretto per tristo fine di sentenza, nè per essere recato

[448] *Tribo di Podia, li officiali dubito essendo letto il suo nome se elli il dovea stridere.* St. e Cod. R. Si corr. col T. e M. P. e Z. [449] *S' eran pacifico* Cod. T. [450] Per, Avesse significato. A questa parola il Cod. T. soggiunge: *O fosse predicitore;* con altre giunte e chiose soverchie. [451] *De la* Cod. T. *A comune* Cod. R. e St. Così più sopra s' aggiunsero le parole *Discorrere dovea* col Cod. T. e col testo. Veggasi qui pure *Orto* per *Nascita* come alla nota 380. [452] *Praetexuitque causam* Val. *Ritessèe* Cod. P. 1. *Ritenesse la cagione* Codd. e St. [453] *Vòto di fama* St. e Codd. meno il T. fedele al testo [454] *Suffragiis suis* Val.

a grandezza d' onori, che perciò più mansuetamente si portasse in amministrare la republica.

Ancora de l' ordine de' cavalieri bona e grande parte, cioè cccc giovani, con paziente animo sostennero la pena de' censori. Li quali, Marco Valerio e Publio Sempronio, però che comandato loro che andassero in Cicilia a compiere l' opera di coloro che v' erano meno [455], e non aveano curato di farlo, tolto loro li cavalli del comune, li rimisero nel novero di quelli della Camera [456].

Ancora li censori con somma giustizia diedero pena a chi falloe per soza paura. Per che Marco Attilio Regolo e Lucio Furio Filippo [457], Marco Metello questore e molti cavalieri romani (*i quali dopo la disavventurata battaglia di Canne* [458] giurato aveano di partirsi con lui d' Italia) tolti loro li cavalli publichi, che fossero messi intra quelli della Camera procurarono; e con grave infamia li sozarono. Li quali conciofossecosa che venissero in podestade d'Annibale, mandati da lui ambasciadori per iscambiare i pregioni, e non potendo impetrare quello che adomandavano, in Roma rimasero. Però che convenevole cosa era al sangue romano d' osservare la fede [459] e Marco Attilio censore

[455] Trista versione del lat. *In Sicilia ad munitionum opus ire jussi.* Comandati d' andare in Sicilia per compiere le fortificazioni. [456] *In numerum aerariorum* Val. Fra i capitecensi. [457] Qui le St. e i Cod. intrusero *Procurato che.* Si omise perchè oscura il senso inutilmente, trovandosi dopo, il verbo *Procurarono,* che regge il costrutto. [458] *Disventurata bataglia de canni* St. e R. Si corr. col T. M. e P. 1. [459] *Mandati da lui essi prisioni per ambasciadori per scambiare essi prisoni, e non potendo impetrare quello che domandavano, in Roma non romasero ma tornarono a le prigioni de Anibale, però che convenevole cosa era* ecc. Così il Cod. T. forse sopr' altro testo. Coll' ediz. Aldina il *Quia et romano sanguini fidem praestare conveniens erat,* tradotto dal nostro, non si lega

notava la malvagità di coloro. Il cui padre avea detto, che più santa cosa era purgarsi per tormenti grandissimi, che ingannare li Cartaginesi [460]. Già questa censorìa trapassò dalla corte della ragione a' campi della guerra; la quale non volle che fosse temuto nè ingannato il nemico. Due esempli di questa medesima generazione seguitano, di fuori di quelli che bastavano essere messi. Conciofossecosa che Geta fosse rimosso dal senato *da* [461] Lucio Metello e da Gneo Domizio censori, fue fatto poi elli censore. E Marco Valerio Messala stretto [462] d'infamia da' censori, *poi* [463] in quello medesimo officio fue. La infamia di quelli censori aguzzò la sua virtude, però che per *vergogna di quello* [464] eccitati soprastettero a tutte le loro forze, acciò che degni *a li cittadini* [465] *paressero*, che a loro si dovesse piuttosto dare la censorìa che tôrre.

CAPITOLO V.

Della maestade.

E quella è quasi una privata censorìa, la maestade de' nobili e chiari omini, potenti per altezza e digni-

punto coll' essere i prigioni restati in Roma, pur chè non si spieghi colla punizione d' infamia inflitta loro dal censore per aver mancato al giuramento dato di ritornare. [460] *Cujus pater per summos cruciatus expirare quam fallere Carlhaginienses satius duxerat.* Val. Il traduttore lesse *Dixerat* per *Duxerat*, *Expiare* per *Expirare* e tradusse *Purgarsi* per *Morire.* [461] *Di Lucio* St. e Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [462] *Gravato* Cod. T. [463] Il *Poi* che manca al Cod. R. è del T. P. 1. e del testo. [464] *Però che per forza eccitati* Cod. M. *Però che forza excitati* Cod. R. e St. Si corr. col P. 1. più fedele. [465] *Degni cittadini aparesse* St. e Cod. meno il T. e P. 1.

tade di saggi di officio, o potenti per ministero di apparimento in ricevere sua grandezza [466]. Però che con graziosa e gioconda entrata corre agli animi *de li uomini* [467] velata con uno velo d'ammirazione. Quanto disse alcuno *dirittamente* dicendo, che lungo e beato è quello onore ch'è senza officio! Imperò che *nulla* [468] si poteo dare a consolo più che dato fosse a Metello quand'elli fu accusato. Il quale conciofossecosa che si scusasse de le *Repetundarum*, cioè di moneta ch'era radomandata, e fossero radomandate [469] le tavole, dov'elli scriveva, da lo accusatore per guatare il nome, [come] furono portate dinanzi a' giudici, tutta la corte volse gli occhi in altra parte, per non vedere alcuna cosa che in esse scritta fosse, acciò che non paresse che dubitassero d'alcuna di quelle cose che in esse fosse [470]. Non era a loro *parere* [471] da leggere nelle tavole li argumenti della intera amministrazione di Metello, ma era da leggere nella vita di Quinto Metello [472], giudicando che non era degna cosa cercare la interità di tale omo con poca cera e con poche let-

[466] Versione errata e confusa del testo, che suona, essere la maestà degli uomini illustri quasi una privata censura, che non ha bisogno, per mostrar sua grandezza, nè di seggio d'onore, nè di pompa di ministri. Fu letto *Sive* per *Sine*. [467] *Corre gli anni* St. e Codd. Si corr. col T. e P. [468] *Onoratamente* Codd. *Dirittamente* Cod. P. 1. *Recte* Val. Il *Nulla* è del Cod. T. [469] *Si scusasse de la cuscia d'avere tolta moneta indebitamente e fossero domandate.* Cod. T. [470] *Scritta fosse* Cod. T. [471] *Non era a loro pare* St. e Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [472] *Non era a loro aviso che fose da legie nelle tavole i argumenti della provincia sinceramente aministrata, ma erano da legiere nella vita di esso Qto Metello a lui giudicie. Credettero tutto il popolo, giudicando,* Cod. T. Dopo le parole *Quinto Metello* Codd. e St. hanno *A lui giudice credettero, giudicando* ecc. Queste si omisero perchè imbrogliano il senso, e provennero dall'avere il traduttore nel testo che dice: *Argumenta sincaere administratae provinciae legenda sibi judices crediderunt,* letto *Judici,* per *Judices.*

tere [473]. Ma che maraviglia se il debito onore fue fatto a Metello da' cittadini, il quale onore eziandio *il nimico* non dubitoe di rendere al primo Africano [474]? Antioco re nella guerra che facea con Romani, il suo figliuolo, da' cavalieri preso, onoratissimamente ricevette: e con reali doni donato, di sua volontade e velocemente il rimandò al padre, avegnadio che da Scipione allora massimamente cacciato fosse da' confini del suo imperio. Ma il re ingiuriato volle inanzi onorare la maestade dello eccellentissimo omo, che vendicare il suo dolore.

A questo medesimo Africano, standosi in una villa chiamata *Linterno* [475], conciosiacosa che plusori principi di scherani corressero per ventura a quello tempo a vederlo, Scipione stimando *ch' e'* venissero per isforzarlo [476], allogò nella casa soi famigliari e domestici, e con tutto l'animo occupato e col fornimento era in cacciare costoro [477]. La qual cosa poi che i predoni se n'avvidero, lasciaro li armati cavalieri, e posero giù le armi; poi s'aprossimarono alla porta, e con chiara voce anunciaro a Scipione, ch' elli non erano nimici della sua vita, ma erano venuti per riguardare la sua virtude [478] e per conoscere tale omo, sicome desiderando alcuno celestiale beneficio, e quindi sicuro si concedesse a lasciarsi vedere a loro, nè li gravasse. Poi che queste cose riportarono a Scipione li suoi dimestichi e famigliari, elli comandò che le porte fos-

[473] Cioè con poca scrittura segnata dall'accusatore sulle tavolette cerate. [474] *Eziandio non dubitoe di rendere* Cod. R. e M. Si seguitò il Cod. P. 1. [475] *Villitermia* St. e Codd. *Vilitermina* Cod. T. *Literna* Cod. P. 1. *In Linternina villa* Val. [476] *Ch' el venissero* St. e Cod. R. *Che venissero* P. 1. Si corr. col M. *Ad vim faciendam* Val. [477] *E con tutto l'animo e col guarnimento era occupato in cacciare costoro* Cod. T. [478] Bella, quantunque arbitraria, versione dell'*Admiratores* del testo.

sero aperte, *e li* [479] *principi de' predoni* fossero messi dentro. I quali adorarono li chiavistelli della porta, si come uno religiosissimo altare e santo tempio, e desiderosamente presero la diritta mano di Scipione, e lungamente la basciaro, e puosero dinanzi al limitare li doni che si sogliono consacrare [480] a li dii, [e] lieti dello avvenimento, che aveano veduto Scipione, a casa si tornaro. Che cosa è più eccelsa di questo frutto della maestade? Che è ancora più gioconda [481]? Il nimico l'ira mitigoe per l'ammirazione ch'ebbero di lui; per la veduta della sua presenza, [Scipione] vide li occhi de' ladroni esser desiderosi di veder lui [482]. Se le stelle discorse da cielo se offerrano [483] a li omini, non riceverebbono più di reverenza, che la costui maestade.

E queste cose avvennero a Scipione vivo. Ma quello che seguita intervenne a Paolo Emilio essendo morto. Però che, conciosiacosa che l'officio de la sua morte si facesse, et a caso principi di Macedonia stavano allora per ambascieria in Roma, di loro voluntade propria entraro sotto la bara. La qual cosa *parrae* [484] alquanto maggiore se alcuno conoscerà, la fronte di quella bara essere stata adornata con li trionfi di Macedonia. Quanto onore donaro quelli ambasciadori a Paolo? Per lo quale non temero, che li indicii de le pestilenze [485] de la sua gente fossero portati per le

[479] *Ali principi de' pedoni* St. e R. *E li principi de' predoni* Cod. M. e P. 1. *E li principi delli scherani* Cod. T. [480] *Che sogliono consecrare* Cod. T. [481] *Quale è più gioconda?* Cod. T. [482] Trista versione che dovea dire: Scipione coll'ammirazione di sè placò l'ira del nemico, stupefece gli occhi de' ladroni cupidi di vederlo. [483] *Se oferisse* Cod. T. [484] *Pare* St. e R. *Parrae* M. T. e P. 1. *Videbitur* Val. [485] *Sconfitte* Cod. T. *Cladium* Val. parola che anche altrove il R. traduce per *Pestilenza*.

bocche del popolo [486]. *Lo quale spettacolo, al mortorio giunse bellezza di secondo trionfo* [487]: però che due volte, [o Paolo], ti mostrò chiaro Macedonia a la nostra cittade; l'una te sano col trionfo *e con le prede* [488]; l'altra morto, quando con li suoi omeri a la sepultura ti portoe.

Non fu dato poco onore alla maestà del tuo figliuolo, o *Scipione Emiliano* [489], il quale dando in adozione per figliuolo, volesti che fosse adornamento di due famiglie. Conciosiacosa che molto giovane mandato fosse di Spagna in Africa da Lucullo consolo per cagione di domandare ajutorio, li Cartaginesi e *Massinissa re* ebbero *lui* [490] arbitro di pace sì come consolo e imperatore. Oh Cartagine ignorante della sua fortuna! Però che quello onore de la giovenaglia che si levava *per* benignità [491] de li dii e de li uomini, si nutricava a la sua morte, acciò che essendo prima presa, dèsse il primo sopranome; e poi disfatta ultimamente, dèsse a li Cornelii sopranome d'Africano [492].

Che è più misera cosa che il *condannamento* [493]? Che cosa è più misera che lo esilio? Certo li gabellieri e li pedaggieri non poterono torre la sua autoritade a

[486] *Per ora vulgi* Val. Nel cospetto del popolo. Il traduttore intese *Ora* per *Bocca* anzicchè per *Viso*. [487] *La quale veduta, o Paolo, t' aggiunse* Cod. R. e St. *Lo quale spettacolo al morto* (forse *mortorio* perchè più fedele al *Funeri* Val.) Cod. P. 1. che si seguì. Il quale spettacolo aggiunse al tuo funerale quasi un altro trionfo. [488] *Incolumem, spoliis suis: fato functum, humeris* Val. *Col trionfo delle prede* St. e Codd. meno il T. e P. [489] *Scipione et Emiliano* St. e R. Si corr. col M. P. e T. [490] *Massinissa ch' ebero* St. e R. Si corr. e supplì col Cod. P. 1. [491] *Levava e benignità* St. e Cod. R. e P. *A benignità* Cod. M. *Per benignità* T. [492] *Ut superius cognomen Africanum capta, posterius eversa Corneliae genti daret* Val. Affinchè siccome quando fu presa diede prima alla famiglia de' Cornelii sopranome d'Africani, glielo dèsse una seconda volta allorchè fu disfatta. [493] *Comandamento* St. e Codd. meno il T. col testo.

Publio Rutilio cacciato di Roma per la setta d'essi [494]. Al quale, vegnendo in bando in Asia, tutte le cittadi di quella provincia li mandaro incontro ambasciadori; li quali ricopriro il partimento, che avea fatto di Roma. Dirae alcuno in questo luogo, che questo sia uno sbandeggiamento, o dirà più giustamente ch' elli sia stato uno trionfare?

Ancora Gajo Mario gittato nel profondo delle maggiori miserie, *per* [495] beneficio de la sua autoritade uscie di quello pericolo de la vita. Però che essendo mandato per ucciderlo, al luogo dov' era serrato in privato carcere a *Minturno* [496], uno servo publico, nato di Cimbria, tenendo questo servo il coltello stretto in mano non ebbe potenza d' assalirlo, essendo Mario vecchio e disarmato e di scagliore [497] coperto, e [498] per la chiarezza di Mario abbagliato gittoe il coltello, e spaventato con tremito quindi fugie. Non è maraviglia se la miseria di Cimbria chiuse li occhi de l' omo, e se la morte de la sua gente vinta da Mario li menomoe l' ardire; eziandio pensando li dii immortali, che non era degna cosa, che Mario fosse morto da uno solo di quella gente, la qual tutta avea diserta. Ma i Minturnesi presi de la reverenza de la maestà di Mario, lui essendo già premuto e constretto per la crudele necessità de la fortuna, sì lo fecero sano e salvo, e non ebbero paura de l' asprissima vittoria di Silla, conciofossecosa che Mario medesimo li potesse trarre da conservare sè Mario [499].

[494] *Per la coloro setta* Cod. T. *Setta* per *Mena, Cospirazione.* [495] *Per beneficio* Cod. T. *Con beneficio* Codd. e St. [496] *In privata carcere a Minturno* Cod. Z. *A Minturnie* Cod. R. e M. *Minturna* P. 1. [497] Così St. e Codd. meno il T. che legge *Bruttura.* Voce nuova calcata sullo *Squallore* del testo. [498] *Onde che* Cod. T. [499] *Cum ipse Marius eos a conservando*

L' ammirazione della costante e sincera vita fece intanto onorevole al senato Marco Porzio Cato, che, conciofossecosa che, contro la volontà di Gajo Cesare consolo, contro a' pedaggieri *parlando* [500], nella corte il die prolungasse, per questo, di comandamento di Cesare, da uno de' sergenti in carcere menato fue, non dubitoe tutto il senato di seguirlo. La quale cosa piegò la perseveranza del divino animo di Cesare.

Cato medesimo stando a vedere li giuochi Fiorali, li quali facea Messio edile, il popolo si vergognò di fare spogliare le giullaresse [501]. La qual cosa fattali assapere per *Favonio* [502] suo amicissimo che sedea insieme con lui, in questo modo: « Non conosci tu, » Cato, li giuochi Marziali [503]? Venistici tu per mesco- » lare le cose sante con le cose dolci e lascive, o ve- » nistici per uscire [504] incontanente »? Partissi dunque Cato dal teatro, acciò che la presenza sua non impedisse [505] l' usanza del gioco. Partitosi Cato, il popolo proseguio il gioco, e rivocaronlo nel suo loco, secondo la prima usanza, con grande letizia. Et in ciò manifestò il popolo di riferire più di reverente maestade [506] a Cato solo che a tutto sè [507]. A quali ricchezze,

Mario absterrere posset Val. che significa: mentre lo stesso Mario, come uomo crudelissimo e pericoloso, poteva spaventarli dal conservarlo. [500] *Annunciando* St. e Cod. R. e P. 1. *Arrinciando* Cod. Som. *Parlando* Cod. T. *Dicendo* Val. [501] Così i Cod. R. M. e Z. *Giullarezze* P. 1. Bella e nuova voce che volge il *Mimae* del testo. [502] *Famio* e *Fanio* St. e Codd. [503] I giuochi *Fiorali* eran detti pure *Marziali* perchè si faceano nel Campo di Marte. Questo periodo e il successivo non sono nel latino dell'ediz. Aldina. [504] *Per uscirtene* Cod. T. e Z. [505] *Non riprendesse* Cod. Z. [506] *Majestatis illi uni tribuere* Val. Forse il traduttore scrisse *Più di reverenza a la maestade*, tanto più che il Cod. P. 1. legge *Di Cato solo*. [507] *Che a tutti loro* Cod. T. *Che a sè tutto* Cod. Z. e Som. *Quam universo sibi* Val.

a quali trionfi, a quali imperii fu mai dato questo? Questi, ch'era omo di piccolo avere, di costumi stretti *per* [508] astinenza, di piccolo sèguito, la casa sua chiusa ad appetito di pompe, singulare imagine de la casa sua [509], fronte non lusinghiera, ma perfetta virtude in ogni cosa. La quale fece sì, che chiunque vole significare uno nobile e santo cittadino, sì lo *difinisca* [510] sotto il nome di Cato.

Delli Strani.

Da fare è alcuno loco a li esempli de li stranieri, acciò che mescolati con li nostri, dilettino per quella varietade. Le statue di rame d'Armodio e d'Aristogito, li quali aveano liberata la città d'Atene da signoria di tiranno, quando il re Serse vinse quella terra sì le ne trasportò nel regno suo. Da indi poscia a lungo tempo Seleuco le fece poscia portare [511] al loro primo luogo. E quelli dell'isola di Rodi, quando *elle* pervennero [512] alla loro terra, sì le fecero mettere nel palagio, e poserle tra le sacrate cortine. Neuna cosa è più felice di questa memoria, che possiede tanta riverenza, in sì poco rame.

Quanto onore fu fatto ad Atene a Senocrate, omo chiaro igualmente di sapienza e di *santitade* [513]! Conciofossecosa che [gli] bisognasse, costretto, di portare una testimonianza, andoe a l'altare, acciò che secondo

[508] *Stretti d' astinenza* St. e Codd. meno il T. [509] Intendi: Di suo padre. *Paterni generis una imago* Val. Nobiltà nuova, perchè cominciata sol da suo padre. [510] *Sì lo diffinisce* Cod. R. Si corr. coi Cod. Z. e T. conformi al testo. [511] *Le fece riportare* Cod. T. [512] *Elli pervennero* St. e Codd. meno il T. e P. 1. col testo. [513] *Sanitade* St. e Codd. Si corr. col P. 1.

lo costume de la città giurasse che in ogni cosa avea detto veritade. Li giudici si levarono su e *gridarono* [514] ch' elli non giurasse, ch' e' bene li credeano senza sacramento. E quello ch' elli sapeano che a loro medesimi non concederebbono al tempo di [515] sentenziare, (chè era usanza di giurare, li giudici, che bene aveano sentenziato), sì pensaro di concederlo alla chiarezza di Senocrate.

[514] *E gridavano* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. *Proclamaruntque* Val. *Cridarono* Cod. T. [515] *Al tempo del* Cod. T.

IL LIBRO TERZO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

De la Steficanza *a*) . . . . . Cap. I.
De la Fortezza . . . . . Cap. II.
De la Pazienza . . . . . Cap. III.
Di quelli [che] nati in basso riuscirono uomini chiari *b*) . . . . . Cap. IV.
Di quelli che da padri nobili dischiattarono . Cap. V.
Di quelli che in vestimento o in altro ornamento si concedettero più licenza che il costume della patria non permettea *c*) . Cap. VI.
Della Fidanza di sè . . . . . Cap. VII.
De la Costanza *d*) . . . . . Cap. VIII.

CAPITOLO I.

De la Steficanza.

Io toccherò *quàsi* [1] alcuni principii e elementi di virtude [e] d'animo, li quali in avvenimento [2] di tempo doveano pervenire al *sommo colmo* di gloria [3], e rac-

a) *Testificanza* St. *Indoles* Val. *b*) *Di coloro che in basso luogo nati riusciro valenti uomini e chiari* Cod. T. *c*) *Di quelli che più isbandittamente si vestiro o adornaro che non permettea il costume de la patria sua* Cod. T. *d*) *De la fermeza* Cod. T. Z. e P. 1. — [1] *Qui* Cod. R. e altri. Si corr. collo Z. e P. 1. che leggono *Quasi*, col testo. [2] *In processo* Cod. T. [3] *Al sommo di gloria* Cod. R. e St. Si suppli col Cod. P. e Z. e col testo.

conteroe li *giesti d'essa* [4] con certo sperimento dato da testificanza [5].

Emilio Lepido fanciullo, in quella etade essendo, entrò ne la battaglia, e uccise il nemico, e scampò il cittadino. De la cui così maravigliosa opera n'è dimostratrice [6] la statua bollata e cinta d'una veste ditta *pretesta*, che fu posta nel Campidoglio per ordinamento del senato. Imperò che riputarono, che non fosse diritta cosa a non fare memoria dell'onore, poniamo che non fosse in etade ancora di tempo [7], quelli ch'era già fatto maturo a la virtude. Sopracorse [8] dunque Emilio Lepido fanciullo il corso de l'etade per tostezza [9] di fortemente operare, e de la battaglia riportò doppia laude, gli anni del quale appena erano sufficienti di stare a vedere. Le armi de' nimici, le spade strette [10], il lanciare de' dardi, il rumore [11] de' cavalli e il percuoter insieme nel riscontro de le due osti, queste cose fanno alquanto di paura a' giovani; intra [le] quali la fanciulleza de la gente Emilia poteo pigliare corona et ispogliare il nemico.

Questo cotale spirito fu altresì nella fanciullezza di Marco Cato. Imperò che essendo nutricato ne la

[4] Così il Cod. M. col testo. *Li giesti desa* St. e Cod. R. *Li atti* Cod. P. 1. [5] *Animique, praecedente tempore, ad summum gloriae cumulum perventuri, certo cum indolis experimento, datos gestus referam* Val. Dell'animo che, pria del tempo, diè mostra colle opere di giungere a somma altezza di gloria, narrerò le gesta. Alcuni testi leggono *Procedente* e questi tradusse il nostro. *Testificanza* e *Steficanza* in senso di *Indole*, manca al Voc. [6] *Dimostratore* P. 1. *Index* Val. [7] *Eum honori nondum tempestivum videri* Val. Egli non esser di tale età da ricevere un tanto onore. [8] Bella voce, che in senso di *Precorrere* manca al Voc. [9] *Tostanezza* Cod. T. *Tostezza* manca al Voc. [10] *Spade tratte* Cod. T. *Districti gladii* Val. [11] *Il fermire* (fremire) *de' cavalli* Cod. T.

casa di Marco Druso suo zio [12], e venuti a lui, il quale era tribuno *del popolo, li Latini* [13], per volere che a loro fosse conceduto cittadinanza romana, pregato Cato da Quinto Popedio principe de' Latini, il quale era albergato in casa di quello Druso, ch' elli l' ajutasse apo del suo zio, rispuose Cato con fermo viso, che nollo farebbe. E un'altra volta e più spesso *radomandatone e ripregatone* [14], stette fermo nel suo proponimento. Allora Popedio l' alzò [15] a la finestra de la casa, e minacciollo di gittarlo quindi giù [16] s' elli non facesse quello, di che elli il pregava: nè per questo il poteo fare rimuovere da quello suo proponimento. « Adunque, dissero quelli Latini, noi possiamo » essere molto allegri, che questi è così picciolo; im- » però che s' elli fosse senatore saremo fuori d' ogni » speranza d' avere cittadinanza ». Adunque Cato coll' animo ancora tenero *comprese* [17] la gravezza di tutta la corte, e colla sua perseveranza scacciò li Latini desiderosi di prendere le ragioni [18] de la nostra cittade. E conciofossecosa che per cagione d' andare a vedere Silla, Cato andasse nel suo albergo, vide nel palagio le teste ch' erano recate delli isbanditi. Commosso dunque per la crudelezza del fatto, domandò il maestro suo, nome Sarpedone, per quale cagione non si

[12] *Drusio* St. e Codd. *Suo ziglio* Cod. T. per err. di *Zio,* che leggesi nel Cod. Z. e P. ed è fedele all'*Avunculus* Val. *Avo* Cod. R. [13] *Del popolo latino e de' compagni* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. fedele al testo: *Et ad eum Tribunum tunc populi, Latini convenissent* Val. [14] *Radomandandone* St. e Cod. R. Si corr. col T. e Z. *Ripregato* St. e Codd. Si seguì il Cod. Z. [15] *Quinto Pompedio il levoe alto a la finestra* Cod. T. [16] *Di gitarlo quindi a vale* Cod. T. [17] *Compiè* St. e Cod. R. e P. *Percepit* Val. Si corr. col T. [18] *Iura* Val. *Immunitadi* Cod. T.

trovava alcuno che uccidesse così fatto [19] tiranno. E quelli rispuose, che non era perchè la volontà mancasse alli omini, ma perchè mancava [20] la possa; imperò che la salute di Silla era guardata per grande ajuto d'armati. Cato il pregoe, ch'elli li desse uno coltello, dicendo e raffermando, che molto legiermente l'ucciderebbe, però ch'elli era usato di sedere con lui in su lo letto suo. Il maestro conosciuto l'animo di Cato, e spaventato del suo proponimento, sempre poscia quando il menasse [21] a Silla il cercava prima se avesse arme. Non è alcuna cosa più maravigliosa che questa; il fanciullo essere *sorpreso* [nell'officina] [22] di crudeltate, e non avere paura di sì grande vincitore, di colui massimamente, che tagliava li consoli, le terre e le legioni, e la maggiore parte de l'ordine de' cavalieri. Se la fortuna avesse posto Mario medesimo in quello luogo, più averebbe pensato di fuggire, che d'uccidere Silla. Il figliuolo del quale Silla, nome Fausto, essendo in scola insieme discepolo con Gajo Cassio, e lodando lo sbandimento ch'avea fatto il suo padre de' cittadini, e dicendo ch'elli lo seguirebbe, facendo il simigliante quando fosse in etade da ciò, Cassio alzò la mano e dielli una grande gotata [23]. Oh degna quella mano, s'ella non si fosse contaminata nel publico patricidio di Cesare!

[19] *Sì crudel* Cod. T. e Z. col testo. [20] *Faliva* Cod. T. [21] *Il menava* Cod. T. [22] *Essere sempre offeso dofensione di crudeltate* St. e Cod. R. *Essere soppreso* M. *Esser sopreso* Cod. T. e *d' offensione* Z. *In officina crudelitatis deprehensus* Val. Il trad. lesse *Offensione* per *Officina*. Si corr. col testo, e come richiedevalo il senso. [23] *Cassio li diede una gotata* Cod. T. *Cassio il percosse d' una gotata* Cod. Z.

Delli Strani.

Et acciò che *da'* Greci [24] alcuna cosa pigliamo, quello Alcibiade, di cui non so se li beni o li vizii furono più nocevoli a la patria (con *quelli ingannò elli li cittadini suoi, e con questi gli afflisse* [25]), essendo Alcibiade ancora fanciullo venne a *Pericle* [26] suo zio, e lui vide stare molto tristo. Domandò, che inducea tanta confusione nel suo volto. E colui disse, che per comandamento de la cittade elli avea edificati li pilastri di Minerva, che sono porte de la rocca, e in quello lavorìo avere consumata molta pecunia, e non trovava in che modo rendesse la ragione, e però s' affliggea. Disse Alcibiade: « Cerca magiormente in che mo- » do tu la ragione non renda ». Adunque l'omo autorevolissimo e prudentissimo, essendo stato difettuoso nel suo consiglio, usò il consiglio del fanciullo; e fece sì che quelli d'Atene impacciati di guerra di vicini, non *attesero* [27] a richiedere la ragione. *Vegga* [28] dunque Atene se s' àe a lamentare o a gloriare d'Alcibiade, imperò che ancora s' avviluppa nel dubbioso giudicio de la mente, tra la malidizione e la maraviglia di quello uomo. Ma perciò che noi abbiamo manifestato al postutto li principii e li entramenti alla virtude, proseguiamo all' atto d' essa, la cui poderosa forza e li efficacissimi bracci ne la fortezza dell' animo stanno.

[24] *Di Greci* St. e Cod. R. *Da' Greci* T. e Z. *De' Greci* M. e P. 1. [25] *Patria colui ingannò li cittadini suoi: e questi li afflisse* St. e Codd. Si corr. e suppli col Cod. P. 1. [26] *Peride* St. e Codd. [27] *Contesero* Cod. R. e P. 1. *Non concessero* St. *Atessero* Cod. T. *Non vacarent* Val. [28] *Vegna dunque* St. e Codd. meno il T. *Sed viderint Alhenienses* Val.

CAPITOLO II.

Della Fortezza.

Non esce de la mia mente, ch'elli bisogna *che* a te, Romulo, edificatore de la nostra cittade, sia *assegnato il principato* [29] in questa generazione di laude. Ma io ti prego che soferischi, che uno esemplo ti sia messo inanzi, al quale e tu medesimo dèi alquanto di onore fare: imperò che per lo beneficio di costui sì fu fatto [30], che così nobile opera, com'è la tua Roma, non fusse disfatta. Conciofossecosa che quelli di *Etruria* [31] per forza d'arme entrassero in Roma a Ponte Sublicio, Orazio Cocle prese la testa del ponte, e tutta la schiera de li inimici sostenne con durissima battaglia, infino a tanto che il ponte gli fu tagliato dopo il dosso. E quando elli vide la patria liberata da quello pericolo che le sopravenia [32], armato si gittoe nel Tevere. De la cui costanza li dii immortali maravigliandosi, gli donarono intera sanitade [33]; però che nè per altezza del salto fu dirotto nè fracassato, nè affondato fu per lo peso de l'armi, nè per avvolgimento d'acqna [34] fu menato, nè ferito fu da li dardi che d'ogni parte lanciati *li* erano, ma ebbe sicuro avvenimento di notare. Dunque quelli solo tanti occhi di cittadini, tanti occhi di nimici verso sè rivolse. Li Toscani stipiditi per la

[29] *Bisogna a te* Cod. R. Si seguì lo Z. e P. 1. *Ansegnato il principio* St. e Cod. R. *Assegnato il principio* Cod. M. e P. 1. *Assegnato il principato* Cod. T. [30] *Fu fatto sì* Cod. T. [31] *Truscia* St. e Codd. meno il T. *Etruscia* P. 1. [32] *Soprastava* Cod. T. [33] *Li diedero intero scampo* Codd. T. [34] *Ravvolgimento* Cod. T. *Vorticis circuitu* Val. Più sotto il *li* è del Cod. Z.

maraviglia, li Romani tra la letizia e la paura dubitando il guatavano; et elli solo due osti, congiunte con dura battaglia, divise, l' una cacciando, l' altra difendendo. Alla perfine elli solo alla nostra cittade tanto di guernimento col suo scudo rapportoe, quanto il Tevere col suo letto. Per la quale cagione partendosi li Toscani poterono dire: « Noi vincemmo li Romani » et Orazio à vinto noi ».

Quasi la memoria del mio proponimento mi toglie Clelia vergine, però che fu [35] in quella medesima tempesta, incontro quel medesimo nimico, et in quel medesimo fiume del Tevere ch' ella ardie fare chiara gagliardia. Ella era data stadica di Porsenna nostro nimico, intra l' altre vergini. Di notte fuggie de le guardie, e montò in su uno cavallo, e con tostano trapassare del fiume, non solamente deliberò la patria da l' assedio, ma ancora di paura la *disciolse* [36]. E quella fanciulla sopraportò a li omini il lume de la virtude [37].

Ritorno ora a Romolo, il quale essendo richiesto di battaglia da Acrone re de' *Ceninesi* [38], avvegna ch' elli si credesse bene essere al di sopra per novero e per fortezza di militi, e più sicuro era a lui di scendere a battaglia con tutta l' oste, che a solo a solo [39], sì strinse con la destra mano la ventura de la vittoria. Nè non li venne meno la ventura al suo proponimento; imperciò che morto Acrone e cacciati li nemici, rapportoe la grande preda a dio Jove Feretrio [40]. *Bastisi*

[35] *Clelia mi toglie però ch' ella fue* Cod. T. *Tempesta* qui e altrove per *Tempo* alla latina. [36] *La tolse* Cod. T. *La distolse* Codd. e St. Si seguì il P. 1. *Metu solvit* Val. [37] *Viris puella lumine virtutis praeferenda* Val. Versione inesatta ma rimarchevole pel *Sopraportare* che in senso di *Togliere la preferenza* non è nel Voc. [38] *Re de' Certinensi* St. e Cod. R. *De Ceninesi* Cod. M. [39] *Solo a solo* Cod. P. 1. *Corpo a corpo* Cod. T. [40] *Cacciati li nemici, Romolo riportò le spoglie ad Jove Feretro* Cod. T.

di Romolo [41] avere detto questo, perciò che la virtude ch' è consecrata colla publica religione non abbisogna di singolare privata lode.

Cornelio Cosso, prossimano dopo Romolo, sagrò a quello medesimo dio la preda [42]; conciofossecosa che elli fusse maestro de' cavalieri e si congiungesse a battaglia [43] col duca de' Fidenati, sì l' uccise. Grande fue Romolo nel principio di così fatta generazione di cominciata gloria, e Cosso altresì *molto n' acquistoe* [44] ch' elli poteo seguire Romolo.

Nè dobbiamo spartire la memoria di Marco Marcello da questi esempli: nel quale fu tanto vigore, che al Po con pochi cavalieri assalìe il re di Gallia [45] il quale era intorneato di grande oste: il quale a la perfine uccise, e spogliògli l' arme, e consecrolle a Jove Feretrio.

Quella medesima generazione di virtude e di battaglia *usarono* T. Mallio Torquato [46] e Valerio Corvino et Emiliano Scipione. Questi ancora di propria volontade richeggendo a battaglia li duchi de' nimici, li uccisero; ma perchè aveano vinto sotto altrui guida, non consecraro le coloro spoglie a Jove Feretrio.

E Scipione Emiliano, conciofossecosa che in Ispagna militasse sotto Lucullo duca, et assediasse uno forte castello ch' avea nome Intercacia, elli fu il primo che salì in su lo muro, e sì non era alcuno in quella oste, la cui salute fosse più da risparmiare, o dovesse

[41] *Bastisi* Cod. T. e M. Z. e P. 1. *Bastiti* Cod. R. e St. [42] *Le spoglïe del nemico, il quale conciofosse* ecc. Cod. T. [43] *E si congiunse a battaglia* Cod. P. 1. *A battaglia corpo a corpo col duca* Cod. T. [44] *E Cosso molto n' acquistoe ch' egli* Cod. P. 1. più fedele. *Altresì ch' elli* Codd. [45] *Il re de' Galli* Cod. T. [46] *Usciro T. malio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.

essere più conservata, sì per nobiltà, sì per buona steficanza, e per le buone opere che ne seguirono poi. Ma allora ciascuno nobilissimo giovene sostenea il più de la fatica e del pericolo per accrescere e per difendere la patria; pensando che fosse sozza cosa essere avanzati di virtude da coloro, li quali elli avanzavano ne le dignitadi. Et imperciò Emiliano questa cotale cavalleria, la quale altri *schifava* [47] per malagevolezza, a sè la volle.

Grande esemplo di fortezza intra queste cose è addutto [48] dagli antichi. Li Romani cacciati per l'oste di Gallia, essendosi ridotti nel Campidoglio e ne la rocca, e non potendo tutti stare in quelli colli, presero per necessitade consiglio di lasciare stare li vecchi ne la parte piana de la cittade, acciò che più leggermente li gioveni difendessero lo scampo [49] del Romano impero. Ma ancora in quello tempo così misero e così doloroso, la cittade nostra non dimenticò la sua virtude. Imperciò che li loro morti [50] colli onori e colle porte aperte, nelle segge de la corte [51], coll' insegne de' magistrati che amministrati aveano, e con li sacerdotatichi che aveano avuti, sedeano, tenendo l' autoritade de la passata vita; acciò che ne la loro morte ritenessero li splendori e gli *ornamenti* [52] de la passata vita. E l' aspetto d' essi fu venerevole al popolo,

[47] *Schifarìa* Cod. R. M. e St. *Schifava* Cod. T. Z. e P. [48] *È recato* Cod. T. [49] *Quo facilius juventus reliquias imperii tueretur* Val. St. e Cod. leggono *Campo:* il T. e P. 1. *Scampo,* che più s' approssima a un senso analogo al testo, riponendosi in quegli avanzi dell' esercito l' unico scampo di Roma. Ma forse dee leggersi *Scampolo,* ch' equivale a *Reliquiae.* [50] Il *Defuncti honoribus* del testo, (Quelli che avevano sostenuti uffizii) fu malamente volto in *Morti colli onori.* [51] *In curulibus sellis* Val. che fu forse letto *In curialibus.* [52] *Ordinamenti* Codd. e St. Qui e dopo si corr. col P. 1.

a sostenere più fortemente i casi suoi. E questo ornamento veduto da' *nimici fu onorato da loro, commossi* per la [53] novitade de la cosa e per la grandezza de li *ornamenti* [54] e per la generazione stessa de l'ardire. Ma chi dubiterebbe, che quelli di Gallia essendo vincitori non dovessero convertire *quella ammirazione incontanente in riso et in ogni generazione di beffe* [55]? Questa maturitade d'ingiuria non aspettoe Cajo Attilio; ma uno gallico che li pelava la barba, con un grande colpo li ficcoe uno spuntone [56] ne la testa, e poi desiderosamente li porse il corpo *a colui*, che per lo dolore il correa a uccidere [57]. La virtù non sa essere presa; la pazienza non sa che sia vergogna; e stima che più trista cosa è soggiacere alla fortuna che ogni morte; e pensa essere bellissime e nuove generazioni di morte, se alcuno muore in questo modo ucciso [58].

Ora è da rendere alla romana giovanaglia debite lode di gloria. La quale, essendo Quinto Gatulo, Sempronio *Atracino consoli* [59], combattendo appo Verugine colli Volschi poco prosperevolmente, a ciò che la schiera de' nostri già inchinata non fosse cacciata, lasciate

[53] A questa lacuna delle St. e dei Codd. si supplì qui col Cod. P. 1. [54] *Magnificentia cultus* Val. Col testo: Acciò che ed essi nel morire ritenessero lo splendore e gli ornamenti della vita passata, ed il popolo animassero a sostenere più fortemente le avversità. Il loro aspetto fu venerabile agli stessi nemici, commossi dalla novità della cosa e dalla magnificenza degli ornamenti, e per la singolarità dell' audacia. [55] *A quella admirazione incontanente il riso et in ogni generazione di beffi* St. e Codd. Si corr. col Cod. T. Z. e P. 1. [56] *Bastone* Cod. T. Z. e P. 1. *Scipionem* Val. [57] *Il corpo che per lo dolore* Codd. e St. meno il T. [58] Mal compreso il testo che suona: la virtù inventare nuovi e cospicui generi di morte, se pur può dirsi morire colui che muore in tal guisa. [59] *C. Sempronio Atratino console* Cod. R. Si corr. colle St. e si cangiò il *Console* in *Consoli* chiedendolo il costrutto.

le rèdine a' cavalli, percosse [60] ne l' oste de' nemici. La quale rimossa alquanto, prese il primo [61] colle, e fece sì, che, tutto l' assalto de' Volschi rivolto [contro sè stessa] [62], diede, a confermare li animi a le nostre legioni, salutevole sciampiamento [63]. Adunque conciofossecosa che li Volschi pensassero già d' *ordinare la preda* [64], partendo [65] la notte la battaglia, si partiro dubitando s' elli n' andavano vincitori o vinti.

E quello *fue* nobile fiore de l' ordine de' cavalieri, *per la cui* meravigliosa virtude Fabio Massimo Rutiliano, mastro de' cavalieri ne la guerra contro i Sanniti, *fue liberato dal peccato d' avere male combattuto* [66] in una battaglia male commessa. Avealo lasciato preposto de l' oste Papirio Cursore andando a Roma per cercare di certi augurii, e vietandoli [67] che non combattesse. Non lasciando però Fabio, con li nimici s' aboccoe, ma altrettanto infelicemente quanto mattamente, però che senza dubio il nemico il vincea. Allora la giovanaglia d' ottima steficanza, tratti li freni de' loro cavalli, e *stimolatili* [68] fortemente co li sproni, contr' a' Sanniti percosse; e colla indurata perseveranza de l' animo la vittoria de le mani de' nemici tolse, e

[60] *Li giovani abandonate le redine a cavalli percossero* Cod. T. Fu ommesso dal traduttore il *Seipsam centuriavit,* Si mescolò nella centuria de' fanti. [61] *Il prossimo* Cod. T. e P. 1. col testo. [62] Si aggiunsero queste parole per compiere il senso: *In se conversus* Val. [63] *Ad confirmandos animos salutare laxamentum daret* Val. *Sciampiamento* in senso di *Riposo* manca a' Voc. Men bene il Cod. T. *Scampamento.* [64] *Ordinare de la preda* Codd. e St. meno il M. *Ordinare quella preda* Cod. Z. *De trophaeis statuendis* Val. [65] *Dividendo* Cod. T. [66] *Quello nobile fiore de l' ordine de' cavalieri si levò con maravigliosa virtude, Fabio Massimo Rutiliano mastro de' cavalieri ne la guerra contro i Sanniti in una battaglia male commessa* Cod. R. e M. *E quello* ecc. Cod. T. che si seguì. [67] *Vietatoli* Cod. T. Z. e P. 1. [68] *Stimolati* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1.

con essa la speranza del grandissimo cittadino Fabio Rutiliano a la patria rendeo.

Chente fue la forza che seguita, *di* quelli cavalieri [69], li quali, con fortissimo percotimento di remi il navilio cartaginese commosso a fuggire, con la fermezza de' bracci ritrassero, *essendo a piè,* nel lido [70]?

Uno cavaliere di quello medesimo tempo e di quella medesima lode [71], il quale nella battaglia fatta a Canne, dove Annibale tolse più la forza de' Romani *ch' egli non ruppe li loro animi* [72], conciofossecosa che avesse le *mani disutili* a ritenere [73] le armi per le ferite, e uno Numido si sforzasse di spogliarlo, il cavaliere romano abbracciandoli [74] il collo, rodendoli con la bocca il naso e li orecchi, disformato il fece, e ne' morsi pieni di vendetta spiroe. Or poni da un lato il malvagio avvenimento [75] de la battaglia, quanto fu più forte colui che fu ucciso, che colui che uccise? L'Africano, che avea la vittoria, fue allegrezza e consolazione di colui che moria, e il Romano nel fine stesso de la vita, di sè medesimo fue vendicatore.

[69] *Di che sorte fu la forza che usonno quelli cavalieri* St. *Che seguita quelli cavalieri* Codd. Si supplì col P. 1. [70] Il testo latino qui scombujato, voleva dire: Quale si fu la forza di que' cavalieri, li quali nuotando in mare, come se caminassero pedoni in terra ferma, ritrassero al lido il navilio cartaginese, mosso a fuggire con fortissimo percotimento di remi? Le parole *con la fermezza de' bracci* sono giunte del traduttore, che omise invece quelle del testo: *Nantes lubrici pelagi quasi camporum firmitate,* e trasportò la fermezza della terra alle braccia. *Ritraessero li pedoni loro* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [71] Sottintendasi *Fu* o simile. [72] Si riempì questa lacuna di St. e Codd. col T. [73] *Le mani di sotile* Cod. R. e St. Si corr. col T. Z. P. 1. e M. *A tenere* Cod. T. [74] *Aggavinghiandoli,* Cod. T. *Aggavignandoli* Cod. Z. e P. 1. Esempio citato alla voce *Aggavignare* dal Voc. che dopo legge *Pieno di vendetta* come il P. 1. non meglio degli altri Codd. *Plenae ultionis morsibus* Val. [75] *Riuscimento* Cod. T.

L'animo così nobile e così forte di questo cavaliere nella contraria fortuna fu come quello de lo imperadore ch'io debbo ora raccontare. Conciofossecosa che Publio Crasso guerreggiando in Asia con Aristonico fosse preso tra Elea e Smirna da gente di Traci, de' quali quelli avea grande novero in suo ajutorio, acciò ch'elli non pervenisse nella balìa di Aristonico, collo ristringimento de la ragione della morte fuggie quello vituperio [76]. Però che la verga, con la quale usava di reggere il cavallo, ne l'occhio a uno barbaro la percosse: il quale adirato per la gravezza del dolore, il lato di Crasso con una sica passoe, e vendicando sè, sì liberò il romano *imperadore* del vituperio [77] della perduta maestade. Crasso mostrò a la fortuna com'ella *avea* voluto affligere uno così non degno [78] uomo con sì grave ingiuria. Imperò ch'elli ispezzò igualmente *con senno* [79] e con forte animo i lacci, li quali ella avea gittati in collo a la sua libertade; e sè, già donato ad Aristonico, rendeo a la sua *dignitade* [80].

Questo medesimo proponimento d'animo usoe Scipione. Imperò che, conciofosse cosa che, avendo difeso disavventuratamente la parte di Gneo Pompeo suo genero in Africa, et intrato in navilio andasse in Ispagna, vedendo presa da' nemici la nave dov'elli era, con uno coltello trapassò le sue interiora. Et indi caduto nella nave domandando li *militi* [81] Cesariani

[76] Trista versione dell'*Accersita ratione mortis,* che fu letto od inteso per *Coercita* o simile, Cercatasi una occasione o maniera di morte. [77] *Imperio* Codd. e St. meno il T. Z. e P. 1. [78] *Avea voluto* Cod. Z. e P. *Ha voluto* Cod. R. ed altri. *Uno di ciò non degno* Cod. T. [79] Queste parole che rendono il *Prudenter* del testo si supplirono col Cod. T. P. 1. e Z. [80] *Libertade* Codd. e St. Questa parola ripetuta per evidente incuria del menante si corr. col testo. [81] Questa parola, ch'è nel testo, manca a' Codd. e St. ed è del Cod. T. *Li nemici* Cod. Z.

dove fosse lo 'mperatore, rispose loro: « Lo 'mpera-
» dore sta bene ». E tanto poteo favellare quanto fu assai alla sua eterna laude, *a* [82] testimoniare la fortezza del suo animo.

O Cato, Utica è uno monimento e memoria del tuo chiarissimo partimento di questa vita, ne la quale de le tue piaghe [83] date fortissimamente da te stesso, più gloria che sangue uscìo. Certo tu desti grande amaestramento alli uomini, costantissimamente giacendo *boccone* [84] in sulla spada, quanto debbia essere più cara alli *prodi* [85] *uomini* la dignitade senza la vita, che la vita senza la dignitade.

La cui figliuola non ebbe animo feminesco. La quale sentendo il consiglio del suo marito Bruto, il quale avea ordinato *quella* notte [86] la morte di Cesare, alla quale seguie il dìe del crudelissimo fatto, uscito Bruto de la camera, ella sotto cagione di tondersi le *unghie*, adomandòe il coltello da barbiere [87], e con quello, facendo vista che le cadesse, si fedìe. Indi per lo grido de le servigiali ritornato Bruto ne la camera, gravemente la cominciò a riprendere perchè avea tolto l' officio al barbiere. Al quale Porzia rispose: « Questo
» mio fatto non è essuto per presunzione; ma in co-
» tale nostro stato, indicio certissimo dello amore ch' io
» ho verso te. Io volsi provare, se il tuo proponimen-
» to venisse poco [88] a tuo animo, con che animo io
» mi dovesse [89] con ferro uccidere ».

[82] Questa particella necessaria al senso è del Cod. T. Z. e P. 1. [83] *Fedite* Cod. T. [84] Senza questa parola ch' è del Cod. T. Z. e P. 1. il solo *Giacendo* non esprimerebbe l'*Incumbendo* del testo. [85] *Providi huomini* Cod. R. e St. *Prodi uomini* Cod. M. P. 1. e Z. *Prodomini* Cod. T. [86] *Che la notte* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [87] *Unghia* Cod. R. Si corr. col T. *Uno rasojo di barbiere* Cod. T. [88] *Venisse poco al tuo animo:* trista versione dell'*Ex sententia parum cessisset,* Fosse poco ben riuscito. [89] *Io mi dovessi* Cod. Z. e P. 1.

Cato maggiore fu più felice che li suoi discendenti, dal qual discesero li principii de la gente Porzia. Costui essendo in una battaglia dal nemico fortemente combattuto, il coltello de la guaina li cadde. Poi che Cato s' avvide che non l' avea, e ch' era sotto la moltitudine [90] de' combattitori, e da ogni parte attorneato da' piedi dei nemici, con sì forte animo in sua podestate il recoe, che parve che *egli lo* [91] togliesse, non solamente non soppresso dal pericolo, ma ancora fuori d' ogni paura. Per la quale veduta spaventati li nemici, l' altro die vennero a lui domandando pace.

È da *mescolare* [92] altresì la fortezza mostrata in vestimento di pace a quella dell' arme, però che quella laude merita che fa *quella* dell' oste [93]. Conciofossecosa che Tiberio Gracco nel tribunato avesse occupato il favore del popolo con larghissimi doni, tenesse oppressa la republica, e dicesse palesemente spesse volte, che ucciso il senato, tutte le cose si doveano fare per lo popolo, chiamati li Padri Coscritti nello tempio della Fede publica da Muzio Scevola consolo, deliberavano che fosse da fare in cotale tempesta. E giudicando tutti che il consolo dovesse guardare e difendere con l' armi de la Republica, Scevola disse che di ciò nulla farebbe [colla violenza] [94]. Allora Scipione Nasica disse: « Per ciò che il consolo *seguitando* l' or-
» dine de *le leggi* [95], fa quello per che il romano im-

[90] *La pressa* Cod. T. *De' cavalieri combattitori* Cod. Z. [91] Queste parole son del Cod. T. *Che 'l togliesse* P. 1. [92] *È da mostrare* Cod. R. M. P. 1. e St. *Inserenda est* Val. Si corr. col T. e Z. [93] *Quelle de l' oste* Cod. R. *Quella* Cod. T. e Z. *Quia* (fortitudo) *eamdem laudem foro atque castris edita meretur* Val. La fortezza dell' animo mostrata dai togati può accoppiarsi a quella dei militi, perchè merita egual lode nel foro come nel campo. [94] *Negavit se quicquam vi esse acturum* Val. [95] *Seguita l' or-*

perio con tutte le leggi rovini, io uomo privato mi profero duca al vostro *desiderio* [96]. Et allora involse *dell'* una parte *del vestimento* [97] la mano manca, e levata la diritta gridò: « Chiunque vuole che la repu- » blica sia salva, me seguiti ». E con quella voce tolto via il dubitoso pensiero de' buoni cittadini, fece sì che Gracco colla scelerata setta sostenne le meritate pene.

Ancora, conciofossecosa che *Saturnino* [98] tribuno del popolo, e Glaucio pretore, et Equizio tribuno disegnato del *popolo* [99] commossero divisioni e *scandali grandissimi,* e neuno [100] s' opponesse al popolo commosso, imprimamente Marco Emilio Scauro confortoe Cajo Mario già sei volte et ora consolo, che colla sua mano difendesse la libertade e *le leggi* [101]. E' incontanente comandoe che l' armi li fossero recate, de le quali vestia lo suo corpo finito ne l' ultima vecchiezza e quasi discaduto [102]. Sopra d' una lancia armato [103] stette dinanzi a le porti de la corte, e con quelli piccoli scampoli estremi [104] de la sua vita fece sì che la republica non perìe. Imperò che con la presenza [105] del suo animo sospinse il senato e l' ordine de' cavalieri a prendere vendetta.

Ma siccome noi abbiamo rappresentato di sopra

dine de' due muri! leggendo *Muris* per *Juris.* Cod. R. M. e St. *Seguitando l'ordine de la ragione* Cod. P. *Delle leggi* Z. [96] *Desidero* Cod. R. *Desiderio* Cod. M. Z. e P. 1. *Dissiderio* Cod. T. *Voluntati vestrae me offero ducem* Val. [97] *Dall' una parte de le vestimenta* Cod. R. e St. Si corr. col T. e Z. [98] *Allora conciofossecosa che Saturnio* Cod. e St. Si corr. col P. 1. [99] *Disegnato alli cavalieri* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [100] *E scandalo e neuno* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [101] *La legge* St. e Codd. meno il T. e Z. col testo. [102] *Consumato* Cod. T. *Confectum* Val. Discaduto *(Dilapsum)* è nel Voc. con un solo esempio di verso. [103] *Apogiato armato stete* Cod. T. *Innixus* Val. [104] *Piccoli e stremi scampoli* Cod. P. 1. *Scampoli et stremi* Cod. T. e Z. [105] *Praestantia* Val.

tempo de l'armi e tempo de la pace, così ora rappresentiamo la chiara stella, *Divo Julio,* ch'è [106] onore de li dii, certissima imagine de la vera virtude. Conciofossecosa che Cesare vedesse la schiera sua piegare per inumerabile multitudine e feroce assalimento de' Nerviesi, tolse lo scudo dal collo a uno cavaliere che più paurosamente combattea, e coperto di quello, cominciò agrissimamente a combattere. Per la quale cosa sparse fortezza per tutta la sua oste, e l'ardore de l'animo divino di Cesare restituì la fortuna de la battaglia che già cadea. Costui medesimo in un'altra battaglia prese per le mascelle [107] dell'elmo uno gonfaloniere della legione di Marte [108] il quale per fuggire già era rivolto, e trasselo ne la parte contraria, e distendendo la mano inverso li nimici, disse « Dove » n'andavi tu? Quivi sono coloro con cui noi combat- » tiamo ». E con le mani confortando uno cavaliere così agramente, corresse la paura di tutte le legioni, et insegnò a vincere a coloro ch'erano apparecchiati d'essere vinti [109].

Ancora, a ciò che noi seguitiamo l'atto de la virtude umana, conciofossecosa che Annibale assediasse Capova, ne la quale era l'esercito de' Romani, Vibio *Acceo* [110] preposto de la coorte Peligna lanciò una bandiera oltre a l'oste de' Cartaginesi, maledicendo sè e

[106] *L'uomo ch'è* Codd. e St. Si supplì col P. 1. benchè anche in questo la versione sia errata. [107] *Per la ventiera dell'elmo uno* Cod. T. *Faucibus comprehensum* Val. Anche altrove il traduttore voltò *Fauces* per *Mascelle.* Ma per aggiungervi l'*Elmo* chi sa cosa qui leggesse nel suo Codice il traduttore? [108] *Legionis Martiae* Val. *Legione Martia* Cod. P. 1. [109] Il testo significa, che Cesare colle mani trattenne la fuga di un solo, colle parole la paura di tutti. *Ad essere vinti* Cod. T. P. 1. e Z. [110] *Accejo* Cod. R. *Acceo* Cod. Z. Nel Val. altri leggono *Aceus,* altri *Accuaeus.*

li suoi compagni se li inimici *ne la* menavano. Così *a* racquistare la insegna [111], seguitandolo la sua coorte, fece il primo assalto. La qual cosa vedendo Valerio Flacco tribuno de la terza legione, volto il viso a' suoi, disse: « Sì come io veggio, noi siamo venuti qui per » stare a vedere l'altrui virtude. Ma sia di lungi questa » vergogna al nostro sangue, che li Romani vogliano » l'onore, e li Latini il tagliamento e le fatiche [112]. Io » per certo desidero di avere o bella morte o usci- » mento felice d'ardire, et io solo sono apparecchiato » di *correre* [113] inanzi a fedire ». Udite queste cose *Pedanio* [114] centurione, divelta la insegna, ritenendola ne la diritta mano, disse: « Questa insegna sarà *là* » *via* [115] meco tra lo steccato de' nimici: seguitemi voi » che quella volete non essere presa da' nimici ». E con essa sì fedìe [116] nel campo de' Cartaginesi, e tutte le legioni trasse seco. E così il forte ardire di tre uomini fece sì, che Annibale, il quale poco prima per sua speranza era al di sopra di Capova, non si poteo tenere nelle tende [117].

Alla virtù de' quali non dà punto luogo Quinto Cozio, il quale per sua fortezza fu sopranominato Achille. Acciò ch' io non proseguiti tutte le sue opere, chiaramente fia conosciuto come fue grande combattitore per due fatti de' suoi, li quali io racconteroe. Essendo consolo Quinto Metello, e Cozio andato per

[111] *Se li nimici li menavano così da racquistare la insegna* Codd. e St. meno il P. 1. [112] Arbitraria versione del testo in cui dicesi: Sia lunge da noi tal vergogna, che li Romani vogliano cedere nella gloria a' Latini. [113] *Di corre* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. Z. e P. 1. [114] *Pandamo* Cod. R. *Pandanio* M. T. e P. 1. [115] *Vie via* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [116] *Si ficcoe* Cod. P. 1. *Irrupit in castra* Val. [117] Intendasi, che Annibale poco pria speranzoso d'impadronirsi di Capua, non conservò nè pure il suo campo.

suo legato in Ispagna, facendo ivi la guerra di Celtiberia sotto Metello, poi che seppe ch'elli era richiesto di battaglia da uno giovane de' Celtiberiesi, (era per avventura già messa la sua tavola per desinare) lasciando la tavola, comandò segretamente, che l'arme sue fossero recate fuori de lo steccato, e menato il cavallo, acciò che non fosse impedito da Metello. E seguitando quello giovane di Celtiberia, il quale superbamente cavalcava, uccise; e trattoli li ornamenti, con molta letizia, allegrandosi nel *campo* [118] li recoe. *Costui medesimo, Pireso,* lo quale passava di gentilezza e di virtù tutti quelli di Celtiberia, conciofossecosa che da lui fosse appellato a battaglia, a *sè arrendere* [119] per vinto il fece. E non si vergognò quello giovane d'animo accesissimo di renderli la spada e la *sopransegna* [120] cavalleresca a veduta de l'una oste e de l'altra. Et ancora lo richiese ch'elli fossero congiunti insieme per cagione d'albergo, quando tra' Romani e quelli di Celtiberia fosse renduta [121] pace.

Nè dimenticare possiamo Attilio, il quale essendo cavaliere della decima legione della parte di Cajo Cesare, combattendo in battaglia di mare *contra' Marsigliesi* [122], [e] la mano dritta li fu tagliata, la quale avea gittata al lato della nave, *colla manca prese la poppa della nave* [123], e non ristette prima di combattere, che la nave, ch'elli avea presa, in mare sommerse [124]. Il quale fatto poco con giusta conoscenza è

[118] *Nel tempo* Cod. R. e St. Si corr. col M. T. Z. e P. 1. [119] *Costui medesimo fece contra Pireso* Codd. e St. Si corr. col. P. 1. *Ase a rendere* Cod. R. *A sè rendere* P. 1. Si corr. col T. M. e Z. [120] *E la insegna* Codd. e St. Si corr. collo Z. e P. 1. *Sagulum* Val. [121] *Fatta* Cod. T. [122] Si aggiunsero col Cod. T. queste parole utili al senso. [123] Altra lacuna supplita col Cod. P. 1. e T. *Abscissa dextera, quam Marsiliensium navi injecerat, leva puppim apprhendit* Val. [124] *Afondoe* Cod. T.

manifesto. Ma Grecia, piena di parole di sue laude, con voce di lettere infiggono [125] ne la memoria di tutti li secoli Cinegiro Ateniense, il quale simile *pertinacia* [126] usoe in seguitare gli nimici.

Marco Cesio Sceva [127] centurione di quello medesimo imperadore, con laude di terra seguitò la gloria navale ch' ebbe Attilio. Il quale combattendo per uno castello di legname al quale era capitano, e il perfetto di Gneo Pompeo *per comandamento di Pompeo con* [128] sommo studio e con grande novero di cavalieri era stato mandato a pigliarlo, tutti quelli che presso li si fecero, uccise; e combattendo a piedi, senz' alcuno stornare [129], sopra uno grande *strazio* [130] di gente che fatto avea, cadde. Al quale si trovarono passate XXI ferite tra nel capo, ne l' omero, nel fianco, e l' occhio cavato [131]. Cotale disciplina ne l' oste del divino Cesare nutricò i cavalieri! De' quali l' uno perduta la mano dritta, e l' altro l' occhio, stettero fermi contra li nimici, Attilio dopo quella perdita vincitore, e Sceva dopo quello danno [non] vinto.

O Sceva, il tuo spirito, che non poteo essere vinto, *in* quale parte della natura delle cose proseguiroe io con ammirazione? Nollo soe [132]. Però che tu con

[125] *Ficca* Cod. T. *Infigge* Cod. P. 1. Il R. M. e le St. posero il verbo in plurale, accoppiandolo a *Grecia* qual nome collettivo. [126] *Per tenace* Cod. R. e St. Si corr. col M. Z. e P. 1. *Pertinancia* Cod. T. [127] *Marco Cessio Sceva* Cod. R. *M. Scaeva* Val. [128] *Prefetto* Cod. T. M. e P. 1. *Cum pro castello dimicaret* Val. Il *Castello di legname* fu forse suggerito al traduttore da una parola del suo testo, ch'or non è nella stampa. La lacuna degli altri Codd. fu supplita col P. 1. [129] *Sine ullo regressu* Val. Senza cedere un passo. [130] *Stracio* St. e Cod. R. *Strazio* M. Z. e P. 1. *Tagliamento* T. [131] Qui la versione si allontana dal testo Aldino, ed ommette lo *Scutum CXX ictibus perfossum* Val. [132] *Il quale parte della natura delle cose proseguire io con admiratione nollo soe.* Cod. R.

eccellente virtù lasciasti in dubio o se tu facesti più forte battaglia in acqua, o se tu in terra maggiore fama abbi messa. Nella guerra che Cajo Cesare, non essendo contento che l' opere sue si chiudessero colli liti del mare Oceano, gittò le celestiali mani all' isola di Bretagna, conciofossecosa che in una nave con quattro cavalieri passato fosse *allo scoglio vicino* dell' isola, *la quale* [133] smisurata moltitudine di nemici occupavano, poscia che il fiotto col suo ritornare rendeo lieve a *guadare* [134] quello spazio, per lo quale si *divideva* [135] l' isola da lo scoglio, ismisurata moltitudine di barberi [136] abondando et iscorrendo, e tutti li altri valicati a lido per la nave, *Sceva* [137] solo, fermo ritenendo il passo del luogo, lanciati d' ogni parte i dardi, e da ciascuna parte con agro studio assalirlo sforzandosi, ficcoe tante lancie ne' corpi de' nimici solo colla sua mano, *quante* [138] sarebbono bastate a una lunga battaglia a cinque cavalieri. Alla perfine tratta la spada, cacciando ciascuno arditissimo ora co l' urtare de lo scudo, ora col colpire della spada, tu fosti incredibile *veduta* [139] da questa parte a' Romani, da quella a' Brettoni co' loro occhi veggienti [140]. Da poi che dal lato

M. e St. *Proseguiroe io con amirazione? Io nol so* Cod. T. Si corr. *In quale* col Cod. P. 1. per dare un senso al periodo, che s' accosti a quello del testo. *In utraque parte qua admiratione prosequar, nescio* Val. cioè, se nel mare o nella terra. [133] *Alli scogli dell' isola smisurata* ecc. Cod. R. M. e St. Si suppli col Cod. T. e Z. [134] *Guardare* Codd. e St. Si corr. col. P. 1. *In vadum transitu facili* Val. Osservisi usato *Fiotto* per *Flusso, Aestus* [135] *Si vedea* Codd. e St. Si corr. col T. P. 1. [136] *Di barbari* Cod. T. e P. 1. [137] *Cesare* Codd. e St. Si corr. l' errore sostituendovi *Sceva* anche dopo col P. 1. [138] *Quanto* Codd. e St. Si corr. col T. Z. e P. 1. [139] *Veduto* Cod. R. M. Z. Si corr. col T. e P. 1. [140] *Ai loro occhi veggienti* Cod. P. 1.

de' [141] Brettoni l'ira e la vergogna costrinse li stanchi di sforzarsi in tutte le cose, tu *Sceva,* passato d'uno dardo per lo fianco, e rotto il viso con sassi, e l'elmo già per li colpi *disutile* [142], e lo scudo per li spessi buchi [143] già perduto, ti gittasti in mare, e carico di due panziere, tra l'acqua, la quale avevi intorbidata col sangue de' nimici, *scampasti* [144]. Et *avendo veduto lo imperadore, non perdute ma bene investite* [145] l'armi, avendo meritato lode, perdonanza domandasti [146]. Grande se' per la battaglia, ma maggiore per la disciplina de la guerra. Adunque da ottimo stimatore di virtude così li fatti come le tue parole ad onore de la capitaneria date sono [147].

Ma [in] quella cosa, la quale appertiene alla eccellente fortezza de' combattitori, meritevolmente la memoria di Lucio *Sicinio* Dentato [148] conchiude tutti li esempli romani. Le cui opere e li onori d'esse si potrebbono giudicare che passassero oltre a la fede *del vero, se quelle* certi autori, intra' quali fu Marco Varro, con sue scritture *non l'avessero testimoniato* [149]. Il quale, elli dicono, che cento venti volte discese in battaglia, usando quella fortezza di corpo e d'animo che parve che recasse sempre la maggior parte de la vittoria. Conciofossecosa che XXXVI spoglie di nimici

[141] *Da Brettoni* Cod. R. e St. *Di* Cod. T. *De* Cod. Z. e P. 1. [142] *Disottile* Cod. R. ed altri. *Disutole* Cod. Z. Si corr. col T. e P. 1. [143] *Foramenti* Cod. T. [144] *Stampato* Cod. R. e St. Si corr. col T. M. Z. P. 1. [145] *Et essendo veduto imperadore non perdite ma bene in vestite* Cod. R. e St. Si corr. col. P. 1. T. M. Z. [146] Intendasi, che Sceva, veduto l'imperatore mentre scampava a nuoto e senz'armi, gli chiese perdono d'averle perdute, quando meritava lode per averle sì bene usate. [147] Intendasi, che Sceva per tanti meriti fu onorato da Cesare del grado di Centurione [148] *Lucio Siccio* Cod. R. e gli altri. [149] Queste due lacune del R. Si supplirono col T. P. 1. e Z.

recasse; nel qual novero ne furo otto, con li quali in veduta d'intrambedue l'osti *combattè* a corpo a corpo [150]: XIV cittadini da morte liberoe: L ferite [151] nel petto ricevette, vôto il suo dosso d'alcuna margine: nove carri trionfali d'imperadori seguie, facendo volgere verso sè tutti gli occhi de la cittade con innumerabile pompa di doni. Però che portate li furono inanzi otto corone d'oro, quattordici civiche, tre murali, ossidionali una, torquesi CLXXXIII, armille CLX, aste dieciotto, faretre XXV [152] e molti ornamenti, non dico da cavaliere, ma da legione.

E quello sangue fu mescolato di più corpi insieme con ciascuna [153] grande ammirazione, in una terra ne la quale, conciofossecosa che Fulvio Flacco, per la malvagitade de' Capovani, li principi di quella cittade dinanzi a la sua tribunale sedia a morte giudicati e tormentati avesse, poi per lettere ricevute dal senato fosse constretto di porre fine a la pena di coloro, venne Tito *Giubellio Taurea di Campania* [154] e sè medesimo di sua volontà li si offerse, e con quanta chiara voce poteo, disse: « Imperò che tu, Fulvio, se' » preso di così grande desiderio di trarre *il* [155] nostro » sangue, perchè cessi di distendere in me la tua » sanguinosa scure, acciò che tu possi gloriarti, che » alcuna volta per tuo comandamento sia morto uomo » più potente di te »? Et il Romano rispuose: « Volen-

[150] *In presentia di amendue l'osti combattè corpo a corpo* Cod. T. *Combattero* Cod. R. *Di tramendue l'osti combatteo corpo a corpo* Cod. Z. e P. 1. [151] *XLV ferite* Cod. P. 1. col testo. [152] *Phalerae* Val. Fornimenti da cavalli, non *Faretre* come il R. o *Turchasti* col T. [153] Cioè, con grande ammirazione di ciascuno. [154] *Jubileo travea di Capova* Cod. R. e St. Si corr. col M. *Taurea da Capova* Cod. P. 1. [155] *Del nostro* Cod. R. e P. Si corr. col. T.

» tieri il farei se il decreto del senato no 'l mi vie-
» tasse ». Il Capovano disse: « Or vedrai me, *al qua-*
» *le* [156] i Padri Coscritti non hanno comandato alcuna
» cosa, vedrai che farò opera graziosa a' tuoi occhi,
» ma vie più al tuo animo ». Et incontanente uccise la sua moglie, e' suoi figliuoli, et appresso loro si gittò sulla spada. Chente pensiamo noi che sia stato questo uomo, il quale per morte di sè e de' suoi volle testimoniare e dimostrare la crudeltà di Fulvio, anzi che usare la misericordia del senato?

Delli Strani.

Ahi! come fu *grandissimo* l'ardore de l'animo di Dario [157], lo quale conciofossecosa che deliberasse Persia de la sozza e crudel tirannia de' Maghi, et uno di quelli Maghi fosse da lui in luogo oscuro trovato, questo Dario li s'era gittato a dosso, e col peso di sè tratto l'avea a terra, e quelli che l'accompagnava a questa bella opera fare, sì dubitava di ferire *lui* [158], acciochè volendo dare al Mago non ferisse il compagno. Il *liberatore* [159] de la patria, disse: « Tu non farai
» nulla, però che per riguardo di me, tu timorosa-
» mente usi il coltello: chè licito t'è che passi me e
» lui, pure che costui tostissimamente muoja ».

In questo luogo occorre il nobile Leonida di Sparta, il quale, secondo l'opera del suo proponimento, non v'ebbe più forte cosa che la sua fine.

[156] *Il quale* Cod. R. *Al quale* Cod. T. e P. 1. [157] *Ahi come fu gratissimo* Cod. R. *Ahi come grande fu l'ardore* Cod. Z. Si seguì il Cod. P. 1. Alcuni testi del Valerio, come l'Aldino, hanno *Gobria* in luogo di *Dario*. [158] *Ferire il Mago* Codd. e St. Si seguì il P. 1. più chiaro. [159] *Il liberatore* Cod. T. M. e P. 1. Il *compagno deliberatore* Cod. R.

Imperò ch'elli essendo messo appresso lo stretto de' monti di *Termopila* [160] con ccc cittadini per riparare a tutti quelli d'Asia, ridusse ad ultima [161] disperazione quello Serse re, grave al mare et a la terra, e non solamente terribile a li uomini, ma che costringea lo dio del mare con legami, minacciava le tenebre dell'abisso al cielo [162]. Ma poi che per malvagitade e per fellonia abbandonato da lo ajutorio e dal fornimento delli uomini di quella contrada [163], chè molto ne era stato ajutato, volle anzi combattendo morire, che abbandonare il luogo a lui assegnato dalla sua cittade. Adunque elli con allegro animo confortò li suoi a quella battaglia, dov'elli dovea morire, e disse così: « Or desinate, commilitoni, sì come uomini che » cenerete in inferno ». La morte era annunciata. Ma quelli *di Sparta* [164] ch'erano con Leonida, così obediro e mangiaro senza paura, come se la vittoria fosse loro promessa dal loro duca.

Per la morte di Otriade e la battaglia bellissima, la terra de' *Tireazii* è più larga di lode che di terreno [165]: il quale Otriade recò nel seno de la sua patria con sanguinosa fama di vincita, con lettere scritte del suo sangue, *la vittoria* essere tolta [166] a' nemici solamente dopo la sua morte.

[160] *Imperò che essendosi messo a lo stretto passo di Tremofila* Cod. T. *Termophyla* Cod. R. M. e St. *Stremo de' monti di Termopila* P. 1. [161] *A l' ultima* Cod. T. [162] *Ma che minaciava de incarcerare Nettuno et de intenebrar lo inferno* Cod. T. [163] Qui mancano le parole, conforme al testo, *E' dalla opportunità del luogo,* che legano colle seguenti. [164] *D'Athena* St. e Codd. per err. evidente. [165] Il testo male inteso, significa: La battaglia e la morte di Otriade, egualmente memorabili, rendono la terra de' Tireazii più ricca di lode che non lo sia di spazio. *Della terra di Theatio* Cod. R. Si corr. col testo. [166] La parola *Vittoria* è delle St. e de' Codd. T. Z. P. 1. *Da' nemici* Cod. R. 1. *A' nemici* Cod. T. *A' nemici*

Maravigliosa caduta seguita li eccellentissimi avvenimenti di quelli di Sparta. Epaminonda, felicitade grandissima de la cittade di Tebe, et elli medesimo prima pestilenzia de' Lacedemonesi [167], conciofossecosa che l'antica gloria di Sparta e la publica virtù infino a quello tempo non vinta, elli fracassasse con prospere battaglie appo Leuttra e Mantinea, passato d'una lancia, venendoli meno il sangue e lo spirito, domandò quelli, che li stavano dintorno per confortarlo, in pria se lo scudo suo era *salvo* [168], e poi se li nimici erano al postutto tutti sconfitti [169]. Le quali cose poi che conobbe ch'erano ite tutte al suo animo [170], disse: « O compagni [171], non è venuta la fine de la mia » vita, anzi *è venuto più alto principio d' essa* [172]. Im- » però che ora nasce il vostro Epaminonda: però che » muore in tal modo, ch' io veggio la nostra cittade » di Tebe essere fatta capo di *Grecia* [173] per mia con- » dotta e per miei provedimenti [174], e la forte et ani- » mosa cittade Spartana giace abbattuta da le *nostre* » armi [175], e Grecia è liberata da l'amara signoria. Io » muojo orbo; non ampoi muojo senza figliuoli, im- » però ch' io lascio due maravigliose figliole, Leuttra » e Mantinea ». E poi comandoe, che li fosse tratta l'asta di corpo, e di questa ferita morìe. Che sarebbe

non solamente Cod. P. 1. Intendasi che Otriade con lettera scritta col suo sangue annunziò alla patria la nuova della vittoria strappata ai nemici, soltanto non dopo la sua morte. *Tantum non post fata sua* Val. [167] *Di Lacedemonia* Cod. P. 1. più fedele. [168] *Saldo* Cod. R. e St. *Intero* Cod. T. *Salvo* Cod. Z. e P. 1. *Salvum* Val. [169] *Al postutto vinti* Cod. P. 1. [170] Cioè, secondo il suo animo. [171] *O commilitoni* Cod. T. *Disse a' compagni* Cod. P. 1. [172] *È venuta a più alto* Cod. R. Si corr. col T. M. P. 1. e Z. [173] *De' Greci* Cod. R. 1. e St. Si corr. col T. e P. 1. [174] Per Prevedimenti. *Auspiciis* Val. *Augurii* Cod. T. [175] *Vostre armi* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. Z. e P. 1.

essuto se li dii immortali li avessero lasciato usare la vittoria sua e fosse entrato sano ne le mura de la patria [176]?

E non fue piccola fermezza d'animo quella di Teramene d'Atene, il quale fu costretto di morire in guardia piuvica, sotto la quale guardia per comandamento de' xxx tiranni senza paura bevè il beveraggio del tossico a lui pòrto, e quello che *ne* rimase, non rompendo [177] il vaso dov' era, per modo di sollazzo sì lasciò cadere in terra in tal modo, che il vaso fece chiaro suono. E riguardandolo, disse al servo publico che gliele avea dato: « Io il mando ad Ermes [178]: » vedi dunque che questo beveraggio [179] incontanente » gliele porti ». Era questo Ermes il più crudelissimo di questi xxx tiranni, et affermò *Teramene ch' elli* [180] si liberava dal tormento sofferendo sì lievemente la pena. E così morendosi Teramene, nè più nè meno come nel suo letticello, uscìo di vita; punito, secondo il pensiere de' suoi nimici, ma secondo il suo giudicio, finito. Ma Teramene trasse la fortezza de l'animo da le lettere e da la scienza. Ma la ferocitade de la sua gente, maestra quasi fue *a Teogene* Numantino a pigliare simile virtude. Però che distrutte et afflitte le cose de' Numantini, conciofossecosa che *Teogene* per nobilitade [181] e per grandezza e per onore passasse tutti

[176] Qual maggior gloria avrebbe avuto se li dii ecc. [177] *Quodque superfuerat jocabundus illisum humo* Val. Scherzando gittò in terra quello che rimase del beveraggio, non già il bicchiere. Il trad. lesse *Illaesum*, e volse per ciò *Non rompendo*. Il *Ne* è del Cod. Z. e P. 1. [178] Così St. e Codd. meno il P. 1. che legge *Clizio* qui e dopo. Il testo Ald. *Critia*. [179] *Vasciello* Cod. T. *Poculum* Val. [180] *Chera meno elli* Cod. R. Si corr. col M. Z. e P. 1. [181] In *Terogene* Cod. R. e St. *Teogene* Cod. M. T. — *Che Teogene che per nobilitade* Codd. e St. *Che Teogene per nobilitade* Cod. P. 1. — *Quasi fue in Terogene* Cod. T. Si corr. col P. 1. —

i suoi cittadini, accese il foco in uno suo casamento, il quale avea in quella terra sopra li altri bellissimo, ricoltavi entro da ogni parte la vivanda [182]. Et incontanente con una spada ignuda entrò in mezzo de' Numantini, e comandoe che in tra sè *medesimi* [183] combattessero a due a due, e quelli che fosse vinto, *tagliatoli* [184] la testa, giacerebbe in su l'ardenti case. Il quale poi ch' ebbe consumati tutti i suoi cittadini con sì forte legge di morte, a l' ultimo in su le fiamme sè medesimo gittoe.

Ma acciò ch' io racconti igualmente il cadimento de la cittade che fu nimica del popolo romano, presa Cartagine, la moglie di Asdrubale, biasimata a lui la crudeltade, non volle che da Scipione *a lui solo* fosse data la vita. Ma da la mano diritta e da la manca i suoi figliuoli e d'Asdrubale traendo a la morte non ricusanti, si gittoe nel foco de la *sua* cittade che ardeva [185].

Io aggiungerò a questo esemplo, che è di fortezza d' animo femminile, uno caso di due fanciulle igualmente forte. Conciossiacosa che per la mortale divisione di Siracusa tutta la schiatta del re *Gelone* [186] per manifestissime pestilenzie spenta, ridotta fosse a una sola figliola, Armonia vergine; e contra lei da' nimici fosse fatto assalto di combattere, la sua balia una fanciulla simile a colei, ornata con ornamenti et arnesi reali, mise contra li ferri, la quale acciò che Armonia

[182] L' alimento del fuoco, la stipa. *Nutrimentis ignis* Val. [183] *Medesimo* Cod. R. P. 1. e St. *Medesimi* T. [184] *Tagliateli* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. e Z. [185] *Biasimata a lui la crudeltade non volle che da Scipione sola fosse data la vita de la mano* ecc. Cod. R. ed altri. Si corr. col Cod. Z. *De la cittade* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. e Z. *Patriae* Val. [186] *Del re Geron* St. e Cod. R. Si corr. col T. P. 1. M. e Z.

non fosse morta, mentìe la sua condizione. Armonia meravigliandosi de l'animo di colei, non sofferse di sopravivere a tanta fede, e rivocati li occiditori, confessando chi ella era, ne la morte sua li rivolse. E così a l'una la coperta bugia, e a l'altra la manifesta veritade fine fu de la vita.

CAPITOLO III.

De la Pazienza.

La fortezza, che fue nelle nobilissime opere de li omini e de le femine, infino a qui alli occhi umani si mostroe. Et ora la pazienza è confortata di venire tra noi, non certo con più debili radici ordinata, nè abondante con *meno nobile spirito* [187], ma così per somiglianza giunta a lei, che parere possa di lei essere nata. Poi che qual cosa è che più si confaccia a le cose ch'io raccontai di sopra che il fatto di Muzio Scevola? Conciofossecosa ch'elli con tristizia comportasse la nostra cittade essere molestata da Porsenna re degli Etruschi con grave e continua guerra, con uno coltello nascoso entrò nel campo di colui, e sforzossi di occiderlo sacrificante dinanzi a li altari. A la perfine preso in questo isforzarsi, ch'era primamente [188] di pietoso e forte proponimento, non celò la cagione perchè era venuto; e mostrò con maravigliosa pazienza, ch'elli dispregiava molto i tormenti. Sì come io credo, elli ebbe molto in odio la sua diritta mano, per-

[187] *Ne abondante con meno spirito nobile* Cod. R. P. 1. e St. Si preferì il T. e Z. più chiari. [188] Dovrebbesi leggere Parimente, *Pariter* Val.

chè non la potè usare ne la morte del re; onde distesala sopra il fuoco del sacrificio, la si lascioe bruciare. Niuno sacrificamento per certo guataro con più attenti occhi li dii immortali, fatto a li loro altari, che questo: È fece sì che Porsenna medesimo dimenticandosi il suo pericolo, la vendetta di sè convertie in ammirazione. Porsenna disse: « O Muzio, ritòrnati a' tuoi, e » riconta loro, che quando tu cercavi di tormi la vita, » la tua vita ti fu da me donata ». La cui pietade non lusingandola Muzio, più tristo della salute di Porsenna, che lieto della sua, con sopranome d'eterna gloria, cioè Scevola, ne la nostra cittade reddìo.

E la virtù di Pompeo fu laudabile. Il quale andando per ambasciatore, fu preso da *Genzio re* [189]. Et essendoli comandato dal re, che gli manifestasse i consigli del senato, puose il suo dito ad ardere sopra una lucerna accesa. E per quella pazienza insiememente fece il re disperare, che per martirii nulla *potea* sapere [190] da lui, e generò in esso desiderio di richiedere l'amistà del senato.

Et acciò che, io cercando più esempli di questa generazione ne la nostra cittade, non mi convegna passare alla maledetta et abominevole memoria delle cittadine battaglie, sarò contento di due romani esempli, li quali sì come contengono lode delle nobilissime famiglie, così niuna piuvica memoria contengono, e seguiterò [191] de li strani.

[189] *Gentiore* Cod. R. e St. *Gentio re* Cod. T. Z. e M. *Genzio* P. 1. [190] *Poteo* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [191] *Publicum moerorem* Val. che il trad. lesse *Memoriam*, o *Memorem* e tradusse *Memoria*, o forse il menante per isbadataggine ripetè qui la parola *Memoria* scritta poco prima, ponendola in luogo di *Mestizia* che dovea scrivere — *E sogiugnerò* Cod. Z. più fedele al testo *Externa subnectam* Val.

De li Strani.

Presenti ad Alessandro *sacrificante* [192] secondo l'antico costume di Macedonia, erano fanciulli nobilissimi, de' quali l'uno preso il turibolo stette dinanzi da lui, in sul braccio del quale cadè uno carbone acceso. Il quale avvegna che lo incendesse, sì che *lo odore* [193] de la sua carne, che s'incendea e ardea, venìa a' nasi di quelli ch'erano d'intorno, ampoi il fanciullo [194] col silenzio ristrinse il dolore, e il braccio fermo tenne, acciò che il sacrificio d'Alessandro, scotendo il terribile, non impedisse [195]. Il re *molto dilettandosi* [196] nella pazienza del fanciullo, volle prendere più certa sperienza com'elli perseverasse, e consigliatosi [197], più lungamente sacrificoe, nè il fanciullo tolse dal suo proponimento. Se Dario i suoi occhi avesse più chiaramente messi in questo miracolo, conosciuto averebbe, che í cavalieri de la colui schiatta non potrebbono essere stati vinti, la cui debole etade avesse veduto armata di tanta fortezza.

E quella è forte e costante milizia d'animo, risplendente di lettere, cioè filosofia, sacerdotessa da essere reverita de la dottrina delle cose sacre; la quale

[192] *Sacrificando* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Ma l'uso del gerundio in luogo del participio è assai frequente in questa versione. [193] *Il colore* Cod. R. e St. si corr. col T. Z. P. 1. [194] *Carne che ardea pervenia a li nasi di coloro ch'erano dintorno, nentemeno il fanciullo* Cod. T. Meglio lo Z. *Carne che s'ardea pervenisse* — *Pervenia* P. 1. [195] *D'Alessandro o scorlando il teribolo no impedisce o piangendo nol bagnasse* Cod. T. che volge a suo modo l'*Aut edito gemitu aures regias aspergeret* ommesso da' Codd. R. M. P. 1. e St. *Turibolo* P. 1. [196] *Il re maggiormente dilettansi* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. [197] Giunta inutile del traduttore.

essendo ricevuta nel petto de l' uomo, cacciane via il disonesto e disutile desiderio, e tutto il conferma nel guernimento de la perfetta virtude, e fàllo più potente che paura o che dolore.

Comincierò da Zenone Eleate, il quale essendo uomo di grande prudenza in cercare la natura de le cose, e in accendere li animi de' gioveni a scienza e vigore prontissimo, dimostrò palesemente la prova di quello ch' elli ammaestrava, per esemplo de la virtude sua medesima. Però ch' elli uscìo de la sua patria, ne la quale potea stare in sicura libertade, et andossene ad Agrigento, terra gravata da miserevole servitudine di tiranno, sicurandosi sì ne la fidanza del suo ingegno e de' suoi costumi, ch' elli *speroe* [198] di potere trarre la crudelezza de la pazza mente e a tiranno e a Falari. Ma poi che s' avide, appo quello tiranno valere più l' usanza de la signoria che il sano consiglio, sì infiammò li nobilissimi gioveni di quella città del desiderio di liberare la patria da servitudine. De la quale cosa conciosia che indicio pervenisse al tiranno, convocato il popolo ne la corte, comincioe a *martoriare* [199] Zenone con diverse generazioni di tormenti. E quindi lo esaminava, domandandolo quanti erano li partifici del suo consiglio. Il filosofo niuno di quelli mentovoe, ma ciascuno prossimo e fedelissimo al tiranno li rendeo suspetto. E cominciò a riprendere a li Agrigentini la temenza e la pigrezza e *la cattivitade loro* [200]; e fece sì che per subito commovimento d' animo li cittadini provocati, con li sassi lapidorono [201]

[198] *Ch' egli speroe* Cod. T. *Pensoe* R. ed altri. *Ut speraverit* Val. [199] *Martoriare* Cod. T. Z. M. e P. 1. *Martorizare* Cod. R. e St. [200] *E le cattivita di loro* Cod. R. e St. Si corr. col T. P. 1. e Z. [201] *Allapidarono* Cod. M. *Allapidaro* P. 1. *Lapidaro* Cod. T. e Z.

Falari. Dunque una voce d' uno vecchio posto al tormento, non temorosa, non pregante misericordia, senza trarre guai, ma con forte confortamento, mutoe tutto l' animo e la fortuna d' una cittade.

Un altro filosofo, ch' ebbe quello medesimo nome, conciofossecosa che fosse tormentato da uno tiranno, nome *Nearco* [202], de la cui morte avea tenuto consiglio, essendo il filosofo vincitore del tormento e del dolore che fatto li era per cagione di manifestare li compagni, ma vago di vendicarsi, disse che li convenia favellare a *Nearco* [203] molto secreto. Posto giù del tormento, e approssimandosi al tiranno, quando vide ch' era tempo di scoprirsi de' suoi aguati, preseli li orecchi co' denti, e non lo lasciò inflno a tanto, che il tiranno fu privato di quella parte del corpo, et elli de la vita.

Di così fatta pazienza parve seguitatore invidioso Anassarco filosofo. Il quale essendo tormentato da *Nicocreonte* [204] tiranno di Cipri, nè potea fare sì il tiranno per alcuna forza di tormento, che 'l filosofo non tormentasse lui d' amare battiture di riprensioni, a la perfine Anassarco si troncoe la lingua minuto [205] e disse: « *O debolissimo* giovine [206], questa parte del mio » corpo non è di tua giurisdizione ». Et incontanente quella ricisa colli suoi denti, e masticatala, la sputò nel volto del tiranno. Quella lingua molti orecchi avea già fatti maravigliare, et in primamente quelli d'Alessandro re per ammirazione di sè, quando Anassarco

[202] *Nearco* Cod. T. e M. *Clearco* R. 1. *Daco* Cod. P. 1. [203] *Adearco* Cod. R. e St. *Narco* Gli altri [204] *Nicocre conte* Cod. R. e St. Si corr. col M. [205] Error grossolano originato forse dall' aver letto *Minutatim* per *Minitanti*. Al tiranno minacciante di mozzargli la lingua, disse. [206] *Odi bellissimo giovine* Codd. e St. Si corr. col Cod. Z. e P. 1. fedeli al testo.

manifestoe facondissimamente la condizione de la natura, *l' ambito* [207] del mare, li corsi delle stelle, e la natura di tutto il mondo. Ampoi quasi più gloriosamente morìe, ch' elli non vivette; però che così fortissimamente l' atto nobile della scienza non solamente manifestò la vita d'Anassarco, ma ancora la sua morte rendeo più chiara [208].

E Jeronimo tiranno indarno affaticò le mani de' tormentatori in Teodoro, uomo di grande autoritade: ch' elli ruppe le battiture, allevioe i tormenti, sciolse la colla [209], spense le ardenti piastre, anzi ch' elli potesse fare che li manifestasse i compagni che doveano uccidere il tiranno. Anzi fece più, che uno masnadiere, nel quale la somma di tutta la signoria del tiranno sì come in uno cardine si volgea, con falsa accusa abominandolo, li tolse la fidata guardia da lato, e col beneficio de la *pazienza* [210] non solamente coprìe le cose ch' erano sacrete [211], ma eziandio vendicò li tormenti, che li furono fatti: imperò che Jeronimo lacerando desiderosamente il nimico, mattamente l' amico perdèe [212].

Ancora appo quelli d' India il pensiero de la pazienza sì duramente vi si piglia per uso, che sono di

[207] *Terrae conditionem, ambitum maris* Val. La formazione della terra, il circuito del mare. Codd. e St. leggono *Abito,* meno il P. 1. [208] *Quia tam forti fine illustrem professionis actum comprobavit, Anaxarchique non vitam modo deseruit sed mortem reddidit clariorem* Val. Perchè con sì forte fine comprovò coll' opera la nobiltà della filosofia professata, e meno abbandonò la vita che rese illustre la morte. [209] *Rupit enim verbera, fidiculas laxavit, solvit eculeum* Val. Gli si ruppero addosso le verghe, gli si allentarono le cordicelle del tormento, si scompose il tavolato della tortura. [210] *De la sapienza* St. e Codd. Si corr. col testo. [211] *Secrete* Cod. T. e P. 1. *Segrete* Cod. Z. [212] *L' amico mattamente* Cod. Z.

quelli che tutto il tempo de la vita loro vanno ignudi; et ora indurano i loro corpi nel gelato freddo di monte Caucaso, et ora ponendoli al fuoco senza alcuno gemito [213]. Et a questi cotali s'acquista non piccola gloria per lo spregio del dolore, e loda di sapienza si dà.

Queste cose sono nate ne li petti alti et ammaestrati, ma quello che prese l'animo d'uno servo non è meno maravigliosa cosa. Uno servo barbaro, comportando gravemente che Asdrubale li avea morto uno suo signore, di subito assalendo Asdrubale sì l'uccise. Questo servo preso e in ogni modo tormentato, nel viso suo fermamente ritenne la letizia, che presa avea della vendetta. Dunque la virtù incitata per fastidioso entramento non lascia uscire da sè li vivi ingegni, e non dà gusto di sè largo o maligno con alcuna differenza di persona [214], ma a tutti igualmente si concede, e pensa maggiormente chente desiderio tu le rechi che chente dignitade. E nel prendere de' suoi beni lascia [215] a te medesimo esaminare il peso, acciò che quanto ne l'animo ne possi sostenere, tanto ne porti teco. Per la qual cossa *avviene* [216] tal volta, che quelli che sono nati di basso luogo, pervengono a somma dignitade; e quelli nati di chiarissime imagini e di grandi nazioni, *rivolti* in disonore,

[213] *Senza alcuno gemito stanno* Cod. T. [214] *Dunque la virtude per odio fastidioso entrata lascia pasare ad sè li vivi ingegni, e non dà traimento di sè.* Cod. T. Male inteso il lat. *Non ergo fastidioso aditu virtus excitata, ingenia vivida ad se penetrare patitur, neque haustum* (letto per *gustum*) *sui cum aliquo personarum discrimine largum malignumve praebet.* La virtù pronta a riconoscere i begl' ingegni, qualunque ne sia la condizione, non gli rispinge, nè secondo le persone dà loro più larga o più scarsa parte de' suoi beni. [215] *E lascia* Cod. R. ed altri. Quest' *E* manca giustamente al Cod. T. [216] *Haveni* St. e R. Si corr. col T. Z. P. 1. e M.

la luce ch' *ebber* [217] da' suoi antecessori *convertiscano* in tenebre. Le quali cose più aperte si rendono per li suoi esempli. E primamente cominceroe da quelli, la mutazione de' quali si fece in migliore stato: chè *dà al dire* [218] chiara materia.

CAPITOLO IV.

Di coloro li quali in basso luoco nati riuscirono uomini chiari.

Una vile capannetta campestra diede l' incominciamenti e li nascimenti di *Tullio* Ostilio [219]. La sua giovanezza fue occupata in pascere pecore: la sua *più* ferma [220] età resse e raddoppiò lo imperio romano: la sua vecchiezza adornata di eccellentissimi adornamenti, risplendè in altissimo onore di maestade.

Ma avvegna che Tullio fosse di maraviglioso crescimento, ampoi è elli esemplo de' nostri [221]. Ma la fortuna recò ne la nostra cittade Tarquino a possedere lo imperio romano. Strana cosa fu il procedere da cotale fatto; più strana fue che nacque da Corinto città; e fastidiosa cosa, che fu figliolo d' uno mercadante; ancora più da vergognare che fu figliolo d' uno

[217] *Rivolto in disonore la luce ch' ebbe* Codd. e St. *Rivolta* P. 1. *Rivolti* Cod. Z. *Di grande nazione* Cod. P. 1. Qui *Nazione* per *Nascita* in senso analogo a *Schiatta*. *Convertisse* Codd. *Convertant* Val. [218] *Che dal dire* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [219] *Tulio* Codd. e St. meno il P. 1. Qui il trad. cangiò a torto *Servio Tullio* in *Tullo Ostilio*. [220] *La sua ferma* Codd. *La sua più ferma* Cod. Z. *Validior aetas* Val. [221] *Verum Tullius etsi magni et admirabilis incrementi, domesticum tamen exemplum est* Val.

sbandito nome *Demarato* [222]. Ma così prosperevole avvenimento di sua condizione sì lo rendeo savio; e per invidioso, il rendeo glorioso [223]. Elli accrebbe i termini de' confini di Roma, e le solennitadi de li dii accrebbe di nuovo sacerdozio; il numero del senato accrebbe; l' ordine de' cavalieri lasciò maggiore che no l' avesse trovato. E quello ch' è fine della sua lode, con le sue chiare virtudi fece sì, che questa cittade non si pentìo *ch' ella* [224] l' accattò re da' forestieri, anzi che averlo eletto de' suoi cittadini.

Ma la fortuna in *Tullio Servio mostroe* [225] massimamente le forze sue, dando lui re a questa cittade ne la quale nacque servo; al quale avvenne lunghissimamente lo imperio tenere; *quattro volte costituì il lustro* [226] e tre volte triunfoe; et alla perfine, onde elli venne et onde discese il titolo de la *sua* statua abondevolmente il testimonia, ch' ebbe sopranome di servo mescolato con nome reale [227].

Con maraviglioso montamento venne Varro da la taverna del macello del suo padre al consolato. Certo la fortuna poco sozzissimamente stimoe di dar i XII onori a colui ch' era usato di vendere merce [228] s' ella

[222] Il testo travolto dal traduttore significa che la fortuna guidò all' impero di Roma uno strano ch' era sbandito, più strano perchè da Corinto, spregevole perchè nato da mercadante, e da vergognarsene perchè figlio dell' esule Demarato. — St. e Codd. *Demerato.* [223] *Industrium pro invidioso, gloriosum pro inviso reddidit* Val. [224] *Che l' accattò* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [225] *In Tilio servo nostro* Cod. R. Si corr. col T. P. e Z. [226] Questa lacuna de' Codd. si supplì colla stampa. [227] *De la statua* Codd. Si suppli collo Z. e P. 1. La statua sua portava scritto: *Statua Servii Tulli Romanorum Regis.* [228] Falsa e confusa versione del testo, che suona, aver sembrato poco alla fortuna di concedere i XII fasci a colui, ch' era solito lordarsi ne' guadagni di sozzissima merce, se non gli avesse dato il nobilissimo P. Emilio a compagno. L' *Et* del periodo successivo è richiesto dal costrutto, ed è del Cod. T.

non l'avesse dato per compagno a Lucio Paulo Emilio. *Et* eziandio si sparse sì nel colui grembo, che conciofossecosa che appo Canne per sua colpa votate avesse le forze del popolo romano, e *sostenesse* [229] che ucciso fosse Paolo, il quale non avea voluto combattere, salvo il recoe nella nostra cittade. Anzi ancora li menoe dinanzi alle porte il senato a renderli grazia, perch'elli era voluto redire; e molto contese acciò che la dittatura fosse offerta a lui, autore di gravissima pestilenza.

Non fu piccola vergogna del consolato Marco *Perpenna* [230] sì come colui che prima fu consolo che cittadino; ma in fare guerra fu elli alquanto più utile a la republica che Varro imperadore. Il quale prese in Asia Aristonico re. *e fu* punitore de lo strazio *e sconfittura che fe' lo dito Aristonico di Crasso* [231]. Conciofosse cosa che *intratanto* [232] la morte di colui, la cui vita triunfato avea, dannata fosse per la legge Papia, i romani cittadini il padre di costui, per ragioni non pertinenti a sè compreso, per judicio di Sabello addomandato, fecero ritornare ne' suoi primi abiturii [233]. Così Marco Perpenna la fama sua fu ombrata, il consolato non vero, lo imperio simile di caligine, il trionfo vano, nell'altrui cittade *cattivamente* peregrinoe [234].

[229] *E sostenne* Cod. R. Si corr. colle St. col Cod. T. Z. e col testo. [230] *Per pena* Cod. R. Si corr. col T. Z. P. e M. anche poi. [231] *E non fu* Codd. e St. Si corr. col testo. *Cassianaeque stragis punitor extitit* Val. Alla lacuna del Cod. R. e M. si suppli col T. [232] *In trattando* Cod. R. e P. Si corr. col T. *Interim* Val. [233] Stranamente inteso e tradotto il latino, che significa: Fu costretto ritornare alle sue prime stanze il padre di Perpenna chiamato in giudicio da Sabello perchè s'era attribuito li diritti di cittadino romano che non gli spettavano. Così di Marco Perpenna la fama fu ombrata, ecc. [234] Lacuna supplita col Cod. Z. P. 1. *Improbe* Val.

Ma li accrescimenti di Marco Porzio Catone furo da desiderare alli affetti comuni [235]. Il quale il nome suo in Tuscolo non gentile, fece in Roma essere nobilissimo [236]. Perocchè ornate sono da lui le figure [237] delle lettere latine, ajutata la disciplina del guerreggiare, accresciuta la maestade del senato, *distesa* la famiglia, nella quale *il* grandissimo onore, Cato posteriore, nacque [238].

Delli Strani.

Ma acciò che noi aggiugniamo alli romani esempli li estrani, Socrate, non solamente per consentimento delli omini, ma ancora nel tempio di Apollo judicato sapientissimo, nato da lato di madre Fanarete, che guardava le donne *di parto* [239] e di padre Sofronisco lavoratore di marmo, a chiarissima fama di gloria montoe e non sanza merito. Però che, conciofosse cosa che li ingegni de li ammaestratissimi omini ciechi in disputazione vagassero, e le misure del sole e della luna e dell'altre stelle si *sforzassoro* di strigare [240] più con argumenti pieni di parole che con certi, et ardissero di comprendere l'*ambito* [241] di tutto il mondo, elli primo costrinse l'animo suo (partito da questi errori de' non ammaestrati) di cercare li effetti [242],

[235] *Publicis votis expetenda:* La fortuna di Catone era da chiedersi con publici voti. [236] *Gentilissimo* Cod. T. [237] *Monimenta* Val. [238] *Discesa la famiglia nella quale in grandissimo onore.* Codd. e St. Si corr. collo Z. e P. 1. *Cato ultimo nacque* Codd. P. 1. Z. *Prorogata familia in qua maximum decus, posterior est ortus Cato* Val. [239] Supplita col Cod. T. la piccola lacuna. [240] *Si sforzano* Cod. R. Si corr. col T. e Z. *Explicare conarentur* Val. [241] *L'habito* St. e Cod. R. Si corr. col T. e M. [242] *Effetti* per *Affetti.* — Col testo: Si sforzò di scrutare gli affetti nascosti nella intima natura dell'uomo e nel più secreto del petto.

riposti e nascosi nelle interiora e ne' secreti del petto, de l' umana condizione: se la virtude per sè stessa fia stimata, maestro ottimo della vita [243].

Chente madre avesse Euripide, e chente padre Demostene, ancora al loro tempo non fu conosciuto. La madre de l'uno vendea erbette, e 'l padre de l' altro vendea coltellini, come quasi le lettere di tutti li dottori il dicono. Ma quale fu più nobile cosa o la tragedia di Euripide o la forza della retorica di Demostene?

CAPITOLO V.

Di quelli che da padri nobili dischiattarono.

Una parte delle due, ch' io avea promesso di scrivere di questa materia, sì seguita; la quale si de' rendere alle coperte [244] imagini de li omini chiari. Da ricontare sono coloro li quali dischiattarono da lo splendore di quelle imagini: miracoli nobili vestiti di oscurissime macchie di pigrizia e di malignitade [245]. Che cosa è più simile a miraculo che Scipione figliolo del maggiore Africano, il quale nato in sì grande gloria de' suoi, sofferse d' essere preso da una *molto* [246] piccola gente d'Anticco re? Conciosiacosachè assai fosse meglio d' uccidersi di propria voluntade, che le mani, che si dovean mettere nel nimico, arrendere

[243] Se la nuda virtù bastasse, senza riguardare alla pubblica utilità, Socrate sarebbe stato maestro ottimo de la vita. [244] *Adopertis* Val. offuscate dai successori. [245] *Nobilia portenta* Val. *Mostri nobili* Cod. T. Esempii mostruosi di nobiltà tralignata. *Di malvagitade* Cod. Z. [246] *Parvulo admodum praesidio* Val. Si supplì col Cod. T.

al nemico [247]; essendo intra due risplendentissimi sopranomi di padre e di zio: da l'uno de' quali, vinta Cartagine, tale sopranome era acquistato, e l'altro, già *essendo* Asia per lo più racquistata [cominciando a sorgere] [248]: e per beneficio di quello nemico ritenere per suo nome lo spirito, del quale Lucio Scipione incontanente dovea bellissimo trionfo mostrare a li occhi de li dii e delli omini. Costui medesimo, adomandatore [249] d'essere pretore, portò in Campo Marzio la candida toga oscurata di sozze macchie, intanto che se, per grazia di Cicerejo, il quale era stato scrivano del suo padre, ajutato non fosse, non parea ch'elli potesse impetrare quell'onore dal popolo. Avvegnachè chente differenzia è, tra recare a casa pretorìa così negata, o pretorìa così acquistata? La quale conciofosse cosa che i suoi s'avvedessero da lui dovere essere sozzata, fecero questo, ch'elli non fu ardito di porre la sua seggia, nè ragione rendere. Et oltre a questo li trassero l'anello dov'era intagliata la testa d'Africano. O idii boni, che tenebre nascere sofferiste voi con iguale balenamento [250]!

E Fabio Massimo, figliuolo di Quinto Fabio Massimo Allobrogo, e cittadino e imperadore chiarissimo, come perduta vita *per distemperanza* menoe [251]! Del quale a ciò che tutti li altri vizii si lascino stare [252], assai sofficientemente si possono iscoprire li suoi costu-

[247] Meglio era l'uccidersi che darsi prigione, secondo il testo. [248] *Usando Asia* Codd. e St. Si corr. collo Z., e si suppli la lacuna della versione col testo. [249] *Domandando* Cod. T. [250] *Dii boni quas tenebras e quo fulmine nasci passi estis?* Val. Il traduttore lesse *Aequo fulmine* e perciò voltò *Con iguale balenamento,* anzicchè: Da tal fulmine. [251] Si suppli col Cod. Z. alla iacuna degli altri. *Perditam luxuria vitam* Val. [252] *Vituperii* Cod. P. 1. *Vituperii e peccati* Cod. Z. in luogo di *Vizii* del R. *Flagitia* Val.

mi di quella vergogna, che li fece Quinto Pompeo, pretore urbano, quando li interdisse li beni del suo padre; e non si trovoe in così grande cittade chi riprendesse quello divieto. Dogliosamente certo comportavano li omini, che quella pecunia, la quale dovea servire allo splendore de la gente Fabia, per vituperii e cattivitade si dissipasse [253]. Adunque colui, il quale la molta benignitade del padre avea lasciato erede, la piuvica justizia diseredoe.

Clodio *Pulcro* [254] possedeo il favore del popolo, et in uno spontone appoggiandosi alla stola Fulviana, esso solo [255] sommise lo onore de la cavalleria a la signoria d' una femina. *Pulcro* [256] figliuolo di costoro, senza che elli menò la sua giovenezza molle e fredda, perduto per amore d' una piuvichissima meretrice fue infame, e di vergognosa generazione di morte *finio*, perocchè desiderosamente consumato da questa sua donna, rendeo lo spirito a sozza e a puzzolente distemperanza [257].

Che divenne ad Ortensio, il quale nel grandissimo avvenimento [258] de' liberi et autorevolissimi cittadini ebbe la somma de la autoritade, e de l' ornato parlare ebbe il grado? Corbio nipote d' Ortensio menò sua vita più bassa e più viziosa di tutti li ruffiani e puttane: et alla perfine la sua lingua così soprastette [259]

[253] *Si sialaquasse* Cod. T. *Si disperdesse* P. 1. [254] *Clodio Pulcer*, anche dopo Codd. e St. *Clodio belo* Cod. T. [255] Trista versione del lat. *Adhaerens Fulvianae stolae pugio:* La spada militare fè serva alla gonna di sua moglie Fulvia. *Esso solo* Codd. e St. manca al testo ed al Cod. T. e P. 1. [256] *Pulcer* Codd. e St. *Pulcro* Cod. T. [257] *Finito* Codd. e St. Si corr. col P. 1. Arbitriaria e falsa versione del latino, che suona invece: Avendo mangiato ingordamente del ventre di porco, morì per sozza e sordida intemperanza. [258] *In maximo proventu* Val. Nella gran copia. [259] *Prostitit libidini cunctorum* Val. Fu letto per *Praestitit* e tradotto perciò *Soprastette*, mentre dovea dire *Si offerse per prezzo.*

alla lussuria di tutti tra' bordelli, come quella del suo avolo vegghiòe per la salute de' suoi cittadini.

Io m' avvegio in come pericoloso viaggio io sono proceduto. Adunque me stesso ritrarrò adrieto, a ciò che se io perseverassi di perseguitare li altri pericoli di quella generazione, ch' io non m' impacciassi con alcuno disutile raccontamento. Io ritrarrò dunque il piede indrieto, e lascierò giacere le disformate ombre in uno gorgo [260] de la sua *bruttura* [261]. Per certo elli è meglio narrare che cose concedettono a sè i nobili e chiari uomini in armamento e in tutt' altro vivere, in alcuna parte rinovando.

CAPITOLO VI.

Di quelli chiari uomini che in vestimento o in altro ornamento si concedetteno più licenza che il costume della patria non permettea.

Publio Scipione essendo in Cicilia per accrescere la sua oste, e di passare con essa in Africa cercando tempo necessario [262], conciosiacosa che la rovina di Cartagine nel suo animo rivolgesse, diede luogo et opera al giuoco chiamato Ginnasio, intra li consigli e li sforzamenti [263] di così grande cosa, et usò il mantello e li calzamenti detti Crepidi; nè per questa cosa mise le sue mani più pigramente a l' oste d' Africa.

[260] *In imo gurgite* Val. che fu letto *In uno,* e dovea volgersi, *Nel profondo.* [261] *Brotura* Cod. R. e St. Si corr. col M. e P. 1. [262] Piuttosto: Il luogo e modo opportuno. *Opportunum gradum* Val. [263] *Molitione tantae rei* Val. Gli sforzi — *Diede opera al giuoco* Cod. P.

Ma non so io *s' elle se ne furono* [264] però più allegre. Perchè e vigorosi e nobili ingegni in quanto più prendono di sollazzo, in tanto rendono più duri assalti. Io crederei altresì, ch' elli se ne pensoe acquistare il favore de' compagni più abondevole, s' elli approvasse il modo del loro vivere e le solenni e festevoli [265] pruove. Alle quali pruove et esercizii venìa quando molto e longamente avea faticati li omeri e gli altri membri con movimenti di guerra, acciò che la sua fermezza facesse laudare; et in questi era la sua fatica, in quelle prove il tranquillamento della sua fatica. Ma noi veggiamo nel Campidoglio la statua di Lucio Scipione con quello pallio [266] e con quello calzamento, che s' usavano al Ginnasio. Elli volle che fosse posta la sua figura formata in quello abito, che alcuna volta avea elli usato. Ancora Lucio Silla, essendo imperadore, non li parve sozza cosa andare per Napoli con quello pallio, e con quello calzamento detto Crepida. E Duellio, il quale prima ebbe trionfo navale delli Africani, quante volte mangiare dovea con altrui in convito, usò di ritornare a casa dalla cena a cero di morte [267] et a trombetta et a suono di stromento, testimoniando con canto e festeggiamento notturno il chiaro avvenimento della battaglia marina.

Papirio *Masso* [268] con ciò fosse cosa che la republica bene avesse guidata [269] e non impetrasse dal

[264] *Se la sene furono* Cod. R. e St. *Se esse furono però più allegre* Cod. T. Si corr. col M. [265] *Festegievole* Cod. T. *Festegevoli* P. e Z. [266] *Con quella clamide* St. *Statuam chlamydatam.* Val. *Con quello mantello* Cod. T. [267] *A lume di cera di morte funerale* Cod. T. Falsa versione del *Funalem cereum* del testo, letto per *Funeralem.* Cereo torto a modo di fune. [268] *Papirio Massimo* Cod. R. Si corr. colle St. e Cod. P. 1. [269] *Avesse bene retta* Cod. T.

senato il trionfo, nel monte *d'Alba* [270] fece il principio del trionfare, e a tutti li altri poscia ne diede esemplo, e per la corona dell' alloro, conciofossecosa che d' alcuno fosse guatato [271], usò corona di mortine.

Ancora fu superbo quasi quello fatto di Cajo Mario, il quale dopo il trionfo Giugurtino e dopo quello de' Tedeschi beveo in càntaro sempre. Il quale *vaso* [272] si dice che usò Bacco riportando d'Asia il trionfo di quelli d' India, acciò che intra quel bere del vino la sua vittoria alle sue vittorie assimigliasse [273].

Marco Cato pretore, niuna gonella vestito [274], ma solamente uno drappo ad ago profilato, diede la sentenza di Marco Scauro e delli altri accusati. Ma queste cose e altre simili a queste sono indicii d' alcuna cosa di virtude in rinovare l' usanza di prendersi licenzia [275]: ma in quelle cose, le quali da quinci innanzi seguiroe, si conosce quanta fidanza di sè altri avere soglia.

[270] *Monte Dalbana* St. e Cod. R. *Monte d'Alba* Cod. T. *Monte d'Albano* Cod. P. 1. [271] Versione errata del lat. *Cum alicui spectaculo interesset:* Quando andava a qualche spettacolo. [272] Col Cod. T. *Il quale bere* Cod. R. Cod. P. 1. *Hoc usus poculi genere* Val. [273] Letterale versione del testo, ma più chiara quella del Cod. T. *A la victoria di Bacho le soe victorie assomilgiasse.* [274] *Pretore niuna gonella vestito* Cod. R. *Non d'altro drapo vestito se non d' uno sargiato* Cod. T. *Nè una gonella vestio* Cod. Z. e P. 1. Il segnacaso *Di* è sottinteso. *Tantummodo amictus praetexta* Val. [275] *Virtutis aliquid sibi in consuetudine novanda licentiae sumentis indicia sunt.* Val.: Sono indicii di qualche arbitrio, che prendesi l'uomo virtuoso, e perciò autorevole, di rinovare una consuetudine.

CAPITOLO VII.

Della Fiducia di sè [276].

Essendo *Publio* [277] e Gneo Scipione con la maggiore parte della loro oste uccisi in Ispagna da l' oste d'Africa [278], e seguitando tutte le nazioni di quella provincia l' amistade de' Cartaginesi, niuno de' nostri duchi avendo ardire d' andare colà per corregere la cosa [279], Scipione avendo XXIIII anni si proferse ad andarvi, per la qual fidanza di sè, diede certa speranza al popolo di Roma di salute e di vittoria. E quella medesima fidanza di sè usò in Ispagna. Conciofossecosa ch' elli assediasse uno castello detto Badia, comandò che coloro che veniano alla sua sedia judiciale per domandare ragione, dessero gaggio, che alla sua magione, ch' era tra' muri del castello de' nimici, verrebbero il seguente dì a domandare ragione [280]. Et incontinente avuta la terra, al tempo et al luogo ch' elli avea detto posta la seggia, rendeo ragione a coloro. Niuna cosa fu più nobile di questa fidanza: niuna cosa fu più vera *di questo annunziamento: niuna cosa fu più efficace* [281] che quella fretta: niuna ancora più degna che quella dignitade.

[276] *De la fidanza di sè medesimo* Cod. T. [277] *Paulio* Cod. R. e St. Si corr. col M. e T. [278] *Tagliati in Ispagna de la giente d'Africa* Cod. T. [279] Versione letterale del testo. *D' andare là a regiere la guerra* Cod. T. [280] *Comandoe che coloro che venia a piatire a la sua giudiciale sedia per domandare ragione ci desero gagio che nella sua magione ch' era dentro dalle mura della tera de' nemici verebono il seguente die a piatire* Cod. T. Esempio citato dal Voc. alla voce *Gaggio* e *Seggia* — *Nella sua magione* Cod. P. 1. [281] *Fu più vera et efficace* Codd. e St. Si suppli la lacuna col P. 1.

Nè fu meno animoso nè meno prosperevole il suo passare in Africa, ne la quale menoe l'oste di Cicilia, *vietandolo* [282] il senato; imperò che se in quella cosa non avesse più creduto al suo consiglio che a quello de' padri coscritti, non sarebbe stato trovato il fine della seconda guerra africana. Al qual fatto fu pari quell'altra fidanza di sè. Poichè in Africa *venne* [283], le spie de Annibale prese nel suo campo et a lui menate non li tormentoe, nè de' consigli *nè della forza* [284] de' Cartaginesi li esaminoe, ma procuroe che tutti li suoi facessero la mostra diligentissimamente. E adomandate le spie se elli [285] aveano assai considerato quelle cose, le quali era comandato loro di spiare, e dato loro desinare e prebenda a' loro cavalli, salvi li [286] rimandoe. Per lo quale spirito sì pieno di fidanza prima ruppe li animi de' nemici che l'armi. Ma a ciò che noi pervegniamo alli cittadineschi fatti de la sua grandissima fidanza, conciofossecosa che da Lucio Scipione fosse radomandato ragione di xl sesterzii della pecunia d'Antiochia, dato da lui il libro nel quale erano scritte le somme dell'entrate e delle spese, avvegna che scacciare potesse l'accusa de' nimici, partissi indegnato che di quella cosa si dubitasse, la quale era amministrata sotto lui. Anzi favelloe in questo modo: « O padri coscritti, alla camera vostra del co-
» mune [287], io ministro dell'altrui imperio non *rendo*

[282] *Vietando* Cod. R. *Vietandolo* M. T. e Z. [283] *Vennero* Cod. R. e P. Si corr. col T. e St. [284] *E della fidanza* Cod. R. Si corr. col M. e T. *Nolle tormentoe.* Cod. P. 1. [285] Notisi il femminile *Spia* accordato tre volte col mascolino, sottintesovi il genere dell'uomo che fa si turpe mestiere. [286] *E profenda a' loro cavalli* Cod. Z. *E' provedendo* Cod. P. 1. Qui pure *Salvi li rimandoe* anzi che *Salve* ecc. [287] *Alla camera del vostro comune* Cod. T.

» ragione de li xl sesterzii [288], la qual camera per mio
» conducimento e per mio senno feci ricca di più di
» II milia sesterzii. E non penso che in fino a quella
» parte della *malignitade* [289] pervenuto sia, ch' elli sia
» da cercare della mia innocenza. Perochè, con ciò sia
» cosa ch' io sottomettessi alla vostra signoria tutta
» Africa, nulla cosa ne recai che dire si potesse mia,
» se none il sopranome. Dunque le ricchezze d'Africa
» non mi fecero avaro, ma ciascuno di noi due fra-
» telli è più ricco d' invidia che di moneta ». *Così ferma* [290] difensione di Scipione tutto il senato lodò et approvoe. Siccome quello fatto, il quale, conciofossecosa che a uso necessario della republica bisognasse di trarre moneta della camera, e li questori (perchè parea che la legge il vietasse) non l'ardissero d'aprire, privatamente Lucio Scipione domandò le chiavi, et aperta la camera del comune constrinse la legge fare luogo a l' utilitade. La quale fidanza li diede quella conscienza, ch' elli si ricordava che da lui erano state osservate tutte le leggi.

Non mi fia ancora fatica di racontare li fatti di costui medesimo, *però* [291] che a lui non fu fatica di fare quelli fatti in simile genere di virtude. Marco *Nevio* [292] tribuno del popolo, o, sì come altri dicono, due Petilii aveano assegnato il dìe a Scipione, che si scusasse al popolo; *il quale* menato con ismisurata fretta [293] alla corte, salìe in su la ringhiera, e messa nel

[288] *Non rendeo* Cod. R. e St. Si corr. col. T. e P. 1. *De li* lx Cod. R. e P. 1. xl Cod. T. [289] *Della malvagitade* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. e Z. [290] *Così si ferma* Cod. R. e St. Si corr. col M. T. Z. e P. 1. [291] Si agg. col Cod. T. Z. e P. quest' avverbio chè manca al Cod. R. ed è voluto dal testo. [292] *Marco Venio* Codd. e St. [293] *Nel quale* Cod. R. ed altri. Si corr. collo Z. *Qui ingenti frequentia in forum deductus* Val. Mal tradotto *Menato con ismisurata fretta.*

suo capo [294] la corona trionfale, disse così: « O Qui-
» riti, in cotal dìe, chente è oggi, comandai io che Car-
» tagine, che sperava grandi cose, ricevesse le vostre
» leggi. Per la qual cosa *è diritto* [295] che voi vegnate
» meco nel Campidoglio a pregare reverentemente ».
Igualmente chiaro avvenimento seguitoe la sua chiarissima voce; però che andando elli alla sagristia di Jove ottimo massimo in Campidoglio, ebbe per compagnia tutto il senato e tutto l' ordine de' cavalieri, e tutto il popolo. Restava, che il tribuno appresso il popolo sanza il popolo operasse; et abandonato nella corte, con grandi beffe e dirisione della sua calunnia solo dimorava Per cagione di schifare questa vergogna andò nel Campidoglio, e *da* accusatore [296] di Scipione fatto è suo onoratore.

Scipione *Emiliano* [297] successore nobilissimo de lo spirito del suo avolo, conciofossecosa ch' elli assediasse una fortissima cittade, confortavano alquanti, che intorno alle mura di quella spargesse murice di ferro [298], e tutti i passi empiesse di tavole piombate, le quali avessero le punte delli aguti di sopra, a ciò che li nimici per subito scorrimento fuori, non potessero assalire li nostri ajutorii [299]. Rispuose a loro Emiliano:
» Non è una medesima cosa volere pigliare alcuni e
» coloro medesimi temere ».

In cheunque parte di memorabili [300] esempli io Valerio volgere mi voglia, o voglia io o non, necessario è ch' io m' appoggi a li sopranomi delli Scipioni.

[294] *E postasi in capo* Cod. T. [295] *Adiritto* Cod. R. Si corr. col M. Z. e P. 1. *È ragione* Cod. T. [296] *E l' accusatore* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [297] *Miliano* Cod. R. e St. Si corr. col T. M. P. e Z. [298] *Murici* o Triboli di ferro. Manca la voce al Voc. [299] *Praesidia* Val. [300] *Memorevoli* Cod. T.

A cui è licito in questo luogo di lasciare senza memoria Nasica, autore di fidato animo e di chiarissimo detto? *Incominciando* a moltiplicare la carestia della vittuaria [301], Cajo *Curiazio* [302] tribuno del popolo costringea li consoli menati in parlamento, rinunziassero al senato ch' era da comperare biada; e *perchè* quella opera spacciare dovessero, ch' elli mandassero legati [303]. Del cui ordinamento al postutto non utile volendo Scipione Nasica *cominciare prologo* in contrario [304] per cagione di torlo via, il popolo cominciò a cridare. E Nasica allora disse: « O Quiriti, io vi pre-
» go che tacciate, imperò ch' io conosco meglio di voi
» quello che bisogna alla republica ». La quale voce udita, tutti con silenzio pieno di riverenza ebbero maggiore rispetto all' autoritade di Scipione, che alli loro alimenti.

E l' animo di Livio Salinatore è da donare ad eterna memoria. Il quale conciofossecosa che avesse sconfitto e morto Asdrubale e l' oste di quelli d' Africa in Umbria, cioè nella valle di Spoleto, e fossegli detto ch' e Franceschi e Lombardi erano sparti senza capitani et insegne, e che andavano vagando, e che con poca gente si poteano rompere, rispuose che ora si convenia loro perdonare, acciò che a' nimici non mancassero di loro gente messi che anunziassero tale sconfitta.

Questa presenza d' animo è battagliesca, ma questa ch' io diroe fue *in* istato et abito [305] di pace, ma non

[301] *Incominciò* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. *Della vittualglia* Cod. T. *Vitovaglia* Z. *Vettuaglia* Cod. P. [302] *Curiaco* St. e Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. [303] *Anunziassero al senato* Cod. P. 1. Il *Perchè* è del Cod. Z. *E per quella opera spacciare, ch' elli mandassero legati* P. 1. [304] *Prolagò in contrario* Cod. R. [305] La prep. *In* che manca al Cod. R. ed al senso, fu aggiunta col Cod. T.

meno lodevole, la quale Publio *Furio Filo* [306] fece in senato. Costui costrinse Quinto Metello e Quinto Pompeo, omini consolareschi [307], e grandi soi nemici d'andare per legati con lui nella sua desiderosa andata [308] ne la provincia di Spagna, la quale li era venuta *per sorte* [309], biasimandola coloro medesimi. Questa fidanza di sè non solamente fu forte, ma ancora quasi pazza: la quale ardie di cignere li suoi lati di due acerbissimi odii, e l'usanza del mestiere appena sicura nelli *amici* [310] sostenne di chiedere dal seno de' nimici.

Il cui fatto se ad alcuno piace, necessario è che non li dispiaccia il proponimento di Lucio Crasso, il quale fu appresso gli nostri maggiori chiarissimo in ornata parlatura. Però che conciofossecosa che di consolo avesse in parte la provincia di Gallia, et in quella contrada venuto fosse a cercare le sue opere [311] Gneo Carbone, il cui padre elli avea condannato, non solamente quindi nol fece rimuovere, ma ancora più li assegnò luogo nelle seggie de' giudici; nè di neuna cosa cognobbe [312] se prima non avesse il colui consiglio. Adunque l'agro e forte Carbone nulla cosa acquistoe ne l'andata di Gallia, se non ch' elii conobbe che il suo padre ragionevolemente era stato mandato in esilio da lo saldissimo omo [313].

Cato maggiore spesse volte citato a difendersi da' suoi nemici, nè mai per alcuno peccato convinto,

[306] *Publio Furiofilo* Cod. R. e St. Si corr. col P. [307] Nuova e bella parola. *Consulares viros* Val. [308] *In la sua desiderata andata* Cod. T. *Cupitam profectionem* Val. [309] *In parte* Cod. R. Z. e P. *Per sorte* Cod. T. *Sortitus* Val. [310] *E l'usanza de lo oficio dell'osteggiare* Cod. T. *Usum ministerii* Val. *Nelli animi* Codd. Si corr. col testo. [311] *Di consolo*, cioè *Come console.* — *Ad inchiedere delle sue opere* Cod. T. [312] *Sentenzioe* Cod. T. *Consiglio prese* P. 1. [313] *Dal costantissimo omo* Cod. T. *Ab integerrimo viro* Val.

al da sezzo tanta fidanza ripuose nella sua innocenza, che essendo tratto da coloro in quistione publica, domandò per giudice Tiberio Gracco, dal quale si discordava nella amministrazione della republica per grande odio. Per la quale bontade d'animo vietoe la coloro durezza in perseguitarlo [314]:

Quella medesima fortuna fu di Marco Scauro, et igualmente di lunga vecchiezza e forte, e di quello medesimo animo. Il quale conciofossecosa che accusato nella corte fosse, ch'elli avesse tolta moneta da Mitridate re per tradire il comune di Roma, la sua causa così menoe. « Iniqua cosa è, o Quiriti, conciosiacosa » ch'io appo altri vivuto sia, appo altri rendere ragio- » ne della mia vita. Ma ampoi ardirò io adomandare » voi, de' quali la maggiore parte non *poteo* [315] essere » presente alli miei onori et alle mie opere. Vario Se- » vero veronese [316], dice ch' Emilio Scauro corrotto per » prezzo di re dovesse tradire lo imperio del popolo » di Roma. Emilio Scauro dice, ch' elli non fu pros- » simano a questa colpa. Al quale di noi due crede- » rete voi »? Per la ammirazione di questo detto il popolo commosso cacciò Vario da quella mattissima accusa con duro rumore.

Marco Antonio, quello ornato parlatore, non certo schifando, ma abracciando il reggimento del piato, testimoniò quanto elli era innocente. Elli questore andando in Asia già era pervenuto a Brandizio [317], nel qual luogo certificato per lettere, ch' elli era accusato

[314] Vinse ed impedì la loro insistente persecuzione: *Pertinaciam eorum insectandi se inhibuit* Val. *Vietoe la durezza di coloro* Cod. Z. [315] *Non puote* Cod. R. e St. *Interesse non potuit* Val. Si corr. col M. T. e P. 1. [316] *Varius Sucronensis* nell' ediz. Ald. Altri Cod. leggono *Varius S. veronensis*, e così il nostro tradusse. [317] Oggi, Brindisi. *Brundusium* Val.

d' avolterio appo Lucio Cassio pretore, la cui sedia judiciale per la troppa rigidezza era chiamata Scoglio de li accusati, conciofossecosa che questa accusa schifare si potesse per beneficio de la legge, che vietava di ricevere in accusa li nomi di coloro che assenti da la lunga fossero per la republica, ne la nostra cittade ricorse. Per la qual fama, *piena* di consiglio di buona fidanza, conseguie sì ascioglimento [318] veloce, si viaggio più onesto.

Sono altresì esempli publichi di bellissima fidanza quelli. Conciofossecosa che nella guerra, la qual si facea per lo popolo di Roma contro a Pirro, et i Cartaginesi stuolo di cxxx navi mandassero in ajuto de' Romani di *loro* [319] propria volontade alla terra d' Ostia, piacque al senato, ch' e legati andassero al loro duca, li quali dicessero, che il popolo romano suole pigliare guerra, la quale possa fare con li suoi militi, e però *rimenassero il navilio* [320] a Cartagine. Il senato medesimo dopo alquanti *anni* [321], vôte le forze del romano imperio per la pistolenzia [322] di Canne, fu ardito di mandare in Spagna il compimento de l' oste, e fece sì che il luogo dov' era messo il campo dei nimici, (conciofossecosa massimamente che Annibale con arme assediasse e toccasse Porta Capena) non si vendeo meno, che se quello luogo quelli d' Africa non aves-

[318] *Pieno* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Per lo quale consiglio pieno di buona fidanza conseguie e pronta assoluzione e dipartita più onesta. *Asciolvimento* Cod. M. *Absolvimento* Cod. T. [319] *Di* xxx *navi* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. conformi al testo. *Di sua propria* Cod. R. ed altri. Si segui lo Z. [320] E *però rimanesse l' armata sua* Cod. M. e R. Si segui il Cod. Z. *Proinde classem Carthaginem reducerent.* [321] Si suppli con questa parola del Cod. T. P. e Z. la lacuna del R. e M. [322] *Pestilenzia* Cod. P. 1. *Per la sconfitta* Cod. T. *Clade* Val.

sono tenuto. Reggersi così nelle cose contrarie che è altro se non convertire in suo ajutorio la fortuna che sì incrudelia, vinta per vergogna?

Molto è diviso dal senato passare da esso ad Accio poeta. Ma acciò che più convenevolmente noi trapassiamo dal senato alli strani, sia tratto in mezzo questo esemplo. Questo Accio poeta mai non si levò [323] verso Julio Cesare, omo grandissimo e fioritissimo [324], vegnente nel collegio de' poeti. *E* nol faceva perch' elli non si ricordasse della maestade di Cesare, *ma per ciò ch' elli* [325] si confidava d'essere alquanto maggiore di lui nella comparazione delli studii comuni tra loro due. Per la qual cosa [326] ebbe mancamento di peccato di superbia in ciò, che in quel luogo si esercitavano combattimenti di libri non di imagini [327].

Delli Strani.

Non parve *alla città d'Atene* [328] arrogante Euripide. Adomandante il popolo, ch' elli della tragedia dicesse alcuna disputazione [329], venuto nel logo delle recitazioni, detto scena, disse: « Io soglio comporre favole » acciò ch' io vi ammaestri, non acciò ch' io impari da » voi ». Per certo è da lodare quella fidanza, la quale esamina con certa gravezza la stimagione di sè, di

[323] *Non si levoe da sedere per Cesare* Cod. T. *Jul. Caesari.... nunquam assurrexit* Val. [324] *Fiorentissimo* Cod. T. col testo. [325] *E nol fece.... ma per ciò ch' elli* Cod. M. T. e P. *Nol faceva.... di Cesare però ch' elli* Cod. R. [326] *Per la qual cosa non ebbe in sè vizio di superbia* Cod. T. [327] *Si provavano battaglie di libri non di imagini* Cod. T. Si gareggiava di dottrina non di nobiltà. [228] *Alla cita da pue* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [329] Falsa versione del lat. *Ex tragoedia quamdam sententiam tolleret* Val. Ch' egli levasse dalla sua tragedia non so che sentenza.

dovere essere tanto altiero quanto basta a dilungarsi da essere tenuto vile e da esser superbo [330]. Adunque eziandio ad *Alcesto* [331] poeta tragedico fu laudevole quello che li rispuose Euripide. Conciofussecosa che *Alcesto* il domandasse perchè in tre dì non avea potuto compiere oltre tre versi e con grande fatica, gloriandosi il domandatore che molto lievemente n'avea fatti cento, disse Euripide: « Questa differenza c'è, che li » tuoi versi basteranno tre dì solamente, ma i miei » basteranno tutto tempo » [332]. Certo le scritture de li abondevoli versi d'*Alcesto* intra li primi termini della memoria rovinarono; l'opera de l'altro, polita con esaminato stile, per ogni tempo del secolo con vele piene di gloria sarà portata.

Io aggiungerò un altro esemplo di quello medesimo luogo, detto scena. In audienza di tutti disse *Antigenide sonatore* [333] di tibia a uno suo discepolo molto ammaestrato, ma poco era felicemente lodato dal popolo: « Suona a me et alle *sante Muse* [334] », però che perchè l'arte perfetta abbia difetto di rufianamento de la fortuna [335] non si spoglia di giusta fidanza: e quella loda che sa che merita, se dalli altri non l'à acquistata, ampoi la conseguìe per la sua propria sentenza [336].

[330] *Tenuto a vile* Cod. T. *Tenuto a vile ed a essere superbo* Cod. P. 1. [331] *Alcestidi tragico poetae* Val. *E dal testo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [332] *Tutto il tempo* Cod. T. [333] *Antigena Senatore* Cod. R. *Antigenia* P. *Antigenida Sonatore* Cod. M. [334] *Et alle musiche scientie* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. [335] Intendasi, che se anche l'arte perfetta manca delle carezze (*Lenocinio* Val.) della fortuna, non perciò dee spogliarsi della giusta fidanza di sè medesima. [336] E quella lode che sa di meritare, benchè dagli altri non l'abbia, l'ha già dalla propria coscienza.

Ma Zeusi conciofossecosa che avesse dipinta Elena, non pensoe che fosse da aspettare quello che li omini di quella cosa giudicassero, ma incontanente s'accostò a questi versi, *i quali in vulgare parlano in questa sentenzia.*

Non fu vergogna a' Greci e a' Trojani per Elena, che il mondo nè ebbe pare, fra sè combatter già cotanti anni [337]. Intanto che il dipintore non *mostrò* [338] ch'elli credesse tanto essere compreso in quella figura quanto *Leda potèo* [339] partorire nel celestiale *parto* [340], o quanto Omero poteo esprimere collo divino ingegno.

Ancora Fidia con uno nobile motto, co li versi *d' Omero* schernìo [341]. Però che compiuta la statua di Jove Olimpio, *della quale niuna* [342] più bella o migliore o più maravigliosa le mani de li omini non fecero, adomandato Fidia da uno suo amico, dove dirizando la sua mente avesse cercato il viso di Jove, quasi come in cielo, che con copritura d'avorio [343] l'avea compreso, Fidia rispuose, ch'elli avea usato quelli versi in luogo di maestro:

[337] Tutte le parole in corsivo sono delle St. e mancano a Codd. de' quali il M. e P. riportano i versi d'Omero in greco, che così suonano: *Biasmarsi I Trojani e gli Achei certo non denno Se per costei sì diuturne e dure Sopportano fatiche: essa all'aspetto Veracemente è Dea.* Mont. *Iliad.* lib. III. [338] *Non molto* Codd. e St. Si corr. col T. [339] *Le da potea* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [340] *Portoe* Cod. e St. Si corr. col. T. e P. [341] *Domero schernìo* Cod. R. *D' Omero un altro che lui adimandava schernie* Cod. T. *Allusit* Val. Scherzò. [342] *Del quale niuno* Cod. R. Si corr. col M. e P. e T. [343] *Eboris lineamentis* Val. che il traduttore lesse per *Linteamentis.* Intendasi: Che in avorio ne aveva espresso i lineamenti. *Copertura* P. 1.

Disse, e il gran figlio di Saturno i neri
Sopracigli inchinò. Su l'immortale
Capo del Sire le divine chiome
Ondeggiaro e tremonne il vasto Olimpo [344].

I fortissimi duchi non sofferano ch'io soprastea più a molti esempli. Conciofossecosa che li cittadini di Tebe adirati comandassero, per fare ingiuria ad Epaminonda, ch'elli facesse lastricare le vie ne la terra (era quello mestiere appresso loro sozzissimo) [345], Epaminonda senza alcun sofisticare il ricevette, e affermoe, ch'elli solliciterebbe sì quello officio, che in breve sarebbe bellissimo. Ivi con maraviglioso procuramento fece, che quello *vilissimo* [346] officio nella cittade di Tebe era desiderato per grandissimo ornamento.

Ma conciosiacosa che Annibale fosse in esilio appo Prusia re di Bitinia, e confortasse di fare guerra, e Prusia *rispondesse* [347] che questo non si mostrava essere utile nelle interiora delli animali, Annibale li disse: » Vuoli tu più credere alla carne d'uno vitellino, che » a uno imperadore invecchiato nella guerra »? Se tu annoveri le parole, brievemente e riciso [348]; se tu estimi lo intendimento, copiosamente e valentemente. Spagna tolta al popolo romano; e le forze di Francia e di Lombardia recate nella sua podestate; e con *novo* [349] passamento aperti li gioghi delle Alpi; e la crudele memoria del lago di Trasimeno; e Canne, chiarissimo titolo e mostramento di vittoria; e Capova pos-

[344] Manca la traduzione dei versi greci in Codd. e St. A la men buona versione in prosa, del Dati, preferimmo questa del Monti *Iliad.* l. I. [345] Cioè l'officio di curare un tale lavoro. [346] *Bellissimo* Codd. e St. Si corr. col T. *Abjectissimum* Val. [347] *Rispondeva* Codd. Si corr. col P. 1. [348] *Ricisamente* Cod. T. [349] *E con uno* Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. *Novo Transitu* Val.

seduta; et Italia dilacerata, dinanzi a' piedi *dell' uomo* [350] abbatteo, [e] non sofferse con pacifico animo, che la sua gloria testimoniata per lunga prova, fosse lasciata dietro a uno fegato d' uno animale da sacrificio. E certamente [per] *quello che appartenea* [351] a cercare li sacrificii della guerra e d' estimare le condotte de' cavalieri [352], il petto d'Annibale n' averebbe avanzato ogni fuoco di sacrificio et ogni altare (al judicio di Marte stesso) di *Bitinia* [353].

E quello detto di Codro re comprese nobilissimo spirito. Il quale, poi che vide che la cittade li era data da quelli d'Atene, disse: « Io renderò loro quella ra-
» gione, ch' io fo a la mia gente ». E pareggioe Tracia ad Atene, acciò che per discordia di pareggiamento di cotale beneficio giudicando sè non iguale, fosse stimato ch' elli sentisse il suo nascimento essere più vile [354].

Nobilemente fece l' uno *Spartano* [355] e l' altro: e colui il quale fu villanamente ripreso da uno, però ch' era disceso alla battaglia, et era sciancato, rispuose: « Non è mio proponimento di fuggire »: e quell' altro *il quale* [356], dicendoli uno che colle saette di Persia il sole scurare si solea, disse: « Ben dì, perchè
» a l' ombra meglio combatteremo ».

[350] *Delli uomini* Codd. e St. Si corr. col testo. *Ad pedem hominis effudit* Val., cioè di Prusia, gittò. [351] *Quelle capertenea* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [352] Il condurre una guerra. *Militares ductus* Val. [353] *Dibietina* Cod. R. e St. Si corr. col T. e P. 1. [354] *Per discordia* St. e Codd. *Per istudio* Cod. P. *Ne vicissitudine talis beneficii imparem se judicando* etc. Val. Affinchè, giudicandosi incapace a degnamente ricambiare un tal beneficio, non paresse sentir troppo bassamente della sua origine. Alcuni Codd. del Valerio in luogo di *Codro* leggono *Coti* re di Tracia. [355] *L' uno Sparziano* Cod. R. Si seguì il Cod. M. e P. 1. [356] Il pronome mancante si agg. col Cod. T. e P.

Uno omo di quella medesima cittade e di quello medesimo animo, disse a uno suo oste, che li mostrava li muri de la sua patria alti e grossi: « Se voi » fate quelli per le femine, bene fate; se li fate per li » omini, vilmente operate ».

CAPITOLO VIII.

Della Constanza.

Poi ch' io sono uscito di trattare del petto acconcio et animoso a la buona fidanza, restami opera quasi debita con rappresentamento di constanza [357]. Imperò che con sollicitudine così è agguagliato [358], che qualunque si confida d' avere compresa alcuna cosa dirittamente coll' ordine e coll' animo, *o s' elli* ritratta quello ch' è già fatto, agramente sia difeso [359]; o se quello che non è ancora palesato sia domandato, senza indugio alcuno il perduca ad effetto.

Ma mentre ch' io perseguito l' esemplo di questa cosa, ch' io ho proposta a me, distesamente guardandomi dintorno, dinanzi a tutte l' altre cose me s' offera la costanza di Fulvio Flacco. Costui con armi avea presa Capua, male confortata di pattovire per malvagio rubellamento essere capo e regno d' Italia, per le fallaci promissioni d' Annibale. *Indi* [360] questo Fulvio,

[357] Mala versione del lat. *Constantiae representare naturam* Val. Mi resta a rappresentare la natura della costanza. [358] *Natura enim sic comparatum est.* Val. Così è disposto dalla natura. [359] Intendasi col testo, che qualunque creda avere pensata bene una cosa, o s' ella è fatta e la si biasimi (*Obtrectetur*, male voltato con *Ritratta*) la difenda acremente; o s' é da farsi e ne sia richiesto, ne solleciti il compimento. — *O elli* Codd. si seguì il P. 1. [360] *E per le fallaci*, ecc. Cod. R. Si ommise l' *E* col T. P. e col testo — *In* Cod. R. Si corr. *Indi* col Cod. M. P. 1. e T.

così giusto stimatore de la colpa de' nimici, come bellissimo vincitore, ordinoe di disfare infino a le fondamenta il senato di Capova; il quale era stato cominciatore e facitore di quello malvagio ordinamento. Adunque, carico di catene, in due guardie, *Teana e Calena* [361], il senato Capovano divise, [e] dovendo mandare ad esecuzione il consiglio, avendo fatte [362] queste cose, la necessità de le quali amministrare parea più affrettata, levatosi uno rumore di più mansueta sentenza del senato, acciò che li scellerati non *campassero* de la debita pena, di notte montato Flacco a cavallo andò *a Teana* [363], et uccisi coloro ch' ivi erano guardati, passò a *Calena* [364], compiendo l' opera della sua perseveranza. E già legati li nimici al palo, ricevette lettere da' padri coscritti, *le* quali nulla *giovarono* [365] a' Capovani: però che nella sinistra mano, com' elle li erano date, così le ripuose, e comandato al giustiziere, che facesse secondo la legge, poi l' aprie quand' elli non potea ubidire *alle* lettere. Per la quale fermezza [366] passoe la gloria della vittoria: però che se tu lo stimerai, intra sè medesimo partita la laude, tu lo troverai maggiore quand' ebbe punita Capova, che quando l' ebbe presa.

Ma questa fu fermezza di rigidezza di giustizia: ma [367] quest' altra fu mirabile constanza di pietade, la quale non faticabile Quinto Fabio Massimo prestò alla

[361] *Ad Atheano et Acalena* Codd. e St. [362] Intendasi: Dopo d'aver fatto quelle cose ch' era necessario spedire più presto. [363] *Scampassero* Codd. Si seguì il P. 1. *Ad Atheano* Codd. *a Teano* Cod. Z. [364] *Acalena* Cod. R. 1. *Ad Calena* Cod. P. 1. Si corr. col M. e T. [365] *Li quali nulla gioveranno* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [366] *Ubidire le lettere* Codd. Si seguì il P. 1. Per la quale fermezza Flaccō superò ecc. [367] *E quell' altra* Cod. T.

sua patria. Elli *avea* [368] noverata moneta per li prigioni ad Annibale, e frodato di quella *dal* Comune [369], taceo. Il senato avea pareggiato a lui, dittatore, in opera di signorìa Minuzio maestro de' cavalieri: con silenzio se ne passoe. E senza questo, con più *altre* [370] ingiurie offeso, in uno medesimo abito d'animo stette fermo, nè mai lasciò, che la republica s'adirasse verso lui. Così fu perseverante nell'amore de' cittadini! Che fece elli in guerreggiare? Or non fu eguale la sua fermezza? Elli vedea lo romano imperio quasi distrutto per la battaglia di Canne, e vedea che a pena era sofficiente a fornire l'oste. Adunque pensandosi, che meglio era ingannare e schernire [371] li assalti di quelli d'Africa, che combattere a campo con loro, provocato per più minaccie da Annibale, e spesse volte altresì offertolisi speranza di bene menare la cosa, giammai non si partìe dal salutevole consiglio, ancora in eleggere di piccolo avvisamento di battaglia: et ancora v'era quello ch'è malagevolissimo, che in ogni luogo era al di sopra d'ira e di speranza [372]. Adunque sì come Scipione combattendo, così costui non combattendo, *grandemente* [373] parve che soccorresse alla nostra cittade. Scipione per lo suo affrettare vinse Cartagine: Fabio con suoi tranquilli badamenti fece che Roma [374] non potèo essere vinta.

[368] *Elli à* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [369] *Del Comune* Codd. Si corr. col P. 1. [370] *Con più oltre* Cod. R. e St. Si corr. col T. e P. 1. [371] *Screrníre* Cod. T. Forse *Scremire* o *Schermire*. *Eludere* Val. [372] Intendasi, che Fabio non si mosse dal consiglio di non combattere nemmeno in avvisaglie di poco pericolo, e ciò ch'è più malagevole, fu sempre superiore all'ira ed alla speranza. [373] *Combattendo parve* Codd. e St. Si supplì col testo e col Cod. Z. che per err. legge: *Grande merito*. [374] *Tranquilli e badamenti* Codd. Si corr. col senso — *Fece sì che Roma* Cod. Z.

Nella seguente narrazione si manifesterae che Cajo Piso maravigliosamente e fermamente nel turbato stato della republica operoe, essendo consolo. Il favore del popolo, levato per le pestilenziose lusinghe di Marco Palicano, omo pieno di discordia, nella nuova elezione de' consoli si sforzava di *mettere* [375] sommo vituperio, desiderando di dare a lui la grandissima signoria, alli cui crudelissimi e scuri fatti più tosto si convenìa manifesto tormento che alcuno onore. E in questa opera non mancava la furiosa fiaccola de' tribuni a la arrabbiata [376] moltitudine, la quale accompagnava la sua mattezza e la sua rovina, e infiammava colle sue opere lei debole e languida. In questo miserevole e vergognoso stato della cittade, non solamente posto [fu] nelle seggie colle mani de' tribuni *Piso* [377]. Conciofossecosa che quinci e quindi il *circondassero* [378], fu addomandato Piso se elli anuncierebbe, che Palicano era fatto consolo *per li ajutorii del popolo* [379]. Imprimamente rispuose, ch' elli non stimava, che la republica fosse coperta di tante tenebre, che infino a questa indignitade si venisse. Indi conciofossecosa che perseverantemente soprastessero e dicessero: « Su via; or » se vi fia venuto? » Elli disse che non lo rinuncierebbe. Per la qual così ricisa responsione liberò il consolato da Palicano, prima ch' elli v' entrasse ad usarlo. Molte cose e terribili dispregiò Piso, non volendo piegare la bella fermezza della sua mente.

[375] *Ricevere* Codd. Si seguì il P. 1. *Admittere* Val. [376] *Consternatae* Val. [377] Intendasi: Posto fu nella sedia di console Pisone quasi colle mani dei Tribuni. *De' Tribuni posti* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [378] *Se n' andassoro* Codd. e St. Si corr. col P. *Eum ambissent* Val. [379] Si supplì la lacuna di St. e Codd. col Cod. P. 1. e Z. — *Rinunzierebbe* P. 1.

Metello Numidiano per simile generazione di perseveranza ricevette altresì non degna tempesta a la sua maestade. Conciofossecosa che elli s'avvedesse a che attendeano li mortali sforzamenti di *Saturnino* [380] tribuno del popolo, e [con] *quanto male* [381] *dovessono* rompere nella republica s'a essi non si riparasse, innanzi volle andare in esilio, che andare contro la legge, che fatta avevá. Puossi dire che alcuno fosse più fermo di questo uomo? Il quale, acciò che la sua sentenzia non sozzasse [382], sostenne di stare fuori della sua patria, nella quale avea sommo grado di dignitade.

Ancora sì come io non li ho messo alcuno inanzi, così meritevolmente gli ho agguagliato Quinto Scevola áuguro. Cacciata e abbattuta la parte de' nimici, Silla nella presa cittade costringea il senato con armati, e dicea con sommo desiderio, Cajo Mario affrettatissimamente fosse giudicato nimico della patria. A la volontade del quale Silla niuno ardiendo [383] d'andare incontro, Scevola solo addomandato di questa cosa, sua sentenza dicere non volle. E crudelissimamente soprastandoli Silla, disse: « Avvegna che tu mi mostri, Silla, » le compagnìe delli armati cavalieri, con li quali asse- » diasti la corte; avvegna che tu mi mostri la morte » stessa, non potrai mai fare sì, che per lo mio poco » sangue e vecchio, ch'io giudichi nemico Mario, dal » quale Roma e Italia è conservata ».

[380] *Saturnio* Codd. e St. *Lucio Saturnino* Cod. T. *Saturninus* Val. [381] *E quinto ma le dovesse* Cod. R. e St. *E quanto male dovessono* Cod. P. 1. *E quanto male dovesse prorompere* Cod. T. [382] *Non si sozzasse* Cod. P. e Z. *Ne sententia sua pelleretur* Val. che il trad. lesse *Pollueretur*. Piutostocchè rimuoversi dal suo proposito. [383] Gerundio nuovo d'*Ardire*. Tutti Codd. e St. Così *Udiendo* nel lib. II, ed *Obediendo* altrove, alla latina.

Che hanno a fare le femine nel parlamento? Se il costume della patria s' osserva, *niente* [384]. Ma dov' è lo riposo cittadinesco commosso con tempesta di discordia e di tradimento, la autoritade dell' antica usanza si divelle, e più vale quello che la forza costringe, che quello che conforta e comanda la onesta vergogna. Adunque te, Sempronia, serocchia di Quinto e di Cajo Gracchi, moglie di Scipione Emiliano, non comprenderoe con maligno raccontamento, sì come mescolandoti sconvenevolmente a le gravissime opere de li omini. Ma però che tu, menata dal tribuno del popolo al popolo in grande confusione, non dischiattasti de la grandezza de' tuoi, con *onorata* [385] memoria ti perseguiteroe. Tu fosti costretta di stare in quello luogo, dove la fronte de' principi de la cittade si solea turbare. Soprastavati con crudo volto spandendo minacce la grandissima signorìa, con grido [386] de la stolta moltitudine si sforzava con grandissimo studio ch' elli stremisse tutta la corte, che tu desti basci ad Equizio sì come al figliuolo di Tiberio tuo fratello, il quale si lamentava per falsa ragione della gente Sempronia [387]. Tu ampoi scacciasti colui, il quale attendea con mala-

[384] Questa parola richiesta dal testo e dal senso manca ne' Cod. R. M. e P. Il Triv. l' ha, benchè forse per error del copista leggavisi *Ninte.* [385] *Con ornata* Codd. e St. Si corr. collo Z. [386] Errata versione del lat. *Cum clamor imperitae multitudinis obstreperet.* Strepitando l' ignorante folla. [387] A chiarir questo buio intendasi, che strepitando il popolo per indurre Sempronia a riconoscere per parente Equizio baciandolo, essa lo scacciò. *Ut Equitio, cui Semproniae gentis falsum jus quaerebatur osculum dares* Val. Perchè ad Equizio, che pretendeva falsamente d' esser parente a' Sempronii, tu dèssi un bacio. Il trad. lesse nel testo *Querebatur* per *Quaerebatur,* e voltò *Si lamentava.* — *Falsum jus.* Falso titolo di parentela.

detto ardire d'usurpare [388] l'altrui parentado, elli è miracolo coperto di non so che tenebre [389].

Non si *disdegneranno* i lumi [390] de la nostra cittade se intra il loro grandissimo splendore si rapresenti ad essere guatata la virtude de' centurioni. Però che sì come li minori debono onorare li grandi, così la novità de la steficanza buona de' giovani è più da notricare da' nobili che da dispregiare. Or dee essere Ponzio tratto fuori *dall' ordine di* questi [391] esempli? Lo quale vegghiando ne le tende per la parte di Cesare, fue preso da la gente di Scipione, [e] conciofossecosa che in uno solo modo lo scampo de la morte proferto li fosse, cioè s' elli volesse essere cavaliere di Gneo Pompeo genero di Cesare, non dubitò di rispondere così: « Scipione, io ti rendo grazie, ma a me » non è d' uopo d' usare questa condizione di vita ». Senza alcune imagini avere, nobile animo [392] [e] questo medesimo proponimento di fermezza seguitò Cajo Mevio, centurione d' Ottaviano divino Augusto. Conciofossecosa che spesse volte nella guerra, che fu tra Ottaviano ed Antonio, questo *Mevio* [393] avesse fatte eccellenti battaglie, preso fu disprovedutamente da li aguati de' nimici, e menato ad Alessandria ad Antonio,

[388] *Ad usurpare* Cod. T. [389] *Tu tamen illum (Equitium) nescio quibus tenebris protractum* (letto *protectum*) *ut portentum* etc. Val. Ma tu quell'Equizio, tratto fuori di non so quale oscura origine, qual portento, rigettasti dalla tua schiatta. [390] *Non disdegnavano i lumi* Codd. e St. *Non indignabuntur* Val. Si corr. col P. 1. [391] *Fuori da loro dinanzi a questi* Cod. R. *De l' ordinanza di* Cod. Z. Si seguì il Cod. P. 1. [392] Queste parole formano ne' Cod. la fine dell'esempio precedente, donde si tolsero per riporle col testo a capo dell' altro cui appartengono — *Sine ullis imaginibus nobilem animum et idem constantiae propositum secutus C. Maevius.* Quì pure, come altrove, per *Imagini* s' intendono i ritratti di famiglia, segno di nobiltà. [393] *Melio* Cod. R. *Menio* P. Si corr. col M. e T.

dal quale adomandato fue che di lui fare si dovesse. Rispose: « Comanda ch' io sia morto, però che nè per » beneficio di salute, nè per tormento di morte posso » essere menato a questo, ch' io cessi d' essere cava- » liere di Cesare, o ch' io cominci ad essere tuo ». A la perfine quanto più costantemente la vita dispregiò, tanto più lievemente la impetrò, però che Antonio a la sua virtude donoe salute.

Degli Strani.

Molti esempli romani desiderano di congiungersi con questa laude, ma è da schifare la stucchezza [394]. Adunque io lascierò omai discorrere il mio stile a li strani, il principato de' quali *tegna* [395] Blasio, de la cui costanza nulla cosa fu più ferma. Però che desiderando elli di restituire la sua patria *Salapia* a' Romani [396] la quale era occupata da quelli d'Africa, fue oso di tentare *Dasio* [397], con agrissimo studio discordante da lui ne la amministrazione de la republica, et ancora con tutto l' animo attendea quello *Dasio* a l' amistade d'Annibale, senza il quale, Blasio il suo proposto consiglio compiere non potea. Et ardìe incominciare quella opera con maggiore desiderio che con *più* certa [398] speranza. Questo *Dasio* incontanente riportò ad Annibale le parole di Blasio, aggiungendovi altresì quelle cose *Dasio,* che pareano che *sè* dovessero fare più laudabile, et il nemico più invidioso [399]. Da Annibale fu

[394] Bella e nuova voce, con cui si rese la *Satietas* del testo. [395] *Retien* Cod. R. M. T. Si seguì lo Z. e P. 1. *Teneat* Val. [396] *La sua salutevole patria a' Romani* St. e Codd. *La sua salutevole Salapia sua patria* Cod. T. [397] *Dasco* Cod. R. anche dopo. Si corr. col T. P. e M. [398] *Con certa* Codd. Si oorr. collo Z. [399] Mala versione dell' *Invisiorem* del testo, letto per *Invidiosiorem.* — *Che si dovessero* Codd. *Chel dovessero* P. 1.

comandato che ambedue li fossero dinanzi, acciò che l'uno provasse il fallo, l'altro se ne difendesse. A la perfine, quando la cosa si trattava dinanzi a la sedia judiciale, e gli occhi di tutti erano intenti a quella questione, mentre che un altro fatto di più bassa [400] cura si trattava per aventura, Blasio con viso infinto e con bassa voce incomincioe ad ammonire Dasio, ch' elli favoreggiasse anzi la parte de' Romani che quella de' Cartaginesi. Dasio gridò allora, ch' elli era impronto [401] contro Annibale in cospetto di Annibale. La qual cosa però che incredibile era stimata, et era passata solamente alli orecchi d' uno, et era detta vanagloriosamente dal nemico, la veritade non ebbe fede. Ma non fu *così molto poi* [402], però che la maravigliosa fermezza di Blasio trasse a sè Dasio, e diede *a* Marcello, Salapia e 500 *Numidi* [403] che per guardarla v' erano.

Ma Focione, conciofossecosa che li Ateniesi menassero la cosa altrimenti che come elli avea consigliato, et amministrassero prosperamente, intanto fu perseverante difenditore de la sua sentenza, che nel parlamento disse: ch' elli si allegrava del loro prosperevole avvenimento, ma che il consiglio suo era stato alquanto migliore. Nè dannò quello che dirittamente avea veduto, però che quello, che un altro avea consigliato *male*, aveano bene fatto; stimando che quel-

[400] *Certioris curae* Val. Di più certa importanza. Il menante trasportò e replicò qui (per dir tutto il rovescio) la parola *Bassa* che ricorre più sotto, locchè gli accadde altre volte nel Codice. [401] *Inpronto* Cod. P. *Incontrato* Cod. Z. Sollecitato, Importunato. *Sollicitari* Val. [402] *Ma non fu poi così molto* Cod. R. *Molto tempo* Cod. T. Si Seguì il P. 1. più fedele e più chiaro. [403] *Diede Marcello* Cod. R. Si corr. col T. e P. *Et y muidi* Cod. R. e St. Si corr. col M. e T. E *cinquecento Numidi* Cod. P.

l'altro consiglio era stato più *felice* [404] et il suo più savio. Eziandio la fortuna getta il lusinghevole animo alla mattezza quando ella più presso vae al malvagio consiglio; et acciò ch'ella più forte noccia, più disperevolmente [405] giova. Piacevoli e liberali e pietosi e con ogni soavitade temperati furo li costumi di Focione, li quali ottimamente per certo il consentimento di tutti giudicoe ch'elli erano adornati con sopranome di bontade. Adunque la fermezza, la quale *pare* [406] più rigida che la natura, soave discorse del mansueto petto.

Ma l'animo di Socrate ornato di fortezza [407] mostroe uno esempio di perseveranza, maggiore alquanto di quello che detto è di sopra. Tutta la città di Atene, mossa per iniquissimo e crudelissimo errore, avea data trista sentenza del capo di dieci pretori, i quali appo *Arginusa* [408] aveano disfatto il navilio di Lacedemonia. Socrate, allora per ventura di quello medesimo officio de' pretori, per l'arbitrio del quale la legge del popolo era ordinata, giudicando che non era degna cosa, che tanti uomini e che aveano sì bene meritato, per non degna cagione e per assalto d'invidia fossero morti, la sua fermezza mise incontro a la mattezza del popolo, e per lo grande mormorìo e rumore del parlamento, e per le attizzatissime minaccie non poteo essere menato a quello, ch'elli si lasciasse mettere consentitore della comune pazzia. *La*

[404] *Avea consigliato aveano* St. e Codd. Si supplì la lacuna col P. 1. *Più bene fatto* Cod. R. e M. *Più bene avventuroso* St. e Codd. *Più felice* Cod. P. fedele al *Felicius* Val. [405] Bello e nuovo avverbio che traduce il *Desperatius* del testo. [406] *Parea* Cod. R. M. e T. S. corr. col Cod. P. 1. e colle St. *Videtur* Val. [407] *Di fortezza fortissima* Cod. R. e M. *Di fortezza* Cod. P. 1. *Di fermezza fortissima* Cod. Z. *Virilitatis robore* Val. [408] *Apreso Ariginissa* Cod. R. *Arigimusa* Cod. P. Si corr. col M.

quale pazzia del popolo [409] vietata di smaniare nella via della legge per lo 'ncontramento [410] di Socrate, nello ingiusto sangue de' pretori continuò di sozzare le sue mani. Nè perciò non temeo Socrate che la sua morte non fosse l' undecimo furore de la scandalizata patria.

[Il] prossimo esemplo a questo, avegna che non sia di quella medesima chiaritade, ampoi se ne puote avere certo sperimento di constanza d' efficace opera di giudicio, di fede non nascosa. Ad Atene fu costretto Efilate d' accusare manifestamente e tra li altri recare il nome di *Demostrato* [411], il cui figliuolo [era] *Democare* [412], fanciullo bellissimo sopra li altri, accostantesi all' animo di colui con ardentissimo amore. Adunque crudelissimo accusatore del comune *officio* [413] da l' una parte, e dall' altra accusato miserabile per la condizione del singolare e privato amore, il fanciullo, il quale venia a pregarlo con reverenza ch' elli soprastesse al padre più temperatamente, nè 'l volle scacciare, nè *sostenne* [414] di vederlosi ginocchioni innanzi: ma con coperto viso piangendo e *gemendo* [415] sofferse d' udire narrare le sue preghiere [416]. E nientedimeno con intera fede condannoe *Demostrato* accusato, acquistando

[409] *Comune pazzia del popolo vietata di smaniare* Cod. R. e M. Si emendò col T. [410] *Per lo contrariamento* Cod. P. e Z. *Per lo contraiamento* Cod. T. Forse *Contradiamento.* — *Oppositu ejus* Val. [411] *Di Democrito* Cod. R. *Demostrato* Cod. T. P. e M. col testo. [412] *Demoltare* Cod. R. *Demolcare* P. Si corr. col M. [413] *Accusatore del comune da l' una parte* Cod. R. *Dell' officio del comune* Cod. P. *Del comune officio* Cod. T. Mal compreso il *Communis officii sorte* del testo: Per sorte del publico officio ch' egli teneva. [414] *Substenne* Cod. R. e M. *Sostenne* T. e P. 1. [415] *E giù staendo* Cod. R. e M. *E gemendo* Cod. P. *E giemendo* Cod. T. *Flens et gemens* Val. [416] *Li suoi preghieri* Cod. T. *Li suoi prieghi* Cod. P. 1.

vittoria non so se per lode o per tormento maggiore, però che prima che Efilate condannasse il colpevole, sè stesso vinse.

Il quale aggrava il siragusano Dion per diversitade d'esemplo. *Ammonendolo* [417] alquanti ch'elli fosse più scalterito ed avveduto contra *Eraclide* e Calippo, a la cui fede molto si confidava, e che se ne guardasse, sì come di coloro che li metteano aguati, rispuose loro, ch'elli volea anzi uscire de la vita, che porre li amici allato alli nimici ne la paura de la violente morte.

Quello che seguita è nobilissimo per l'ammirazione de la cosa medesima, e per la chiarità di colui che la fece. Alessandro re di Macedonia, ne la eccellente battaglia ne la quale furono rotte l'altissime ricchezze [418] di Dario, per la calura del tempo e per lo cocimento del viaggio *in Cilicia* [419] riscaldato, nel *Cidno* [420], più smerato che alcuna acqua di *Tarso* [421], il suo corpo bagnò. E subitamente contratti i nerbi, per troppo attraimento, di freddezza stipiditi li nerbi, e li membri del corpo impigriti, *con* grande [422] sbigottimento di tutta l'oste, fue portato in una terra presso al suo campo. Elli giacea infermo in *Tarso*, e la speranza della vittoria, che soprastava per la sua infirmitade, tempestava [423]. Adunque, ragunati li medici, con attentissimo consiglio cercavano rimedii di

[417] *Amonendo* Cod. R. e M. Si corr. col T. — *Eraglido* Cod. R. e M. *Eraclito* Cod. T. [418] Mal tradotto come altrove per *Ricchezze*, l' *Opibus* (Forze militari) del testo. [419] *Cicilia* Cod. R. e M. *Del viagio in Cilicia* Cod. T. e P. 1. [420] *Cigno* Codd. e St. Si corr. col M. e P. [421] *Tarsia* qui e dopo Codd. e St. Nel Cidno che limpidissimo scorre per entro la città di Tarso. [422] *Per grande* ecc. Cod. R. e M. Si segui il T. e P. 1. [423] *Fluctuabat*, Ondeggiava, col testo.

salute. Conciofossecosa che tutti *dirizzassero* [424] il loro giudicamento a uno beveraggio, e quello beveraggio Filippo medico con le sue mani porgesse ad Alessandro, (era questo Filippo suo amico e compagno), sopragiunsero lettere mandate da Parmenione, le quali ammonìano, che il re si guardasse da li aguati di Filippo, sì come colui ch' era corrotto per moneta da Dario. Le quali lette da Alessandro, senza alcuno indugio e dimoranza [425] bevette quella medicina, et allora le diede a leggere a Filippo. Per lo quale animo così costante verso l'amico, dignissimo merito ricevette da li dii immortali, li quali non vollero *che l' ajutorio* de la sua sanitade fosse ricercato con falso *indicio* [426].

[424] *Dirictassero* Cod. R. Si seguì il M. *Adirizzassero* Cod. T. [425] *Timoranza* Cod. P. 1. Forse dee leggersi a questo modo, perchè quantunque non vi sia nel testo latino la parola corrispondente, pure, *Dimoranza* non sarebbe che inutile ripetizione di *Indugio.* [426] *Con l' ajutorio* Cod. R. Si corr. col M. e T. — *Iudicio* St. e Codd. Si corr. col testo, in cui fu letto *Iudicio* per *Indicio.*

IL LIBRO QUARTO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

De la Temperanza de l'animo . . . . . Cap. I.
Di quelli che, di inimici, sono fatti amici per necessità *a*) . . . . . Cap. II.
Della Astinenza e Continenza . . . . . Cap. III.
Della Povertade . . . . . Cap. IV.
Della Vergogna . . . . . Cap. V.
Dell'Amore del Matrimonio . . . . . Cap. VI.
Dell'Amistade . . . . . Cap. VII.
Della Libertade . . . . . Cap. VIII.

CAPITOLO I.

De la Temperanza dell'animo.

Trapasseroe a la temperanza, la quale è salutevole parte de l'animo, la quale non soffera che le nostre menti si stravolgano per assalto di matta debolezza, *perchè avviene che* [1] sia vôta di riprensione e ricca di acquisto di laude. Adunque riconosca i suoi effetti

a) *Di coloro li quali essendo nemici per amistade e per necessitade sono stati congiunti* Cod. Z. *Coloro li quali di nemici sono congiunti o per amistà o per necessità* Cod. P. 1. *Necessità* per *Parentela: Qui ex inimicis juncti sunt amicitia et necessitudine* Val. — [1] *Che avviene acciò che* Cod. R. *Di che avviene che non sia riprendibile ma lodovole* T. Si seguì il Cod. P. 1.

nelli omini chiari. Et acciò ch' io cominci nelli principii del sommo onore, Publio Valerio, il quale acquistò sopranome Publicola perchè facea onore a la maestade del popolo, conciofossecosa che cacciati li re di Roma vedesse trasportata in sè tutta la forza della signoria del re, e tutte le cose chiare e belle sotto il titolo di consolato, sì recò ad abito comportevole con temperanza la invidiosa altezza del consolato, tollendo via dalli onori de' consoli *quelli* [2] che andavano innanzi con le mannaie, e sommettendosi molto nel parlamento. Il novero delli onori del consolo menomoe per metade, di sua propria volontade tolto per compagnio nello officio Spurio Lucrezio, il quale però ch' era di più tempo, volle che avesse sempre li onori prima. E fece una legge nella elezione delle centurie, che niuno consolo potesse tormentare o uccidere cittadino romano contro al provocamento [3]. Così, acciò che la condizione de la sua cittade fosse più libera, a poco a poco abbatteo il suo imperio. Che fu quello ch' elli disfece le sue case, però che essendo edificate nel più alto luogo di Roma pareano una rocca? Or non riuscìo elli cotanto maggiore quanto più in casa s' abbassoe?

Appena mi diletta di partire da Publicola, ma venire a Furio Camillo mi piace. Del quale il trapassamento fu così temperato di grande infamia al sommo imperio, *che*, conciofossecosa che, presa Roma da' Galli, li cittadini richiedessero da lui ajuto, il quale era in esilio a la cittade *di* Ardea [4], non prima andò

[2] *Quella* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [3] *Contra provocationem* Val. Se si fosse appellato al popolo, o senza provocarne il giudizio. [4] *Imperio conciofossecosa che* St. e Codd. Si Suppli col Cod. P. 1. *Da Ardea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

a prendere [5] lo esercito a la cittade di Veja, che li fu manifestato, che con solenne ragione elli era fatto dittatore. Magnifico fu il trionfo che Camillo ebbe *de'* Vejentani [6]; nobile fu la vittoria, ch'elli ebbe di quelli di Gallia; ma questo indugio è più maraviglioso. Però che molto e molto è più *faticoso* vincere sè *medesimo* [7] che vincere il nemico; sè medesimo vincere dico, non fugiendo le cose prospere travolte in *contrarie* [8], nè prendendo le cose prosperevoli con disordinata allegrezza.

E Marco Rutilio Censorino fu pari a Camillo in temperanza. Il quale essendo fatto seconda volta censore, chiamato il popolo a parlamento, il riprese con una orazione quanto poteo più gravissima, che quella balìa due volte gli aveano data, li cui maggiori, però ch'ella parea troppo grande, giudicaro da scorciare il tempo. *Ciascuno di loro fece dirittamente: Censorino perchè* [9] comandò ch'elli concedessero li onori temperatamente, ed il popolo perchè quello officio commise a omo temperato.

Chente consolo [10] sì fece Lucio Quinzio Cincinnato? Conciofossecosa che li Padri Coscritti volessero lui continuare il suo onore, non solamente per le sue nobili opere, ma ancora perchè il popolo si sforzava di fare essere tribuni del seguente anno li tribuni de l'anno passato, de le quali cose niuna se ne potea

[5] *Apprendere* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [6] *Da Vejentani* St. e Codd. *De' Vejentani* Cod. T. e P. [7] *Molto è più fatica vincere sè* Codd. e St. Si seguì lo Z. [8] *Contrario* Cod. R. *Contrarie* Cod. T. e P. *Adversa* Val. [9] Lacuna del Cod. R. supplita col P. 1. *Uterque recte et Censorinus et populus.* Val. Amendue rettamente operarono, Censorino comandando che li onori fossero conferiti con moderazione, il popolo commettendo sè stesso ad uomo moderato. [10] Traduzione letterale del testo: *Qualem Consulem gessit?*

fare per ragione, Cincinnato tolse via l'una cosa e l'altra, vietando insiememente lo studio che avea il senato in continuarlo consolo, e *constringendo* [11] li tribuni di seguire lo esemplo de la sua onesta vergogna. Et elli solo fue cagione, che il grandissimo ordine del senato et il popolo fosse sicuro e libero de la riprensione del non giusto fatto.

Ma Fabio Massimo pensando nel suo animo, ch'elli avea retto V volte il consolatico [12], e che spesse volte era stato retto da suo padre e da l'avolo e dal bisavolo e da' suoi maggiori, nelle elezioni, nelle quali con sommo consentimento il suo figliuolo si eleggea consolo, quanto poteo fermamente fece col popolo, che alcuna volta questo onore vacasse a' Fabii. Nè questo fece perch' elli si disfidasse delle virtudi [13] del figliolo, però ch' elli era splendientissimo: ma acciò che la grandissima signoria non si continuasse in una famiglia. Quale cosa fu più efficace di questa temperanza, o migliore? La qual vinse li affetti del padre, che sono tenuti potentissimi.

Mente graziosa non mancò a li nostri maggiori a pagare li meriti al maggiore Africano, et isforzaronsi d'adornare li suoi grandissimi meriti con iguali ornamenti. Vollerli porre le sue statue nel luogo detto Comizio, dove si faceano le elezioni de li officiali; e ne li rostri, cioè nel luogo del parlamento; e ne la corte de la ragione; et alla perfine nella sacristia [14] di Jove ottimo massimo. Ancora vollero la sua imagine vestita con ornamento di trionfo aggiungere a li cuscini [15] di Campidoglio. Vollerli dare continuo consolato

[11] *Inconstringendo* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [12] *Consolato* Cod. T. e P. 1. [13] *Diffidasse* Cod. T. e P. [14] *Sagrestia* Cod. P. 1. *Cella* Val. [15] *Pulvinaribus capitolinis* Val. I lettisternii, su cui poneansi le statue degli Dei. *Del Campidoglio* Cod. P. 1.

per tutti li anni della sua vita e perpetua dittatura. De' quali non sofferendo che alcuno li ne fosse ordinato, nè per legge di popolo, nè per ordinamento del senato, quasi s'affaticò tanto in rifiutare li onori, quanto s'avea faticato in meritarli.

Con quella fortezza d'animo difese elli la *causa* [16] d'Annibale in senato. Conciofossecosa che i cittadini di Cartagine mandati per ambasciatori a Roma accusassero Annibale sì come movitore appresso loro di discordie e di scandali, disse, che non si convenia che i Padri Coscritti s'intromettessero de la republica di Cartagine [17]. E con altissima temperanza consiglioe *alla salute* de l'una parte et alla dignitade de l'altra, essendo contento d'avere sottomesso il nemico di Roma e di Cartagine in quanto elli ebbe la vittoria [18].

Ma Marco Marcello [19], il quale primo mostrò che Annibale si potea vincere e Seragusa pigliare, conciofossecosa che i Ciciliani venissero in Roma quando elli era consolo a richiamarsi di lui, nè per alcuna cagione ragunò il senato, però che il suo compagno Valerio Levino per avventura era assente, acciò che per questo, andandone in Cicilia, non fossono più paurosi [20], li ritenne. E sì tosto come il compagno tornò, di sua *spontanea* volontade *ricontoe* [21] di ricevere co-

[16] *Con quale fortezza* Cod. T. Forse per *Eguale. Eodem robore* Val. *L'accusa* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e col testo. [17] *De' Cartaginesi* Cod. T. *Carthaginensium* Val. [18] *A la sua salute* Cod. R. Si corr. col T. P. 1. e col testo. Contento d'avere osteggiato tanto Annibale quanto il senato, sino alla vittoria e non più. [19] Il *Ma* fedele al testo è dei Cod. M. P. T. [20] Mal letto od inteso il lat. *Ne ob id Siculi in querendo timidiores essent* Val. Perchè i Siciliani, vedendo esser egli solo il lor giudice, non fossero più timidi nello accusarlo. [21] *Ricontentoe* Cod. R. *De his admittendis retulit* Val. Si preferì la lez. del Cod. T. P. e M. *Ricontare* per *Riferire*. — *Spontania* Cod. R. Si seguirono gli altri Codd.

storo. E lamentandosi i Ciciliani di lui, pazientemente il sostenne. E comandato loro d'alcuno, che si partissero di senato, Marcello li vi fece rimanere, acciò ch'elli fossero presenti quando elli si difendea da la loro accusa. E poi avendo l'una parte e l'altra arringato, partendosi i Ciciliani de la corte, Marcello li seguitoe, perchè il senato sentenziasse più liberamente. E vituperati ancora li loro richiami, ricevette pazientemente loro umili, e *che* [22] pregavano che Marcello fosse loro avvocato. Sopra queste cose venutoli in parte Cicilia, quella provincia concedette al suo compagno. Si puote tante volte variare le laude di Marcello, quante volte elli con nuovi gradi usò temperanza verso i compagni di Roma.

Come si rendèo altresì Tiberio Gracco maraviglioso? Conciosiacosa ch'elli fosse tribuno del popolo, e manifestamente avesse nimistade con Africano et Asiatico delli Scipioni, et Asiatico essendo condannato in quantitade di moneta non trovava mallevadore, e per quella cagione fu comandato da' consoli ch'elli fosse messo in prigione, sì richiese il collegio de' tribuni che lo ajutasse, e neuno ve n'ebbe che volesse entrare per lui, *partissi* [23] da' compagni Tiberio Gracco, et ebbe balìa di fare ordinamento sopra questo, e niuno fue che credesse, che nello scrivere di quello ordinamento, Tiberio non usasse parole d'adirato nimico contro Asiatico. E quelli, in prima che *recitasse* [24] l'ordinamento, sì giurò ch'elli non era tornato in amistade et in grazia delli Scipioni. E poscia recitoe l'ordinamento, il quale dicea così: « Conciossiacosa che

[22] *Loro umili e pregavano* St. e Codd. Si supplì col P. 1. e Z. [23] *Partirsi* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [24] *Chelli recasse* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T.

Lucio Cornelio Scipione, nel dì del trionfo suo, dinanzi al suo carro trionfale mise in carcere li duchi de' nemici soggiogati, non pare che sia degna cosa, ma molto strana alla maestade della republica, che colui medesimo sia veduto menare in prigione, e non è cosa da sofferire ». Allora il popolo di Roma volentieri conobbe la sua opinione essere ingannata da Gracco in quello modo, e con debita laude proseguìe la temperanza di Gracco.

Ancora Cajo Claudio Nero è da anoverare tra li altri esempli della temperanza. Elli era stato partefice della gloria di *Livio Salinatore* [25] in vincere Asdrubale, ma sì volse inanzi seguirlo a cavallo, che andare iguale a lui in sul carro del trionfo, però che la cosa anche era stata nella [26] provincia assegnata al Salinatore. Elli trionfò senza carro, e in tanto più laudabilmente, che *dell' uno* [27] era lodata solamente la vittoria, e di Cajo Claudio si laudava la temperanza.

Nè il secondo Africano soffera che noi taciamo di lui. Il qnale facendo la festa del quinto anno, e, secondo ch'era usato, lo scrivano delle tavole del Comune sì li andava inanzi e cantava versi d'*orazione* [28], per li quali versi *si* pregavano [29] li dii immortali, che facessero migliori e maggiori le cose di Roma, et Africano disse: « Assai sono buone, assai sono grandi: » dunque priego li Dii che le conservino perpetual-

[25] *Dilurosali natore* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [26] Non è tutto tradotto il lat. *Quam triumpho, quem ei senatus aeque decreverat, uti maluit, quia res in provincia Salinatoris gesta fuerat* Val. Piuttosto che usare del trionfo che gli era stato egualmente ordinato. *Stata per provedenza e nella* Cod. R. Si corr. col P. 1. [27] *Di luno* Cod. R. *Dell' uno* Cod. M. *Di Livio* Cod. T. e P. [28] *Orazioni* Cod. R. *Precationis* Val. Si corr. col T. [29] *Versi pregavano* Codd. e St. Si suppli collo Z.

» mente sane e salve ». E comandò che fosse *emendato* [30] il verso ne le tavole piuviche a questo modo. De la quale onesta vergogna di prieghi da indi inanzi li censori sì usarono in quella festa [31]. Però che Scipione saviamente sentìe che, allora che quello verso fatto fue, era stato da pregare per lo accrescimento del popolo di Roma, che si procacciavano i trionfi presso a VII miglia. Ma ora che Roma possedea la maggiore parte del giro di tutta la terra, parea ingorda cosa adomandare più, et assai adomanda d'essere felice, pregando che non perda di quello che tiene. E simile temperanza *apparve in lui* [32] essendo elli in quella censorìa, e *sedendo* [33] nella sedia judiciale. Rassegnando le centurie de' cavalieri, quando elli sentìe richiedere Cajo Licinio sacerdote et elli si fece innanzi, sì pensoe ne l'animo suo et ancora disse a parole, ch'elli sapea che quello Licinio era spergiuro. E se niuno il volesse accusare, elli sarebbe testimone. Ma nessuno *vegnendo* [34] a ciò volere fare, disse: « Prete, mènatene » il tuo cavallo, e fa ragione che tu abbi guadagnato » la pena de' censori, però ch'io non voglio che paja, » che nella tua persona io abbia usato parte d'accu- » satore e parte di testimonio e di censore e di giu- » dice ».

Questa temperanza d'animo si manifestoe *altresìe* [35] in Quinto Scevola, uomo eccellentissimo; però che essendo elli *produtto* [36] per testimone contro a uno ac-

[30] *Mandato* Cod. R. e M. *Mendato* T. *Emendato* P. 1. *Emendari jussit* Val. [31] Qui succedono ne' Codd. queste parole: *Quello modo di pregare,* che si esclusero come intruse e dannose al senso e al costrutto. [32] *Apparie a lui* Cod. R. e M. *In lui* P. Seguimmo il T. [33] *Essendo* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T. [34] *Veggiendo* Codd. e St. Si corr. collo Z. *Nullo accedente* Val. [35] Si supplì questa voce col Cod. T. e P. 1. [36] *Perduto* Cod. R. *Produtto* Cod. T. e P. 1. *Prodotto* Cod. M.

cusato, et avendo testimoniata cosa che facea molto contro a la colui salute, partendosi disse, che elli era da essere creduto se anche altri testimoniasse il somigliante; però che credere a la testimonianza d'uno solo è di pessimo esemplo. Et in questo modo diede utile consiglio a la comune ultilitade, e debita fede al suo sacramento.

Io sento chenti cittadini, e quali loro fatti e detti mi conviene abbracciare in istretto giro di dittato. Ma conciosiacosa che grandi cose e molte io *debia* dire [37] brevemente, di persone infinite, in grande chiarezza, e tante cose ditorno [38], non posso fornire l'uno e l'altro. Imperò che la ragione del nostro proponimento non ha impreso di volere ogni cosa laudare, ma di volerle racontare. Per la qual cagione, li due Metelli, il Macedonico e il *Numidico* [39], li quali furon grandissimo ornamento della patria, con bona perdonanza sofferano d'esser narrati in istretto dire. Metello Macedonico era venuto in discordia agramente con Scipione Africano, e la loro contenzione nascea da invidia di virtude; e procedette la cosa *a* gravi [40] e spesse nimistadi. Ma udendo gridare che Scipione era ucciso, sì si gittò nella via, e con tristo volto e con voce fioca disse: « Correte, o cittadini: le mura de la nostra cit-
» tade sono abbattute: maladetta violenza è fatta a Sci-
» pione Africano, posandosi dentro a la sua casa ». O republica, parimente fosti misera per la morte d'Africano, e felice per così cortese e benigna lamentazione

[37] *Io debbo dire* Cod. R. e P. 1. e M. Si corr. col T. e col testo.
[38] *Di grande chiarezza* Cod. Z. *D'intorno* Cod. P. 1. *Datorno* Cod. T. Mal tradotto il latino che suona: Circondato d'infinite cose e persone per chiarezza eccellenti. [39] *Narmidico* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.
[40] *In gravi* Codd. Si corr. collo Z. e col testo.

di Metello Macedonico. Imperò che *in* quello medesimo tempo [41] riconoscesti chente principe tu avevi perduto, e chente tu l'avevi. Metello medesimo amonìo li suoi figliuoli, ch'elli mettessero li suoi omeri sotto la bara di Scipione, e a questo onore de la sepultura aggiunse l'onor de la voce, dicendo: « Non si potrà » da quinci innanzi da altrui farsi questo servigio a » più degno uomo » [42]. Or dove sono quelle cotali tencioni, ch'erano ne la corte tra loro? Dove *tante disputazioni* [43] tra le segge de' senatori? Dove tanti combattimenti alli officii di grandissimi cittadini e di cotali duchi? [44] *Grande è meraviglia, che la temperanza tutte queste cose disfece, da essere proseguìta con espeziale reverenza* [45].

Ma Metello Numidico cacciato de la patria per fattura [46] del popolo, andatone in Asia, et essendo a vedere li giochi detti *Trali, avvenne* [47] che li furo recate lettere, nelle quali era scritto, che con grande consentimento del senato e del popolo li era conceduto di ritornare in Roma. *Non si partì però* [48] del teatro infino che il giuoco non fu compiuto, nè manifestò a quelli che erano allato, nè s'avvidero di sua letizia,

[41] L'*In* è del Cod. T. e P. col testo, manca agli altri. [42] *A maggiore uomo* Cod. P. 1. col testo. [43] *In loro due* Cod. P. 1. *Dove tanta disputazione* Codd. e St. Si seguì il T. col testo. [44] In luogo di *Tanti* deesi forse leggere secondo il testo, *Togati*. Intendi: Dove guerre in toga di massimi cittadini e di cotai capitani? [45] *Grande meraviglia che la temperanza tutte queste cose proseguie disfacendo con questa speciale reverentia*. Cod. R. Si corr. col P. 1. Tutte queste cose distrusse la temperanza, degna di speciale venerazione. Il *Nimirum* del testo, letto per *Nil mirum* offuscò il senso e falsò la versione. [46] *Populari factione* Val. mal tradotto per *Fattura del popolo*. [47] *Cum ei forte ludos Tralibus spectanti* Val. cioè, I giuochi che si faceano a Trali, città d'Asia. *Detti tra li avene* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. [48] *Non se parte perho* Cod. R. Si corr. col M. e T.

ma ritenne in sè la grande allegrezza che avea. Manifesta cosa fue, che con eguale viso stette sbandito [e richiamato], et in cotal modo sempre usava, per beneficio di temperanza, di stare in mezzo con fermezza d'animo tra le cose avverse e le prosperevoli.

Poi che sono annoverate in una generazione di laude cotante famiglie, il nome de' Porzii non vuole essere lasciato sotto silenzio, sì come non partefice di questa gloria, Cato secondo, confidandosi nella grande sentenza [49] di somma temperanza, recato avea in Roma con grandissima diligenza e santitade il tesoro di Cipro, e per cagione di quello mestiero il senato avea comandato che non se ne rivedesse ragione *allora* [50], et estraordinariamente la ragione di quello si rassegnasse alli novi pretori. Ma Cato non sofferse che ciò fosse fatto, affermando ch'era iniqua cosa ch'elli fosse dato a lui quello privilegio, che non *aveano li altri* [51]. E acciò che non si rinovasse alcuna cosa nella sua persona, li parve che fosse meglio a sofferire il giudicio, che il beneficio de la corte usare.

Delli Strani.

Isforzandomi io d'andare alli esempli de li strani, sì mi prese Marco Bibulo, uomo di grandissima dignitade, e che avea avuto di sommi onori. Il quale, conciosiacosa che dimorasse nella provincia di Sorìa, et udisse che due suoi figliuoli di buona steficanza erano stati morti dai Gabiniani cavalieri d'Egitto, li uccidi-

[49] *Summae moderationis fisus indicio* Val. Il traduttore lesse *Iudicio* e falsò la versione. [50] *Ragione alcuna* Codd. Si seguì il P. 1. — *E straordinatamente* Cod. Z. [51] *Che non era ne li altri* Codd. e St. Si seguirono i Codd. P. 1. Z. e T. Notisi qui presso *Rinovare* per *Introdurre novità.*

tori de' quali la regina Cleopatria mandoe legati a lui, acciò ch' elli pigliasse vendetta al suo arbitrio della 'gravissima morte, e quelli, offertoli così fatto beneficio, che non se ne può fare maggiore alcuno a chi è in cotal caso, constrinse il dolore per fare luogo alla temperanza. E quelli, ch' erano stati ucciditori del suo sangue, sì fece ritornare incontanente *a* Cleopatra [52] senza toccarli, dicendo, che la podestà di quella vendetta non era sua, ma dovea essere del senato.

Da che [il] Tarentìno Archita sì si puose [53] alla dottrina di Pitagora in Metaponto, castello appresso Taranto, con grande fatica e lungo tempo quella perfetta opera della scienza comprese. E tornando in suo paese cominciò a guardare le sue ville, e vide che per negligenza del castaldo erano perdute e guaste. Volgendosi contro a lui, che avea male servito, disse: » Io ti darei tormento grave se io *non* fossi adirato » [54]. Vollelo inanzi lasciare senza pena, che per ira punirlo più gravemente che giusto fosse.

Molto fu liberale la temperanza d' Archita, ma ancora più temperanza [55] fu quella di Plato. Però che essendo elli adirato contro al fallo del servo suo fortemente, temendo di non passare il modo de la pena, disse a Speusippo suo amico. « Io ti prego che tu » prenda questo arbitrio del castigamento sopra quello » servo »: pensando che sarebbe a lui cosa sconcia se elli avesse fatto sì, che la colpa del servo e il castigamento di Platone avesse meritato iguale riprensione.

[52] *Incontanente Cleopatra* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. e T. — *E quelli, offertoli* ecc. Intendi *Quelli per Marco Bibulo.* [53] Si aggiunse l'art. mancante a Codd. e St. *Si sopra pose* Cod. T. *Si soppuose* Cod. P. 1. *Dum se immergit* Val. [54] Il *Non* del testo è del Cod. T. e P. 1. [55] Meglio leggerebbesi *Temperata. Moderatio temperatior* Val.

Della cui temperanza meno mi maraviglio, però che in Xenocrate suo discipolo sì costantemente temperato fue. Udito avea, che Xenocrate molte cose di lui malvagiamente favellato avea. Senza dimora, l'accusa che gli era fatta rinuncioe. Soprastava a ciò il riportatore con acerbo viso, domandando la cagione perchè non li era data fede. Disse Plato: « Non è cre- » dibile ch'io non sia amato da colui ch'io amo tanto ». Alla perfine, conciofossecosa che la malvagitade di colui che seminava odio rifugisse al sacramento, acciò che del suo spergiuro non disputasse affermò Plato, che mai Xenocrate non avrebbe dette quelle cose, s'elli non avesse veduto ch'elle si convenissero dire. Non in corpo mortale, ma in una rocca celestiale tu penseresti che l'animo suo armato avesse compiuto [il corso della vita] [56], scacciando da sè con battaglia vittoriosa li assalti de' vizii umani, e guardando nel seno della sua altezza chiusi tutti li numeri de la virtude.

Dion di Seragusa non fu egual a Plato in lode di lettere; ma in quello, che nella temperanza operare si conviene, elli fu di maggiore sperimento. Scacciato de la patria da Dionisio tiranno, se n'era andato in Megara, dove, conciofossecosa che elli volesse stare in casa con Teodoro principe di quella cittade, e non fosse ricevuto, alla perfine, molto ritenuto dinanzi alle sue porte, disse al compagne suo: « Questa cosa è da » comportare: chè forse quando noi eravamo nel grado » della nostra dignitade, noi facemmo alcuna cotale » cosa ». Per questo cotale tranquillamento di consiglio rendeo più suave a sè medesimo la condizione del suo *isbandimento* [57].

[56] Si suppli alla lacuna della versione col testo. *Vitae stationem putes peregisse* Val. *Avesse tenuta la sua vita* Cod. P. [57] *Ribandimento* Cod. R. P. 1. e M. Si seguì il T. *Conditionem exilii* Val.

In questo luogo è da scrivere Trasibolo, il quale ridusse ne la patria, confirmato parimente ne li animi e ne le armi, il popolo d'Atene; il quale constretto d'abbandonare le sue case per la crudelezza de' xxx tiranni, menavano loro vita miserevolmente di quà e di là e per diversi luoghi vagando. E la vittoria, nobile per lo restituire de la libertade, fece loro alquanto più chiara *per* laude [58] di temperanza. Elli fece uno ordinamento popolesco, che alcuna menzione non si facesse delle cose passate. Questa dismenticanza, la quale quelli d'Atene chiamavano *amnestia* [59], ritrasse il discorrevole stato della cittade nel suo primo abito.

Non fu di minore ammirazione quello *ch' io dirò*. Stasippo Tegeate rispose [60] alli amici, i quali il pregavano, che uno suo odioso e grave nello amministrare della republica, (ma da questo in fuori era *uomo* [61] valente e ornato) che il togliesse o smovesse da quello officio, rispuose loro, che nollo farebbe, acciò che il luogo che il buono cittadino tenuto aveva a difensione de la patria, uno reo e malvagio cittadino non occupasse: e che volea essere piuttosto costretto fortemente dal suo avversario, che la sua patria avesse difetto *d' uno* nobile [62] avvocato di sè.

E l'animo di Pittaco fue armato di temperanza, il quale solamente con parole ammonìe Alceo poeta [di] quello ch' elli potea fare in costringerlo, avendo questo Pittaco acquistato la tirannia della cittade datali

[58] Il *Per* è del Cod. T. e P. 1. — Notisi più sopra: *Il quale popolo*, accordato in plurale con *Menavono loro vita*, qual nome collettivo. [59] *Anascia* Cod. R. *Anestia* Cod. T. e P. 1. *Amnestia* Cod. M. Notisi esempio antico di questa voce. [60] *Quello di Stasippo tegeate che rispose* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [61] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. Mal tradotto *Aemulum* in *Odioso*. [62] *D' uno nobile* Cod. T. e P. e Z. *Di nobile* Codd. e St.

da' suoi cittadini; il quale Alceo era stato fortissimamente contro a lui con amaritudine d'odio, e con forza d'ingegno.

La menzione, ch'io ho fatta di quest'uomo, sommette ch'io racconti la temperanza de' VII savi. Uno uomo avea comperato da' pescatori nella contrada *Milesia* [63] il gittare della rete. Venuta poi nella rete una tavola d'oro di grande peso, essuta d'Apollo [64], nacque questione: però che i pescatori affermavano ch'elli li aveano venduto presa di pesci, costui dicea ch'elli avea comprato il conducimento della fortuna. Per la quale *contenzione* [65], per la novità della cosa e per la moltitudine della moneta, fu portata la questione a tutto il popolo della cittade, al quale piacque che si domandasse di ciò il responso d'Apollo Delfico, il quale dicesse a cui si dovesse dare questa tavola, Apollo rispose, ch'ella dovesse essere data a colui ch'era più savio di tutti li altri, e questo disse con cotali parole: « *O Milesii, voi mi dimandate a cui io* » *judichi doversi dar esta tripoda: io vi rispondo, al più* » *savio* » [66]: Allora quelli diedero la tavola a *Talete Milesio*, *e Milesio la diede a Biante, e Biante a Pittaco* [67] e costui la diede a un altro. E così andando per tutto il cerchio de' sette savii, alla perfine pervenne a Solone, il quale transportò ad Apollo la fama d'amplissima sapienza e la tavola.

[63] *Contrada di Melleusa* Codd. e St. Si corr. col testo. *In Milesia regione* Val. [64] *Ch' era essuta d'Apollo* Cod. T. *Ch' era suta* Cod. Z. [65] *Condizione* Codd. e St. Si corr. col testo. [66] Ne' Codd. non sono che le prime parole greche. — *O giovin di Mileto, che 'l parere D'Apollo sopra il tripode cercate, Datelo a cui tra gli altri ha più sapere*, Dati. La versione in prosa qui posta è delle St. [67] *La tavola a Mileso caletto, e Mileso la diede a Vantibia pictagorico* Codd. e St. La *tavola a Mileo Taleto, e Mileo la diede a Liante Pittagorico, e costui* P. Si corr. col testo.

Rendiamo testimonio di temperanza a *Teopompo re di quelli di Sparta, il quale* [68] fu primo che ordinò, che in Lacedemonia si facessero officiali dhiamati Efori: li quali furono così contrarii alla signoria dei re, come a Roma li tribuni del popolo alla signoria de' consoli. E dicendoli la moglie, ch' elli avea fatto ciò per lasciare minor signoria a' suoi figliuoli, rispose a lei: « Minore *la lasceroe* [69] di vero, ma più lunga et » ottima. Imperò che quella potenza è sicura, la quale » impone ordine alle sue forze ». Adunque Teopompo stringendo il suo regno con legame di legge, tanto s' approssimoe più alla benivolenza de' cittadini, quanto più si tolse dal suo arbitrio.

Ma Antioco re, rimosso da Lucio Scipione da li confini della sua signoria oltre a monte Tauro, conciofossecosa che elli avesse perduta la provincia d'Asia *e* le [70] genti ivi vicine, comportoe non infintamente di riferire grazie al popolo romano, ch' elli essendo liberato da troppo grande procurazione, usava piccoli termini di regno. E certo neuna cosa è sì nobile o sì magnifica, che non desideri con temperanza d' essere temperata.

[68] *Di Theopompe re di quelli da Spartia li quale* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [69] *Minore lasciaroe* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [70] *D'Asia le* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1.

CAPITOLO II.

Di quelli che sono fatti amici per necessità [71].

[Da] questa, [perchè] è quella cosa [72] ch'è cercata da molti e chiari autori, trapassiamo al nobile affetto de l'animo umano, il quale piegato dall'odio alla grazia con lieto stilo seguitiamo. Però che sì come il mare, di tempestoso, abbonacciato; et il cielo, di nuvoloso, sereno e chiaro si vede con allegro viso, così la guerra mutata in pace porta seco molta letizia. Altresì l'acerbezza de le offensioni posta giù è da festeggiare con candido raccontamento.

Marco Emilio Lepido, il quale fue due volte consolo, e fue pontefice grandissimo, pari per isplendore d'onori e per autoritade di vita, menoe lunghe e forti nimistadi con Fulvio Flacco, uomo di quella medesima altezza. Le quali nimistadi Emilio puose giù in campo quando elli furono insieme fatti censori, stimando che non si convenìa, che per ispeciali odii si discordassero coloro, li quali erano congiunti insieme per somma signoria del comune. E questa sentenza d'animo di Emilio la *presente* [73] etade loda et approva, e li antichi scrittori dei libri annali la diedono a noi laudare [74].

[71] *Di coloro i quali di nemici sono congiunti o per amistade o per necessitade* Cod. T. e P. 1. più fedeli al testo, ma volgendo *Necessitudo* (Parentela) in Necessità. [72] Le due parole sono aggiunte per dare un qualche senso al discorso, che accostisi al testo, il quale significa, che dalla Moderazione illustrata da chiari autori si passa alla Riconciliazione. [73] *La seguente* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. e col testo. [74] *De li libri annali la diedero a noi a loldare.* Cod. T. Notisi *Annale* agg. per *Annuale*, e l'antico *Loldare* o *Lauldare* per *Lodare.*

Ancora vogliono quelli scrittori, che alla seguente etade sia conosciuto il nobile consiglio dl Sesto Livio Salinatore *di finire* [75] le discordie. Avvegna che costui acceso nell'odio di Neron fosse andato in esilio, *e* per la sua testimonianza massimamente era stretto [76], ampoi, da che rivocato dallo esilio li cittadini il diedero per compagno nel consolato a Nero, elli stesso a sè medesimo comandoe di dimenticare lo scaltrimento ch'era acerbissimo in sè [77] e la grave Ingiuria che ricevuta avea: acciò che se elli volesse usurpare la comunitade de la balìa del consolato, e discordarsi da lui nell'animo, e rendersi [78] duro nemico, non si portasse come *reo consolo* [79]. Lo quale inchinamento d'animo a più pacifico abito nell'aspro e grave articolo del tempo, recò molta salute a la nostra cittade, et a Italia; però che ristretti insieme Nero et il Salinatore, isforzandosi per iguale assalto di virtude, flagelarono e ruppero le terribili forze di quelli d'Africa.

Ancora è chiaro esemplo nel primo Africano et in Tiberio Gracco delli odii lasciati; però che per amistade e per parentado congiunti si partirono da quella maladetta mensa, alla quale mangiare erano venuti discordandosi per odio. E non essendo contento Scipione d'avere fatto concordia con Gracco, in uno desinare (nel Campidoglio) di Giove [80], per autoritade del senato, la sua figliuola Cornelia incontanente li promise per isposa.

[75] *Diffinite* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [76] *Testimonio ejus praecipue afflictus* Val. che il traduttore dovette leggere *Adstrictus* — *In esilio per* Codd. e St. Si seguì il Cod. Z. [77] Mal tradotto l'*Ingenium* del testo, che qui vale *Indole* o *Natura,* non *Scaltrimento.* [78] *E render sè* Cod. T. [79] *Re o Consolo* Cod. R. Si corr. col T. M. P. e P. 1. [80] Intendasi col testo: In un desinare fatto in onor di Giove nel Campidoglio.

Ma la umanitade di questa condizione eziandio apparve speciale in Marco Cicerone, il quale difese con sommo studio Aulo Gabino accusato de le *Repetundarum* [81], cioè di rendere ragione di moneta avuta, il quale Aulo avea cacciato lui di Roma nel suo consolato. Cicerone medesimo difese in due piuvichi giudicii Publio Vatinio, il quale era sempre stato nemico alla sua dignitade; e sì come elli il fece senza alcuno vizio di leggerezza d'animo, così il fece con alcuna laude. Però che alquanto più nobilemente si vincono le ingiurie per li beneficii, ch'elle non si compensano per vicendevole durezza d'odio. Et intanto parve laudabile lo fatto di Cicerone, che Publio *Pulcro* [82] suo nimicissimo non dubitò di seguitarlo. Il quale *Pulcro,* accusato d'*avolterio* [83] fu da tre Lentuli; poi l'uno di questi, accusato di avere comperato officio, col suo ajutorio difese, e recò contra il suo animo il pretore *e il giudice e il testimonio* [84] [dinanti] il tempio di Vesta dea di virginitade, avendo rispetto di farsi amico a Lentulo [85]. Intra le quali cose desiderando Lentulo di ruinare la colui salute con sozzo peccato, avea arringato con voce inimichevole.

Caninio Gallo parimente si fece accusato et accusatore miracoloso, menando per moglie la figliuola di Cajo Antonio, il quale elli avea condannato, e facendo procuratore delle sue cose M. Colonio, dal quale era stato condannato.

[81] *Repetendarum* Cod. R. e M. *Repetundarum* Cod. P. 1. [82] *Pulcer* Codd. e St. [83] *Davoltero* Cod. R. Si seguirono gli altri [84] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. [85] Intendasi che Pulcro, benchè accusato pria da tre Lentuli, ne difese poscia uno di essi, facendo le parti di pretore, di giudice, e di testimonio, pur di salvarlo ed amicarselo.

Di Celio Rufo sì come la vita fu lorda e sozza, così è da laudare la misericordia, ch' elli ebbe verso [Q.] Pompeo. Al quale abbattuto da sè per publica questione, conciofossecosa che la sua madre Cornelia non rendesse le possessioni in testamento lasciate alla sua fede chè le restituisse, e questi con sue lettere aveva richiesto il suo ajutorio, fidelissimamente [86] fu in ajuto a colui ch' era assente. Recitoe eziandio la lettera *sua* [87], la quale lettera fu giudice nella sentenza de la ultima necessitade, per la quale lettera stravolse l' empia avarizia di Cornelia. Il quale fatto non era da rifiutare per la troppo grande umanitade, *benchè fosse essuto sotto Celio autore* [88].

CAPITOLO III.

Della Astinenza e Continenza.

Con grande cura e speciale studio è da raccontare con quanta sollicitudine li *assalti* de la lussuria [89] e de la avarizia simili a furore sono stati rimossi da li animi de' chiari uomini con consiglio e con ragione. Però che finalmente questi abiturii, questa cittade [90], quello regno lievemente sarebbe stato in eterna

[86] *Fortissimamente* Cod. T. e P. più prossimi al *Pertinacissime* del testo. [87] *La lettera di Cornelia* St. e Codd. Non di Cornelia, come il R. ed altri, ma di Pompeo, col Cod. P. 1. il quale Pompeo ricorso a Celio, e spostagli la sua estrema miseria, fè per tal lettera conoscere l' empia avarizia di Cornelia e vinse la causa. [88] *Il quale fatto era da non ricevere.... se non fosse essuto sotto Celio d' esso autore.* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Intendasi, che tal fatto, di grande umanità, non era da tacersi, ancor che ne fosse autore tal uomo qual era Celio. [89] *Li assaliti de la* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. col testo. [90] *Questi abituri, quella cittade* Cod. T. e P. 1.

fermezza, ne' quali la cupidezza della lussuria e della moneta avesse acquistate piccole forze. Imperò che colà dove queste certissime pistolenzie de la umana generazione trapassarono, la ingiuria signoreggia, la infamia con la lingua incende. Rechiamo alla memoria dunque li costumi, li quali sono contrarii a questi crudeli vizii.

Scipione essendo ne' XXIIII anni, conciofossecosa che presa *Cartagine* [91] in Ispagna, avesse presi agurii di pigliare la maggiore Cartagine, et avea recati in sua podestade molti stadichi, i quali quelli d'Africa aveano inchiusi in quella cittade, et elli giovine e casto e vittorioso, poichè scorse tra *quelli* [92] stadichi, trovoe una vergine di somma bellezza e di giovanesca etade nata di luogo molto chiaro e nobile intra quelli di Celtibera, e *disposata* [93] al più nobilissimo omo di quella gente, appellato Indibile. Chiamato il padre e la madre e lo sposo d' essa, a loro vergine la rendeo, e l' oro ch' era portato per ricomperare la fanciulla altresì alla somma della sua dote aggiunse. Per la quale castitade e larghezza quello Indibile obbligato, accostando l' animo de' Celtiberiesi [94] a' Romani, rendeo alli suoi meriti debita grazia.

Siccome Spagna è testimone de la *astinenza* [95] di Scipione, così sono testimonio di Marco Cato, Epiro, Acaja, le isole Ciclade, e la parte marina d'Asia e l' isola di Cipro. Onde, conciofossecosa ch' elli sostenesse l' officio di riportare lo tesoro, così ebbe stravolto l' a-

[91] *Cartana* Cod. R. *Cartagena* Cod. M. *Cartagine* Cod. T. e P. 1. col testo. [92] *Tra quella* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P. 1. Notisi *Coelebs* tradotto per *Casto*. [93] *Et ispossata* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [94] *Li animi de' Celtiberi* Cod. Z. e P. 1. più fedeli. [95] *Della stinenzia* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1.

nimo da ogni lussuria come da guadagno, conversato [96] in grandissima quantitade di ciascuna di queste due distemperanze, cioè di lussuria e di moneta. Però che le reali ricchezze erano sotto la sua podestade, e le più fortissime delicatezze [di] cotante greche cittadi, porti necessarii allo suo navicamento. E queste cose significa con sue scritture Minuzio Rufo suo compagno fidato della bisogna di Cipro, la cui testimonianza io non abbraccio, però che questa laude s'afforza con proprio argomento *di Cato* [97], però che d'uno medesimo ventre de la natura è nata continenza e Cato [98].

Manifesto fu che Druso Claudio, gloria grandissima della schiatta de' Claudii, fratello di Tiberio, et ornamento raro della sua patria, et ancora quello che sopra tutte le cose per lo abito delle sue opere e per la grandezza della sua *etade* [99] pareggiava il suo patrigno Cesare et il suo fratello Ottaviano Augusto [100], i quali furono due occhi divini della repubblica, tenne inchiuso l'uso della lussuria infra lo amore della moglie.

Antonia essendo femina passò con laude la chiarezza delli uomini de la sua schiatta. Ella compensoe l'amore del marito con nobilissima fede, la quale dopo la colui fine, fiorendo per bellezza e *per etade* [101], ebbe la camera della sua suocera in luogo di matrimonio, et in uno medesimo letto si spense il vigore della sua giovenezza, et invecchiò la *sperienza* de l'altrui

[96] *In maxima utriusque intemperantiae versatus materia* Val. Forse dee leggersi *Versato,* per *Versando,* in luogo di *Conversato.* [97] *Dicato* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [98] *Nacque la continenzia e Cato* Cod. T. [99] *Cittade* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [100] Il patrigno era Ottaviano, il fratello Tiberio. [101] *E pietade* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

vedovezza [102]. La camera di costei imponga fine a così fatta sperienza.

Da quinci innanzi attendiamo a quelli, il cui animo in alcuno peccato non attese a pecunia. Gn. Marzio [103] giovane della schiatta de' patricii, nobile discendente del re Anco, al quale aggiunsero sopranome li Corivoli, poi ch' ebbe presa la terra de' Volschi ditta Corioli. Conciofossecosa che per *opere* di chiara fortezza fosse lodato da Postumio *Comino* [104] consolo appresso li cavalieri in una diligente diceria, e fosserli donati tutti li doni cavallereschi, e cento misure di terra, e dieci prigioni a sua eletta, et altretanti cavalli coverti, et una gregia di cento buovi, et argento quanto sostenere potesse, di queste cose nulla volle *torre* se non la salute d' uno *solo* oste, ch' era preso, et il cavallo ch' elli aveva nella battaglia *avuto* [105]. Per la quale così bellissima temperanza d' animo tu non sai quali meriti furono di maggior laude, o quelli ch' elli elesse o quelli ch' elli rifiutoe.

Ma Mario Curio, il quale è acconcissima regola della temperanza romana, e chiarissima bellezza [106] di fortezza, si mostrò alli ambasciadori de' Sanniti in questa forma. Elli sedea al fuoco in su una sedia villesca, e cenava in uno catino di legno: le quali vivande furono dimostrazione del suo apparecchiamento [107]. Elli

[102] *La speranza de l' altrui vedovezza* Cod. R. *La sperienza del suo vedovatico* Cod. T. Si seguì il Cod. P. 1. [103] Altri Codd. leggono *Cajo Marzio.* [104] *Comilio* Cod. R. Si corr. col M. e T. e P. 1. *Per opera* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [105] *Nulla volle se non* Codd. e St. Si supplì col Cod. Z. *D' uno suo oste* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Nella battaglia* St. e Codd. Si compì il senso col Cod. P. e Z. [106] *Fortitudinis perspectissimum specimen* Val. Chiarissimo saggio. Il trad. lesse *Speciem.* [107] Intendasi a rovescio, che l' apparecchiamento della mensa mostrava già quali dovevano esserne le vivande.

dispregiò le ricchezze de' Sanniti, e li Sanniti si maravigliarono della sua povertade. Però che, conciofossecosa che quelli ambasciadori li portassero uno grandissimo peso d'oro mandato dal loro comune, invitandolo con benigne parole che li piacesse di torre quello oro per suo usare, elli incontanente cominciò a ridere e disse: « O ministri, io non voglio dire d'ambascerìa sconcia, ma ch'è indarno, direte a' Sanniti, » che Marco Curio vole anzi signoreggiare li ricchi, » che fare ricco sè medesimo. E come questo è preziosa cosa, così voglio io anzi che voi ve ne riportiate il non pensato dono de li uomini [108]. E ricordatevi che io non posso essere vinto in battaglia, nè » corrotto per moneta ». Questo Marco Curio medesimo, conciofossecosa che elli avesse cacciato d' Italia Pirro re, niuna cosa *toccoe al postutto* [109] de la preda che lasciò Pirro, de la quale avea arricchito l' oste suo e la nostra cittade. Avendo ancora il senato ordinato al popolo sette misure di terra, ma a lui cinquanta, non passò il modo de l' assegnamento che il senato avea fatto al popolo; stimando che poco convenevole cittadino era colui a la republica, che non era contento di quello ch' era donato a gli altri.

Questa medesima cosa sentìe Fabricio Lucino, il quale fu *il* maggiore [110] in tutti li suoi tempi in onore et in autoritade, e fue iguale a ciascuno poverissimo in rendite. Il quale rimandò alla città de' Sanniti x pesi di rame, e v pesi d'argento, et altretanti servi, li quali li Sanniti li aveano mandati perch' elli era avvo-

[108] Dono trovato a danno degli uomini *Malo hominum excogitatum* Val. che forse fu letto *Male e* tradotto per *Non.* [109] *Cosa recoe de la preda* Cod. R. e M. Si corr col P. 1. e Z. e col testo. [110] *Fu maggiore* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. *Omni civitate major* Val.

cato di tutti loro. Per lo beneficio della sua astinenza era ricchissimo, senza moneta; accompagnato abondevolemente, senza famiglia. Imperò che ricco lo facea, non, possedere molte cose, ma desiderarne poche. Dunque la casa sua siccome fu vota di rame e d'argento e di servi de' Sanniti, così fu ripiena della gloria acquistata di quelle cose.

Li desiderii di Fabricio furono simili a' doni ch'elli rifutoe [111]. Però che essendo andato per ambasciadore a Pirro, udendo dire a Cinea di Tessalia apresso Pirro, che uno d'Atene chiaro in sapienza avea confortato, che li uomini non facessero cosa niuna se non per cagione di desiderio [112], quelle parole prese Fabricio per una cosa miracolosa, e poi pregoe Pirro e' Sanniti che usassero questa sapienza [113]. Avvegna che la cittade d'Atene si glorii della sua dottrina, ampoi l'uomo savio *vole anzi* [114] la riprensione di Fabricio che li comandamenti d'*Epicuro* [115], la qual cosa giudicoe altresì l'avvenimento. Però che quando la cittade fu molto data al desiderio, perdeo il grandissimo imperio; e quella cittade che s'è dilettata nella fatica, occupoe grandissima signoria. Et Atene non poteo difendere la sua libertade: la nostra città poteo donare la libertade altrui.

Alcuno istimerae, che meritevolemente Quinto Tuberone, sopranominato *Catelio* [116], fosse discepolo di

[111] *Rifiutoe* Cod. T. e P. 1. [112] *Di la voluptà* St. più fedeli al testo *Voluptatis,* parola che questo traduttore volge sempre con *Desiderio.* [113] *Che non usassero* Codd. e St. Si ommise il *Non*, contrario al testo, il quale significa, che Fabricio stimando mostruoso quel detto, pregò che Pirro e i Sanniti lo seguissero. [114] *Volle* Cod. R. e M. Si corr. col T. *Malit* Val. *Anzi* è del Cod. Z. [115] *De Picuro* Cod. R. Si corr. cogli altri. [116] *Catilio* Codd. e St. Si corr. col testo.

Curio e di Fabricio. Al quale, essendo consolo, conciofossecosa che la gente de li *Etoli* [117] per suoi ambasciadori li mandassero vasi d'argento di grande peso et artificiosamente intagliati, acconci a ogni uso, li quali ambasciadori erano prima venuti a lui per cagione d'allegrarsi con esso, et aveano veduti in su la mensa di Tuberone vasi di terra, Tuberone, quando li ambasciadori li presentaro quelli dell'argento, li ammonìo, ch'elli non pensassero che fosse da soccorrer all'astinenza, come s'ella fosse povertade, e comandò loro che se n'andassero con quelli incarichi. Come avea *elli* bene messi inanzi li vasi della sua casa *a li vasi* [118] dello argento delli *Etoli, se la seguente* [119] etade volesse seguitare [il suo esempio]! Ma ora dov'è venuto, che non si puote apena trovare nè servi, che non *abbiano* in fastidio [120] quello vasellamento, del quale allora lo consolo non si vergognoe?

Ma vinto Perse re, conciofossecosa che Paolo con le ricchezze di Macedonia intanto saziasse l'antica ereditaria povertade de la nostra cittade, che in quello tempo da prima si liberasse il popolo romano de la gravezza del capocenso, Paolo non fece d'alcuna parte più ricchi i suoi casamenti; stimando che nobilmente avea operato in ciò, che di quella vittoria li altri ne aveano la moneta, et elli n'avea la gloria.

E Quinto Fabio *Gurgite* [121], e Cajo Numerio, e Fabio pittore, e Quinto Ogolino si soscrissero a questa sentenza di Paolo consolo. Li quali mandati ambascia-

[117] *De li Ecoliti* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Aetolorum* Val. [118] *Come avea bene* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *E le vasa* Cod. R. *Alle vasa* P. 1. Si corr. col T. [119] *Delli Etolici sella seguente,* Cod. R. e M. Si corr. col T. [120] *Che non abbia* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. 1. [121] *Gurgioe* St. e Cod. R. e M. *Gurgio* P. 1. *Gurzio* Cod. T.

dori a Tolomeo re, portarono nella camera del comune quelli doni, che Tolomeo avea dati per loro doni proprii. E questo fecero li ambasciadori prima che al senato ritraessero loro ambasciata, giudicando che dall' officio del comune nulla cosa si dee a nessuno appressare se non laude di bene *amministrato ufficio* [122]. Ecco la sentenza della benignità del senato e dello attento ammaestramento de' nostri maggiori! [123] Dati furono a li ambasciadori quelli doni ch' elli aveano rimessi ne la camera del comune, e non solamente furono renduti per comandamento de' senatori, ma ancora per *concedimento* [124] del popolo, [e] li questori distribuirono a ciascuno de li ambasciadori li doni. Così in queste cose la larghezza di Tolomeo, *l'astinenza* [125] de li ambasciadori, la dirittura del senato e del popolo tenne debita e laudevole parte.

La cosa medesima ammaestra, che *Calpurnio* [126]. Piso in simile generazione di laude fue invidioso de l'astinenza *de' Fabii* [127] e di Ogolino. Questo *Calpurnio* essendo consolo et avea liberato Cicilia de la guerra de' fugitivi, a guisa d' imperatore meritava coloro, le cui opere in quella guerra erano essute nobili. Intra' quali uno suo figliuolo, il quale avea combattuto fortissimamente in alquanti luoghi, l' adornoe con titolo d' una corona d' oro del peso di tre libbre, dicendoli inanzi « Elli non si conviene da colui, ch' è nello onore

[122] *Dell' officio* Cod. P. 1. *A nessuno appresentare* Cod. Z. *Di bene amistrato t' officio* Cod. R. Si corr. col M. [123] *Iam illud humanitatis senatus et attentae majorum disciplinae indicium est* Val. Qui pure fu letto *Iudicium* per *Indicium*, e tradotto per *Sentenza*. Ed ecco uno indicio della umanitá del senato ecc. [124] *Comandamento* Codd. e St. Si corr. col T. e P. 1. *Populi permissu* Val. [125] *La stinenza* Cod. R. anche dopo. Si segui il M. T. e P. 1. [126] *Calfurnio* Codd. e St. [127] *Di Fabio* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. col testo.

» del consolato, prendere dono de la pecunia del co-
» mune, la quale debba tornare nella sua casa propria ».
E promiseli di lasciarli nel suo testamento oro di cotanto peso, quanto dovea essere la corona; acciò che ricevesse l' onore piuvicamente sì come da duca, et il prezzo ricevesse sì come da padre *in singularitade* [128].

Se alcuno uomo nobile in questo tempo usi pelle di cavretto *per straguli* [129], e vada accompagnato con tre servi a reggere la provincia di Spagna, e passi nella provincia d' *oltremare* [130] con *cinquecento* denari d' argento [131], e sia contento di quello medesimo cibo e di quello medesimo vino, che usano li marinari, or non fia stimato questo grande maraviglia? Queste cose il primo Cato portoe pazientissimamente, però che la preziosa usanza dell' astinenza contenea lui in questa medesima generazione della vita con somma dolcezza.

Molto *da* l' antica [132] astinenza per lo spazio delli anni *digradò* [133] il secondo Cato, sì come uomo nato nella *cittade già ricca* [134] e che godea in delicatezze. Costui ampoi essendo nelle cittadinesche battaglie, traendo seco uno suo figliuolo, ebbe XII servi: aveane *per* novero [135] più che il primo Cato, ma, secondo li diversi costumi del tempo, n' avea meno. L' animo mio s' allegra discorrendo per la memoria de' grandissimi uomini.

[128] La lacuna de' Codd. si supplì col T. *Privatim* Val. [129] Lacuna supplita col T. [130] *Daltre mare* Codd. S. corr. col T. e P. 1. *Transmarinam provinciam* Val. [131] *Con secento* Cod. R. e T. Si corr. col P. 1. I Codd. latini hanno *Quingentorum assium sumptu* Val. [132] *Della antica* Cod. R. e M. Seguimmo il Cod. T. [133] *Di Grado* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [134] *Città di gran ricchezza* Cod. R. *In civitate jam divite* Val. Si seguirono i Cod. M. P. 1. e T. [135] Il *Per* è del Cod. T. e P. 1. *Numero plures* Val.

Scipione Emiliano, dopo due chiari consolati et altrettanti trionfi di sua speciale e grande gloria, fece l'officio de l'ambascerìa con VII servi solamente, e pensomi io che colle prede di Cartagine e con quelle di Numanzia n'averebbe potuto avere più, s'elli non avesse voluto che a lui delle sue opere la laude ritornasse, et alla sua patria li spogli. Adunque, quand' elli andava per le terre de' compagni della nostra cittade e per le strane genti, non si annoveravano li suoi servi ma le sue vittorie; e non si stimava quanto d'oro e d'argento portasse seco, ma quanto peso di grandezza e d'autoritade.

E spesse volte fu conosciuta l'astinenza nelli animi *de'* [136] popolari: ma abondevolmente sarae a ricontare due esempli di questi, partiti intra sè per molta distanza di tempo. Pirro re, disciolta la paura del suo *impeto* [137], e già indebolendo l'arme de' suoi cavalieri, desiderando di comperare la benivolenza del popolo di Roma, però che non avea potuto indebolire la sua virtù, quasi tutto l'ornamento delle reali ricchezze mandoe nella nostra cittade. Alla perfine, conciofossecosa che da' suoi ambasciadori fossero portati alle case de' Romani doni così acconci a uso di uomini come a uso di femine, li quali doni erano di grandi prezzi e di varie generazioni, niuna porta de' nostri cittadini a' suoi doni fu aperta. E Pirro più animoso delle morbidezze di Taranto che efficace difenditore, non so io se con maggiore gloria fu cacciato per li costumi di questa cittade ó per forza di guerra [138].

[136] *Animi popolari* Codd. meno il P. che seguimmo *Plebis animis* Val. [137] *Del suo imperio* Cod. R. e M. *Impetus sui terrore* Val. Si corr. col T. [138] *Non so io se magiore gloria fue ad averlo cacciato per li costumi* ecc. Cod. T.

In quella tempesta altresìe, ne la quale Cajo Mario e Lucio Cinna afflissero la republica, fu veduta maravigliosa astinenza del popolo romano. Perchè essendo messi li casamenti de li sbanditi sotto le mani del popolo *a disrubare* [139], niuno si poteo trovare che nel cittadinesco pianto cercasse preda: ciascuno si ritenne da queste cose [140] sì come da li sacrati templi; la quale così misericordiosa astinenza fue tacita riprensione de' crudeli vincitori.

Delli Strani.

Et acciò che noi non abbiamo invidia a li estrani per memoria di quella medesima laude, Pericle principe de li Ateniesi, avendo nella pretorìa per compagno Sofocle scrittore delle tragedie, e questo Sofocle distretto *insieme* [141] a lo officio del comune, lodasse con larghe parole la bellezza d'uno nobile fanciullo che passava per la via, Pericle *riprendendo* [142] la sua distemperanza, disse: « Al pretore non solo si convie-
» ne essere astinenti le mani dal guadagno della mo-
» neta, ma ancora li occhi da *lussurioso raguardamento*
» *astinenti avere* [143] ».

Ma Sofocle per etade già vecchio, essendo domandato s'elli usava ancora le cose di lussuria, disse: « Li
» dii ci facciano meglio, Volentieri fuggii da essa sì
» come da una signoria furiosa ».

[139] *Ad usurpare* St. e Codd. Si seguì il nuovo, ma più fedele, vocabolo *Disrubare* in luogo di *Dirubare* col Cod. P. 1. [140] Probabilmente dovrebbe leggersi *Case;* benchè possa pure intendersi come sta. *Ab his perinde ac sacris aedibus* Val. [141] *Insieme* è del Cod. T. P. 1. e St. *Una districtus* Val. [142] *Perides riphendendo* Cod. R. Si corr. col M. e P. [143] *Da luxuria e proprio de la stinente* Cod. R. e M. *Della luxuria e proprio de astenire* Cod. T. Si seguì il P. 1. di più compiuta e fedele lezione.

Noi udiamo dire, che Senocrate fue astinente d'iguale vecchiezza [144]. De la quale opinione non fia piccola fede la narrazione che seguita. Nel luogo del suo studio *dov' elli vegghiava, Frine* [145], nobile femina mondana nella terra d'Atene, si puose a giacere allato a lui, essendo elli grave di vino, messo pegno con alquanti giovani s' ella potesse corrompere la sua temperanza. La qual femina, Senocrate nè con fatti nè con parole non sommessela [146], ma lasciatala stare nel suo seno quanto volle, lasciò cassa dal suo proponimento [147]. Questo fatto fu astinente per la sapienza de l'animo, ma il detto di quella puttanuzza fu molto cortese e sollazzevole. Però che facendosi beffe di lui quelli giovani, ch' ella così bella e così adornata non avea potuto muovere [148] a lussuria l'animo d'uno vecchio, e' domandavanle lo gaggio ch' e' li avevano vinto, secondo lo patto. A' quali ella rispuose: « Io pe-
» gnoreggiai [149] con voi d' uno uomo, non d'una sta-
» tua ». Or puossi quest'astinenza di Senocrate da alcuna persona più veramente o più propriamente dimostrare che *come* fu [150] racontata da quella puttanella? Frine colla sua bellezza da neuna parte poteo contaminare la fermissima astinenza di Senocrate. Che poteo Alessandro *re* colle sue ricchezze scuotere da lui? [151] Tu penserai essere tentata altresì una statua, e quella

[144] Intendasi ch'ebbe una vecchiezza egualmente astinente. [145] *Dove li veghiava firma* Cod. R. Si corr. col M. [146] Non fu inteso l'*Aspernatus* del testo. *Sommossola* Cod. T. e P. 1. Meglio *Non sommosso.* [147] *Cassa del suo proponimento* Cod. P. 1. *Cassa e vana del suo proponimento* Cod. T. *Propositi irritam* Val. [148] *Somuovere* P. 1. *Smuovere* Cod. Z. [149] Bella e nuova voce per *Metter pegno.* [150] *Che fu racontata* Cod. R. Si suppli col Cod. T. [151] *Che poteo Alessandro colle sue ricchezze* Cod. R. *Che potè Alessandro re colle sue ricchezze riscuotere da lui?* Cod. T. *Scuotere* P. 1. *Quid rex Alexander divitiis eum quatere potuit?* Val.

indarno. Avea mandati a lui ambasciadori con alquanti talenti d'oro; li quali pervenuti nella villa d'*Academia* [152] Senocrate li recevette col suo usato piccolo apparecchiamento, e con piccole copie di cose. Lo seguente dì gli ambasciadori lo domandavano a cui elli volea che la moneta s'annoverasse: il quale rispuose loro: « Che dite voi? Non v'avedesti voi [153] nella cena » di iersera, ch'io non abisognava di moneta? » Così Alessandro re volle comprare l'amistà del filosofo, ma Senocrate la sua amistade vendere non volle.

Alessandro, avendo acquistato nome di vittorioso, non poteo vincere l'astinenza di Diogene cinico; al quale venendo Alessandro, e trovandolo sedere al sole, confortollo che domandasse se da lui volea alcuna cosa, sì come elli sedea in uno greppo [154]. D'uno sozzo nome, ma uomo [155] di forte bontade [Diogene] stette fermo, et incontinente li disse: « Di tutte queste cose » [poi: ora] vorrei io solamente che tu non mi stèssi » dinanzi dal sole ». Per le quali parole molto si levoe quella sentenza: « Alessandro cerca con le sue ric- » chezze Diogene di suo stato torre, ma elli vincerà » più tosto Dario con l'arme ». Questo medesimo Diogene, conciofossecosa che in Seragusa lavasse erbe da cuocere, et Aristippo li disse: « Se tu volessi lusin- » gare Dionisio, tu non mangeresti di queste cose ». E quelli disse ad Aristippo: « Anzi, se tu volessi di » queste cose mangiare, tu non lusingheresti Dionisio ».

[152] Strafalcione incredibile in tal traduttore? *Quos in Academiam perductos* Val. *Di Cademia* St. e Codd. Si segui il Cod. Z. e P. 1.
[153] *V' avedeste voi* Cod. T. e P. 1. [154] *Creppo* Cod. T. *Crepidine* Val.
[155] *Ma come uomo di forte bontade* Cod. T.

CAPITOLO IV.

De la Povertade.

Noi troviamo appresso Pomponio Rufo de li libri raccolti [156], che li figliuoli erano grandissimo ornamento delle donne. Cornelia madre de' Gracchi, conciofossecosa che una donna di Capova con lei albergata le mostrasse li suoi ornamenti, li quali erano li più belli di quello tempo, la donna de' Gracchi la tenne tanto in parole che li suoi figliuoli tornarono da la scola, e disse: » Questi sono i miei ornamenti ». Ogni cosa ha colui che nulla desidera, et intanto più certamente, in quanto tutte le cose possiede [157]. Però che la possessione di tutte le cose suole discorrere: ma l'acquisto della bona mente non riceve alcuno assalto di più trista fortuna. Adunque che fa o *porre* le ricchezze ne la prima parte della felicitade, o porre la povertà nell'ultima parte delle miserie? [158] Conciosiacosa che il volto e la fronte de le ricchezze sia alegro di fuori, e dentro pieno di amaritudine; e *'l rigido aspetto* [159] de la povertade abondi di fermi e certi beni. La qual cosa meglio si rapresenterà con le persone che con le parole.

Finita la signoria delli re romani per la troppa superbia di Tarquinio, incominciò il consolato Valerio Publicola con Junio Bruto, e colui medesimo resse tre consolati graziosi al popolo romano, e con ornamento

[156] Nel libro delle cose da lui raccolte. [157] Più fedelmente: E tanto più certamente di quegli che tutte cose possiede. [158] *La possessione delle cose* Cod. P. 1. *Aporre le richeze ne la prima parte* Cod. R. e M. Il T. scrive *Opporre*. Il P. 1. *O porre* col testo. [159] *Et rigido daspetto* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.

di molte e grandissime opere sciampiò il titolo de le sue imagini [160]; Et essendo in quella altezza di onori morìe, e non fu sufficiente il suo patrimonio alle spese della sua sepoltura, e però si fece alle spese del comune. Non si appertiene a noi cercare con più lunga disputazione la povertà di così grande uomo; però che assai è manifesto quello che colui possedeo vivo, al quale, essendo morto, mancò il letto de la sepoltura e 'l fuoco.

Giudichiamo di quanta grandezza fu Marco Menenio Agrippa, il quale il senato et il popolo elessero di fare la pace tra loro! Di quanta autoritade fue costui, il quale fu arbitro de la salute del comune? Costui se non fosse stato sepellito con la moneta raccolta insieme dal popolo, morìo sì povero di pecunia che non averebbe avuto onore di sepoltura. Ma la città nostra divisa per iscandalo pestilenzioso, volle essere colle mani [161] d'Agrippa insieme unita, però che avea conosciute le sue mani povere ma sante. Il cui patrimonio sì come fue nulla, essendo vivo, che contare si potesse a pecunia; così dopo, lui morto, ne rimase così grande patrimonio, com'è la romana concordia, la quale elli fece.

Io non posso fare ch'io non confessi, che in casa di Cajo Fabricio e di Quinto Emilio *Pappo* [162], principi del suo tempo, non avesse argento: che ciascuno ebbe la scodella e il gradaletto de li dil [163]: ma maggiormente Fabricio, in ciò che la scodella sua avea *piede*

[160] *De la sua imagine* Codd. Si corr. col testo. *Con ornamento e grandissime opere* Cod. R. T. e M. Si corr. P. e Z. Intendi: Allargò la fama del suo casato. [161] *Per le mani* Cod. P. 1. [162] *Emilio Papi* Codd. Si corr. col testo. [163] *Patellam deorum et salinum* Val. Questa voce *Gradaletto* per *Saliera* non è nel Voc.

di corno, in su lo quale *si* sostenea [164]. Et Emilio Pappo assai fece, che avendo ricevute *quelle* cose per nome di reditaggio, pensò che non erano da alienare per cagione di santitade [165].

E quelli erano bene ricchi, li quali erano tolti dall' aratro ad essere consoli. Li quali lavoravano la terra di *Pupinia*, luogo sterile e *bretto* [166], [e] per cagione di diletto rompeano le ampissime zolle con molto sudore. Anzi coloro, li quali li pericoli de la republica faceano imperadori, le strettezze della casa loro (perchè mi cesso io di rendere lo proprio nome alla veritade?), io dico, bifolchi *li costrigneano d'essere* [167].

Coloro li quali erano mandati dal senato a chiamare Attilio, che venisse a prendere il consolato del popolo romano, il videro seminare. Ma quelle mani attrite dall' opera della villa, fermarono la salute del comune, et abbatterono ismisurata multitudine di nemici. E quelle mani, che pure ora *aveano* [168] retto il giogo de buoi arando, tennero le redini del carro del trionfo; nè li fue vergogna, poich' elli ebbe posta giù la verghetta dell'avorio [169], ritornare al villesco aratro. Attilio puote consolare li poveri, ma molto *più* [170] puote ammaestrare li ricchi, che la faticosa ragunanza delle ricchezze non è necessaria al desiderio di perfetta laude.

[164] *Piedi di corno in su lo quale sostenea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [165] Non fossero da vendere, per essere cosa religiosa e consacrata agli Dei. — *Queste cose* St. e Codd. Si seguì il P. 1. [166] *Pupima* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. *Brutto* Cod. T. che corresse male, non avendo inteso il *Solum aestuosissimum* di Val. [167] *Veritade*) *io dico bifolchi li costrignea essere li povertade* Cod. R. e M. *Veritade*) *io dico che li erano bifolchi et acciò li costringeano essere le povertadi* Cod. T. Si seguì il Cod. P. più fedele. [168] *Avendo* St. e Codd. Si corr. col testo. [169] *La verga del vivorio* Cod. T. *Eburneo scipione* Val. [170] *Molto puote* Codd. Si supplì col P. 1.

Attilio Regolo, ch' ebbe quello medesimo nome, e fue nato di quello medesimo sangue che Attilio sopradetto, lo quale fu gloria della prima guerra cartaginese e grandissima nostra pestilenza, conciofossecosa che in Africa con ispesse vittorie superbissimamente fiaccasse le ricchezze de la superbissima Cartagine, e, perch' elli avea bene operato, sapesse che la signoria li fosse prolungata per lo seguente anno, scrisse alli consoli, che il castaldo, ch' elli avea nella villa di Papinia di VII giungeri di terra, era morto, *e che il lavoratore avendo questa cagione in ciò, che non avea le cose necessarie al suo lavorìo, s' era partito* [171]; e però pregava che li mandassero uno successore, acciò che, abbandonato il colto, non fosse onde la sua moglie e i suoi figliuoli si notricassero [172]. Le quali cose poichè il senato le seppe dal consolo, comandò che il colto fosse dato a lavorare incontanente al massajo della camera; e che fossero dati li alimenti alla moglie et a' figliuoli d'Attilio; e che quelle cose le quali avea perdute per la morte del castaldo, fossero ricomperate de la pecunia del comune. Di tanta virtude fu l' esemplo d'Attilio alla camera del comune, che ciascuna etade de' Romani se ne glorierà.

Di eguale [173] grandezza furo li campi di Q. Cincinnato. Sette giugeri di terra possedea, delle quali tre [174], che n' assegnoe a la camera del comune per nome di pena per uno suo amico, perdeo; e le rendite di questo

[171] Lacuna de' Codd. supplita collo Z. P. 1. e T. che vi soggiunse del suo: *E così andava male per difalta de ordinatore questa sua picciola facultà in avere.* [172] *Ne non esset unde uxor ac liberi sui alerentur* Val. *L' Onde* è qui per *Di che.* [173] *Di quale* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T. [174] *Di Q. Cincinnato* Codd. *Di Lucio Quinto* Cod. P. 1. Notisi *Iugero* declinato in feminino, *Iugera.*

campicello pagoe in nome di pena per lo suo figliuolo Cesone, perchè non s'era venuto a scusare. Et ampoi a lui, arandone quattro tornadure, non solamente fue [conservata] dignitade di padre di famiglia, ma ancora li fue offerta la dittatura. Ora si pensa strettamente abitare colui, la cui casa è tanto ampia quanto furono *ampi* li campi di Cincinnato [175].

Chente fu la famiglia de li Elii? Come fu ricca? Li quali erano XVI in uno tempo, et aveano una casellina in quello luogo dove sono ora li monimenti de' Marii, et uno colto *nel terreno* [176] de' Vejentani, il quale colto desiderava meno lavoratori molto, che li signori ch'elli avea, et in Massimo [circo] Flaminio [177] luogo di guardare; li quali luoghi, donati per la virtude, del comune possedeano. Quella medesima gente non ebbe prima alcuno scropulo d'argento, che Paulo, poi che fu vinto Perse re, a Quinto Elio Tuberone suo genero donoe della preda V pesi d'argento. Io taccio che il principe della nostra cittade diede la sua figliuola in matrimonio a colui, le cui case di pecunia vedea così digiune, e che morìo così povero, che, se non fosse uno pezzo di terra ch' elli lasciò, non s'arebbe trovato onde la moglie ricevesse sua dote. Li animi *de li uomini e* [178] de le femine erano vivi nella nostra cittade, e nelle loro *case* la stimagione delle dignità *si pesava* in tutte le cose [179]. Queste cose

[175] Si supplì la lacuna col T. e P. [176] *Di terreno* Cod. R. Si corr. col T. e M. *Del terreno* Cod. P. 1. [177] Intendasi: E nel Circo Massimo Flaminio possedeano un luogo per guadare li spettacoli, donato ad essi per loro virtude dal comune. — *Et in Massimo et in Flaminio e luogo* Codd. Si corr. col testo. [178] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. [179] *E nelle loro cose* Cod. R. e M. *Case* Cod. T. e P. che si preferì a *Cose*, non perchè renda meglio il *Bonis* del testo, ma perchè delle *Cose* in questo esempio ce n'è di troppe — *Si pensava* Cod. R. M. e T. Si seguì il Cod. Z. e P. 1. *Dignitatis aestimatio cunctis in rebus ponderabatur* Val.

riconciliavano le signorie: queste cose congiungeano i parentadi: queste cose nella corte molto poteano: queste cose nelle private case molto poteano; però che ciascuno uomo si studiava d'*accrescere* [180] la republica e non la sua casa: e piuttosto volea essere povero nel ricco regno che ricco nel povero imperio. Et a questo così bello proponimento quello merito se ne rendea, che niuna cosa di *quelle* [181] che si dovea dare alla virtude, era licito di comperare per moneta, et alla povertade de' chiari e nobili uomini il comune soccorrea.

Adunque conciofossecosa che nella seconda guerra cartaginese Gneo Scipione scrisse al senato, essendo in Ispagna, chieggendo uno successore, però che avea una figliuola da maritare, e sanza lui non si potea trovare la dote, il senato, acciò che la repubblica non avesse difetto di buono duca, prese luogo di padre; e col consiglio della moglie di Scipione e delli suoi parenti *ordinata la dote,* [182] diede della camera del comune la moneta, e maritò la fanciulla. Fue la somma cinquanta milia danari di rame [183]. In questa cosa non solamente si conosce la benignità de' padri conscritti, ma ancora si possono conoscere le dote delli antichi. Imperciò che tanto furono *strette* le dote [184], che *Tazia* figliuola di *Cesone* [185] dando dieci milia danari di rame, parve che portasse *grandissima dote* [186].

[180] *Da crescere* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [181] *Di quello* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. *Nihil eorum* Val. [182] *Ordinate le dote* Cod. R. Si corr. col T. e P. [183] De' testi latini altri leggono xl *millia aeris,* altri XI. Il nostro lesse L. *Cinquanta migliaj di denari* Cod. P. 1. [184] *Furono scritte* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [185] *Tacea figliuola di Gestone* Cod. R. Si corr. col M. [186] *Grandissime dote* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

E Megulia, perciò ch' entrò nella casa del suo marito con cinquecento migliaja di danari di rame, fu chiamata Megulia dotata. Il senato medesimo fece sì per la sua liberalitade, che le figliole di Fabricio Lucino e di Scipione, rimase senza dote, si maritarono; però ch' elle non aveano nelle reditadi de' loro padri niuna cosa che si potesse torre in dote, se non ottima gloria de' loro padri.

Ma Marco Scauro quanto picolino [187] avesse della redità del padre, nel medesimo libro, nel quale de la vita sua trascrisse, narroe. Elli dice, che diece servi e xxxv migliara [188] di danari li furono lasciati. In questa moneta fu nutricato quello spirito, il quale dovea essere principe del senato.

Adunque questi esempli *dobbiamo* [189] guardare, a questi diletti *dobbiamo* acconsentire [noi], li quali non *lasciamo* mai [190] essere sanza lamenti li nostri piccoli censi. Ma noi non isguardiamo alcuno argento di così piccolo peso, pochi servi, VII misure di sterile terra, bisogni in casa, *manchevoli* le spese [191] de la sepoltura, figliuole povere di dote. Ma veggiamo nobili consolati, maravigliose dittature, innumerabili trionfi. Perchè dunque dilaceriamo noi con ingiurie continue la mendica fortuna, sì come ella fosse speciale male della umana generazione? La quale sì come con non abondanti mammelle, così con fidate poppe nutricò li Publicoli, li Emilii, li Fabricii, li Curii, li Scipioni e li

[187] *Pocolino* Cod. P. 1. Z. Notisi di questa voce l' uso avverbiale per *Pocolino*. I Cod. P. e Z. leggono *Pocolino*. [188] *Milia* Cod. M. *Migliaja* Cod. P. 1. [189] *Debino* e *Debiano* Cod. R. qui e dopo. *Doviamo* P. 1. qui e dopo. Si corr. col M. e T. [190] *Non lasciano mai* Cod. R. e M. Si corr. col T. [191] *In casa le spese della sepultura* Cod. R. e M. Si suppli col T.

Scauri, et a costoro amministroe pari forze *di virtude* [192]. Leviamoci maggiormente nelli animi, e ricreiamo li spiriti indeboliti per l'aspetto della pecunia, colla memoria del primo temporale. Però che per la casa di Romolo, e per li bassi tetti del vecchio Campidoglio, e per li eterni fuochi della dea Vesta, e per li uomini contenti eziandio ora di vasi di terra, [193] neune ricchezze si possono antimettere alle povertà di cotali uomini [194].

CAPITOLO V.

Della Vergogna.

Da la quale povertade a la vergogna pare che sia tempo fare lo trapassamento [195]. Però che questa comandò alli giustissimi uomini, che non curassero le proprie ricchezze; *ch' elli desiderassero* [196] che quelle del comune fossero amplissime: [degna], a la quale, sì come celestiale deitade, sieno edificati templi e consegrati altari. Però che è madre d'ogni onesto consiglio, difensione di solenni officii, maestra d'innocenza, cara alli prossimi, accetta alli strani, in ogni logo, in ogni tempo riportando dinanzi da sè favorevole volto.

[192] Questa lacuna de' Codd. si suppli col T. e P. 1. il quale ultimo legge *Ministroe.* [193] *Per aeternos Vestae focus, fictilibus etiammum vasis contentos, juro* Val. Il trad. lesse *Viro* per *Iuro* e foggiò un senso a capriccio. Per darne uno al periodo basterebbe sopprimere le parole *E per li uomini.* [194] Dopo *Neune ricchezze* i Codd. hanno *Di tali uomini,* parole che si omisero perchè evidentemente intruse dal menante. [195] *Sia molto per tempo* St. e Codd. Si seguì il P. 1. più fedele. — *Vergogna* è qui e dopo per *Verecondia.* [196] *Ch' elli desideravano* Cod. R. Si corr. col M.

Ma acciò che noi vegnamo da le sue laude a li fatti, dallo edificamento della nostra cittade infino ad Africano e Tiberio Longo consoli, fue mescolato il luogo, dove si stavano a vedere li giuochi il popolo col senato; nè però fu mai che alcuno del popolo sostenesse di stare a vedere nel teatro inanzi a' padri conscritti. In tanto fu avveduta e conoscente la vergogna [197] della nostra cittade! La quale in veritade quello dìe diede certissimo ammaestramento di sè, nel quale Lucio Flaminio stette nella stremitade del teatro. Il quale, stato rimosso dal senato dà Marco Cato e da *Lucio Flacco* [198] censori, *lo quale avea avuto altra volta l' onore del consolato,* e fratello di Tito Flaminio [199] vincitore di Macedonia e di Filippo re, tutti il constrinsero di passare a quello logo, il quale si convenia a la sua dignitade.

Terenzio *Varro* [200] per matto entramento della battaglia di Canne spezzoe la republica. Costui non sostenendo di ricevere la dittatura, che li era offerta da tutto il senato e dal popolo, ricomperò la colpa della grandissima pestilenza della battaglia colla vergogna; e fece sì per questo, che la male retta battaglia fu riputata a l' ira de li dei, e la temperanza fu riputata a' suoi costumi [201]. Adunque nel titolo de la sua imagine *si puote* [202] più ornatamente scrivere la sua non

[197] *E cognoscente: et la vergogna* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [198] *E da Flacco* Cod. R. Si supplì col M. T. e P. 1. [199] *Avea finito oggi mai onore del senato* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Intendasi: che Lucio Flaminio, perchè rimosso dal senato dai censori, s'era posto in fondo al teatro; ma per essere stato consolo e fratello del vincitor di Filippo, fu costretto di passare a quel luogo ecc. [200] Alla lacuna de' Codd. supplì la St. [201] *Imputata all' ira* Cod. T. *Imputata a' suoi costumi* Cod. P. Z. *Imputarentur* Val. [202] *Si poteo* Codd. e St. Si corr. col T. e col testo.

ricevuta dittatura, che quella da li altri operata. Ma noi trapassiamo alla molto chiara opera della vergogna.

Con grande invidia la fortuna avea recato nelle comizie, cioè elezioni de' pretori, il figliuolo del maggiore Africano e Cicereio scrivano in questione [203], e, sì come troppo debole, per lo sermone del popolo era ripresa, che Cicereio avea confuso il sangue e la grandezza di così grande uomo in combattimento di elezione [204]. Il vizio suo Cicereio convertì in sua laude: però che sì come elli videsi in tutte le centurie antimettere a Scipione, del tempio discese, e gittata via la candida vestimenta, cominciò ad avogare per Iscipione colui che domandava insieme con esso, acciò che la pretorìa meglio a la memoria d'Africano concedesse che a sè aquistasse. Non è questo grandissimo prezzo di vergogna, Scipione aquistare allora quell'onore? Ma l'officio fu dato a Cicereio [205].

Et [acciò che] non ci dipartiamo incontanente da le elezioni de li officii, Lucio Crasso domando [206] il consolato, conciosiacosa che secondo la costuma [207] de' candidati li convenisse andare intorno al luogo della elezione pregando il popolo, non poteo mai essere recato a tanto ch'elli facesse *ciò quando* [208] fosse presente Quinto Scevola, gravissimo e savissimo uomo

[203] *Cicerio* Codd. e St. *In questione* è versione erronea dell'*In campum* Val. [204] Intendasi che la insolente (*Impotens* trad. per *Debole*) fortuna era ripresa dal popolo perchè avea confuso nella gara delle elezioni uno del sangue degli Scipioni con uno scrivano. [205] Versione oscura e contraria al testo. *Etsi maximo verecundiae pretio, Scipio tunc honorem adeptus est, Cicereio tamen magis gratulati sunt* Val. Scipione ebbe l'ufficio a grave costo della verecondia di Cicerejo, ma questi n'ebbe le congratulazioni del popolo. [206] Sincope di *Domandato, Petens* Val. Si agg. questo esempio antico a quello moderno del Vocabolario. [207] *La costume* Cod. T. *Lo costume* Cod. M. *Il costume* P. 1. [208] *Cioè quanto* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1.

suo socero. E così pregava lui, ch'elli si partisse mentre ch'elli servia a così sconvenevole cosa, guardando et avendo magiore vergogna della colui dignitade, che rispetto alla sua candida cotta.

Ma Pompeo Magno, vinto da Cesare nella battaglia di Tessalia, entrando lo dìe seguente in Larissa, e tutto il popolo della terra li venia incontro, disse: » Andate e *fate* [209] questo servigio al vincitore ». Io Valerio direi ch'elli non fosse degno d'essere stato vinto, se da Cesare vinto non fosse. Certamente fu Pompeo temperato nella miseria, perchè, da che non potea oggimai usare la sua dignitade, usò vergogna.

Come grande vergogna fosse in Gajo Cesare spesse volte apparve, e l'ultimo suo dìe lo significoe. Passato elli e contaminato con più spontoni di patricidi, intra quello medesimo tempo nel quale lo spirito divino dal mortale corpo si dividea, non poteo essere tolto per XXIII ferite [210] ch'avesse, ch'elli non seguitasse vergogna. Certo con ciascuna mano piegoe le vestimenta [211], acciò che la parte di sotto del corpo cadesse coperta. In questo modo non gli uomini spirano, ma li dii immortali se ne vanno alli loro seggi.

Delli Strani.

Quello che ora seguita annoderoe a li strani, però che elli è fatto, anzi che conceduto *fosse* a' Toscani di fare cittade [212]. In quello paese era uno giovane d'eccellentissima bellezza, nome Spurina; lo quale con-

[209] *E facte* Cod. R. Si corr. cogli altri. [210] *Fedute* Cod. T. [211] *Pilglioe la vestimenta* Cod. T. [212] Non di fare cittade, ma inanzi che ottenessero la cittadinanza romana. *Ante quam Etruriae civitas daretur* Val. Si supplì la lacuna *Fosse* col Cod. P. 1.

ciofossecosa che *colla* sua [213] maravigliosa bellezza sollicitasse li occhi di molte nobili donne, e conoscendo Spurina, che perciò era sospetto a' loro mariti et a' loro padri e parenti, con fedite confuse la bellezza del suo viso, e volle anzi la disformitade testimonio e fede de la sua santitade, che la bellezza provocamento dell' altrui lussuria.

Ad Atene uno uomo d' ultima vecchiezza, conciofossecosa che venisse nel teatro per vedere li giuochi, e neuno de' suoi cittadini lo ricevesse a sedere, pervenne per caso là dove erano li ambasciadori di Lacedemonia. Li quali essendo uomini giovani, levaronsi verso lui, et onorarono li suoi canuti capelli e li suoi anni, et intra loro li diedero onoratissimo luogo. La qual cosa, poi che il popolo la vide, lodoe con grande allegrezza e mormorìo la vergogna de l' altrui cittade. E dicono, che uno di quelli Lacedemonesi disse allora: « Dunque sanno quelli d'Atene quello ch' è di» ritto, ma non curano di farlo ».

CAPITOLO VI.

Dell' amore del Matrimonio.

Da piacevole e leno amore a igualmente onesto, ma alquanto più ardente e più infiammato verroe, e metteroe sotto a gli occhi del lettore quasi alcune imagini di legitimo amore. Le quali cose sono da contemplare, ma non senza grandissima reverenza, fortemente discorrendo tra' matrimoniati le loro opere con stabilimento di fede malagevoli a seguire, ma utili a

[213] *La sua* St. e Codd. Si corr. collo Z.

conoscere. Però che a colui che considera nel suo animo le eccellentissime cose, non conviene essere vergogna concedere le mezzane [214].

Tiberio Gracco, essendo prese due serpi nella sua casa, l'uno maschio e l'altra femina, [fu] certificato dallo aguratore, che il maschio lasciato, alla sua moglie significava tosta morte, e la femina, a lui che 'l morir s'affrettava. Onde elli più tosto seguitando quella parte dell'agurio, ne la quale era la salute della sua moglie, che quella parte dov'era la sua, comandò lo maschio uccidere e la femina lasciare. E nel suo cospetto sostenne per la morte del serpe maschio sè medesimo essere ucciso. Adunque non so s'io dica, che Cornelia sia essuta più felice perch'ella ebbe cotale marito; o s'ella fu più misera perchè cotale marito perdeo.

Te, o *Admete* [215] re di Tessaglia, dannato sotto grande giudice per peccato di crudele fato [216], il quale sostenesti che la tua morte si trasmutasse per quella della tua moglie, *et ella consumata* con morte volontaria acciò che tu *non ti spegnessi di vita,* la luce potesti guardare! E certo tu avevi prima *tentato* il perdono del padre e de la madre [217].

[214] *Quia excellentissima animadvertenti ne mediocria quidem praestare rubori oportet essè* Val. Perchè arrossir deve chi considera le eccellentissime cose di non farne nemmen di mediocri. L'oscuro periodo significa, che passando l'autore all'amore conjugale, offrirà alcuni esempii assai rispettabili della fede fortemente osservata da' conjugi, difficili ad imitarsi, utili da conoscersi. [215] *O Admetes* Cod. R. *O Ametes* Cod. T. e P. [216] *Iudice e per mente di crudele e per peccato di crudele fato* Cod. R. Si ommisero le parole intruse *E per mente di crudele* che non danno alcun senso. *E duro fato* Cod. P. che mal tradusse il *Diri* del testo. [217] Questo garbuglio si chiarisca così: Il quale sostenesti che la tua morte si trasmutasse per quella della tua moglie, ed essa perisse

Gajo Plauzio Numida, avvegna che fosse uomo de l'ordine de' senatori, fu più vile sacrificio [218] de la fortuna che non fu Gracco; ma elli è pari esemplo in amore. Il quale udita la morte della moglie, non potendo sostenere lo dolore, il suo petto con uno coltello percosse. Poi per la venuta della sua famiglia non potendo seguitare la impresa e fasciatosi, come primamente li fue dato agio, fesse le fascie, e *squarciata la piaga,* [219] con ferma mano lo spirito rimescolato *con* [220] l'acerbità del pianto, delle sue interiora e del suo petto il trasse; testimoniando con sì violente morte tanto quanto nel suo petto avea avuta inchiusa de la fiamma del matrimonio.

Siccome fu di quello medesimo nome Màrco Plauzio, così fue di quello medesimo amore. Però che conciofossecosa che, per comandamento del senato, il navilio de' compagni, ch'era IX navi, rimenasse in Asia, et arrivasse a Taranto, et ivi Orestilla sua moglie, la quale il seguitoe infino lì, gravata d'infermitade morìe, vestita quella di drappi di sepoltura, e posta in sul legnajo, intra l'officio e de l'abracciare e del baciare, sopra uno coltello si gittoe boccone. Il quale li amici, sì come elli era vestito e calzato, il congiunsero al corpo de la moglie, e poi aggiunti li onori de le dignitadi [221], insieme gli arsero. Il cui monimento ivi è

consumata di morte volontaria acciò che la tua vita non si spegnesse, e nondimeno potesti guardar la luce? E certo tu avevi tentato prima la amorevolezza (Non *Perdòno* — *Indulgentiam*) dei genitori per provare se volessero morire per te. — *Acciò che tu non la spegnessi con morte volontaria* St. e Codd. Si corr. col P. 1. *Prima cercato* Codd. Si corr. col P. 1. [218] *Vilior victima* Val. [219] *Squarciate le piaghe* Cod. R. Meglio li altri Codd. e St. [220] *Per* Cod. R. *Con* T. *Mescolato per* P. 1. [221] *Subjectis facibus* Val. Fu letto e tradotto *Fascibus.*

fatto, et eziandio ora si vedè in *Taranto,* [222] lo quale è chiamato *Di due amanti* [223]. E non dubito che, s'elli rimane a' morti alcuno sentimento, che Plauzio ed Orestilla desiderandosi insieme per la consorteria [224] de la morte, ch'elli ora non si guatino nelle tenebre [225]. E per certo dov'è quello grandissimo amore, alcuna cosa è meglio per morte congiungersi, che per vita *dividersi* [226].

Simile affetto infisso è alla memoria di Julia figliuola di Cajo Cesare; la quale vedendo le vestimenta di Pompeo Magno suo marito bagnate di sangue, recate da Campo Marzio dalle elezioni delli edili a casa, spaventata per paura che alcuna forza non fosse fatta a Pompeo, tramortita cadde. Et il parto ch'ella avea nel suo ventre, per subito sbattimento d'animo e grave doglia di corpo, fu constretta di gittarlo fuori del suo ventre, e così morie: certo con grave danno di tutto il mondo, il cui riposo turbato non sarebbe con crudelissimo furore di tante cittadinesche battaglie, se la concordia di Cesare e di Pompeo fosse durata, legata col legame del comune sangue.

Ancora li tuoi castissimi amori, o Porzia, figliuola di Marco Cato, tutti li secoli seguiteranno con debito maravigliarsi. La quale poi che intendesti, che appo li campi di Macedonia vinto e morto era Bruto tuo marito, [poi] che ferro dato non t'era, non dubitasti colla bocca inghiottire li ardenti carboni, seguitando la *forte* [227] e virile fine del tuo padre con ispirito di

[222] *In tanto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [223] Τῶν φιλούντων Val. e Cod. P. 1. [224] *Consortezza* Cod. T. *Consortione* Val. [225] *Non si seguitino* Cod. Z. Intendasi, che que' due, perchè nella stessa morte congiunti, se ne andarono con lieto volto nelle tenebre eterne. [226] *Quam vita distrahi* Val. *Indugiarsi* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [227] *La forza* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

femina. Ma non so io se questa fu più forte generazione di morte che quella del tuo padre, però che Cato da morte usata fue tolto, ma tu da nova generazione di morte tolta fosti.

Delli Strani.

E li forestieri sono di giusto amore non coperti con scuritade d' ignoranza, de' quali toccarne pochi *bastarae* [228]. Con quantà sollecitudine Artemisia, regina della gente Caria, lo suo marito Mausolo dalla morte tolto, *amoe,* [229] lieve cosa è provarlo, dopo la magnificenza delli onori fatti allo corpo, d' ogni generazione, e del monimento portato infino a' sette miracoli. Perchè distinguerò accogliendo quelli onori, o perchè favellerò di quello nobilissimo monimento? Con ciò sia ch' ella medesima desiderasse di farsi vivo e spirante monimento di Mausolo, per testimonianza di quelli che la videro, ella bevette uno beveraggio ch' *ella fece* delle ossa del suo morto marito [230].

Issicratea regina con abandonate redine d' amore Mitridate suo marito amòe, per lo quale la speciale bellezza della sua forma in luogo di carnale desiderio et abito d' uomo ebbe [231]. Tonduti li capelli, all' arme et al cavallo s' ausoe, per la qual cosa fosse più lieve-

[228] *Bastasi* Cod. R. e M. *Bastisi* Cod. T. Si corr. col P. 1. S' intenda col testo: Anche i giusti amori forestieri non sono coperti da oscurità d' ignoranza. [229] *Tolto amone* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. [230] *Beveraggio che scorrea dell' ossa* Codd. si segui il P. 1. *Extincti ossa potioni adspersa* Val. Le ceneri dell' estinto mescolate colla bevanda. [231] *Praecipuum formae suae decorem in habitum virilem convertire voluptatis loco habuit.* Val. Si piacque d' ascondere la sua bellezza in abito d' uomo.

mente ne le travaglie e ne li pericoli del marito. Anzi ancora, vinto da Gneo Pompeo, li andoe dietro con animo e con corpo parimente infaticabile, il quale *fuggia per fiere* [232] e crudelissime genti. La cui fede tanta fue, che a Mitridate dell' aspre e malagevoli cose fue *grandissimo conforto e giocondissimo alleggiamento* [233], vedendosi insieme colla moglie in esilio dalla sua casa e da' suoi paesi andare *vagando* [234].

Ma perchè ricerco io Asia? Perchè le smisurate solitudini de' barberi? Perchè le caverne delle stremitadi di Pontico *mare* [235], conciofossecosa che Lacedemonia, spezialissimo onore di tutta Grecia, grandissima bellezza [236] della fede delle mogli *così* offeri [237] non solamente alli nostri occhi, da pareggiare alle più grandissime laude della sua patria con ammirazione del fatto? Li Minii, la cui schiatta fu concetta nell' isola di Lenno del nobile numero de' compagni di *Giasone* [238], stata in sua sedia era per alquanti secoli. Cacciati da' Greci, bisognosi dell' altrui ajutorio, con prieghi occuparono li alti gioghi di monti de' Taigeti. Li quali Minii la cittade *di Sparta* [239] per rispetto di Castore e di Polluce (però che in quello navilio uno di fama nobile mandato risplendeo pari alle stelle de' due

[232] *Fuggie per fare* Cod. R. Si corr. col T. Z. M. e P. 1. [233] *Fue giocondissimo allettamento* Cod. R. Si corr. e suppli col T. [234] *Vagabundo* Cod. R. e M. Si segui il T. e P. 1. [235] *Di Pontico?* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [236] Lo *Specimen uxoriae fidei* del testo letto per *Speciem* e tradotto per *Bellezza* come altre volte, falsò qui pure la versione che dovea dire: Lacedemone offre quasi a' nostri occhi un saggio precipuo della fede muliebre, da pareggiarsi per la meraviglia del fatto alle maggiori sue laudi. [237] *Ci si offeri* Codd. e St. *Così offeri* P. 1. [238] *Iasione* Cod. R. *Giasone* Cod. T. e P. 1. [239] *Di sparti* Cod. R. Si corr. col P. 1.

fratelli [240], traendoli di quelli gioghi, li participoe [241] alle loro leggi et alle loro utilitadi. Ma questo così grandissimo beneficio travolsero in ingiuria della bene meritata [242] cittade, desiderando la signoria d' essa. Adunque dati in guardia del comune, si servavano a capitale tormento. La quale pena dovendo sostenere nel tempo della notte, secondo l' antico ordinamento de' Lacedemoni, le moglie de' presi che ivi erano, donne di nobile sangue, *impetrato l' intrare* [243] *nella carcere* dalle guardie, sì come per favellare a' loro mariti che doveano morire, entraro ne la prigione, e mutate le vestimenta, per infignimento di dolore col capo velato, le guardie lasciarono uscire li uomini [244]. Che altro in questo loco aggiugnerò io se non ch' elle furono degne che li Minii si maritassero *a loro?* [245]

CAPITOLO VII.

Dell' Amistade.

Contempliamo ora lo legame molto forte e potente *dell' amistade* [246], nè da alcuna parte di sotto dalle forze del sangue [247]. Ancora è questo legame più certo e più disaminato; però che quello del sangue la sorte

[240] Dovea dirsi: Però che in quello stesso navilio (di Giasone) di nobile fama, avevano risplenduto i due fratelli (Castore e Polluce) già destinati a passar tra le stelle. [241] *Partecipare per Far partecipe* att. e col dat. [242] *Bene meritata* per *Benemerita*. Non è nel Voc. [243] *Impetraro* di *entrare* Cod. M. e R. Si emendò col Cod. T. e col testo. [244] Non le guardie, ma le donne lasciarono, o meglio, fecero uscire i loro mariti travestiti e velati. [245] *Allori* Codd. e St. Si corr. col P. 1. e T. [246] *Della mistade* Cod. R. anche poi Si corr. cogli altri. [247] Nè in alcuna cosa inferiore alle forze del sangue.

del nascere ha fatto, come una opera di fortuna: quello dell' amistade la incominciata volontà con fermo assentimento de l' uno e dell' altro raccoglie [248]. Adunque piuttosto sanza riprensione farai contro allo parente che contro allo amico: però che l' uno contrariamento al postutto sarebbe per via di malignitade, l' altro al postutto sarebbe sopposto a peccato di leggerezza d' animo [249]. Conciosiacosa che la vita dell' uomo sia abbandonata, la quale non è cinta d' ajuto d' alcuna amistà, così necessario ajutorio non si dee prendere mattamente; ma quello che una volta è dirittamente preso, poscia non si conviene dispregiare. Ma li amici di pura fede, massimamente nelle avversitadi si conoscono; nelle quali ciò che si concede, da ferma benivolenza procede. L' ornamento della felicitade, lo quale è più dato alla lusinga che al puro amore, è sospetto, nè più nè meno come s' elli più domandi sempre colui che dà, più ch' elli non spende nell' amico [250]. A questo viene, che gli uomini, a cui la fortuna è rotta, più desiderano li studii delli amici o per cagione d' ajuto o per cagione di conforto; però che i lieti e prosperi fatti sì come sono favoreggiati con divino ajuto, meno abbisognano di opera umana. Adunque più tenacemente la memoria de' successori prende la fama di coloro, li quali non abbandonano li amici, essendo in avversitade, che non feciono [251] li nomi di coloro che accompagnaro lo prosperevole corso de la vita. Niuno

[248] Intendi: Il vincolo dell'amistà lo contrae (*Contrahit* che fu tradotto *Raccoglie*) con maturo giudicio la volontà non costretta (*Incoacta* che il trad. lesse *Incoepta,* e voltò *Incominciata*). [249] Però che il romperla coi parenti può essere imputato a ingiustizia, cogli amici a leggerezza. [250] Il coltivare l'amistà dei felici più per adulazione che per amore è sospetto, come se l' uomo nel dare più domandi che non ispenda. [251] *Che non fecero* Cod. T. P. 1. e St. Meglio: Che non fece o faccia.

favella de' familiari di Sardanapalo. *Oreste è più* [252] conosciuto quasi per lo suo amico Pilade che per lo suo padre Agamemnone. Certo l' amistade de' familiari di Sardanapalo s' infracidie in compagnia di delicatezze e di *lussuria* [253]: le crudeli et aspre condizioni di Pilade e d' Oraste in diletto per lo sperimento risplendeo [254]. Ma perchè tocco io li strani, conciosiacosa che licito mi sia d' usare prima li cittadini?

Gracco fu giudicato nimico della patria, e meritevolmente, però che la sua potenza aveva antimessa alla salute della patria. Utile è conoscere com' elli ebbe amico di ferma fede, eziandio in così malvagio proponimento: ciò fu Cajo Blosio Cumano. Giudicato Gracco nimico, e consumato con ultimo tormento, è spogliato dallo [255] onore della sepoltura, non ebbe ampoi difetto di benevolenza d' animo. Però che, conciosiacosa che il senato comandasse a Rutilio e *Lennate* [256] consoli, che secondo lo costume de' loro maggiori punissero coloro, che con Gracco aveano consentito, e Blosio Cumano venne a pregare per sè Lelio, il cui consiglio grandemente usavano li consoli, et usava Blosio la sua scusa nella famigliaritade di Gracco, e Lelio li disse: « Che averesti tu fatto se Gracco t' avesse co-
» mandato, che tu mettessi fuoco nel tempio di Giove
» ottimo grandissimo? Ora avresti tu seguitata la vo-
» lontà di colui, per questa famigliaritade di che tu ti
» vanti? » il Cumano disse: « Questo non averebbe

[252] *Oresto et più* Cod. R. e P. 1. Si corr. col T. e M. [253] *Lussurie* Cod. R. *Lussuria* Cod. T. e P. 1. col testo. [254] Intendasi: Fu conforto della dura (che forse fu letto *Dirae*) ed aspra loro condizione (che fu letto in plurale) il risplendere della loro amicizia nello sperimento delle stesse miserie [255] *De lo* Cod. T. e P. 1. [256] *Alenaco* Cod. R. e M. *Lenato* Cod. T. e P. 1. Si corr. col testo.

» elli comandato mai ». Assai fu questo, anzi fu troppo, che ardito fue Blosio di difendere li costumi dannati di consentimento di tutto il senato. Ma quello che seguita fu molto più oso, e più *molto* [257] pericoloso: però che preso lo Cumano [258] per lo perseveramento del domandare di Lelio, stette fermo in quello medesimo proponimento, e rispose, che se Gracco avesse consentito, anche questo avrebb' elli fatto. Chi avrebbe pensato, ch' elli fosse stato scelerato s' elli avesse taciuto? Chi avrebbe pensato, ch' elli fosse essuto non savio s' elli avesse favellato secondo che il tempo *richiedea?* [259] Ma Blosio nè con silenzio onesto, nè con savie parole volle difendere la sua salute, acciò che in alcuna parte non abbandonasse la memoria della disventurata amistade [260].

In quella medesima casa *igualmente forti* [261] esempli di ferma amistade si mostrano. Però che, già abbattute e rotte e disfatte le case di Cajo Gracco, conciofossecosa che la sua setta fosse molto perseguitata, lui abbandonato da ogni ajuto, due uomini solamente, cioè Pomponio e Lettorio, con la difensione de' loro corpi lo copersero verso le inimichevoli lance da ogni parte gittate. De' quali due, Pomponio, acciò che Gracco più leggieremente campasse, con acerba battaglia in porta Tregemina alquanto ritenne la schiera che 'l seguìa. Nè vivo poteo essere cacciato, ma morto per molte piaghe, il passaggio sopra il suo cadavero a loro (credo io ancora dopo la morte contra sua volontade) diede. *Ma Lettorio* stette fermo in Ponte

[257] *Più oso* (*Audacius* Val.) *e più* St. e Codd. Si supplì col P. 1. e col testo. [258] *Compreso* Cod. P. 1. *Compressus* Val. Stretto. [259] *Richideva* Cod. R. e St. Si corr. col T. e P. 1. [260] *Disaventurata* Cod. T. e P. 1. [261] *Iguali meriti e forti* St. e Codd. meno il P. 1. col testo.

Sublicio [262], et a quello fece steccato con l'ardore del suo animo, infino a tanto che Gracco passoe. E già caduto per la forza della moltitudine, convertito in sè il coltello, con veloce salto si gittoe nel fondo del Tevere: e quella caritade, la quale in su quello ponte a tutta la patria Orazio Coclite avea data, Lettorio per l'amistade d'uno, aggiungendosi volontaria morte, passoe [263]. Come sarebbono tenuti buoni cavalieri *questi* [264] di Gracco s'elli avessono voluto entrare nella setta della vita del padre o vero dell'avolo dal lato di sua madre? Con chente movimento d'animo, con chente perseveranza Blosio e Pomponio e Lettorio averebbono ajutato loro vittorie e trionfi, [di] furiosi isforzamenti sì nobili compagni! [265] Seguitaro la condizione dell'amistade con sinistri provedimenti [266]. Ma quanto queste cose sieno più misere, cotanto sono più certi esempli di nobilità coltivata fedelmente.

Ma Lucio Regino se si reca a debita puritade con publico ministerio [267] elli fia da squarciare colla riprensione della seguente etade: ma s'elli è stimato compagno fidato d'amistade [268] elli è da lasciare in ottimo porto di laudabile conscienza. Però che essendo

[262] *In Lectorio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. — *In Ponte Subicio* Cod. R. Si corr. cogli stessi Codd. [263] Forse *Prestoe* (*Praestitit* Val.) [264] *Cavalieri di Gracco* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. *Quelli di Gracco* St. Col testo: Quali buoni soldati avrebbero potuto avere li Gracchi se avessero seguite le orme del padre o dell'avolo materno? [265] *Furiosi conatus tam strenui comites!* Val. Sì valorosi compagni di una impresa sì scelerata! La giunta del *Di* ommesso dal trad. o dal menante chiarisce il senso. [266] In senso di *Previsioni*. *Auspiciis* Val. [267] Intendasi, che Lucio Regino se si consideri qual publico ministro, è da riprovarsi dalla posterità, ma da assolversi se si guardi dal lato dell'amicizia. [268] Le St. e il Cod. P. leggono *Con pegno fidato* in luogo di *Compagno fidato*, traducendo verbalmente il testo: *Amicitiae fido pignore*.

tribuno del popolo liberoe Cepione, il quale era messo in carcere, però che per sua colpa parve che l'oste nostra fosse sconfitta da' Cimbri e da' *Tedeschi* [269]. Ricordandosi della vecchia stretta amistade, lo liberoe dalla guardia publica, e non fu contento d'essersi fatto infino a qui amico, ma ancora si fece compagno della sua fuga. O amistade, com'è grandissima la tua deitade che vincere non si puote! Conciofossecosa che da l'una parte ti pigliasse la mano, o Regino, la republica, da l'altra l'amistà di Cepione la tua mano *traesse* [270], e quella della repubblica richiedea che Regino volesse essere uomo santo, e tu, amistade, annunciassi a lui sbandimento, in tanto, o amistade, usi dolce e lusinghevole signoria, che Regino antimise la pena allo onore [271].

Mirabile fue questa tua opera [272], ma quella che seguita è alquanto più laudabile. *O Volunnio* [273], riconosci infino dove tu se' portato per lo fermo amore che tu avesti verso l'amico, senz'alcuna ingiuria della republica! Il quale nato di luogo cavalleresco, amando familiaremente Marco *Lucullo* [274], poi [che] Marco Antonio (però che M. *Lucullo* avea seguita la parte di Bruto e di Cassio) l'uccise, potendo Volunnio fugire liberamente, s'appoggioe al morto amico, et infino a tanto in lagrime e gemiti bagnato *fue*, che per troppa pietade constrinse a sè cagione di morte [275]: però che per

[269] *Todeschi* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [270] *Trasse* Cod. R. e M. e P. 1. *Tenesse* T. *Traheret* Val. [271] Tanto è dolce e lusinghevole il tuo impero che Regino ecc. [272] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. [273] *O Volumi* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. L'apostrofe che nel testo è rivolta all'amistà, il traduttore la volse a Volunnio. [274] *Lucillo* Cod. R. ed altri anche dopo. *E poi Marco Antonio* Cod. R. Si corr. col testo per dare un senso al discorso. [275] *Bagnato che per troppa* St. e Codd. *Bagnato fue che* Cod. P. 1. *Causam sibi mortis accerseret* Val. Procurasse.

lo grande e continuo lamento fue tratto ad Antonio. Poi che nel suo cospetto fu, disse: « O imperadore, » comanda ch' io sia menato incontanente al corpo di » Lucullo et ivi morto, però che da ch' elli è morto, » io non debbo rimanere dopo lui; conciosiacosa che » io li sia stato autore della disaventurata guerra ». Quale cosa è più fedele di questa benivolenza? Che la morte dello amico tolse da l' odio [276] del nemico, e la vita sua legoe colla colpa del consigliare l' amico; et acciò ch' e' 'l facèsse più maravigliare [277] sè fece odioso. Nè malagevoli ebbe li orecchi di Antonio ad impetrare la grazia; e menato là dov' elli volea, la diritta mano di Lucullo desiderosamente basciata, prese la testa tagliata, et appoggiolla al suo petto, e poi piegato il suo collo, *porselo* [278] alla spada del vincitore. Favelli Grecia di Teseo *soscrivendo* [279] per li isdicevoli amori di Piritoo, sè essere commesso alli regni del *padre Dite* [280]. Di uomo vano è proprio a narrar questo, di uomo stolto è a crederlo. Ma veder mescolato lo sangue insieme de li amici, le fedite de l' amico con le fedite *dell' amico* aggiugnere [281], morte a morte appoggiarsi, questi sono veri indizii de la romana amistade; quelle bugìe di Grecia simili a miracolo sono cose di gente apparecchiata a infignere.

[276] Non tolse dall' odio, ma disacerbò o alleggeri coll' odio del nemico, *Levavit* Val. [277] Leggasi: Più maraviglioso. *Mirabiliorem* Val. [278] *Porse* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. [279] *Nefandis Thesea Pirithoi amoribus subscribentem* Val. Teseo ajutante i colpevoli amori di Piritoo. *Soscrivendolo* Cod. R. *Soscrivendo* Cod. T. [280] *Del padre di Dite* Codd. e St. Grecia vantisi ora di Teseo, che per favorire gli amori di Piritoo con Proserpina, scese all' inferno. [281] *Con le fedite del nimico* Cod. R. Si seguì il P. 1. men lontano dal testo. *Vulneribus innexa vulnera* Val. Ferite applicate a ferite, cioè il capo di Lucullo al petto di Volunnio.

E Lucio Petronio meritevolmente acquista partecipazione di questa laude, però che pari parte di gloria è da affermare a colui ch' è pari *nello inclito ardire* della amistade [282]. Costui nato in molto vile luogo era pervenuto all' ordine di quelli da cavallo, et alli soldi di chiara cavalleria, per beneficio che Elio avea in comune [283]. Al quale Elio, Lucio con molta fede prestoe animo conoscente del beneficio, in quella materia, nella quale sola la fortuna volle; però che in lieta [284] non era lo caso avvenuto. Era *Elio* [285] preposto a Piagenza, essendo *consolo Ottavio* [286], la quale città presa dall' oste *Cinnano* [287] et Elio gia vecchio e d'infermitade gravato, acciò che non venisse in podestà de' nimici rifuggìe a l' ajuto della mano di Petronio, cioè che Petronio l' uccidesse. E Lucio indarno sforzandosi di ritrarlo dal consiglio impreso, ucciselo, perseverando [Elio] in quelli medesimi prieghi. E poi incontanente congiunse la sua morte a quella di Elio, per non sopravivere a Elio giacente morto, per lo quale elli avea acquistati et avuti tutti li onori della dignitade. Così la vergogna diede cagione di morire all' uno e la pietade all' altro.

Servio Terenzio è da *aggiugnere a Petronio* [288], avvegna che non li avvenisse di morire per l' amico suo, si come elli desiderava, però che il nobile comin-

[282] *Pari inclytae amicitiae ausui* Val. Pari nell'ardire di una nobile amicizia. *Pari nel condotto uso della* Cod. R. M. T. Si corr. col P. 1. [283] *Per beneficio ch'elli avea in comune acquistato per favoreggiamento di Lelio* Cod. T. Il traduttore lesse il *Publii Aelii beneficio* per *Publico Aelii beneficio,* e tradusse *Che avea in comune.* I Codd. latini hanno altri *Aelius,* altri *Caelius.* [284] *In della lieta* Cod. P. 1. [285] *Celio* Codd. anche dopo. [286] *Consolo R. octavo* Cod. R. e T. *Ottavio* P. 1. [287] *Cinnano exercitu capta* Val. *Dall' hoste di Cumano* Codd. e St. [288] *È da agiugnere patronio* Cod. R. ed altri. Si corr. col M. e T.

ciamento non si dee stimare col vano riuscimento. Però che quanto proponimento in lui fosse appare, che elli *n' è morto, e Decio Bruto* [289] campoe de la morte. Il quale fuggendo da Modena, sì come seppe ch' erano venuti i cavalieri da Antonio mandati per ucciderlo, si sforzoe d' imbolare con iscuritade lo spirito di Decio debito a giusta pena [290], et in quello luogo già fatto il corrimento e la rotta della gente, Terenzio con fedele bugìa, ajutandolo la oscuritade del luogo, s' infinse d' essere *Bruto*, et *oppuose* [291] agli armati il corpo suo ad essere tagliato crudelmente. Ma poi ch' elli fue conosciuto da Furio, al quale comandato era l' officio di fare la vendetta contra Bruto, colla sua morte non poteo smuovere lo tormento dello amico. Così, non volendo, *costringendolo* [292] la fortuna, visse.

Da questo spaventevole e tristo volto della dura perseverante amistade trapassiamo al suo lieto e sereno viso. E poi ch' io l' averò tratta indi, dove tutte le cose erano piene di lacrime, di gemiti e di tagliamento, collochiamo lei nello abiturio della felicitade, nello quale ella è più degna, lei risplendiente di grazia e di onore e di abbondantissime ricchezze. Surgi dunque da quella sedia che si dice che è consacrata a l' ombre de' beati, da questa parte, ombra di *Decimo* Lelio, da quest' altra, ombra di Marco Agrippa; l' uno de' quali fu grandissimo amico delli dii, l' altro grandissimo amico delli uomini, acquistati con prospero animo e con prosperi augurii, e traete con voi in luce

[289] *Ne morto et. d. Bruto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [290] Intendasi, si sforzò d' involare alla dovuta morte Decio col favor delle tenebre. [291] *Brutto et appuose* Cod. R. Si corr. col T. e M. [292] *Costrignendo* Cod. R. ed altri. Si seguì il T.

tutta la greggia della santa turba, la qual per vostro conducimento carica di laude e di meriti compieo li soldi d'onore de la pura fede [293]. La seguente etade quanto più volontariamente, *tanto* [294] più religiosamente opererà la ragione de l'amistade, guardando i vostri fermi animi, le vostre nobili opere, la vostra taciturnitade che non si puote vincere, lo perpetuo vegghiamento, la testimonianza *e la benevolenza* [295] per la dignitade e salute de li amici, e li abondevoli frutti di queste cose. L'animo mio sta appoggiato a' fatti romani, ma la purità della nostra cittade mi conforta ch'io racconti altresì li bene fatti de li strani.

Delli Strani.

Damone e *Pitia, incominciati i santi principii* [296] de la dottrina di Pitagora, congiunsero intra sè sì fedele amistade, che volendo Dionisio di Siracusa l'uno di loro uccidere, [et] elli impetrò tempo nel quale,

[293] A strigar quest' imbroglio, s'intenda: Sorgete da quella sede, ch'è riservata ai beati, ombre di Decimo e di Agrippa, cui toccò in sorte la grandissima amicizia, al primo d'un uomo (Scipione), all'altro d'un dio (Augusto), con certo consiglio e con prosperi augurii, e traete in luce con voi la turba de' veri amici, che carica di laudi e di premii e da voi guidata, militi al soldo della sincera amicizia. — *Decio* Codd. St. Si corr. col testo. [294] *Quanto* Codd. e St. Si corr. col testo. [295] *La testimonianza per la dignitade* Codd. e St. Si seguì il Cod. Z. che volle tradurre ancorchè male il *Testatiorem benevolentiam* dal Valerio. S'intenda: L'età ventura guardando i vostri fermi animi, le vostre nobili opere, il vostro inespugnabile silenzio, la vigilanza perpetua e la benevolenza testimoniata per la salvezza e dignità degli amici, ed oltre questo i pingui frutti di siffatte cose, sarà più pronta e più religiosa nel coltivar l'amicizia. [296] *Picia incominciati in stio de li principii* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. Damone e Pitia iniziati nella dottrina ecc.

prima che morisse, andasse a casa sua, e le sue cose disponesse, non dubitò l'altro di darsi per istadico al tiranno. Colui era libero dal pericolo della morte, il quale ora lo collo *sotto la spada ebbe* [297], e colui avea sommessa la sua testa a quella medesima spada, al quale licito era securamente vivere. Adunque tutti, e dinanzi a li altri Dionisio, *guardavano* nel fine di questa dubiosa e nova cosa. Poi approssimando lo dìe del termine, e colui non tornando, ciascuno imputava a stoltizia sì ardito mallevadore [298]. E così dicea quelli, che nulla temea della fermezza dell'amico. Et in quello medesimo momento, et in quella ora ordinata da Dionisio, colui che avea preso il termine, sopravenne. Maravigliossi il tiranno de li animi d'amendue, et alla perfine rimisse il tormento, e sopra questo li pregoe che lui terzo in compagnia d'amistade ricevessero, e ch'elli userebbe il grado suo *con somma benivolenza* [299]. Queste forze de l'amistade poterono generare disprezzamento di morte, e spegnere dolcezza di vita, la crudeltà fare mansueta, l'odio convertire in amore, la pena compensare col beneficio. Alle quali forze quasi tanto d'onore si conviene quanto alli beneficii e alle feste de li dii immortali. Però che in quelle si contiene la comune salute, in queste la privata. E siccome le magioni *di quelli sono sacrati* abiturii [300], così sono templi pieni quasi d'uno spirito santo li fidati petti

[297] *Sotto la spada sua ebbe* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [298] Meglio *Guardavano,* col testo latino, che *Guardando* coi Codd. e *Imputava di stoltizia,* anzicchè *a Stoltizia.* [299] *Con sola benivolenza et summa* Cod. R. e P. 1. Si seguì il T. benchè sbagliato esso pure. Intendasi che Dionisio avrebbe tenuto il terzo luogo in tale compagnia, coltivandolo con estrema benevolenza. [300] *Di quelli sacrificii sono sacrati* St. e Codd. Si omise la parola *sacrificii* siccome intrusa evidentemente.

de li uomini, che sono magioni di queste forze de l'amistade.

La quale cosa essere così, *sentìo* Alessandro re [301]. Poi che Alessandro ebbe acquistato il campo di Dario, nel quale erano tutti i suoi parenti e distretti, con Efestione, suo amicissimo, lo quale a difensione di lui con arme venia, a favellare con loro venne. Nel cui avvenimento la madre di Dario riconfortata, il capo chinato a terra levoe, e salutoe Efestione, credendo ch'elli fosse Alessandro, lusingandolo a lo costume di Persia; però che nella statura e nelle forme vantaggiava Alessandro. Poi ammonita del suo errore, cercava parole di scusarsi, con grande paura. Alla quale Alessandro disse: « Nulla è che per questo nome ti sia confusa, » però che questi è altresì Alessandro ». Al quale ci allegreremo prima? O a colui che volle *così* parlare [302], o a colui, al quale avvenne cotali parole udire? Però che il re divise *con* così poche [303] parole col suo compagno il suo grandissimo animo, [elli] lo quale o per vittorie o per isperanza comprendea tutto il giro della terra. O dono di chiara e nobile voce, bellissimo igualmente a colui che 'l diede et a colui che 'l prese! [304]

Io [pure] il quale privatamente per merito l'onoro, provai la benivolenza del chiarissimo et eloquen-

[301] *Così esentito* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [302] *Che volle parlare* Cod. R. *Qui hoc dicere voluit* Val. Si corr. col T. [303] *Divise così poche parole* Cod. R. e M. *In così poche* Cod. P. 1. Si seguì il T. Il testo dice, che il re d'animo grandissimo, il quale colla speranza od in fatto abbracciava già tutto il mondo, con sì poche parole divise sè medesimo col compagno. [304] Qui succedono le parole: Il *quale privatamente per merito onore,* che si trasportarono al principio del seguente capitolo, cui appartengono ed il quale dice: Io pure venero meritamente una simile benevolenza usata a me da altro uomo chiarissimo ed eloquentissimo, nè temo ecc

tissimo uomo inverso me prontissima, nè temo che a me poco si convegna simigliare il mio Pompeo ad Alessandro, conciosiacosa che a colui lo suo Efestione sia stato uno altro Alessandro. Ma io sono in colpa di fallo, perch' i' hoe trapassati li esempli de la ferma e benigna amistade senza fare alcuna memoria di lui, nel cui animo, siccome nel petto delli amantissimi padri, lo più lieto stato della mia vita verzicoe, il più tristo stato vi si consoloe: dal quale io presi li accrescimenti di tutte l' utilitadi proferte da sua spontanea volontade: per lo quale io stetti più sicuro incontro a la fortuna: lo quale per suo senno e per suo conducimento li nostri studii rendeo più chiari e più allegri. Adunque *pascei* io [305] la invidia di alquanti col danno de l' ottimo amico, perchè li *storsi* [306] il suo frutto: non certo per mio merito, [perchè] io divisi la mia grazia, quantunque ella fue, con coloro che la vollero usare. Ma niuna felicità è si temperata che ischifare possa li denti de la malignitade. E con quale partimento ne fuggirai alquanti? E con quale corona di misericordia gli mitigherai, che elli non si allegrino e desiderino li altrui mali, sì come farebbeno li suoi beni? Ricchi sono de li altrui danni, ricchi de le altrui miserie, immortali a le sepolture (cioè che vanno a le sepolture con ornamenti divini) [307]. Ma come elli

[305] *Adunque passai io* Cod. R. M. e Z. *Adunque pascano* Cod. T. scorretto ma più vicino. *Adunque pascey io* Cod. P. 1. *Itaque pavi invidiam* Val. Pascei o saziai l' invidia. [306] *Li scorsi* Cod. R. e M. *Quia fructu torseram* Val. Perchè quegl' invidi si rodeano del frutto od utilità ch' io traeva da tale amicizia. Seguimmo la lez. del cod. T. e P. 1. perchè più fedele, benchè più oscura. Il Dati intende altrimenti, che mediante il frutto di tale amicizia ei si fosse tirata addosso l' invidia; locchè meglio s' annoda con ciò che segue. [307] Commento erroneo del trad. che dovea dire, credendosi eglino per le morti altrui divenuti immortali.

si allegrino de li altrui danni, non avendo ancora sperimentato li *suoi, l'ottima* [308] vendicatrice de la superbia, cioè il mutamento della umana condizione, lo si vedrae [309].

CAPITOLO VIII.

Della Liberalitade.

L'opera nostra con pietoso passo portata alla propria *cosa* [310], sia rivocata nel suo ordine, e soprastiamo alla memoria della liberalitade. De la quale sono due fonti laudevoli, vero giudicio et onesta benevolenza. Chè quando da questi fonti nasce, allora finalmente la ragione è a lei manifesta. Ma la grazia e la grandezza sua per lo dono a lei medesima si concilia, ma la bisogna la fae alquanto più efficace [311]. Aggiugnesi al prezzo della cosa il punto inestimabile della cagione [312], la quale infino a questo tempo fa essere laudabile quella piccola somma di moneta donata da Fabio Massimo, già è cotanto tempo. Fabio avea ricevuto da Annibale i nostri prigioni con patti interposti di dare moneta. Il quale, conciofossecosa che dal senato non si dessero li denari, mandato il figliuolo in Roma, vendeo quella possessione, la quale sola pos-

[308] *Li soi loptima* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [309] Cioè: lo farà loro conoscere la fortuna sempre pronta a cangiarsi. [310] *Casa* Cod. R. e M. *Cosa* T. *Ad propriam rem* Val. L'opera, che passò a parlare della privata amicizia dell'autore con Pompeo, torni ora all'ordine consueto. [311] *La ragione è a lei manifesta* Cod. T. La sua ragione o la sua natura è evidente: al dono poi concilia grazia la sua stessa grandezza, ma più ancor la opportunità (*bisogna*). [312] In significato di *Occasione*.

sedea, *e 'l prezzo* [313] di quella incontinente ad Annibale annoveroe. Se la liberalitade di Fabio si reca a numero di moneta, piccola cosa sarà, sì come di sette giugeri di terra e questo recato in moneta; se all' animo del donatore, maggiore numero è d' ogni pecunia. Più tosto volle Fabio essere povero di patrimonio, che la patria povera di fede [314]. Et in tanto con maggiore laude; però che più è certo il giudicio de lo inchinevole studio isforzarsi sopra le sue forze, che usar di leggière le sue forze [315]. *L' uno dà* [316] quello che puote, l' altro dà eziandio più che puote.

Adunque una femina di quello medesimo tempo, nome Busa, del paese di Puglia, ricchissima, meritevolemente [317] ricevette testimonio di liberalitade. Ma le sue grandissime ricchezze non pareggioe alle strettezze della casa di Fabio. Però che, avvegna Dio che intorno a diecimila nostri cittadini del rimanente della battaglia di Canne con alimenti sostentoe benignissimamente in Canusio, ampoi, salvo lo stato delle sue ricchezze, si rendeo al popolo romano cortese donatrice. Ma Fabio in onore della patria mutoe la sua povertade in necessitade.

Et in Quinto Considio la liberalitade è figurata [318] di salutevolissimo esemplo, nè con piccolo frutto di

[313] *Possedea. Il prezo* Cod. R. Si corr. col M. [314] *Volle Fabio avanti veder sè manchevole di possessioni, che la patria fosse povera di fede* Cod. T. [315] Il trad. avendo letto come altre volte *Indicium* per *Iudicium,* travolse il senso che volea dire: Però che è più certo iudicio d'animo pronto e ben disposto lo sforzarsi al di là delle proprie facoltà, che il servirsene senza alcun danno del proprio stato. [316] *L' uno è da quello* Codd. e St. per err. evidente. [317] *Ricchissima la quale meritevolemente.* Codd. e St. Si omise il pronome intruso (per essersi forse letto *Quae* per *Quidem*) che turba il costrutto. [318] *Afigurata* Cod. T. *Annotata* Val.

lui. Il quale, conciofossecosa che per lo furore di Catilina la republica sì commossa fosse, che dalli uomini ricchissimi a' creditori li debiti della pecunia pagare non si potessero, però che per quello rumore erano menomati i prezzi delle possessioni, e Quinto avea dato in presto CL sesterzii, non sofferse che alcuno de' suoi debitori per la *sorte* [319] e per la usura fosse da suoi chiamato in giudicio, e, quanto di bene in lui fosse, con privato riposo mitigoe l'amaritudine della publica confusione, necessariamente e maravigliosamente testimoniando, ch' elli era usuriere di denari e non di sangue cittadinesco. E certo coloro, che ora si dilettano nel presto, quando elli riporteranno la pecunia piena di sangue a casa, conosceranno di quanto vituperevole gaudio s' allegrino, s' elli non averanno fastidio di leggere diligentemente la legge del senato, per la quale a Considio furono fatte grazie.

Lamentare meco già lungamente si potrebbe il popolo romano, che conciosiacosa che io seguisca li larghi doni de li altri, *de' suoi taccia* [320]. Però che a somma laude di lui pertiene che si riconosca, che animo abbia avuto in verso li re e verso li cittadini e verso li popoli, però che ogni onore di chiarissimo fatto con ispessa memoria in sè medesimo risplende. Lo popolo romano diede a possedere *l'Asia* [321] per battaglia presa, ad Attalo re in luogo di dono, credendo che in tanto sarebbe più nobile e più bello imperio alla nostra cittade, se la ricchissima e dilettevolissima parte del mondo più tosto volesse riporre in beneficio che in suo frutto. Fue questo dono più felice, che

[319] *Per la forte* Cod. R. Si corr. col T. e P. *Sorte* Val. In senso di Capitale o Somma prestata. [320] *Del suo taccio* St. e Codd. Si seguì il P. 1. [321] *Lascia* Cod. R. Si corr. col M. P. 1.

non fue la vittoria d'Asia. Però che avere molto occupato, poteva acquistare invidia; ma donare cotanto, non poteva essere senza gloria.

Ma neune lettere sofficientemente con degne laude proseguire potrebbeno lo celestiale spirito di quella romana larghezza. Vinto Filippo re di Macedonia, conciofossecosa che a la veduta *de l'Istmo* [322] tutta Grecia si ragunasse, T. Quinto Flaminio fatto segno di silenzio, di trombe [323], comandoe queste parole essere recitate per lo banditore: « Il senato et il popolo di Ro» ma, e T. Quinto Flaminio imperadore comanda, che » tutte le cittadi di Grecia, che furono sotto *la signoria* » *di* Filippo [324] re di Macedonia, sieno libere et im» muni ». Le quali cose udite, li uomini tocchi di grandissimo e non pensato gaudio, in prima a quelle cose che aveano udite, si come non udite credendo, tacereno [325]. Poi iterata la pronunziazione del banditore, con tanta allegrezza di *grido* [326] riempirono il cielo, che manifesto è, che certamente li uccelli, ch'allora sopr' essi volavano, spaventati e paurosi caddero. Di grande animo fu, trarre la servitudine di tante teste di prigioni [327], a quante allora nobilissime e ricchissime cittadi il popolo romano donoe libertade. A la cui maestade si appartiene non solamente memorare quelle cose che benignamente donoe, ma ancora quelle a le quali consentie, altri donandole [328]. Però che sì

[322] *Veduta di Stugo* Cod. R. e M. *Veduta di Stinicho* Cod. T. *Veduta di Scundo* Cod. P. 1. — *Ad isthmi spectaculum* Val. e secondo altre ed. *Ad insigne spectaculum.* [323] Col testo: Con segno di tromba intimato silenzio. [324] *Sotto Filippo* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [325] *Tacerono* Cod. T. e P. [326] *Di rigido* Cod. R. *Di grido* Cod. M. e P. 1. *De crido* Cod. T. [327] Meglio che *Fu*, Sarebbe stato. *Fuisset* Val. — *Trarre di servirtù le teste di tanti prigioni.* Cod. Z. [328] Cioè, quelle cose ancora che ricevette dagli altri.

come quivi quando donò è da memorare, così qui dove Flammio donoe per Roma è da comendare le rendute laude [329].

Iero re di Seragusa, udita la pistolenzia, per la quale li Romani appo il lago Trasimeno erano *afflitti* [330], mandoe in donamenti CCC milia moggia di grano, e CC migliaja d'orzo, e CCXL pesi d'oro alla nostra cittade. E sapiendo com'erano vergognosi li nostri maggiori, acciò ch'elli non ricusassero, formò quello dono in abito di vittoria [331], acciò che mossi per religione li costrignesse d'usare la larghezza sua. Liberale fu per la volontade che prima ebbe di mandare, et ancora fu liberale per la provedenza che ebbe di guardare sì che il dono non fosse rimandato.

Io aggiugnerò a questo [l'] Agrigentino Gillia, il quale è manifesto avere avuto in sè quasi lo cuore della liberalitade. Elli era potente in ricchezze, ma molto più *ricco* di animo [332] che di avere. E sempre fu più occupato in donare e spendere, che in raccogliere moneta, intanto che si credea che la sua casa fosse quasi una fucina [333] di *larghezza*. Però che [quivi] si distribuivano ammaestramenti acconci a li usi comuni: quindi si manifestavano graziosi giochi alli occhi

[329] *Per Roma rendere laude di laude è da memorare.* Cod. R. Si seguì il P. più fedele sebbene oscuro. *Ut enim illic commemoratae, ita hic redditae laudis commendatio est* Val. Però che siccome fin qui si encomiò la lode sua per benefizii fatti, in appresso si encomii la lode e grazia resa altrui dal popolo per beneficii ricevuti. [330] *Afficti* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [331] *In habiti* Cod. R. e M. Si corr. col M. e P. 1. *In habitum id (aurum) Victoriae formavit* Val. Foggiò quel dono in forma di simbolo o di effigie della dea Vittoria per costringerli ad accettarlo per rispetto alla religione. [332] *Molto più di animo* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. [333] *Munificentiae officina* Val. *Largezza* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

de' popoli: quivi nobilissimi apparecchiamenti di vivande, e larghi ajuti d'*annona* [334] uscivano. E con ciò fosse cosa che questi alimenti fossero dati privatamente a tutti quelli ch' erano faticati di necessitade [335], et in dote alle vergini da povertà constrette, et in ajutorio a coloro ch' erano rotti per assalti di perdite; ancora li osti, ricevuti così nelli abituri della cittade come in quelli delle ville benignissimamente, con varii doni ornati lasciava partire. Ma in uno tempo nutricoe e *vestì* [336] insieme ccccc cavalieri Gelesi per forza di tempesta gittati nelle sue possessioni. Perchè dirò io molte cose? Tu diresti, ch' elli non fosse mortale, ma benigno seno di pietosa fortuna. Adunque quello che [l'] Agrigentino possedea, era comune d' ogni uomo; per la cui salute et accrescimento così la cittade Agrigentina, come ancora li vicini paesi pregavano. Or poni in contraria parte arche serrate *in* luoghi scomunicati [337], non stimerai tu alquanto migliore e più chiara quella spesa che *questa* [338] guardia?

[334] *Dannone* Cod. R. *D' annone* Cod. M. [335] *Inopia laborantibus* Val. [336] *E vestiti* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Vestivit* Val. [337] *Li luoghi* St. e Cod. *In luoghi* Cod. P. 1. Versione monca e spropositata. *Arcas inexorabilibus claustris obseratas* Val. Or poni a rincontro di questa liberalità le casse d'oro serrate con chiavistelli inesorabili [338] *Quella* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. *Hanc custodiam* Val.

IL LIBRO QUINTO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

De la Umanitade e Pietade . . . . . Cap. I.
De' Conoscenti de' beneficii . . . . . Cap. II.
Delli Ingrati . . . . . Cap. III.
Della Pietà de' figliuoli inverso li padri . . Cap. IV.
Della Pietade inverso li fratelli . . . . . Cap. V.
Della Pietade verso la patria . . . . . Cap. VI.
Dell' Amore e benignitade de' padri verso i figliuoli . . . . . Cap. VII.
Della Severitade cioè rigidezza de' padri verso i figliuoli . . . . . Cap. VIII.
Della Temperanza de' padri verso li sospetti figliuoli *a*) . . . . . Cap. IX.
De' Padri che con forte animo sostennero la morte de' figliuoli . . . . . Cap. X.

CAPITOLO I.

De la Umanitade e Pietade.

Quali compagni daremo noi più convenevoli de la liberalitade che la umanitade e la pietade, però ch' elle desiderano una medesima generazione di laude? Delle quali la prima nell' inopia, la seconda nello occupamento, la terza nella dubiosa fortuna si concede.

a) *Susceptos liberos* Val. Il trad. lesse *Suspectos.*

E conciosiacosa che tu non sappi quale tu lodi maggiormente, ampoi la loda di quella pare anticorrere, alla quale il nome è acquistato dalla deitade medesima [1].

Ma dinanzi a tutte le cose io racconteroe le umanissime e pietosissime opere del senato. Lo quale, venuti li ambasciadori di Cartagine a ricomperare loro prigioni nella nostra cittade, incontanente, senza alcuna pecunia ricevuta, rendeo a costoro per numero MM.-CCCCCCCXLIIII. giovani, *compito* [2]. Io arbitro che li ambasciadori si maravigliaro, che sì grande oste de' nemici fue lasciata, che dispregiata fue tanta moneta, e che a tante ingiurie di quelli d'Africa fue perdonato. E credo che intra se' dicessero: « O larghezza della » gente, romana da agguagliare alla benignitade de li » dii! O nostra ambasciaria felice sopra li nostri desi- » derii! Però che il beneficio che mai dato non avrem- » mo, ricevuto abbiamo ».

E non è piccolo indizio de la umanità del senato, che [a] Siface, il quale fue ricchissimo re di Numidia, morto nella guardia di Tiburio, *giudicoe il senato che era da farsi* onore [3] della sepoltura dell'avere del comune, acciò che al dono della vita aggiugnesse l'onore della sepoltura.

[1] Da *Libero* o *Bacco* venne il nome alla *Liberalitade.* [2] L'ediz. Ald. legge: *Numerum duum millium et septingentorum quadraginta trium explentes* Val. Mal tradotto ne' Codd. — *Giovani pieni di cose. Io arbitro* Cod. R. e altr. Men male le St. che omisero le intruse e insensate parole *Pieni di cose,* e col *Compito* tradussero in qualche modo il *Numerum explentes* del testo. [3] *Numidiae regem captivum in custodia Tiburi mortuum* Val. Che Siface re di Numidia, morto mentre si custodiva prigione a Tivoli, fosse onorato di sepoltura a spese del comune. *Di Tiburio giudice il senato ordinò che gli era da fare onore.* St. e Codd. Si seguì lo Z.

Simile pietade usoe il senato in Perse re, però che in Alba, dov' era a' confini per cagione di guardia, morendo, vi mandoe uno questore che li facesse onore alla sepoltura de l' avere *del comune* [4], e non sofferse che le reliquie del re giacessero senza onore. Questi officii sono fatti alli nimici e alli miseri morti et a' re: quelli altri sono donati alli amici et a' felici et a' vivi.

Finita la guerra di Macedonia, Musicanes figliuolo di Massinissa, con cavalieri ch' avea menati in ajuto de' Romani, rimandato al padre *da Paolo consolo* [5], per tempesta disperso il navilio, arrivoe infermo a Brundizio. La qual cosa poi che 'l senato seppe, comandò che vi andasse un questore, per la cui sollecitudine al giovane s' apparecchiasse *l' albergo;* e che *li* desse [6] tutte quelle cose ch' erano necessarie alla sua sanitade; e che le spese sì a lui e sì alla sua compagnìa fossero fatte *liberalmente* [7]; e le navi fossero sì provedute, ch' elli colli suoi, bene e sicuramente potessero trapassare in Africa. E comandò che a' cavalieri fosse *data una libra d' argento per uno* [8], [e] cinquecento sesterzii. La quale umanità de' padri conscritti così pronta e così diligente poteo fare sì, che eziandio se 'l giovane fosse morto, il padre averebbe comportato con più pacifico animo il suo desiderio.

Il senato medesimo udendo che Prusia re di Bitinia venìa, [vinto] *Perse re* [9], mandolli incontro Publio

[4] *Di côe* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [5] *D. Paulo consulo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [6] *Lalberto* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. *E che desse* Cod. R. e M. Si corr. col T. [7] *Liberamente* Codd. e St. Si corr. col T. e P. 1. *Liberaliter* Val. [8] *Fosse dato libra per uno d' argento* Cod. R. e M. Si corr. collo Z. [9] *D' appresso* Cod. R. e M. *Venia da Persa re* Cod. T. Monca versione del lat. *Cum ad gratulandum sibi Prusiam Bithyniae regem, Perse devicto, venire audisset* Val.

Scipione questore a Capova, e ordinò che la più ottima casa a Roma [10] fosse per lui condotta, e che le spese copiosamente non solo a lui, ma ancora a tutta la sua compagnìa, dell'avere del comune fossero fatte. Et in riceverlo tutta la cittade guatò il viso d'uno umano amico [11]. Adunque colui, ch'era venuto nostro amantissimo, raddoppiata verso noi la benevolenza nel suo regno tornoe.

Nè l'Egitto fue senza parte della umanità romana. *Tolommeo re d'Egitto* [12] spogliato del regno dal suo minore fratello, per cagione di domandare ajuto con *molto* pochi [13] servi, coperto di squagliore, a Roma venne, et erasi ridotto nell'albergo d'*Alessandrino* [14] dipintore. Poi che questo fue riportato al senato, chiamato il re giovane, quanto il senato poteo trovare legittima e sottile scusa usoe, perchè non li avea mandato incontro il questore, alla costuma delli antichi, e non l'avea ricevuto in albergo per lo comune. E disse che quello non era stato per sua negligenza, ma per la subita e celata venuta. E lui incontanente fuori della corte alli palagi del comune menoe; e confortollo che, posto giù quello abito vile, che annunziasse lo dìe di venire in senato. Anzi ebbe ancora sollecitudine, che incontanente li fossero portati doni per lo questore. Con questi gradi di servigi levòe il senato il re, il quale giacea in terra, all'altezza della dignitade, e fece sì ch'elli puose più speranza nello ajutorio della republica che paura nella sua fortuna.

[10] *In Roma* Cod. T. [11] Falsa versione del lat. *Tota urbs unius humani amici vultum habuit* Val. Parve che la città intera avesse un solo viso per Prusia, quello di un amico. [12] *Romana: sed Tolommeo re de gipto* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [13] *Con molti pochi* Cod. R. Si segui il T. [14] *Dallexandro* Cod. R. Si corr. col M. e T. Notisi *Squagliore*, in tutti i Codd.

Et acciò che da tutti i padri coscritti io vegna a uomini singolari, Lucio Cornelio consolo ne la prima guerra cartaginese, conciosiacosa ch' elli pigliasse una terra, nome Olbia, per la quale fortissimamente combattendo era stato morto Annone duca de' Cartaginesi, il cui corpo Cornelio portòe in bara nella sua tenda, e non dubitò fare l' officio della sepoltura del nimico: credendo che quella vittoria, la quale avesse avuta molta umanitade, appo li dii *e* appo [15] gli uomini avesse poca invidia.

Che dirò di Quinto Crespino, la cui mansuetudine li potentissimi affetti, cioè ira e gloria, *crollare non poterono?* [16] Nella sua casa aveva albergato Badio Capovano, e con attentissima sollicitudine lui gravato d' infermitade ricreato avea. Dal quale provocato a battaglia, dopo quello maladetto ribellamento de' Capovani, essendo alquanto di lui maggiore e per forza di corpo e per virtù d'animo, volle prima ammonire quell' ingrato che vincerlo. « Disseli: Che fai, o matto? » dove t' attraversa il malvagio desiderio? Etti poco » insanire insieme colla tua crudele patria, se tu non » *cadi* [17] anche nella tua privata mattezza? Piaceti de' » Romani solo *Quinzio* [18], contro il quale fellonescamente adoperi l' arme, al cui albergo tu se' tenuto » di dare simile onore, come tu vi ricevesti *la* tua » salute? [19] Ma il patto de l'amistade, e li dii de l'albergheria [20], le quali cose sono sante al nostro san-

[15] *Appo li dii appo* Codd. e St. Si corr. col P. 1. e Z. [16] *Corlaro non poterno* Cod. R. Si em. col T. e M. [17] *Non cade* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [18] *Quinto* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [19] Scompigliato e franteso il senso, che dovea dire: alla cui ospitalità tu sei debitore e dell' onor ricevuto e della salute ricoverata. *Alla tua salute* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [20] *Dii hospitales* Val. In questo senso di *Ospitalità* manca la voce al Voc. *Albergaria* P. 1.

» gue romano, et a li vostri animi sono vili pegni, » mi vietano intrare teco in battaglia [21]. Anzi se io » avessi te veduto abattuto per disavveduto riscontro » d'arme nello aggiugnere delle due oste, la spada » già giunta allo tuo collo averei ritratta indrieto. Sia » tuo dunque il peccato, che tu hai voluto, ch'io uc- » cida il mio oste. *E tu oste non sarai ucciso* [22]. Onde » cerca una altra mano che te uccida, però che la mia » ha imparato di salvarti ». All'uno et a l'altro la celestiale deitade *diede debito fine* [23]. Badio fue tagliato in quella battaglia, Quinzio de la nobile pugna uscìe lucente e chiaro.

Odi la pietà di Marco Marcello, come chiaro e come memorevole ne dee essere tenuto! Il quale poi ch'ebbe da sè presa Seragusa, ne la ròcca de la terra stette per vedere da alti [24] la fortuna della ricchissima cittade ora afflitta. E guardando il suo tristo e piagnevole cadimento, non poteo tenere le sue lagrime. Il quale se alcuno uomo vedute l'avesse, non conoscendolo, avrebbe creduto la vittoria essere altrui, non di Marcello. Adunque, grandissima cittade di Seragusa, nel tuo tagliamento *mescolato* [25] avesti alcuna cosa d'allegrezza; però che se licito non t'era stare salva, cadesti almeno soavemente sotto così mansueto vincitore.

[21] *Battaglia di noi due soli inimichevoli.* Codd. e St. Queste cinque ultime parole non sono del testo e perciò si omisero come soverchie. [22] *Il mio oste non sarai ucciso* Cod. R. e M. *Meum (crimen) non cris hospes occisus* Val. Si empì la lacuna (non il senso) col Cod. T. e P. [23] *Diede debito. Badio* Cod. R. Si compiè la versione col Cod. M. e P. 1. *Debito fine diede* Cod. T. [24] *Da alto* Cod. T. e P. 1. [25] Si compì la lacuna de' Codd. col P. 1. e Z.

Ma Quinto Metello guerreggiando contro a Celtiberia in Ispagna [26] quando assediava la cittade *Centobrica* [27], eziandio mosso il mangano, parea dovere gittare in terra quella parte del muro la quale sola si potea divellere, antipose la umanitade alla prossima vittoria. Imperò che mettendo li *Centobricesi* li figliuoli di *Retogene* [28], ch' era passato a lui, incontro a' colpi del dificio, acciò che non si consumassero li fanciulli nel cospetto del padre con crudele generazione di morte, dallo assedio si partie; avvegna che Retogene medesimo negava questo essere impedimento a compiere lo sconfiggere la cittade ancora per l' uscimento del suo sangue. Per lo quale fatto tanto pietoso s' elli non prese [29] le mura d' una cittade, ampoi prese li animi di tutte le cittadi di Celtiberia; e fece sì, che a recare *quelle* [30] in giurisdizione della republica, non fu bisogno molti assedii.

E la umanitade del secondo Africano fue *manifesta* [31] adornamente et ampiamente. Però che *vinta* [32] Cartagine, intorno alle cittadi di Cicilia mandoe lettere che per loro ambasciadori *ricoverassero* li ornamenti de' suoi templi *rubati* [33] da quelli d'Africa, e procurasseno che ne' loro primi luoghi riposti fossero. O beneficio alli dii et a li uomini igualmente grazioso!

[26] *Celtibericum in Hispania gerens bellum* Val. [27] *Centobriga* Cod. R. Si seguì la St. e il Cod. P. 1. col testo. [28] *Centobresi* Codd. *Celtiberiesi* Cod. P. 1. *Li figliuoli di Tetogeno* Cod. R. *Zetogiene* Cod. P. 1. Si corr. col Cod. M. [29] *E s' elli non prese* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [30] *Quelli in giurisdizione* Cod. R. *Quella cittade a giurisdizione* Cod. T. *Ad redigendos eas* Val. Si seguì il Cod. P. [31] *Manifesto* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [32] *Unita* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Expugnata enim Carthagine* Val. [33] *Rubato* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Ricomperassero* St. e Codd. *Ricoverassero* Cod. P. 1. e Z. *Recuperarent* Val.

A questo fatto [è] pari [la] umanitade di quest' uomo medesimo. Vendendo il suo questore i prigioni allo incanto, fue da lui rimandato ad Africano uno fanciullo di nobile bellezza e liberale abito; del quale cercando et esaminando, trovò ch' era *Numido* [34], orfano lasciato dal padre, nutricato *appo il suo zio* [35] Massinissa, e sanza sua saputa era intrato, anzi l' etade, *nella* cavalleria [36] contr' a' Romani. Pensò Africano, che all' errore del garzone si dovea perdonare, e che era da dare debito onore all' amistade del re fidatissimo del popolo romano. Adunque rimandò a Massinissa il fanciullo donandoli un' anello, et una nusca [37], et una gonnella laticlava, et una soprainsegna spagnuola, et uno cavallo ornato, e diedeli cavalieri che lo accompagnassero; stimando quelli essere grandi frutti di vittoria, alli dii restituire li ornamenti *de' templi* [38], et alli re il loro sangue.

Di Lucio Paulo è d' apprendere la memoria in tale generazione di laude. Il quale udendo dire, che Perse, *in piccolo momento* [39] innanzi re et ora prigione, li era menato, li andò incontro adornato delli ornamenti de lo *imperio* [40] romano, e levollo sopra sè colla sua man destra, isforzandosi *Perse inginocchiarlisi,* e in lingua greca [41] il confortoe a speranza. E menato colui nel tabernacolo, allato a sè nel consiglio

[34] Questa parola del testo che manca al Cod. R. e M. è del T. e P. 1. [35] *A preso il suo misier* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [36] *Della cavalleria* St. e Codd. Si seguì il P. 1. [37] *Nusca,* in senso di *Fibbia d'oro,* manca al Voc. [38] *De' templi* Cod. P. e Z. *Li ornamenti alli templi* Cod. R. [39] *Piccoli momenti* Cod. R. Si seguì il Cod. P. 1. e Z. [40] *De lo imperadore* R. M. Si seguirono i Cod. P. 1. e Z. più fedeli al testo. [41] *Isforzandosi d' inginocchiarsi* Cod. R. e M. Si seguì lo Z. — *Sermoneque grato* Val. che il trad. lesse per *Graeco.*

sedere lo fece, e nol giudicoe indegno de l'onore della mensa. Propongasi in chiara veduta delle genti la battaglia, nella quale fu abbattuto Perse re, e l'ordine delle cose le quali io ricontai, dubitaranno li uomini in quale di queste due cose si dilettino più di vedere. Però che se nobile et alta cosa è cacciare di campo il nemico, non è meno laudabile sapere avere misericordia dello infelice. Questa umanitade di Lucio Paolo mi ammonisce ch'io non taccia la pietade di Gneo Pompeo.

Pompeo non sofferse lungamente giacere nel suo cospetto inchinato Tigrane re d'Armenia, lo quale [e] per sè avea fatte grandi battaglie col popolo romano, e Mitridate odiatissimo alla nostra cittade, si come io penso, cacciato [42], colle sue forze lo difese. *Ma Gneo* ricreato *il* re [43] con benignissime parole, comandò che la corona, che gittata avea, in su il suo [44] capo la riponesse. E poi che li ebbe comandate alquante cose, lo restituì nel primo abito della fortuna; giudicando, igualmente essere bello vincere re, e fare re. Com'è chiarissima bellezza di donata umanitade Pompeo! Come riuscì elli miserevole esemplo di desiderata umanitade! Colui, che avea coperto lo capo di Tigrane con reale chiarezza [45], il suo capo spoliato di tre corone trionfali, in quella parte della terra che ora sua era [46], nullo luogo di sepoltura ebbe: ma dal busto

[42] Le parole *Si come io penso,* mancano al Cod. P. 1. ed al testo. *Ponto pulsum* Val. forse dal traduttore fu letto *Puto pulsum* e tradotto analogamente. Per *Lo difese* intendasi *L'avea difeso.* [43] *Magneo ricreato al Re* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [44] *In sul suo* P. 1. *In su lo suo capo* Cod. T. [45] *Coperto le tempie di Tigrane con reale chiarezza* Cod. T. e P. 1. *Qui Trgranis tempora insigni regio texerat* Val. Con insegna reale. [46] *In summo terrarum orbe* Val. che il traduttore lesse, e tradusse *In suo.*

partito, povero di fuoco di sepoltura, [47] è portato maladetto dono *della* [48] malignitade d'Egitto, eziandio al vincitore medesimo miserabile. Sì come Cesare il vide, dimenticato sè essere nimico, viso di suocero si vestìo, et a Pompeo sì le sue lacrime sì quelle della figliuola rendeo, e fece ardere quella testa con molte preziosissime spezie. Ma se lo *animo* [49] del divino principe non fosse stato sì mansueto, lo fermo abito poco inanzi del romano imperio [50] (in cotale modo travolge la fortuna i fatti de' mortali!) stato sarebbe giaciuto senza sepoltura.

E poi che Cesare ebbe udito la morte di Cato, disse, ch'elli avea avuto invidia alla gloria di Cato, e Cato alla sua: e serbò intero il suo patrimonio alli figlioli di Cato. E, se dio m'ajuti, che la salute di Cato sarebbe stata non piccola parte delle divine opere di Cesare!

L'animo di Marco Antonio non ebbe difetto d'intelletto di cotale umanitade, però che il corpo di Bruto a uno *servo,* cui elli [51] avea fatto libero, diede a sepelire. Et acciò che più onoratamente s'ardesse, comandò che fosse gittata in quello foco la sua veste imperiale di battaglia, stimando essere posto giù l'odio da che il nimico era abattuto. Et essendoli manifesto, che quella vesta, nome paludamento, riservata era da quello servo francato, adirato, incontanente lo punìo, usando *prima* [52] queste parole: « Or non conoscesti

[47] *Inops rogi* Val. Senza rogo. [48] *Dalla malignitade* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Nefarium Aegyptiae perfidiae munus* Val. [49] Codd. e St. leggono *Abito.* Si corr. col testo. [50] Mal tradotto il lat. *Paulo ante romani imperii columen habitum*: Quegli, che poco prima era stimato il sostegno dell'impero romano, sarebbe giaciuto insepolto. [51] *A uno cui elli* Cod. R. e M. Si seguì il T. [52] *Prime* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1.

» tu la sepoltura di quale uomo io t'avea commessa? » Li dii videro [53] volentieri la sua forte e pietosa vittoria per cagione di Macedonia, e queste parole di nobilissima indignazione *non udirono male volentieri* [54].

Delli Strani.

Dalla ricordanza *di romano esemplo* [55] menato sono in Macedonia, e constretto sono di bandire li costumi d'Alessandro; del quale sì come la virtù della guerra meritoe infinita gloria, così la pietà di lui merita grandissimo amore. Costui infino ch' elli provede [56] tutte le sue genti con infaticabile corso, vide uno cavalier macedonico consumato per vecchiezza, oppresso per una tempesta ch' era suta in mare [57], per troppo freddo contratto, seggiendo elli in alto seggio presso al fuoco; e fatto stimagione, non della fortuna ma dell' etade sua e del cavaliere, della seggia discese, e con quelle mani, con le quali aveva afflitte le ricchezze di Dario, il corpo duplicato [58] per lo freddo, nella sua seggia puose. Quello fu appo Alessandro al cavaliere futura salute, che appo quelli di Persia sarebbe capitale pena essuta, cioè avere occupata la reale seggia. Che maraviglia è adunque, s' elli era giudicato giocondissima cosa sotto quello duca tanti anni militare, al quale la santade d' uno cavaliero gregario più cara

[53] *Udirono* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Dii viderunt* Val. [54] Mal tradotto l' *Ejus victoriam philippicam,* cioè, La vittoria da lui riportata a Filippi, città di Macedonia. *Indignazione volentieri udirono* St. e Codd. Si seguì il Cod. P. 1. perchè più fedele. [55] *Dei Romani esempli* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [56] *Lustrat* Val. Osserva le sue truppe, scorrendone le file. [57] *Nivali tempestate oppressus* Val. Oppresso dal freddo della stagione. Il traduttore probabilmente lesse *Navali,* e quindi tradusse *Tempesta ch' era suta in mare.* [58] Rattratto, e quasi piegato a mezzo dal freddo.

era che la sua dignitade? Costui medesimo, non dando luogo ad alcuno uomo, ma alla natura et alla fortuna, avvegna che per la forza della infirmitade cadesse, levato a sedere ampoi nel letto, porse la sua diritta mano a tutti quelli che toccare *la* [59] voleano. Ma chi sarebbono quelli, che non la corressero a basciare? La quale già premuta dalla morte, fue sufficiente *allo abracciamento* [60] della grandissima oste, per umanitade più che per ispirito viva.

Non solamente è da proseguire l' umanitade della forte generazione [61], ma ancora la memoria narrerassi di Pisistrato tiranno d'Atene. Il quale, conciosiacosa che uno giovane innamorato d' una sua figliuola vergine, facendolisi incontro nella via, manifestamente la basciasse, e la moglie di Pisistrato confortasse il suo marito che a colui facesse sostenere pena di morte, rispuose Pisistrato a lei: « Se noi uccideremo quelli » che ci amano, che faremo a coloro che ci odiano? » A cui fia questa voce attribuita non degna, essendo uscita della bocca della umanitade del tiranno? [62] In questo modo sofferse la ingiuria della figliuola, e molto [più] laudevolmente la sua. Il quale essendo lacerato con riprensioni e villanie infinite a una cena da *Trasippo* suo amico, ritenne sì e l'animo e la voce da l' ira, che tu penseresti che uno masnadiere dal tiranno nol *sofferisse* [63]. E volendosi partire *Trasippo* [64],

[59] *Lo voleano* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Eam contingere vellent* Val. [60] *Alli toccamenti* St. e Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. [61] Deve intendersi, non essere il seguente fatto di Pisistrato un tratto d' umanità si forte, come quello d' Alessandro, ma pur meritevole di memoria. [62] Vorrebbe dirsi col testo, tal voce non esser degna che narrisi come uscita dalla bocca d' un tiranno per sentimento d' umanità. [63] *Harisippo* Cod. R. e St. Si corr. col M. *Sofferisce* Codd. e St. Si corr. col T. e P. 1. [64] *Haristopo* Cod. R. *Aristippo* P. 1. Si corr. col T. e M.

temendo Pisistrato che per paura troppo per tempo non si partisse dalla cena, con domestico invitamento lo cominciò a ritenere. *Trasippo insuperbito* [65] per lo commovimento della incominciata mattezza [66] li sputoe nel volto. Ma Pisistrato eziandio ritrasse indietro li suoi figliuoli, li quali desideravano sovvenire all' offesa della maestade del padre. Et il seguente dì andoe *a Trasippo* [67], il quale con morte di sua volontade, di sè volea fare vendetta; e datoli fede di rimanere in quello medesimo grado d' amistade ch' era in prima, dal suo proponimento cominciato il rivocoe. Se nulla cosa altra memorevole degna d' onore fatta avesse, et ampoi per queste opere abondevolemente s' averebbe lodato alla seguente etade [68].

Igualmente fu mansueto l' animo di Pirro re. Elli avea udito, che in uno convito di Taranto alcuni aveano dette parole di lui poco onorevoli. Chiamati coloro che v' erano essuti, domandavali se quelle cose, ch' erano pervenute alli suoi orecchi, erano vere, ch' elli avessero dette. Allora l' uno di quelli disse: « Se 'l » vino non ci fosse mancato, quelle cose che ti furo- » no dette [69] a rispetto di quelle che detto avremmo, » sono sollazzo e giuoco ». Così cortese scusa di so- perchio mangiare e bere, e così semplice confessione della verità convertie in *riso* [70] l' ira del re. Per la qual pietade e temperamento d' animo acquistoe, che li temperati et onesti Tarentini li fecero grazie [71]; e

[65] *Tra se poi in superbito* Cod. R. Si corr. col. T. e P. 1. [66] *Concitatae temulentiae impetu* Val. Dal furore della concitata ubbriachezza. [67] *Atrasippo* Cod. R. Si corr. col M. [68] *Sarebbe lodato alla seguente etade* Cod. T. *Se posteritati commendasset* Val. [69] *Ridette* Cod. P. 1. *Relata* Val. — *Che dette avremo* Cod. P. e T. [70] *In risa* Cod. R. e M. Si segui il T. e P. 1. *Convertit in risum* Val. [71] *Li feciero e renderoli grazie* Cod. T. *Ut sobrii.... gratias agerent* Val.

li ebbri pregarono che di lui fosse bene. Da quella medesima altezza d'umanitade discese, ch'elli mandoe *Licone Molosso* [72] incontro alli ambasciatori romani, li quali veniano allo suo esercito per ricomperare prigioni, acciò che più sicuramente venissero. E perchè più onoratamente fossero ricevuti, elli medesimo con *ornamento di cavalieri* [73] fuori della porta del campo andò loro incontro, esaltato per la prosperitade delle cose e non corrotto; acciò che in costoro disponesse utilitade di servigio, li quali allora grandissimamente in armi *da lui* si discordavano [74]. Del quale sì mansueto ingegno ricevette merito nell'ultimo tempo della sua morte [75]. Però che assalendo *elli la* [76] città de li Argivi, di crudele augurio, Alcioneo figliuolo di Antigono re, il suo capo tagliato, affaticandosi, lieto, sì come una felicissima opera di vittoria, al padre, che combattea alla difesa della cittade, portoe. Antigono ripreso il giovane, che con grande riso s'allegrava della subita ruina di grande uomo, non ricordandosi de' casi umani, il capo levato da terra con uno sottile drappo il *coperse* [77], del quale avea velata la sua testa a modo Macedonico, e renduta la testa al corpo di Pirro, procuroe che onoratissimamente fosse arso. Et il figliuolo

[72] *Licone de Molossa* Cod. R. Si corr. col M. [73] *Con ornamenti da cavalieri* Cod. R. *Di cavaliere* Cod. T. e P. *Ipse cum ornatu equitum* Val. [74] Intendasi secondo il testo: Non così corrotto da mancare ai riguardi che pur dovevansi a que' legati, ancorchè di nemici. *In armi si discordavano* St. e Codd. Si supplì la lacuna col Cod. Z. [75] *Della sua stretta morte* Codd. e St. *Ultimo fati sui tempore* Val. [76] *Di crudele augurio,* cioè Con cattivo augurio. — *Assalendo lacedemona città* Cod. M. e R. Si corr. col T. e P. 1. Intendasi, che assediando Pirro la città d'Argo con tristi augurii, ed Alcioneo figlio d'Antigono, che s'affaticava a difenderla, avendogli portato tutto allegro il capo di Pirro, il padre ne lo riprese. [77] *Il percose* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T.

di Pirro, Eleno, *ch' era* preso [78] et a lui menato, comandoe ch' elli portasse ornamento et abito reale, e le ossa di Pirro inchiuse in uno vaso d' oro a lui le diede a riportare nella sua patria al suo fratello Alessandro.

Li Capovani, l' oste nostra [79], col consolo appresso le forche Caudine messa sotto il giogo de' Sanniti non solamente disarmata ma nuda, entrando nella loro cittade, riverentemente ricevettero, nè più nè meno come vincitori fossero, e dinanzi a sè recassero le spoglie de' nimici. Et incontinente al consolo dando vesta di chiaro onore, et arme e cavalli e compagnia benignissimamente, mutarono la povertade e la difformitade della romana sconfitta. Con lo quale animo se contro Annibale fossero stati per lo nostro imperio, non averebbono dato materia alle crudeli scuri d' incrudelirsi contra loro.

Dappoi ch' è fatta menzione dello acerbissimo inimico, nelle opere della sua mansuetudine, la quale concedeo al nome romano, il luogo ch' è intra le mie mani finirò [80]. Annibale cercato il corpo di Paolo Emilio *appo Canne tagliato, quanto in lui fu non sofferse* [81] che disotterrato giacesse. Annibale, Tiberio Gracco tradito dalli aguati di quelli di Lucania, con sommo onore seppellire fece, e l' ossa sue diede a' nostri cavalieri a riportare nella patria: Annibale, Marco Marcello nel campo *dei Bruzii* morto [82] quando più desiderosamente

[78] *Di Pirro, Eleno, preso* Cod. R. e M. Si segui il T. [79] *Li Capoani lo exercito nostro .... messa .... disarmata ma nuda* Cod. R. Si seguì il Cod. M. T. e P. 1. [80] Poichè si toccò d'Annibale, con una umanità da lui usata verso i Romani finirò il capitolo che ho tra le mani. [81] *Apo chano tagliato quanto illui non sofferse* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [82] *Nel campo morto* Cod. R. e M. Si supplì col Cod. T. *Di Abruzzi* Cod. P. 1. e Z.

che consideratamente spiava [83] lo sforzo di quelli d'Africa, con legitima cagione il *ritolse* [84], e con una vesta nobilissima d'Africa, e con una corona di lauro in sul fuoco il pose. Dunque la dolcezza della umanitade passa l'ingegni crudelissimi e fieri de' barbari, e immorbidisce li orbi e crudeli occhi de' nimici, e piega li spiriti superbissimi di vittoria. Nè l'è malagevole nè aspro trovare piacevole via intra l'arme de' nimici e le strette spade di presso. Ella vince l'ira, abbatte l'odio, il sangue dell'uno nimico mescola colle lagrime dell'altro nimico, e trasse l'amirabile voce d'Annibale per la sepoltura de' Romani, recarsi gli arbitrii de l'ordinatore [85]. Però che alquanto più di gloria li recaro Paolo e Gracco e Marcello seppelliti che vinti. In verità elli ingannò coloro per malizia d'Africa, elli li onoroe con mansuetudine romana. Voi altresì, o forti e pietose ombre, acquistaste onore di sepoltura da non pentersene [86]; però che come più desiderosamente sareste cadute nella patria, così più ornatamente per la patria cadeste. L'onore dello ultimo officio perduto per *disaventura* [87], per la virtude *racquistaste* [88].

[83] *Desiderosamente spiava* Cod. R. e M. Si supplì col T. [84] *Il ricolse* Cod. R. Z. P. 1. e M. Il *ritolse* T. *Extulit* Val. Cioè, ne fece levare il cadavere per seppelirlo, per ragione di umanità. [85] Intendosi, che sforzò meravigliosamente perfino Annibale ad ordinare egli stesso l'onorevole seppellimento de' suoi nemici. [86] *Pentirsene* Cod. T. [87] *Per disaventurata* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. [88] *Raquistati* Cod. R. M. e T. Si corr. col. P. 1.

CAPITOLO II.

De' conoscenti de beneficii.

Piacque di sommettere alli occhi [89] le significazioni de l'animo cognoscente de' beneficii e li fatti ingrati, acciò che avvenisse al vizio pena et alla virtude giusto merito d'estimagione per una medesima simiglianza. Ma però che per contrario proponimento sè medesime divisero, nel nostro stile altresì l'una dall'altra si *divida* [90]. Et il primo luogo tegnano anzi coloro che *meritano laude, che coloro che* meritano riprensione [91].

E cominceroe da' fatti del comune. Isforzandosi *Marzio* [92] di distruggere la patria, mossa ismisurata oste di Volschi a le porti [93] di Roma, minacciando morte e tenebre al romano imperio, la sua madre Veturia e la sua moglie *Volunnia* [94] con suoi prieghi non soffersero ch' elli proseguisse la maladetta opera. Nel cui onore il senato adornoe l'ordine delle donne con benignissime legge; però che per legge ordinoe, che nella via li uomini dessero luogo alle femine [95], confessando che più salute della republica era stata nelli veli delle donne, che nell'armi. Et alli antichi ornamenti delli orecchi nuovo pericolo di vita aggiunse [96]

[89] *Piacquami di sottomettere agli occhi de lo lettore* Cod. T. [90] *Si divide* Cod. R. e M. *Separentur* Val. Si corr. col T. P. 1. e St. [91] Si supplì la lacuna de' Cod. R. e M. col Cod. T. e P. 1. [92] *Marcio Coriolano di distrugere* Cod. R. Si seguì col testo il Cod. M. e P. 1. [93] *Porte* Cod. T. e P. 1. [94] *Voluina* Cod. R. *Volunna* Cod. T. Si corr. col M. [95] *Che la via delli uomini desse luogo alle femine* Codd. e St. meno il P. e Z. [96] *Novum vitae discrimen* Val. Il traduttore volse *Discrimen* in senso di *Pericolo,* anzi che per *Distinzione* o *Differenza* accordata alle matrone in confronto delle ignobili.

e concedè loro usare veste di porpore et ornature d' oro. Sopra queste cose, procuroe di far fare il tempio della Fortuna in forma feminile [97] in quello luogo, nel quale Coriolano fue pregato dalle donne; testimoniando con ornata reverenza di religione [98] l' animo composto memorevole di beneficio. Il quale ornamento altresìe nel tempo della seconda guerra cartaginese donoe. Però che essendo Capova assediata da Fulvio, due femine Capovane non rimossero la benivolenza de' loro animi verso li Romani, *Vestia Opidia* madre di familia e *Cluvia Facula* [99] meretrice; delle quali l' una continuamente sacrificoe per la salute della nostra öste, e l' altra non cessò di ministrare alimenti alli prigioni cavalieri romani. Presa e vinta quella cittade, il senato restituì loro la libertade e li loro beni; e se domandato avessero allora alcuno altro guiderdone, affermoe il senato che volentieri l' arebbe loro fatto. Da maravigliare è che il senato soprastesse a tanta allegrezza, che a due vili femine referirono grazie, non che solamente per sè l' avesse sostenute [100].

Quale cosa è più conoscente di beneficio che la gioventù romana? La quale di sua volontade a Quinzio e a Minuzio consoli offerse i suoi nomi con sagramento militare per dare ajuto alli Toscolani, *li cui*

[97] *Aram Fortunae muliebri* Val. [98] Intendi, che il senato volle attestare con questo culto di religione la gratitudine del beneficio. Il *Cultus religionis* del testo fu inteso per *Ornamento* anzi che per *Atto religioso* e così tradotto anche nel periodo seguente, che dovea dire, egual gratitudine aver mostrato il senato anche nella seconda guerra cartaginese. [99] *Vestia Oppia* Cod. R. Si corr. col M. *Elvia figula* Cod. R. Si corr. col M. [100] Intendasi, essere degno di meraviglia, che in mezzo al gaudio di tanta vittoria il senato, non che pensare a due vili donne, trovasse anche il tempo di ringraziarle. Il *Nedum praesetulisse* del testo fu goffamente tradotto *Non che solamente per sè.*

confini aveano occupati li Equizii, però che li Toscolani, *pochi mesi* [101] inanzi, aveano difeso fortissimamente lo imperio del popolo romano [102]. Adunque (quella cosa che per udire è nuova) acciò che non paresse che alla patria cessasse la volontade conoscente de' beneficii, *quella* [103] medesima oste si condusse *a soldo contro li Equizii* [104].

Grande bellezza di popolo [105] conoscente de' beneficii risplendeo in Quinto Fabio Massimo. Però che avendo amministrato cinque consolati della republica salutevolemente, [quando] si morìe, il popolo a pruova l'uno de l'altro recoe l'avere, acciò che maggiormente e più bella si facesse la pompa della sua sepoltura. Inalzi alcuno li meriti della virtù quando considera e giudica che *li* forti [106] uomini più felicemente si seppelliscono, che non vivono li cattivi!

Et essendo Fabio sano, con somma gloria li fue renduto grazie. Minuzio fatto maestro de' cavalieri, per ordinamento del popolo (che mai tale officio pria fatto non fue) [107], pareggiato fue a grandezza d'officio a *Fabio allora dittatore* [108]. E partita l'oste in due parti, Minuzio per sè divisamente *in Sannio* [109] avea combuttuto con Annibale. Nel quale luogo incominciata

[101] *Poi messi* Cod. R. e M. Si corr. col T. [102] *Del popolo Romano, e forzatissimamente* Cod. T. *Fermissimamente* Cod. Z. *Constantissime et fortissime* Val. [103] *Chilla* Cod. R. e M. *Quella* Cod. T. e P. 1. [104] *Si condusse.* Cod. R. e M. Si compì il senso col Cod. T. *Exercitus se ipse conscripsit* Val. [105] *Grande experimento di populo* St. *Magnum specimen* Val. Il traduttore lesse anche qui o almeno intese *Specimen* per *Species.* [106] *Che forti* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [107] Intendasi, che mai non era stata fatta tal cosa, di pareggiare il maestro de' cavalieri al dittatore. [108] *A Fabio dictator alhora* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [109] *Divisatamente in Sannio* Cod. P. 1. *Divisamente i Sanniti* Cod. R. Si corr. col M. e T.

la battaglia mattamente, avrebbe avuto pestilenzioso fine, se non che fue conservato [l'esercito] per l'ajutorio di Fabio. E Minuzio chiamò Fabio, padre; e volle che dalle sue legioni fosse chiamato, padrone. E posto giù il giogo d'iguale signoria, il magistratico [110] de' cavalieri, siccome era pari [111], così il commise alla dittatura, e l'errore del matto popolo corresse con significamento d'animo conoscente di beneficio.

Se dio m'ajuti, laudevolmente *Quinto Terenzio Culeo nato di schiatta* [112] di pretori, e resplendiente intra pochi de l'ordine de' senatori, per ottimo esemplo, del maggiore Africano seguìe il carro del trionfatore [113], portando uno cappello in capo, però che preso da' Cartaginesi, da lui era racquistato. Al donatore della sua libertade, e già *sicome a* suo padrone [114], a veduta del popolo romano per merito rendè riconoscimento del ricevuto beneficio [115].

Ma il carro di Flaminio, trionfando per la vittoria avuta da Filippo re, non uno solo, ma II. M. cittadini romani con cappelli in capo accompagnarono. Li quali in queste guerre d'Africa presi, et in Grecia servi, per sollicitudine da lui ricolti, restituito aveva nel loro primo grado: radoppiarono l'onore dello imperadore, dal quale li nemici erano vinti e li cittadini conservati, e donarono veduta di sè alla patria. E la salute di questi fue altressìe doppiamente a tutti

[110] *Magistrato* Cod. T. e P. *Magistratico* è voce nuova e quì più acconcia di *Magistrato,* perchè più netta d'ambiguità. [111] Errata versione del latino *Sicut par erat:* Come era giusto. [112] *Quinto Terentio: Terentio culeo dischiata* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [113] Intendasi, seguì il carro de l'Africano trionfatore. [114] *E già suo padrone* Cod. R. e M. Si supplì col T. [115] *Rendeo il cognoscimento del ricevuto beneficio onorandolo* Cod. T.

graziosa e sì perchè *cotanti* [116] molti erano, e sì [perchè] conoscenti del beneficio racquistarono il desiderato stato della libertade.

Metello pietoso, con tenace amore verso il suo padre isbandito, così chiaro sopranome (cioè pietoso) aquistato, cotanto per le lagrime quanto per l' altre vittorie [117], elli consolo non dubitò pregare il popolo per Quinto Calidio pretore candidato, perchè questo Quinto Calidio, tribuno del popolo, avea fatta la legge, per la quale il padre di Metello tornasse nella cittade. Anzi ancora l' ordinoe sempre patrone della sua famiglia. Nè per questa cosa nulla del principato, lo quale senza dubio tenea, ristrinse [118], però che la grande dignità sommettea non a basso, ma ad animo conoscente de' beneficii di molto più basso uomo, e per grandissimo merito *lo* sommettea [119].

Certo il desiderio dell' animo conoscente de' beneficii di Cajo Mario non solamente fu grandissimo, ma eziandio molto fu potente. Però che due coorte di *Camertini* [120] con maravigliosa virtude sostennero la forza de' Cimbri, nella battaglia medesima li fece cittadini romani, contra la condizione del *patto* [121]. La quale cosa scusoe essere fatta e veramente e nobilemente, dicendo, sè non avere potuto intendere le

[116] *Con tanti* Cod. R. e M. *Perchè molti erano* Cod. T. Si corr. col Cod. P, 1. *Et quia tam multi et quia tam grati* Val. [117] Intendi, che Metello chiamato Pio, pel suo tenace amore pel padre acquistò sopranome tanto chiaro con le lagrime, quanto altri colle vittorie. [118] Si leggerebbe meglio: Senza dubbio ottenea. — *Nulla restrinse,* cioè Nulla perdette della sua dignità. *Procul dubio obtinebat* Val. [119] *Lo sommettea* Codd. meno il P. 1. Intendasi, che Metello sommetteva la sua dignità non per bassezza d' animo ma per gratitudine ad uomo molto inferiore a lui. [120] *Cartaginesi* Codd. e St. Si corr. col testo. [121] *Del fatto* Codd. e St. *Foederis* Val. che qui significa *Legge.*

parole della ragione civile intra lo rumore dell'arme. E certamente quello era tempo, ch'era più bisogno di difendere che di udire la legge.

In ogni luogo Lucio Silla per battaglia di lode sèguita le vestigie di Cajo Mario. Elli essendo dittatore, a Pompeo uomo privato inchinòe la testa [122], e nella seggia si levò, e del cavallo discese, et in parlamento disse, che queste cose facea volentieri, ricordandosi che la sua parte stata era ajutata da lui, essendo in età di XXII anni con l'oste del padre suo. Molte nobile cose *avvennero* a Pompeo [123], ma non so io se alcuna più mirabile di questa gli avvenne, che per la grandezza del suo beneficio fece che Silla dimenticò sè essere dittatore [124].

Sia alcuno luogo nel sommo splendore eziandio *a* le cose brutte [125] conoscenti di beneficio. Marco Cornuto pretore dando a fare le sepolture, per comandamento del senato, ad Irzio et a Pansa, coloro, i quali *allora* esercitavano l'officio di seppellire [126] li corpi, offersero *il loro mestiere* [127] senza salarii, e l'uso delle loro cose, però che Irzio e Pansa erano morti combattendo per la republica. E perseverando il domandare [128], fecero che allo apparecchiamento della sepoltura uno danajo sesterzo s'aggiungesse a questi ch'e-

[122] Si scoprì il capo. *Caput adoperuit* Val. [123] Il verbo aggiunto col Cod. T. e P. 1. si ritenne per più chiarezza. [124] *Syllam oblivisci coegit* Val. Forzò Silla a dimenticare la sua superba natura. *Fece sì che Silla* Cod. P. 1. [125] *Ne le cose brutte* Codd. e St. Si corr. col testo e col senso. Si annoverino anche persone abbiette, purchè sieno state conoscenti del beneficio. [126] *Che allora faceano li mortorii* Cod. Z. [127] *Li loro mestier* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [128] *Perseverantique postulatione* Val.

rano presenti [129]. La condizione per *l'aggiunta legge* [130] accresce la laude più che non l'assottiglia, però che *dispregiaro il guadagno col quale* [131] più vivoano.

Delli Strani.

Per pace [132] delle sue ceneri *sofferanno* d'essere raccontati li re delle genti strane dopo questa così dispregiata gregge, [che] o non era da toccare o era da allogare ne l'ultima parte de' cittadineschi esempli. Ma infino che voi siete onesti e tratti da quelli di sotto, non s'interrompa la memoria di voi [133], ma *tengniansi* uno luogo per sè [134], acciò che questi di sotto non pajano loro aggiunti, nè elli pajano messi loro innanzi.

Dario, in quello tempo ancora uomo di privata fortuna, dilettatosi in uno drappo di Silofonte di *Samo* [135] con sottile contemplazione, fece sì che l'uomo cupido, di sua spontanea volontade gliele diede. Del quale dono, si come conoscente stimagione nell'animo suo cadesse, quando ebbe *acquistato* [136] il regno, il mostroe;

[129] Il testo dice, che instando eglino nella domanda, ottennero fosse dato lor per mercede dell'apparato mortuario un solo sesterzio, aggiungendolo a quel di più ch'essi spendevano, *Ipsis praebentibus,* che il traduttore lesse *praesentibus.* [130] *Per la giunta la legge* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. 1. *Adjecta lege conditio auget laudem* Val. [131] *Però che alquanti dispregiaro il guadagno il quale* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. *Nel quale* Cod. T. [132] Cioè, Con pace. *Sofferrano* Codd. Si corr. col P. 1. [133] *Sed dum honesti actus etiam ab infimis editi* Val. Il trad. lesse *Tractus* per *Actus* e creò un senso a sua posta. Ma perchè le azioni oneste, ancorchè fatte da uomini infimi, non si dimentichino. [134] *Ma tegnasi* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. *Licet separatum locum obtineant* Val. [135] *Di Samio* Cod. R. anche dopo. Si corr. col T. [136] *Raquistato* Cod. R. e M. Si segui il T. e P. 1. — Quanta stima gli fosse entrata nell'animo: *Animo allopsa* Val.

però che la cittade e l'isola tutta di *Samo* diede ad uso di Silofonte. Non fu stimato lo pregio della cosa, ma la cagione della liberalitade onorata fue; e più fue proveduto [137] da chi venia il dono, che a chi elli pervenisse.

E Mitridate re apparve conoscente de' beneficii magnificamente, però che per Leonico, agrissimo difenditore della *sua* salute [138], preso nella battaglia navale da quelli di Rodi, iscambiòe tutti li prigioni de' nimici; stimando ch' era molto meglio essere circondato dalli odiosissimi [139] che non *riferire* grazia [140] a colui, che l' avea bene meritata.

Liberale fu il popolo romano per la grandezza del dono, [però che] Asia donòe ad Attalo re. Ma Attalo per la equitade del testamento suo fue conoscente del beneficio; il quale Asia medesima lasciòe al popolo romano. Nè l' animo di Attalo così ricordevole del beneficio si *può* [141] con tante parole laudare, come dall' ampissima cittade [142] sono amichevolemente e pietosamente rendute.

Alla perfine non so iò se il petto di Massinissa re *grandemente* [143] fue ripieno di gaggi d' animo conoscente di beneficii. [Però che] per beneficio e conforto di Scipione accresciuto più liberalmente nella misura del regno suo, con fede fermissima condusse in

[137] *Provisum* Val. In senso di Considerato. [138] *Della salute* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. *Salutis suae* Val. [139] *Circumveniri ab invisissimis* Val. Essere ingannato da' nemici in tal cambio. [140] *Rifferrere* Cod. R. Si corr. col M. e T. e P. 1. [141] *Si po* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [142] Intendasi col testo: Quante furono le ampissime cittadi date o restituite. [143] *Grandamente* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. Intendi: Non so se Massinissa ebbe più che alcun altro, doveri di gratitudine.

tanto la memoria del chiaro e nobile dono a l' ultimo fine della vita (datoli dalli dii immortali lunga vecchiezza), che non solamente quei d'Africa, ma eziandio tutte le genti sapessero essere lui più amico della famiglia de' Cornelii e della cittade di Roma che di sè medesimo, s'elli *sopravivesse* [144]. Essendo elli stretto della grave guerra de' Cartaginesi, et a pena sofficiente a difendere il suo imperio, grande e buona parte de l' oste di Numidia con prontissimo animo diede a Scipione Emiliano, perch' era nepote di Africano: la quale oste menasse a Lucullo consolo in Ispagna, dal quale era stato comandato a Scipione che richiedèsse ajutorii. Massinissa antipuose al presente pericolo il rispetto dello antico beneficio.

Questo Massinissa, conciosiacosa che vegnendo meno per l' etade, lasciando grandi ricchezze di regno *e* 54 *figliuoli* [145], nel letto discadesse, per lettere pregòe Marco Manilio proconsolo d'Africa, ch' e' gli mandasse Scipione Emiliano, che allora militava sotto lui, pensando che la sua morte sarebbe più felice, se ne le sue braccia l' ultimo spirito e li suoi ordinamenti lasciasse. E trascorrendo la sua morte alla venuta di Scipione, comandato avea queste cose alla moglie et a li figlioli: che in terra uno padre et una casa conoscessero nella paternità di Scipione: che tutte le cose fossero serbate salve ad Emiliano: e che lui avessero arbitrio [146] in dividere lo regne: e che quello ch' elli ordinasse tenessero immutabile e santo si come fer-

[144] *S' elli sopravenisse* Cod. R. e M. Giunta inetta del traduttore, nella quale si seguì come meno insensata la lezione del Cod. T. e P. 1.
[145] *Di regno et lo figliuolo nel letto discadesse* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e col testo. [146] *Per Àrbitro* Codd. e St. meno il P. che legge *Avesse arbitro*. Manca al Voc. Pari ad *Àuguro* ed *Àugurio*.

mato per testamento. E tutta la vita in varie cose *con non fatichevole* [147] corso di pietade sì distese Massinissa al centesimo anno. Per questi e simili esempli li umani beneficii si nutricano [148] e accrescono: queste sono le sue fiaccole, questi sono li suoi pungelli [149], per li quali per desiderio di giovare e meritare ella arde. E certo larghissime e bellissime ricchezze sono, felicemente fatti li beneficii, largamente poter essere *giudicate* [150]. De' quali però che ordinammo *il loro* [151] religioso coltivamento, ora il non curato cultivamento, per cagione di confortare [152], acciò che sia più grazioso raccontiamo.

CAPITOLO III.

Delli Ingrati.

Il senato dilaceroe il padre della nostra cittade ne la corte, il quale senato era da lui posto nel larghissimo grado della dignità; nè pensò essere fellonia torre la vita a colui, ch' avea generato eterno spirito al romano imperio. *Ma quello rozzo e feroce secolo* [153] [il quale] maculato sozzamente nel sangue del suo

[147] *Che non fatichevole* Cod. R. *Infatigabili* Val. Si corr. col Cod. M. [148] *Li umani beneficii fare si nutricano* Codd. e St. Si corr. col testo. [149] Esempio citato dalla Crusca a tal voce, benchè men compiuto. [150] Intendasi, essere larghe e belle quelle ricchezze, che tali possono essere giudicate per essere felicemente spese in beneficio d'uomini grati. Per err. i Codd. leggono *Giudicati*, riferendosi a *Beneficii* anzicchè a *Ricchezze*. [151] *Alloro* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [152] Male inteso il *Suggillandi gratia* del testo: Di riprovare. [153] *Imperio non maraviglia rozo quello e feroce secolo* Cod. R. e M. Si corr. col T.

fattore nè certo la somma pietade de' successori questo infignere pote [154].

A questo ingrato errore della caduta mente, simile pentimento della nostra cittade sèguita. Furio Camillo, lietissimo [155] accrescimento e certissima difensione delle romane forze, non poteo difendere la sua santade nella nostra cittade, la cui salute elli avea *fermata* [156], la cui felicitade aveva accresciuta. Colpevole *fatto da Lucio Apulejo tribuno del popolo,* sì come [157] guastatore della preda de' Vejentani, e *con dure* et (acciò ch' io così parli) *ferrigne sentenze* [158] fu mandato in esilio; e certo in quello tempo, nel quale egli fu spogliato d' uno ottimo suo figliuolo giovane, il quale allora era più da alleggiare con conforti che da aggravare con pestilenze [159]. Ma la patria, dimenticati li beneficii di sì grande uomo, aggiunse alla sepoltura del figliuolo la dannazione del padre. E disse lo tribuno del popolo lamentandosi, che a la camera del comune mancavano xv milla dinari di rame (di tanto prezzo in veritade è la pena), *per la quale indegna somma* [160] il popolo romano ebbe difetto di cotale principe.

Scrollandosi ancora il primo richiamo [161], un' altro da quì inanzi ne surge. Il primo Africano, non sola-

[154] *Puote* Cod. T. Intendasi, Non può fingere d' approvare, o dissimulare cotal delitto (quale si è quello che il rozzo e feroce secolo siasi macchiato del sangue del suo fattore) nemmeno la somma pietà dei posteri. Il *Nimirum* del testo fu erroneamente tradotto *Non maraviglia,* ed il *Ne quidem* per *Nè certo,* invece che per *Nè pure.* [155] *Latissimum* Val. che il trad. lesse *Laetissimum.* [156] *Formata* Cod. R. e M. Si corresse col T. P. 1. e col testo. *Stabilierat.* [157] *Colpevole si come* Cod. R. e M. Si supplì col P. 1. e Z. [158] *Et condure . . . ferrignesentie* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [159] *Cladibus* Val. [160] *Per la qual cosa indegna insomma* Cod. R. Si corr. col P. 1. Leggasi: *Somma indegna, per la quale* ecc. [161] Volgendomisi ancora in mente questa prima querela.

mente rotta e spezzata la republica per la guerra di Africa, ma già quasi di sangue vôta e morendo, la fece donna di Cartagine, Le cui chiarissime opere con ingiurie compensando, abitatore il *fecie* [162] di villesca cittade e diserto palude. E la sua volontaria acerbitade di esilio, non tacendo, portoe a quelli d'inferno; comandando elli che *nel* suo [163] monimento scritto fosse: « O ingrata patria, tu non ài [nè] le mie ossa ». Qual cosa fu o di questa necessitade più indegna, o di questo richiamo più giusta, o più temperata di questa vendetta? Elli negò le sue ceneri a quella cittade, la quale elli non avea sofferto ch'ella si fosse fatta cenere. Adunque la cittade di Roma sentìe questa sola vendetta di Scipione, de lo ingrato animo, (se Dio m'ajuti) maggiore che la violenza di *Coriolano* [164]: però che colui toccò la patria con paura, questi la battè con vergogna; de la qual cosa non *sostenne* [165] lamentarsi, (tanta [è] fermezza di vera pietade!), se non dopo la morte.

Cotali cose (*com' io dotto*) *dell'Africano* [166] poterono esser conforto al suo fratello, le quali a lui avvennero [167]. Al quale diede cagione che fosse accusato di non restituta pecunia [168] e d'essere comandato di mettersi in carcere, [il] vinto Antioco re, et Asia aggiunta a lo imperio del popolo romano, et il nobilissimo trionfo.

[162] *Il fecero* Cod. R. e M. Il fece (la republica). Si seguì il T. più chiaro. [163] *Che al suo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. — L'acerbità del volontario esiglio. [164] *Di corolcano* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [165] *Substenne* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [166] Lacuna supplita col Cod. T. *Credo* Val. [167] Travolto il senso, che dovea dire: Ad Africano, che soffrì tali cose, poterono essere di conforto quelle che avvennero a suo fratello. [168] *Di non ristituita pecunia* Cod. T. *Restituita* Cod. P. 1.

Nulla in verità fu minore il secondo Africano, e non fu più felice *nel* suo uscimento [169]. Avendo elli Numanzia e Cartagine soprastanti allo romano imperio distrutte dalla natura delle cose, a casa trovò robatore [170] del suo spirito, nella corte non trovòe *punitore* [171] della sua morte.

Chi non sa che Scipione Nasica meritoe tanto di lode in vesta di pace, quanto l'uno Africano e l'altro coll'arme? Il quale non sofferse, che la republica presa nelle mascelle [172] colla pestilenziosa mano di Tiberio Gracco, fosse strangolata. E questi altresìe, per la iniquissima stimagione de le sue virtudi [in] ch'era presso li cittadini, sotto nome d'ambascieria se n'andò a Pergamo; e quello spazio che li avanzò della vita, certo senza alcuno desiderio de la ingrata patria, compieo.

In quello medesimo nome mi rivolgo ancora, *avvegna che* non attrassi [173] li richiami tutti della gente Cornelia. *Publio Lentulo* [174] amantissimo cittadino della republica, conciofossecosa che elli nel monte Aventino con pietosa e forte battaglia, ricevute grandi ferite, cacciasse li maladetti sforzi e la schiera di G. Gracco, questo merito riceveo da quella battaglia, per la quale le leggi, la pace, la patria in suo stato *ritenuto* avea [175], ch'elli non dimoroe nella nostra cittade; ma constretto per invidia, impetrato dal senato di potere andare per

[169] *Nel suo finimento* St. *Al suo uscimento* Codd. meno che il P. *Exitu* Val. [170] *Rubatore* Cod. T. e P. 1. [171] *Punitori* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Mortis punitorem* Val. [172] Goffa versione notata altra volta del *Faucibus* di Val. [173] *Ancora non attrassi* Cod. R. e M. Si supplì col T. Mal tradotto il *Nec dum querelas exhausi* del testo. Finite non ho le querele — *Non trapassi* Cod. P. 1. [174] *Paulo lentulo* Cod. R. Si corr. col M. P. e T. [175] *Ricevuta avea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Retinuerat* Val.

legato dove li piacesse, e fatta una dicerìa in parlamento, ne la quale elli chiese da li dii immortali, che mai non tornasse allo ingrato popolo, andossene in Cicilia, et ivi perseverantemente dimorando, si fece potente del suo desiderio [176]. Adunque cinque Cornelii sono cinque esempli della ingrata patria, e li loro partimenti furo di loro propria-volontade.

Conciofossecosa che Ala Servilio uccidesse Spurio Melio maestro de' cavalieri *desiderante* la signorìa della cittade, col suo esilio pagoe le pene della guardia e della libertade de' cittadini [177].

E siccome la mente del senato e del popolo commossa in modo di subita tempesta è da proseguire con leno lamento, così con più aperto disdegno sono da risegare [178] l' ingrati fatti delle singulari persone, [perchè] avendo potenza di consigliarsi, essendo loro licito di considerar l' una cosa e l' altra con ragione, antipuosero la fellonia alla pietade. Con quale nuvolo, con quale tempesta di parole sì merita di rovinare contra l' empia testa di Sestilio, che Cajo Cesare [179] (dal quale studiosamente e felicemente era stato difeso essendo accusato di gravissimo peccato) fuggitivo al tempo de lo sbandimento Cinnano [180], andò a richiedere il suo ajutorio in campo Tarquino, ne la condizione della tempesta [181], per cagione del beneficio?

[176] Errata versione del testo *Compotem se voti fecit* Val. Compiè il suo proponimento. [177] *Desiderando* Codd. Si seguì lo Z. *Affectantem* Val. — *Custoditae libertatis poenas* Val. che il trad. lesse *Custodiae et libertatis.* [178] *Proscindenda sunt facta* Val. Sono da lacerarsi, vituperarsi. [179] Si fu questi un Cajo Cesare oratore. — Altri Codici latini leggono *Lucium Caesarem.* [180] *Sbandimento* in senso di *Proscrizione.* — *Al tempo dello sbandimento con Mario andò* ecc. Cod. P. 1. [181] Intendasi: In quella publica calamità andò a richiederlo del suo ajuto, in ricambio del beneficio fattogli.

Subitamente tolto da li sacrificii de la perfida mensa, e divelto dalli altari delli scomunicati idii de l'albergo, non temeo Sestilio darlo a occidere [182] al crudele vincitore. *Per* fortuna publica figura [che] il suo accusatore *in nome di pregante convertito* quello ajuto così pieno di pianto ginocchione pregasse, ampoi parrebbe elli crudelemente scacciato via: [chè] anzi coloro i quali le ingiurie fanno odiosi, le miserie graziosi li rendono [183]. Ma Sestilio non l'accusatore ma l'avvocato suo colle sue mani *mise* [184] inanzi alla crudelissima forza del nemico. Se lo fece per paura di morte, *indegno* fue di vita [185]; se per isperanza di guiderdone, *degnissimo* [186] fu di morte.

Ma acciò ch'io trapassi a un altro atto d'animo ingrato simile a *questo* [187], Marco Cicerone, per priego di Marco Celio, non con minore sollecitudine che con ornamento di parlare difese Cajo *Popilio Lenate* [188] della contrada di Piceno, e lui, in causa molto dubbia tribolante, salvo il rimandoe a casa. Questo Popilio, non offeso poi per parole o per fatti da Cicerone, di

[182] *Sestilio di darlo ad ucidere* Cod. T. *A uccidere* P. [183] *O fortuna publica figura il suo accusatore la loda convertita in tormenti* Codd. meno il P. che si segui. Questo guazzabuglio dovrebbe dire, che se Cajo Cesare fosse stato, in quella publica calamità della proscrizione di Cinna, l'accusatore anzi che il supplicante, ed avesse chiesto in ginocchio l'ajuto di Sestilio, pur questi sarebbe stato crudele a negarglielo (perchè le ingiurie fanno gli uomini odiati, le disgrazie graziosi): or tanto più ciò dee vituperarsi in Sestilio che, non il proprio accusatore, ma il difensore diede di sua mano in preda al nemico. Il Cod. P. legge *Convertie* per *Convertito* per errore di trascrizione. [184] *Mani inanzi* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. *Objecit* Val. [185] *Degno fue di vita* Cod. e St. Si corr. col testo e col senso. [186] *Degno fu* Cod. R. e M. Si corr. col T. e col testo. [187] *A questi* Cod. R. P. e M. Si corr. col T. [188] *Pompilio Lenato* Codd. e St. *Popilio levato* P. 1.

sua propria volontade pregoe *Marco Antonio* [189] che lo mandasse a perseguire et occidere Cicerone sbandito. Et impetrato il maladetto officio, allegrandosi corse a Gaeta, e comandò a Tullio, che gli porgesse la gola, [quell'] uomo (io Valerio lascio di dire di grandissima dignitade) [ma] certamente per istudio di sua salvezza d'ottimo officio privatamente a Popilio da onorare [190]. Et incontanente la testa della romana eloquenza, e la destra mano chiarissima della pace, per sommo e sicuro riposo [191] taglioè, e con quello incarico, si come con ricchissima preda, allegro ritornoe nella nostra cittade. Nè a colui che portava *quello* scelerato peso [192] li venne ne l'animo, ch'elli portava quella testa, che per lo suo capo aveva già avogadato [193]. Deboli lettere [sono queste] a ricontare et imprimere nelli animi questo miracolo [194], perchè non è un altro Cicerone, che assai degnamente possa compiangere cotale caso di Cicerone.

O Magno Pompeo, io non so in che modo ora t'aggiunga, poi ch'io riguardo e l'ampiezza della *tua* fortuna [195], la quale già la terra tutta e li mari tutti col suo splendore occupava; e ricordami la sua rovina essere maggiore che con la mia mano si debia attentare di scrivere. Ma eziandio noi tacendo, la morte de

[189] *Pregoe Marco chello mandasse* Cod. R. Si corr. col M. P. e T. [190] Questo bujo è chiarito dal testo che dice: L'uomo, tralascio d'ampissima dignità, ma eerto suo salvatore, e per lo servigio resogli ad esso in particolare venerabile, fu da lui comandato che gli porgesse il collo per isgozzarlo. [191] Intendi, che quella destra sì chiara in pace, senza verun pericolo di Popilio e a suo bell'agio, tagliò. [192] *Portava scelerato peso* Cod. R. e M. Si suppli col T. e Z. [193] *Avocato* Cod. P. 1. e Z. Manca in questo senso a' Voc. [194] *Ad hoc monstrum suggillandum* Val. Ad infamare questo mostro d'ingratitudine son deboli le parole di Valerio: vorrebbesi un altro Cicerone per compiangere abbastanza degnamente la morte di Cicerone. [195] *De la sua fortuna* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P.

lo ucciso *Gneo Carbone* [196], dal quale tu molto giovane, combattendo nella corte, de' beni di tuo padre, fosti difeso [197], il quale poi per tuo comandamento fue ucciso, non senza alcuna riprensione si serberae nelli animi delli uomini; perochè in così ingrato fatto più assentisti alle forze di Silla che alla tua propria onesta vergogna.

Delli Strani.

E perchè le cittadi strane non facciano *insulto* [198] a noi confessati li nostri fatti; li Cartaginesi, Annibale (che per loro salute e vittoria tanti nostri imperatori e tanti eserciti nostri avea tagliati, quanti gregarii cavalieri avere de' nimici uccisi [199] sarebbe grande gloria) assentirono ne l'animo loro di levarlo del loro cospetto.

Neuno uomo o maggiore o miglior di Licurgo generò Lacedemonia, sì come colui, del quale si dice, che *Apollo Pitio* [200] li donò risponso, ch'elli non sapea in qual numero o de li dii o delli uomini colui accogliesse. Ampoi a costui nè interitade di somma vita [201], nè fermissimo amore verso la patria, nè leggi salutevolmente pensate potero ajutare, ch'elli non provasse

[196] *Ggneo arbone* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [197] Intendasi, Litigando G. Carbone nel foro per conservare a Pompeo i beni paterni. [198] *Assalti* Codd. e St. Si corr. col testo, *Insultent* Val. — *A noi confessati* Codd. per *Confessanti*, *Nostra confessis* Val. [199] *Tante nostre genti avea tagliati* Codd. Si corr. col P. 1. *Quanti cavalieri de' nimici avere uccisi* Cod. T. [200] *Apollo Titio* Cod. R. Si corr. col M. *Apollo delfico* Cod. T. [201] Trasposizione frequente al nostro per *Interitade somma di vita*. Come più sotto, *Ch'elli non provasse li odiosi cittadini* invece che *Provasse odiosi li cittadini*. *Interitade* per *Integrità* o *Interezza*. Esempio da agg. ai soli del Boezio che allega il Voc.

li odiosi cittadini. Spesse volte gli vennero sopra con sassi, alcuna volta fue cacciato per lo furore del *comune*: alla per fine [202] fu cacciato della patria. Che *faranno* [203] le altre cittadi, poi che quella che di fermezza e di temperanza e di gravitade di costumi s'è acquistata grandissima laude, fu così ingrata a così *benemerito suo* cittadino [204]?

Trai Teseo dalli Ateniesi, Atene non sarà così chiara. Certo colui trasse insieme nella sua cittade li suoi cittadini sparti per diversi luochi, et impose *forma* et imagine di larghissima cittade al popolo che vivea divisamente [205] e secondo campestri costumi. Costui medesimo appena ancora di XIIIJ anni, caccioe le crudeli signorìe di Minos potentissimo re. Costui medesimo dannoe la disfrenata superbia di Tebe. Costui diede ajutorio a' figliuoli d' Ercole; e ciò che in qualunque luogo fu miracoloso o fellone, colla virtude de l'animo e con la forza della mano destra menimò [206]. Ampoi Sciro ricevè lui sbandito, e *la* piccola isola [207] prese l' ossa di lui morto, rimosso da li Ateniesi.

Già Solone, il quale sì chiare et utili leggi diede alli Ateniesi, che se in perpetuo le avessero voluto usare, averebbero avuto sempiterno imperio; il quale Salamina, sì come inimica rocca, da presso guerreggiante a loro salute [208], racquistoe; il quale pria s'av-

[202] *Del comune furore: alla perfine* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [203] *Che fanno* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. e col testo. [204] *Ingrata a così bene merito il suo cittadino* Cod. R. M. Z. Si corr. col P. 1. [205] *Impose ferma imagine* St. e Codd. Si corr. collo Z. e col testo. — *Divisatamente* Cod. P. 1. [206] Intendasi, che qualsivoglia mostro o delitto Teseo di sua mano distrusse o diminuì. [207] *Et ella piccola isola* Codd. e St. *E alla piccola* Cod. P. 1. *Scyros exule minor insula* Val. Isola minore di un tanto esule. [208] *Ex propinquo saluti eorum imminentem* Val. Come rocca ché minacciava da presso la lor libertà.

vide che la tirannia di Pisistrato si levava, et elli solo fue ardito spesse volte et arditamente dire, ch' elli si convenia strignere con armi, elli fuggito compieo la sua vecchiezza in Cipri: nè li avvenne d' essere seppellito ne la patria, de la quale ottimamente avea meritato.

Bene averebbono *fatto li Ateniesi* [209] con Milziade, s' elli l' avessero incontanente mandato in esilio [poi] che da lui furono vinti ccc migliaja *di Persi a Maratona* [210], e non l' avessero fatto morire in carcere et in bove [211]. Sì come io penso, elli deliberaro abondevolmente da allora inanzi incrudelire contra colui, ch' avea ottimamente operato. Anzi non soffersero elli lasciare prima sepellire il corpo che così aveano fatto morire, che Cimone figliuolo di colui si diede a essere constretto in quelli medesimi legami. Questo paternale ereditaggio il figliuolo di grandissimo duca, e che dovea elli medesimo essere duca grandissimo, si potè gloriare solo avere veduto, catene e carcere.

Et Aristide, dal quale si giudicherebbe derivare la giustizia di tutta Grecia, e grandissima bellezza [212] di contenenza, ebbe comandamento d' uscire della patria. O felice Atene, la quale dopo l' esilio di colui poteo trovare alcuno o bono uomo o amante cittadino di sè, col quale allora la santitade medesima morìe!

Temistocle è chiarissimo esemplo di coloro, che provaro la patria ingrata. Conciofossecosa che elli facesse la sua patria salva, ricca e chiara e principe di Grecia, intanto la sentìe nemica, che li fu bisogno di

[209] *Facto Atheniesi* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [210] *Di psi marathone* Cod. R. *In Maratona* P. 1. Si corr. col M. [211] In ceppi. *In vinculis* Val. *In boghe* Cod. T. Peggio il P. *In lagrime.* [212] *Eximium specimen* che il trad. lesse, come altrove, *Speciem* e volgarizzò per *Bellezza.*

fuggire alla non debita misericordia di Serse, il quale poco innanzi distrutto avea.

Ma *Focione* [213] ammaestratissimo in quelle dote, che sono giudicate potentissime a partorire onore, cioè pietade e *liberalitade* [214], non solamente fu messo dalli Ateniesi vivo nel quojo col serpente e col gallo e colla scimia [215]; ma ancora peggio, che dopo la sua morte, niuna *zolletta di terra* [216] del paese d'Atene si trovôe, che fosse gittata in su le sue ossa; ma comandato fu che fosse gittato fuori di quelli confini, intra' quali, ottimo cittadino era vivuto. Che ci manca dunque per che da stimare non sia, che la mattezza comune con sommo consentimento punisse le virtudi grandissime si come falli gravissimi, e li beneficii con le ingiurìe dispensi? [217] La qual cosa conciosia che in ogni luogo *debbia parere* [218] da non potere comportare, ampoi magiormente in Atene, nella quale cittade è ordinata un' azione [219] contra gl' ingrati. E dirittamente certo, perch' *ella senza* [220] parte d' umanitade, toglie l' uso di dare e prendere beneficio, senza il quale ella [appena] visse [221]; e ciascuno è negligente in riferire pari grazie a colui che bene merita. Dunque quanta

[213] *Focio* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T. [214] *Libertade* Codd. e St. per errore. *Clementia et liberalitate* Val. [215] *Non tantum in eculeo ab Atheniensibus impositus est* Val. Queste parole, che significano essere Focione stato posto al tormento, furono convertite, forse sopr' altro Codice, a significare che gli fosse stata data la morte dei parricidi. [216] *Con la eta di terra* Cod. R. *Nullam glebulam* Val. Si corr. col Cod. M. e col P. 1. che per errore legge *Colletta*. Si agg. nel Voc. all' unico esempio di questa voce. [217] *Beneficia injuriis rependere* Val. I beneficii colle ingiurie compensi. [218] *Debia pere* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [219] *Actio* Val. Legge. [220] *Perch' ella è senza* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [221] *Sine quo vix vita hominum extat* Val. Senza la quale reciprocanza di beneficii appena gli uomini possono vivere.

riprensione *meritano* coloro, i quali conciofosse che avesseno [222] dirittissime ragioni et iniquissimi ingegni, più tosto i loro costumi che le leggi usare vollero? Che se per alcuna provedenza de li dii fare si potesse, che li eccellenti uomini, *i cui casi* [223] ò raccontati, ritenuta la legge vendicatrice delli ingrati, potessero trar la sua patria a corte d' un altra cittade, or non farebbono ellino con questa petizione il popolo ingenioso e garrulo [224] essere muto e senza lingua? Li discordevoli tuoi abituri, e le capanne divise di pace [225] sono fatte bellezza di Grecia. *Luce Maratona* [226] nelle vittorie e nelli spogli [227] di Persia. Salamina e Artemisio s'annoverano [per] li pericolamenti di Serse. E le mura cavate con le fortissime mani surgono in più belle opere. Li fattori di queste cose dove *vissono* [228] e dove *giacciono*? Rispondi, Atene. Certo tu costringesti Teseo essere seppellito in uno piccolissimo scoglio: Milziade facesti morire in carcere: Cimone vestire le catene del padre; Temistocle vincitore inginocchiarsi a' piedi del vinto nimico: Solone et Aristide e Focione de la loro patria, o ingrata, facesti fuggire; conciosia che intanto [che] le nostre ceneri sono disperse sozzamente e miserabilmente, tu adori l' ossa d' *Edippo* [229], contaminate ciecamente nella occisione del padre, nel matrimonio della madre, poste intra

[222] *Meritaro coloro* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Ch' avessero* Cod. M. [223] *Et li cui casi* Cod. R. e M. Si seguì il T. [224] *Garritore essere muto* Cod. P. 1. e Z *Ingegnoso in male opere e garritore su le piazze* Cod. T. [225] *i'acis dividua* Val. Atte a mantener la discordia più che a serbare la pace. [226] *Lucet Marathon persis trophaeis* Val. *Benchè la cittade Marato nelle vittorie* Cod. R. 1. Si corr. col T. e P. 1. [227] *E nelle spoglie* Cod. T. e P. 1. [228] *Dove usciro* Cod. R. 1. e M. *Ubi vixerunt* Val. *E dove giacciano* Cod. R. 1. e M. Si corr. col T. e P. 1. [229] *D' Edippo* Cod. M. e T. *D'Edipode* Cod. R.

quello santo Ariopago, di umano [230] e divino quistionare venerevole abiturio, e nell'alte fortezze di Minerva la rocca con onore d'altare ornate come molto santissime [231]. Aggiugniti li altrui mali, quelli sono più graziosi che li tuoi beni [232]. Leggi adunque la legge, la quale per lo saramento ti tiene serrata; e per ciò che tu non volesti rendere debiti meriti a color che aveano ben servito, *paga* [233] giusti tormenti alli offesi. L'ombre di coloro mutole, constrette per necessitade di morte, tacciono; ad Atene non ricordevole de' beneficii la riprensione della lingua *mia* [234] sciolta per licenzioso parlare non tace. Ma lasciamo stare l'ingrati e favelliamo anzi de' pietosi; però che alquanto è meglio intendere a cosa favorevole che alla odiata. Venite dunque nelle nostre mani, prosperi desiderii de' padri, figliuoli propaginati nelli felici augurii, li quali fate sì che diletti avere ingenerato [235] e piace d'ingenerare.

[230] *Ariopago tempio di umano* ecc. Codd. e St. Si escluse *Tempio* come intruso ed oscurante il costrutto. [231] A chiarir questo bujo intendasi, che mentre le sante ceneri di que' benemeriti sono disperse, quelle sozze d'Edippo sono onorate di altare nello stesso Areopago, del cui nome quistionarono Nettuno e Pallade, in cui si teneano i giudicii, e nella rocca di Minerva, come più che sacrosante. [232] *Adeo* (che fu letto *Adde*) *tibi aliena mala tuis bonis gratiora sunt* Val. Tanto li altrui mali ti son più cari dei beni proprii! *Quali sono più graziosi che li tuoi beni* Cod. T. [233] *Pagasti* Codd. e St. Si corr. col testo *Exolve* Val. [234] *De' beneficii tace la riprensione de la lingua ma sciolta* Cod. R. e M. Si ommise il verbo *Tace* come intruso perchè torna dopo al suo luogo. *Della lingua mia* Cod. T. e P. 1. [235] *Ut et genuisse juvet et generare libeat* Val. Fate si che giovi d'aver generato e piaccia di generare.

CAPITOLO IV.

Della pietà de' figliuoli verso i padri [236].

Coriolano, uomo di grandissimo animo et altissimo consiglio, e che ottimamente avea meritato della republica, abbattuto per *la* ruina della iniquissima dannazione, fuggìe *a'* Volschi [237] allora inimici de' Romani. In ciascuno luogo è stimata la virtù grande prezzo. Adunque colui, il quale era venuto a trovare dove s' ascondesse, quivi *s' acquistò* [238] in brevissimo tempo massimo imperio. Et avvenne che colui, il quale li cittadini non aveano voluto per loro salutevole imperadore, quasi contra sè provassero pestilenzioso duca. Spesse volte rotte l' osti nostre, [con] scaglioni e montamenti di sue vittorie ordinò [a'] cavalieri volschi l' entrata presso a le mura della città romana. Per la quale cosa quello popolo, fastidioso in estimare li suoi beni, lo quale non avea perdonato allo accusato Coriolano, fu costretto di pregare umilmente lo sbandito. Mandati ambasciadori a pregarlo, nulla fecero. Poi mandati li sacerdoti colle mitre, igualmente *sanza effetto* tornaro [239]. Stipidito il senato era, pauroso il popolo, li uomini e le femine igualmente si compiangeano del distruggimento loro che soprastava [240]. Allora

[236] *Della pietade verso li padri e le madri* Cod. P. 1. [237] *Per ruina* Codd. Si suppli col P. 1. *Fuggie et Volschi* Cod. R. Si corr. col M. e T. [238] Intendasi: dov' egli si ascondesse. *Quivi trovò* Codd. si corr. collo Z. più fedele. [239] *Igualmente tornaro* Cod. R. e M. *Igualmente senza tornaro* Cod. T. Si suppli col P. 1. *Aeque sine effectu redierunt* Val. In luogo di *Stipidito* qui presso il Cod. P. 1. legge *Stipido*. [240] *Sopravenia* Cod. T. *Soprafacea* Cod. P. 1.

Vetturia madre di Coriolano, traendo seco *Volunnia* [241] sua moglie e' suoi figliuoli, venne nel campo de' Volschi. La quale poi che il figliuolo la vide *la volse abraciare, e* disse [242]: « Tu hai combattuta e vinta l' ira » mia. Alli prieghi mosso di costei dono la patria (a » me meritevolmente odiosa) nel cui ventre concetto » fui ». [243]. Et incontanente liberò il terreno romano de l' arme de' nemici. Adunque la pietade vôtò a sè tutto il petto pieno di dolore della ricevuta ingiuria, il petto pieno di speranza d' usare vittoria, pieno di vergogna di non menomare l' officio del principato, e pieno della morte de' suoi cavalieri, [244] e la veduta della madre sola motoe la crudele guerra in salutevole pace.

Quella medesima pietade con le sue forze il primo Africano infiammato, entrato appena ne' giovaneschi anni [245], armoe virilmente a dare ajuto nella battaglia al padre. Elli col suo intervenimento conservoe il consolo appo il fiume del Tesino, il quale combattea disavventuratamente *con Annibale* [246], e gravemente ferito, per la venuta sua il conservò. Nè debilezza d' etade, nè rozza cavalleria [247] o 'l fine della disavventu-

[241] *Valumia* Cod. R. Si corr. col Cod. M. [242] *La vide disse: Tu hai* Cod. R. e M. Si suppli col Cod. T. Ma tanto questo che i precedenti Codd. difettano qui d'un lungo brano del testo latino. [243] Il testo: *Patria, precibus hujus admonitus* (che il trad. lesse *Admotus* per *Motus), cujus utero conceptus sum, te, quamvis merito mihi invisam, dono.* O patria, dalli prieghi di costei ammonito, nel cui ventre concetto fui, te dono, benchè a me odiosa a ragione. [244] *Metu mortis* (*suae,* non de' cavalieri) *refertum* Val. [245] Esempio citato dal Voc. in *Giovanesco.* [246] *Scipione con Annibale combattendo* Codd. e St. Seguendo il Cod. P. 1. si ommise *Scipione* e *Combattendo* -come, più che soverchii, dannosi alla chiarezza del costrutto. [247] *Aut militiae tyrocinium* Val. *Nè lo novo tyrocinio del soldo* St.

rata battaglia (da temere eziandio a' combattitori nell' arme invecchiati) il potè ritardar, ch' elli, chiaro per doppia gloria, insiememente non meritasse [248] imperiale corona, e traesse il padre da la morte. La romana cittade comprese colli orecchi questi chiarissimi esempli d'Africano, ma con li occhi vide questi altri.

Pomponio tribuno del popolo aveva annunciato a Lucio *Mallio* [249] Torquato il dì ch' elli venisse al popolo a scusarsi, che indotto per cagione di bene guerreggiare, avea trapassato il tempo di tenere la signorìa assegnato per legge; e che sottraeva da li usi del comune uno suo figliuolo d' ottima steficanza, faticandolo con opere di villa. Poi che il giovane *Mallio* seppe questo, incontinente venne alla cittade, e nel fare del dìe si dirizzoe a casa di Pomponio. Il quale pensando, che fosse venuto per ricontare i falli del suo padre, dal quale era *trattato* [250] aspramente più che non si convenìa, comandoe ogni uomo uscire della camera, per la quale cosa rimossi costoro, più liberamente dicesse l' animo suo. Il giovine poi ch' ebbe la cagione necessaria [251] al suo proponimento, trasse fuori lo coltello che avea portato seco coperto, et il tribuno con paure e con minaccie constrinse a giurare, ch'elli si cesserebbe da l' acusa del suo padre. E per questo fatto è, che Torquato non si scusoe. Laudevole è la pietà che si presta a' mansueti padri; ma in quanto Mallio avea più duro padre [252] più laudevolmente

[248] La doppia corona si meritò per aver salvato insieme l' imperatore ed il padre. *Coronam, imperatore* (che forse fu letto *imperialem*) *simul et patre ex ipsa morte rapto, mereretur* Val. [249] *Manilio* Cod. R. e M. Si corr. col T. e col testo. [250] *Era tracto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [251] *Cagione* per *Occasione, Necessaria* per *Opportuna.* [252] *Più amaro padre* Cod. T. *Horridiorem* Val.

sovvenne a questo pericolo [di lui]; il quale a lui amare non avea invitato con alcuno lusingamento di dimestichezza, fuori che l'amore naturale.

A questa pietade ebbe invidia Marco Cotta [253], quello medesimo dì ch'elli vestio guarnacca da uomo. Incontanente com'elli discese del Capitolio richiese Gneo Carbone, dal quale il suo padre era stato condannato, et accusatolo in giudicio l'afflisse [254], [e] con molto chiara opera antisignificoe la sua gioveneza e il suo ingegno [255].

Et appresso Cajo Flaminio igualmente fu forte l'autoritade del padre. Però ch'elli tribuno del popolo piuvicando e prenunziando [256] una legge del campo de' Galli che si dividesse per testa, invito e repugnante il senato, acerbamente resistendo *alli prieghi e minaccie* [257], e non impaurito perchè una oste era scritta contra lui s'elli perseverasse in quella medesima sentenza, poi che 'l padre mise la mano in lui, ricontando già la legge [258] in sulla ringhiera, per lo imperio del padre privato, rotto, della ringhiera discese [259], e certo elli non ne fu ripreso da uno minimo mormorìo dello abandonato parlamento.

Grandi sono queste opere della pietade delli uomini; ma non so io se 'l fatto di Claudia, vergine della dea Vesta, fu più valente e più animoso di tutti questi.

[253] *Hanc pietatem aemulatus M. Cotta* Val. *Emulazione* è tradotto per *Invidia* anche altre volte. [254] *Iudicio afflixit* Val. Lo fece condannare. [255] *Antisignificoe* Cod. R. e M. *Anzisignificoe* Cod. T. P. 1. e St. Manca al Voc. *Auspicatus* Val. [256] *Prenunziando* Cod. P. 1. *Dinunciando* Cod. T. *Promulgasset* Val. [257] Alli prieghi ed alle minaccie del senato — *Elli con prieghi e con minaccie* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [258] Adosso a lui, che già riferiva la legge dai rostri. [259] *Privato fractus imperio descendit e rostris* Val. Domato dal privato comando del padre, scese dalla ringhiera. *Imperio del padre uomo privato* Codd.

La quale poi che s'avvide, che 'l suo padre trionfante era tratto del carro dalla violente mano del tribuno, con maravigliosa fretta mettendosi in mezzo a l'uno e a l'altro, *scacciò* [260] la grandissima signorìa del tribuno, accesa per odii. Adunque menoe il padre uno trionfo nel Campidoglio, e la figliola ne menò un'altro nel tempio di Vesta; nè si poteo discernere al quale più lode fossero date; a colui a cui fu compagna la vittoria, o a colei a cui fu compagna la pietade. — Perdonate, o antichissimi fuochi; o fuochi di Vesta eterni, date perdono se dal vostro sacratissimo tempio a luogo più necessario che bello della nostra cittade il continuamento della nostra opera trapassa. Però che per niuna acerbezza di fortuna, per niuna sozzura diviene vile il prezzo della cara pietade, anzi ha tanto più certa *esperienza quanto la àe più misera* [261].

Una femina di nobile sangue, condannata di capitale peccato appresso lo seggio del giudice, il pretore diede a strangolare nella carcere al soprastante. Nel quale luogo colui, ch'era capitano alla guardia, *mosso per* misericordia [262] non la strangoloe incontanente, e lasciovvi entrare la figliuola; ma cercolla pria diligentemente, ch'ella non recasse ivi alcuna cosa, pensando dovere avvenire che di fame morisse. E conciofossecosa che *più dì trapassassero* [263], cercando

[260] *Stracciò* Cod. R. e M. *Scacciò* Cod. T. e P. 1. e St. *Depulit* Val. [261] *Più certa speranza quanto là in più miseria* Cod. R. e M. *Più certa esperienza quanto la ae più misera* Cod. T. e St. più prossimi al testo. *Quin etiam eo certius, quo miserius experimentum habet* Val. [262] *Mosso a pietà per misericordia* Cod. R. e M. *Misericordia motus* Val. Si corr. col T. e P. 1. [263] *Che più die trapassasse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Cum dies plures intercederent* Val.

la guardia con seco medesimo che fosse che sì *lungamente si sostenesse* [264], più sottilmente riguardata la figliuola, vide che quella, tratta la mammella fori, con l'ajuto del suo latte *mitigava* [265] la fame della sua madre. La quale novitade di così maravigliosa veduta, da lui al suo capitano, dal capitano de' soprastanti al pretore, dal pretore al consilio de' judici portata [266] impetrò a la femina perdono della pena. Ove non passa, o che non pensa la pietade, la quale trovò novo modo di conservar la madre nella carcere? Qual cosa è *così* [267] disusata, qual cosa così non udita, che essere la madre nutricata colle mammelle della figliola? Penserà alcuno, che questo sia fatto contra la natura delle cose, se la prima legge della natura non fosse amare il padre e la madre.

Delli Strani.

Questo medesimo predicamento della pietade istimisi *di quella, la quale il suo padre* [268] Cimone in simile fortuna afflitto, e dato a iguale guardia, già d'ultima vecchiezza, sì come uno fanciullo posto al suo petto, con il suo latte nutricoe. *Dubitano e maravigliansi* [269] li occhi de li uomini, li quali veggiono la imagine di questo fatto dipinta, e rinovano la condizione dell'antico caso per l'ammirazione della presente

[264] *Chessi longamente si sostenne* Cod. R. e M. Si corr. col T. [265] *Nutricava* Codd. e St. Si corr. col P. 1. *Lenientem* Vai. [266] *Ad consulum judicium* Val. Il trad. lesse *Ad consilium judicum.* [267] *È più disusata* St. e Codd. Si seguì il P. 1. più fedele. [268] *Questo medesimo predicamento della pietade stimisi prima. Cimone* Cod. R. e M. Si seguirono le St. fedeli al testo. [269] *Dubitando e maravigliandosi* Cod. R. 1. Si seguì il Cod. P. 1. più fedele. *Haerent ac stupent hominum oculi* Val.

figura: credendo vedere in quelli mutoli protratti [270] di membri, vivi e spiranti corpi.

La qual cosa che interviene a gli occhi, è necessario intervenire a l'animo, alquanto più efficace che la dipintura ricordare sè essere ammaestrati di quello che *li tratti* [271] delle lettere manifestano antichi fatti [272].

Ne te, Cimone, involgere voglio [273] con silenzio, il quale non dubitasti di comprare la sepoltura al tuo padre per entrare di tua volontade in bove. Però che avvegna che *a te poscia* [274] e cittadino e duca avvenisse di rimanere grandissimo, ampoi acquistasti tu alquanto più di lode nella carcere che nella corte. Tutte l'altre virtudi meritano solamente molto d'ammirazione; ma la pietade merita [ancora] molto d'amore.

Voi ancora, o fratelli, con memoria comprenderò, il cui animo fu più nobile che la vostra schiatta. Nati [275] di molta bassa condizione in Ispagna, voi diveniste chiari per nobile uscimento di vita, dando li spiriti per li alimenti del vostro padre e della vostra madre. Voi pattuiste co li *Pazieti* [276] che dodici milia denari fossero dati dopo la vostra morte a coloro, acciò che

[270] In senso di *Tratti*, da *Protrarre* nel suo senso primitivo di *Tirare* — *Partiti* Cod. P. 1. Manca al Voc. *Lineamenta* Val. [271] *Chelli irati* Cod. R. Si seguì il M. P. 1. e T. [272] Questo guazzabuglio significa secondo il testo: Stupiscono gli occhi in veder dipinto un tal fatto, e colla veduta presente se ne rinuovano l'impressione, credendo scorgere in que' muti segni, corpi vivi e spiranti. Or ciò ch'è fatto dalla pittura agli occhi, deve avvenire anche all'animo per opera delle lettere, che ci descrivono più efficacemente di quella gli antichi fatti. [273] *Involgeroe* Cod. P. 1. e Z. *Involvam* Val. [274] *A te postia* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [275] *Nato furo di* Cod. R. *Nati foste di* Cod P. 1. [276] *Pacienti* Codd. *Cum li fioli de Pacieto* St. *A filiis Patietis* Val.

voi uccidessi [277] Epasto, tiranno della sua gente, uccidítore del padre Paziete. E non solamente ardiste di fare così bella opera, ma ancor per la forte e chiara uscita diveniste chiari. Però che colle vostre mani voi faceste la vendetta di Paziete, deste pena ad Epasto, *ministraste* [278] alimenti al vostro padre et alla vostra madre, e a voi partoriste gloriosa morte. Dunque eziandio ora vivete ne' monimenti, però che voi voleste piuttosto ajutare la vecchiezza del vostro padre e della vostra madre, che aspettare la vostra vecchiezza, e *consideraste* che ciò fosse meglio [279].

Li fatti de' fratelli sono più noti che la loro patria, *Cleobe* e *Bitone, Amfinomo* e *Anapa* [280]: li due primi [perchè] portarono la loro madre a compiere li sacrificii di Junone; li altri due però che portarono per mezzo il fuoco in su' loro òmeri il padre e la madre. Ma niuno di costoro ebbe proponimento di morire per lo padre e per la madre. Io non iscemo la laude greca, nè per ignoranza involgo con più oscuro vento la fama di Mònte Veo: ma io ammonisco lume di cognoscenza alla pietade [281]. Si come voi sapete [282] io rendo volentieri testimonianza alla pietà.

[277] *Ucidesti* Cod. T. *Uccideste* P. 1. [278] *Ministrasce* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [279] *Considerasse* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. [280] *Notiora sunt fratrum paria* Val. Il trad. lesse *Patria* e travolse il senso ch' è questo: Son più note queste due coppie di fratelli. I nomi loro, che sono assai variamente scritti ne' Codici, si corressero col testo latino. [281] *Nec ego Argivam detrecto laudem, aut Aetnaei montis gloriam involverim: verum obscuriori propter ignorantian pietati notitiae lumen admoveo* Val. Nè perciò io scemo lode al greco fatto, o del monte Etneo offusco la gloria: ma illustro un' azione pietosa, ch' è men nota e più oscura per ignoranza. L' *Oscuro vento* dei Codd. dee forse leggersi *Vanto*. Il *Monte Veo* o *Veho* (forse *Veso* per *Vesuvio*) confuso coll' Etna leggesi in tutti. L'*Admoveo* del testo letto per *Admoneo* compì l'opera d' imbrogliar la versione. [282] *Sicut Scythis* Val. Anche agli Sciti. Ma il trad. lesse *Scitis* e tradusse *Sapete*.

Dario con tutte le forze del suo regno assalendo nelle parti delli Argivi quelli di Scizia [283], coloro a poco a poco si cessavano indietro. Alla perfine venuti erano ne luoghi *solinghi* d'Asia [284]; e adomandati da ambasciadori di Dario, che fine di fuggire doveano fare, o che incominciamento di combattere, rispuosono, che non aveano alcune cittadi nè campi lavorati, per li quali combattessero: alla perfine quando venuti saranno alli monimenti delli loro padri, sì sapranno in che modo *sòleano* combattere [285] quelli di Scizia. Per lo quale così pietoso detto solo, la crudele e barbara gente *si* ricomprò [286] da ogni peccato di fierezza. Adunque la *prima* [287] ed ottima natura delle cose è maestra della pietade; la quale non avendo bisogno d'alcuno officio di voce, o d'alcuno uso di lettere, con le sue proprie e tacite forze ispande [288] la pietade de' padri nè petti de' figliuoli. Che dunque giova la dottrina? Giova a questo, che fa più puliti l'ingegni, ma non migliori; però che la perfetta virtude piuttosto nasce ch'ella non è composta per arte. Chi ammaestrò così rispondere a Dario quelli che vanno vagando per li paduli e si cuoprono delle caverne delle selve? [289]

E quella *medesima* ammaestrò [290] il figliuolo di Creso, il quale avea difetto d'uso di parlare, et inse-

[283] S' intenda col testo, che inseguendo Dario gli Sciti ne' lor paesi (non *nelle parti delli Argivi*), essi a poco a poco cedevano. [284] *Solenghi* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [285] *In che modo si soleano* Cod. R. Si seguì il T. P. e M. *Sòleano* per *Sogliano*. [286] *Gente ricomprò* St. e Codd. Si supplì col P. e Z. [287] *La pria* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P. 1. [288] *Infundit* Val. Che il trad. lesse forse *Effundit*. [289] *Qui enim plaustris* (che fu letto *paludibus*) *vagos et sylvarum latebris corpora sua tegentes* Val. *E si cuoprono facendosi case delle caverne, e fannosi vestimenti delle foglie de le selve* Cod. T. [290] *Medesima* è del solo Cod. T.

gnolli difendere la salute del padre per artificio di boce. *Però che presi da Ciro* [291] [i Sardi], conciofossecosa che uno del numero de' Persi, non conoscendo Creso, *con mosso* assalimento per ucciderlo andasse [292], il figliuolo, sì come dimenticatosi quello che la *fortuna* [293] li avea negato quando elli nacque, acciò che il *Perso* [294] non uccidesse Creso re, gridando fece ritrarre la spada ch' era già presso che in sulla gola del re. Così colui che infino a quello tempo era *vissuto* [295] mutolo, ne la salute del suo padre raquistòe la voce.

Quella medesima caritade ne la guerra d' Italia armò di tanta fortezza d' animo e di corpo uno giovane di *Pinna* [296] che avea nome Pluto; che essendo capitano de' carri de la sua *assediata* cittade [297], et il romano imperadore il padre di quello giovane preso, posto nel suo cospetto, *attorniò* di cavalleria [298] con ignude spade, dicendo ch' elli lo ucciderebbe s' elli non dèsse la via all' assalto che volea dare alla cittade, il giovane tolse *solo* [299] il vecchio dalle loro mani. Elli è da memorare in doppia pietade, ch' elli fue conservatore del padre e non fue traditore della patria.

[291] *Boce conciofossecosa che* Cod. R. e M. Si suppli col T. [292] *Mosso con assalimento per ucciderlo andasse* Cod. R. Si segui il T. *Concitato impetu* Val. [293] *Dimenticandosi* Cod. T. *La natura* St. e Codd. Si corr. col P. 1. più fedele. [294] *Acciò che il preso* Cod. R. e M. Si corr. col T. [295] *Era stato* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [296] *Di prima* Cod. R. Si corr. col M. [297] *Cum urbis suae claustris praesideret* Val. Non *Capitano di carri* (Plaustris) ma Guardiano alle porte della città. — *Della sua cittade* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [298] *Militum gladiis circumdedisset* Val. *Attorniato di cavalleria* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Il nostro traduce sempre *Milites* e *Militia* per Cavalieri e Cavalleria. [299] *Il giovine tolse il vecchio* Cod. R. e M. Si suppli col T. P. 1. e Z. fedeli al testo.

CAPITOLO V.

Della pietade verso li fratelli.

Il grado della benivolenza de' fratelli, prossimano a quello di sopra, riceve questa pietade [300]. Però che sì come meritevolmente il primo legame d'amore è giudicato aver avuti molti e grandissimi beneficii, così questo prossimano a quello si dee sentenziare che insiememente abbia ricevuto cotali beneficii, Di quanta copiosa soavitade è quella ricordanza? In quello medesimo abituro, anzi ch'*ei nascesse* [301], abitai: in quella medesima culla compiei li tempi della mia infanzia: quelli medesimi appellai padre e madre: quelli medesimi desiderii per me vigilantemente pregarono: pari gloria delle imagini de' miei maggiori trassi. Cara è la moglie: dolci li figliuoli: giocondi li amici: accettevoli li parenti, ma poscia quelli conosciuti [302] niuna benevolenza dee sopravenire, la quale vôti la prima, cioè quella del padre e della madre.

E queste cose dico io in testimonianza di Scipione Africano. Lo quale avvegna che fosse congiunto al suo amico Lelio per istretta famigliaritade, ampoi umilemente pregò il senato, che la inchinevole íortuna della elezione, tolta al suo fratello, non fosse trasportata in lui. E promise d'andar per legato in Africa a

[300] *Hanc charitatem proximus fraternae benevolentiae gradus excipit* Val. A questa carità vien da presso l'amor de' fratelli. Il trad. lesse *Accipit* per *Excipit* e tradusse *Riceve.* [301] *Anzi ch' io nascessi* Codd. Si corr. col testo. *Ante quam nasceretur* Val. [302] Intendi: Ma a questi, conosciuti dopo, non si dee portare benevolenza pari a quella dei primi, cioè de' fratelli, non già de' genitori, come soggiunge qui il traduttore.

Lucio Scipione: e rendea onore il maggiore di tempo al più giovene, e 'l fortissimo et eccellente per forza di battaglia *a colui* [303] ch'era povero di lode. E quello ch' è sopra tutte queste cose, colui, che avea già sopranome Africano, a colui che non era ancora Asiatico fece riverenza. Dunque prese l' uno de' sopranomi chiarissimi e l' altro diede; e la veste e l' onore di questo suo trionfo tolse, e quello d' Asiatico diede, essendo alquanto maggiore de l' officio che il fratello di signorìa.

Marco Fabio consolo, nella chiara battaglia vinti li Etrusci e li *Vejentani* [304], non sofferse di usare l' onore del trionfo, lo quale con sommo studio dal senato e dal popolo li era offerto, però che in quella battaglia Quinto Fabio, suo fratello, uomo consolare, combattendo fortissimamente, cadde. Stimiamo quanta pietade di fraterno amore abitasse in quello petto, per lo quale amore tanto splendore di grandissimo onore si poteo spegnere!

Questo esemplo pone l' antichitade: quello ch' io racconterò è ornamento del nostro tempo, al quale avviene di vedere il fraterno giogo, lo quale fu prima onore della schiatta Claudia e poi della famiglia Julia [305]. Però che tanto amore ebbe il principe e padre nostro nel suo animo del suo fratello Drusò, che, conciofossecosa che al *Tesino* [306], infino al quale vincitore era venuto ad abbracciare il padre e la madre, intendesse che Druso di grande e pericolosa malizia [307] era infer-

[303] *Di battaglia colui* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [304] *Vietani* Cod. R. e M. Si corr. col T. [305] S'intenda col testo, che al nostro tempo toccò di vedere l' amor fraterno, che prima era ornamento della gente Claudia, ora esserlo pur della Giulia. [306] *Alchesino* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [307] *Malattia* Cod. T. P. 1. e Z.

mo in Germania, incontanente per paura spaventato si mosse. E come furiosamente e strabocchevolmente imprese la via sì come con una lena [308] in questo si manifesta, che l'Alpi et il Reno trapassò tra dì e notte, passando venti milia passi: a modo che per Barbaria vinta [309], contento d'uno solo compagno, Antabagio duca, trapassoe. Ma lui con grandissima fatica e pericolo intrigato, e per fretta sostenendo difetto d'umanitade [310], la santissima deità della pietade e li dii favoreggiatori [311] delle grandissime virtudi, e Jove fedelissimo guardiano del romano imperio l'accompagnoe. E Druso altresì, avvegna che fosse più presso alla morte che al servigio del fratello, venuto meno del vigore dello spirito e delle forze del corpo, in quello stesso momento essendo allora, nel quale la morte dalla vita si divide, comandò al suo fratello [le legioni colle insegne andassero incontro, et] acciò che fusse salutato imperadore. E comandoe che nella *destra parte* [312] li fosse fatto uno seggio pretorio, e volle ch'elli tenesse nome di consolo e nome d'imperadore. E in uno medesimo punto fece logo alla maestà del fratello et uscìe della vita.

Io sono certo che a costoro non si potrebbe aggiungere convenevolmente alcuna altra cosa, che la bellezza dell'amore fraterno di Polluce e di Castore. Ma per certo non sarà ingrato alli chiarissimi imperadori d'ogni memoria, se la somma d'ogni pietà del

[308] *Velut uno spiritu* Val. Imprendesse la via, quasi ad un fiato. [309] *Per modo devictam barbariam* Val. Per que' paesi barbari testè vinti. *Quaranta milia passi* P. 1. *Ducentis millibus passuum* Val. [310] *Mortalium frequentia defectum* Val. Abbandonato dalla frequenza degli uomini, cioè in luogo diserto. *Per fretta* è intruso. [311] *E li favoreggiatori* St. e Codd. Si supplì col P. e Z. [312] *Nella dextera parte* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1.

cavaliere verso il suo fratello s'appoggerae a questa parte del libro [313]. Costui servendo i soldi ne l'oste di Gneo Pompeo, conciofossecosa che uno cavaliere di Sertorio molto agramente nella battaglia soprastandolo l'uccise, e giacendo lo spogliasse, poi ch'elli conobbe ch'era suo fratello, molto lungamente perseguìo con villanìa li dii per lo dono dell'empia vittoria, presso a l'oste il portòe, e coperto con una preziosa vesta in sul fuoco il puose. E poi messovi sotto la fiaccola, incontanente con quello coltello, ch'avea morto colui, lo suo petto trapassòe, e sè sopra il corpo del suo fratello disteso si diede ad ardere alle comune fiamme. Licito era *a lui* [314] innocente vivere per beneficio d'ignoranza: ma acciò ch'elli usasse piuttosto la sua pietade che l'altrui perdonanza, non cessò d'essere compagno alla morte del fratello [315].

CAPITOLO VI.

Della pietade verso la patria.

La pietade soddisfece alli strettissimi legami del sangue; ora resta ch'ella sia data alla patria, alla cui maestade eziandio l'autoritade *de' padri,* la quale è *pareggiata* [316] alla deitade de li dii, sommise le sue

[313] Intendi, che a que' famosi imperadori non ispiacerà di vedere soggiunta alla pietà loro, in quest'opera, la ricordanza della somma pietà d'un soldato verso un di lui fratello. [314] *Era lui inocente* Cod. R. e M. *Era a colui innocente* Cod. T. Si segui il P. 1. [315] Dopo queste succedono ne' Codici le stesse otto prime parole, con cui s'incomincia il Capitolo successivo, ove poi leggonsi ripetute, ed al cui principio appartengono. [316] *Da pri la quale è pregiata* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

forze. *E la carità* [317] del fratello con iguale e diritto animo e volentieri dà luogo. E certo con somma ragione, però che stravolta sottosopra la cosa, alcuna volta lo stato della republica puote stare fermo: *ma* la rovina [318] della cittade trarre seco le case di tutti è necessario. Ma perchè s' appartiene abbracciare queste cose con parole, la cui forza è tanta, come alcuni con la spesa della sua salute hanno testimoniato? [319]

Bruto, primo consolo, nelle battaglie sì si scontrò con *Arunte figliuolo di Tarquinio* superbo [320] cacciato del regno; che igualmente feriti delle lance [321], l'uno e l'altro ferito di mortale piaga, morti s' abbatterono. Meritevolmente *rimprovererò* [322] io al popolo romano, che la sua libertade stette ferma per grande prezzo.

Conciosiacosa che nel mezzo del Campo [323] per ampio e subito *aprimento* [324] la terra andasse sotto, e risposto fosse dalli dii, che in veritade per quello solamente si potrebbe riempiere, per lo quale il popolo romano più valesse, Curzio, giovane nobilissimo d'animo e di sangue, interpretando che la nostra cittade più valea per virtude e per arme, ornato con insegne militari montoe a cavallo, e quello, fortemente tocco delli sproni, strabocchevole in quello profondo menoe. Sopra il quale tutti li cittadini a pruova per cagione

[317] *Alla caritade* Codd. e St. *E la carità de' fratelli* Cod. P. 1. *Fraterna quoque charitas* Val. [318] *Fermo la rovina* Cod. R. e M. Si supplì col T. [319] Ma che importa dir ciò, se la forza dell'amore della patria è tanta, come alcuni attestarono sacrificandovi perfin la vita? [320] *Arunte F. Tarquino* Cod. R. 1. Si corr. col M. T. Pol. e P. 1. che leggono *Aronte*. [321] *Pariter illatis hastis* Val. Scagliatisi l'aste nel punto stesso, o nel tempo stesso feritisi delle lancie. [322] *Rimproverio io* Cod. R. Rimproverrò io. Si seguì il P. 1. *Objecerim* Val. [323] *Del Campo Marzo* Cod. T. *Della piazza di Roma* St. *In mediam partem fori* Val. [324] *Apparimento* Cod. R. Si corr. col P. 1. e T. *Cum vasto et repentino hiatu terra subsideret* Val.

d'onore gittarono le biade, et incontanente la terra raquistoe il suo primo abito. Grandi bellezze poi nel campo risplendero. Niuno esemplo allora nè oggi per la pietade di Curzio verso la patria più chiaramente si guarda [325], al quale, tenendo il principato della gloria, aggropperò un simile fatto [326].

Uno nuovo miracolo e non mai udito intervenne a Genizio Cippo pretore paludato, uscendo fuori della porta; però che nella sua testa di subito si levarono si come due corni, e risponso da li dii fu dato, ch'elli sarebbe re se nella cittade ritornasse. Il quale, acciò che questo non intervenisse, perpetuo e volontario esilio s'impuose. O degna pietade, la quale, quanto a ferma gloria appartiene, sia messa innanzi alli *VII re* [327]. Per cagione di testimoniare questa cosa, la statua della testa di Genizio è inchiusa, cioè intagliata, nella porta nella quale elli avea *passato* [328] e chiamata *Rauduscu-lana,* che prima era chiamata *Rauda ara* [329].

Genizio trae successione di questa laude [in Elio pretore], la quale de li altri appena pensare si puote. Nato costui de li Elii pretori [330], conciofossecosa che

[325] *Nullum pietate Curtii erga patriam clarias obversatur exemplum* Val. Nessuno esempio nemmeno adesso ci si presenta più segnalato di quello della pietà di Curzio verso la patria. Il trad. lesse *Observatur* e tradusse *Si guarda.* [326] Intendasi: Al qual esempio, ch'ogni altro vince di gloria, soggiungerò un fatto simile, ch'è il seguente. [327] *Alli V re* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Pol. [328] *Passata* Codd. e St. meno il P. 1. [329] *Raudiscolana* Cod. R. e M. *Randera* Cod. R. e M. *Raudera* P. 1. Si corr. col testo Aldino. [330] *Genitius laudis huius successionem Aelio Praetori tradidit, cui jus dicenti cum in capite picus consedisset* Val. Intendasi, Che in questa laude di Genizio successe quasi per tradizione Elio Pretore, al quale mentre tenea ragione essendosi posto un picchio sul capo ecc. — Le parole *Nato d'Elio Pretore* sono intruse dal traduttore che forse lesse *Genitus* per *Genitius*, e *Trahit* per *Tradidit.*

uno picchio si ponesse in sulla sua testa, et uno pigliatore d'augurii gli affermasse, che s'elli conservasse quello uccello, che alla sua casa sarebbe *felicissima* [331] fortuna et alla republica miserissima, et uccisolo sarebbe il contrario, incontanente col suo morso il picchio nel cospetto del senato uccise. La cui famiglia perdèo nella battaglia di *Canne* XVII cavalieri, uomini fortissimi, *et in* [332] processo di tempo la republica avanzóe a somma altezza d'imperio. *No è* maraviglia [333] se questi esempli Silla e Mario e Cinna siccome *cose matte ebbeno a disdegno* [334].

Publio Decio, il quale prima recò il consolato nella sua famiglia, vedendo nella battaglia latina la romana schiera senza ordine e quasi già abbattuta, mise il capo suo per la salute de la repnblica, et incontanente spronato il cavallo, cercando la salute della patria et a sè morte, percosse in mezzo la schiera de' nemici; e fatto dismisurato tagliamento, passato di molte lance, cadde. Delle cui ferite e sangue chiara vittoria uscìe.

Sola bellezza di tale imperadore [335] sarebbe questa, s'elli non avesse generato figliuolo rispondente al suo animo. Costui seguendo nel quarto consolato l'esemplo del suo padre, con simile devozione altretanto nobile battaglia facendo, con simigliante fine le per-

[331] *Felicissimum domus ipsius statum* Val. *Fedelissima* Cod. R. Si corr. col P. 1. [332] *De Canni* Codd. Si corr. col M. *Fortissimi processo di tempo* Cod. R. Si corr. col T. e Pol. [333] *Non maraviglia* Cod. R. Si segui il T. più chiaro, non più fedele, per aver letto il trad. *Nil mirum* per *Nimirum,* come altrove. [334] Queste ultime parole che mancano a' cinque Codd. veduti dal Targioni sono aggiunte coi Cod. T. P. 1. e col testo. [335] Qui pure fu letto *Speciem* (bellezza) per *Specimen* (saggio).

dute forze della nostra cittade corresse [336]. Così è malagevole conoscere, se la romana cittade più utilmente li *Decii* ebbe, o più utilmente li perdeo [337]; però che la loro vita contrastette ch' ella non fosse vinta, la loro morte fece ch' ella vincesse.

Non morìe per la republica il primo Africano, ma con maravigliosa virtude provide, che la republica non fosse spenta. Certamente, conciosiacosa che la nostra cittade, afflitta per la pestilenza di Canne, non paresse essere altro che preda di Annibale vincitore, e perciò le reliquie *dell' oste abbattuta* [338] movessero consiglio d' abbandonare Italia, essendone confortatore e cominciatore Q. Metello, Scipione, tribuno de' cavalieri molto giovane, col coltello molto stretto minacciando a ciascuno morte, li fece tutti giurare di non abbandonar mai la patria, e non solamente donòe pienissimamente pietade, ma la pietade che si partìa de li altrui petti rivocoe [339].

A ciò ch' io trapassi da uno a uno a tutti, con quanto e quale amore della patria tutta la cittade s' infiammòe! Però che nella seconda guerra di Cartagine, vôta la nostra camera, in tanto che non bastava *a li sacrificii* [340] de li dii, li gabellieri, di loro volontade confortarono li censori, che tutte le cose del comune così allogassero, come se la republica abondasse di moneta, e ch' elli darebbero tutte le cose: e promisero

[336] Fedele al testo *Correxit*. Intendi, che Decio incontrando la stessa fine del padre, ristorò le perdute forze di Roma. [337] Il Cod. R. e più altri leggono *Li Duchi ebbe*. L' errore evidente si corr. col testo. *Utrum utilius habuerit Decios* Val. ed. Ald. Altre ed. leggono *Decios duces*. [338] *De lo hoste abatuta* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e Pol. [339] Non solo diede egli prova pienissima d' amor patrio, ma richiamò quello che già fuggiva dagli altrui petti. [340] *Ali ornamenti* Cod. R. M. e P. 1. *Cultui* Val. Si seguì il T.

che niuno danaio *ne* radomanderebbono [341] se non compiuta la guerra. E li signori di quelli servi, li quali Sempronio Gracco per la nobile battaglia francati avea a Benevento, non radomandarono li prezzi allo imperadore; nè l'oste altressìe non volle soldo o spese, cavaliere o centurione. Li uomini e le femine ciò che avevano d'oro e d'argento, e li fanciulli gioje di loro nobilitade, recaro a sostentare la gravezza del tempo. E niuno volle usar lo beneficio del senato, il quale liberava da gravezza di tributo costoro che aveano usate queste cose: ma sopra questo, quello tributo tutti diedono con prontissimi animi. Elli sapeano bene, che poi che furono presi quelli di Veja, conciofossechè bisognasse di mandare auro ad Apollo Delfico, per nome delle decime che Camillo avea promesso, e non vi fosse il podere di comperarlo, che le donne portaro li loro ornamenti alla camera del comune. Similmente aveano udito, ch'era adempiuto col loro ornamento mille pesi d'oro, che si dovéa dare a' Galli, promesso perchè levassero l'assedio del Campidoglio [342]. Adunque ammoniti e dal proprio ingegno, e dall'esemplo delli antichi, stimaro che in neuna cosa doveano cessare di mettere il suo per lo comune.

[341] *Danajo radomanderebbono* Cod. R. e M. Si suppli col T. P. Pol. Z. [342] Intendi, ch'erano stati raunati cogli ornamenti delle matrone mille pesi d'oro, promesso a' Galli perchè sgombrassero dal Campidoglio. *Perchè si levassero da lo assedio di Campidoglio* Cod. T. *Co' loro ornamenti* Cod. Z.

Delli Strani.

Ecco esemplo stranio [343] di quello medesimo proponimento. Codro re delli Ateniesi, conciofosse che 'l paese d'Atene indebolito per l'oste de' nimici con foco e ferro si guastasse, per lo disfidamento dello ajutorio umano [344] rifugìe al risponso d'Apollo Delfico, e per legati cercòe in che modo quella guerra sì grave si potesse torre via. *Rispose il dio* [345]: così fine ad essa fare *potrebbe Codro* [346] s'elli cadesse per mano del nimico. La qual cosa si manifestòe non solamente a tutti li Ateniesi nel campo, ma eziandio a' nemici. E però fu fatto che si comandòe, che alcuno non offendesse [347] la persona di Codro. Poi che Codro seppe questo, posti giù li corredi imperiali, vestìo drappi d'*uso* famigliare [348], e misesi contro al drappello della scorta, *e* percotendo [349] uno di costoro con una falce, fece sì ch' elli l' uccise, per la cui morte si fece che Atene non cadde.

L' animo di Trasibolo discorse da quello medesimo fonte di pietade verso la patria. Desiderando costui di liberare Atene dalla crudelissima et aspra signo-

[343] *Et con exemplo distrano* Cod. R. e M. Si seguì il T. [344] *Diffidamento* Codd. e St. Voce da aggiungersi al Voc. con *Disfidanza,* in senso di *Diffidenza*, e proveniente dal *Disfidare* già ammesso in tal senso. Il *Saggio* publicato nel *Poliziano* ha *Diffidamento.* [345] *Risposo idio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [346] *Ita illi finem fore* Val. Si aggiunsero per più chiarezza le due parole del Cod. T. [347] *Non fedisse* Pol. [348] *D' uno famigliare* Codd. e St. *Cultum familiarem induit* Val. [349] *Perambulantium hostium globo se objecit* Val. *Della scorta percotendo* Cod. R. e M. *Trappello della scorta e percotendo* Pol. Si suppli col T. Intendasi, che Codro percotendo uno di que' soldati vaganti, fece sì ch' ei medesimo ne fu ucciso.

rìa di xxx tiranni, con piccola compagnia pigliando il peso di questa cosa, uno de' compagni li disse: « Quan- » te grazie ti dovrà referire la città d'Atene, quando » avrà la sua libertade racquistata! ». Rispuose Trasibolo: « Gli dii facciano, che paja ch' io abbia referite » tante grazie ad Atene quanto io le sono obligato ». Lo quale desiderio la nobile opera della distrutta tirannìa raccolse con lode [350].

Ma Temistocle, lo quale la sua virtude avea fatto vincitore, e la ingiuria, che li avea fatto la sua patria, l' avea fatto imperadore de' Persi, acciò ch' elli si ritenesse di combattere la sua patria, ordinato il sacrificio, sì beveo il sangue del toro ricevuto nella coppa, e dinanzi alli amici cadde, quasi uno [chiaro] [351] sacrificio di pietade. Per lo cui memorevole trapassamento si fece, che Grecia non abbisognoe d' un altro Temistocle.

Uno esemplo sèguita di quella medesima generazione. Conciofossecosa che tra' Cartaginesi e Cirenesi fosse durissima contenzione de' confini delle loro terre, a l' ultimo piacque a ciascuna parte, che in una medesima ora, da ciascuno lato, fossero mandati giovani, et il loco dove costoro si congiungessero fosse confine d' amendue li popoli. Ma due fratelli, nome Fileni, cartaginesi, per malizia, anticorsero [352], dinanzi all' ora ordinata affrettato il loro andamento, [et] in più lungo distesi li loro termini. La qual cosa poi che li gioveni Cirenesi conobbero, lungamente lamentandosi dello inganno, alla perfine si sforzarono con ingiuria

[350] Il qual suo desiderio accrebbe la lode della distrutta tirannide. [351] *Uno sacrificio* Cod. R. Si supplì col testo. *Clara victima* Val. *Uno grande sacrificio* Cod. T. M. Z. e Pol. [352] *Anticorrere* ha un solo es. nel Voc. in senso neutro.

torre via l'acerbitade della condizione [353]. Però ch'elli dissero, che quelli confini fossero fermi in questo modo, *se li Fileni* [354] sofferissero di lasciarsi sotterrare ivi *vivi* [355]. Ma l'avvenimento non rispose al consiglio; però che li Fileni, non intraponendo alcuna dimoranza, diedero li loro corpi a coprire di terra ivi a costoro: *li quali*, però che [356] vollero anzi che li confini della loro patria fossero più lunghi, che li termini della loro vita, bene giacciono. Per le loro anime e per le loro ossa è sciampiato lo imperio de' Cartaginesi. Ove sono l'alte mura della superba Cartagine? Ove la gloria del mare di nobile porto? [357] Ove il navilio terribile a tutti li liti? Ove tante oste? Ove si grande cavalaria? Ove li spiriti non contenti dello ismisurato spazio? Tutte queste cose acquistoe la fortuna a li due Scipioni. Ma per certo che 'l disfacimento della patria non *ispense* [358] la memoria del nobile fatto de' Fileni. Neuna cosa è dunque, *eccettane la virtude* [359], che col desiderio umano e colla mano possa acquistare cosa *immortale* [360].

Questa pietade è piena di fiamma d'*ardore* di *gioventù* [361]. [Ma] Aristotile, a pena conservando il rima-

[353] Il testo a rovescio ha: Coll'acerbità della condizione si sforzarono di allontanare la ingiuria. [354] *Che quello confine fosse fermo* Cod. P. 1. fedele al testo. — *Selli fileni* Cod. R. 1. Si corr. col M. T. Pol. e P. 1. [355] Si suppli col T. M. P. e Pol. la lacuna del Cod. R. [356] *A costoro però che* Codd. e St. Si suppli col Cod. P. 1. [357] *Ubi maritima gloria inclyti portus* Val. [358] *Ma per certo il disfacimento* Cod. T. *Non spensa* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. e Pol. [359] *Excepta nella virtude* Codd. e St. *Estratta la vertude* P. 1. *Exeepta virtude* Val. [360] *Cosa mortale* St. e Codd. meno il P. 1. Z. e Pol. Non v'ha cosa immortale che acquistar si possa da mente e mano mortale, fuorchè la virtù. [361] *Iuvenili ardore plena haec pietas* Val. Questa pietade è infiammata d'ardor giovanile, e perciò meno meravigliosa. *Amore di gioveni* Cod. P. 1. *Amore di gioventù* R. 1.

nente dell' ultima sua vita, con li vecchi et increspati membri, nel sommo ozio delle lettere, sì valentemente soprastette per la salute della patria, che giacendo nel letticello d'Atene, la liberoe da le mani de' Lacedemoniesi ragguagliata e apianata alla terra da le armi de' nemici, a' quali Macedonesi era aggiunta [362]. Adunque è opera manifesta, che così fu la cittade abbattuta e stravolta da Alessandro, come ristituita da Aristotile. Appare dunque, come uomini d'ogni ordine e d'ogni etade furono di benigna e larga pietade verso la patria, e con santissime leggi della natura eziandio di maravigliosi esempli la chiara abondanza si soscrisse al mondo [363].

CAPITOLO VII.

Dell'amore e benignità de' padri verso li figliuoli.

La benignità de' padri verso li figliuoli ora *dia la* vela di pietoso e piacevole amore [364], e portata con

[362] Per istrigare questo viluppo s' intenda col testo, che Aristotele, benchè giacente a letto in Atene, tanto operò per la salute della sua patria Stagira, da toglierla, benchè ragguagliata al suolo dalle armi nemiche, alle mani de' Macedoni stessi che l' aveano distrutta. Il trad. chiamò lo stesso nemico prima *Lacedemonesi* poi *Macedonesi* nel Cod. R. e lesse *Quibus adjecta erat* in luogo di *Abjecta*, per cui tradusse *Aggiunta — Raguagliata e apianata alla terra dalle armi* Cod. M. Pol. e Z. *Ragguagliata e rapinata* Cod. R. 1. [363] Intendasi, come a conferma delle santissime leggi della natura, che ci stringono ad amare la patria, sieno occorsi al mondo abbondanti e maravigliosi esempii d' uomini d' ogni fatta. [364] La benignità de' padri verso i figliuoli spinga ora la vela di un pio e placido affetto, e portata da salutevole aura, ecc. — *Ora dea vela* Cod. R. Si segui il P. 1.

salutevole aura rechi seco graziosa dote di soavitade. Fabio Rutiliano, avendo compiuto V consolati con somma gloria e tutti li soldi della vita e per virtude e per merito [365], si sforzò d'andare legato, con Fabio Gurgite suo figliuolo, a fare battaglia grave e pericolosa, non essendo quasi nell'animo, nonchè nel corpo, da guerra, sì come colui ch'era per ultima vecchiezza più abile *al* riposo del letto [366], che alla fatica de l'arme. Elli medesimo, seggiendo, in sul carro del trionfo [367] si dispuose di seguitare con gran desiderio colui, li quale piccolino elli avea portato in su li trionfi suoi: e non parve ch'elli fosse riguardatore di quella pompa, ma trionfatore.

La fortuna di *Cesezio* [368] cavaliere romano non fu così chiara nella patria, come quella di Rutiliano, ma la sua benignità fu pari a quella di colui. Il quale, essendoli comandato da Cesare, già vincitore di tutti li strani e cittadini, che da sè spartisse uno suo figliuolo, imperò che essendo tribuno del popolo con Marullo suo compagno nell'officio, gli avea portato invidia si come a desideratore di regno, in questo modo si difese, rispondendo: « Cesare tu mi torrai piuttosto tutti » li miei figliuoli, che di costoro io ne cacci uno per » mia infamia ». Avea costui due altri figliuoli d'ottima steficanza, a' quali Cesare benignamente impromettea di dare accrescimenti di dignitade. Avvegna che la somma pietade del divino principe *sicurasse*

[365] *E per meriti* Cod. T. — Col testo: Avendosi meritato ogni premio e colle virtù e colla vita. [366] *Abile a riposo del letto* Cod. R. *Di letto* P. 1. Si seguì il T. [367] Qui pure falsata la versione, che dovea dire: Elli medesimo seguitò con gran piacere a cavallo il carro del figlio trionfante, ch'egli avea portato piccolino ne' suoi trionfi. [368] *Dicessaro* Cod. R. e T. Si corr. col M.

costui [369], chi però non penserebbe ch' elli avesse usato più che umano ingegno, che non diede luogo a colui, a cui era sopposto tutto il giro della terra?

Ma non so io se *Ottavio* Ralbo fu di più infiammata et ardente benivolenza inverso il figliuolo. Il quale sbandito da' triumviri, conciofossecosa che nascosamente fosse uscito della casa postica [370] e già avesse spedito principio della sua fuga, poi che per falso dir della vicinanza intese che il suo figliuolo dentro a quella casa s' uccidea da le guardie, *a* quella morte, da la quale era campato, sè offerse e diede a' cavalieri ad uccidere; stimando certamente d' essere di maggiore prezzo quello piccolo momento del tempo [371], nel quale a lui senza speranza convenìa vedere il figliuolo sano e salvo, che non era la sua salute. Miseri occhi *di* quello giovane! [372] Alli quali di necessitade convenne vedere morire l' amantissimo suo padre per la sua medesima operà.

De li Strani.

Ma acciò che noi vegnamo a cose più gioconde per lo conoscimento di esse, Antioco figliuolo di Seleuco re, infiammato di *infando* [373] amore della sua matrigna *Stratonica* [374], avvedendosi ch' elli ardea di maligne fiaccole d'amore, con piatoso infignimento [375]

[369] *Si curasse* Cod. R. Si corr. col M. e T. [370] *Ottaviano* Codd. — *Cum domo, postico clam esset egressus* Val. Essendo uscito celatamente di casa per la porta di dietro. *Postico* manca al Voc. [371] *Di tempo* Cod. T. — *Guardie quella morte* Codd. Si supplì collo Z. [372] *Miseri occhi a quello giovane* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [373] *Ma acciò* Cod. P. 1. — Ma per venire a cose più piacevoli a sapersi — *Infinito* Codd. e St. *Infimo* Cod. P. forse per *Infando*. Si corr. col testo *Infando amore* Val. [374] *Stratonissa* Cod. R. Si corr. col M. [375] *Pietoso infingimento* Cod. T.

ricopria la crudele fedita del suo animo. E così diversi affetti in quelle medesime interiora inchiusi, cioè desideroso amore e grandissima vergogna, recaro lo suo corpo a l'ultima magrezza. Elli giacea nel letticello simile a uno che dovesse morire: li servi si *lamentavano* [376] e li parenti: il padre per la tristizia confuso pensava della morte dell'unico suo figliuolo, e della sua miserissima orfanezza: lo viso di tutta la casa era più di morte che reale [377]. Ma la providenza d'uno incantatore [378], nome Lettino, ovvero come alcuni scrivono, la provedenza di Erasistrato medico, disfece questa nebbia della tristizia. Però che Erasistrato sedendo a lato ad Antioco, sì come elli lo vide *arrossare* [379] nella giunta che fece a lui Stratonica, e lo spirito battere più forte; e quand'ella si partie, il vide impallidire e 'l battere del polso ritornare in suo stato, con più sollicito cercamento ricercò quella veritade. Però che, intrante Stratonica un'altra volta, et ancora partendosi, infintamente il medico pigliando il braccio del giovene, ora per più forte ora per più leno batter de le vene [380] conobbe di che condizione era la infirmità di costui. Et incontanente narrò per ordine quella cosa *a Seleuco* [381]. Il quale non dubitò di concedere la sua carissima moglie al figliuolo: riputando alla fortuna, ch'elli era inamorato, ritenendolo accettevole, ch'elli s'era infinto e apparecchiato infino alla

[376] *Si lamentarono* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Lamentabantur* Val. [377] *Totius domus funebris magis quam regius erat vultus* Val. Notisi poco sopra *Orfanezza* per *Privazione di figlio*. [378] *Leptini mathematici* Val. Versione stranissima. [379] *Arrosare* Codd. e St. *Arrossire* P. 1. [380] *Ora per più lene* Cod. T. [381] *Quella cosa a se lento* Cod. R. 1. Si corr. col M. T. e P. 1.

morte, e questo imputava alla sua vergogna [382]. Sia sommesso alli animi lo vecchio, re, amante, e fia manifesto come *grandi* e gravi [383] cose vinse la benignità de l' affetto paternale.

Seleuco diede luogo nella moglie al figliuolo, ma nel regno di Cappadocia diede luogo Ariobarzane al figliuolo nel cospetto di Gneo Pompeo. Il quale conciofossecosa che montasse alla sedia del *giudicio, et Ariobarzane* [384] fosse invitato da lui che sedesse nella sedia curule, poi che vide il suo figliuolo nello corno *dello scrivano* [385] tenere luogo più basso che la sua fortuna, non sostenne vederlo di sotto a sè sedere, ma incontanente discese della sedia, e la sua corona transportoe sul capo del figliuolo, e cominciollo a confortare che andasse a quello luogo, del quale elli s'era levato. Caddero le lacrime al giovane, stremì il suo corpo [386], cadde la corona, e non poteo andare là dove li era comandato. Et ecco cosa che passa quasi la fede della veritade! Lieto era colui che si disponea del regno, tristo colui a cui era dato. E così nobile battaglia niuno fine avrebbe avuto, se al desiderio del padre non fosse stato *presente l' autorità di* Pompeo [387]

[382] Intendasi, che Seleuco ascrisse a colpa della fortuna, essersi il figlio innamorato della matrigna, a merito della costui onestà l' averlo dissimulato fino a porsi al pericolo della vita. [383] Rappresentiamoci un uomo, re, vecchio ed innamorato, e comprenderemo quanto ebbe a superare, per condiscendere a tanto, l' amor di padre. — *Come gravi* St. e Codd. Si supplì col P. 1. [384] *Del giudicio Ariobarzanes* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [385] *Del scrivano* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. [386] Questo verbo *Stremire* manca al Voc. L' usò il trad. stesso nel Virgilio Volgare p. 55 (ed. Ven. 1528) *Colui acceso stremisce e l' armi addomanda.* — *Cohorruit corpus* Val. [387] *Non fosse stato Pompeo presente il quale* St. e Codd. Si corr. col P. 1. *Nisi patriae voluntati autoritas Pompeii affuisset.* Val. Se l' autorità di Pompeo non avesse soccorsa la volontà del padre.

il quale *chiamò il figliuolo re, e comandolli* [388] che ricogliesse la corona, e sedesse nella sedia curule. Questi cotali padri sono di dolce soavitade. Questi altri di dura asprezza.

CAPITOLO VIII.

Della severitade, cioè rigidezza, de' padri verso li figliuoli.

Junio Bruto pari a Romolo per gloria, però che Romolo edificò la città di Roma, e Bruto edificòe la libertade d' essa. Costui tenendo il sommo imperio, e sedendo, comandòe, che due suoi figliuoli, li quali riduceano [389] la signorìa di Tarquinio da lui cacciata, presi e con verghe battuti et al palo legati, con scuri ammazzati fossero. Spogliossi d' essere padre per adoperarsi come consolo, e *volle* [390] vivere orbo de' figliuoli, anzi che venire meno alla vendetta della republica. Cassio avendo invidia di questo fatto, il suo figliuolo, il quale essendo tribuno del popolo avea fatto di prima [391] la legge agraria, e per molte altre cose popolesche tenea legati per amore di sè li animi delli uomini, poi ch' elli ebbe disposto l' officio, avuto consiglio di parenti e d' amici, nella casa sua condannoe il fallo della desiderata signorìa, et il figliuolo afflitto con battiture comandò che fosse ucciso, et alla dea *Cerere* [392] consacrò il mobile [393] di colui.

[388] *Il quale richiamò il figliuolo e 'l re e comandò che ricogliesse la corona* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1 *Et diadema sumere jussit* Val. [389] Per *Riconduceano.* [390] *Et utile vivere* Cod. R. *Et volle vivere* Cod. M. *Volse* Cod. P. 1. [391] *Il primo* Cod. P. col testo. [392] *Ceres* Codd. e St. meno il P. 1. [393] *Peculium* Val. *Mobile* sost. per *Beni mobili.* Manca la Voc.

Ma Tito *Manlio* [394] Torquato, ammaestratissimo per molte nobili cose della tarda dignitade [395] e di ragione civile e di sacrificii de' sacerdoti, in simigliante fatto non credette avere bisogno di consiglio di parenti o d'amici. Però che, conciofossecosa che per ambasciadori la città di Macedonia [396] porgesse richiami al senato di Decio Sillano suo figliuolo, il quale avea retta quella provincia, Manlio pregòe li padri conscritti, che alcuna cosa non ordinassero pria ch'elli avesse veduta la questione de' Macedonichi e del suo figliuolo. Poi con sommo consentimento di sì grandissimo ordine, com'erano li senatori, sì eziandio di coloro che s'erano venuti a richiamare, ricevuto di potere conoscere in ciò [397], a casa stette alla banca, e solo soprastette all'una parte et all'altra due dì, et il terzo dì pienissimamente e diligentissimamente uditi li testimonii, così pronunziòe. « Conciosiacosa che mi sia » provato, Sillano mio figliuolo avere tolta moneta » da' compagni, io 'l giudico non essere degno della » republica nè della mia casa, e comando che incon- » tanente si parta dal mio cospetto ». Sillano percosso da sì trista sentenza di padre, non sostenne di veder più inanzi la luce, e sè impiccando la seconda notte, la vita consumò. Avea già Torquato compiuto parte di rigido e di religioso giudice, et era satisfatto alla republica, e Macedonia avea sua vendetta, [e] potea la rigidezza del padre piegarsi per la vergognosa morte

[394] *Manlio* Codd. e St. meno il P. 1. [395] Il senso scombujato dalle trasposizioni e dall'essersi letto *Tardae dignitatis* per *Rarae*, è questo; che Torquato uomo di rara dignità per molti egregi fatti, e dottissimo in ragione civile e sacra, non credette ecc. *Amaestratissimo di molte nobili cose* Cod. P. 1. [396] Intendasi, la provincia di Macedonia. [397] Informatosi della cosa. *Cognitione suscepta* Val.

del figliuolo. Ma elli non fu presente allo onore della sepoltura del giovane, e massimamente quando si recava la sua bara, *et a coloro* [398] che si voleano consigliare con lui, diede audienza. Elli si vedea *abitare* in quello palagio, nel quale era posta la imagine di quello signorevole [399] Torquato con chiara rigidezza e con serena. E venia all'animo del *savissimo* [400] uomo, che per ciò le imagini de' suoi maggiori colle loro loro laude si soleano porre nella prima parte delle magioni, acciò che li successori, non solamente leggessero le loro virtudi, ma seguisserle.

Marco Scauro lume *e bellezza* [401] della patria, conciofossècosa che appo il fiume *Adige* [402] per assalto de' Cimbri li cavalieri romani cacciati, avendo abbandonato Catulo, paurosi nella nostra cittade ritornassero, mandò uno che dicesse al figliuolo, il quale era stato partifice di quella sconfitta, ch' elli sarebbe più volentieri andato incontro all' ossa sue s' elli fosse morto nella battaglia, ch' elli non rivedrebbe lui colpevole di sozza fuga. Adunque se alcuna vergogna fosse rimasa nel suo animo, cessasse di venire nel cospetto del suo padre, dal quale dischiattava. Ammonivasi, per ricordanza della sua gioventude, quale figliuolo Scauro dovea avere, e quale *elli dovea* [403] rifiutare. Poi che 'l messo fu ricevuto, fu costretto da sè stesso

[398] *Et coloro* Cod. R. M. Si corr. col T. e P. 1. [399] *Avere abitato* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Videbat enim se in eo atrio consedisse, in quo illius imperiosi Torquati, severitate conspicua, imago posita erat* Val. [400] *Del santissimo* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Prudentissimoque viro succurrebat* Val. [401] *Lume di bellezza* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Lumen ac decus* Val. [402] *Athesim* Codd. e St. *Tesino* Cod. P. 1. [403] *E quale elli il dovea* Cod. R. e M. Si corr. col T. Le parole *Per ricordanza della sua gioventude* sono intruse.

in sè medesimo il giovane più fortemente usare il coltello, che incontro a' nimici non avea fatto.

Nè meno animosamente [404] Aulo Fulvio, uomo dell' ordine del senato, ritrasse il figliuolo che andava alla battaglia, che Scauro rigidamente riprendèo il suo, fugiente de la battaglia. Certo Aulo, il suo giovane figliuolo e per ingegno e per lettere e per bellezza di corpo intra' suo' pari risplendiente, il quale con malvagio consiglio avea seguìto l'amistade di Catilina, e che per matto movimento d'animo se n'andava nel colui campo, preso nel mezzo della via, con tormento di morte l'uccise, dicendo prima, ch'elli non aveá generato quello figliuolo a Catilina contro alla patria, ma alla patria contro Catilina. Licito era di tenerlo rinchiuso infino che passasse la rabbia della cittadina battaglia: ma *quello* [405] sarebbe racontato opera di scalterito padre, e questo è narrato opera di rigido padre. Ma acciò che *li più mansueti* padri temperino con *mistura* [406] di loro pietade questa incitata et aspera rigidezza, aggiungasi qui la perdonanza conceduta alla commessa pena [407].

[404] *Neuno animosamente* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. *Nec minus* Val. [405] *Questo* Codd. e St. Si corr. col testo. [406] *Che e più temperati* Cod. R. M. T. Si seguirono i Cod. P. 1. e Z. *Misura* St. e Codd. Si corr. col senso e col testo. [407] *Exactae poenae concessa venia jungatur* Val. Soggiungasi qui alla rigorosa pena, la concessa perdonanza.

CAPITOLO IX.

Della temperanza de' padri verso li sospetti figliuoli [408].

Lucio Gellio avendo avuto perfettamente tutti li onori e venuto alla censorìa, avendo grandemente spiato [409] gravissimi peccati del figliuolo verso la matrigna, commesso avolterio e pensato patricidio, non però incontanente corse alla vendetta, ma quasi tutto il senato chiamato *et avuto in consiglio* [410], poi ch' ebbe sposte le *suspizioni* [411], si fece ajutatore potente in difendere lo giovane. *Et èsaminata diligentemente la causà* [412], l'assolveo sì per lo consiglio del senato *e sì* per sua sentenza [413]. Ma s'elli tratto da l'impeto dell' ira [si] fosse affrettato a incrudelire, più tosto avrebbe *accettato* [414] il peccato che vendicato.

Maravigliosa fue la pazienza di Q. Ortensio, che nelli suoi tempi *fu* ornamento [415] della romana eloquenza, verso il figliuolo. Perchè avendo tanto sospetta la sua crudeltà et in odio la sua malizia, che si avea fatto erede *Messala* figliuolo [416] della sua sirocchia, (difendendolo accusato ch' avesse comperato officio)

[408] *Adversus susceptos liberos* ed. Ald. Il trad. lesse *Suspectos* al pari del Dati. [409] *Propemodum explorata* Val. Quasi riconosciuti per certi. [410] *Chiamato havuto il consiglio* Cod. R. e M. Si corr. col T. [411] *Suspectioni* Cod. R. e M. *Sospecioni* Cod. T. Si seguì il P. 1. [412] *Et examinando diligentemente l' accusa* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. col testo. *Inspectaque diligentissime causa* Val. Gellio non difese il figlio ma gli diè facoltà di difendersi. [413] *Del senato e per sua sentenzia* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. e T. [414] *Acchetato* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Admisisset* Val. [415] *Tempi ornamento* Cod. R. 1. Si supplì col M. [416] *Messe lo figliolo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.

disse alli giudici, che s'elli il condannassero, che niuna cosa li rimanea, in che elli si riposasse, fuori che 'l bacio de' nepoti. Con questa sentenza, la quale innestòe altresì a la composta e palese diceria, riponendo più tosto il figliuolo nella pena del suo animo che nelli desiderii, per non confondere l'ordine della natura, cioè nella succesione, non li nipoti, ma il figliuolo lasciò erede [417], usando temperatamente li suoi desiderii: però che essendo vivo rendeo testimonianza vera alli costumi del figliuolo, e morto debito onore rendeo al suo sangue.

Questa medesima cosa fece Fulvio, uomo di chiaro sangue e di grande dignitade, ma *nel* figliuolo alquanto più acerbo [418]. Perchè domandando l'ajuto del senato sì come sospetto nel patricidio e per questo celato, cercato per lo soprastante delle carceri, e per comandamento de' padri coscritti preso, non solamente nollo infamò colla nota censoria, ma eziandio morendo volle ch' elli fosse signore del suo, facendo erede colui, cui elli avea generato, non colui cui elli avea sperimentato.

A' pietosi fatti de' grandi uomini io aggiugnerò uno consiglio di padre non conosciuto, uno consiglio di nuova e disusata ragione. Il quale accorgendosi, che il figliuolo gli mettea aguati per ucciderlo, e non potendo conducer il suo animo a credere, che il suo vero sangue pervenisse a questa fellonìa, avendo sospetto che costui non fosse suo figliuolo, menoe la

[417] Intendasi, che con queste parole Ortensio, benchè dal figlio avesse più dolori che conforti, pure per non turbare la successione naturale, lasciò erede lui, non li nepoti. [418] *Ma il figliuolo* Cod. Si corr. col P. *Sed in filio aliquantum tetriore* Val. Fu letto *Tetrior* e perciò applicato al padre l'epiteto dovuto al figlio, di *Malvagio*.

moglie in disparte, et umilemente la pregò che più non li celasse, s' ella avea quello giovane concetto di lui o d' altrui. E confortato da lei per affermagione [419] e per saramento di non avere tale sospetto, menoe il figliuolo in luogo diserto, e diedeli lo coltello che sotto nascoso avea portato, e la gola li porse a segare, affermando, che a fare patricidio non li era bisogno tosco nè aguato. Per lo quale fatto, non a poco a poco, ma con grande commovimento l' animo del giovane prese diritto pensiere. Et incontanente gittato lo coltello, disse: « Tu padre vivi, e se così servigiale [420] » tu [sei], concedi al tuo figliuolo essere pregato di » questa cosa, uccidimi. E priegoti che 'l mio amore » solamente per questo non ti sia più vile, perchè da » pentimento nasce ». La solitudine del luogo è migliore che 'l sangue, le selve più bonaciose [421] che le case nostre, lo ferro più lusinghevole che li alimenti, e l' officio dell' offerta morte più felice che la conceduta vita. — Raccontati li padri, che pazientemente soffersero le ingiurie de' figliuoli, raccontiamo quelli, li quali la morte d' essi comportaro [422] con pacifico animo.

[419] Così tutti i Codd. Manca al Voc. che allega solo *Affermazione*. [420] *Et si tam obsequens es, ut hoc* etc. Val. In questo senso di *Compiacente* ed in modo aggettivo, *Servigiale* manca al Voc. *Tu padre divi. Et seco si.* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [421] *Pacatiores sylvas* Val. Intendasi, che la solitudine ispirò al figlio migliori sentimenti che il sangue, le selve più che le case, lo ferro più che gli alimenti di tanti anni; e l' avergli il padre offerto la propria morte valse più a ravvederlo che la vita stessa da lui ricevuta. [422] *Comportarano* Cod. R. e M. Si segui il T. Pol. e P. 1.

CAPITOLO X.

De' padri li quali con forte animo sostennero la morte de' figliuoli.

Conciosiacosa che Orazio *Pulvillo pontefice* [423] edificasse nel Campidoglio *una magione a Giove* [424] ottimo massimo, e nel raccontamento delle solenni parole tenendo una parte dell' uscio, udisse dire che il suo figliuolo era morto, nè la mano da l' uscio rimosse, acciò ch' elli non interrompesse il sacramento di sì grande tempio [425]; nè il suo volto dalla publica religione piegò al privato dolore, acciò ch' elli non paresse operare più si come padre che sì come sacerdote.

Chiaro esemplo è, ma non meno nobile quello che sèguita. Emilio Paolo, ora di felicissimo padre, ora di miserissimo chiaro rappresentamento, di quattro figliuoli di nobile forma e d' alta *testificanza* [426], trasportati li due per via d' adozione nella gente Cornelia e nella gente Fabia, a sè stesso li negòe: due li ne tolse la fortuna. De' quali l' uno, quattro dì dinanzi, colla sua sepoltura passòe il trionfo del padre; lo secondo figliuolo, veduto nel carro del trionfo del padre, dopo il terzo dì morìe. In cotal modo colui, ch' era abondante così ne' figliuoli che n' avea donati, subitamente rimase d' essi abbandonato. Il quale caso con quanta fortezza d' animo sostenesse, nella diceria, la quale

[423] *Pulvilio pontifice* Cod. R. Si seguì il T. [424] *Una imagine a Jove* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Aedem* Val. Non la edificò, ma la dedicò. [425] *Sacramento* per *Consacrazione* manca al Voc. Il Cod. P. 1. e quelli del Pol. hanno *Consagramento. Templi dedicationem* Val. [426] *Steficanza* Cod. M. *Testiacanza* Cod. R. Si corr. col T. P. e Pol.

fece al popolo delle cose fatte da sè, a niuno lasciò in dubio, aggiungnendovi queste parole: « Conciofos- » secosa che nel grandissimo esaltamento della nostra » felicitade, Quiriti, io temessi che la fortuna non si » sforzasse di fare alcuno male, pregai Jove *ottimo* » *grandissimo e Giunone regina, e* Minerva, *che* se [427] » alcuna cosa fosse per cadere sopra la republica, si » convertisse sopra la mia casa. Per la quale cosa bene » *avvène* [428]; però che li dii, assentendo alli miei prie- » ghi e desiderii, fecero questo, che voi vi dogliate » anzi del mio caso che io del vostro piagnessi ». — Aggiunto ancora uno esemplo cittadino, ne' pianti delli strani concederò al mio parlare soprastare [429].

Quinto Marzio Re, compagno nel consolato del maggior Cato, perdèo uno suo unico figliuolo, di somma pietade, e di grande testificanza, la qual cosa fu aggiugnimento di non piccola miseria. E vedendosi per la colui morte confuso molto e sommerso, sì constrinse il dolore con l'altezza del consiglio, che, incontanente partendosi dal fuoco dove ardeva il figliuolo, se n'andò alla corte, e chiamò il senato, *il quale* quello dìe [430] bisognava d'avere [per] legge. S'elli non avesse saputo fortemente comportare la tristizia, non averebbe potuto partire *lo* spazio [431] d'uno dìe intra 'l *misero* padre [432] et il nobile consolo, nè nell' una parte nè nell' altra cessato l' officio.

[427] *Pregai Jove et Regina Minerva se* Cod. R. Si corr. col P. 1. T. M. e Pol. [428] *Bene habet se res* Val. *Bene avenne* Cod. R. Si segui il T. *Avvène* per *Avviene.* [429] Parlerò dei lutti degli stranieri. [430] *Al quale quello die* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Pol. *Quem eo die, lege habere oportebat* Val. [431] *Il spazio* Cod. R. Si seguì il T. Pol. e P. 1. [432] *Intra 'l nobile padre* Cod. R. e M. Si corr. col T. Pol. e P. 1. *Inter calamitosum patrem et strenuum consulem* Val.

Delli Strani.

Pericle, principe delli Ateniesi, infra quattro dì spogliato di due suoi giovani figliuoli, in questi medesimi dì arringóe, ritenendo nel suo abito l'usato viso [433] con dicerìa di niuna parte più rotta, et altressìe sofferse di portare la sua testa coronata a l'usato costume, acciò che per la sua ferita nulla menomasse dell'antica usanza. Adunque non senza cagione, di tanta forza d'animo montò a sopra nome di Giove Olimpio [434].

Senofonte, da Plato prossimo [435], per quello che appartiene a la dottrina di Socrate, montamento *di* felice e beata *facondia* [436], conciofossecosa che facesse solenne sacrificio, seppe che di due suoi figliuoli, il maggiore di tempo, nome *Grillo,* appresso Mantinea nella battaglia era morto. Nè però pensóe che fosse da lasciare la solennitade de li dii ch'era ordinata, ma fue contento di porre giuso *solamente* la corona [437]. La quale, (poi ch'ebbe esaminato in che modo era morto), sì come udìe dire, che fortissimamente combattendo era stato ucciso, in *sul capo* [438] la si ripuose, giurando per li dii, a' quali sacrificava, ch'elli sentiva più diletto de la virtude del figliuolo, che amaritudine della morte.

[433] Non mutato punto d'aspetto: *Vultu pristinum habitum retinente* Val. [434] S'intenda col testo, che l'animo suo per tal fortezza salì in tal fama, da meritargli sopranome di Giove Olimpico. [435] Alla latina, invece che: A Plato. *Proximus a Platone* Val. [436] *Di Socrate montamento a la felice e beata facundia* Cod. R. e M. Si seguì il Cod. T. Intendasi: Senofonte, prossimo di grado nell'eloquenza a Platone. — Fu tradotto *Gradus* per Montamento. [437] *Gilo* Codd. Si corr. col testo. *Giuso la corona* Cod. R. e M. *Tantummodo coronam deponere* Val. Si suppli col Cod. T. P. 1. e Pol. [438] *In sul campo* Codd. e St. Si corr. col testo *Capiti reposuit* Val.

Un' altro avrebbe rimosso il sacrificio, gli altari di lagrime bagnati, gittati avrebbe gl' incensi. Lo cuore di *Senofonte* [439] con pietosa religione stette fermo, e l' animo stette stabile nel consiglio della prudenza; e giudicoe che più trista cosa era soggiacere al dolore, che non era la tristizia e morte che annunciata gli era.

Nè certo Anassagora è da scalpitare [440] perchè udito [441] la morte del figliuolo, disse: « Nulla cosa » m' annunzii nuova, o ch' io non abbia aspettata. Però » ch' io sapea, che colui, ch' era di me nato, era mor- » tale ». Queste voci mette la virtude vestita con utilissimi ammaestramenti. Le quali boci se alcuno ne' suoi orecchi efficacemente riceverà, sapràe che li figliuoli sono così da ingenerare, ch' elli si ricordi essere data legge dalla natura delle cose a costoro, di prendere lo spirito e renderlo in uno medesimo momento di tempo. E siccome niuno suole morire che vivuto non sia, così non può vivere alcuno che non debia morire.

[439] *Xenophontis cor* Val. *Lo cuore di Senocrate* Cod. R. e M. Si corr. col Cod. T. P. 1. e Pol. [440] *Supprimendus est* Val., che fu inteso per Premere sotto a' piedi. *È da tacere.* Così legge la St. ed. Ven. 1537. [441] *Udita* Cod. Tr. P. 1. e Pol. *Audita morte* Val.

IL LIBRO SESTO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

Della Castitade . . . . . Cap. I.
De' Fatti o Detti liberamente . . . . . Cap. II.
Della Severità e Rigidezza . . . . . Cap. III.
De' Detti o Fatti autorevolmente . . . . . Cap. IV.
Della Justizia . . . . . Cap. V.
Della Fede publica *a*) . . . . . Cap. VI.
Della Fede delle mogli verso i mariti . . . Cap. VII.
Della Fede de' servi *b*) . . . . . Cap. VIII.
Della Mutazione de' costumi e della fortuna . Cap. IX.

CAPITOLO I.

Della Castità.

Onde invocherò te, o Castità, grandissimo fermamento delli uomini e delle femine! Tu abiti li consecrati fuochi de la dea Vesta con antica religione. Tu giaci in gli origlieri [1] di Junone del Campidoglio. Tu con dimoranza continua (integritade del palazzo!) *festeggi le case di Augusto* [2], e 'l santissimo letto, dove

a) *Della fede comune* Cod. T. e P. 1. *b*) *Della fede de' servi verso li signori* Cod. T. e P. 1. — [1] *In su gli* Cod. T. P. 1. e Z. [2] *A l' integritade del palazo la casa di giusto.* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. Intendasi, Tu, sostegno del palazzo (*Tu palatii columen* Val.) dimoran-

si genera la gente Julia. Dal tuo ajutorio sono *munite* [3] le chiarezze della puerile etade [4]. Per rispetto della tua deitade sta fermo il chiaro e sincero fiore della gioventude. Te essendo guardiana, il velo delle donne è aggradito [5]. Sii dunque presente e riconosci quelle cose, le quali tu volesti che fossero fatte.

Lucrezia, della romana castitade [è] *ducessa* [6], il cui virile animo per maligno errore della fortuna ebbe in sua parte corpo feminile. La quale constretta per forza a patire in sè adulterio dal figliuolo di Tarquinio Superbo re, poi che nel concilio de' parenti con gravissime parole la sua ingiuria compianse, con uno coltello, che sotto la vestimenta nascoso recato avea, sè uccise, e diede cagione al popolo romano per sì animosa morte la signorìa de' re mutare ne lo officio del consolato, e costei non comportòe la ingiuria che l' era fatta.

Virginio, uomo di generazione popolaresco [7], ma d'animo uomo patrizio, acciò che la sua casa di vituperio non si contaminasse, al suo proprio sangue non perdonò. Appio Claudio decemviro, cioè uno de' dieci che signoreggiavano la cittade, desiderava colle forze della sua podestade, una vergine figliuola di questo Virginio d' avolterare, e pertinacemente questo cercava. Virginio, menata la figliuola ne la corte [8], l' uccise, e volle anzi essere ucciditore della casta che padre della corrotta.

dovi assiduamente, onori (*Celebras* Val.) le case di Augusto e il suo letto. [3] *Unite* Cod. R. e M. Si corr. col T. *Insignia puerilis aetatis munita sunt* Val. [4] Da te sono difese le doti proprie della puerizia. [5] La stola matronale è rispettata. [6] *Lucrezia della romana castitade il cui* ecc. Cod. R. e M. *Castitade ducissa* Cod. T. *Dux Romanae pudicitiae Lucretia* Val. [7] Di questo aggettivo il Voc. non ha esempio antico. *Popolesco* P. e Z. [8] *Nella corte della ragione* Cod. T. P, 1. e Z.

Non d'altra forza *d'animo fue ornato* Ponzio [9] Aufidiano, romano cavaliere. Il quale poichè manifestamente seppe, che la virginitade della *sua* figliuola era tradita [10] dal pedagogo *Faunio Saturnio* [11], non contento d'avere con tormento morto lo scelerato servo, eziandio la fanciulla uccise. Adunque acciò che non facesse sozze nozze di colei, fece acerbe esequie.

Che fece Publio Mevio? Come si fec'elli rigido guardiano di castità? Uno suo schiavo francato, a lui molto caro, personalmente punìe, però che seppe ch'elli avea basciato una sua figliuola *già* da marito [12]; conciosiacosa che potesse parere essere caduto in questo fallo non per lussuria, ma. per errore. Ancora estimò, che per amaritudine di pena la disciplina della castità più si rigenerrebbe [13] se li sensi della fanciulla ancora teneri casticati fossero. A lei comandò per così tristo esemplo, che non solamente salva la verginità, ma eziandìo li basci proferisse casti al suo marito.

Ma Quinto Fabio Massimo Serviliano [14], compiuti i onori, li quali avea avuti splendientissimamente [15] nella autorità della censorìa, diede pena al figliuolo di dubia castitade; et elli punito ancora, portò pena [16] per partimento di sua volontade, schifando la veduta della patria.

[9] *Forza fu nato Pontio* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [10] *Della figliuola* St. e Codd. Si supplì col P. 1. e Z. *Filiae suae virginitatem proditam* Val. [11] *Afanio Saturnio* Cod. R. Si corr. col testo. [12] *Figliuola da marito* St. e Codd. *Già da maritare* Cod. P. 1. col testo. [13] *Ringenerarsi* per semplicemente *Generarsi* non è nel Voc. — Notisi *Casticare* non registrato. [14] *Massimo et Serviliano* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [15] Nè di questo avv. nè di *Splendentissimamente* reca esempio il Voc. [16] Intendasi, che Fabio punito di morte il figlio, punì ancora sè stesso esiliandosi spontaneamente da la patria. *Pagò pena* Cod. T. e Z.

Io appellerei l'uomo, che era censore, essere fatto troppo crudele, se io non vedessi Publio Attilio Filisco, il quale nella sua fanciullezza fu costretto dal suo signore di dare il suo corpo per denari, poscia così rigido padre. Elli uccise la figliuola però che s'avea contaminata con peccato d'avolterio. Come dunque dobbiamo stimar santa nella nostra cittade la castitade, nella quale noi veggiamo essere così rigidi giudici d'essa riusciti coloro, i quali erano mercadanti *per altrui* [17] di lussuria?

Seguita uno esemplo di nobile fama e di memorevole fatto. Marco Claudio Marcello edile curule avea assegnato il dìe a Gajo Scantinio Capitolino tribuno del popolo, ch'e'si venisse a scusare al popolo, che chiamasse [18] il figliolo d'avolterio. Et affermando Scantinio, che non potea essere costretto però che avea officio santo, e per questo domandando l'ajuto de' tribuni, tutto il loro collegio negòe volere pregare per lui, acciò che per loro prieghi la questione de la castitade meno non si diffinisse. Citato dunque Scantinio, e provato colpevole per uno testimonio, lo quale aveva testimoniato [19], fu condannato. Manifesto è, che il giovane menato al luogo dove si *esaminavano* [20] e sentenziavano li processi [21], fisso il viso in terra, perseverantemente tacea, e con vergognoso silenzo operoe in sè vendetta [22].

[17] *Per l'altrui* Cod. R. e M. Si corr. col T. Divennero severi giudici di castità queglino stessi, che aveano venduto la propria. [18] Intendasi, Perchè Scantinio avea richiesto il figliuolo d'adulterio. [19] Per la sola testimonianza di lui ch'era stato tentato. Così il testo. *Qui tentatus erat* Val. e fu letto *Testatus.* [20] *Si examinano* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [21] Di questa locuzione non ha esempio il Voc. [22] *Plurimum in ultionem suam valuisse* Val. Operò moltissimo col vergognoso silenzio alla punizione non di sè ma del padre.

E Metello Celero u agro punitore de l'animo avòltero, assegnando termine, ordinando il dì a Gneo *Sergio Silo* [23] che si scusasse, perchè avea promesso denari a una donna, e condannollo [24] per questo solo peccato. Non fu allora recata l'opera in questione, ma l'animo ch'elli ebbe di farla: e più nocque avere voluto peccare, che non giovò non avere peccato.

Questa fu autoritade del parlamento, quella fue autoritade *della* corte [25]. Tito Veturio, figliuolo di quello Veturio, quale nel suo consolato per patto sozzamente fatto s'arrendeo a'li Sanniti, conciosiacosa che per la cittadinesca rovina e per gravezza di debito, molto giovane fosse costretto di legarsi con Plozio, da costui afflitto con quelle battiture che si danno a'servi, però che non avea voluto sofferire ch'elli l'avolterasse, portòe il richiamo a li consoli; da'quali di questa cosa certificato il senato, comandò che Plozio in carcere menato fosse. Volle il senato, che in qualunque stato la republica posta fosse, la castitade *fosse* sicura [26] al popolo romano. E che meraviglia fue se tutti li proconsoli [27] ordinarono questo?

Cajo Fescenino triunviro caricoe di catene *di comune* [28] Pomponio Cornelio (il quale avea meritato bene li soldi de la fortissima cavaleria, e per fama di virtude li era stato douato *dall'imperadori* [29] quattro volte d'essere lo primo feditore) *perchè aveva usato*

[23] *Ordinato il die* Cod. P. 1. *Gneo Segraio Silio* Cod. R. *Gneo Sergio Silio* Cod. P. 1. Si corr. col testo. [24] *E condannandolo* Cod. P. 1. più fedele. [25] *Concionis haec, illa curiae gravitas* Val. *Di parlamento* Cod. P. 1. *Dalla corte* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [26] *La castitade osservata e sicura* Cod. R. e M. Si segui il T. e P. 1. [27] Per errore fu letto il *P. C.* del testo per *Proconsules*, anzicchè per *Patres Conscripti*. [28] *Di catene Pomponio* St. e Codd. Si supplì coi Cod. Z. e P. 1. *Publicis vinculis* Val. [29] *Da B. imperadore* Codd. e St. Si corr. col testo.

disonestamente con un giovanetto nobile [30]. Dal quale chiamati li tribuni, conciosiacosa che dell' avolterio nulla negasse, ma dicesse ch' era apparecchiato di dare pagatore perchè quello giovane manifesto e palese [31] dato avea spesso il corpo per denari, non vollono li tribuni *accettare il suo sodamento* [32]. Aduuque Cornelio fu constretto di morire in carcere, però che li tribuni del popolo pensarono, che non si convenìa la nostra republica pattovisse colli forti uomini, acciò ch' elli comperassero con li pericoli istranii le delicatezze cittadine.

Fine similmente sozzo seguita il tormento del lussurioso centurione, Marco Lettorio Mergo, *tribuno militare* [33]. Al quale assegnando il dìe il tribuno del popolo, perchè avea richiesto d' avolterio uno suo corniculario [34], non sostenne Lettorio che quella cosa per lui si confessasse; ma sè medesimo anzi il tempo della sentenzia cessoe per fuga, poi per modo naturale, ciò è per morte. E così usato la morte, condannato fue [35] di sozzo peccato di lussuria per sentenzia di tutto il popolo. Le insegne militari, *e le sagrate aguglie* [36], e la rigida disciplina dell' oste, certissima guardia del romano imperio, perseguìro colui infino all' inferno; però che di quella virtù, della quale dovea essere maestro, avea tentato essere corrompitore di santitade.

[30] Questa lacuna di Codd. e St Si suppli colla versione del Dati. [31] *Manifesto* e *Palese* in forza d' avverbio. *Palam atque aperte* Val. *Il suo corpo* Cod. Z. e P. 1. [32] *Acceptare suo sodimento* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [33] Intendi, che Marco Lettorio seguita con fine egualmente sozzo il supplicio del lussurioso centurione. — *Del tribu militare* Cod. R. Si corr. col M. e T. [34] Nome di uufficiale nella milizia romana, che il Forcellini pareggia all' *Ajutante*, o al *Sergente maggiore*. Manca al Voc. [35] *Fato tamen functus* Val. Ma anche morto fu condannato. [36] *Le insegne militarie della sacrata agugla* Cod. R. e T. Si emendò col testo.

Questo medesimo *amonìo* [37] Gajo Mario imperadere, allora quando Clusio figliuolo della sua sorella, tribuno de' cavalieri, pronuncióe essere per ragione battuto da Plozio pennoniere [38] de' militi, però che era stato ardito di chiederlo d'avolterio.

Ma acciò ch'io strettamente discorra altresìe coloro, i quali in vendicare la castitade usaro lo suo dolore per legge pubblica, Sempronio Musca [39] con flagelli battette Cajo Gallo compreso in adulterio: Cajo *Menio* battèo L. Ottavio simigliantemente compreso: Carbone *Attieno* [40] compreso in questo peccato da *Bibieno* [41], fu castrato. E Ponzio così compreso fu castrato da Publio Cernio. E Gneo Furio, Brocco, lo quale avea ingiunto, l'avolterio de la famiglia puose contro a tali tormenti; per le quali cose non fu forte quanto elli promise all'ira [42].

Delli Strani.

Et acciò ch'io aggiunga li strani a li cittadineschi, una femina greca, nome Ippo, essendo presa nel navilio de' nemici, si gittoe in mare, acciò che per morte difendesse e guardasse la castitade. Il cui corpo arrivato al lido *Eretteo*, la terra ch'è prossimana all'acqua, dov'elli fu soppellito, infino a questo tempo per mo-

[37] *Questo medesimo animo* Codd. *Hoc monuit* Val. Si corr. col P. 1. e Z. [38] *Manipulario milite* Val. Soldato della stessa sua schiera, non già *Portabandiera*. *Dal tribuno* Codd. [39] Altri Cod. lat. leggono *Musica*. — Si vendicarono da sè. [40] *Athierio* Cod. R. e M. Si corr. col T. *Mevio* Codd. Si corr. col P. 1. [41] *Bibione* Codd. *Vibieno* Cod. P. 1. Si corr. col testo. [42] Vuolsi intendere, che Gneo Furio, lo quale avea colto Brocco in adulterio, l'espose ad essere vituperato da tutti i suoi servi. Tutti questi fin qui nominati, che si fecero giustizia da sè, non ne furono puniti. *Quibus irae suae indulsisse fraudi non fuit* Val.

nimento il ricopre. Ma la gloria della santità *data* [43] alla eterna memoria, Grecia con le sue laude *celebrando* la fa [44] più fiorita.

Questo esemplo di castità fu più forte, quest'altro è più esaminato [45]. Nell'oste *e nelle* moltitudini [46] de'Gallogreci da Gneo Manilio consolo nel monte Olimpo in parte vinti ed in parte presi, la moglie di *Orgiagonte* [47] Regolo. femina di maravigliosa bellezza, fu constretta di lasciarsi adnlterare dal centurione, alla cui guardia era data. Poi che venuto fu in quello luogo, nel quale il centurione, mandato il messo, avea comandato che li parenti della donna recassero la moneta, con la quale la *ricomperassero* [48], pigliando l'oro il centurione, et in pesarlo con l'animo e con li occhi intento, la donna in lingua Gallogrecese comandò alla gente sua che lo uccidessero. Poi tenendo con le sue mani la testa *tagliata* dello ucciso [49], al suo marito venne, e *gittatogliela* [50] inanzi a'suoi piedi, ispuose l'ordine della sua vendetta e della sua ingiuria. Che altra cosa di questa femina potrebbe l'uomo dire? Che fosse veuuto in podestate dei nemici se non il corpo; però che l'animo non potèo essere vinto, nè la castitade potèo essere presa.

Le mogli de Todeschi [51] pregaro Mario vincitore, che da lui mandate fossero a le vergini della dea Ve-

[43] *Eritteo* Codd. Si corr. col testo. *Santità diede* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [44] *Laude la fa celébrar più fiorita* Codd. Si seguì il P. 1. più fedele e più chiaro. [45] *Consideratius* Val. Moderato dalla riflessione, meno precipitoso. [46] *Ne l'oste delle moltitudini* Cod. R. *Dell'oste e delle moltitudini* Cod. T. e P. 1. *Exercitu et copiis* Val. [47] *Oriagonte* Cod. R. Si corr. col M. [48] *Ricomperasse* Cod R. Si corr. col T. [49] *La testa dello ucciso* Cod. R. Si supplì la lacuna col Cod. T. P. 1. e col testo. [50] *Gittatoglie inanzi a'suoi piedi ispuose* Cod. R. e M. *Gittatogliela* Cod. P. che si seguì. [51] *Tedeschi* qui e poi nel Cod. T. e P. 1.

sta, affermando che non altrimenti elle che quelle vergini [non] doveano usare con li uomeni. E non impetrata questa domanda, con lacci la seguente notte si tolsero la vita. Li dii fecero meglio, che questi animi non diedero a' loro mariti nella battaglia: però che s'ellino avessero voluto seguitare la virtude delle loro donne, elli avrebbero renduta in dubio l'allegrezza della todesca vittoria.

CAPITOLO II.

De' Fatti o Detti liberamente.

Siccome io non ho invitata la libertà del fortissimo animo, testimoniata igualmente a' fatti et alli detti, così non l'ho chiusa di fuori, venendo di sua propria volontade. La quale posta tra *la* virtude [52] et il vizio, se per modo salutevole si tempera, merita laude, se giovóe dove non dovea [53] merita riprensione; e così è graziosa agli orecchi del popolo, come laudevole all'animo di ciascheduno sapientissimo, sì come più spessamente sicura per altrui perdono, che per sua providenza. Ma però che il nostro proponimento è seguire *le parti* della umana vita [54], colla nostra testimonianza per propria stima si racconti [55].

Presa la terra di Priverno, e uccisi coloro che l'aveano sommossa a rubellarsi, acceso di sdegno lo

[52] *Tra vertude* Cod. R. *Tra virtude e vizio* Cod. T. Si seguì il M. e P. 1. [53] Fu letto *Profuerit* per *Profuderit*, e perciò si voltò *Giovòe* per *Si profuse.* [54] *La parte* Codd. Si corr. col testo. [55] *Nostra fide, aestimatione propria referatur* Val. Fedelmente da noi si racconti il tutto secondo il suo proprio valore.

senato *tenea* [56] consiglio che fare dovesse del rimanente di Privernati. Adunque nel dubio caso la loro salute tempestata [57], subietta questa salute in uno medesimo tempo era a uomini vincitori et a uomini adirati. Alla fine li *Privernesi* [58] veggendo rimanere uno solo ajutorio, cioè nelli loro prieghi, non poterono dimenticare lo ingegno e il sangue italiano [59]. Però che domandato il loro principe nella corte quale pena li *Privernesi* avessero meritata, rispose: Tale quale meriterebbono coloro, che [conciosia che] si giudicassero degni d'essere liberi, le armi *aveano* [60] prese. [Aveva] con parole [61] infiammati gli adirati animi de padri *coscritti, ma Plauzio* [62] consolo favoreggiando la causa do' Privernati, offerse all'animoso detto di colui ritornarvi su [63]. Et elli lo domandò; Che pace li romani averebbono per *inanzi* [64] con loro, non punendoli. E costui con fermissimo viso disse: « Se voi la darete buona, » averetela perpetua; se rea, non lunga. » Per la quale voce si fece, che non solamente fu data perdonanza alli vinti, ma ancora la ragione e il beneficio della nostra cittade [65]. Così il Privernate in senato fu ardito di parlare.

Lucio Filippo consolo, non dubitóe operare la libertade contra a quello [stesso] ordine. Però che nella

[56] *Tenne consiglio* Codd. Si corr. col P. 1. più fedele. [57] *Fluctuabat* Val. per cui dovrebbe leggersi *Tempestava* anzi che *Tempestata* Codd. *Tempesta* St. [58] *Priverniesi* Cod. R. e M. anche poi. *Privernati* Cod. P. anche dopo. Si seguì il T. [59] *Ingenui* (che fu letto per *Ingenii*) *et italici sanguinis oblivisci non potuerunt* Val. [60] *Havea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [61] *Prese prima e ora* Codd. Queste tre ultime voci si ommisero perchè intruse, e vi si sostituì il verbo mancante. [62] *Constretti, ma Plauto* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [63] Offerse a colui il modo di mitigarne il detto, ripigliandolo. *Regressum obtulit* Val. [64] *Per adrieto* Codd. Si seguì lo Z. [65] *Ius et beneficium* Val. La cittadinanza gratuita.

arringhiera biasimando la pigrizia, disse, ch'era bisogno altro senato che quello. E tanto fu di lungi il pentére [66] delle parole, che eziandìo e'comandò che le mani fossero poste adosso a Lucio Crasso, uomo di somma dignitade e d'ornato parlare, perchè quelle parole nella corte gravemente comportava. Crasso lasciato il justiziere [67] disse: « Filippo non è consolo a me, però ch'io non sono senatore [a lui]. »

Perchè trai tu il popolo del suo corso sicuro il lasciò Filippo [68]. E simile pazienza assalie et esaminata fue [69]. Gneo Carbone tribuno del popolo, torbidissimo vendicatore della setta e divisione *de' Gracchi* novamente *soppellita* [70], et ardentissima fiaccola de'cittadineschi mali che si levavano, adomandóe Publio Africano, il quale venìa con sommo splendore di gloria dalle rovine di Numanzia, quasi da quella medesima porta menato nella ringhiera, quello ch'elli sentia *della* morte [71] di Tiberio Gracco, la cui sorore avea in matrimonio. E questa domanda fece, acciò che l'autorità del chiarissimo uomo molto accrescimento aggiugnesse a lo incendio già cominciato; però ch'elli non dubitava, che Scipione per così stretto parentado non parlasse alcuna cosa miserevolemente per la memoria del parente ucciso. E questi li rispuose, che li parea che fosse morto di ragione. A la cui parola, conciosiacosa che la turba col furore de' tribuni isforzatamente gridassero [72], Scipione disse: « Tacciano

[66] *Pentire* Cod. T. [67] *Rejecto lictore* Val. Ributtato il littore. [68] *Quid Philippum ad incursu suo tutum libertas reliquit?* Val. Perchè tanta libertà di parlare non fu punita in Filippo? [69] Anzi fu (tal libertà) usata con eguale ardire e tollerata con pari pazienza. [70] *Di Gracco..... soppellito* Cod R. Si corr. col Cod. P. 1. e col testo. [71] *Nella morte* Cod. R. e M. Si corr. col T. [72] Intendi: Quantunque la moltitudine incitata dal furore de'tribuni schiamazzasse.

» coloro, a li quali Italia è matrigna. » E nato di questo uno mormorìo, disse: « Voi non farete sì ch'io » tema disciolti coloro ch'io menai legati. » Tutto il popolo, eziandio ingiuriosamente, fu ripreso [da un solo]. Com'è grande l'onore della virtude! E la sua recente vittoria di Numanzia, e quella di Macedonia del padre, e le prede avute della vinta Cartagine, e le catene di duo re Siface e Persa dinanzi a' carri trionfali, serrarono i colli allora di tutto il mercato [73]. Nè fu fatto silenzio per paura. Ma però che *per* beneficio della [74] gente Emilia e *Cornelia* [75] molte paure di Roma e d'Italia erano finite, la *popolaglia* [76] romana non fu libera alla libertà di Scipione. Per questa cosa ci dobbiamo meno maravigliare perchè la grandissima autoritade di Gneo Pompeo tante volte combatteo con la libertade, e non senza grande laude; però ch'elli comportoe con pacifica fronte l'ardire di tutta la umana generazione essere beffe [77].

Conciofossecosa che Gneo Piso accusasse Manilio Crispo manifestamente colpevole, e vedesselo torre per cagione di Pompeo dal giudicio, commosso e portato con uno accendimento giovanesco e per la sollecitudine dell'accusa, oppuose molti e gravi peccati al potentissimo difenditore. Poi addomandato da lui perchè non accusasse lui altresì, disse: « Dà li gaggi a la re- » publica, che se tu se' chiamato in giudicio però non » moverai cittadina battaglia, et incontanente prima

[73] *Tunc totius fori prementes ora clauserunt* Val. Quelle grandi e fresche memorie chiusero le bocche di quanti erano nella corte. [74] *Però che beneficio* Cod. R. e M. Si supplì col T. [75] *Emilia molte* Cod. R. e M. Si supplì col T. P. 1. e col testo. [76] *Popula gloria* Cod. R. Si corr. col M. e T. Questa voce *Popolaglia* non ha esempio nel Voc. [77] Intendasi, che Pompeo sostenne tranquillamente d'esser beffato da uomini d'ogni fatta.

» della tua testa che di quella di Manilio prenderò il » consiglio di giudice » [78]. In cotal modo in un medesimo giudicio, due ne fece colpevoli, Manilio per l'accusa, Pompeo per lo libero parlare; e l'uno di loro accusò per la legge, e l'altro per la offerta che li fece, per la quale offerta sola fare *lo si potea* [79].

Che farà la libertà senza Cato? Non più che Cato senza la libertà. Però che, conciofossecosa che soprasedesse [80] il giudice contro uno senatore colpevole et infame, e fossero al giudice *pronunziate lettere* [81] di Gneo Pompeo, le quali conteneano laude del senatore, senza dubio che sarebbero state efficaci, Cato le tolse via dalla prossima questione, recitando la legge, nella quale era scritto, che alli senatori non fosse licito d'usare cotale consiglio [82]. La persona di Cato diminuì a questo *fatto la* maraviglia [83], però che quello, ch'a un'altro parrebbe folle ardire, fu conosciuto in Cato essere fidanza di sè.

Gneo Lentulo Marcellino consolo, in uno parlamento lamentandosi della troppa potenza di Gneo Pompeo, con chiara voce tutto il popolo li fu incontro [84]. Disse Lentulo: « Gridate, gridate, o Romani, infino » che licito v'è, però che ancora non v'è licito fare » altro, senza pena. » Tôcca fu allora la potenza di grandissimo cittadino a costui, cioè a Pompeo, con invidioso richiamo; a *colui* [85] con miserevole lamen-

[78] *In consilium judicis mittam* Val. Produrrò al giudice l'accusa. [79] *Lo poteo* Codd. Si seguì il P. 1. più fedele. [80] Per, Sedesse. *Cum sedisset* Val. [81] *Pronunciare le lettere* Cod R. e M. *Tabellae prolatae* Val. Si seguì il T. e P. 1. [82] *Ne senatoribus tali auxilio* (che fu letto per *Consilio*) *uti liceret.* [83] *Fatto de la maraviglia* Cod. R. e M. Si corr. col T. [84] Gli assentì. *Assensusque illi.... esset* Val. [85] *A costui* Cod. R. e M. *Hinc invidiosa querela, hinc lamentatione miserabili* Val. *A colui* Cod. T.

tanza. Al quale, avendo legata la gamba con una candida fascia, Favonio li disse: « Non fa forza in qual » parte del corpo sia la reale corona: » vituperando con cavillazione d'uno poco di panno le sue cose reali [86]. Ma Pompeo nè in una parte nè in l'altra mutato il viso, sostenne l'annunciamento del regno, e 'l vituperamento di questa cavillazione; acciò che per lieta fronte non mostrasse udire volontieri la sua potenza, o per tristo viso non paresse ch'elli la [ira] confessasse [87]. E per quella potenzia fece via contro a sè alli uomini di più basso sangue e di più vile fortuna, della moltitudine de'quali sarà assai ricontarne due.

Elio Mancia Formiano, figliuolo d'uno servo francato, uomo d'ultima vecchiezza, accusava a li censori Lucio Libone, Nel quale contendimento Pompeo Magno li rimproverò la bassezza della sua condizione e la vecchiezza, e disse: « Tu se'rimandato da quelli » d'inferno ad accusare li buoni. » Elio disse: « Pom- » peo, tu non menti. Io vegno da quelli d'inferno ad » accusare Marco Lucio Libone, ma infino ch'io *lì* » dimorava *vidi Gn.* Domizio [88] Enobarbo piagnere, » però che per tuo comandamento fu ucciso; uomo » nato di somma gentilezza, d'interissima vita, aman- » tissimo della patria, nel fiore della sua giovinezza. » Vidi Bruto rilucente di pari chiarezza, squarciato » con ferri, lamentandosi che quello li era avvenuto » prima *per la tua reitade, poi* per la tua crudeltà.

[86] *Regias ejus vires* Val. Il trad. lesse *Res* per *Vires* e tradusse *Cose reali* per *Forza* o *Potenza di re.* [87] *Ch'elli la confessasse* Codd. *Iram profiteri videretur* Val. [88] *Ch'io vi dimorava vide G. N. Domitio* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T.

» Vidi Gn. Carbone [89] agrissimo difenditore de la tua
» puerizia e de' beni del tuo padre, nel terzo conso-
» lato vidilo con quelle catene, le quali tu comandasti
» li fossero messe, mostrante te, contra ogni licito et
» illicito, quando elli era nel sommo imperio, da te
» romano cavaliere morto. Vidi in quello medesimo
» abito e cittadinanza [tua] l'uomo *pretorio Perpenna*
» *maladicendo la tua* [90] crudelezza. E tutti questi a
» una voce indegnati gridavano, che, non essendo
» condannati, sotto te, giovanetto micidiale, furono
» uccisi ». Contratte già l'ampissime piaghe de la cittadinesca discordia con vecchie cicatrici, fue licito a un uomo non cittadino, che ancora sentìa della servitudine del padre, di rivocare l'animo non *comportevole* [91] de la disfrenata mattezza, e senza pena [92]. Adunque in quello medesimo tempo era fortissima cosa maladicere Pompeo, et era sicurissimo. Ma la *sorte* [93], più vile alcuna cosa, della persona che seguita, non patisce che noi proseguiamo questo con più lungo richiamo.

[89] *Prima per la tua crudeltà Gn. Carbone* Cod. R. e M. Si suppli col P. 1. Z. e col testo. *Prius perfidia deinde etiam crudelitate* Val. *Realtade* per *Reitade* legge il Cod. T. Da Reo Reitade, Retade, Reitade, Reatade, Realtade. [90] *Vidi eodem habitu et quiritatu tuo praetorium virum* Val. *E cittadinanza l'omo pretore* Codd. *Per pena mala de la tua* Cod. R. Si corr. col P. 1. M. e T. [91] *Compartevole* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [92] Fu lecito ad Elio, non cittadino romano e figlio di servo, rinfrescare le vaste piaghe delle guerre civili, coperte di vecchie cicatrici, rimproverando la sfrenata temerità di Pompeo, e di farlo impunemente. [93] *Ma la parte più vile* Codd. Fu letto *Pars* per *Sors*. Si corr. col testo, il quale significa, la condizione alquanto più vile della persona, di cui si parlerà in seguito, non consente di proseguire con più lunga querela.

Difilo tragedico *ne li giuochi d'Apollo* [94], nel gioco medesimo pervenendo a questo verso, nel quale si contiene questa sentenza: « La nostra miseria è il » Magno », con le mani distese contro Pompeo Magno pronunciò lo verso, e ritratto da questo alquante volte dal popolo, senza provedimento alcuno *perseverantemente* il mostrò [95] colpevole di troppa e intollerabile potenza. E quello medesimo isbandimento vide [96] altresìe in quella parte che dice *Virtutem istam* etc., e disse verso Pompeo; « Verrà tempo nel quale tu gra- » vemente piangerai » [97].

E l'animo di Marco Castrizio fu infiammato di libertade, il quale reggendo l'officio di magistrato a Piagenza, comando [98] Marco Carbone consolo che si facesse uno comandamento, per lo quale li fossero dati stadichi de' Piagentini, nè al suo sommo imperio ubidìe, nè alle sue grandi forze diede luogo. Il consolo disse; « Io ho molti coltelli ». E Castrizio rispose: « E io anni » [99]. Stipidiro tante legioni riguardando sì forti reliquie di vecchiezza. E l'ira di Carbone, però che avea molto piccola materia d'incrudelire, perchè potea torre piccolino tempo di vita, in sè *medesima* cadde [100].

Fu la domanda di Servio *Galba* [101] piena di mat-

[94] *Tragedico* per *Tragedo* manca al Voc. *Deifilo* Codd. *Diphilus* Val. *Ne li ginochi da Pollo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [95] *Sine cunctatione* Val. *Alcuno il mostrò* Cod. R. M. T. Si supplì col P. 1. e Z. [96] *Eadem petulantia usus est* Val. che fu letto *Visus* e tradotto *Vide*. Dovea dire che usò la stessa arroganza. [97] Soggiungasi: Questa virtù. [98] *De maistratico* Cod. T. *Del magistratico a Piacenza* P. Z. *Comando* Codd. per *Comandato* o per *Comandando*. *Consule jubente* Val. [99] *Et io ho molti anni* Cod. T. *Et io ho anni* Cod. R. M. ed altri. Il P. 1. più fedele e più breve. [100] *In sè medesimo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [101] *Di Servio Galla* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T.

tezza, però che Divo Julio, finite le vittorie, rendendo ragione nella corte, sostenne che Servio il domandasse in questo modo: « O *Cajo Julio Cesare* [102], io » promisi per Gneo Pompeo Magno, che fu tuo gene- » ro, nel terzo suo consolato, pecunia, per che io sono » ora richiesto. Che farò io? Pigliarò io li beni suoi » in possessione? » manifesto [103] et apertamente biasimando e rimproverando a Cesare la vendita de' beni di Pompeo, sicchè elli avea meritato d'essere rimosso da la sedia del giudicio e messo in prigione. Ma l'animo di Cesare più benigno che la mansuetudine medesima, comandò che della sua propria camera [104] fosse pagato il debito di Pompeo.

Vedi che fece *Ceselio* [105] uomo chiaro in ragione civile, come pericolosamente stette duro? Ch'elli non poteo essere constretto nè per grazia nè per autoritade di niuno, ch'elli componesse una formoletta [106] di quelle cose che li triumviri aveano date, ponendo fuori d'ogni ordine di legge con questo suo animo li beneficii della vittoria di coloro. Costui medesimo ricontando molte cose de' temporali [di Cesare] liberamente, li amici l'ammoniro che ciò non facesse. Rispose che due cose, le quali pareano alli uomini *amarissime* [107], li davano grande licenzia di parlare, cioè vecchiezza e privamento di figliuoli.

[102] *G. Julio Cesare* Cod. R. e M. *O Cajo Julio Cesare* Cod. P. e Z. [103] *Piglieroe li beni suoi* Cod. T. *Manifesto* in forza d'avv. *Clam* Val. come già sopra alla nota [33]. [104] *Camera* per *Tesoro privato* non è nel Voc. [105] *Publio Ascellio* Cod. R. *A. Cesellio* Cod. M. *Pastelio* Cod. T. *Casellio* P. 1. I Codici latini hanno *Casselius, Ceselius, P. Caselius* e *Pascelius.* [106] Manca al Voc. che non ha neanche esempii antichi di *Formola. Formula* Val. *Minuta* tradusse il Dati. [107] *Amantissime* Cod. R. e M. Si corr. col T. e col testo.

Delli Strani.

Mescolasi a così grandi uomini una femina di sangue *forestiero* [108], la quale condannata non meritevolmente da Filippo re, allora ebbro, disse: « Io mi ap- » pellerei a Filippo, ma al temperato ». Tal voce tolse a costui *ebrioso* la soperchiezza [109] del vino ch' era in lui. Allora l' ebrezza dell' *animo tolse, presente fecelo ritornare in sè, e disaminata* [110] più diligentemente la questione, il constrinse a dare più giusta sentenza. Adunque quella dirittura [111] la quale non avea potuto impetrare, sì la tolse, [e] l' ajutorio fu più tosto prestato da la sua franchezza che dalla sua innocenza.

Questa franchezza non fu solamente forte, ma ancora cittadinesca e cortese. Una femina di Seragusa d' ultima vecchiezza, desiderando tutti li altri della terra la morte di Dionisio tiranno, e con prieghi cheggendola per la troppa acerbezza de' suoi costumi, e per le non comportevoli gravezze, questa sola continuamente ogni mattina per tempo pregava li dii, che facessero sano et allegro Dionisio, e che li dèssero vita. La qual cosa poi che Dionisio seppe, maravigliandosi di questa benivolenza a lui non debita, fecela a sè venire inanzi, e domandolla perch' ella facea questo

[108] *Forastiera* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e col testo. [109] *A costui la soperchiezza* Cod. R. e M. *A costui ebrioso la soperchiezza del mangiare ch' era in lui* Cod. T. *A costui ebrioso la soperchiezza del mangiare* Cod. Z. e P. 1. *Crapulam oscitanti excussit* Val. *Soperchiezza* manca al Voc. [110] *Allora l' ebrezza dell' animo tolse, fecelo ritornare in se, e disamnita* Cod. R. Si seguì il T. Doveva dire che la donna colla prontezza dell' animo forzò l' ebro a tornare in cervello. [111] Per Giustizia. *Aequitatem.* Val.

o per quale suo merito. Allora quella disse: « La ra-
» gione del mio proponimento è manifesta, però che
» quando io era fanciulla, conciofossecosa che noi a-
» vessimo grave tiranno, io desiderava di non averlo.
» Il quale ucciso, un' altro più crudele prese la rôcca.
» Io *altresì desiderava* [112] più che prima che la signorìa
» di colui finisse. Poi oominciammo avere te terzo ti-
» ranno peggio che [113] quelli di pria ». Adunque *acciò*
» che [114], se tu morissi, peggiore di te non succeda nel
» tuo luogo, *offero* il capo mio [115] per la tua salute. »
Così cortese ardimento Dionisio ebbe vergogna di pu-
nire.

Intra queste due femine e Teodoro Cireneo poteo essere quasi matrimonio d' animoso spirito, pari in virtude, dissimile in felicitade. Però che costui disse a Lisimaco re, il quale li promettea di farlo morire: » Magnifica cosa t' è avvenuta, che hai acquistato forza
» di canterella ». E Lisimaco re per questo detto acceso d' ira, comandòe che fosse fitto in croce. Teodoro disse: « Sia questa morte terribile a' tuoi baroni: a
» me non fa se io infracidirò *sopra terra o sotto ter-*
» *ra* » [116].

[112] *Presa la rocca: io desidirava* Cod. R. M. T. Si corr. col P. 1. e Z. [113] Qui *Peggio* in forza d' aggettivo. Il Voc. n' ha esempi mescolati con quelli del sostantivo in senso di *Peggiore*. I Codd. P. e Z. hanno *Peggiore*. [114] *Adunque che* Cod. R. M. Si supplì col T. e P. 1. [115] *Offerto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [116] *Sopra la terra e sotto terra* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

CAPITOLO III.

Della Severità o Rigidezza.

Bisogno è che l'animo s'armi di durezza insino a tanto che si narreranno i fatti de l'orrida e trista rigidezza, acciò che posto per sè [117] ogni mansueto pensiere, si soprastea ad udire cose aspre. Così dunque corrano qua *le distrette e indurate vendette, e le diverse* [118] generazioni delle pene. Utili, certo, [li] ammaestramenti *de le leggi* [119], ma non da riporre in piacevole e riposato numero di carte. Marco Manlio fu traboccato quindi, ond'elli avea cacciati li Galli; però ch'elli si sforzoe malvagiamente occupare quella libertade, la quale fortemente avea difesa. Non è maraveglia [120] se questo fu principio et esordio di questa *giusta vendetta* [121]. Quando tu cacciavi li Galli, tu eri a me Valerio, Manlio. Ma poi che incominciasti a cambiarti, se' fatto uno de' Galli. Et ora a questo tormento è posto uno suggiello d'eterna memoria: però che per colui piacque fermare per legge, che niuno di gente patrizia *abitasse* [122] nella rôcca o sul Campidoglio; però che Manlio in quello luogo avea avuta la casa, dove noi veggiamo ora la magione della dea Moneta.

[117] *Che si narrano* Cod. Z. più fedelmente. — *Acciò che posposto* Cod. P. 1. meglio degli altri. *Omni mitiore cogitatione seposita* Val. Posta da parte, nel qual senso il Voc. non ha *Per sè.* [118] *Qua le indurate vendette le diverse* Cod. R. Si suppli col M. T. P. 1 e Z. *Districtae et inexorabiles vindictae* Val. [119] *Di legge* Codd. Si corr. col P. 1. [120] *Non ve maravigliate* Cod. T. *Non è maraviglia* P. e Z. Mala versione del testo. *Cujus justae ultionis nimirum haec praefatio fuit* Val., in cui fu letto erroneamente e come altrove *Nil mirum.* [121] *Di questa giustizia o vendetta* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [122] *Hitasse* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1.

Pari disdegno de la nostra cittade uscìe contra Spurio Cassio, al quale più nocque il sospetto della desiderata signorìa, che non gli giovarono tre magnifichi consolati e due nobilissimi trionfi. Però che il senato e il popolo romano, non contento che colui fusse morto per tagliamento di testa, a lui ucciso fece gittare la casa adosso, acciò che fosse eziandio punito per la ruina de la casa. Et in quello terreno fece la magione di dea Tellure [123]. Adunque quella casa, la quale era pria abituro del potente uomo, è ora ammaestramento di santa rigidezza.

La nostra patria impuose quella medesima pena con simile fine a Publio Melio, perchè usòe [124] desiderare quelle medesime cose. L'aja [125] della sua casa, acciò che per giustizia della pena [126] più conosciuta pervenisse alli successori, trasse il nome d'Equimelio [127]. Adunque quanto odio contra li inimici della libertade li nostri antiqui [128] ebbero ne' loro animi, sì testimoniavano nelle *ruine delle pareti e de' tetti* [129], nelle quali quelli erano conversati. E però tagliati li corpi di Marco Flacco e di Lucio *Saturnino* [130], cittadini pieni di discordia e di scandali, le loro case ruinate sono infino a li fondamenti. Et alla perfine conciofosse cosa che *l'aja di Flacco lungamente* [131] stesse quasi vôta, da Quinto Catulo fu adornata di prede de' Cimbri. La somma nobiltate e l'ampissima speranza

[123] *Di la dea Tellure* Cod. T. *De la dea Tellure* P. 1. [124] Per *Osòe*, che è invece nel Cod. P. 1. *Ausum* Val. [125] *L'aria* Cod. T. Anche poi. *Area* Val. Questa voce antica (Aria) ma più vicina all'origine, manca al Voc. [126] Meglio: *Acciò che la giustizia della pena.* [127] *De qui melio* Cod. R. Si corr. col M. e Z. *Sopranome* Cod. P. 1. [128] *Antichi* Cod. T. e P. 1. [129] *Roine de' paretii et detetti* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. [130] *Saturio* Cod. R. e M. *Saturnio* P. 1. Si corr. col T. [131] *La corte di Flacco longamente* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. *Flacciana area* Val.

di Tiberio e Cajo Gracco ne la nostra cittade [fiorì: ma] [132] però ch' elli si sforzarono di divellere lo stato de la cittade, li loro corpi giacerono senza sepoltura, e l' ultimo onore della umana condizione venne meno alli figliuoli di Gracco e nipoti d'Africano. Anzi ancora li loro familiari furono traboccati, acciò che alcuno non volesse essere amico de' nemici della republica.

Questa medesima cosa credette Publio Muzio, tribuno del popolo, che tanto licita li fosse, quanto al senato et al popolo romano licita fue. Il quale tutti li suoi compagni nell' officio del tribunatico [133] vivi arse, perch' elli, essendo capo Spurio Cassio, aveano fatto sì che la libertade commune, non mutati come si convenia li officiali, era in dubio. Neuna cosa è più fidata che questa rigidezza; perchè uno tribuno fu ardito di dare quella pena a nove suoi compagni nel tribunatico, *la quale* nove tribuni [134] averebbono temuto di dare a uno de' loro compagni.

La libertade ancora *è guardiana* [135] e vendicatrice della rigidezza [136], ma per dignità e disciplina igualmente autorevole. Il senato diede Marco *Clodio* [137] alli Corsichi, poi che con loro avea fatta sozza pace, e non ricevuto da' nimici, comandò che fosse strangolato in carcere. Una volta offesa la maestade dello imperio, per quanti modi *fu* dura vendicatrice dell' ira? *Disfece* [138]

[132] Si supplì la lacuna col testo per dare un nesso al costrutto. *Viguit in nostra civitate .... sed quia* etc. [133] Questa bella voce, che ricorre anche dopo, manca al Voc. [134] *La quale li nove tribuni* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [135] *Ancora guardia* Cod. R. e M. *È guardia ancora* P. 1. Si corr. col T. [136] Il testo al contrario: *Libertatis adhuc custos et vindex severitas* Val. [137] *Marco Claudio* Codd. Si corr. col testo. [138] *Quot modis irae pertinax vindex? Factum ejus rescidit* Val. che il Cod. R. traduce *Rifesse*, il P. 1. *Disfece*. Intendi: La maestà dell' imperio da Clodio offesa una sola volta, in quanti modi e quanto a lungo se en vendicò?

il fatto di colui, la libertade li tolse, lo spirito della vita li spense, et il corpo per la ingiuria de la carcere e per la infamia *delle scale Gemoniane* sozzoe [139].

Dirittamente *questo avea* [140] meritato il punimento del senato. Ma Gneo Cornelio Scipione figliuolo d' Ispalo, prima provóe la pena del senato, ch' elli la potesse meritare. Però che vegnendoli in parte per sorte a governare la provincia di Spagna, ordinóe il senato ch' elli non *vi* andasse [141], aggiungendo cagione, ch' elli non saperebbe operare dirittamente. Adunque Cornelio per lo fatto solo de la disonesta vita, senza fare officio ne la provincia, fue condannato per la legge *Repetundarum*, cioè d' avere male amministrato.

Nè in G. Vatieno si cessoe la severitade del senato: il quale s' avea tagliati li diti de la sinistra mano per non essere nella battaglia italiana. Il senato giudicóe, che, publicati li beni suoi, fosse punito in carcere; e fece sì che quello spirito, lo quale non avea voluto *onestamente spandere nella battaglia* [142], sozzamente e con vituperio il consumasse nelle catene.

Marco Curio consolo seguitò questo fatto, conciofosse ch' elli fosse constretto di trarre fuori subitamente, cioè senza provedere, gli eletti [143], e niuno de' giovani rispondesse, gittati in sorte *tutti li tribi* [144], tratto il primo nome della polizza ch' era di sopra nel vaso, comandò che fosse chiamato quel cotale, e non

[139] Sozzò il corpo colle ingiurie del carcere, e collo precipitarne il cadavere dalle scale Gemonie. *De la scala Gemonia* Cod. R. M. e T. Si seguì il Cod. P. e Z. [140] *Dirittamente questo altro avea* Cod. R. e M. Si seguì il T. [141] *Non andasse* Cod. R. *Novi andasse* Cod. T. [142] *Honestamente lo sangue spandere* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. fedeli al testo. [143] *Cum delectum subitum educere coactus esset* Val. Costretto a fare all' improvviso la scelta de' soldati. [144] *Li Tribuni* Cod. R. e M. *Le tribù* Cod. P. 1. Si seguì il T.

rispondente colui, mise li beni del giovene citato allo incanto. La qual cosa poi che fu annunciata a colui, corse alla sedia giudiciale de' consoli et appelloe il collegio de' tribuni [145]. Allora M. Curio disse: « La repu- » blica non à bisogno di quello cittadino che non sa » ubbidire » e vendeo li suoi beni e lui medesimo.

Lucio Domizio fu igualmente tenace di suo proponimento. Però che essendo pretore e reggendo Cicilia li fue recato uno porco cinghiaro di smisurata grandezza, elli comandóe che li fosse menato il pastore, da la cui mano era stato ucciso. Et adomandandolo con che avea morto quella bestia, poi che elli seppe manifestamente, ch' elli avea usato spiedo, lo crocifisse; però che elli avea comandato che niuno non avesse lancione o dardo o simile arme, per isturbare le ruberìe per le quali la provincia era guasta. Alcuno disse, che questa opera era da porre nel fine della crudelezza e della rigidezza. Per disputazione si puote piegare ne l' uno e nell' altro. Alla perfine la ragione del publico imperio non sostene [146] che il pretore sia stimato troppo aspro. In cotale guisa la rigidezza del punire s' aopróe nelle ingiurie *da gli uomini fatte alla repubblica*. E nelle femine [in] ucciderle per tormento non si fece più lenta [147].

Orazio vincitore *di tutti gli Albani per la battaglia* nella condizione *de' tre Curiazii* [148], conciofossecosa

[145] Chiaro esempio dell' uso att. di *Appellare* per *Provocare un giudicio* come al § 8 del Manuzzì. [146] *Non sostenne* Cod. R. e M. *Non patitur* Val. Si corr. col T. *Sostene* per *Sostiene*, come altrove *Avene* per *Aviene*. [147] *La crudelezza* Cod. R. e M. Si corr. collo Z. e P. 1. *Severitas* Val. *Nelle ingiurie e nelle femine ucciderle* ecc. Cod. R. M. Si suppli col T. *Più lena* Cod. Z. [148] *Orazio vincitore della battaglia di tutti li albani per la pria battaglia ne la condizione di tire curiazii* Cod. R.

che tornando a casa di quella chiarissima punga [149] vedesse una sua sorella vergine sposa di *Curiazio* [150] piangere la morte di colui più dirottamente che la sua etade non dovea, con quello coltello, col quale aveva ben operato le cose della patria, l' uccise: pensando quelle essere poco oneste lacrime, le quali si davano per amore anzi tempo. Il quale accusato per questa infamia appo il popolo, il suo padre *a ciò* il difese [151]. Così l'animo della fanciulla, un poco troppo tenero alla memoria di colui che dovea essere suo marito, ebbe fratello feroce di vendetta, e padre consentitore [152] di così rigida vendetta.

Simigliante rigidezza usò poi il senato. Essendo consoli Spurio Postumio Albino e Quinto Marzio Filippo, comandò il senato ch' e consoli facessero inquisizione di quelle femine, le quali avevano fatto avolterii [153] ne' sacrificii de le feste di dio Bacco [154]: da' quali molte condannate, *tutte* li loro parenti di casa in casa *le* puniro [155]; e la disformitade del vituperio manifestata [156] ampiamente, fu corretta colla rigidezza della pena. Però che quanta vergogna recaro alla nostra cittade le femine portandosi villanamente, tanta laude, punite gravemente, recarono.

Si seguì il T. come meno spropositato. Per la battaglia nella condizione ecc. Intendasi: Nella battaglia, per la condizione pattuita coi tre Curiazii. [149] *Pugna* Cod. T. e P. 1. [150] *Curiato* Cod. R. e M. *Curacio* Cod. T. [151] *Il suo padre Azio il difese* Codd. e St. con erronea intrusione del nome *Azio* per avere letto *Actium* nel testo, che dice invece *Reum apud populum actum*, cioè Orazio tratto o citato dinanzi al popolo come reo. Il Cod. P. che qui seguimmo legge *A ciò il difese*. [152] *Assentitore* Cod. T. e P. 1. Di questa voce il Voc. non ha esempii, di *Consentitore* un solo. *Assensorem* Val. [153] *Avolterio* Cod. T. e P. s. *Incoestu usae* Val. [154] *Del Dio Bacco* Cod. T. [155] *Tutti li loro parenti di casa in casa puniro* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [156] *Manifesta* Cod. T. *Late patens* Val.

Publicia, la quale Postumio Albino consolo, e Licinia, la quale Claudio Asello, loro mariti, per veleno aveano uccisi, per ordinamento de' parenti strangolate furono in casa. I rigidissimi uomini pensarono, che in così manifesta fellonìa non era da aspettar lungo tempo di publica questione. Adunque coloro, li quali di quelle, innocenti, difenditori stati sarebbeno, d'esse nocenti furono vendicatori. Per la grande fellonìa d'esse si commosse subitamente la rigidezza di costoro a prendere vendetta.

Ma d'Egnazio Metello quanta fu la rigidezza per vie minore cagione? Il quale la moglie, che furtivamente bevea il vino, percossa *d' uno bastone* la uccise [157]. E questo fatto non solo ebbe difetto d'accusatore, ma eziandio non ebbe riprenditore, ciascuno stimando, che per ottimo esemplo colei avea sostenute pene di corrotta temperanza. E certamente qualunque femina desidera distemperatamente l' uso del vino, chiude a le virtudi la porta e a li peccati l'apre.

Fu crudo [il] *suplizio* del matrimonio [158] di Cajo Sulpizio Gallo, però che lasciò la moglie perchè seppe ch' ell' avea conversato fuori di casa col capo discoperto: e questo fece per ricisa sentenza, ma ampoi fornita d'alcuna ragione. La legge dice: A te solamente li miei occhi volsi, colli quali la tua bellezza io lodi; assomiglia li tuoi membri a queste bellezze: a queste sii tu bella: concediti alla più certa conoscenza di queste cose, il cui conspetto se fia tratto più innanzi con vani lisci, è necessario che sia avuto in sospeccione e peccato [159].

[157] *Percossa la uccise* Cod. R. e M. *Fuste percussam* Val. Si supplì col T. [158] *Fu crudo ciglio del matrimonio* Cod. R. M. e T. *Horridum maritale supplicium* Val. Si corr. col testo e col Cod. P. 1. [159] Il testo qui scombujato ed errato dovrebbe dire presso a poco così: La legge

Nè altrimenti sentio Quinto Antistio Vecchio, rinunciando la moglie, però che in luogo publico l'avea veduta parlare secretamente con una serva francata popolesca. Per che, acciò ch'io così favelli, ne' principii e cenni della colpa, non commosso per la colpa, non diede minore pena a' peccati, acciò che più tosto schifasse la colpa che non la vendicasse [160].

Da aggiungere è a questi Publio Sempronio *Sofo* [161], il quale afflisse la moglie con infamia di partimento di matrimonio per niuna altra cosa, se non perchè ella andò a vedere i giuochi senza sua saputa. Adunque infino che così si riparava a le femine, la loro mente era di lungi da' peccati. E se il giro tutto della terra si puote ammaestrare colli esempli della romana rigidezza, ampoi non sia fastidio sommariamente conoscere li strani.

Delli Strani.

Li Lacedemonesi comandaro, che fossero portati fori de la loro cittade i libri d'Archiloco, però ch'elli giudicaro, che il leggere di quelli era poco vergognoso e poco casto. Però che non vollero che li animi de' loro figliuoli si vestissero della lezione di quelli [162],

conjugale ti comanda, o moglie, che badi solo a' miei occhi, da' quali sia approvata la tua bellezza, e a cui tu brami piacere: per questi apparecchia gli stromenti di tua avvenenza: ad essi soli sii bella: affidati al lor consiglio ch'è il più sicuro: la provocazione dell'altrui riguardamento non può essere senza sospetto o peccato. [160] Qui il testo dice, che Antistio non perchè mosso dalla colpa ch'era ancora ne' suoi principii, ma per prevenirla, ne affrettò il castigo, volendo piuttosto schifare l'ingiuria che vendicarla. [161] *Sempronio fuso* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [162] *Vergognoso* per Verecondo. *Si vestissero della lezione*, per S'imbevessero della lettura di que versi osceni.

acciò che più non nocesse a li costumi, che a li ingegni giovasse. Adunque il grandissimo poeta, o per certo il maggior poeta di tutti o al maggiore il seguente, però che la casa a sè odiosa con maladetti peccati avea lacerata, per lo esilio de' suoi versi lo sbandiro [163].

Li Ateniesi uccisero con tormento capitale Timagora, però che nel salutare avea lusingato Dario *re* [164] alla costuma di quella gente; *gravemente* comportando e recandosi a gravezza [165], che per vili lusinghe d'uno loro cittadino l'onor della sua cittade era sommesso alla signorìa di Persia.

Cambise fu di disusata rigidezza; il quale fece distendere in su la sedia giudiciale la pelle tratta del dosso d'uno *suo* malvagio [166] giudice, e comandò che 'l colui figliuolo a giudicare sedesse in su quella sedia. Alla perfine il re barbaro provide con una atroce pena *del giudice*, che poi [167] alcuno giudice non potesse esser corrotto.

CAPITOLO IV.

De' Detti o Fatti autorevolmente.

Grande e buona parte di laude nelli uomini chiari meritano eziandio quelle cose, le quali o dette o fatte

[163] *Obscoenis maledictis laceraverat, carminum exsilio multarunt* Val. Con vituperosi detti avea lacerata, lo castigarono collo sbandirne i versi. [164] *Darium regem* Val. *Dario alla costuma* Cod. R. Si suppli col M. e T. e P. 1. [165] *Quella gente comportando* Codd. Si suppli col P. 1. *Che per vili:* forse da leggersi *Per umili* secondo il testo. [166] *D'uno so malvagio* Cod. R. Si segui il T. e P. 1. [167] *Pena che poi* Cod. R. e M. Si suppli col T. P. 1. Z. *Atroci ac nova poena judicis* Val.

da loro, gravemente comprende la tenace e dura memoria con eterne forze. Della cui abondante copia nè con troppo aperta mano, nè con troppo scarsa attignamo; ma sì che più satisfacia al desiderio, che non abondi nel saziamento.

La nostra cittade percossa da la pestilenza di Canne, conciofossecosa che con molto sottile filo appiccata la republica, la sua salute dipendesse dalla fede de' compagni, acciò che nelli animi fossero più costanti e fermi a difendere lo romano imperio piaceva alla maggior parte del senato, che li principi de' Latini fossero nel suo ordine eletti. Et *Anio Capovano* [168] affermava, che l' uno de' consoli si dovea eleggere di Capova. In cotale guisa rintuzzato et infermo era lo spirito del romano imperio! Allora Manlio Torquato, il figliuolo di quello Torquato che sconfisse i Latini in una nobile battaglia appo *Vesero,* con quanta [169] più chiara voce potéo dinunziò, che se alcuno de' padri conscritti fosse oso di dare la sentenza per li Latini, incontanente l' ucciderebbe. Queste minaccie d' uno renderono il primo calore alli languenti animi de' Romani, e non sofersero levare Italia a conseguire la ragione della cittade con noi. Però che [170] sì come ella rotta, diede all' arme del padre, così ora rotta, diede luogo alle parole del figlio [171].

L' autoritade di Manlio fu pari a quella di Torquato, al quale offerto il consolato di consentimento di tutti, elli il rifiutò sotto scusa d' infirmità d' occhi. E soprastando tutti ch' elli il prendesse *disse:* « O Ro-

[168] *Antonio capovano* Cod. R. Si corr. col T. e M. [169] *Apo: con quanta* Cod. R. Si supplì col Cod. M. e T. [170] *Per lo che* T. [171] Intendasi, che come Roma altra volta avea obbedito (*Fracta cessit* Val.) alle armi del padre, così ora obbediva alle parole del figlio.

» mani [172], cercate d'un altro, al quale voi traspor-
» tiate questo onore; però che se voi mi constringe-
» rete ch'io faccia l'officio, nè io potrò comportare
» li vostri costumi, nè voi la mia signorìa ». Quando fu così ponderosa la voce di lui uomo privato, quanto sarebbono stati autorevoli li onori di lui consolo! [173]

La gravitade di Scipione Emiliano in nulla fu più pigra. Il qùale avendo consorto de l'officio della censorìa Mumio, uomo come nobile così era di vita dinerbata [174], nella ringhiera disse, ch'egli farebbe ogni cosa [secondo la maestà] della republica, se li cittadini li avessero dato compagno, o non gli avessero dato compagno.

Costui medesimo, conciofossecosa che Servio Sulpizio Galba et *Aurelio* [175] consoli contendessero in senato quale di loro dovesse essere mandato in Ispagna contro a *Viriato*, e grande *discordia ne fosse* [176] tra' padri coscritti, tutti attendendo dove la sentenza di Scipione si chinasse, Emiliano disse: « Niuno di
» loro mi piace che vi sia mandato; però che l'uno
» non à nulla, all'altro neuna cosa basta »: giudicando igualmente ria maestra di licenzioso imperio la povertade, e l'avarizia. Per lo quale detto fece si che niuno di loro non vi fu mandato in quella provincia.

E Pompilio mandato ambasciadore dal senato ad Antioco, ch'elli s'astenesse dalla guerra colla quale offendea Tolomeo, giunto ad Antioco, il re con pronto animo et amicissimo viso li porse la mano. *Et* elli [177]

[172] *Il prendesse: o Romani* Cod. R. e M. Si supplì col T. [173] *Quam graves fasces consulis extitissent* Val. [174] *Enervis vitae* Val. Aggettivo che manca al Voc. [175] *E Valerio* Cod. R. e M. *E Viriato* Cod. P. 1. Si corr. col T. [176] *A Vriato e grande discordia non ne fosse* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [177] *La mano: elli* Cod. R. e M. Si segui il T. e P. 1.

non li volle insieme porgere la sua, ma diedeli le lettere, le quali conteneano il comandamento del senato. Le quali *lette, Antioco* [178] disse, che ne favellerebbe colli suoi amici. Indegnato Pompilio perch' elli interponea tempo, con la verga segnò la terra, sopra la quale era, e disse: « Pria che tu eschi di questo » cerchio dammi la risposta, la quale io riporti al se- » nato ». Tu, lettore, crederesti che non ambasciadore avesse parlato, ma che la corte li fosse davanti agli occhi. Incontanente il re affirmò, essere tale, che Tolomeo non si lamenterebbe più di lui. Allora finalmente Pompilio *prese* [179] la mano sua, sì come di compagno. Quanto fu efficace gravezza [180] d'animo e ricisa di parole! In uno medesimo punto *spaventò* [181] il regno di Siria e difese quello d'Egitto.

Ma io non so se in prima stimi [182] le parole o li fatti di Publio Rutilio, però che ammirabile fortezza è ne l'uno e ne l'altro. Conciofossecosa che elli resistesse a uno ingiusto priego d'uno suo amico, e questi per grandissimo disdegno dicesse: « Che bisogna » a me dunque *l'amistà tua* [183] se tu non fai quello » di che io ti prego? » Rispuose Rutilio: « Anzi che » bisogno ho io de la tua, se io per te dovessi fare » alcuna cosa disonesta? »

A questa voce [non] è discordevole [184] questa opera, che accusato, più per dissentimento e discordia

[178] *Le quali lettere da Antioco* Cod. R. Si corr. col T. e M. *Le quali lette da Antioco* Cod. T. e M. Si seguì il P. 1. [179] *Pompilio riprese* Cod. R. M. T. Si corr. col P. 1. e Z. [180] In senso morale di *Gravità*. Quanto fu efficace questa ricisa gravità d'animo e di parole! [181] *Punto isparìo* (per *Ispaurìo*) Cod. R. e M. Si corr. col T. [182] *Se io stimi prima* Cod. P. 1. e Z. [183] *La mista tua* Cod. R. Si corr. col T. e M. *Che bisogno m'è dunque l'amistà tua* Cod. P. 1. e Z. [184] Dovrebbe leggersi *È concordevole*. *Consentanea* Val. Questo esempio può aggiungersi all'unico citato dal Voc. a questa voce in tal senso.

de l'ordine del senato, che per sua colpa, nè per questo vestìe disusate vestimenta, nè puose giù le insegne di senatore, nè le mani giunte pregando distese a' ginocchi de' giudici, nè disse alcuna cosa più menoma che lo splendore de' passati anni [non] richiedeva. E fece sì che la cosa non fu pericolo nè impedimento della sua autoritade, ma fue sperienza della sua gravitade. Et avvegnadio che la vittoria di Silla *li* dèsse [185] il potere ritornare nella patria, ampoi rimase in esilio, acciò ch' elli non facesse alcuna cosa contra la sua patria. Per la qual cosa più giustamente alcuno assegnoe a li costumi del grandissimo uomo sopranome di felicitade, che a l'arme del non potente. Per certo quello che Silla rapìo, Rutilio il meritò.

Marco Bruto prima *patricida* [186] de le sue virtudi che patricida del padre della patria, però che in uno medesimo fatto straboccoe le sue virtudi in profondo, et ogni memoria del suo nome coperse con vituperazione da non potersi purgare, a la perfine dovendo cominciare la battaglia, et alcuni dicendo che il combattere non facea per lui, disse con grande fidanza: » Discendo nella battaglia, però che oggi o fia diritta- » mente o nulla cureroe ». Elli avea presumito [187] senza la vittoria vivere non potere, nè potere morire senza sicurtade.

La menzione [188] di quella cosa sì sotto entra a me [189] ch' io racconti quello che gravemente fu detto

[185] *Silla desse* Cod. R. e M. Si corr. col T. [186] *Patricidio* in tutti i Codd. e nel T. anche dopo, meno che nel P. 1. che poco dopo legge *Patricido*. Non è nel Voc. nè l'un nè l'altro. [187] *Prosumito* Cod. T. Manca l'uno e l'altro al Voc. che pur registra *Presumitore* e *Prosumitore*. — *Presumato* P. 1. [188] *Lamentatone* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [189] *Mihi subjicit* Val. Mi fa ricordare.

verso Decio Bruto in Ispagna. Però che conciofossecosa che quasi tutta *Lusitania s' arrendesse* [190] a lui, e solamente una cittade di quella gente nominata Cinninia [191] duramente *ritenesse* [192] l'arme, cercato di farli ricomperare, quasi per una medesima bocca tutta la cittade rispuose alli ambasciadori di Bruto, dicendo; che da' loro maggiori fu lasciate l'armi con le quali difendessero la cittade, non auro [193] col quale ricomperassero la libertade dall' avaro imperadore. Meglio senza dubio si convenìa, che li uomini del nostro sangue dicessero questo, ch' elli l' udissero. Ma coloro certamente la natura li menoe in queste vestigie della gravitade [194].

Delli Strani.

Ma Socrate, chiarissima altezza della greca dottrina, conciosia che *ad Atene* [195] si scusasse d'una accusa, e Lisia li ricitasse la difensione che avea composta, la quale usasse in giudicio, umile e preghevole *et* acconcia [196] alla tempesta che soprastava, disse Socrate: « Io ti priego, Lisia, che tu tolga via questa » difensione, però che, anzi ch' io potessi essere recato » a questo, ch' io l' arringasse ne li ultimi diserti *di* » *Scizia* [197], io mi concederei a essere sbandito della » vita ». Socrate dispregiò la vita, acciò ch' elli non fosse senza autoritade. Piuttosto volle morire come Socrate, che vivere come Lisia.

[190] *Lisitania sa rendesse* Cod. R. e St. Si corr. col M. e P. [191] L'ediz. Ald. legge *Cinania*. Si corr. col testo. [192] *Ricevesse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Pertinaciter arma retineret* Val. [193] *Fu lasciato* Cod. P. 1. *Non oro* P. 1. *No oro* Cod. T. [194] Ma coloro furono così gravi sol per natura. [195] *Che Alhena* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [196] *E preghevole acconcia* Cod. R. e M. Si suppli col T. [197] *Sitia* Cod. R. Si corr. col M.

Come Socrate fu grande in sapienza, tanto fu grande Alessandro in arme: quella voce nobilmente [il] manifestòe. Però che Dario in una et altra battaglia sperimentato delle sue virtude, e per questo, della parte del regno quanto termina monte Tauro, e la sua figliuola in matrimonio con diece centinaja di migliaja di talenti offerea ad Alessandro, Alessandro domandò consiglio a *Parmenione* [198] di questa cosa. *Parmenione* disse: « Se io fossi Alessandro io piglierei » questo patto ». Alessandro rispuose: « E s' io fossi » *Parmenione* il prenderei altresì ». Voce rispondente a due vittorie, e degna che la terza *li* fosse data [199], siccome li avvenne.

Fu questa d'animo magnifico e di stato prospero; ma quella, per la quale li legati di Lacedemonia appo il padre Filippo testimoniando la misera condizione della sua *fortuna* [200], fu più gloriosa che desiderevole. Però che [essendo] la loro cittade intrigata [da lui] di gravezze da non poter comportare, dissero, che s' elli continuasse di comandare loro quella cosa ch' era più grave che la morte, ch' elli sofferebbono anzi la morte.

Nè fue di piccola *gravezza* [201] il detto d' uno di Sparzia. Uno uomo nobile et ottimo ad un' altro per nobiltade e santitade vantaggiando [202], e nella petizione dell' officio passandolo, disse, che a lui era grande baldanza [203] che la sua patria avea alcuni uomini

[198] *Parmenone* Cod. R. e M. *Parminione* Cod. P. quì e poi. [199] *La terza le fosse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [200] *Testimoniando* per *Testimoniarono.* — *Fortezza* Codd. e St. Si corr. col testo l' err. evidente. [201] *Di piccola grazia* Cod. R. e M. Si corr. col T. [202] Versione erronea: Nè meno grave per nobiltà e santità fu il detto di uno Spartano, il quale vinto da un altro nella domanda di un officio, disse ecc. [203] *Baldezza* Cod. T. *Laetitia* Val.

migliori di lui. Con questa parola agguagliò l'essere schifato all'onore dell'officio [204].

CAPITOLO V.

Della Giustizia.

Tempo è d'andare alli santi templi della Giustizia, ne' quali sempre si volge con religioso osservamento il rispetto del diritto e buono fatto; e dove lo studio dà luogo alla vergogna, e la cupiditade alla *ragione, e* niuna cosa [205] è giudicata utile, la quale sia poco onesta. Ma il suo speciale e certissimo esemplo intra tutte le genti è la nostra cittade.

Camillo consolo assediando li Falisci, il maestro de la scola [206], più e nobilissimi fanciulli, siccome per sollazzare, trasse fuori della città, e nel campo de' Romani li condusse. Li quali essendo presi, non è dubio che li Falisci, *posta* giù [207] la durezza del guerreggiare, non si dovessero arrendere al nostro imperadore. Per quella cosa il senato giudicò, che li fanciulli col *maestro* [208] legato e con verghe battendolo, *fossero rimandati* [209] ne la loro terra. Per la quale giustizia li animi di coloro furono presi, le cui mura non si poteano vincere; però che li *Falisci* [210] più per beneficio che per arme vinti, apersero le porti [211] a' Romani.

[204] *Repulsam honori adaequavit* Val. [205] Col testo: Dov'è studio di verecondia, e la cupidità cede alla ragione. — *Regione. Niuna* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [206] *Maestro de' giuochi* Cod. T. M. P. e Z. *Magister ludi* Val. [207] *Posto giù* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [208] *Mastro* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [209] *Fosse rimandato* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [210] *Li fallisti* Cod. R. Si corr. col M. e T. [211] *Le porte* Cod. T. e P. 1.

Quella medesima cittade alcune volte rubellandosi, e sempre rotta con contrarie battaglie, alla perfine fu constretta d'arrendersi a Quinto Lutazio consolo. Incontro alla quale desiderando d'incrudelire il popolo romano, poi che da Papirio seppe le parole dell'arrendimento, (per la cui mano erano scritte, comandando il consolo), cioè li *Falisci essersi dati* [212] non alla signorìa ma alla fede de' Romani, ogni ira con piacevole animo dispuose; et igualmente contrastette alle forze dell'odio, le quali forze non sono usate d'essere leggiermente vinte, et al servigio de la vittoria [213], la quale alli prontissimi dà arbitrio, contrastette ch'elli non *mancasse* [214] a la sua giùstizia.

Costui medesimo, conciofossecosa che Publio Claudio per sua condotta e per sua provisione presi quelli di Camerino vendesse allo incanto, avvegna ch'elli s'avvedesse, che per la pecunia de la camera li confini erano cresciuti a li campi [215], ampoi perchè quella cosa parea fatta con poco liquida fede [216] da l'imperadore, con grandissima sollicitudine ricomperò li guadagnati prigioni, et assegnò luogo al re per abitazione in monte Aventino, e *ristituì* [217] li campi, e la pecunia non diede a la corte, ma *ordinolla* a fare [218] edificare loghi sacri e sacrificii, e fece sì che, per prontissimo tenore di giustizia, di loro cadimento allegrare

[212] *Li falisti esser si dati* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [213] *Et victoriae obsequio* Val. Ed alla prosperità della vittoria, che fà gli uomini dispostissimi alla licenza. [214] *Mancherà* Cod. R. e M. *Mancarono* Cod. T. *Nè justitiae suae deesset obstitit* Val. Si corr. col testo. [215] Intendasi col testo, che quantunque il console s'avvedesse per tal vendita accrescersi l'erario di denaro, e i confini dell'impero di campi, pure ecc. [216] *Con poco liquida fede,* cioè, Con poco chiara giustizia. [217] *Ristituiti* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [218] *Ma a fare* Cod. R. e M. Si suppli col T. e col testo, che dice, Ordinolla a edificare luoghi sacri e fare sacrificii.

si potero, però che così erano rinati. Dalle nostre mura e da le regioni de' nostri vicini discorsero quelle cose, le quali io raccontai. Quello che seguita, per tutto il giro della terra discorse.

Timocare d'Ambracia [219] sè offerse a Fabricio consolo d' uccidere Pirro per tossico per uno suo figliuolo, il quale era siniscalco sopra i beveraggi. Portata [220] questa cosa al senato, per ambasciadori ammonìo Pirro, ch' elli si portasse più avvedutamente verso questi cotali aguati; ricordandosi il senato, che la città edificata da Romulo figliuolo de Dio Marte dovea fare le guerre coll' arme, non con veneno: ma il nome di Timocare tenne celato. Ne l' uno modo e ne l' altro comprese la dirittura, però che non volle tôrre di terra il nemico suo con rio esemplo, nè palesare colui il quale era stato apparecchiato a bene meritare.

In quel medesimo tempo fu altresì veduta somma giustizia in quattro tribuni del popolo. Però che avendo Lucio *Ortensio* [221] loro compagno assegnato lo dì, che si venisse a scusare al popolo, a Lucio Atracino, sotto il quale, essendo duca, la schiera nostra appo Ferrugine da' Volschi inclinata, con tutti gli altri cavalieri si erano ristretti [222], nel parlamento giuraro sè essere in miseria da che il loro imperadore dovea essere accusato e condannato. Non sostennero li nobili

[219] *Dimocares d'Ambrasio* Cod. R. *Timocares* M. e T. [220] *Riportata* Cod. Z. e P. 1. *Delata* Val. [221] *Lucio Ortese* Codd. anche dopo. Si corr. col P. 1. [222] S' intenda, che avendo Lucio Ortensio tribuno chiamato in giudicio Lucio Atracino perchè sotto il costui comando i Romani erano stati volti in fuga dai Volsci, ed i tribuni unitisi ai cavalieri aveano ristorato la battaglia, essi tribuni giurarono ecc. Il *Correxerant aciem* (rimediarono che l' esercito non tosse rotto) fu letto forse *Coercerant* e tradotto *Ristretti*, applicandone il senso ai cavalieri piuttosto che all' esercito.

giovani, che colui, il cui pericolo armati aveano difeso con le loro ferite e col loro sangue, ora in tempo di pace vederlo nel' ultimo *pericolo per* coloro che teneano le balìe de le signorìe [223]. Per la qual giustizia commosso il parlamento costrinsero [224] Ortensio cessare da l'accusa. Nè il parlamento si concedette [altrimenti] a quello [225] [che seguita].

Conciofossecosa che Tiberio Gracco e Gajo Claudio per l' officio della *censorìa* [226] troppo rigidamente fatto inasprissero la maggior parte della città, Publio Pompilio tribuno del popolo assegnò loro il dì ch' elli se ne scusassero al popolo. E questo *facea, oltra eziandio* lo comune mormorìo [227], acceso d' ira privata; però ch' elli aveano comandato che il suo parente Rutilio disfacesse una paretìa [228] di luoco publico; nel quale giudicio molte centurie del primo navilio [229] *condannavano* [230] apertamente Claudio, e tutte pareano consentire, che Gracco era da assolvere. Il quale apertamente giuròe, che se del suo compagno più gravemente giudicato fosse che di lui, ch' elli sosterrebbe quella medesima pena con lui d' esilio. E per quella

[223] Secondo il testo, que' tribuni non sostennero, tenendo essi la balìa della signoria e le insegne tribunizie, di lasciar perire in tempo di pace colui, che avevano difeso armati. — *Ne l' ultimo pericolo e per coloro* St. e Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. [224] *Costrinsero* St. e Codd. *Costrinse* P. 1. [225] *Nec se etiam aliter, eo facto, quod sequitur, exhibuit* Val. Nè si mostrò diverso nel fatto seguente. [226] *Signoria* Codd. *Censuram* Val. [227] *Facea altresì lo comune mormorio* Cod. R. Si seguì il T. come men bujo. Ciò faceva non solo per soddisfare il popolo tumultuante, si ancora per ira privata. [228] *Uno parete* Cod. T. *Uno pariete* Cod. P. 1. *Paretia* legge chiaramente il R. e M. Manca al Voc. che ha *Paretio*. [229] *Primae classis* Val. La prima delle cinque classi in cui partivasi il popolo. Il trad. intese *Classis* per *Flotta*. [230] *Condannava* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

giustizia, tutta quella tempesta, delle fortune di ciascuno e de la testa fue cacciata; però che il popolo assolveo Claudio, e Pompilio rimise la giurisdizione de l'accusa a Gracco [231].

Et il collegio de' tribuni portò grande laude, perochè uno di quello collegio, nome Lucio Cotta, per fidanza del suo sacrosanto officio non volendo sodisfare li suoi creditori, il collegio stanziòe e giudicòe, che s'elli non pagasse la pecunia e non dèsse promissione [232], ch'elli sarebbeno in ajuto de' creditori s'elli li appellassero; pensando essere iniqua cosa che per la maestade publica si dèsse vincita a la privata malvagitade. Adunque Cotta trasse la giustizia del *tribunato* in esso *nascoso* [233] sì come in uno loco sacro.

Del quale atto acciò che io trapassi a un fatto [egualmente] nobile, Gn. Domizio tribuno del popolo chiamò in giudicio del popolo Marco Scauro principe della cittade; acciò che se la fortuna spirasse ruina contro Scauro, con quella menomanza e dibassamento del grandissimo uomo [elli] prendesse accrescimento di chiaritade [234]. E sendo molto acceso con sommo studio per cagione di metterlo in basso, il servo di Scauro di notte venne a Domizio, promettendo che

[231] *Graccho causae dictionem remisit* Val. Lo assolse dall'accusa. Il trad. lesse *Iurisdictionem — Delle fortune..... e de la testa.* Per *Dalle. Dalla testa* Cod. P. 1. [232] *O non desse promettitore* Cod. P. Z. *Neque daret cum quo sponsio fieret* Val. [233] *Del tribuno in esso nascosa* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Intendasi, che la giustizia de' tribuni trasse Cotta di quel luogo stesso, in cui egli come in luogo sacro si rifugiava. [234] Ben altro il testo. *Ut si fortuna aspirasset, ruinam si minus, certe ipsa obtrectatione amplissimi viri incrementum claritatis apprehenderet* Val. Se la fortuna secondasse l'accusa, ne sarebbe avvenuta la ruina di Scauro; se no, l'accusatore si sarebbe reso chiaro per aver osato chiamare in giudizio un tant'uomo.

l'insegnerebbe molti e gravi peccati del suo signore. Era in uno medesimo animo, nimico e Domizio e signore, con diversa stimagione avedendosi [235] del maladetto *giudicio*. *Giustizia* [236] vinse l'odio, però che continuo [237] serrati li suoi orecchi alle parole del servo, e chiusa la bocca a rispondere, comandò ch'elli fosse menato a Scauro: Domizio accusatore, eziandio da colui cui avea accusato, non dico da amare, ma certamente da laudare. Il quale il popolo per l'altre virtudi e per questa più volentieri il fece consolo e censore e pontifice grandissimo.

Non altrimenti Lucio Crasso in quel medesimo sperimento di giustizia si portòe, il quale il nome di Gneo Carbone in odio sì come *di sè* [238] inimicissimo, avea accusato. Et ampoi lo scrigno di lui *dal* servo [239] recato a sè, nel quale erano molte cose per le quali agevolmente si potea opprimere, sì com'elli era suggellato col servo incatenato a lui 'l rimandò. In che modo crediamo noi che la giustizia vivesse allora tra li amici, quando tra li accusatori e li accusati noi veggiamo ch'ella ebbe tanta forza!

Già Lucio Silla non volle essere così salvo, com'elli volle che morisse Sulpizio Rufo, turbato senza modo per lo furore tribunizio di colui. Alla perfine vedendo colui sbandito, e manifestato dal servo essere nascoso nella villa, fatto il patricida servo franco (acciò che la

[235] Combatteano nello stesso animo e il nimico e Domizio e il padrone, ponderando diversamente quello che fosse da giudicare per sodisfare a queste tre condizioni in un giudizio, che gli appariva infame pel tradimento del servo. *Divisa aestimatione nefarium judicium perpendens* Val. che il trad. mal tradusse *Avvedendosi*. [236] *Giudicio con justitia* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. e P. 1. [237] Alla latina come nel testo per *Incontanente*, nel qual senso non è nel Voc. [238] *Disse* Codd. e St. Si corr. col P. 1. e Z. [239] *Da servo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

fede del suo detto fosse in piè), incontanente fece traboccare dalla rupe Tarpea quella fellonìa, con l'acquistata libertade. Questo vincitore, anzi in altro modo superbo, per questo imperio giustissimo [240].

Delli Strani.

Ma acciò che non paja che noi dimentichiamo la giustizia delli strani, *Pittaco* [241] di Mitilene, alli cui meriti tanto li cittadini furono obligati, e alli suoi costumi credettero tanto, che colli ajutorii suoi li diedeno la tirannìa, elli cotanto tenne quella signorìa quanto fu di fare la guerra *di Sigeo* [242] con li Ateniesi. Ma poi che per vittoria fu acquistata pace, incontanente, convocando li Mitilenesi, dipuose la signorìa, acciò ch'elli non fosse più signore de' cittadini che la necessità della republica richiedea. Et eziandio conciofossecosa che per consentimento di tutti li fosse offerto la metà di quello campo ch'era aquistato, [non] volse l'animo [243] a quello *dono*, giudicando [244] essere sozza cosa menomare la gloria della virtù per grandezza di preda.

Ora mi conviene raccontare la prudenza d'un altro, a ciò che d'un'altro la giustizia rapresentare si possa. Volendo Temistocle con salutevole consiglio fare che li Ateniesi andassero in navilio, e *riformando* [245] nel primo stato le ruine della patria (per cagione

[240] *Vict r alioquin insolens, hoc imperio justissimus* Val. Silla di solito vincitore insolente, fu in quest'atto giustissimo. Dopo *giustissimo* i Codd. hanno *il fece fare*, parole intruse. [241] *Pittacus* Cod. R. e M. *Pittazo* P. 1. Si seguì il T. [242] *Di Egeo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Poco sopra è usata la voce *Ajutorii* per Suffragii o Voti. [243] *Avertit animum* Val. che il trad. lesse *Vertit*. [244] *A quello giudicando* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [245] *E rifermando* Cod. R. e M. *Reformaret* Val. Si corr. col T.

che cacciò Serse [246] e la sua gente), e nutricòe [247] li ajutorii con occulti sforzi a pigliare il principato di Grecia, disse nel parlamento ch' elli avea proveduto lo liberamento della patria [248], il quale se la fortuna lasciasse perduciere ad effetto, niuna cosa maggiore o più potente potrebbe avvenire al popolo di Atene. Ma non si convenìa ciò divulgare, et *adimandòe* [249] che alcuno uomo li fosse dato, al quale le sue credenze disponesse [250]. Dato li fue Aristide. Poi che costui conobbe et intese, che Temistocle volea che si cacciasse fuoco nel navilio de' Lacedemoniesi, lo quale tutto era menato e tratto appresso *Giteo*, acciò che, quello consumato [251], la signorìa del mare fusse loro, venne Aristide alli cittadini, e riportòe loro, ch' elli avea pensato nel suo animo, che il consiglio di Temistocle sì come era utile, così non era giusto. In sul finire delle parole tutto il parlamento gridòe: « Quello che non » pare giusto non si conviene fare ». Et incontanente comandòe che Temistocle *si cessasse* [252] da quello ch' avea cominciato.

Neuna cosa più forte a coloro che li esempli della giustizia. Seleuco [253] nella città de' Locresi da lui fornita con salutevolissime et utilissime leggi, conciofosse cosa che il suo figliuolo, d' avolterio condannato, secondo la ragione da lui ordinata dovesse perdere

[246] Intendi: Dopo che cacciò Serse. [247] Meglio *Nutricando*. Preparandosi le forze opportune. [248] Mala versione del testo, che suona: Avere Temistocle imaginato un tal disegno, il quale se la fortuna ecc. [249] *Et addimandando* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Postulavitque* Val. [250] *Cui illam tacite exponeret* Val. *Al quale credentemente lo disponesse* Cod. T. e P. 1. [251] *Acciò che per quello consumamento* Cod. M. *Citeo* Codd. Si corr. col P. 1. [252] *Si facesse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [253] Nessuna cosa più forte che i seguenti esempii di giustizia. Altri Codd. leggono *Seleucus*, altri *Zaleucus*. — *Zaleuco* Cod. T. e P. 1.

amendue li occhi, e tutta la cittade in onore del padre perdonasse la pena al giovane, alquanto ripugnò il padre. Alla perfine vinto per li prieghi del popolo, tratto prima a sè il suo occhio, poi quello del figliuolo, lasciò l' uso del vedere a sè et a lui. In cotale guisa rendèo debito modo di tormento alla legge, e con mirabile temperamento *d' equitade* [254] partìe sè medesimo intra misericordioso padre, e giusto fattore di legge.

Ma la giustizia di Caronda di Tiria fu più compiuta [255] e ricisa. [Fino] alla forza et al sangue elli avea intanto [256] pacificati li discordevoli tencionamenti, per legge ordinato che se alcuno intrasse con arme in parlamento, incontinente fusse morto. Poi tramezzando alcun tempo, tornando da una sua villa lontana cinto la spada, di subito nel detto parlamento, sì com' elli era, in esso entròe. Et amonìto da colui che gli era al lato, ch' elli avea rotto la legge, disse: « Io » medesimo la rifermeròe ». Et incontanente si gittò boccone sopra la spada. Et essendoli licito la colpa infignere o per errore difendere, la pena inanzi volle representare, acciò che alcuna frode non si facesse *a la giustizia* [257].

[254] *Dequitade* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [255] *Praefractior* Val. Più severa. Si lesse *Perfectior*. [256] *Ad vim et cruorem usque* Val. Fino a domar le discordie colla forza e col sangue. [257] *De la giustizia* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1.

CAPITOLO VI.

Della Fede comune.

De la quale l'autorevole [258] imagine posta dinanzi a li occhi, la deità della fede mostra la sua potenza, certissimo pegno de la umana salute. La quale essere sempre *vivuta* [259] nella nostra cittade, tutte le genti il sentirono, e noi il riconosciamo con alquanti pochi esempli.

Tolomeo re lasciò la nostra republica per tutore al suo figliuolo Tolomeo. Il senato mandò in Alessandria Marco Emilio Lepido, pontifice grandissimo, due volte stato consolo, a fare la tutela del fanciullo. Volle il senato, che soprastesse a la procurazione dello strano la santitade de l'uomo autorevolissimo ed interissimo, operata alli usi [260] de la republica et ali sacrificii; a ciò che giudicato *da tutti fosse,* che [261] la fede de la nostra republica *non* fosse [262] chiesta indarno. Per lo cui beneficio la casa reale parimente conservata nelle fasce et ornata [263] rendeo incerto a Tolomeo, di cui elli si dovesse più gloriare, o dele ricchezze del suo padre o de la maestà del suo tutore.

E quella fue nobile fede romana, *quando lo* ismisurato [264] navilio di quelli d'Africa male arrivato intorno a Cicilia, li principi d'esso, rotti li animi, teneano consiglio di fare pace. Il duca *de' quali* Amilcare

[258] *La venerabile* Cod. Z. col testo. [259] *In vita* Cod. R. e M. *Semper viguisse* Val. Si seguì il Cod. T. e P. 1. [260] *Reip. usibus et sacris comparatam* Val. Acquistata ne' servigi civili e religiosi della republica. [261] *Giudicato che* Cod. R. e M. Si supplì col T. [262] *Republica fosse* Cod. R. e M. Si corr. col T. [263] Forse, Onorata. *Decorata* Val. [264] *Romana ismisurato* Cod. R. e M. Si supplì col T.

diceva, ch' elli non *ardia* [265] andare alli consoli, acciò che le catene non li fossero messe per quel medesimo modo, che da loro furono messe a Cornelio Asina consolo. Ma *Annone* [266] più certo stimatore dell' animo romano, pensando *cotal cosa* non essere da temere [267], con grandissima fidanza andò a ragionare a li Romani. Appo li quali trattando del fine de la guerra, il tribuno de' militi li disse, che meritevolmente li potrebbe avvenire quello che avvenne a Cornelio. E comandato tacere al tribuno dai consoli, ciascuno consolo li disse: « Annone, la fede della nostra cittade ti deli- » bera da questa paura ». Chiari avea fatti coloro l'avere potuto legare sì grande duca di nemici, ma molto più chiari li fece il non volere.

Incontro a quelli *medesimi* [268] nimici li padri conscritti in difendere la ragione de l'ambasceria donaro pari fede [269]. Essendo Marco Emilio Lepido e Lucio Flaminio consoli, procuraro di dare Lucio Minuzio e Lucio Manilio per *feziali* [270] a Claudio Pretore, però che aveano posto le mani adosso all' ambasceria di Cartagine. Il senato non guardò allora se non coloro, a cui queste cose erano fatte [271].

[265] *Duca di quelli* Cod. R. M. Si corr. col P. e Z. *Non ardiano* Codd. Si corr. col testo. [266] *Ma hanno* Cod. R. Si seguì il T. M. e P. 1. [267] *Cotale cose non essere da temere* Cod. R. Si seguì il P. 1. e Z. [268] *A quelli nimici* Cod. R. e M. Si supplì col T. P. e Z. *Adversus eosdem hostes* Val. [269] *Pari fede per consiglio* Codd. e St. Le ultime parole si ommisero perchè intruse. [270] *Per fortiali* Cod. R. Si corr. col M. Le parole corrispondenti a — *A Claudio Pretore* — mancano ai testi latini da me veduti. [271] Secondo il testo: Essendo consoli Lepido e Flaminio, li Padri fecero consegnare col mezzo dei Feciali ai legati cartaginesi Manuzio e Manilio, perchè questi aveano poste loro le mani adosso; ma il senato in tal fatto non badò alla condizione di essi, ma alla propria dignità e fede. Forse dee leggersi: *Non guardò allora coloro.*

Il cui esemplo seguìo il primo Africano. Una nave carica di nobili cartaginesi in sua podestà recata, sana e salva lasciòe andare, però che *quelli* della nave [272] diceano sè essere mandati ambasciadori a lui, avvegna che manifesto fusse, che coloro comprendeano falso nome d'ambascerìa [273] per cagione di fugire il presente pericolo. E questo fece Africano, acciò che si giudicasse piuttosto essere ingannata la fede del romano imperio, che indarno domandata.

Rappresentiamo eziandio quella opera del senato, la quale in niuno modo è da trapassare. Quinto Fabio e Gneo Apronio edili, nata una contenzione, toccaro [274] li ambasciadori mandati a Roma da la città d'Apollonia. La quale cosa poi che 'l senato conobbe, incontanente diede coloro per feciali a li ambasciadori; e comandò, che uno questore andasse con loro infino a Brundizio, acciò che non ricevessero alcuna injuria ne la via da coloro ch'erano raccolti per cagione di costoro [275]. Dirà alcuno che quella corte de' mortali sia uno concilio, overo uno tempio di fede. La quale sì come la nostra cittade sempre la prestòe benigna, così la riconobbe ne li animi de' compagni ferma.

Delli Strani.

Dopo il misero tagliamento di due Scipioni in Spagna, e d'altrettante osti del sangue romano, li Sagontini per le forze e per l'arme d'Annibale constretti

[272] *Colui de la nave* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Quia se .... dicebant* Val. [273] Intendi: Prendeano il falso nome di ambasciatori per fuggire il pericolo. [274] *Toccare* per *Battere-Pulsaverunt* Val. [275] Non ricevessero ingiurie dai parenti *(Cognatis deditorum,* che fu letto *Collatis*, inteso per *Collectis* e tradotto *Raccolti)* dei prigionieri.

e cacciati infra le mura della loro cittade, non potendo più *resistere alla* manifesta forza [276], recate nelle piazze tutte quelle cose, le quali a ciascuno di loro erano carissime, e da tutte parti circondate, et accese esche di fuoco, acciò ch' elli non si partissero da la nostra compagnìa nel publico e comune fuoco sè medesimi gittarono. Io crederei, che allora la fede medesima contemplando li fatti umani, avesse avuto il viso turbato da tristizia, vedendo dannato il suo perseverantissimo coltivamento, per giudicio d'iniqua fortuna, a così acerbo fine.

Li Petilini, prestando questa medesima fede meritaro quello medesimo onore di laude. Assediati da Annibale perchè non voleano abbandonare la nostra amistade, mandaro ambasciadori al senato domandando ajuto; a' quali soccorrere non si poteo per la *ricente* pestilenza di *Canne* [277]. Alla perfine fu loro conceduto che facessero quello che loro paresse utilissimo a loro salvezza. Libero era adunque a loro abracciare la grazia de' Cartaginesi. Ma coloro, *vuota* [278] la cittade di femine e d'ogni etade non acconcia a combattere, acciò che più sicuramente li armati prolungassero la fame [279], pertinacissimamente stettero a' badalucchi et agli assalti. E prima spiròe tutta la cittade per morte e per fame, che da niuna parte si diponesse il rispetto de la compagnìa de' Romani, Adunque ad Annibale avvenne di pigliare non la città di *Petilia* [280] ma la fidele sepultura di *Petilia*.

[276] *Costringere la manifesta forza* Cod. R. M. e Z. Si segui il T. Meglio *Rispingere. Cum vim punicam* (che il trad. lesse *Publicam*) *nequirent arcere* Val. [277] *Ricevuta* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Recentem cladem Cannensem* Val. [278] *Nota* Cod. R. *Voita* Cod. T. *Vuota* Cod. M. *Vota* P. 1. [279] Sostenessero più a lungo la fame. [280] *Petulia* anche dopo, Codd. e St. Si corr. col testo.

CAPITOLO VII.

De la fede de le mogli verso i mariti. [281]

Et acciò che noi tocchiamo ancora la fede delle mogli, Terzia Emilia, moglie del primo Africano, madre di Cornelia madre de' Gracchi, fu sì comunale e si *paziente* [282], che sappiendo che una ancilla de le sue piacea al suo marito, si infinse di [non] vedere, acciò che, per femina, non mostrasse che il grande uomo Africano, domatore del mondo, fusse stemperato [283]. E tanto fu di lungi da l'animo suo la vendetta, *che* dopo la morte di Africano fatta libera [284] l'ancilla, a uno servo francato la diede per moglie.

Turia, Q. Lucrezio suo marito, sbandito da' triumviri, intra la sua camera e uno luogo occulto del suo *tetto* [285], sappiendolo una ancilla sola, il *rendeo* [286] sicuro de la pena che gl' incorrea [287], e non senza grande pericolo di sè. Per ispeziale fede fece sì, che conciò fosse cosa che tutti li altri sbanditi, nelle provincie delli strani et ancora in quelle de' nemici, appena potessero campare per sommi tormenti de l'anima e del corpo, colui ebbe la salute nella camera e nel seno della moglie.

[281] Cod. P. 1. col testo. Gli altri Codd. e St. mancano di questo titolo. [282] *Tantae fuit comitatis et patientiae* Val. *Piacente* Codd. per err. manifesto del menante che si corr. col testo. *Comunale* in senso di *Benigno*, manca al Voc. Le St. leggono qui *Faceta*. [283] Stemperato per femina. Nota modo. [284] *La vendetta dopo la morte di Africano fatta libera* Cod. R. Si suppli col T. P. 1. e Z. [285] *Letto* Cod. R. e M. Si corr. col T. Intendasi, che occultato il marito tra la camera e un luogo del tetto, il rendeo sicuro. [286] *Rendea* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [287] *Ch' egli incorreva* Cod. T. *In ch' ello incorreva*. P. 1.

E Sulpicia, essendo guardata diligentissimamente da la sua madre Julia, che non andasse dietro a Lentulo Crustelione suo marito. sbandito da' triumviri in Cicilia, nientemeno ella, preso uno vestimento familiare [288], con due ancille et altretanti servi, con fuga occulta e tostana pervenne a lui; nè ricusoe ella medesima essere sbandita, acciò che la sua fede a lui marito sbandito fosse manifesta.

CAPITOLO VIII.

Della fede de li servi verso li signori.

Resta che noi raccontiamo *altresì* la fede [289] de' servi verso li signori, avvegna che non molto guardata, ma ampoi laudevole [290]. Marco Antonio al tempo de' nostri avoli splendidissimo aringatore, era accusato d'avolterio: nel giudicio del quale li accusatori perseverantissimamente [291] richiedeano che 'l servo d'Antonio fosse tormentato, però che opponeano ch'elli avea portata lanterna quando il signore suo andava a commettere avolterio. Era costui ancora senza barba, e stava dinanzi, e vedea la cosa pertenere alli suoi tormenti, nè perciò l'*infugde* [292]. Ma colui, poi ch'è venuto alla *casa* [293], da sè medesimo confortò Antonio confuso e sollecito fortemente per questo nome [294],

[288] *Famigliaresco* Cod. Z. Questi due aggettivi ambi in senso *di famiglio* non *di famiglia* mancano ai Voc. [289] *Raccontiamo la fede* Codd. Si supplì col P. 1. e Z. più fedeli. [290] *Quo minus expectatam, hoc laudabiliorem* Val. Quanto meno aspettata, per ciò più lodevole. [291] Avverbio allegato dal Voc. con questo esempio. [292] *Li faticòe* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T. Il Voc. ha *Infugare* in senso di *Fugare*, non già di *Fuggire* v. att. come qui. *Fugitavit* Val. [293] *Alla cosa* Cod. R. e M. Si corr. col T. [294] Per questo titolo d'adulterio.

dicendo: « Dammi a tormentare alli giudici »: affermando che niuna parola uscirebbe della sua bocca, per la quale la sua causa se ne sconciasse. E questo medesimo incontanente concedette con maravigliosa pazienza. Lacerato con più battiture, e posto nell'eculeo, e inceso con piastre roventi, stravolse tutta la forza dell'accusa, salvata la salute dell'accusato. Meritevolmente *puote* [295] la fortuna essere ripresa, che inchiuse *in natura* [296] d'uno servo, spirito così forte e così pietoso.

Uno servo di Cajo *Mario* [297] allora consolo, acciò che il suo signore non provasse la crudelezza di Silla, con uno coltello trapassandolo l'uccise; Cajo Mario *dico*, [che], *conseguìto miserabile fine* [298] dell' assedio Prenestino, et indarno sforzatosi di campare per luoghi *nascosi, e per le vie occulte appellate cunicoli*, [leggermente] *fedito* da Telesino [299] col quale avea pensato di *morire, vedendo* [300] ancora questo servo grandi doni a lui posti inanzi se allì vincitori il dèsse vivo. Così bisognoso *ministerio* [301] de la diritta mano non dà luogo punto a la pietà di coloro, da'quali si vide [protetta] la salute de'signori; però che in *quello* tempo era nel beneficio maggiore la morte, non la vita [302].

[295] *Potè* Cod. R. e M. *Potest* Val. Si corr. col T. e P. 1. [296] *Matura* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. *Servili nomine inclusit* Val. [297] *Cajo Gracco* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [298] *Mario consule conseguite tristo fine* Cod. R. e M. Si seguì il T. meno scorretto e men bujo. [299] *Nascosi e per levi fedite da Telesino* Cod. R. e M Si racconciò e supplì col T. e col testo. [300] *Morire ricevuto vedendo* Cod. R. M. Si seguì il T. [301] *Misterio* Codd. e St. meno il P. 1. che si seguì. *Cujus dexterae tam opportunum ministerium* Val. [302] *In questo* Codd. e St. Si corr. collo Z. e P. 1. Inteadasi, che un sì opportuno ufficio de la destra del servo non cede punto alla pietà di quelli, che camparono i lor padroni; però che in questo caso il beneficio maggiore che potea farsi a Mario stava nell'ucciderlo, non nel lasciarlo vivo.

Altresì nobile è quello che seguita. Gracco, a ciò ch'elli non venisse in podestà de' suoi nimici, porse il suo collo a tagliare a Filocrate suo servo. Il quale collo avendo il servo tagliato, la spada discorrente del sangue del suo signore mise per le sue interiora [303]. Altri stimano che questi fosse chiamato Euporo: io pnnto non disputo del nome, ma solamente mi maraviglio della forza della fede famigliare. Se il nobile giovane Gracco avesse seguìto la perseveranza [304] dell'animo del servo, avrebbe schifati li tormenti che soprastavano, per lo suo proprio beneficio, non per beneficio di Filocrate. Ora fece sì che più nobilmente giacesse il corpo di Filocrate che di Gracco.

Ecco un' altra nobilità et un altro furore, ma simile esemplo di fede. Pindaro, novellamente di servo fatto libero da Cassio, il suo signore vinto nella battaglia di Tessaglia, per comandamento fatto a lui, uccise, et il tolse da lo *insulto* [305] de' nemici, e sè per volontaria morte tolse dal cospetto de li uomeni, in tal modo che il corpo del morto non si trovasse. Quale delli dii, vendicatore della gravissima fellonia, legòe sì quella mano, la quale nella morte del padre della patria era stata accesa, tanto tempo [306], ch'ella tremante si sommise [307] a Pindaro, acciò che per arbitrio della pietosa vittoria non fosse assalito [308] da quelle pene, le quali del publico patricidio meritava? Tu per certo, o divino Julio, facesti debitamente

[303] *Per me' le sue interiora* Cod. Z. [304] *Praestantiam animi* Val. [305] *Da lo asalto* Codd. e St. Si corr. col testo. *Insultationibus hostium* Val. [306] *Tanto torpore alligavit* Val. che il trad. lesse *Tanto tempore.* [307] Per, Si sommettesse. *Ut se submitteret* Val. [308] *Arbitrio pii victoris* Val. che fu letto *Piae victoriae.* — *Non fosse assolto* Cod. P. Z. *Ne poenas exolveret* Val. Qual Dio intorpidì quella mano sì ardita nel parricidio di Cesare, da dover pregar Pindaro perchè il salvasse dalla pena ch'era in arbitrio del pio vincitore?

la vendetta delle tue ferite celestiali, constringendo di farsi umile e pregatore di sozzo ajutorio il capo, che fue perfido *incontro* a te [309], constretto *con portamento* di quello animo [310], che nè la vita ritenere volle, nè ardìo di *finirla* [311] con la sua mano.

Cajo Plotinio Planco, fratello di Munacio Planco uomo *consolesco* [312] e censore, aggiunse [sè] a queste pistolenzie. Il quale essendo sbandito da' triumviri [e] nella provincia di Salerno stava ascoso, discoprìo la occulta guardia della sua salute con dilicata generazione di vita e odore d'unguento [313]. Per queste cotali vestigie, [da] la sollicitudine scaltrita indutta da coloro che perseguitavano il misero [314] fue sentito l'ascoso luogo della sua fuga. Da' quali essendo presi li servi ascosi, e lungamente tormentati, diceano, sè non sapere dove il loro signore fusse. E Planco non sofferse più *che servi* [315] così fedeli e di così buono esemplo fussero tormentati, ma venne tra loro, e mise la sua gola incontro a li coltelli de' militi. Lo quale contendimento di benivolenza dal signore alli servi e dalli servi al signore fa essere malagevole a conoscere qual fusse più degno, o il signore che così ferma fede de' servi provasse, o *i servi* [316] che per così giusta misericordia del signore furono liberati da la crudeltà della colla [317].

[309] *Intra te* Cod. R. Si corr. Col T. e P. 1. [310] *Eo animi aestu compulsum* Val. Così sospinto dall'agitazione dell'animo. *Comportamento* Cod. R. M. T. Si seguì il P. e Z., che usano *Portamento* per *Trasporto* o *Traportamento* in senso morale. [311] *Ferirlo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [312] *Consolesto* Cod. R. *Consolesco* Cod. M. *Consolare* T. *Consolaresco* P. 1. [313] Scoprì l'occulta custodia della sua salvezza colla mollezza e il profumo del suo ripostiglio. [314] *Eorum qui miserum persequebantur sagax inducta cura, abditum fugae ejus cubile odorata est.* Val. [315] *Ch' e servi* Cod. R. Si seguì il T. [316] *O servi* Cod. R. *O li servi* Cod. P. 1. e Z. Si seguì il T. e M. [317] *Del tormento* Cod. T.

Che diremo del servo del cittadino Panopione? Come fu di maravigliosa fede! Conciofossecosa ch'elli sapesse, che a uccidere il suo signore, isbandito per sentenza [318] de li suoi dimestichi, li militi fatti più certi erano venuti nella villa di *Rieti* [319], mutate le vestimenta con lui e mutato l'anello, lui fuori dell'uscio occultamente mise, et elli intrò nella camera e nel letto di colui, e sofferse d'essere morto sì com'elli fusse Panopione. Questa è breve narrazione del fatto, ma non piccola materia di laude. Però che se alcuno vorrà porre dinanzi a li occhi il subito corrimento de'cavalieri, e li arpioni dalla porta divelti, la voce minaccevole, li visi crudeli e l'armi splendenti, in verità seguiterà la stimagione [320] [nè] sentenzierà così di leggieri quello fare potersi come si dice, l'uno per l'altro voler morire. Ma quanto dovea dare al suo servo Panopione elli 'l confessoe, facendoli ampia sepoltura, e rendendoli testimonianza di pietade con graziosa fama. Io sarei contento d'uno esemplo di questa generazione, se l'ammirazione del fatto non mi constringesse di dirne un'altro.

Anzio Restio [321] sbandito da'triumviri, vedendo occupati tutti li suoi dimestichi a la preda et alla rapina, sì come maggiormente poteo infingendo di fugire, ne la profonda notte *uscìe delle* sue case [322]; il cui furtivo *useimento* [323] uno servo (ch'era stato da lui

[318] *Indicio domesticorum* Val. Che fu letto *Iudicio.* [319] *Villa de' Greati* Codd. *Villam Reatinam* Val. [320] *Rem vera aestimatione prosequetur* Val. Stimerà giustamente il fatto, nè giudicherà esser così facile il morire l'uno per l'altro come il dirlo. [321] *Aulo Restio* Cod. M. T. e P. 1. *Acio restio* Cod. R. Si corr. col testo. [322] *Entroe nelle sue case* Codd. per err. manifesto, *Se penatibus suis subduxit* Val. [323] *Vestimento* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1.

costretto in pena di bove, [e] con segni [324] di lettere nel volto bollato da non poterne mai andarne per sommo vituperio del suo viso), con solliciti occhi cercando, e seguendo con benivolo studio l'orme del suo signore quà e la erranti, compagnone di sua propria volontà si rendeo al colui lato. Per lo quale così ricercato e così pericoloso servigio elli avea compiuto il perfettissimo monticello [325] de la desiderata pietade. Essendo intenti al guadagno coloro, lo stato de' quali era essuto più felice nella casa, elli, conciofossecosa che null'altro che l'*ombra e l'* imagine de'suoi tormenti fusse essuto grandissimo [emolumento] di lui [326], aquistòe la salute di colui, dal quale stato era *sì* gravemente [327] puuito. Et in quella ora, ch'era pure assai mitigare l'ira, *eziandio* aggiunse [328] caritade. E non pure infin qui *procedeo* [329] la sua benivolenza, ma ancora in conservarlo usòe maraviglioso ingegno. Però che com'elli sentìe sopravenire li cavalieri desiderosi del sangue del suo signore, tolto via il signore, ordinòe uno foco e gittovvi suso uno povero vecchio, ch'elli avea preso et ucciso. E domandando poi li cavalieri dove Anzio fosse, porgendo la mano al fuoco rispose, ch'elli ardea per quelle pene crudeli a lui date. Però ch'elli dicea cose vere, fu dato fede alle sue parole. Per la qual cosa avvenne, che Anzio ebbe la cagione [330] e il tempo incontanente di cercare suo scampo.

[324] *Pena di bove* (cioè catene) *con segni* Cod. T. [325] Ridicola versione del testo. *Perfectissimum expectatae pietatis cumulum* Val. che si lesse per *Tumulum* e si mutò in *Monticello*. Avea raggiunto il colmo della pietà. [226] *Che ombra et imagine* Codd. Si seguirono le St. La parola *Emolumento* richiesta dal testo e dal senso, ed ommessa per incuria, fu aggiunta. [327] *Era gravemente* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. [328] *L'ira aggiunse* Codd. Si suppli collo Z. [329] *Procedea* Cod R. e M. *Procedette* P. 1. Si seguì il T. [330] Anche quì *Cagione* per *Occasione*.

CAPITOLO IX.

Del mutamento de' costumi e della fortuna.

Lo mutamento de' costumi e della fortuna riconosciuto ne' chiari uomini puote molto di fidanza aggiungere alli animi de li uomini, e *trarne* [331] molto di sollecitudine, o se noi contempliamo li fatti nostri o se noi contempliamo l'ingegni de' prossimani. Però che guatando le altrui fortune, e vedendo che di condizione vile e dispregiata uscìe *chiaritade* [332] e gentilezza, che mancherà perchè noi non pensiamo di noi migliori cose? ricordandoci, che pazza cosa è condannarsi di perpetua disavventura, e la speranza alcuua volta certa convertire in disperazione; la quale *speranza* eziandìo ragionevolmente si notrica [333]. Manlio Torquato fu giudicato di sì pigro e rintuzzato cuore nel principio della sua giovanezza, che però che *elli* parea disutile a li officii de la casa et a li usi della republica, dal suo padre L. Manlio, uomo autorevolissimo, fu mandato a' confini in villa, a ciò che si affaticasse al lavorìo [334] di terra. Costui liberò *poi* il padre [335] da pericolo giudiciale, accusato. Costui con una scure fece percotere il suo figliuolo essendo vin-

[331] *Trane* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. e Z. [332] *Uscie caritade* St. e Codd. Si corr. col P. 1. e Z [333] *La quale eziandio* St. e Codd. Si seguì il P. 1. L'avv. *Ragionevolmente* mal rende l'*Incerta ratione* del testo. Si spieghi con questo, che pazza cosa è creder d'esser sempre infelici, e convertire la speranza, che nutresi anche dell'incertezza, in disperazione. [334] *Nel lavorio della terra* Cod. Z. Con questo e col P. 1. si aggiunse più sopra l'*Elli* per maggiore chiarezza. [335] *Liberò il padre* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. *Postmodum patrem reum judiciali periculo liberavit* Val.

citore, però *che* contra al suo comandamento *col nimico* [336] avea combattuto. Costui con nobilissimo trionfo ricreò la patria istanca dal rumore de' Latini. Io credo ch'*elli* fu coperto di questo nuvolo della fortuna nel dispregio de la *gioventude* [337], a ciò che l'onore de la sua vecchiezza più lucidamente risplendesse.

Raccontasi, che il maggiore Scipione Africano, lo quale li dii immortali *volleno* [338] che nascesse, acciò che fosse in cui la virtù si mostrasse alli uomini efficacemente per tutti li modi, menò più dissoluta vita ne' primi anni de la adolescenza, rimossi certo dal peccato della lussuria, ma più *soggiogati* [339] poi ch'ebbe imposto il giogo a' colli della vinta Cartagine per li spogli e vittorie d'Africa.

C. Valerio Flacco nelli tempi della seconda guerra d'Africa incominciò l'adolescenza, che dalli [tempi] adietro era stata perduta per distemperanza. Poi fatto sacerdote da P. Licinio pontefice grandissimo, acciò che più legiermente sì partisse da' vizii l'animo convertito alla cura de' sacrificii e delle feste, usoe la religione per duca [340] della temperanza. Quanto esemplo era stato prima di lussuria, cotanta bellezza riuscì poi di temperanza e di santitate. [341].

Niuno in la gioventù sua fu più infame di Q. Fabio Massimo [342], il quale per la vittoria di Gallia

[336] *Però contra* Cod. R. Si corr. col M. P. T. *Con li inimici* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [337] *Credo che fu* Codd. Si seguì il P. 1. *Iuventute* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. [338] *Voleno* Cod. R. *Volero* Cod. T. *Volloro* M. *Volsero* P. [339] *Soggiogata* Cod. R. e M. *Soggiogati* Cod. T. *Teneriores* Val. Più molli di quando ebbe ecc. [340] *Usus duce frugalitatis religione* Val. *La religione duce* Cod. P. 1. *Per duca* T. [341] *Tantum specimen* Val. che qui pure come altrove fu letto *Speciem* e tradotto *Bellezza*. Tutto questo esempio ch'è nel testo latino, manca ne' Cod. R. e M. e fu aggiunto col Cod. P. 1. e Z. e colla var. *Per duca* del Cod. T. [342] *E nulla cosa vantaggiò d' infamia nela gioventute quello Fabio Massimo* Cod. T. P. e Z.

partorìo a sè medesimo et a li suoi successori sopranome di Allobrogo, e niuna cosa ebbe la nostra cittade più ornata e più bella nel suo tempo che lui vecchio.

Chi non sae che l'autoritade di Q. Catulo, quand'elli in perfetta etade fu, *tenne* l'alto grado [343] nel grandissimo luogo de' chiarissimi uomini? [344] Del quale se si ricerca la prima etade, *ritroveransi* molte distemperanze *e* molte [345] morbidezze; le quali in veritade non li furono impedimento che nientemeno non fosse principe de la patria, e che il suo nome non isplendesse per dignitade nel Campidoglio, e che per virtude non soppellisse la battaglia cittadina, che si levava con ismisurato movimento.

Lucio Silla menoe la sua vita infino alla chiamata della sua questorìa [346] sozza di lussuria e di vino e d'amore d'arte di travagliare [347] Per la qual cosa si dice, che G. Marío consolo comportoe molestamente che così dilicato questore era venuto per sorte a lui, il quale menava in Africa asprissima guerra. La virtude di Silla quasi rotte e spezzate le carcere de la malizia [348] de la quale era assediato, mise le catene nelle mani di Giugurta, constrinse Mitridate, ripremèo [349] il pianto della guerra de' compagni, spezzôe la signorìa

[343] *Fu l'alto grado* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [344] Nella grandissima copia di chiarissimi uomini. *In maximo proventu* Val. [345] *Etade ritruovansi molte distemperanze con molte* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [346] *Chiamata* per *Elezione*. Esempio citato a questa voce dal Voc. [347] *Ludicrae artis amore* Val. L'arte dell'istrione e del giocoliere. [348] *Disjectis nequitiae claustris* Val. Rotti i legami della nequizia, in senso di *Dissolutezza*. — *Le carceri* P. 1. [349] *Socialis belli luctus repressit* Val *Ripremeo* da *Ripremere*, per metatesi di lettera da *Reprimere*, non è bene chiarito nel Voc.; benchè alcuni degli esempi citati in *Ripremere* metaf. meglio spieghinsi per *Reprimere*.

di Cinna, e fece che colui, il quale lui questore aveva avuto in fastidio in Africa, mandoe in quella provincia proscritto ed isbandito. Se alcuno appo il suo animo vorrà dispensare con attenta simiglianza e pareggiamento [350] queste cose così diverse e cotanto contrarie *intra sè* [351], crederae due Sille essere stati in uno uomo, cioè uno sconcio giovanetto et uno uomo, io direi forte, se elli medesimo non avesse voluto essere chiamato Felice.

Et acciò che noi aggroppiamo coloro, che sono stati osi di sperare cose più alte che il loro essere, a coloro che per beneficio di nobiltade ammonìti di pentimento sè medesimi guardarono [352], Tito Aufidio, conciofossecosa che avesse una *molto* piccola particella della gabella d'Asia, ebbe tutta Asia poi per imperio di consolo [353]: nè li suoi compagni disdegnarono ubbidire alla dignitade di colui, lo quale elli aveano veduto lusingare li altri officiali [354]. Portossi intieramente e splendientemente, e dimostrò per quello, che il primo suo guadagno si dovea imputare a la fortuna, et il presente accrescimento della dignitade alli suoi costumi.

E Publio Rutilio non fue gabelliere in Cicilia, ma puosesi per salario con li gabellieri. Costui medesimo sustentò l'ultima inopia collo ajuto dello officio [355].

[350] *Apud animum suum attentiore comparatione expendere velit.* Val. Esaminandole più accuratamente in sè stesso. *Pareggiamento* per *Paragone* non è nel Voc. benchè ci sia *Pareggiare* [351] *Intrasse* Cod. R. e M. Si divise col T. e P. 1. [352] Intendasi, che per soggiungere a que'nobili, che si pentirono adulti della gioventù male spesa, coloro che aspirarono a cose più alte della lor condizione, Tito Aufidio ecc. [353] *Una piccola* St. e Codd. Si supplì col P. 1 e Z. — *Proconsulari imperio* Val. Fu letto il *pro* diviso dal *consulari*, e tradotto conseguentemente. [354] *Aliena tribunalia* Val. [355] *Autorato sociis officio* Val. Non già come capo d'ufficio, ma come dipendente. *Colato* Cod. T. che forse dee leggersi *Coll'atto*, ma anche questo non dà il senso del testo. I Cod. P. Z. e R. 2. hanno *Coll'ajuto.*

Da costui poscia consolo tutti li Ciciliani presero legge, e liberati furono dalla guerra acerbissima de' rubatori e de' fugitivi. Io arbitro, che i porti medesimi, se alcuno sentimento è alle cose mutole, si maravigliarono tanta varietade essere in uno uomo: poi ch' elli [356] videro colui medesimo dare leggie e reggere il navilio e l' osti [357], il quale veduto aveano ricogliere *gabelle di giorno in giorno* [358].

A questo così grande accrescimento n' aggiungerò uno maggiore. *Preso Ascoli* [359], il padre di Gn. Pompeo Magno sommise alli occhi del popolo nel suo trionfo P. *Ventidio* [360] di età minore. Questi è quello *Ventidio*, il quale poi a Roma recò trionfo di Turchi, e per li Turchi di quelli di Crasso [361] giacenti miserevolmente nel terreno de li inimici. Così colui, il quale prigione avea inorridito la carcere [362], elli vincitore con felicitade festeggiòe il Campidoglio. In quello medesimo uomo fu eziandio quella cosa ismisurata [363], che in quello medesimo anno fu fatto pretore ch' elli fu preso [364].

Ora abbracciando la *varietà* de' casi [365]. Lucio Lentulo uomo consolare, premuto per la legge Cecilia per

356 *Però ch' elli* Cod. T. 357 *Navilii et osti* Cod. T. Si seguì il P. 1. e R. 2. 358 *Cabella di giorno* Cod. P. 1. e R. 2. Si seguì il T. Tutto questo esempio manca a Codd. R. 1. M. Z. ed è tratto dal Cod. T. R. 2. e P. 1 conformi al testo, e quest' ultimo Cod. si seguì. 359 *Presso Ascoli* Cod. R. 1. Si corr. col R. 2. e col T. 360 *Vetidio* Cod. R. e M. anche poi. Si corr. col T. 361 *Per Parthos de Crassi manibus* etc. Val. E per i Parti, dell' ombra di Crasso giacente inulta in terra nemica. 362 *Exhorruerat* Val. Aveva patito l' orrore del carcere. Peggio il R. 2. e lo Z. leggono *Nudrito*. 363 *Eximium* Val. il di cui senso originario fu chiarito colla versione di *Smisurato*. 364 Il trad. qui si allontanò dai testi latini per me veduti, che hanno concordemente: *Quod codem anno Praetor et Consul factus est*. Forse fu letto *Captus*. 365 *Verità de' casi* Cod. R. e M Si corr. col T. e P. 1.

fellonìa *De Repetundarum*, censore fu fatto con Lucio *Censorino*. Il quale *Lentulo* la fortuna intra li *ornamenti* e li *disonori* [366] or con onore or con vituperio il volse, soggiungendo al colui consolato la condannagione, et alla condannagione la censura, e non sofferendo colui usare perpetui beni, *nè* piangere [367] eterni mali.

Quelle medesime forze volse usare la fortuna in Cn. Cornelio Nasica Scipione, il quale consolo appresso Lipara da quelli d'Africa preso, conciofossecosa che per ragione di battaglia ogni cosa perdesse, ajutato poi con più lieto volto di lei [368], tutte le cose racquistò, e anche [di nuovo] fu chiamato consolo. Or chi crederebbe, che colui dovesse pervenire dal consolato alle catene de' Cartaginesi? Chi penserebbe ancora, ch'elli dalla carcere e da' legami d'Africa pervenisse alli onori del sommo imperio? Ma ampoi di consolo è fatto prigione, e di prigione è fatto consolo.

Che addivenne a Crasso? Ora uon gli diede la grandezza della pecunia sopranome di ricco? E poi a lui medesimo gli mise sozza povertade con altezza di vituperio [369]. Li beni suoi furono venduti da' creditori, però ch'egli non poteva pagare in tutto. In cotal guisa altresìe il rapì con amara infamia [370]; però che quand'egli era povero et andava per la via, era salutato da coloro che lo scontravano: « Ben vada » Crasso ricco. »

Q. *Cepione* [371] avanzerà Crasso per acerbità di caso. Costui avvenne a tanto per lo splendore della pretorìa,

[366] *Censorio il quale la fortuna* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. ed il T. — *Intra tormenti e li onori* Codd. Si corr. col P. 1. [367] *Et piagnere* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. [368] *Da lei* Cod. T. e P. 1. *Vultu ejus* Val. [369] Secondo il testo, la povertà gl'inflisse il turpe superlativo di Dilapidatore. [370] *Itaque amara sugillatione non caruit* Val. Non mancò d'amari scherni. Forse fu letto *Eum rapuit.* [371] *Scipione* Cod. Z. P. 1. T. Si corr. col testo.

e per la chiaritade del trionfo, e per l'ornamento del consolato, e per lo sacerdotato di grandissimo pontefice [372], ch'egli era chiamato patrone del senato. Poi lasciò lo spirito ne la carcere del comune, e il suo corpo dilacerato da le mani del *mortale* giustiziere [373], giacendo in su le scale Gemoniane [374] fue guatato con grande orrore e spavento di tutto il campo romano [375].

Cajo Mario è uno *combattimento* [376] di grandissima fortuna. Tutti li assalti della fortuna sostenne fortissimamente, così con la forza del corpo, come con quella dell'animo. Giudicato elli non essere degno de li onori della gaja terra d'Arpina, fue ardito a Roma di chiedere la questorìa. Poi avendo sofferto l'esserli negato, più irruppe nella corte ch'elli non vi venne; e sentìe riceversi simigliante infamia nel domandare il tribunato e lo edilatico [377]; e sì s'appoggiò all'ultimo luogo de la pretorìa, *essendo candidato* [378], che non senza grande pericolo l'ebbe. [Però che] accusato d'avere dato moneta per corrompimento d'officiali, appena e debolemente impetrò l'assoluzione da'giudici. Di quello Mario così basso Arpinese, così vilesco [379] a Roma, così d'avere in fastidio candidato, riuscìe quello Mario, il quale sottomesse Africa, e menò dinanzi al carro *Giugurta re*: *il quale distrusse l'oste*

[372] Qui e anche altrove il Cod. T. legge *Grandenissimo* per *Grandissimo*. *Maximi Pontificis sacerdotio* Val. [373] *Del giustiziere* Cod. P. 1. Si supplì col T. [374] *Gienoviane* Cod. T. e Z. Si corr. col Cod. P. 1. [375] Tanto questo esempio che il precedente sono del Cod. T. R. 2. P. 1. Z. e del testo: mancano affatto al R. e M. Si seguì in entrambi il P. 1. [376] *Combattitore* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e col T. *Luctatio* Val. [377] Edilità. Manca al Voc. [378] *Essendo condannato* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. E per ultimo s'attaccò qual candidato alla pretoria. [379] *Tam ignobili Romae* Val. *Vilesco* può essere qui inteso per *Villano*, e per *Vile*. Il Cod. P. 1. legge *Villesco*.

de' Tedeschi [380] e de' Cimbri; del quale si veggiono a Roma due trionfi [381]; *del quale nelle dignitadi si leggono* sette consolati [382]; al quale dopo l'esilio avvenne esser fatto consolo, et a lui sbandito sbandire colui che l'avea sbandito. Qual cosa è meno ferma di questa condizione e più mutabile? Il quale se tu lo compiti tra li miseri, *sarà* miserissimo; e se tu lo poni tra' felici, *sarà* felicissimo trovato [383].

Ma Julio Cesare, *le vertù* del quale [384] si ordinaro la via et entrata in cielo, elli, uomo privato, intra' cominciamenti della prima gioventudine, andando in Asia fu preso da robatori di mare intorno l'isola *Farmacusa*, e si ricomperòe *con* L talenti [385]. Volle dunque la fortuna che con piccola somma si compensasse ne la corsesca [386] navicella la chiarissima stella del mondo. Che è dunque perchè di lei più ci lamentiamo, se alli consorti della sua divinitade non perdona? Ma la celestiale deitade di Cesare sè dalla ingiuria vendicòe, però che incontanente li corsari presi *crocifisse* [387]. Con attento studio li fatti de' nostri memorammo: ora siano narrati quelli delli strani con più leno animo.

Uno giovane d'Atene, nome Polemone, di perduta *stemperanza* [388], nè solamente per le sue disone-

[380] *Giugurtale il quale distrusse le costi de' Tedeschi* Cod. R. Si corr. col M. Meglio *Le osti de' Tedeschi* P. 1. [381] *Bina trophea* Val. *Trionfo* per *Trofeo* non è nel Voc. [382] *Nelle cui dignitadi si leggono sette consolati* Cod. R. e M. Si segui il Cod. P. 1. *Dignitadi* per *Fasta.* [383] *Se tu lo compiti... sarai... e se tu lo poni... sarai* ecc. Codd. e St. Si corr. col Cod. Z. [384] *La virtude del quale* Codd. Si corr. col Cod. P. 1. [385] *Parmagusa* Codd. *Ricomperoe* L *talenti* Cod. R. e M. Si segui il P. 1. [386] *Si compensasse* per Si *riscattasse. Corsica* Cod. T. Si questa voce che *Corsesca* in senso di *Corsalesca* son voci nuove. *Pyratico* Val. [387] *Crucifixe* Cod. R. e M. Si segui il P. 1. [388] *Temperanza* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Perditae luxuriae* Val.

stadi, ma ancora per la infamia medesima allegrandosi, conciofossecosa che e' dal convito si levasse, non dopo il tramontare del sole, ma dopo il suo levare, e ritornando a casa vedesse aperta la porta di Senocrate filosofo, elli essendo grave di vino, e d' unguenti unto, e coronato la testa d'una ghirlanda, e coperto d'una chiarissima vesta, entrò nella colui scuola piena di turba d'amaestrati uomini. Nè contento di così disordinato entramento, *si sedèo* eziandio [389], acciò che con *la lascivia della ebbrezza togliesse via il chiarissimo parlare e li savissimi* [390] amaestramenti. Poi levato eguale disdegno di tutti, Senocrate sì ritenne il viso in quel medesimo abito di prima, e lasciata la cosa della quale disputava, cominciò a parlare della modestia e de la temperanza. Da la gravità del cui sermone constetto Polemone di rattemperarsi, primamente, trattasi la ghirlanda di capo, la gittò: poco poi ritrasse il braccio dentro al mantello, e procedente il tempo, dispose l'allegro viso del convito: a l'ultimo sì spogliòe tutta la *stemperanza* [391], e sanato per la salutevole medicina d'uno sermone, d'uno infamato ghiottone riuscìe grandissimo filosofo. *L'animo di costui peregrinò, non abitò, nella malizia* [392].

E' m'incresce di toccare la giovinezza di Temistocle, s'io guarderò il padre imponendoli infamia di rifiutarlo per figliuolo, o la madre constretta di

[389] *Sedendo eziandio* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [390] *Con la sua vita debrezza* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e col testo — *Tollesse via il chiarissimo parlare li savissimi amaestramenti* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [391] *Dispose* per *Depose*. *Dipuose* P. 1. *Temperanza* Cod. R. e M. Si corr. col T. [392] Quest'ultimo periodo che manca a'Codd. R. Z. M., è del Cod. P. 1. che si seguì, e guasto da glossemi è pure nel T. L'animo di Polemone peregrinò nella nequizia, ma non vi dimorò.

finire per impendimento [393] la vita per la sozzura e vituperio del figliuolo; conciosiacosa che poi fosse più chiaro di tutti li uomini del sangue greco, e fosse pegno mezzano d'Europa e d'Asia o di speranza o di disperazione. Europa ebbe lui padrone *della sua salute* [394], Asia il ricevette gaggio della sua vittoria.

Li principii di Cimone furono tutti pieni d'opinione di stoltizia, e poi li Ateniesi sentirono li suoi comandamenti salutevoli di giustizia. Adunque fece coloro condannare sè medesimi di maraviglia, li quali l'aveano creduto essere pazzo.

Due fortune divisero Alcibiade. L'una fu quella, la quale li assegnò grandissima nobilitade, *abondanti ricchezze*, *bellezza ottima*, *favore* de'cittadini smisurato [395], somme signorìe, grandissime forze di potenza, accesissimo ingegno. E l'altra fu quella, la quale li diede dannazione, esilio, *vendimento* [396] de'suoi beni, povertade, odio della patria e violente morte: nè a ciò che la prima o la seconda tutte le cose abbracciasse, ma varie, e similissime furo al mare et al suo *ondeggiamento* [397].

Il chiaro splendore [398] di Policrato tiranno di

[393] Per *Appiccamento*. Questa voce manca al Voc. che ha pure *Impendere* ed *Impenduto*. [394] *Ebbe lui padrone Asia* Codd. Si suppli col P. 1. e Z. [395] *Abondante richeza: belleza: optimo favore* Cod. R. e M. Si segui il Cod. Z. e P. 1. *Abundantes divitias, formam praestantissimam, favorem civium propensum* Val, [396] *Vendicamento* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [387] *Nè a ciò* per *Nè in tal modo che* ecc. *Andeggiamento* Cod R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Intendasi, nè or questa or quella sempre prospera o sempre avversa, ma varie e intrecciate, e similissime al mare alternamente quieto ed agitato. [398] Tutte le parole che succedono a queste tre, fino a *Ma costui*, mancano ne'Codd. e St. e si supplirono col Cod. P. 1. e in pochi luoghi col T. e Z. che pur hanno un tal brano. Col testo: Lo splendore della vita di Policrate chiaro per abondanza di beni arrivò fino all'invidia, nè senza ragione.

Samo per abondantissimi beni passòe te, Fortuna, infino ad invidia, nè fue sanza cagione. Tutto quello, a che elli si sforzava, veniva fatto per piacevole modo. La sua speranza prendea vero e certo *frutto* [399] di quello che disiderava. Li disiderii suoi ad uno punto si dicieano e compivano: volere e potere era posto igualmente [400]. Una volta, come adivenne, *la fortuna* mutò viso, e per uno *scrollamento* [401] con brieve asprezza di tristizia, allora quando di sè medesimo per sottigliezza [402] gittòe uno anello molto caro a lui in mare. E questo fecie, acciò che non fosse senza parte di danno. Lo quale anello incontenente ricoveròe, preso lo pesce lo quale l' avea devorato. Ma costui [403], il cui corso la felicità sempre tenne *prospero a piene vele*, *Oronte* [404] prefetto di Dario re il crocifisse su l'altissima cima di monte Micalese. *Samo* [405] alquanto da lui premuto con amara crudeltade [406] vide con lieti e liberi occhi li membri di colui dirittamente putridi, e li membri discorrenti di caldo sangue [407], e quella diritta mano [408] per lo stare impesa, fracida, alla quale Nettuno Dio del mare avea restituito l'anello per la mano del pescatore.

Ma Dionisio, conciofossecosa che per nome di ereditate prendesse la tirannìa de' Siracusani e quasi

[399] *Fatto* Cod. P. 1. Si corr. col T. [400] Volere e potere era per esso una stessa cosa. [401] *Scorlamento* Cod. T. *Scolamento* P. 1. Si corr. col Cod. Z. *La fortuna* si agg. col Cod. T. per chiarezza. [402] *De industria* Val. A disegno. [403] Qui finisce il brano aggiunto col testo. [404] *Al mare et al suo andeggiamento: il chiaro splendore* (p. 466) *il cui corso la felicità sempre tenne prosperevole Oronco* Cod. R. e M. Si corr. col Cod. P. 1. conforme al testo. [405] *Samio* Cod. R. e M. Si corr. col T. [406] *Servitute* Val. Forse fu letto *Saevitudine*, e tradotto perciò *Crudeltà*. [407] *Tabido cruore* Val. letto per *Tepido*. [408] *Atque illam levam, cui, ecc.* Val. ed. Ald.

di tutta Cicilia, signore di grandissima ricchezza, duca d'osti, rettore di navilio, potente di cavaleria, poi per povertade insegnò leggere *a' fanciulli* a Corinto [409]. Et in quello tempo videro tanta mutazione li antichi, che niuno dovrebbe troppo credere alla fortuna. Ella amonìo che 'l tiranno fu fatto maestro di solazzo [410].

Seguita costui Siface re, il quale provò simigliante iniquitade di fortuna. Il quale, a domandarlo per amico, da questa parte *Roma* per Iscipione, da quest'altra parte [Cartagine] per Asdrubale, di sua voluntà era venuta infino alli abiturii delle sue case [411]. Alla perfine a tanta chiarezza fue levato, ch'elli fue arbitro di fortissimi popoli, non [chè] di vittoria [412]. Poi interposta dimoranza di piccolo tempo, fu menato in catene da Lelio legato a Scipione imperadore, et umile gittò quella destra mano a'ginocchi di Scipione, il quale [egli] *sedendo* [413] sopra il reale seggio arrogantemente l'aveva *appressata* [414]. Queste cose sono molto caduche, e fragili, e simili a'giuochi di fanciulli, le quali cose si chiamano forze e ricchezze umane. Di

[409] *Leggere a Corinto* Cod. R. e M. Si supplì col T. P. 1. e col testo. [410] *Magister ludi* Val. Maestro di scuola. [411] *Per amico da questa parte Romana per Iscipione di sua voluntá era venuto infino alli abiturii delle sue case; e da quest' altra parte per Asdrubale, a casa gli era venuto Cartagine a domandarlo amico* Cod. R. Nè meglio gli altri. Si corr. *Romana* Cod. R. con *Roma* secondo il P. 1. Questo guazzabuglio s'è creduto d'ordinarlo e chiarirlo col testo per dargli un senso. *Quem amicum hinc Roma per Scipionem, illinc Carthago per Hasdrubalem ultro petitum, ad penates deos ejus venerat.* Val. Erano venuti i due capitani sino alla casa di Siface per chiederne l'amicizia. [412] *Sed et victor victoriae* Val. Anzi vincitore ed arbitro della vittoria. [413] *Essendo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [414] Intendasi, che Siface cadde supplichevole alle ginocchia di lui, la cui destra egli avea toccata con arrogante mano sedendo nel seggio reale. *Appressato* Cod. R. e M. Si corr. col T.

subito multiplicano; in uno punto si dìsfano; in niuno luogo, in niuna persona stanno con ferme radici. Ma con non certo vento di fortuna menate di quà e di là, coloro li quali altamente levaro, poi abbandonati con uno ricorrimento disprovveduto [415], li attuffano miserevolemente nel profondo delle pestilenzie. E così non si debbono stimare nè chiamare beni quelle cose, le quali *radoppiano* [416] il suo desiderio con amaritudine di disavventurati mali [417].

[415] Con improvviso ritraimento o ritrattamento. *Improvviso recursu* Val. [416] *Radoppino* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [417] Intendasi, non esser beni quelli, che coll'amarezza dei mali che lasciano quando si perdono, raddoppiano il desiderio di sè medesimi. *Inflictorum malorum* Val. che forse fu letto *Infelicium* o *Infeliciorum*, e tradotto *Disavventurati*.

IL LIBRO SETTIMO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

Della Felicitade . . . . . Cap. I.
Saviamente detti o fatti . . . . . Cap. II.
Scaltritamente detti o fatti . . . . . Cap. III.
Strategemata, cioè nobile sottigliezza . . . Cap. IV.
De' Negamenti fatti a coloro che domandavano ufficii . . . . . Cap. V.
Della Necessità . . . . . Cap. VI.
De' Testamenti che si ruppono . . . . . Cap. VII.
De' Testamenti *a)* li quali stettero fermi avendo cagione perchè rompere si poteano Cap. VIII.
Di Coloro ch' ebbero eredi contra l' opinione degli uomini b) . . . . . Cap. IX.

CAPITOLO I.

Della Felicitade.

Raccontammo piusori esempli della volubile fortuna; molti pochi narrare se ne possono della ferma. Per la qual cosa è manifesto, ch'ella *infligge* [1] con desideroso animo le cose avverse, e con animo scarso dà le prospere. Ella medesima quando vuole dimen-

a) Quelli testamenti Cod. R. M. Si seguì il T. e P. 1. *b)* Questa rubrica, che pur trovasi ne' testi latini, manca a' Codd. R. e M.: sta nel T. e P. 1. [1] *Infigge* Codd. Si corr. col testo. Infligge le avversità.

ticare la malvagitade, non solamente porge *piusore* [2] e grandissime cose, ma eziandìo perpetuali beni. Veggiamo dunque per quanti gradi di benefizii ella menò Quinto Metello, dal primo dì del suo nascimento infino a l'ultimo della sua morte. Non cessando mai la sua benignitade, il condusse insino al colmo della beata vita. Però ch'ella volle, ch'elli nascesse [in città] principe nel giro della terra [3]: diedeli padre e madre nobilissimi: et aggiunseli chiarissime dote d'animo, e forze di corpo bastevoli alle fatiche; e conciliogli moglie [4] chiara di castitade e di fecondità. Dè [5] onore di consolato, signorìa d'imperadore, e ornamento di nobilissimo triunfo. Ella fece sì, che in uno medesimo tempo elli vide tre suoi figliuoli consolari, de'quali l'uno censore, [due] trionfali, il quarto vide pretore: tre figliuole maritate, e *di ciascuna* [6] ebbe nepoti. Tanti parti, tanti accrescimenti di famiglia, tante toghe da uomo, tante nozze di matrimonii, tante dignitadi d'onori e d'imperii, somma abbondanza d'ogni allegrezza li fu; [mentre] che in questo tanto [7] niuna morte, niuno pianto, niuna cagione di tristizia fu a lui. Or contempla *il* cielo [8], che appena che tu vi trovi così felice stato. Imperò che noi troviamo scritto dalli grandi poeti, che pianti e dolori sono stati alli animi delli dii. Et il fine seguitò l'atto della sua vita, però che *Metello morì* ne l'ultimo [9] tempo de la sua vecchiezza, e per lieve ge-

[2] *Piusori* Codd. Si seguì il T. e P. 1. [3] *In urbe terrarum principe* Val. [4] *Concedettegli* Cod. T. *Conciliavit* Val. [5] *Fecundità de onore* Codd. e St. *Dè* per *Diè*. V. Nannucc. anal. verb. it. p. 556. *Consulatus decus..... largita est.* Val. [6] *Maritò* Cod. P. 1. *E ciascheduna* Codd. Si corr. col T. e P. 1. [7] Così Codd. e St. *Interim* Val. Modo notabile. Sottintendasi *Tempo*, o leggasi *Tempo* in luogo di *Tanto*. [8] *In cielo* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. [9] *Però che meglio ne l'ultimo* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1.

nerazione di morte, intra li baci e gli abbracciamenti de' figliuoli. Lui morto, li figliuoli e li generi in su li suoi omeri per la cittade portandolo, il puosero in sul fuoco. Questa fu chiara felicitade; quella che segue fu più oscura, ma messa innanzi per divino splendore.

Conciosiacosa che Giges, insuperbito, d'abondantissimo animo, d'arme e di ricchezza [10] nel reame di Lidia, andò a chiedere consiglio e risponso ad Apolline Pitio, e domandò se alcuno uomo fosse più felice di lui, Iddio mandò la voce del nascoso luogo della spelonca del suo tempio, e disse, che Aglao *Soffidio* [11] era più felice di lui. Questi era il più povero di tutti quelli d'*Arcadia* [12], e d'etade vecchio, e non avea mai passati li termini d'uno suo campicello. Questi era stato contento de' frutti e de' diletti della piccola villa. Certo Apollo comprese il vero fine, non l'adombrato, della beata vita, con sagace risponso. Per la qual cosa rispuose superbamente a colui, che si gloriava per lo splendore della sua fortuna, ch'elli lodava più una lieta capanna per sicurtade, che trista magione per li pensieri e sollicitudini; e poche zolle di terra senza paura, che li grandissi campi di Lidia pieni di timore; et uno et un altro giogo di buoi di più agevole difensione, che l'oste e l'arme e la cavaleria *carica* [13] delle divoratrici spese; e piccolo granajo del bisognevole uso, a niuno troppo da desiderare, che li tesori posti [14] alli aguati et alle cupidezze di tutti. E così Giges desiderando d'avere quello

[10] Imbrogliato il senso per le solite trasposizioni. Dovea dire: *Insuperbito d'animo per lo regno di Lidia abbondantissimo d'arme e ricchezze.* [11] *Aglao Suffidio* Cod. R. e M. *Soffidio* P. 1. I Cod. lat. leggono *Psophidium e Sophidium.* [12] *D'Acaja* Cod. P. 1. e Z. per err. d'*Arcadia. Arcadum* Val. *D'Atena* Cod. R. M. [13] *Cariche* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [14] *Posto* per *Esposto.* Non è nel Voc. *Thesauros insidiis expositos* Val.

Iddio promettitore di vana opinione, apparòe colà dov'era solida e chiara felicitade.

CAPITOLO II.

Saviamente detti o fatti.

Quello *genere* [15] della felicitade discriveròe io ora, il quale tutto risplende nello abito de l'animo, e non si cura per li desiderii, ma è nato nelli perfetti *petti* di sapienza ornati, colli detti o fatti savii [16].

Appio Claudio era usato spesse volte di dire, che l'operare al popolo di Roma era meglio che l'ozio. Non dicea ciò perchè non sapesse che lo stato tranquillo era più allegro, ma perch'elli vedea e conoscea che li imperii diveniano potenti in comprendere virtude per lo esercitamento delle cose, e per troppo riposo rivertiano in pigrezza [17]. Et in veritade travaglio è un nome spaventevole, ma il faticare àe mantenuto li costumi della nostra cittade in suo stato. Et *il riposo, ch'è* [18] uno lusinghevole nome, l'àe imbrattata di molti vizii. Ma Scipione Africano dicea, ch' era sozza cosa nell'opera della guerra dire: « Io non pensava ch'ella andasse così. » Imperocchè quelle cose che si adoperano colli ferri, si convengono amministrare con ricercato et esaminato consiglio. E questo con somma ragione; imperò che quello errore non si puote mendare, il quale si commette alla forza *di*

[15] *Quello genero* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. [16] *Nelli perfetti di sapienza* Cod. R. Si supplì col. T. *In pectoribus sapientia praeditis natum.* Val. [17] *In comprendere* per *In acquistare* — *Rivertieno* per *Tornavano*, *Si convertiano.* [18] *Et in riposo che uno* Cod. R. Si corr. col M.

Marte [19]. Costui medesimo dicea, che non era da combattere col nemico se non quando vantaggio avvenisse o vero necessitade. E questo disse saviamente: però che chi puote prosperevolmente fare la cosa ch' elli ha a fare, *et* ire la lascia, *è da biasimare* [20]; e chi per istrettezza è costretto di venire a battaglia e *rimansene*, allora dà uscimento di *pistolente* ignoranza [21]. E quelli che fanno contra queste cose, chi 'l fa perchè non sa usare il beneficio della fortuna, e chi perchè alla ingiuria della ventura resistere non sae.

Come fu grave, come alta la sentenza di Quinto Metello de la diceria ch' elli fece nel senato? Il quale, conciofossecosa che vinta Cartagine, disse, che non conoscea quale fosse più o il male o il bene che di quella vittoria avveniva alla republica. Imperò che com' ella giovava rendendo pace, così in altro caso nocea levando loro da dosso Annibale, per la cui entrata in Italia il popolo romano, addormentato in pigrezza, aveva adrizzato [22] a virtude: e da temere era che la republica, liberata da così agro nimico, non si raddormentasse in quello medesimo sonno. Egli puose adunque in agguaglianza di mali ardere le case, guastarsi le ville [23], l'avere del comune spandere, allo impigrire delli nervi dell' antica fortezza.

[19] *Alla forza. Costui* Cod. R. e M. Si supplì col T. [20] *A fare ire la lascia, e chi* Cod. R. e M. Si supplì col T. [21] *Battaglia rimanersene allora dà uscimento di pestilenzia ignoranzia* Cod. R. e M. Si corr. col T. e Z. Il traduttore lesse *Exitum* per *Exitium*, *Ignorantiae* per *Ignaviae*, e falsò il senso del testo che dovea dire, esser cagione di gravi mali per la sua dannosissima pigrizia chi non dà battaglia quando vi è costretto dalla necessità. [22] *Dirizzato* Cod. P. 1. Meglio il M. *Adizzato*, più fedele all' *Excitatum* del testo. [23] Pensò essere egualmente dannosa l'arsione delle case, il guasto de' campi ecc. e l'impigrire e il venir meno della antica fortezza. *Ardere case, guastare ville* Cod. T. *Vastari agros* Val.

Che fatto fue quello di Licinio essendo nell'ufficio del consolato [24] e come fue savio fatto! Essendo richiesto a giudicare da Marco Lutazio, chiaro cavaliero romano, d'una contenzione [25] ch'elli avea fatta con uno suo avversario, cioè s'egli era buono uomo, per sua pronunziagione non volse difinire quello judizio, acciò che quello valente uomo non privasse della sua fama se contro a lui sentenziasse; nè lo volea pronunziare essere buono uomo, conciosiacosa che quella cosa contenga inumerabili laude. Questa sapienza fue in corte, ma quella [che seguita] fu in opera di guerra [26].

Papirio Cursore, conciosiacosa che elli combattendo la città di Aquilonia volesse commettere battaglia campestra [27], l'aguratore, *non dato* dalli uccelli segno [28], per fallacia disse al consolo, ch'elli era ottimo agurio. E lo consolo certificato del colui inganno, disse, che credea che li fosse dato bono annuncio a lui et all'oste sua, e cominciò la battaglia. E dinanzi alla schiera mise il bugiardo aguratore, acciò che li dii, se alcuna ira conceputo aveano, avessero della cui testa la purgassero. Così andoe, che per provedenza della celestiale deitade o per fortuna, il primo dardo che si lanciò della contraria parte venne nel petto all'àuguro e gittollo morto in terra. La qual cosa saputola il consolo, con affidato animo assalìo Aquilonia e presela. Molto tosto s'avide in che modo la ingiuria de lo imperatore vendicare si dee, et in

[24] Male inteso il *Consularis* del testo. Uomo consolare. [25] *De sponsione quam fecerat* Val. D'una scommessa. [26] Questo esempio manca per intero nel Cod. R. e M. ed è nel T. e meglio nel P. che si seguì [27] *Commettere la battaglia campestra* Cod. R. e M. Si ommise l'articolo *la* col T. e P. [28] *Non dalli uccelli* R. e M. *Mandato li uccelli segno* Cod. T. *Non prosperantibus avibus* Val. con cui si corresse.

che modo la corrotta religione è da purgare, e *per quale* ragione [29] la vittoria era da pigliare. Portossi come uomo fermo, consolo religioso [30], imperadore nobile, pigliando con uno impeto d'animo il modo della paura, la generazione della pena, la via della speranza [31]. Ora trapasserò alli fatti del senato.

Conciofossecosa che il senato mandasse contro ad Annibale, Claudio Nerone e Livio Salinatore consoli, e vedesse *che* [32] come elli erano pari in virtude, così erano discordanti per odio, con sommo studio gli ridusse in *grazia* [33], acciò che per la loro discordia non amministrassero poco utilemente la republica. Però che nel pari imperio se concordia non v'è, maggior volontade vi nasce di *ritardare* le altrui opere [34] che di mostrare le sue. Ma là dove eziandìo pertinace odio interviene, l'uno va più volentieri per sè e più certo senza l'altro contra li nemici, che amendue insieme [35]. Costoro medesimi il senato col suo dicreto liberòe dalla giurisdizione della causa, *nella quale* da Gn. Bebio [36] tribuno del popolo erano fatti colpevoli ed accusati per la censura menata troppo aspramente, e feceli fuori di paura d'ogni giudicio, rendendo quello

[29] *E per la quale* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [30] *Como uomo fermo et consolo et come religioso imperadore nobile* Codd. Si ommisero le particelle intruse per restituire il senso del testo. [31] Con pronto consiglio frenando la paura del falso augurio, ordinando la punizione dell'augure, e schiudendo la via alla speranza. [32] *E vedessi come* St. e Codd. Si corr. col P. e Z. [33] *In grecia* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [34] Di disturbare e impedire le altrui opere. *Aliena opera interpellandi* Val. *Ricordare* Cod. R. M. T. Si seguì il P. 1. [35] Secondo il testo. L'uno è più nemico dell'altro, che nol siano ambidue del campo nemico. [36] *Causae dictione* Val. Mal tradotto per *Giurisdizione*. Il senato decretò che non si trattasse dell'accusa lor data dal tribuno. *Causa in quella ora che da Gn. Bebio* Codd. Si corr. col P. 1.

onore a colui che rende ragione a li altri non dee rispondere sotto altri [37].

Iguale a questa fu quella sapienza del senato, che condannòe a pena di morte Tiberio Gracco tribuno del popolo, ardito di recitare la legge agraria, cioè che, secondo la sua legge, il campo [38] si dividesse per li triumviri al popolo per testa d'uomo; e così in un medesimo tempo tolse via colui, ch'era cominciatore del gravissimo scandalo, e la cagione dello scandalo.

Come saviamente si portòe il senato inverso il re Massinissa? Però che avendo usata la sua prontissima e fidelissima opera contro alli Cartaginesi, vedendolo assai desideroso in *isciampiare* [39] lo suo regno, comandò che si facesse una legge, per la quale sciolta libertade si dèsse dal popolo romano a Massinissa [40]; per lo quale fatto ritennesi la benivolenza de l'[uomo] ottimo merito [41] e scacciò de le sue porte la crudelezza e feritade di Mauritania e di Numidia e di tutte le genti di quella contrada; la quale feritade mai non posava con fidata pace.

Il tempo mancherà a narrare le cose della nostra cittade; però che il nostro imperio, non tanto per forza di corpo, quanto per vigore d'animo comprese il suo accrescimento. Adunque per la maggiore parte sia riposta la romana prudenza in tacita ammirazione, et alli esempli delli forestieri, di questa generazione, sia conceduta la via.

[37] Intendasi, che liberò la censoria dal timor d'un giudicio, come quella che deve chieder ragione agli altri, non renderla essa, delle cose operate. [38] *Il suo campo* Codd. Col testo: Il senato punì di morte Gracco perchè propose la legge agraria, ma insieme decretò che i campi fossero divisi al popolo da tre deputati secondo la stessa legge. [39] *In iscampare* Cod. R. Si seguì il T. e M. *In dilatando regno* Val. [40] Per la quale si liberasse Massinissa dalla sua dipendenza da Roma. [41] Con ciò il senato si conservò l'amicizia dell'uomo benemerito.

Delli Strani.

Socrate, quasi uno terrestro tempio di divini risponsi d'umana sapienza, giudicava nulla cosa altra dalli dii immortali essere da dimandare, se non ch'elli dessero a noi *beni* [42] perchè quelli dii sanno qual cosa a ciascheduno è utile. Ma noi per lo più adomandiamo colli desiderosi prieghi quello, che 'l meglio sarebbe per noi non impetrarlo. Imperciò che tu, o mente *delli mortali* [43], avviluppata nelle spessissime tenebre, tu spandi li tuoi *ciechi* prieghi [44] in molto aperto errore: desideri ricchezze, le quali a molti furono struggimento e morte: desideri li onori, li quali a piusori furono molto gravi; tu rivolgi nel desiderio li regni, li cui *uscimenti* [45] spesso si veggono miserabili: tu metti le mani nelli splendienti matrimonii. Ma come questi alcune volte rilucono, così sempre infino da' fondamenti stravolgono le case [46]. Cessa dunque, stolta, d' aprire la bocca per inghiottire le cagioni de' tuoi mali [47] sì come fossero cose felicissime, e concediti tutta quanta all' arbitrio de' celestiali Iddii. Però che coloro che sogliono agevolmente donare li beni, li possono eziandìo ottimamente eleggere.

Costui medesimo *dicea* [48] che per via spedita e breve a gloria perverrebbono coloro, li quali facessero

[42] *Quam ut bona tribuerent* Val. *Dessero a noi bene* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [43] Queste due parole del testo latino son del Cod. T. e P. 1. e mancano al R. e M. [44] *Li tuoi prieghi* Cod. R. e M. *Caecas precationes* Val. Si supplì col T. e P. 1. [45] *Vestimenti* Codd. *Exitus* Val. [46] Ma come queste cose alcuna volta illustrano le case, così talvolta *(nonnunquam)* le stravolgono da' fondamenti. [47] Cessa di anelare a quelle cose che ti sarebbero causa di mali futuri. *Desine futuris malorum tuorum causis..... inhiare* Val. [48] *Dice* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T.

quello che tali fossero quali parere voleano. Per lo quale predicamento apertamente ammonìa, che li uomini attraessero a sè anzi la *propria* virtù [49], che seguitare l'ombra d'essa. Costui medesimo, richiesto di consiglio da uno giovanetto se togliesse moglie o s'egli s'astenesse da matrimonio *di tutto* [50], rispuose, che qual di queste cose facesse se ne pentirebbe. E li disse: » L'astinenza fa stare solo e senza figliuoli; è morte di » successori, e strano erede. Prender moglie fa perpetua » sollicitudine, continuí richiami, rimprovero di dote [51], » grave tormento de' parenti dal lato della *moglie* [52], » lingua garritrice di suocera, vagheggiatore de l'altrui » moglie, non certa uscita de' figliuoli. » Non sofferse Socrate che 'l giovane facesse elezione nel contessimento delle cose aspre [53] sì come d'una lieta materia. Costui medesimo, conciosiacosa che la scelerata mattezza delli Ateniesi trista sentenza data *de la* [54] sua testa avesse, e con forte animo e costante viso avesse preso della mano del giustiziere lo beveraggio del tossico, posto già lo beveraggio a li labri, alla sua moglie Santippa, intra 'l pianto et il lamento gridando ch'elli innocente dovea morire, disse: « Pensi tu, » dunque, che sia meglio a me morire nocente? » Ismisurata quella sapienza, la quale ancora nel partimento medesimo della vita non si poteo dimenticare [di sè] [55].

[49] *La prima* Cod. R. e M. Si seguì il P. e Z. *Ipsam potius virtutem haurirent quam umbram ejus* Val. [50] *Dal matrimonio* Cod. T. *Del matrimonio* Cod. P. 1. *Di tutte* Codd. *Di tutto* avv. per *Del tutto. Omnino* Val. [51] *Rimproverio* Cod. T. Più che rimprovero. *Exprobratio* Val. [52] Male inteso il *Grave supercilium affinium* Val. *Della molle* Cod. R. Si corr. col M. P. e T. Notisi *Uscita* per *Riuscita.* [53] *In contextu rerum asperarum* Val. In sì difficile argomento, come se si trattasse di materia leggiera e lieta, e gli rappresentò i mali dell'uno e dell'altro stato. [54] *Dalla* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [55] *Ne quidem... oblivisci sui potuit* Val.

Guarda [56] come saviamente Solone parlòe, il quale arbitrava che neuno dee essere detto beato infino ch'elli vive, però che noi siamo subietti alla dubiosa fortuna infino all'ultimo dì della morte. Adunque il fuoco della morte [57] finisce e compie il nome della umana felicitade, il quale fuoco si mette incontro nel *corrimento* de' mali [58]. Costui medesimo vedendo uno de' suoi amici gravemente piangere, il menò in sulla rocca, e confortollo che volgesse li occhi intorno per tutte le case di sotto a loro. Quando vide che l'avea fatto, disse: « Or pensa teco stesso come molti pianti » già sono stati sotto questi tetti, *e quanti oggi ve ne* » *sono* [59], e quanti ve n'avrà ne' tempi che seguite- » ranno, [e] cessa di piangere li danni de li uomini » sì come tuo' proprii. » Per la quale consolazione dimostròe, che le cittade erano affossate d'umane pestilenze, d'averne misericordia [60]. Costui medesimo dicea, che se tutti li uomini ragunassero in uno luogo li suoi mali, ch'elli avverrebbe poscia, che piuttosto vorrebbe ciascuno riportarsene i suoi proprii, che la parte che li toccasse di quello monte comune delle miserie. Per la qual cosa *raccoglieva* [61] che non si convenìa che noi giudicassimo, che quelle cose che fortunalmente [62] sostegnamo, fossero di grandissima et intollerabile amaritudine.

[56] *Fa come* St. *La fia come* Cod. R. e M. *Guarda* Cod. T. *Age, quam prudenter Solon* etc. Val. [57] *Rogus* Val. [58] *Concorrimento de' mali* Cod. R. e M. *Se incursu malorum objicit* Val. Si corr. col T. La morte si oppone al sopravenire de' mali. [59] Lacuna de' Codd. che si suppli col T. e P. [60] *Urbes esse humanarum cladium consepta miseranda* Val. Ricinti miserandi di umane calamità. [61] *Raccoglie* Cod. R. *Colligebat* Val. Si corr. col M. T. e P. 1. [62] *Fortuito* Val. *Fortunatamente* Cod. T. P. e Z. Nè l'uno nè l'altro di questi avv. è nel Voc. in tal senso.

Biante [63], conciofossecosa che li nemici avessero assalito la sua patria Priene, e tutti quelli, li quali la crudelezza della guerra avea lasciati partire sani e salvi, carichi di preziose cose fugiendo, addomandato perchè così nulla seco de' suoi beni portava, disse: » Certo io porto meco le mie cose ». E di vero elli portava quelle nel suo animo, non su le sue spalle; non da vedere colli occhi, ma da stimare coll'animo. Le cose, che sono serrate ne lo abituro della mente, non si possono contaminare colle mani delli uomini nè con quelle delli dii, e com' elle sono nel cospetto di coloro che stanno fermi, così non *abandonano* [64] loro fugienti.

Ecco la sentenza di Plato, stretta di parole, ma più larga d'*intendimento* [65]. Il quale disse, che allora sarebbe beato il mondo, quando li savii uomini cominciassero a signoreggiare, o quando li re cominciassero a sapere.

Ancora fu di sottile giudicio quello re, del quale dicono, che datali la real corona, prima che in capo la si mettesse, tenendola in mano, lungamente considerò e disse: « O drappo più nobile che felice! Il » quale se alcuno il *conoscesse* [66] come ripieno di molte » sollicitudini e pericoli e miserie sia, non lo vorrebbe » levare su, giacente in terra ».

Chente fue il *risponso* di [67] Senocrate! Come laudabile! Conciofossecosa ch' elli fosse presente alle maledicenti parole d'*alcuni* [68] con sommo silenzio, uno

[63] *Bias* Codd. e St. [64] *Non abondano* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. Com'elle son pronte e preste a chi resta, così ecc. [65] *Larga di mente* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Sed sensu praevalens* Val. [66] *Conoscerae* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. *Si quis cognoscat* Val. [67] *Riposo* St. e Codd. Si corr. col P. 1. *Responsum* Val. [68] *Quorumdam* Val. *Alcuno* Codd. e St.

di questi domandandolo perch' elli solo ristringea la sua lingua, disse: « Però che avere favellato, alcuna » volta me ne pentii: avere taciuto, non *mi pentei* » *mai* » [69].

La dottrina d'Aristofane è [di] più alta prudenza [70]; il quale nella sua comedia introdusse Pericle, tiranno de li Ateniesi, rimandato *da lo* inferno [71] profetizando, che non si convenìa nella cittade nutricare il leone; ma s' elli v' è nodrito, li si convenìa servire. Però *ammonisce* [72], che li uomini di maggiore gentilezza e di sommo ingegno sieno rafrenati; e che poi che sono pasciuti, non sieno impediti, sì che non abbiano la potenza con molto favore, e con *lasciarli* [73] fare ciò ch' elli *vogliono* [74]; però che stolta cosa è di ritrarre quelle forze, le quali tu medesimo ài nutricate.

E maravigliosamente favelloe Talete; però che addomandato se li fatti de li uomini ingannavano li dii, disse: « Nè ancora pur quelli che sono pen- » sati » [75]. E questo disse, acciò che non solamente le mani, ma eziandio le menti vogliamo avere pure: conciosiacosa che alli secreti nostri pensieri noi crediamo essere *presente la* celestiale deitade [76].

[69] *Non me ne penti' mai* Cod. T. *Non me pentei* Cod. R. Si seguì il P. 1. [70] Il precetto d'Aristofane è di più alta prudenza. [71] *Allinferno* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [72] *Però si ammonisce* Cod. R. Si seguì il T. e Z. [73] *Lasciarsi* Codd. e St. [74] *Voleano* Cod. R. Si corr. col T. Z. e P. Intendasi col testo, che i giovani di cospicua nobiltà e di svegliato ingegno si frenino: ma se troppo favoriti ed assecondati, non s' impediscano d' arrivare al potere, essendo cosa stolta l' avversare e trattenere quelle forze, che tu stesso hai nutrite. L'*Obtrectare vires* del testo, nel Cod. Z. è tradotto *Irritare,* men bene. [75] Nonchè i fatti, nè meno i pensieri. [76] *Presenti alla celestiale deitade* Codd. e St. Si corr. col P. 1.

E quello che seguita non è meno savia cosa [77]. Uno padre, che aveva una sola figliuola, dimandò consiglio a Temistocle, al quale la dèsse in matrimonio, o a povero bene costumato o a ricco poco laudato. Al quale Temistocle rispose: « Io voglio anzi uomo » bisognoso di moneta, ch' io non voglio moneta bi- » sognosa d' uomo ». Per lo qual detto ammonìo lo stolto, ch' elli elegesse anzi *uomo* che ricchezze *in genero* [78].

Come fue laudabile la lettera di Filippo, nella quale in questa guisa *riprese Alessandro* sforzantesi [79] di trarre a sè per doni la benevolenza d' alquanti Macedonichi! « O figliuolo Alessandro, qual ragione te » indusse im questa *fola* [80] speranza, che tu stimassi, » che quelli ti dovessero essere fedeli, li quali la pe- » cunia costrignesse ad amarti? Questa cosa ebbe il » padre da amore e caritade [81] ». E l' avolo Filippo fue anzi mercatante di Grecia che vincitore [82].

Aristotile, mandando *Calistene* [83] suo discepolo ad Alessandro, l' ammonìo che con Alessandro o non mai, o rado, o allegrissimamente parlasse, acciò che per questa cosa appo li orecchi del re o per silenzio fosse più sicuro, o per parlare più accettevole [84]. Ma *Calistene* riprendendo Alessandro in ciò, ch' elli Mace-

[77] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. *E quello che seguita non è meno savio* Cod. Z. [78] *Ch' elli elegesse anzi l' uomo che ricchezze* Cod. R. e M. Si seguì il Cod. P. più completo. [79] *Nella quale rispuose ad Alessandro* Cod. P. Si corr. col T. *In questa forma* Z. [80] Per *Folla* o *Folle*. *Tam vanam spem*. Il Cod. P. legge *Sola*. Si corr. col T. [81] *A charitate istud praestatur* Val. Chi sa cosa lesse nel suo codice il traduttore? Questa fedeltà non si compera, ma si ottiene per volontaria affezione. [82] Col testo: Eppure l'avolo ecc. Tutto questo esempio, che manca a' Codd. R. e M., è del T. Z. e meglio nel P. 1. che si seguì. [83] *Calistone* Codd. e St. anche dopo. [84] *Attendevole* Cod. T. e Z. *Acceptior* Val.

donico s'allegrava di salutazione di Persia, e perseverando benivolmente [85] contra sua volontà di ritrarlo a li costumi di Macedonia, fue comandato di morire, [e] tardi si pentèo del consiglio salutevole dimenticato. Quello medesimo Aristotile dicea, che in niuna parte dovea l'uomo favellare di sè medesimo: però che lodarsi è cosa vana, vituperarsi è cosa stolta. — Utilissimo amonimento fu quello di colui medesimo, cioè che *noi* consideriamo li desiderii [86] quando stanchi se ne partono. Li quali desiderii, così e' dimostrando, menomòe; e mostrolli alli animi nostri quando sono stanchi essere *pieni di pentimento,* [87] a ciò che meno desiderosamente si raddomandino.

E non fu poco savio Anassagora, il quale addomandato da uno chi fosse beato, rispose: « Niuno di » quelli che tu stimi felici: ma tu troverai colui in » quello novero, il quale tu credi che sia in miseria ». Non sarà il beato *l'abondante di ricchezze e d'onori* [88]; ma o coltivatore d'una piccola villa, o fedele e pertinace di non desiderosa dottrina [89], più beato dentro che nella fronte.

Et il detto di *Demade* fu sapiente [90]; però che non vogliendo li Ateniesi ordinare ad Alessandro divini onori, disse: « Vedete, che infino che voi *riguardate* [91] » il cielo, voi non perdiate la terra ».

[85] *Benivolamente* Cod. M. e T. *Benivolentemente* P. e Z. [86] *Che consideriamo* Codd. Si seguì il Cod. Z. *Desiderii* in senso di *Piaceri. Voluptates* Val [87] *Pieno di pentimenti* Cod. R. Si corr. col T. e P. *Poenitentiae plenas* Val. Intendasi, che i piaceri si considerino quando sono passati, perchè allora ci si offrono come stanchi e pieni di pentimento. [88] *Il beato abondevole di ricchezza e di onore* Cod. R. Si seguì il P. 1. e T. [89] O coltivatore fedele e pertinace di una non ambiziosa dottrina. [90] *Dimale* Cod. R. *Damale fue saciente* Cod. T. [91] *Rignarderete* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. *Dum coelum custoditis* Val. Notisi *Riguardare* per *Guardare* o *Custodire.*

Come sottilmente Anacarse assomigliava *le leggi* [92] alle tele de' ragnoli. Però che come quelle tele ritengono i più debili animali e li più forti lasciano passare, così dalle leggi li poveri *sono constretti e li ricchi e potenti non sono legati* [93].

Nulla cosa più savia del fatto di Agesilao. Conciofossecosa ch' elli s' avvedesse, che una congiurazione di notte levata era contra la republica di Lacedemonia, tolse incontanente via le leggi di Licurgo, le quali vietavano tormentare li uomini infino che non erano condannati. E poi che li colpevoli di questa setta furono insiememente presi e morti, nella loro forma restituì quelle leggi; et insieme provide l' una cosa e l' altra, cioè che il salutevole punimento o non fusse ingiusto, o per legge impedito fusse. *Adunque* a ciò che le leggi di Licurgo potessero essere *sempre* [94], alcuna volta non furono.

Ma non so io se 'l consiglio d'Annone [non] fue d'eccellentissima prudenza. Annunciando Magone al senato di Cartagine il fatto della sconfitta di Canne, et, a fare fede di sì grande e prospero avvenimento, spandendo in terra tanti anelli d' oro, che empievano una misura di tre moggia, li quali erano tratti alli nostri cittadini uccisi, domandò Annone se alcuno de' compagni del popolo di Roma dopo tanta pestilenza era rubellato da' Romani. *E da che elli* udio [95] che niuno era passato ad Annibale, confortòe incontanente, che si mandassero ambasciatori *a Roma*, per li quali [96] si trattasse

[92] *La lege* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Ragnoli* Cod. R. e M. *Ragnuoli* Cod. T. *Ragnitelli* P. e Z. [93] *Li poveri sono legati* Cod. R. e M. Si suppli col Cod. T. e P. 1. conformi al testo. [94] *Fusse a ciò che le leggi... essere semprone* Cod. R. Si corr. col M. P. e Z. [95] *E da quelli udie* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. Z. e T. [96] *Ambasciatori per li quali* Codd. e St. Si suppli col P. 1. e Z.

de la pace. La cui sentenza s'ella fosse valuta, nè nella seconda guerra d'Africa sarebbe stata vinta Cartagine, nè nella terza distrutta.

Li Sanniti non sostennero piccola pena di simile errore, perchè non curaro il salutevole consiglio *di Erennio Ponzio* [97]. Il quale passando li altri tutti d'autoritade e di prudenza, richiesto di consiglio da l'oste e dal suo figliuolo conducitore di essa, che si dovesse fare delle legioni romane rinchiuse appo le Forche Caudine, rispose: « Lasciatele andare sane e salve ». Il seguente dì addimandato di quella medesima cosa, disse, che bisognava che fossero distrutte; a ciò che [o] per grandissimo beneficio si comperasse la grazia de' nimici, o per grandissimo danno le loro forze si spezzassero. Ma la sprovveduta mattezza de' vincitori infino che spregia l'una utilitade e l'altra, messe le legioni sotto il giogo, nella sua morte le accende [98].

Alli molti e grandi esempli di sapienza ne aggiungerò uno piccolo [99]. Quando i *Cretesi voleano* [100] usare acerbissima maledizione contro a coloro li quali fortemente *odiavano, desideravano* ch'elli si dilettassero in rea usanza, e con temperata generazione di desiderio *trovavano* efficacissimo avvenimento di vendetta. Però che desiderare alcuna cosa disutilmente, et in quella perseverantemente dimorare, quella dolcezza è prossimana alla morte.

[97] *Consiglio Heremio Poncio* Cod. R. Si corr. col M. [98] Si riordini e s'intenda così: Le legioni messe sotto il giogo le infiamma alla sua rovina. [99] *Uno piccoletto* Cod. Z. più fedele. [100] *Creti volea* Codd. e St. Si seguì il Cod. P. qui e dopo. *Cretenses* Val. Il R. ha *Creti* (per Creta) e quindi *Volea, Odiava, Desiderava;* ma più inanzi usa il plurale. — *Truovano* Codd. Si corr. col P. 1.

CAPITOLO III.

Scaltritamente detti o fatti.

Egli è un'altra generazione di fatti e di detti, *passata allo scaltrimento* de la sapienza con prossimo torcimento [101]; la qual generazione se non prende forza di fallacia [102] non trova fede al suo proponimento, e cerca laude per nascoso calle più che per aperta via.

Regnante Servio *Tullio* [103] nacque ad uno de la famiglia de' patrizii [104] nel Campo Sabino una vacca di speciale grandezza e di grandissima bellezza: la quale li certissimi autori de' sacrificii e de' risponsi dissero, che questa vacca era fatta nascere da li dii immortali, acciò che qualunque [la] sacrificasse a la dea Diana di monte Aventino, la sua patria avrebbe l'imperio di tutto il mondo. Il signore lieto per questo, con grande fretta d'ammazzare la vacca, la menoe [105] nel monte Aventino, e la assettoe [106] dinanzi a l'altare di Diana, dovendo per quello sacrificio dare a li Sabini l'imperio di tutta l'umana generazione. De la quale cosa certificato il sacerdote del tempio, al suo oste mise inanzi la religione, dicendo, che pria

[101] *Passato al nome del scalterimento* Cod. R. Si seguì il P. 1. Intendi, che v'ha un'altra sorta di fatti e detti che hanno nome di Scaltrimenti, e sono prossimi alla sapienza. [102] Se tali detti o fatti non sono presentati e rafforzati con qualche sagacità e malizia non trovano fede. [103] *Servio Callio* Cod. R. Si corr. col T. P. 1. e M. [104] Strafalcione incredibile! *Cuidam patrifamiliae* Val. [105] *Da mazare* Cod. R. Si corr. col M. *Lieto per questo la vacca con grande fretta menòe* Cod. P. 1. [106] *Assestoe* Cod. P. 1. *Constituit* Val.

non uccidesse il sacrificio [107] ch' elli si lavasse nella prossima acqua. Et il Sabino andando al fiume del Tevero, il sacerdote sacrificò la vacca, et per il pietoso furto *del sacrificio* [108] fece la nostra città donna di tante *cittade e di* [109] tante genti.

Nella quale generazione di scaltrimento e di malizia primamente è da ricontare [110] Junio Bruto. Però che, conciosiacosa che dal re Tarquinio suo zio vedesse divellere ogni steficanza di gentilezza, e intra li altri vedesse morto uno suo fratello però ch' era di vivo ingegno, si finse d' essere pazzo, e con quella fallacia et inganno ricoperse e difese le sue grandissime forze [111]. Et ancora andato a l' isola di Delfo con li figliuoli di Tarquinio, li quali lo padre mandava con doni e sacrificii ad adorare Apollo *Pizio* [112], sì portò in uno bastone forato inchiuso auro ad Apollo per cagione di dono. Però che temea che non li fosse sicuro onorare la celestial deitade con aperta liberalitade, il portò celato. Poi compiuti li comandamenti del padre, li giovani domandaro risponso ad Apollo, quale di loro li pareva che dovesse regnare a Roma. Et Apollo rispose, che appo colui sarebbe la somma podestade della nostra cittade, lo quale inanzi a tutti li altri baciasse la madre. *Allora Bruto* [113], nè più nè meno che per fortuna caduto, per maestria si gittò in terra e baciò la terra, stimando ch' *ella* [114] era comune

[107] Per *Vittima:* esempio più sicuro di quello citato nel Voc. e che pure può intendersi per l'Atto del sacrificare. [108] *Furto fece* Codd. e St. Si supplì collo Z. e P. 1. [109] *Cittadini e tante* Cod. R. M. Si corr. col T. P. 1. e Z. [110] *Ricordare* Cod. T. *Referendus* Val. [111] Qui come altrove, si tradusse e forse lesse *Vires* per *Virtutes.* [112] *A donare ad Apollo Delfico* P. 1. *Fitio* Cod. M. *Ficto* Cod. R. *Delfico* Cod. T. *Ad Apollinem Pythium honorandum* Val. [113] *Madre nè più nè meno* Cod. R. Si supplì col M. P. 1. e T. [114] *Ch' era* St. e Codd. Si seguì lo Z. e P. 1.

madre di tutti. Lo qual bascio così sagacemente dato alla terra donoe alla nostra cittade libertade, et a Bruto donoe primamente luogo ne li onori.

Et il primo Scipione comprese l'ajutorio dello scaltrimento. Però che andando di Cicilia in Africa, volendo de' pedoni fortissimi romani compiere uno novero di ccc cavalieri, e non li potesse ammaestrare così subito per la strettezza del tempo, con iscaltrimento di consiglio *l'ebbe* [115]. Di quelli giovani, li quali di tutta Cicilia avea seco nobilissimi e ricchissimi ma disarmati, [a sè chiamati trecento] [116], comandò che armi e cavalli *eletti* fossero apparecchiati, si come incontinente li dovesse portare seco a combattere Cartagine. Li quali conciofosse cosa che, sì come avacciamente ubidiano al comandamento, così per rispetto della lontana e pericolosa guerra ubidiano a li *animi* pieni di rancura [117], ordinoe Scipione di dimettere *a loro* [118] quella cavalcata, s'elli volessero dare alli suoi militi armi e cavalli. Tolse la condizione a li non battaglieschi, e la timida e paurosa giovanaglia [119] desiderosamente diede luogo con sue armi e cavalli alli nostri. Adunque lo scaltrimento del duca

[115] *Di consiglio ebbe* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [116] In luogo di queste parole, che si supplirono col testo, i Codd. hanno la sola parola *Eletti* posta qui per errore, e che riponemmo col testo medesimo dopo *Cavalli* — *Et electos equos* Val. [117] *A li amici* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Ma invece che *Alli animi* dovrebbe dire *Colli animi*. Intendasi, che avendo que' giovani obbedito al comando celeremente ma affannosamente, per la paura d'una guerra lontana e pericolosa, Scipione ordinò ecc. [118] Lieve giunta del Cod. T. e P. che chiarisce meglio il senso. [119] *Rapuit conditionem imbellis ac timida juventus* Val. Fu letto *Imbellibus* e perciò svisato e scomposto il senso, che dovea dire: La imbelle e timida giovanaglia accettò di botto la condizione, e bramosamente cesse l'armi e i cavalli.

provide, che se alcuna cosa al postutto fosse comandata, prima sarebbe *gravosa* [120], poi si mitigherebbe per la paura della guerra, si farebbe grandissimo beneficio [121].

Quello che seguita è [ancora] a narrare. Quinto Fabio Labeone dato arbitro dal senato ad ordinare li termini tra li Nolani e li Napoletani, conciofossecosa ch' elli venisse là dove si doveano porre li termini, l' una parte e l'altra dispartita ammonìo, che, lassata la cupidezza, volesseno anzi ispegnere la discordia, che metterla inanzi. E mossa l' una parte e l' altra per autorità di Fabio, fecie che alcuna cosa di campo vôto fosse lassato in mezzo. E poi ordinato li confini sì come elli medesimi aveano ordinato, tutto quello vôto che rimase della terra in mezzo giudicoe allo popolo romano. Ancora, avvegnadìo che li Nolani e Napoletani essendo ingannati non si *potessero* lamentare [122], poichè la sentenza era data si come elli medesimi aveano dimostrato e voluto, ampoi per malvagia generazione di prestigii [123] nuovo tributo fue cresciuto alla nostra cittade [124]. Di costui medesimo *raccontano,* che avendo vinto Antioco *re* [125], e a lui

[120] *Graziosa* Codd. Si corr. l' evidente errore col testo. *Grave prius* Val. e col P. 1. [121] Intendasi, che per l' astuzia di Scipione avvenne, che quella cosa, la quale se fosse stata comandata immediatamente, sarebbe stata gravosa; dopo, per la paura della guerra, parve grandissimo beneficio. *Al postutto* in senso di *Immediatamente* non è nel Voc. Il lat. ha *Protinus.* [122] *Non si poterono se non lamentare* Cod. P. 1. Si seguirono i Cod. Z. e T. [123] *E poi per malvagia generazione dt passaggi* Cod. P. Si seguì il T. Lo Z. in luogo di *Prestigii* legge *Malizia.* [124] Intendasi col testo, che i Nolani e Napolitani non si poterono lamentare, perchè la sentenza era stata data secondo i patti; ma per quel malizioso inganno fu aggiunta una nuova rendita a Roma. [125] *Racconteremo* Cod. P. 1. Si seguì il T. *Antioco* Cod. P. e T. *Antioco re* Cod. Z.

per patto fatto dovea tornare la metade [126] de le navi, tutte le segò per mezzo, a ciò ch' elli il privasse di tutto il navilio [127].

Di Marco Antonio è da dimettere in biasimarlo; il quale dicea, che niuna sua dicerìa avea scritta, acciò che se alcuna cosa fosse fatta nella prima sentenza, non li fusse nocevole se poscia volesse difendere simile caso, nè si potesse affermare che da lui detto fosse. Imperciò appena ebbe cagione di comportare [128] di savio fatto. [Però che] elli era apparecchiato non solamente usare la sua eloquenza per la testa di coloro che pericolavano, ma eziandio fu apparecchiato di non curare vergogna.

Sertorio provò [129] pari benignitade di natura nelle forze del corpo e nel consiglio dell' animo. Il quale per lo sbandimento *Sillano* [130] constretto d' essere duca de' Lusitani, *non potendo piegare li Lusitani* [131] per sua dicerìa ch' elli a pieno campo non volessero combattere colli Romani, con iscaltrito consiglio li menò a quello ch' elli volle. Due cavalli, l' uno fortissimo, l' altro debilissimo pose nel loro cospetto; e poi comandò che la coda del forte cavallo da uno debile vecchio a poco a poco fosse *cavata* [132], e quella del debile cavallo tutta insiememente da uno giovane di smisurate forze divelta fosse. Ubidito fue il suo comandamento, ma infino che la mano del giovane indarno s' affatica, la mano del vecchio, consumata per antichitade, compieo

[126] *Dovendo .... mitade* Cod. T. [127] Questi esempii di Labeone sono del Cod. P. (che si segui) del T. e Z. e mancano ne' Codd. R. e M. [128] Intendasi, che del fatto poco prudente ebbe cagione comportabile. [129] *Sectorio può* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [130] *Silla non* Cod. R. Si corr. eol M. T. e P. [131] Lacuna de' Codd. supplita col T. Z. e P. [132] *Fosse divelta* Codd. Si seguì il P. 1. perchè scansa la nojosa ripetizione della parola. *Paullatim carpi* Val.

il suo officio. Allora Sertorio soggiunse al parlamento de' barbari, li quali desideravano di sapere a che quella cosa attendesse. « La nostra oste romana è si-
» mile a la coda del cavallo; le parti de la quale alcuno
» assalendo potrebbe vincere, e chi assalirà *tutte le*
» *loro forze* [133], più tosto darà loro vittoria ch'elli non
» la riceverà ». Così la gente barbara, aspra e malagevole ad essere retta, rovinando nella sua morte, aveva rifiutata quella utilità ch'avea con li orecchi udita, la quale più con li occhi vide [134].

Ma Fabio Massimo, il cui non combattere fu vincere, avendo ne la sua oste *pedone di Nola* di grande forza, *ma* di sospetta fede; et uomo *da* cavallo [135] Lucano di nobile opera, ma per lussuria perduto; a ciò che l'uno e l'altro usasse, anzicome buono milite chè punire ciascuno di loro, a l'uno infinse la sua sospensione, nell'altro piegò a poco a poco la maestria [136]. Però che sedendo nella sedia, e lodando pienamente il Nolano, e [lui] con ogni generazione d'onore *proseguendo* [137], l'animo suo fece ritornare da li Africani a li Romani. E sofferendo che il Lucano oc-

[133] *Tutti li loro sforzi* Codd. e St. Si seguì il P. men lontano nel senso dal testo: E chi si sforzerà d'abbatterla tutta unita. [134] Così quella gente barbara, correndo alla sua rovina, comprese con li occhi quella utilità che avea rifiutato d'intendere per li orecchi — *Più con li occhi vide.* Forse dee leggersi: *Poi con gli occhi vide.* [135] *Pedoni donola di grande forza di sospetta fede et homo di cavallo* Cod. R. M. Si seguì il P. 1. T. e Z. *Uomo da cavallo* Cod. P. Z. *Equitem* Val. [136] A ciò che li serbasse ambidue come buoni soldati, piuttosto che punirli, all'uno dissimulò il suo sospetto, per l'altro piegò un poco l'usata severità della disciplina. Si omisero le parole *Preso l'ordine* de' Codd. e *Presso l'ordine* del Cod. P. dopo *Maestria*, perchè sono giunta erronea che oscura il senso. La *Disciplina* del testo è male espressa da *Maestria*. [137] Il Cod. R. ha *Perseguendo*. Il P. 1. *Seguendo*. Si seguì il T.

cultamente prezzolasse la meretrice, il rendeo per noi più apparecchiatissimo e più diligente.

Io verrò ora a coloro, i quali per iscaltrimento hanno acquistato salute [138]. Marco *Volusio* [139] edile del popolo, sbandito, preso abito d'uno Isiaco, per le vie piuviche chiedendo il pane, non si lasciò conoscere a chi lo scontrava, e coperto con questa generazione di fallacia, pervenne ne l'oste di Marco Bruto. Che cosa fu più misero di quella necessitade? La quale il magistrato del popolo di Roma, gittate le vestimenta de l'onore, oscurato con insegne d'altro paese, fece andare per la cittade! — Tutti questi cotali o sono desiderosi della sua vita, o quelli sono desiderosi dell'altrui morte, li quali così fatte cose soffersero o fecerle altrui soffrire.

Alquanto è più nobile il consiglio dell'ultima sorte [140] nelle sentenze di Saturnino Vetulone in quella medesima generazione di caso. Il quale, conciofosse che udisse dire, che il suo nome fosse messo tra li sbanditi da li triumviri, incontanente prese li ornamenti de la pretorìa [141], e andolli inanzi gente a modo di giustizieri e di masnadieri e di servi comuni [142], prese carrette, et occupoe alberghi [143], e tolsesi dinanzi coloro che li veniano incontro. E per così ardita usurpazione d'ufficio e signoria, in grandissima luce sparse le tenebre spessissime alli occhi de' nemici. Costui medesimo sì come giunse a Pozzuoli, nè più nè meno

[138] *A li quali per iscaltrimento è acquistata salute* Cod. P. 1. più letterale. [139] *Valesio* Codd. *Volusius* Val. e Cod. P. [140] *Ultimae sortis auxilium* Val. Il partito preso da Saturnino nell' estrema necessità. [141] *Ordinamenti della patria* Cod. P. 1. [142] *E di gente comune di servi huomini* Cod. P. 1. si seguì il T. e Z. Mandatisi innanzi i suoi servi vestiti da littori e ministri publici. [143] Queste parole mancano nel Cod. P. e stanno nel cod. Z. e T.

che s' elli facesse ufficio per lo comune, con somma licenza [144] et arbitrio prese le navi e trapassò in Cicilia, allora certissimo rifugio delli sbanditi [145].

A questi esempli aggiuntone uno di più leggiera fama, torneroe alli strani. Uno padre amantissimo del figliuolo, volendo vietare lui, acceso di pericoloso e non conceduto amore, da la stolta concupiscenza, con salutevole consiglio temperoe il paternale affetto. Però ch' elli li chiese, che anzi ch' elli andasse a quella ch' elli amava, ch' elli usasse con una femina volgare, et il cui usare fosse licito. *Li cui* [146] prieghi lo giovane seguendo, l' impeto dell' infelice animo per sazietade d' uso di femina volgare risoluto, vegnendo più tardo a quello che non erà licito, *a poco a poco* il lascioe [147].

Delli Strani.

Alessandro re de' Macedoni per sorte ammonìto ch' elli facesse uccidere colui, il quale primo incontrasse uscito de la porta, conciofossecosa ch' elli comandasse trarre a morte uno suo asinajo, che per ventura l' avea prima scontrato, et *addomandando* [148] colui che cosa era quella che lui innocente aggiungea a tormento di morte [149], et Alessandro a scusare il suo fatto raccontava il comandamento del risponso, l' asinajo disse: « S' elli è così, re, la fortuna ha mandato

[144] *Con somma letizia* Cod. P. Z. [145] Questo esempio del testo è del Cod. P. Z., e meglio del T. che seguimmo, manca nel R. e M. [146] *Per li cui preghi* Codd. [147] Intendi, che il giovane sfogato altronde l' ardor giovanile, lo rallentò, e a poco a poco lo tolse affatto dall' oggetto non lecito. *Non era licito il lascioe* Codd. *Non era licito a poco a poco il cessoe* Cod. P. e Z. con cui si empì la lacuna — *Non era licito a poco a poco* St. [148] *Adomando* Cod. R. e M. Si corr. col T. [149] Traeva a morte. Condannava — *Capitali supplicio addiceret* Val.

» un' altro a questa morte, però chè l'asinello, ch' io » menava, prima t' incontroe ». Dilettatosi Alessandro di così scaltrito detto di colui, e ch' elli era ritratto indietro da l' errore, prese la cagione di purgare la religione [150] in alquanto più vile animale.

Somma mansuetudine fu in questo: nel guardiano de la mandra de' cavalli [151] d' un altro re fu malizia e sottigliezza. Abbattuta la sozza signoria de' Maghi, Dario re, tolti via li *ajutatori* di quella medesima dignitade [152], pattovìe con quelli ch' erano stati con lui a fare quella nobilissima opera, che a cavallo nel levare del sole dirizzassero il corso in uno luogo, e colui avesse la signoria, il cui cavallo prima annitrisse. A la perfine, aspettando il beneficio della fortuna quelli che insieme il domandavano di grandissimo merito [153], solo Dario per acuto ingegno d'*Ebare* [154] suo giumentiere conseguìe prosperevole fine de la cosa desiderata. Il quale messa la mano ne la natura de la cavalla, quando a quello luogo venuto fue alli anari [155] del cavallo la stropiccioe. Per lo quale odore provocato, inanzi a tutti annitrìo. Et udito questo, li sei rimanenti di somma podestade candidati, incontanente abbandonati li cavalli [156], sì come è costume di Persia in terra inchinati, Dario re salutaro. Come grande imperio con piccolo scaltrimento e maestria preso fue!

150 *Expiandae religionis* Val. 151 *Equisone* Val. Stalliere. Maestro di stalla. 152 Chiamati a sè i compagni di quella impresa. *Adjutoribus ejusdem dignitatis assumptis* Val. *Ajutorii* Codd. Si seguì il P. 1. e lo Z. 153 Intendasi, che mentre quelli che aspiravano a tanto premio, lo aspettavano da un beneficio della fortuna. 154 *Dibare* Cod. R. Si corr. col M. e T. 155 *A le anare* Cod. T. Questa voce per *Nari* e *Nare* è nel Voc. con solo un esempio antico. 156 *Abandonando li cavalli* Cod. T. *Equis delapsi* Val.

Ma *Biante* [157], la cui sapienza è più lunga e spaziosa tra li suoi [158], che non fu la sua patria Priene (e certo eziandio ora vive costui; di colei, nè più nè meno siccome di spenta sono rimase l'orme) dicea, che così bisognava che gli uomini conversassono nell'uso della amistade, ch'elli si ricordassero ch'ella si potea convertire a gravissimi odii [159]. Il quale comandamento forse ne la prima faccia pare malizioso e inimico della semplicitade [160], della quale grandissimamente gode la familiaritade: ma se il più alto pensiero dell'animo fia *piegato,* sarà molto utile trovato [161].

E la salute della cittade di Lansaco si conservoe per beneficio d'uno scaltrimento. Però che, conciofosse cosa che al distruggimento d'essa con sommo studio Alessandro fosse menato, e vedesse uscito fuori delle mura d'essa *Anassimene* [162] suo maestro, però che l'animo suo era di mettere li suoi prieghi contro l'ira di Alessandro, giuròe Alessandro di non far quello, che colui domandasse. Allora *Anassimene* disse: « Et » io ti dimando, che tu disfaccia Lansaco ». Questa presta sagacitade, la terra ornata e chiara d'antica gentilezza sotrasse da quello disfacimento, al quale era ordinata [163].

Lo scaltrimento di Demostene maravigliosamente soccorse ad una ancilla, la quale avea ricevuta certa moneta da due osti per nome di deposito, con questo

[157] *Bias* Cod. T. e P. 1. [158] Meglio: Tra gli uomini. [159] *In gravissimi* Cod. T. [160] Contrario a quella schiettezza che deesi usare tra gli amici. [161] *Pregato* Cod. P. *Piegato* Cod. T. Forse *Spiegato. Sed si altioribus animis cogitatio demissa fuerit, perquam utile reperietur* Val. Ma se lo si considererà più profondamente, sarà trovato molto utile. [162] *Anasimane* Cod. P. T. [163] Ambedue questi esempii sono del Cod. P. che si seguì e del T., conformi al testo latino, e mancano a' Codd. R. e M.

patto, che quella pecunia ad amendue insieme rendesse. L' uno de' quali dopo certo tempo, sì come il compagno fosse morto, coperto di squallidezza, tutti li danari tolse alla ingannata. Poi sopravenne l' altro, e cominciò a dimandare il diposito. La misera piangeva, in grande difetto igualmente di moneta e di difensione. Già pensava d' uno capestro e d' impiccarsi, *ma* necessariamente [164] Demostene fu suo avvocato e difenditore. Il quale sì come venne ad avvocare, disse: » La femina è apparecchiata di pagare la fede del di- » posito; ma se tu non ci meni il compagnio, questo » fare non si puote; però che, sì come tu stesso dici, questa condizione fu imposta, che la moneta non si annoverasse all' uno senza l' altro [165].

E quello per certo non fu poco saviamente fatto. Uno d'Atene, odiato da tutto il popolo, *dovendosi iscusare al popolo* d' uno [166] capitale maleficio, cominciò nel consiglio subitamente a domandare uno officio d' uno grandissimo onore: non perch' elli sperasse di poterlo avere, ma acciò che li uomini avessono dove ispandere il discorrimento dell' ira, lo quale suole essere acerbissimo. Non gli fallò questa [167] così scaltrita ragione di consiglio; però che per odioso rumore e grida de li elettori, e per ispessi sufolamenti di tutto il parlamento, turbato e distretto per la infamia del dinegato onore, provoe li pietosissimi ajutorii di quello medesimo popolo poco *dopo* [168] in pericolo de la vita.

[164] *E necessariamente* Cod. P. 1. Si seguì il T. Qui *Necessariamente* sta per *Opportunamente.* [165] Senza dell' altro. Anche questo esemplo manca per intero a' predetti Codd. ed è del testo, del Cod. P. che si seguì, e del T. Z. [166] *Da tutto il popolo d' uno capitale* Cod. R. e M. Si suppli col Cod. P. e col T. che legge *Schusciare* per *Iscusare,* come anche altrove *Achusciare.* [167] *Nè fallìe* Cod. T. *Nè li fallì* P. [168] *Poco prima* Codd. e St. Si corr. l' err. evidente col testo, che significa aver egli pro-

Che se infino che il popolo era assetato di vendetta avesse opposto ad esso la sua testa, li orecchi serrati d'odio [169] neuna parte di difensione averebbono ricevuto. A questo scaltrimento fu simile quella malizia.

Annibale vinto in battaglia navale da *Duillio* consolo [170], temendo di avere pena da' Cartaginesi per la armata perduta [171], tolse via l'offesa per scaltrimento. Però che prima che di quella disavventurata battaglia venisse messo di sconfitta, a Cartagine mandò uno de' suoi amici, composto et informato del suo intendimento. Il quale, poi ch'entroe ne la corte de la cittade, disse: « Annibale vi domanda consiglio, con-
» conciosiacosa che il duca de' Romani traendo *seco*
» grande [172] moltitudine *de* navi sia venuto, se vo-
» lete che combatta o no [173] ». Tutto il senato gridò allora: « Non è dubio che si conviene combattere ». E quelli allora disse: « Combatteo e vinto è ». E così non lasciò costui loro libertade di condannare quel fatto, il quale aveano giudicato ch'era da fare. Ancora Annibale medesimo, acciò ch'elli bagnasse d'alcuna sospezione [174] di tardare la battaglia e prolungare la guerra Fabio Massimo, il quale schernìa la non vinta forza d'Annibale e de' suoi cavalieri con salutevolissimi indugi di combattere, guastando i campi di tutta Italia con ferro e con fuoco, uno solo campo di

vato poi la benignità del popolo quando si trattò la causa che poneva in pericolo la sua vita. [169] *Chiusi dall'odio* Cod. P. 1. [170] *Da Julio consolo* Codd. e St. [171] *Di ricevere pena .... per lo navilio perduto* Cod. P. 1. e Z. più fedeli. [172] *Traendo con grande* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T. [173] *Sed è combattere con lui o no* Cod. T. *Se è da combattere colui o si o no* Cod. P. 1. e Z. [174] *Ut aliqua suspicione trahendi belli respergeret* Val. Macchiasse Fabio d'un qualche sospetto di tardare a mal fine la battaglia.

Fabio beneficiò [175] da questa generazione d'ingiuria. Alcuna cosa del suo intendimento avrebbe compiuta l'aguatatrice ombra di sì grande beneficio [176], se alla città di Roma notissimi non fossero e la pietà di Fabio, e li scaltriti costumi d'Annibale.

Acquistata è la salvezza alli *Toscolani* per sottigliezza et aguatezza [177] di consiglio. Conciò fosse cosa che per ispessi rubellamenti meritato avessero che li Romani dovessero la loro [178] città sovvertere infino a le fondamenta, et a questo *compiere* Furio Camillo, grandissimo duca, venisse ordinato con *grandissima* e fortissima oste [179], tutti quelli de la cittade li andarono incontro con vestimenta di pace, e fornimento *di pace* diedero [180], e lasciaronlo intrare armato dentro da le mura, non mutato viso nè abito. Per la quale fermezza di tranquillitade non solamente passarono al cominciamento di nostra amistade [181], ma ancora a comunione di cittade. Se dio m'ajuti, ch'elli usaro scaltrita sempiezza [182]; però ch'elli compresero essere più acconcia cosa infingere la paura con servigio, che coprirla coll'armi [183].

[175] *Lassò beneficato* Cod. P. 1. Nè *Beneficiare*, nè *Beneficato*, nè *Beneficare* stanno a questo modo nel Voc. *Immunem reliquit* Val. [176] Avrebbe raggiunto in parte il suo fine Annibale colla insidiosa apparenza data a quel beneficio. *Agguatatrice* per *Insidiosa* è nel Voc. che registra *Agguatare* in tal senso, ma non evvi *Aguatezza* o *Guatezza* per *Astuzia* come qui presso. [177] *Toscani* Codd. Si corr. col P. 1. E *guatezza* Cod. P. 1. e Z. [178] *Dovessero volere* Cod. P. 1. *Evertere vellent* Val. [179] Il *Compiere* è del Cod. P. 1. *Grandenissima* Cod. T. qui e altrove. Si corr. col P. 1. e Z. [180] *Commeatus* Val. che può intendersi per *Passaggio*, o per *Provvisione*. Il traduttore l'intese nel secondo significato, e posto così assolutamente, non ha nel Voc. che un solo esempio delle Nov. ant. — Il Cod. T. ha *E fornimento diedero*. Si seguì il P. 1. *Pacis munia* Val. [181] *Ad amicitiae nostrae jus* Val. [182] *Semplicezza* Cod. P. 1. *Simplicitate* Val. [183] Compresero esser più utile il velare la paura con dimostrazioni di

Et il maladetto consiglio di *Tullo* [184] duca de' Volschi, il quale acceso di grande desiderio a movere guerra a' Romani, avvedendosi che li *animi de' suoi* [185] erano rotti per alcune battaglie venute loro in contrario, e per questo erano più inchinevoli a la pace, con soppiatta cagione li cacciò là dov' elli volea. Perchè essendo grande moltitudine di Volschi ragunata a Roma per cagione di vedere giuochi, disse *Tullo* a' consoli romani, ch' elli temea fortemente, che li suoi Volschi non si sforzassero di fare alcuna cosa *inimichevole* [186], et ammonìe ch' elli fussero più avveduti; et incontanente uscì di Roma. La qual cosa i consoli riportarono al senato. Lo qual senato, avvegnadio che niuna suspezione vi fusse, ampoi commosso per l'autorità di *Tullo* ordinoe che li Volschi si partissero anzi che fosse notte. Per la quale villania commossi, di lieve potero essere *mossi* [187] a rubellarsi. In cotale guisa *la* bugìa [188] del malizioso duca inviluppata con infingimento di benivolenza ingannoe due popoli insieme; il popolo romano facendo partire da sè li non colpevoli, et il popolo Volsco facendoli adirare contra l' ingannati.

benevolenza, che difenderla colle armi. Questo esempio è del Cod. T. che si seguì, del P. 1. e dello Z.: manca al Cod. R. e M. [184] Intendi: E fu pessimo il consiglio di Tullo, che St. e Codd. scrivono *Tulio* qui e poi. [185] *Che li amici suoi* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [186] *Inimici che vole* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [187] *Messi* Codd. Si corr. col P. 1. *Impelli potuerunt* Val. [188] *In cotale guisa di bugia* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

CAPITOLO IV.

Strategemata [189] cioè nobile sottigliezza.

Quella nobile parte della sottigliezza è da lungi rimossa da *ogni* riprensione [190], le cui opere, però che per nome a pena si possono acconciamente sprimere in parlare latino, in nome greco son dette *Strategemata. Tullo* [191] Ostilio, dovendo con tutte le copie [192] de' militi assalire Fidena, la quale con spessi rubellamenti non lascioe impigrire li principii del nostro impero, e con ispogli e trionfi vicini la virtù nutricata, insegnò [193] promuovere più oltre le sue speranze, Mezio Suffezio duca de li Albani, in quella battaglia discoperse [194] subitamente la sua dubia e sempre sospetta fede di compagnìa. Però che, avendo elli scoperto il lato dell' oste romana, sedeo nel prossimo colle, et in luogo d' ajutatore si fece riguardatore de la battaglia, acciò che o assalisse li vinti [195], o assalisse li stanchi vincitori. Non era dubio che quella cosa non indebolisse l'animo [196] de' nostri militi, vedendosi in uno medesimo tempo dovere combattere colli nimici, e venire meno l' ajuto de' compagni. Adunque, acciò che quello non avvenisse, Tullo provide; però che spronando il cavallo si mostroe a tutte

[189] *Stragemata* Codd. qui e poi [190] *Da riprensione* Cod. R. Si suppli col M. T. e P. 1. [191] *Tulio* Codd. e St. [192] *Copie* per *Ischiere* alla latina. S'agg. questo esempio antico all'unico del Machiavelli. [193] Qui segue la parola *Fidena,* parola intrusa che oscura il senso, e fu ommessa. [194] *Battaglia de la nostra parte discoperse* Codd. Si ommisero le parole *de la nostra parte* perchè sono intruse ed offuscano il senso. [195] *Acciò che assalisse* Cod. R. Si suppli col T. Mal tradotto l'*Aut victis insultaret* Val. [196] *Li animi* Cod. P. più fedele.

le schiere de' combattenti, dicendo che per suo comandamento Mezio s'era partito; e *che* [197], quand'elli dèsse il segno, assalirebbe li Fidenati di dietro. Per lo qual consiglio de lo ingegno de l'imperatore mutoe la paura in fidanza, et in luogo de la paura riempieo l'animo de' suoi militi d'allegrezza.

Et acciò ch'io non mi parta incontanente de le nostre cose, Sesto Tarquinio figliuolo di Tarquino, disdegnandosi che li *Gabii* non poteano essere vinti da le forze del suo padre, pensoe una ragione più potente che l'armi, per la quale ingannata, quella terra *giungesse* [198] al romano imperio. Di subito se n'andò a li *Gabii*, sì come ricevuto avesse dal padre suo crudelezza e battiture, le quali di sua volontà sofferto avea. Et a poco a poco con lusinghe e con fatti *infinti attraendo* [199] a sè la benivolenza di ciascuno, sì avea fatto, che appresso tutti molto potea. Mandò un suo familiare servo al padre, dicendo in che modo avea tutte le cose in sua mano, et a domandare quello ch'elli volea che facesse. A la giovanesca malizia rispose lo scaltrimento del vecchio. Dilettatosi Tarquino molto nella grand'opera, ma fidandosi poco ne la fede del messo, nulla rispose; ma menatolo in uno orto, li grandissimi et altissimi capi de' papaveri abbatteo con una verga. Il giovane insiememente conoscendo [200] il tacere e il fare del padre, per l'altrui argumento provide la vicenda [201], et intese che a lui

[197] *E quand'elli* Codd. Si seguì il P. 1. [198] *Aggiunse* Codd. Meglio il P. 1. e Z. che si seguirono. *Adjiceret* Val. — *Galli* Cod. R. qui e dopo. Si corr. col P. 1. [199] *Infiniti traendo* Cod. R. e M. *Infinti attraendo* Cod. T. *Alliciendo* Val. [200] Avendo conosciuto. [201] *Causam altius argumenti pervidit* Val. Intravide, Comprese profondamente la cagione del fatto. L'*Altius* fu letto per *Alterius* e tradotto *Per l'altrui argumento.*

era comandato, che ciascuno grandissimo et altissimo de' *Gabii* o per esilio spartisse [202], o per morte consumasse. Adunque la città spogliata de' boni combattitori, solamente *non legate le mani* [203], rendeo al padre.

E quella cosa fue per consiglio proveduta da' maggiori nostri saviamente, e felicemente per lo fine [204]: conciofosse cosa che, presa Roma, li Galli [avessero] assediato il Campidoglio [205], e avedesersi li Romani, che la speranza de' li assediatori d'avere il Campidoglio era riposta solamente nella fame delli assediati, ispogliaro li vincitori di quella sola fermezza di perseverare con una molto maliziosa e scaltrita generazione di consiglio, però che da più parti cominciaro a gittare il pane. Per la quale cosa maravigliati li Galli, credendo che i nostri avessero ancora infinita abondanza di grano, costretti furono di venire alli patti di lassare l'assedio [206]. Per certo Giove ebbe allora misericordia de la virtù romana, la quale prestò al suo popolo di scaltrimento ajutorio. Vedendo Giove nel sommo bisogno de li alimenti gittare li ajutorii della fame, adunque, sì come con ingegnoso consiglio, così con pericoloso *diede salutevole* fine [207].

[202] *De' Galli* Cod. R. Si corr. col M. e T. e P. 1. *Spartire* per Mandar via. *Si partisse* P. e Z. [203] *Solamente le mani legate* Cod. R. e M. *Solamente le mani non legate* P. 1. e Z. *Tantum non vinctis manibus* Val. Si seguì il Cod. T. [204] *Illud quoque a majoribus et consilio prudenter, et exitu feliciter provisum fuit* Val. Ed anche allora fu da' maggiori nostri proveduto con savio consiglio e con felice successo, quando presa Roma da' Galli ecc. [205] *Roma li Galli assediato il Campidoglio* Cod. P. 1. [206] Questo esempio è del Cod. P. 1. che si seguì, del T. e Z., manca al R. e M. [207] Intendi, che allo stratagemma non meno astuto che pericoloso Giove diede un felice successo. *Diede la salutevole* Codd. Si seguì il Cod. Z.

E Giove medesimo poi spiroe *benignamente* a li [208] scaltriti consigli de' nostri *valentissimi* [209] duchi. Annibale lacerava l'uno lato d'Italia, Asdrubale assaliva l'altro. Acciò che l'oste di due fratelli giunte insieme non stringessero le nostre cose stanche con non comportevole peso, questo fece da questa parte il vivo consiglio di Claudio Nerone, da quest'altra la chiara e nobile providenza di Livio Salinatore. Nerone compremuto Anibale in Lucania, però che così desiderava la ragione della guerra infingendosi d'essere presente ad Anibale, con ismisurata fretta per lungo viaggio andò ad ajutare il compagno. Il Salinatore dovendo combattere il seguente dì ne la valle di *Spoleto* appresso il fiume *del Metauro* [210], con sommo infingimento la notte ricevette Nerone nel campo. Elli comandoe che ricevuti fussero li tribuni di Nerone da' suoi tribuni, li centurioni da' centurioni, li cavalieri da' cavalieri, li pedoni da' pedoni; e senza alcuno rumore, solo la terra sapiendolo [211], aggiunse l'una oste all'altra. Per la qual cosa adivenne, che Asdrubale non seppe prima, ch'elli dovesse combattere con due consoli, ch'elli fu abattuto per la virtude di ciascuno. In cotale guisa lo infiamato scaltrimento per tutto il mondo, di Africa, fu schernito da la romana prudenza, la quale diede Anibale ad ingannare a Nerone, *et Asdrubale al Salinatore* [212].

[208] *Spiroe a li* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. [209] *Consigli de' nostri duchi* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. conformi al testo. [210] *Spuleto* Cod. R. *Spoleto* Cod. T. *De la Metaura* Codd. e St. [211] *Solo vix unum exercitum capiente* Val. Mentre quello spazio di terra bastava appena ad un solo esercito, tant'erano stivati i militi. Il trad. lesse *Sapiente* per *Capiente*. [212] *A Nerone con Asdrubale asalinatore* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. Così la scaltrezza cartaginese, famigerata per tutto il mondo, fu schernita dalla prudenza romana.

E Quinto Metello fue di memorevole consiglio: il quale *guerreggiando* in Ispagna in loco di consolo contro li Celtiberi, [e] la cittade di Trebia [213], capo di quella gente, colle sue forze vincere non potea, intra il suo petto molto e lungamente rivolti li consigli, trovoe la via, per la quale il suo proponimento menasse ad effetto. Con grande assalto andava per li viaggi [214]: ora uno paese ora un altro cercava: ora poneva il campo su questi monti, poco poi passava a quelli altri. Intanto così a' suoi come a' nemici occulta [era] la cagione de la non pensata e subita tempesta [215]. Adomandato fue da un suo amicissimo, perch' elli seguitava così sparta et incerta generazione di guerra, rispose: « Rimanti di domandare questo; però » che se io sentirò che questo mio consiglio la gon- » nella di sotto il sappia, incontanente la farò ardere ». Ma ove ruppe questo suo infingimento? O che fine ebbe? Poi che per ignoranza l' oste sua, e per errore Celtiberia tutta intrigoe [216], conciofossecosa che altrove drizzasse il suo corso, subitamente il rivolse a Trebia, e quella fuori di pensiero e spaventata, prese. S' elli non avesse constretta la sua mente a cercare inganni, infino a l' ultima sua vecchiezza li converrebbe essere seduto con armi appo le mura di Trebia.

[213] *Il quale signoreggiando in Ispagna* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. e Z. *Qui cum proconsul bellum in Hispania adversus Celtiberos gereret nrbemque Contrebiam* Val. Alcuni Cod. leggono *Trebiam*. [214] *Magno impetu itinera ingrediebatur* Val. Viaggiava con furia. [215] *Fluctuationis* Val. Variazione di movimenti. [216] Dopo che ebbe aggirato i suoi che ignoravano il suo disegno, e tratti in errore i Celtiberi che lo vedevano rivolto altrove, ripiegossi improvvisamente su Trebbia.

Delli Strani.

Ma Agatocle, re di Siracusa, arditamente fu iscaltrito. *Però che* [217] la sua cittade per la maggior parte li Cartaginesi aveano occupata, oste di sua gente trasportoe in Africa, a ciò che paura per paura, e forza per forza *discotesse* [218]. Nè questo fu senza effetto, però che [da] quella subita paura percossi quelli d'Africa, volentieri la sua salvezza con la salute de' nimici ricomperarono, e pattoviro che in un medesimo tempo fosse libera Africa da li Ciciliani, e Cicilia da quelli d'Africa. Ma se *Agatocle* [219] fosse stato fermo a difendere le mura di Siracusa, sarebbe Siracusa stata constretta da' mali de' la guerra, et *a Cartagine* [220] averebbe lasciato securamente usare la pace. Ora facendo incontro altrui quello ch' *elli* sostenea [221], infino che maggiormente squarcia le altrui ricchezze che le sue difenda, in quanto con più iguale animo lasciò il regno, cotanto più sicuramente il ricevette [222].

Che fece Anibale a Canne verso la schiera del popolo romano? *O non anzi* [223] ch' elli discendesse a combattere, la menò elli legata con più lacci a così miserevole fine? Elli si provide, dinanzi a tutte le cose,

[217] *Iscaltrito la sua cittade* Cod. R. e M. Si suppli col T. *Cum enim urbem ejus* Val. [218] *Percuotesse* Cod. R. e M. *Discotesse* Cod. T. col testo. *Discuteret* Val. *Discuotere* nel senso di *Ribattere*, *Rispingere*, manca al Voc. [219] *Agate de* Cod. R. Si corr. cogli altri. [220] *E Cartagine* Cod. R. e M. Si segui il Cod. T. [221] *Che ella* Cod. R. M. Si corr. col P. 1. [222] A chiarir questo bujo intendasi, che Agatocle importando a Cartagine i mali della guerra che soffria Siracusa, mentre più strazia le altrui fortune che non difenda le proprie, quanto più magnanimamente lasciò il suo regno, tanto più sicuramente il riprese. [223] *Or non inanzi* Cod. T. *Non anzi* Cod. R. Si seguì il P. 1.

ch' *ella* avesse [224] incontro il sole e la polvere, la quale ivi per lo vento molto si suole commovere. Poi per maestria, intra 'l tempo stesso de la battaglia, parte de le sue genti fuggire fece. *La quale* [poichè] *rotta* [225] da tutta l' altra oste la legione romana seguitava, procuroe Anibale che la legione fosse tagliata da coloro che avea messi in li aguati. Poi alla perfine ammaestrò falsamente quattrocento cavalieri, li quali infinti d' andarsene dal lato de' Romani, andaro a' consoli. Li quali comandati sedere ne l' ultima parte de la battaglia, poste giù l'arme a la costuma de' fuggitivi, stretti li coltelli li quali avevano tra le gonnelle e le panciere nascosi, tagliaro li ginocchi de' combattitori romani. Questa fu la forza d'Africa con inganni et aguati e fallacia composta et ordinata, la quale è ora scusa certissima della nostra ingannata virtude: però che maggiormente siamo ingannati che vinti.

CAPITOLO V.

De' negamenti de li officii addomandati.

La condizione rappresentata *del* Campo [226] Marzio ammaestra utilemente coloro ch' entrano ne la via desiderosa di onori [227], a comportare fortemente li *poco* prosperi [228] avvenimenti de le comizie. Però che messi dinanzi a li occhi li dinegati officii de' chiarissimi

[224] *Ch' elli avesse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [225] *La quale in rotta* Codd. Si corr. col testo. *A reliquo exercitu abruptam* Val. [226] *Rappresentata dal* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Z. [227] *Disiderosi d' onori* Cod. T. *Ambitiosam ingredientes viam* Val. [228] *Li pochi prosperi* Codd. Si corr. col P. 1. e Z.

uomini, si come [229] non con minore speranza d'onore, così con più savio consiglio d'animo addomanderanno li officii. E ricorderannosi che non è sconvenevole che alcuna cosa si nieghi da tutti a uno; conciosia ch'elli diranno [230] essere stato spesse volte convenevole uno resistere a la volontade di tutti: e sappiendo altresì che per pazienza si dee cercare quello, che per grazia impetrare non si puote.

Quinto Elio Tnberone rogato da Fabio Massimo, il quale dava al popolo uno mangiare per nome di Publio Africano suo zio [231], ch'elli spiumasse [232] il triclinio, sì spiumoe li letticelli africani con pellicelle di capretto. Et in luogo di vasi d'argiento puose *Samia* [233]. La diformitade di queste cose offese in tale guisa li uomini, che colui che in altra maniera era tenuto uomo nobile e alto, e era candidato nelle comizie de' pretori, e nel campo discendesse essendo *stato* suo avolo Lucio Paolo e suo zio Publio Africano [234], indi con infamia del dinegato ufficio si partìe. Però che sì come privatamente sempre lodavano la continenza, così publicamente d'avere pompa e onore era loro grandissima cura. Per la qual cosa la cittade

[229] *Uomini che si come* Codd. e St. Si ommise il *Che* soverchio perchè oscura il costrutto. [230] Questo *Diranno* è intruso dal trad. che forse nel suo Valerio lesse *Dixerint* per *Duxerint*. [231] *Zilglio* Cod. T. *Patrui* Val. *Per nome*, cioè *A nome*. [232] Qui e anche dopo il Cod. T. ha *Spumare* in luogo di *Spiumare*, *Spiumacciare* o *Sprimacciare il letto*, cui anche il Voc. dà per sinonimo lo *Sternere* de' lat. usato qui dal Valerio nel senso non di *Rimenar le piume* ma di Coprire il letto con coltrice. *Spumare* non è nel Voc. [233] Il trad. non intesa la voce latina *Samia* che significa *Vasi di terra*, ve la lasciò come stava nel testo. [234] *Essendo facto suo avolo* Cod. P. Si corr. col T. E scendesse nel campo dei comizii appoggiato ai meriti dell'avolo e dello zio.

credendosi non nel novero del convito essere giaciuta, ma tutta in quelle pellicelle, colli suoi ajutorii vendicò la vergogna del convito [235].

Publio Scipione Nasica, di potenza di pace [236] chiarissimo lume, il quale consolo annunziò guerra a *Jugurta; il quale co le sue santissime mani* [237] tolse la madre Idea da le sedie d'Egitto trapassante a li nostri altari et a li nostri fochi; il quale colla forza *de la sua* autoritade ristrinse molte *pestilenziose divisioni* [238] e scandoli; del quale, essendo principe, il senato per alquanti anni si gloriò; costui giovane adolescente domandava essere edile curule. E prendendo a modo di candidato la mano d'uno, indurata per opera villesca, per sollazzo l'addimandoe s'elli era usato andare colle mani. Il quale detto, preso da quelli ch'erano con lui d'intorno [239], discorse al popolo, et a Scipione importoe cagione di negamento d'officio. Però che tutti *li tribi* [240] de' villani, giudicando che da lui era loro rimproverata la povertà, distrinsero la loro ira contro al cortese villaneggiare di colui [241]. Adunque la nostra cittade, rivocando l'ingegni de li nobili

[235] *Credendo la cittade et estimandosi non solamente nel novero del convito essere giaciuta e disorrata in quelle pellicelle con li suoi ajutorii* ecc. Cod. T. Si seguì il Cod. P. più simile al testo, secondo il quale, Roma credendosi disonorata tutta, nè solo il piccolo novero de' convitati, coi suoi suffragii (ajutorii) vendicò sopra Tuberone l'onta fattale con quel meschino apparato. Questo esempio è de' soli Cod. T. e P. Si seguì qnest' ultimo. [236] *Togatae potentiae* Val. [237] *Agiungerea il quale colle sue scissime mani* Cod. R. Si seguì il P. [238] *Seditiones pestiferas* Val. *Colla forza dell' autoritade ristrinse molte pestilentie divisioni* Cod. R. M. T. Si corr. col P. 1. [239] *Inpresò da coloro ch' erano colì d' intorno* Cod. P. 1. [240] *Tutti li tribù* Cod. R. *Tutte le tribù* P. 1. Si seguì il M. e T. [241] Vedi leggiadra versione del testo: *Contumeliosam ejus urbanitatem.*

gioveni de la superbia et arroganza, li fece grandi et utili cittadini; et aggiunse peso d'autoritade a coloro, ch' ella non sofferse che avessero onori di dignitade d' officii [242].

Nullo cotale errore *in Lucio* [243] Emilio Paolo: et ampoi alquante volte indarno il consolato domandòe. E costui medesimo conciofossecosa che con esserli *negati li officii ch' elli* [244] domandava avesse affaticato li elettori, due volte fu fatto console e censore, et ottenne grandissimo *grado* di dignitade [245]; la cui virtù non fiaccaro le ingiurie ma aguzzaronla. Però che quella infamia l' acceso desiderio del sommo onore portò più ardente alle elezioni de li officii, a ciò ch' elli vincesse per importunitade il popolo, il quale non avea potuto muovere per isplendore di gentilezza nè per virtù d' animo.

Quinto Cecilio *Metello* [246], pochi e grami amici, afflitto perchè li era negato il consolato, a la sua casa pieno di vergogna e di tristizia il rimenaro. Costui medesimo, trionfando di Filippo, tutto il senato allegro seguitòe nel Campidoglio; *e de la guerra di Acaja* [247], a la quale Lucio Minuzio pose l' ultima mano, da questo uomo, grande parte fu vinta. Poteali dunque il popolo negare il consolato, al quale incontinente dovea dare o era tenuto di dare [248] due provincie, cioè Acaja e Macedonia? E per questo fatto si

[242] Franteso il testo che suona: Et aggiunse la dovuta autorità agli onori, col non permettere che fossero canzonati. [243] *Il Lucio* Cod. R. Si corr. col M. P. e T. [244] *Negato loffici che li* Cod. R. Si corr. col M. T. P. 1. e Z. [245] *Grandissimo di dignitade* Cod. R. *Larghissimo grado di* P. 1. *Amplissima dignitade* Cod. T. *Amplissimum dignitatis gradum* Val. [246] *Mello* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [247] *E la guerra di Caja* Cod. R. e M. Si corr. col T. *Achaici etiam belli* Val. [248] *Aut daturus erat aut debiturus* Val.

fece elli migliore cittadino ch' elli non era. [Però che] elli conobbe, com' elli dovea sottilmente e saviamente operare il consolato, il quale avea sentito impetrarsi con tanta fatica.

Qual cosa fu così eccellente, qual così ricca come Lucio Silla? Ricchezze et imperii donoe, leggi antiche tolse, nuove aggiunse, e costui fu bollato d' infamia di dinegata pretorìa in quel campo, nel quale poi fu signore. [Tutti i luoghi dell' onor domandato] impetrati averebbe, se alcuno solamente de *li dii avesse* [249] rappresentato al popolo romano la forma e la imagine di quella potenza che elli doveva avere.

Ma acciò che io racconti uno grande fallo de li elettori de li officii, Marco Porzio Cato, più per li suoi costumi che per rispetto di sua gentilezza dovendo avere la pretorìa [250], alcuna volta dal popolo li fu negata. O ajutorii [251] prossimani alla pazzia! Li quali certo assai gravi pene del suo errore sostennero: però che l' onore *che a Cato* [252] negarono, furo constretti di dare *a Vatinio* [253]. Adunque se noi vogliamo stimare il vero, la pretorìa non fu allora *negata a Cato*, *ma Cato* [254] fu negato a la pretorìa.

[249] Si supplirono col testo le parole chiuse fra parentesi e che mancano a' Codd. *Dii non avesse* Codd. Si tolse il *Non*, come intruso a sproposito. [250] Il testo dice, che Catone, il quale alla pretura più onore doveva aggiungere che riceverne, non l'ottenne. [251] *Proxima dementiae suffragia* Val. [252] *Chera Cato* Cod. R. Si corr. col M. e T. [253] *Avatinio* Cod. R. Si corr. cogli altri. [254] *Nega'o di Cato ma di Cato* Cod. R. Si Si corr. cogli altri.

CAPITOLO VI.

Della Necessità.

Le amarissime leggi e crudelissimi comandamenti *della necessità da abominare* [255] constrinsero, così la nostra cittade come le genti strane, sofferire molte cose gravi, non solamente a lo intelletto, ma ancora per udita. Però che per alquante contrarie battaglie ne la seconda guerra di Africa vuota di giovanaglia d'arme Roma [256], il senato ordinòe, essendone cominciatore Tito Gracco consolo, che fossero comperati de l'avere del comune servi per contastare li nimici. E per questa cosa pôrti prieghi più al popolo, furono chiamati tre uomini, che comperarono XXIIIJ migliaja di servi, li quali giurarono ch'elli darebbono nobile e forte opera infino che quelli di Africa fossero in Italia. Date loro le armi, nel campo gli mandarono. Di Puglia altresì e *da' Fidicoli ne furono comperati* [257] CCLXX per compiere il novero *de' cavalieri* [258], Quanta violenza è quella de lo acerbo caso! La cittade, che infino a quello tempo avea avuto in fastidio avere militi di libera schiatta di gente di capo censo, quella medesima li corpi tratti de le celle de' servi, e li servi tratti de le case de' pastori, sì come speziale fermezza, aggiunse a la sua oste! Adunque alcuna volta il nobile spirito dà luogo a la utilitade, e soggiace a le

[255] *D' abominare della necessità* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. *Abominandae necessitatis* Val. [256] *Vota la giovanaglia d' arme romana* Cod. P. *Exhausta juventute militari romana* Val. [257] *Di Puglia altresì da' tormenti ne furono comperati* Cod. R. e M. Si corr. col T. e Z. [258] *Novero. Quanta* Cod. R. e M. Si supplì collo Z. P. e T.

forze de la fortuna, dove, se non arai eletti li più sicuri consigli, cadere conviene a colui che seguita li più belli consigli [259].

La sconfitta di Canne tanto fortemente confuse la nostra cittade, che per opera di Marco Junio dittatore, amministratore de la republica, l'armi de' nemici confitte a li templi e consecrate a li dii si divelsero per armare cavalieri; li fanciulli di tenera etade sì vestirono l'arme; e sei milla sbanditi e condannati di capitale maleficio ribanditi furono. Le quali cose se per sè sono guatate, hanno in sè alquanto di vergogna: ma s'elle sono contrapesate con le forze mosse de la necessitade, parranno convenevoli ajutorii alla acerbitade di quello tempo.

Per quella medesima pestilenza *a Ottacilio* [260] il quale Cicilia, et a Cornelio *Mamula* [261] il quale Sardigna propretori teneano, lamentandosi che li compagni de' Romani non davano nè soldo nè formento alli loro navilii nè alle loro osti, et affermando altresì, ch'elli non aveano onde dare il potessero, il senato rescrisse che la camera del comune non era sufficiente alle spese lontane: però vedessero in che modo da soccorrere fosse a sì grande inopia. Con queste lettere che altro gittoe fuori de le sue mani se non li timoni del suo imperio? E Cicilia e Sardegna benignissima-

[259] Intendasi, che anche gli spiriti generosi deggiono talora soccombere alla fortuna; giacchè corrono pericolo di rovinare se, invece di seguire i consigli più sicuri, seguono i più onorevoli. [260] *Pestilenza attaciolo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [261] *Mamilla* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T. — *Propretore* non ha es. ant. nel Voc. nè anco ve n'ha della locuzione *Tenere Propretore* per *Governare quale propretore.* Il Cod. P. 1. ha *Per pretori:* il T. *Propretorio teniva.* — *Propraetores obtinebant* Val.

mente *nutrici della nostra cittade* [262], gradi et ordini [263] di guerre, con moltissimo sudore e sangue recate in nostra podestade, con poche parole, ciò comandando la necessitade, le abandonoe.

In quella medesima tempesta, li Casilinati per assedio da Annibale rinchiusi, e mancata la facultà delli alimenti, le coverte *de li cuoj* [264] de' cavalli, tratti da li usi necessarii de' legami, e li cuoj de li scudi igualmente levati, e disfatti in acqua bollente, mangiare volesti! [265] Qual cosa è più misera di coloro, se tu guardi la necessitade in la quale erano di cibo, usando li predetti cibi? E se tu guardi la fermezza de la fede, qual cosa è più fedele di coloro? I quali acciò che da' Romani non si partissero, vollero usare cotal generazione di cibo, vedendo i loro terreni grandissimi [266] e li loro abondevoli e fruttiferi campi sotto a le mura de la cittade e soggetti a' nemici. Adunque Casilino, posto in luogo prossimano a la cittade di Capoa, la quale cupida, de le sue ricchezze nutricoe la fierezza d'Africa, lo quale Casilino *è ora* rado d'abitanti, per la soa virtute, e chiaro per pegno di perseverante amistade, battè li crudeli occhi [267].

[262] *Benignissimamente nutrite dalla nostra cittade* Cod. R. e M. Si seguì il T. men lontano al testo. *Benignissimas urbis nostrae nutrices* Val. [263] *Per gradi et ordini* Codd. *Gradus et stabilimenta bellorum* Val. Si omise il *Per* che inutilmente rabbuja il senso. [264] *Coverte de' suoi de' cavalli* Cod. R. e M. *De li chui de' cavalli* Cod. T. men male degli altri, ma errando nella versione. *Lora necessariis vinculorum usibus subducta* Val. [265] Lo scrittore qui apostrofa la necessità che costrinse a mangiare i cuoi. Tu stessa, o necessità, volesti che i Casilinati mangiassero le coreggie dei cavalli. *Levatine e disfatti* Cod. Z. P. 1. [266] Probabilmente si dee leggere *Grassissimi. Pinguissima arva* Val. [267] Per chiarir questo bujo intendasi, che Casilino, governato con virtù e chiaro per la prova data di perseverante amistà, percosse l'empio sguardo della vicina Capua,

Conciofosse cosa che in cotale assedio et in cotale fede fossero trecento Prenestini, avvenne, che uno di questi prese uno sorce: *volse* [268] anzi venderlo dugento dinari, che mangiarlo per mitigare la fame. Ma io credo che per divina providenza fue fatto, che al venditore et al comperatore, secondo che ciaseuno meritava, donò Iddio il fine. Però che a lo avaro e per fame consumato, licito non fue di usare li acquistati delle sue sozzure [269]; e dirittamente l'uomo, che fue di diritto animo a fare la salutevole spesa, visse per lo cibo comperato caramente *ma* per necessitade [270].

Cajo Mario e *Gneo* Carbone [consoli] discordandosi ne la cittadina guerra da Lucio Silla, nel qual tempo non si cercava di recare vittoria alla republica, ma la republica era il guiderdone de la vittoria, li ornamenti de l'oro e dell'argiento *de' templi* [271] furono disfatti per ordinamento del senato, a ciò che a li militi non mancasse soldo. Ora era degna cosa, che questi e quelli saziassero la sua crudelitade per lo sbandimento de' cittadini, sì che l'idoli spogliati fossero? Adunque non la volontade de' padri conscritti, ma la spietata mano de la crudele necessitade impremeo [272] il suo stile a quello ordinamento [273].

che cupidamente aveva accarezzato colle sue delizie l'Africana fierezza. Questo brano, dalle parole *Qual cosa* in poi, manca ai Cod. R. e M. e si supplì col T. Z. e talor col P. 1. *Casilino era rado* Cod. T. *È ora rado* Cod. P. 1. [268] *Volendo* Codd. Si corr. col P. 1. [269] *Licito non fue li aquisti* Cod. P., cioè Il prezzo della sozza cosa venduta. [270] *Caramente per necessitade* Cod. T. P. 1. Si supplì collo Z. Anche questo intero esempio manca a Codd. R. e M. e trovasi nel Cod. P. Z. e meglio nel T. che si seguì. [271] *Dell' argiento furono* Cod. T. si supplì col P. 1. e Z. [272] Da *Impremere*, verbo più prossimo alla radice *Premere*, ma che non è nel Voc. *Impresse* Cod. P. [273] Intendi che non fu la mano del senato, ma della necessità che segnò quel decreto. Anche questo esempio manca al Cod. R. e M. e stà nel T. Z. P. 1. Si seguì il T. più compiuto.

L'oste del divino Julio Cesare, *cioè* del non vinto duca la non vinta mano [274], chiudendo con armi la città di Munda, e mancando la materia del legname in chiudere lo steccato, con ordinanza di cadaveri de' nimici compose l'altezza de lo steccato ch'elli desiderava; e quella formoe con *lancie* [275] e dardi, però che li pali della quercia mancavano, usando la necessitade per maestra del nuovo steccato.

Et acciò che la divina menzione del figliuolo io *soggiunga* [276] alla ricordanza del celestiale padre, conciofossecosa che *Fraate re de' Parti* [277] mostrasse di doversi spandere ne le nostre provincie, e le regioni vicine al colui imperio subito per lo annunziamento de la costui venuta si scrollassero, tanto difetto *di vittuaglia avvenne nello tratto Bosforano* [278], che ciascuno vaso d'olio valea sei mila *denari* [279], e permutavasi altrettanti servi per altrettante moggia di formento. Ma la sollicitudine d'Agusto, soprastando allora a la guardia et a la difensione de le terre, scacciò quella tempesta.

Delli Strani.

Niuno cotale ajutorio *guarnìo* li Cretesi [280]: li quali per l'assedio di Metello constretti all'ultima fame,

[274] L'esercito di Cesare, cioè l'invitta mano dell'invitto duce. Il *Cioè* che manca al R. e M. Si supplì col P. e Z. [275] *Fervorò con lancie* Cod. P. 1. *Lanze* Cod. R. e M. Forse dovrebbe leggersi *Fermoe*. [276] *Io sol giunga* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [277] *Forses re di Turchi* Cod. R. M. T. Si corr. col testo. [278] *Vittoria avvenne nel trattato Bosporano* Cod. R. Si corr. col P. 1. [279] *Dari* Cod. R. Si corr. col T. e P. [280] *Ajutorio li Cretesi* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P.

storsero la sete [281] con la loro orina e con quella del loro bestiame; più giustamente dico *storsero*, che se io avesse detto sostentaro; però che infino ch' elli temevano essere vinti, *sostenero* [282] quella cosa, la quale il vincitore non averebbe loro fatta patire.

Li Numantini attorneati da Scipione d' argine e di steccato, avendo consumate tutte quelle cose, con le quali poteano prolungare *la loro fame* [283], alla perfine usarono vivande di corpi d' uomini. Per la quale cosa, presa già la cittade, trovati furono piusori portando nel suo seno li membri e li brani delli uccisi. Neuna scusa di necessitade è in costoro, però che a coloro a li quali fu licito il morire, non fu necessario così vivere.

La costoro crudele pertinacia in simile fatto soprasalìe la maladetta crudelitade *de' Calaguritani* [284]; i quali in quanto più perseverantemente *prestaro* fede [285] a le ceneri de lo ucciso Sertorio, ingannando l' assedio di Gneo Pompeo, però che già nullo animale più era nella loro cittade, convertiro a uso di maladetta vivanda le loro moglie e li loro figliuoli. Et a ciò che l' armata giovanaglia più lungamente nutricasse le sue interiora colle sue medesime interiora, non dubitaro d' insalare le disaventurate reli-

[281] *Soccorsero* Cod. R. *Si tolsero* Cod. P. *Storsero* Cod. T. *Storcere* per *Allontanare* manca al Voc. ma lo *Storsero* è copia del *Torserunt sitim* Val. La allontanarono in modo schifoso, e perciò tormentoso. [282] *Sostentaro* Codd. Si preferì il Cod. P. e Z. [283] *Le loro fami* Codd. Si seguì il P. 1. [284] *Di Callaguritani* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [285] Intendasi, che i Calaguritani volendo persistere nella fede data a Sertorio di difendere la città, deludendo le arti di Pompeo per espugnarla, poi che consumarono ogni carne di bestia, sfamaronsi con quella delle mogli e dei figli. — *Presto fede* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Qui quo perseverantius.... fidem praestarent* Val.

quie de' corpi morti. Ecco quale alcuno ne la battaglia confortarebbe, che per salute della moglie e de' figliuoli fortemente *combattesse* [286]! *Non è maraviglia se di questo nimico da* sì gran [287] duca più tosto pena che vittoria fu da adomandare. Però che recare poteo più vendicato, di libertade, che vinto, di gloria [288]. Conciossiacosa che ogni generazione di serpenti e di fiere, per comparazione di sè [289], vinse et avanzoe nel nome de la fierezza: però che a li animali li figliuoli, dolci pegni della vita, sono più cari che lo spirito, e de' Calaguritani furono desinari e cene.

CAPITOLO VII.

De' testamenti che si ruppono.

Intendiamo ora all' opera, che de' fatti de li uomini è di grandissima cura e de l' ultimo tempo [290]. E consideriamo quali testamenti legittimamente fatti, sono rotti; o potendosi meritevolmente rompere, rimasero fermi; e quelli testamenti che *trasportaro l' onore della*

[286] *En quem aliquis in acie hortaretur* etc. Val. *Combattendo* Cod. R. e M. *Combattesse* Cod. T. Z. e P. *Et colle quale alcuno* ecc. Cod. R. ed altri. Intendasi: Guarda qual gente si fu cotesta da confortare a battersi per salvar le mogli ed i figli! [287] *Non maravigliasse di questo nimico di sì* Cod. R. M. Si seguì il T. P. e Z. Qui il trad. lesse come altrove *Nil mirum*, in luogo del *Nimirum* del testo. [288] Dopo *Poteo*, Codd. e St. hanno, *Essere:* Si omise questo verbo come intruso e dannoso al senso del testo ch' è qui male, ma letteralmente, tradotto, e vuol dire, che Pompeo vincendoli e castigandoli, ha recato loro più di libertà, che essendone vinto non ne avrebbe recato ad essi di gloria. [289] Per *Comparazione di sè*, cioè, Paragonata colla brutalità de' Calaguritani. [290] Il testamento è una delle principali cure e l' estremo degli atti umani.

ereditade [291] ad altri che a cui si convenìa. E così a ciò ch' io seguiti l' ordine ch' io proposi, il padre d' uno che militava, ricevendo dal *campo*, falso [292] messo de la morte del figliuolo, ingannato, fatti altri eredi, morìe. Poi, compiuti li soldi, lo giovane tornò a casa, e trovolla a sè chiusa per lo errore del padre, e per la svergognatezza de li amici lasciati eredi. Che fue a costui meno vergogna [293]? Consumato avea il fiore de la giovanezza per la republica; grandissime fatiche e più pericoli avea sostenuti; le cicatrici de le ricevute piaghe incontro a' nemici mostrava nel suo corpo; et adomandava che *le case* [294] de li suoi avoli li carichi oziosi *non* possedessero [295] a quella cittade. Adunque poste giù l' arme, li convenne entrare ne la corte a piatire. Sommariamente [296] elli contese appo li centurioni [297] de' beni del padre colli malvagissimi eredi, e *partissi* [298] vincente non solamente *per li consigli* [299] ma ancora per le sentenze di tutti.

E il figliuolo di Marco Anneo Carseolano, splendientissimo cavaliere, adottato il figliuolo del suo zio Suffenate [300], ruppe il testamento del suo natural

[291] *Trasportano onore delle ereditadi.* Cod. R. e M. Si corr. collo Z. T. P. [292] *Ricevendo dal falso messo* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. [293] Qual maggiore impudenza che di costoro? Il trad. lesse *Quid enim illi* (per *illis*) *inverecundius?* [294] *Chelle cose* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [295] Che uomini oziosi e di peso alla città stessa non possedessero le case degli avi suoi. Il *Non* richiesto dal senso e dal testo è del Cod. T. [296] Donde il trad. abbia tratto quest' avverbio no 'l so. Il testo qui legge *Acerbe.* Aspramente. [297] Il lat. *Apud centumviros.* Cent'uomini, non *Centurioni.* [298] *Pertisi* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. [299] *Da li consoli* Codd. Si corr. col P. 1. Per lo parere. *Non solum consiliis* Val. [300] Per le solite viziose trasposizioni falsato il senso, che dovea dire: E il figliuolo di Marco Anneo Carseolano, splendidissimo cavaliere romano, adottato da Suffenate suo zio, ruppe ecc. I Codd. hanno *Et R. filiuolo*

padre, nel quale non era lasciato ereda elli, essendo in quello testamento lasciato ereda Tulliano famigliare di Pompeo Magno, essendo ancora Pompeo medesimo soscritto nel testamento, e postovi su ll suo sigillo. Adunque fu *a colui* più d'opera e di fatica nel piato colla grazia de l'altissimo uomo Pompeo, che con le ceneri del suo padre [301]. Alla perfine, avvegnadio che amendue queste cose *li* si sforzassero [302] incontro, ampoi vinse li beni del padre. Or non furono osi di contendere per sagramento col giovanetto, Lucio Sestilio e Publio Popilio (li quali Marco Anneo congiunti a lui per sangue aveva fatti eredi in quella parte, della quale aveva fatto ereda Tulliano), non furono arditi di contendere per sagramento col giovinetto, avvegnadio che potessero essere invitati a difendere la scrittura del testamento, in quello tempo delle grandissime forze di Pompeo Magno. Et alcuna cosa ajutava li eredi, che Marco Anneo era trapassato nella famiglia de' Suffenati e nelli sacrificii. Ma lo strettissimo legame dello ingenerare intra gli omini vinse insiememente la volontà del padre, e l'autorità del principe [303].

Comandò Ottaviano per suo decroto che Gajo *Tettio* [304], il quale nell'infanzia fue diseredato dal padre, il quale fu nato de la madre *Petronia* [305] che

Si corr. col testo. Alcune ediz. del Valerio leggono *M. Anci*, altre *M. Annaei.* [301] Più ebbe a lottare colla potenza di Pompeo, che col testamento del padre defunto. — *A colui* è del Cod. P. I. Il Cod. T. legge. *Fu più d' opera e di fatica nel piato vincere.* [302] *Queste cose si sforzassero* Codd. Si suppli col P. I. [303] Questo brano, dalle parole *Or non furono*, è del Cod. P. Z. e T. che si seguì, manca al R. e M. [304] *Tecio* e *Tenzio* Codd. Si corr. col testo. [305] *Pretonia* Cod. R. e T. Si corr. col P. e col testo.

Tettio avea tenuta in matrimonio fino che visse, *prendesse* [306] li beni del padre. Usò Ottaviano animo di padre di patria, perchè *Tettio* per propria e non comune ragione [307] con somma iniquitade avea tolto al figliuolo *ch' egli avea generato* [308], lo nome del padre.

E *Setticia* [309], madre de' Tracalesi Ariminesi adirata contro i figliuoli, in loro ingiuria, non essendo oggimai da partorire, si maritò a Publio molto vecchio, e nel suo testamento non fece menzione de'figliuoli: li quali se n' andarono da Agusto. Questi nè il matrimonio della femina, nè il testamento approvoe. Ond' elli comandò, che i figliuoli avessero la eredità della madre, e non volse che il marito avesse la dote, però che il matrimonio non era [stato] fatto per cagione d' ingenerare figliuoli. Se la dirittura *potea* conoscere di questa cosa, non *pronunziato avrebbe* più giustamente, nè con più autoritade [310]. Tu femina *spregi* [311] coloro che tu generasti: tu ti mariti in tempo da non potere avere figliuoli: tu confondi l' ordine del testamento con violento animo: nè ti vergogni d' aggiugnere a colui tutto il tuo patrimonio, al cui corrotto e sozzo corpo sottoponesti la tua *fracida* vecchiezza [312].

[306] *Perdesse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [307] Mal tradotto il lat. *In proprio, jure procreato, filio.* Al proprio figlio legittimo. [308] *Al figliuolo lo nome* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [309] *Septira* Cod. R. *Setira* Cod. T. Si seguì il P. 1. ed il testo *Septicia.* [310] Se la stessa giustizia avesse potuto giudicare in persona, avrebbe essa pronunciato più giustamente e più favorevolmente? *Si ipsa equitas hac de re cognoscere potuerit, justius ne aut gratius pronuntiaret?* Val. *Non pronunziasse* Codd. Si seguì il P. 1. *Se la dirittura poteo* Codd. Si corr. col testo. [311] *Spregni* Codd. e St. 1509. *Sprezzi* Cod. T. *Spregi* St. 1504. e Cod. P. 1. [312] *Fragile* St. e Codd. per err. *Marcidam* Val.

Adunque infino che in cotale guisa ti porti, infino a l'inferno percossa fusti da la celestiale folgore.

Nobile fu la constituzione di Gajo *Calpurnio* Pisone pretore de la cittade. Però che, conciofossecosa che Terenzio diseredato da uno de li suoi otto figliuoli, che avea generato in sua giovinezza, il quale elli avea dato in adozione, si richiamasse *a Calpurnio, li diede* [313] la possessione de' beni del giovane, e non sofferse che si facesseno eredi per legge. Certo, Pisone ammonìo la maestade de la patria, *lo dono della vita, il beneficio del nutricamento* [314]: ma eziandio alcuna cosa il piegoe il numero delli figliuoli che li erano d' intorno diseredati col padre empiamente e malvagiamente [315].

Che dirò io di Mamerco Lepido consolo? Come fue grave il suo decreto? Uno *Genuzio*, gallo de la grande madre [316], avea impetrato da Gneo Oreste pretore urbano, che comandato fosse essere ristituito ne' beni di *Neniano*, la possessione de' quali, secondo la scrittura del testamento, da lui avea presa. E appellato *Mamerco da Surdinio* [317], il cui servo francato

[313] *Si richiamasse e Calfurnio li diede* Cod. P. 1. Si corr. col T. [314] *De la patria che il dono de la vita è il beneficio del nutricamento* Cod. P. I. Si seguì il T. Mosse (alcune ediz. leggono *Movit*, altre *Monuit*) Pisone a sentenziare così la riverenza dovuta al padre, il dono della vita, ecc. [815] *Al numero* Cod. T. Si corr. col P. I. e Z. *De' figliuoli disereditati* Cod. T. *Disereditato* qui e poco prima col Cod. stesso manca al Voc., ed anche *Disereditare* non c'è, che con un solo esempio e questo del Segneri. Il Cod P. I. legge invece *Diseredato* e *Diseredati*. Tutto questo brano di Pisone (*Calfurnio* Codd.) manca a' Codd. R. e M. ed è nel T. e ne' Cod. T. e P. I. che si seguì. [316] Intendi: Sacerdote evirato di Cibele. I Codd. leggono *Genizio* qui e anche dopo. [317] *A Marco consolo di subito* Cod. P. I. e Z. Si corr. col testo e col Cod. T. I Codd. leggono *Niviano* e *Neciano* per *Neniano*.

avea fatto erede *Genuzio, tolse via la juridizione del pretore; però che dicea, che Genuzio* di sua propria volontade [318] s'avea tagliati li granelli, e però non dovea essere tenuto [nè] ne la parte delli omini nè in quella delle femine. Convenevole fue a *Mamerco*, convenevole fue al *principe del senato, il decreto* [319], per lo quale proveduto fue, che per la maladetta *presenza* di [320] *Genuzio*, e per la corrotta voce, non si sozzassero e contaminassero li seggi judiciali de' consoli sotto speciē di dimandata ragione [321].

Quinto Metello pretore urbano si portò molto più rigidamente che non avea fatto Oreste; il quale non diede a Vetilio ruffiano la possessione de' beni d' uno giovane secondo la carta del testamento. Però che l' uomo nobilissimo e grave stimoe essere da partire la condizione della corte da quella del bordello; nè volle o approvare il fatto di colui, il quale avea gittate le *sue* fortune [322] in una contaminata stalla: o rendere al roffiano ragione sì come al cittadino di bona fama e d' intera vita, il quale s' era dirotto in ogni generazione d' onesto vivere [323].

[318] *Erede Ginicio di sua propria volontà* Cod. P. Si supplì col T. e collo Z. *Tolse via* per *Abrogò*. [319] *Convenevole al principe il decreto del senato* Cod. T. e P. Si mutò l' ordine delle parole per cessare l' ambiguità del senso. [320] *Credenzia* Cod. P. *Obscoena praesentia* Val. Si corr. col T. e Z. [321] Anche questo esempio di Mamerco (ne' Codd. *Marco*) è tratto dal Cod. P. I. che si seguì e dal T. e Z., e manca al R. e M. [322] *Le fortune* Cod. R. e M. Si supplì col T. P. e Z. [323] Male inteso il lat. *Qui se ab omni honesto vitae genere abruperat.* Che s' era svincolato da ogni specie d' onesta vita. Meglio: *Dirotto da ogni generazione*, ecc.

CAPITOLO VIII.

Quelli testamenti li quali stettero fermi, avendo cagioni perchè rompere si poteano.

Contenti di questi esempli di rotti testamenti, tocchiamo quelli che stettero in loro fermezza, avendo in sè cagione, per la quale rompere si potessero. *Di* come [324] certo e manifesto furore fu Tuditano, sì come colui che sparse li denari nel popolo, e traendo la guarnacca nel campo, sì come fusse una veste di tragedia, fue guatato con grandissimo riso degli uomini? E molte cose simili a queste fece. In testamento fece il figliuolo erede: il quale testamento Tiberio Longo, per sangue a lui parente, per giudizio di servitudine [325] si sforzò di romperlo. Ma ciò fece indarno: però che li *centumviri* [326] stimarono che quello, ch' era scritto nel testamento, era più da considerare che non era colui, che aveva scritto il testamento.

La vita di *Tuditano fu matta* [327], ma il testamento d' *Ebucia* [328], la quale era essuta moglie di Lucio *Menenio* [329] Agrippa, fu ripieno di furore. Però che avendo due figliuole di similissima bontade, Pletonia

[324] *Come certo* Codd. Si corr. col P. I. [325] *Hastae iudicio* Val. Per sentenza de' centumviri, i quali spesso vendeano all' asta le possessioni giudicate. [326] *Li senatori e Centurioni* Cod. R. e M. Si corr. col T. Questa voce non ha esempio antico nel Voc. [327] *Tridicano non fu matta* Cod. R. Si corr. col M. e T. [328] *Di Bucia* Codd. *Ebuciae* Val. [329] *Meneo* Cod. R. e T. Si corr. col M.

et *Afronia* [330], costei trasportata più per inchinamento di suo animo, che per ingiurie d'altrui ricevute, o per altrui servigii commossa, fece sua ereda solamente Pletonia; et a' figliuoli d'*Afronia* lasciò solamente, di così grandissimo patrimonio, xx dinari. Et ampoi *Afronia* non volle in giudicio colla sirocchia contendere per sacramento; fermando in sè, che meglio era il testamento della sua madre con pazienza agravare [331], che per sentenza divellere: intanto sè essere [più] indegna della ingiuria dimostrando, quanto con più pacifico animo la ingiuria sostenea.

Quinto Metello fece sì, che dello errore di questa femina fu meno da maravigliare. Costui, essendo nella nostra cittade piusori uomini di quello nome, et uomini di riverenzia, et ancora la fiorita famiglia de' Claudii, suoi strettissimi parenti, lasciò suo erede *Carinate* [332] solo, nè alcuno tentoe di rompere questo testamento.

E Pompeo *Regino*, *uomo* del paese [333] di là da l'alpe, conciofossecosa che nel testamento di suo fratello, di lui non fosse fatta menzione, a riprendere la iniquitade di colui recitoe nelle comizie due suoi testamenti tagliati [334], avuta grandissima sollicitudine de l'ordine de' senatori e di quello de' popolani [335], ne' quali testamenti era lasciato erede il suo fratello

[330] *Anfronia* Codd. e St. *Afrania* P. I. [331] *Agravarsene* Cod. T. *Patientia honorare* Val. *Agravare*, *Screditare*, come s'ella ne facesse risaltare più l'ingiustizia sopportandolo con pazienza. [332] *Curitato* Codd. *Curiato* T. *Carinatem* Val. [333] *E Pompeo regno del paese* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. I. [334] *Binas tabulas in comitio incisas* Val. Due testamenti dinanzi al popolo scritti, cioè incisi collo stilo nelle tavolette. [335] *Habita utriusque ordinis maxima frequentia* Val. Raccoltosi in folla il popolo ed il senato.

in grande parte. Et ancora oltre questo li avea lasciati cento cinquanta sei sesterci [336]. Molto lungamente lamentatosi [337] intra li amici che consentieno al suo intendimento e disdegno, fece quello che si convenne a giudicio [338], elli sofferse essere le ceneri di suo fratello in pace. *Et* erano [339] da lui fatti eredi uomini non pari cavalieri, non suoi parenti, ma uomini strani e vili. E questo parve fatto, a ciò che il non fare menzione del fratello, non solamente paresse cosa di fellonìa, ma eziandio il *metterli* [340] inanzi li strani paresse ingiurioso. Quelli testamenti che seguitano furono d' altresì felice *non punimento* [341], come quelli di sopra, ma non so io s' elli furono di più scuro peccato.

CAPITOLO IX.

Di coloro ch' ebbono eredi contra alle opinioni delli uomini.

Quinto Cecilio avendo acquistato per lo prontissimo studio di Quinto Lucullo, e per la sua grandissima liberalitade, onesto stato *di dignità* [342] e gran-

[336] *Centies et quinquagies sestertium* Val. Altre ediz. leggono *Quadragies.* [337] *Lamentandosi* Cod. T. e P. I. *Questus* Val. [338] *Quod ad hastae judicium attinuit, cineres fratris quietos esse passus est.* Val. Quanto alla sentenza che doveano darne i Centumviri, non sofferse che fossero turbate le ceneri del fratello. [339] *In pace. Erano* Cod. R. e M. Si seguì il T. fedele al testo. *Et erant* Val. Eppure erano, ecc. [340] *Il metterlo* Cod. R. e M. Si seguì il T. [341] *Non più lamento* Cod. R. *Componimento* Cod. M. e T. *Impunitatis* Val. Si corr. col P. I. e Z. [342] *Didignato* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. I.

dissimo patrimonio, conciofossecosa che dinanzi a sè dicesse sempre, che colui solo sarebbe erede, et ancora morendo li avesse dati li suoi anelli, nel suo testamento addottò in suo figliuolo Pomponio Attico e lasciollo erede di tutti li suoi beni. Ma il corpo di costui, uomo fallace e pieno d'inganni, il popolo romano dirittamente attorneato co li suoi colli [343] trasse per la via. Adunque l'uomo perverso ebbe per erede cui volle, ma cataletto et officio di sepoltura ebbe tale quale meritò.

Nè Tito Mario *da Urina* [344] fu degno d'altro onore e sepoltura; il quale fu portato dal sottano luogo della cavalleria per li beneficii di Ottaviano imperatore a li sommi onori de l'oste; e per l'ampie questioni [345] de l'oste fatto ricco, non solamente in tutti li altri tempi della vita disse manifestamente di lasciare a colui li suoi beni, dal quale e' li avea ricevuti, ma ancora il dì dinanzi che morisse, questa medesima cosa disse ad Agusto, conciò fosse che il suo nome non mettesse nel testamento.

Lucio Valerio, al quale fu sopranome Eptacordo, avendo provato più volte Cornelio Balbo essere suo inimico in odio di piati [346], sì come omo che fu impedito in più liti private e speziali per lo colui ajuto e consiglio, et all'ultimo accusato di capitale maleficio, sommosso da costui l'accusatore, lasciò

[343] *Cadaver . . . . cervicibus reste circundatum* Val. I Romani ne trassero per le vie il cadavere, strettagli una corda al collo. Il trad. lesse *Recte* e tradusse *Dirittamente*, in luogo di *Reste* per *Corda*. [344] *De Orina* Cod. R. Si seguì il T. e P. I. [345] *Uberrimis quaestibus* Val. Guadagni. Fu letto *Quaestionibus*. [346] Mal tradotto il *Togatum hostem* del testo: nemico nel foro, non sul campo.

lui solo erede [347], nulla fatta menzione de' suoi avvocati nè de' suoi difenditori. Non maraviglia! la sua rabbia menò il suo animo perverso [348]. Questi le sue sozzure e pericoli amòe, e disiderò il suo condannamento. Colui che li fece queste cose, seguìo con benivolenza; colui che 'l difese, con odio.

T. Barrolo morendo diede li suoi anelli, sì come a suo solo erede, a Lentulo *Spintero* [349], il cui animo avea sentito amantissimo, e la sua amistade liberalissima: il quale in neuna parte in suo testamento lasciava erede. Quanto tormento diede al copertissimo uomo la coscienza sua, in uno momento di tempo, s' ella possiede alcune forze! Imperò che intra lo pensiere d' ingannevole et ingrata colpa, mostrando lassarlo erede e non lassandolo, dipuose lo spirito, sì come alcuna paura tormentante la sua mente. Però ch' elli s' avvedeva, che il suo trapassamento era da vita a morte, essendo odioso alli dii di sopra, e dovendo essere abominevole a quelli di sotto [350].

[347] Questo viluppo si striga col testo. Lucio Valerio avendo provato per suo nemico Cornelio Balbo, come quello per la cui opera e consiglio era stato travagliato con molte liti private, e da ultimo l'avea fatto accusare di delitto capitale, non pertanto il lasciò erede di tutto il suo. [348] *Nimirum* (che fu letto *Nil mirum*) *consternatio animum ejus transversum egit* Val. Il pervertimento della ragione il menò a fare ciò che non dovea. Tutto questo brano è molto diverso e più fedele al testo nelle stampe, ma di fattura assai più moderna. [349] *T. Barrolo Lentulo.... solo erede a Spinteri* Cod. T. *E Barello Lentulo.... a Spintiero* Cod. P. Si traspose il nome *Lentulo*, secondo il testo ed il senso. [350] Secondo il testo: Quanto avrà tormentato la coscienza in quel momento quest' uomo malvagio, s' è vero ch' essa possegga quelle forze che le si attribuiscono! Perciocchè egli spirò col pensiero di quella colpa d' inganno e di ingratitudine che commetteva, come se alcuno internamente lo tormentasse: perchè dovea considerare che il suo trapasso da vita a morte dovea

Marco Popilio de l' ordine del senato, morendo, per la *vecchia* ragione [351] de l' amistade guatoe con benivolo volto, e seguitò con parole che portavano dietro a sè grande amore, Appio Gallo a lui famigliarissimo dal principio de la etade; e lui solo, di molti che d' intorno li *stavano* [352], con l' ultimo abbracciare e bascio giudicò degno [353]. Sopra questo li diede li suoi anelli, *in* segno [354] che nulla cosa perderebbe di quella ereditade, la quale avere non dovea. Li quali anelli l' uomo diligente (anelli no, ma schernie piene d' ingiuria) tosto riposti nella borsa, alli presenti eredi di colui diligentissimamente *assegnati* [355], elli senza ereditaggio, rendèo. Che *è* in questo loco più disonesto o che più acerbo? Il senatore del popolo romano, uscito già della corte, l' uomo il quale dovea incontanente avere difetto de' frutti de la vita, per morte già premuti li occhi, e rendendo il fiato nell' ultimo spirito, distolse da sè le santissime ragioni de l' amistade, suggellandole con ischernie [356].

riuscire egualmente odioso alli dei del cielo, e detestabile a que' dell' inferno. Il traduttore lesse male il *Teterrimo homine* (forse *Tectissimo*) e voltò *Copertissimo*. Tutto questo esempio che manca agli altri è dei Codd. P. 1. e T. Si seguì l' ultimo più compiuto e secondo il testo. [351] *Per la vecchieza ragione* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [352] *Stanno* Cod. R. e M. Si corr. col T. Z. e P. 1. *Assidebant* Val. [353] Intendasi: Degno de l'ultimo abbracciamento e bacio. [354] *Anelli segno* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [355] *Et segnati* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e Z. *A praesentibus assignatos* Val. In presenza di testimonii. [356] *Che in questo loco* Cod. R. Si seguì il T. Intendi: Cosa può esservi di più disonesto e più fuor di luogo? Un senatore romano, uscito poco pria del senato, prossimo a lasciare i beni de la vita, già gravato gli occhi da morte e mandando gli estremi aneliti, prendersi piacere di profanare con ischerno i santissimi dritti dell' amicizia!

IL LIBRO OTTAVO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

Li infamati e accusati per che ragione furono assoluti o condannati . . . . . Cap. I.
Delle nobile sentenze d'uomini privati . . . . Cap. II.
Quali femine appo li ufficii e le signorie per sè o per altrui piatirono . . . . . Cap. III.
Delle Quistioni e Martorii . . . . . Cap. IV.
De' Testimonii . . . . . Cap. V.
Di coloro che commisero quelle cose, che in altrui avevano sentenziate . . . . . Cap. VI.
Dello Studio e Maestria . . . . . Cap. VII.
Dell' Ozio . . . . . Cap. VIII.
Quanta sia la forza dell' ornato parlare . . . . Cap. IX.
Quanta virtù sia nella pronunziazione e nell' acconcio movimento del corpo . . . . . Cap. X.
Come siano grandi li *effetti a*) delle arti . . . Cap. XI.
Alcune cose sono, che per niuna maestria si possono compiere . . . . . Cap. XII.
Ciascuno essere b) ottimo fattore e disputatore della sua arte . . . . . Cap. XIII.
Della Vecchiezza . . . . . Cap. XIV.
Della Cupidezza della fama o laude . . . . . Cap. XV.
Quelle cose che ad alcuno *avvennero magnifiche c*) Cap. XVI.

a) *Affetti* Codd. Si seguì il P. 1. più fedele e per cansare l' equivoco. *b*) *Ciascuno dee essere* Codd. Si corr. col P. 1. perchè più fedele. *c*) *Quelle cose le quali a ciascuno avvengono magnificamente* Cod. R. Si seguì il T. fedele al testo.

CAPITOLO I.

Li infamati e accusati per che ragione furono assoluti o condannati.

A ciò che con più pacifico e temperato animo *si sostegnano* [1] li dubiosi movimenti delle sentenze, ricordiamo coloro, li quali, gravati per invidia, per alcune cagioni o furono condannati o furono assoluti. Marco Orazio era condannato da *Tullo* re [2] per maleficio, chè avea uccisa la sorore; per sentenza provocata al popolo fu liberato. L'acerbezza della morte mosse l'un di costoro, ciò è il re: la causa piegò l'altro, ciò è il popolo; però che stimava che l'amore troppo per tempo [3] della vergine, era punito anzi rigidamente che crudelmente. Adunque la destra del fratello, liberata dal forte punimento, poteo attrarre tanta gloria [4] del sangue parentesco, quanto di quello del nemico. Allora si concedeo il popolo romano agro guardiano di castitade; poscia si prestoe oltre il [giusto] piacevole giudice.

Conciofossecosa che Sergio Galba fosse ripreso fortemente da Libone tribuno del popolo in parlamento, ch'elli pretore, data la fede, grande compagnia di Lusitani avea tagliati in Ispagna, e Marco Cato, uomo *d'ultima* [5] vecchiezza, s'avesse soscritto con la sua

[1] Questo Capitolo nel Cod. P. è detto *Della Invidia*. — *Animo si sostengano* Cod. P. 1. e Z. *Animo sostegnano* Cod. R. e M. Si seguì il T. [2] *Tulio re* Codd. e St. *Tullio* P. 1. [3] *Immaturum amorem* Val. [4] *Gra* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. *Quantum gloriae* Val. Di *Parentesco* s'agg. l'es. al Voc. [5] *D'utilissima* Codd. Si corr. col Cod. P. 1. *Ultimae senectutis* Val.

dicerìa in parlamento alla *lezione* [6] della legge tribunizia, elli colpevole, già per sè nulla ricusando, cominciò a raccomandare *piangendo* [7] li suoi piccioli fanciulli, et il figliuolo congiunto a lui per sangue di Gallo. E per questo fatto mitigato il parlamento, colui che per consentimento di tutti dovea perire, a pena ebbe neuno che li dèsse ajuto di tristizia [8]. Adunque misericordia, non dirittura, coperse quella sentenza; però che l'assoluzione, la quale non si potea donare a la innocenza, fu data al rispetto *de li* fanciulli [9]. Simile è quello ehe seguita.

A. Gabinio nel grandissimo ardore della sua infamia, *suggietto* [10] a li ajutorii del popolo, essendo *Memmio* [11] accusatore, parea che fosse rotto della speranza [12]; però che l'accusa faceva pienamente le sue prove, e li ajutorii con debole fede si sforzavano di valere [13], e coloro che giudicavano, pieni d'ira, desideravano accesamente la pena de l'uomo. Adunque il littore e la carcere li si volgea dinanzi agli occhi, quando in questo mezzo, per intervenimento [14] di più pietosa fortuna, tutte queste cose furono cacciate via. Però che *Sisenna* [15] figliuolo di Gabinio, per percossa di dolore e di smarrimento si gittoe con le mani giunte a piè di *Memmio*, domandando indi a lui alcuno rifrigerio di quella tempesta, ond'era uscito tutto l'impeto d'essa. Lo quale il superbo vincitore *con*

[6] *Elezione* Cod. R. e M. Si seguì il T. Catone parlò in favore della sentenza dei tribuni. [7] *Raccomandare li suoi* Codd. Si supplì col P. 1. [8] *Pene nullum triste suffragium habuit* Val. Quasi nessun voto contrario. [9] *Di fanciulli* Cod. R. Si seguì il T. e P. [10] *Subjecto* Cod. R. Si seguì il T. [11] *Menio* Cod. R. e M. Si seguì il T. anche dopo. [12] *Abruptae spei* Val. Questo modo non è nel Voc. [13] E i difensori si sforzavano sfiduciati. [14] In questo senso il Voc. non cita che un solo esempio. [15] *Di Senna* Cod. R. Si seguì il M. T. e P. 1.

crudele [16] volto da sè sospingnendolo, cadutoli l'anello de la mano, alquanto il lasciò giacere in terra. La qual cosa veduta fece sì, che Lelio tribuno del popolo, approvando tutti, comandoe che Gabinio fosse lasciato e *che per* questo dèsse ammaestramento [17], che non si convenia superbamente usare l'acquisto ad esaltamento delle cose prospere [18], nè incontanente venire meno per le contrarie cose. E questo appare dirittamente nel *prossimo esemplo* [19].

Appio Claudio, non so io se la ingiuria ch'elli fece, di non osservare la religione, fu maggiore, o la ingiuria ch'elli fece alla patria: però che della religione *non usòe* [20] *l'antico* costume, della patria perdeo il bellissimo navilio. Messo contro al popolo, che l'avea in odio, conciofossecosa che non si credesse che per alcuno modo potesse campare de la debita pena, subitamente per beneficio d'una ventosa piova fu sicuro della condennagione. Però che disaminata la quistione una volta, sì come li dii l'avessero indugiata, non piacque di ricapo *di ritificarla* [21]. Adunque colui, *al quale* la marina tempesta avea raccolto *giudicio di piato* [22], la tempesta celestiale recoe salute.

[16] *Vincitore crudele* Cod. R. Si supplì col T. e P. 1. [17] *Approvandolo tutti* P. 1. e Z. *E che per questo desse* P. 1. e Z. *E per questo desse* Cod. T. *E per questo di desse* Cod. R. e M. [18] Non convenire nè abusare insolentemente delle prospere, nè lasciarsi presto abbattere dalle cose contrarie. Meglio si leggerebbe *Abusare l'acquisto od esaltamento nelle cose prospere.* [19] *Dirittamente ne lo popolo* Codd. Si corr. e compì col Cod. P. e col testo. *Idque proximo exemplo aeque patet* Val. [20] *Della religione observoe l'antica costume* Cod. R. *Non osservoe l'antica* P. 1. e Z. Si corr. col T. [21] *Di ricapo ficcarla* Cod. R. e M. *Ritificarla* o *Riedificarla* per *Rinnovarla, Rifarla.* Si seguì il T. *Instaurari non placuit* Val. [22] *Il quale la marina tempesta avea raccolto la tempesta* Cod. R. e M. Si seguì il T. e Z. *Cui maritima tempestas causae dictionem contraxerat* Val. Aveva procurata l'accusa.

Per quella medesima generazione d'ajutorio la castitade *di Tucia* [23], vergine di Vesta, accusata d'adulterio, uscìo d'una nebbia d'infamia. La quale per conscienza di sua certa interezza fu ardita di cercare speranza di salute con dubioso argomento. Però che preso uno vaglio, disse orando: « O Vesta, se io ne' » tuoi sacrificii mossi [24] caste mani, fa che io incon- » tanente con questo vaglio attinga acqua del Tevero, » e nel tuo tempio la porti ». La natura medesima delle cose diede luogo alli prieghi della sacerdotessa, prieghi dico gittati arditamente e mattamente.

E Lucio Piso accusato da Lucio Claudio Pulcro, che avesse fatte ingiurie gravi e da non comportare a li compagni del popolo di Roma, schifò Piso con ajutorio di fortuna la paura di certa ruina. Però che per quello medesimo tempo, che le triste sentenze di lui si davano, una subita forza d'infermitade li venne [25]. E con ciò fosse cosa che gittatosi in terra baciasse li piedi de' giudici, *riempieo* la bocca sua di fango [26]. La qual cosa veduta, tolta la questione da rigida giustizia, la trasportò a pietade e mansuetudine [27]. Però che si arbitrò [28] che Piso avea già ricevuto assai gravi pene da' compagni di Roma poi ch'era menato infino a questa necessitade, che constretto fosse di gittarsi sì inchinevolmente, e di levarsi suso così imbrattato. Soggiungierò a questi, due che furono assoluti per colpa de' suoi accusatori [29].

[23] *Di Castia* Cod. R. Si corr. col T. e M. [24] *Castas semper admovi manus* Val. [25] *Repentina vis nimbi* Val. non *Morbi*, come lesse il trad. [26] *E riempisse* Cod. P. Si seguì il T. [27] *Quod conspectum, totam quaestionem a severitate ad clementiam et mansuetudinem transtulit* Val. Ciocchè, vedutosi, volse il giudicio dalla severità alla clemenza. [28] *Però che albitravano* Cod. T. *Però ch' elli arbitraro* Cod. Z. più fedele. [29] Questo esempio di Pisone è del Cod. T. Z. e P. che si seguì, e manca nel R. e M.

Q. Flavio accusato al popolo da Gneo Valerio edile, e dannato già da li ajutorii [30] di XIIIJ tribi, cridoe, ch' elli innocente era condennato. Al quale Valerio rispuose con altresì chiara voce, che no li facea a lui nulla se perisse nocente o innocente, pur perisse elli. Per la quale violente parola tutti gli altri tribi donoe a lo avversario suo [31]. Elli avea abattuto il nemico, e lui medesimo lo levò suso. E quando per certo elli credeva averlo gittato in *terra, la vittoria* [32] nella vittoria medesima perdèe.

E G. Cosconio accusato per la legge Servilia, senza dubio nocente per piusori e manifestissimi peccati, riprese [33] il verso di Valerio Valentino suo accusatore recitato in giudicio: nel qual verso con giuoco poetico avea significato, uno nobile giovane et una gentile vergine [essere] da lui corrotta. Certo li giudici pensaro, che iniqua cosa era lasciare colui essere vincitore, il quale non meritava d' avere d' altrui vittoria, ma di sè darla altrui. E più fu condannato Valerio nel *colui* [34] proscioglimento, che Cosconio nella sua causa liberato.

Io toccherò altresì coloro, la cui salute rovinata per loro proprii peccati, fu donata alla *chiaritade* de' loro parenti [35]. *Poche parole* [36] di Quinto Massimo, suo-

[30] *A Flavio* Cod. T. e P. *Ajutorii* anche qui per *Suffragii.* [31] Intendasi, che con questo violento detto Valerio fè volgere i voti delle altre tribù a prò dell'avversario. *Allo avversario suo libertade* Cod. T. Quest' ultima è parola intrusa che imbroglia il senso e si tolse col Cod. P. e Z. che la ommettono. [32] *In terra et avere la vittoria* Cod. T. Si seguì il P. 1. più fedele. Anche questo esempio è de' Codd. P. 1. e Z., e del T. che si seguì: manca agli altri. [33] *Riprese* Codd. Il verso osceno di Valentino difese e salvò Cosconio. Nel lat. *Contexit.* Coperse, Protesse. [34] *Nel cui* Codd. Si seguì il Cod. P. più chiaro. [35] *Charitade* Cod. R. e M. Si corr. col T. [36] *Però che le parole* Cod. R. M. Si corr. col testo. *Pauca verba* Val. *Poi chelle parole* Cod. T. *Vero è che parole* P. 1. e Z.

cero di Attilio Calatino, trassero dal pericolo della condannagione, che già si facea, Attilio Calatino accusato del tradimento del castello de' Sorani, e molto infamatone. Per le quali parole affermò Fabio, che s' elli avesse Calatino trovato colpevole di quello peccato, ch' elli averebbe da lui partito lo parentado [37]. Incontanente il popolo concedeo *la* sua sentenza [38] quasi esaminata, al giudicio di Fabio solo, pensando che indegna cosa era contendere [39] al testimonio di colui, a cui si ricordava essere bene affidate l' osti da sè popolo ne li malagevoli et aspri *tempi* [40] de la republica.

E Marco Emilio Scauro, accusato di male *amministrata moneta* del comune, fece in giudicio sì trista e sì compiagnevole [41] difensione, che l' accusatore disse: che per leggie era licito a lui a centoventi [42] uomini dinunciare il testimonio, e niente meno che non ricuserebbe che per tutto questo Scauro non fosse prosciolto, se altri tanti uomini nominasse nella provincia, a' quali nulla avesse tolto. E non potea Scauro usare questo così buono partito. Ampoi fue elli prosciolto per l'antichissima gentilezza e ricente memoria del suo padre [43].

[37] *Il conparaggio* Cod. P. 1. Per Comparatico e Parentado in genere, nè già in senso spirituale, questa parola manca al Voc. [38] *Alla sua sentenza* Codd. Si corr. col Cod. P. 1. Il popolo donò la propria sentenza già quasi decisa, al giudicio di un solo. [39] *Non credere* Val. [40] *Templi* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [41] Voce mancante d' esempio nel Voc. *Comploratam* Val. *Amministrata la moneta* Codd Si seguì il P. 1. [42] Citare per testimonii centoventi uomini. [43] Intendi, che offertogli dall' accusatore il partito di scegliersi egli stesso (Scauro) in tutta la provincia centoventi uomini che affermassero, Scauro nulla ad essi aver tolto, nè pur potendo questi accettarlo, nullameno fu assolto. Questo esempio è del Cod. T. che si seguì, nonchè del P. e Z. Qui pure come prima e poi il Cod. T. legge *Accusciato*, *Accusciatore*.

Ma come lo splendore delli grandissimi uomini valse molto in difendere li accusati, così molto poco poteo in opprimerli; anzi a coloro che manifestamente erano colpevoli, quando il coloro splendore più manifestamente l'impugnò, *sì* giovò loro. Lucio Scipione *Emiliano* accusò [44] Cotta al popolo: la cui causa avvegnachè con grandissimi peccati fosse cavata e sette volte *sciampiata* [45], all'ultimo nell'ottavo giudicio fu prosciolta. Però che li uomini temeano, che non si stimasse che la condennagione fosse conceduta [46] solamente alla grandezza dello accusatore. Li quali, io Valerio, credo che diciessono queste cose fra sè: « Non » vogliamo recare in judicio contro altrui testa potente » in judicio, trionfi, spogli, e prede, e li rostri [47] de » le vinte navi. Sia terribile per queste cose contra » lo nemico, ma a ciò che non proseguisse la colui » salute, isforzatosi con tanta ruina di *gloria* » [48]. Così forti *judici* [49] ebbe incontro lo eccellentissimo accusatore, come umili [50] in accusato di molto più bassa fortuna [51].

[44] *Più giovò loro. Lucio Scipione accusò.* Codd. Si seguì il Cod. P. 1. [45] *Peccati cavata* Cod. T. *Confossa erat* Val. *Fosse cauta* P. 1. Z. Forse dovrebbe leggersi *Fosse aggravata* — *Isciampata* Cod. P. 1. Si corr. col T. *Ampliata* Val. [46] Che la condanna fosse accordata all'autorità dell'accusatore più che alla giustizia. *Conceduta di fare* Codd. Si omisero queste parole perchè intruse e guastano il senso. [47] *Contra all'altrui testa de omo potente ponendo in giudicio trionfi, spogli e prede e li becchi* Cod. T. Si seguì il P. 1. e Cod. Z. Non vogliamo che chi domanda (*Petentem* letto *Potentem*) l'altrui testa, porti in giudicio i suoi titoli alla publica stima. [48] Ma non persegua la vita di un cittadino (*Civis* letto *Cujus* e tradotto *Colui*) appoggiandosi a tanto splendore di gloria. *Perseguisse* Cod. T. e Z. *Groria* Cod. P. 1. [49] *Judicii* Codd. Si corr. col testo. [50] Dovrebbe leggersi *Miti.* [51] Anche questo esempio manca al Cod. R. dalle parole *Lucio Scipione* in poi, ed è nel T. ma meglio assai nel P. e Z. che si seguirono.

Callidio bolognese ingiunto di notte ne la camera del marito, conciofossecosa che *di questo si scusasse* al popolo, *riuscìo* di grandissime e gravissime tempeste d'infamia, sì come pezzi di perigliata nave abbracciando sinistra [52] generazione di difensione. Però ch'elli affermò sè essere venuto a quello luogo per amore d'uno fanciullo *suo*. [53] Sospetto era il luogo, sospetto era il tempo, sospetta la persona della donna, sospetta ancora la sua giovanezza. Ma la confessione della sua distemperanza liberò il peccato della lussuria. *Questo* fue di più agevole materia *che lo* altro esemplo che seguita [54].

Conciofossecosa che li due fratelli *Celii*, nati di nobile luogo di Terracina, si scusassero in giudicio di patricidio, il cui padre *Tito* Celio dormendo in una camera, e' figliuoli in un'altra, fu morto: e non si trovasse uomo libero nè servo, di cui la suspicione de l'omicidio si potesse recare, per questa fama solo furono prosciolti: perciò che a' giudici fue *certificato* [55], che coloro furo trovati con l'uscio aperto dormire. Il sonno, certissimo dimostratore di non colpevole sicurtade, liberò coloro: perchè judicato fu, la natura delle cose non ricevere che coloro, avendo ucciso il padre, potessero pigliare sonno sopra le sue ferite e sopra lo suo sangue [56].

[52] *Leve admodum defensionis genus amplexus* Val. *Leve* fu letto per *Laeva* e tradotto *Sinistra*. Il Cod. P. aggiunge *Sinistra cioè contraria*. [53] *Servo* Codd. Si corr. col testo *Pueri sui* Val. [54] Tutto questo esempio è del Cod. T. Z. e P. Manca ai R. e M. Si seguì il P. e Z. meno che ne' pochi luoghi del T. scritti in corsivo. [55] *Certissimo* Cod. P. e Z. Si seguì il T. *Planum factum est* Val. [56] Anche questo esempio manca a' Codd. R. e M. e sta nel T. Z., e meglio nel P. 1. che si seguì, meno che in alcune parole tolte dal T.

Discorriamo ora coloro, a li quali più nocquero ne la jurisdizione della causa [57] le cose ch'erano di fuori da essa, che non giovò la loro innocenza. Lucio Scipione, appo il nobile [58] trionfo ch'ebbe del re Antioco, fu condannato si come da lui avesse ricevuto moneta. Io non penso, ch'elli per prezzo fosse corrotto: che pecunia avesse lui sommosso [59] che fu signore di tutta Asia e d'Europa, che mise le mani oltre monte Tauro [60]. Ma in altra guisa l'uomo d'interissima vita e da questa sospezione molto rimosso, non poteo risistere alla invidia; la quale allora abitava ne' chiari sopranomi de' due fratelli.

Et a Scipione, [il] grandissimo splendore della fortuna: nel conspetto di Gajo Decìano, uomo d'interitade [61], la sua voce importò fine. Però che *Deciano* [62] accusando nella corte del senato P. Furio di sozzissima vita, et in una parte dell'azione *osando lamentarsi* [63] della morte di Lucio Saturnino, Gajo non condannò Furio accusato, e sopra di questo diede pena [dovuta a quello] [64].

Simile caso abbattè Sesto Tizio. Era costui innocente, era grazioso al popolo per la legge agraria

[57] Qui pure tradotto *Giurisdizione* il *Dictione causae* del testo. [58] *Dopo il nobilissimo* Cod. P. 1. [59] *Commosso colui* Cod. P. 1. [60] Intendasi col testo, non potersi credere che Scipione, se fosse stato corrotto, cacciasse di là dal Tauro, Antioco signore di tutta l'Asia, e già prossimo a stendere le vincitrici mani sopra l'Europa. [61] *Interità* per *Integrità* non ha es. che nel Boezio del Varchi. Intendasi, che a Scipione nocque lo splendore della fortuna, a G. Deciano diede morte la sua voce stessa. [62] *Scipione* Codd. per err. evid. [63] *Usando lamenti* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. più fedeli. [64] Pur malgrado la lacuna da noi supplita, il senso rimane bujo, dovendosi intendere, che Gajo non riuscì a condannar Furio, ed anzi portò egli la pena dovuta a questo. *Questo menato diede* Codd. Si è levata la parola intrusa.

ch'elli avea fatta: e però ch'elli avea in casa la imagine di Saturnino, tutto il parentado con li ajutorii l'opremeo [65].

Aggiungi a questi Claudia, la quale non colpevole di quello ch'era accusata, uno crudele priego ch'ella fece, la *sovverse* [66]. Tornando ella da vedere li giuochi, a casa, la turba la stringea; ella pregò che il suo fratello risuscitasse, il quale fu gravissimo danno delle nostre marine forze, e spesse volte, fatto consolo, per troppo disavventurato conducimento avea menomata la grande spessezza della gente romana.

E possiamo per brieve calle trapassare a coloro, li quali per lievi cagioni lo scorrimento della condannagione tolse [67]. Marco Milizio, Gneo Lolio, Lucio Sestilio, però che a spegnere lo fuoco ch'era appreso in Via sacra vennero tardi, dal tribuno del popolo lo dì assegnato condannati furono.

E Publio [Bilio], triumviro di notte, da Publio Aquilio tribuno del popolo accusato, nella sentenza del popolo cadde, però che negligentemente avea ricercato le guardie [68].

Di molta rigida infamia [69] fu quella sentenza del popolo. Conciosiacosa che Marco Emilio *Porcina* [70] accusato fosse da Lucio Cassio, che troppo alto edificato avesse una sua villa in campo *Alsiense* [71], il popolo con grande condannagione [l'] aflisse.

[65] *Lo premeo* Codd. Versione erronea *Suffragiis eum tota concio oppressit* Val. Questo esempio è del Cod. T. Z. e P. 1. che si seguì, manca al R. [66] *Sobverse* Cod. T. *Soverse* Cod. P. 1. *Sodverse* Cod. R. e M. [67] *Incursus damnationis abripuit* Val. Una sentenza precipitata fè perire. [68] *Ricercato* per *Riveduto. Passato in Rivista.* [69] *Severae notae* Val. [70] *Porcia* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [71] *Alscense* Cod. R. Si corr. col M. e T.

E non è da scalpitare la condannagione di colui, il quale preso da troppo amore d'uno suo *fanciullo* [72], pregato in villa da lui, ch'elli facesse fare da cena uno ventre di bue, non potendosi sì presto comperare carne di bue, uccise uno bue domato, e la voglia di colui adempleo, e per questa voce fue afflitto in questione publica [73]. Innocente sarebbe stato se nato non fosse a sì antico secolo [74].

Et acciò che noi raccontiamo coloro che in giudicio capitale nè condannati nè prosciolti furono, appo Marco Popilio Lenato pretore, una femina, la quale aveva uccisa la madre percotendola con una mazza, sì fece sua difensione e scusa, della quale femina nè condannagione nè prosciogligione si fecie. Però che ampiamente era manifesto, ch'ella, per dolore de' figliuoli morti per *tossico*, era stata commossa *ad ucciderla* [75]; li quali l'avola non offesa avea tolti a la figliuola; per patricidio avere vendicato il patricidio. Giudicato fu l'una di queste cose non essere degna [di pena, l'altra] di prosciogliere [76]. In quello medesimo dubio [77] Publio Dolobella tenendo in Asia imperio di proconsolo, l'animo suo tempestoe [78]. Una donna *Smirnèa* [79] uccise suo marito et il figliuolo, però che

[72] *Scalpitare*, traduce male il *Non supprimenda* del testo. — *Appreso da troppo amore* Cod. T. *D'uno suo fratello* Cod. P. 1. Si seguì il T. più fedele. [73] Il Cod. T. ha sempre *Buoe:* il P. 1. ha due volte *Bu.* [74] Questo esempio è del Cod. T. e meglio del P. 1. che si seguì. [75] *Per Teseo era stata commossa* Cod. P. 1. Si corr. e suppli col T. [76] *Di queste non essere degna* Cod. T. L'uno de' patricidii non doversi punire, nè l'altro assolvere. [77] Dalle parole *Appo Marco Popilio Lenato* sin qui, manca la versione al Cod. R. e M. Si aggiunse col T. collo Z. e più col P. che si seguì. [78] *Eadem haesitatione Dolobellae animus fluctuatus est* Val. *Ondeggiò*, nel qual preciso senso *Tempestare* non è nel Voc. [79] Il Cod. T. ha *Smirena*. Si seguì il P. 1. Al R. e M. manca tal voce.

da costoro due conobbe essere morto uno giovene d'ottima steficanza, il quale avea avuto dal primo marito. La qual cosa Dolobella venutali dinanzi, la mandò ad Atene a li filosofi: però che nè volea liberare colei ch'era contaminata in morte di due, nè sofferia *punire colei* che [80] con giusto dolore era mossa. Consideratamente e mansuetamente si portoe l'officio del proconsolo: ma li filosofi si portarono non meno saviamente. Li quali, esaminata la causa, comandaro che l'accusatore e l'accusata tornassero a loro dopo cento anni, per quello medesimo affetto mossi che Dolobella. Ma Dolobella transportando *la questione ad altrui* [81] nè condannòe nè prosciolse: li filosofi indugiando di condannare e di assolvere, mutavano il ricercamento intrigato della causa [82].

CAPITOLO II.

De' nobili giudicii di uomini privati.

A li pubblici giudicii aggiungeroe li privati, de' quali potrà fare più dilettare il lettore la loro equitade, che nol potrà offendere la loro moltitudine temperata. Claudio Centumalo, comandato dalli aguratori che abbassasse la sua casa de l'altezza la quale avea in monte Celio, però che impedìa costoro quando

[80] *Di punirla che* Cod. R. Si seguì il T. P. [81] *Dolobella trasportando altrui la questione* Cod. R. e M. Si seguì il T. più chiaro. [82] *Mutabant* (che alcuni Codd. leggono *Mutuabant*) *inexplicabilem cunctationem* Val. Si avvicendavano all'infinito il ritardo della sentenza. Fu letto forse *Inextricabilem* e tradotto *Intrigato*, benchè possa reggere anche nel senso di cosa che non si può *Esplicare* o *Strigare*.

prendeano gli agurii, Claudio la vendeo a Calpurnio Lanario, e non li disse quello che comandato li era *dal* collegio [83] delli aguratori, da' quali Calpurnio fu constretto guastare la casa. Calpurnio con Claudio fece arbitro della questione Marco Porzio, il padre del chiaro Catone, chè li dèsse una formola di ciò che si convenia a lui dare e fare. Cato, sì come elli era amaestrato d' ingegno, condannò Calpurnio, Claudio predetto sacerdote avere ingiuriato [84]. E certo con somma dirittura lo fece. Però che non si conviene, che venditore di buona fede cresca la speranza de l' utilitade, nè occulti il conoscimento de' difetti e de' danni. Io amemorai [85] una sentenza conosciuta a' suoi tempi, ma nè quello che debbo ora raccontare de' essere sotto silenzio trapassato.

G. Viselio Varro, gravato di dura infirmitade, sofferse che a lui fossero nominati [86] per ispesa, trecento milia dinari da Ottacilia Lateranese, colla quale avea avuto uso di lussuria, a questo patto, che s' elli morisse, che ella raddomandasse quella somma a' suoi eredi; la qnale volle essere scritta tra li suoi lasci, colorando la liberalitade, che facea per lussuria, sotto nome di debito. Scampoe di quella infirmitade, contra il desiderio e 'l volere d' Ottacilia, la quale offesa però

[83] *Del collegio* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [84] Si chiarisca col testo. Catone, tostochè apprese che a bella posta Claudio avea tenuto ascoso il decreto de' sacerdoti, sentenziò a favore di Calpurnio. *Cato, ut est doctus, de industria* (che forse fu letto *Injuria*) *Claudium, edictum sacerdotum* (che fu letto *Praedictum sacerdotem*) *suppressisse, continuo illum Calpurnio damnavit* Val. [85] Questo verbo manca al Voc. *Commemoravi* Val. *Memorai* Cod. P. 1. [86] *Nominati* per *Posti a debito*, e *Per ispesa* in significato di *Come spesi*, e forse dovrebbe leggersi *Per ispesi*. Il primo non è nel Voc. che non ha pure esempii di *Addebitato* ed *Addebitare*. Il Cod. ha qui *Nomerati*.

che per morte non avea compiuta la sua speranza, di subito si cominciò a fare, d'amica, *distretta* usuraja [87], raddomandando i danari, li quali sì come con isfacciata fronte, così con vana promissione avea acquistati. De la qual cosa Gajo Aquilio, uomo di grande autoritade, et alto in ragione civile [88], fatto giudice, *avuto nel consiglio principi* [89] de la cittade, per suo senno e per sua santitade cacciò via la femina. E non dubito io, che se per quella medesima formola si potesse [90] essere condannato Varro e *prosciolta l'avversaria* [91] senza sozzo o non conceduto errore, ch'elli volontieri non l'avesse castigato. Ora constrinse [92] elli la calunnia della privata azione, e lasciò giudicare alla publica questione l'adulterio.

Molto più animosamente si portò Gajo Mario in simile generazione di sentenza, sì come degno era con ispirito cavaleresco [93]. Però che conciofossecosa che Gajo Ticinio di *Minturna*, avendo partita da sè, perchè non era onesta, Fannia sua moglie, la quale maliziosamente avea menata, sapiendo che non era casta, si sforzasse altressì di spogliarla della dote, preso Mario per giudice intra loro, avuta la questione dinanzi, ammonìo Ticinio da un lato [94] che las-

[87] *D'amica discreta usuraja* Cod. R. M. *Ex amica obsequenti, subito districtam foeneratricem* Val. Si seguì il P. 1. [88] *Scientia juris civilis excellens* Val. [89] *Avutone consiglio con li principi* Codd. Si seguì il P. e Z. più fedeli. [90] Si fosse potuto. *Quod si absolvi potuisset* Val. *Formola* per *Sentenza* come anche sopra non è nel Voc. [91] *Prosciolto l'avversario* Cod. R. M. e P. Si seguì il T. *Senza sozzo e non conceduto errore ch'elli* Codd. Dovrebbe leggersi: Ch'elli il sozzo e non conceduto errore volontieri ecc. [92] *Compescuit* Val. Come giudice privato si contentò di frenare l'ingiusta pretesa della donna. [93] Si come si conveniva al suo spirito militare. *Cavalleresco* P. 1. [94] Preso in disparte. *Seductum* Val.

sasse stare quello che aveva impreso, e rendesse a la femina la dote sua. Lo quale ammonimento fatto indarno spesse volte, constretto da Ticinio di pronunziare la sentenza, condannòe la femina di non castitade in uno sesterzio, e Ticinio a ristituirene la somma de la dote, diciendo così prima: sè avere seguitato questo modo di giudicare, perchè a lui era manifesto, che Ticinio avea messi aguati al patrimonio di *Fannia* [95]; e per questo avere disiderato il matrimonio della non casta, Questa è quella Fannia, la quale poscia ajutò quanto potè Mario, giudicato nimico del senato, e del fango del padule, del quale s'era tratto, impastato, e già menato a guardare nella sua casa in *Minturna* [96]: ricordandosi, ch'essendo per li suoi costumi giudicata non casta, elli l'avea conservata la sua dote, che si dovea avere graziosa mente alla santitade di Mario [97].

Molte parole alresì dirivarono da quella sentenza, nella quale uno era condannato di furto, il quale, il cavallo a lui prestato a vettura infino ad Aricia, l'avea menato in una piaggia di là dal castello. Che *lodaremo* [98] noi altro in questo loco, se non la vergogna di quel temporale, nel quale li falli così forniti dalla vergogna erano puniti! [99].

[95] *Di femina* Cod. P. Si corr. col T. [96] *Ne la sua in Muturnia* Cod. P. Si supplì col T. [97] Ricordando, che l'essere stata giudicata non casta, lo doveva ai proprii costumi; l'avere conservata la dote, alla religione di Mario. *Illius religioni acceptum ferri debere* Val. Si credette di dividere in due la parola *Graziosamente*, onde trarne una locuzione che s'accostasse al senso del testo. Tutto questo esempio di Mario manca al Cod. R. e M. ed è nel Cod. T. Z. e meglio nel P. 1. che si seguì, meno che nelle parole in corsivo, che son del Cod. T. [98] *Che diremo* Cod. R. e M. Si corr. col T. [99] Intendasi: Che altro può qui lodarsi se non la verecondia di quel tempo, in cui si puniano trascorsi ch'erano scusabili perchè difesi da tanto pudore! Anche qui come altrove e dopo, *Vergogna* per *Verecondia*.

CAPITOLO III.

Quali femine appo li officii e le signorie per sè o per altrui piatirono.

Nè di queste femine è da tacere, le quali la condizione della natura e la stola della vergogna non le poteo constringere sì, che nella corte e ne' giudicii tacessero. Amesia per sentenza [del pretore] colpevole, difese il piato suo per grandissimo corrimento del popolo, constringendo *il* giudicio [100] Lucio Tizio pretore, seguitata tutti li movimenti e li nerbi della difensione, non solo diligentemente ma eziandio fortemente; e ne la prima azione quasi per sentenza di tutta la corte fue liberata. La quale li uomini appellavano Androgene, perchè sotto forma feminile avea et operava animo di uomo.

Caja Affrania moglie di Licinio *Bruzzione* [101] senatore, pronta a contrarre liti e quistioni [102], *per sè sempre appo il pretore parlò* [103], non perchè avesse difetto d'avvocati, ma perchè abbondava di svergognatezza. Adunque riuscì costei manifestissimo esemplo della calunnia delle femine, operando et esercitando continovo li luoghi de' giudici della corte con disusati latramenti; intanto che, in luogo di difetto, a li malvagi costumi delle femine era posto il nome di Gaja

[100] *In giudicio* Codd. Si corr. col P. 1. *Lucio Titio praetore judicium cogente* Val. Avendo il pretore radunato il collegio de' giudici. [101] *Lucinio Buctione* Cod. T. *Bucione* P. Si corr. col testo. [102] *Ad lites contrahendas* Val. Pronta a litigare. [103] *Perse da sè pure appo il pretore parole* Cod. P. Si seguì il T. perchè più fedele.

Affrania [104]. *Distese* costei lo spirito suo infino a Gajo Cesare, et ancora infino a Marco Servilio consoli [105]. Più è da dare a la memoria in che tempo questo miracolo morìe, che in che tempo nacque [106].

Ma Ortensia figliuola di Quinto Ortensio, conciofossecosa che l'ordine de le donne fusse gravato di grave tributo pagare da' triumviri, e niuno de' loro mariti ardisse di porgere loro ajutorio, difese appresso li triumviri la causa delle donne fermamente e felicemente. La facondia del padre rappresentata in costei, impetroe che la maggiore parte della pecunia, ch'era imposta a loro e domandata, fusse loro lasciata. Rivisse in figliuola femina [107] Quinto Ortensio, e spiroe colle parole della figliuola. La cui forza se li discendenti maschi avessero voluto seguitare, non sarebbe spenta in una avogarìa di femine sì grande ereditade de la eloquenza *d' Ortensio* [108].

CAPITOLO IV.

Delli Martorii.

Et a ciò che noi perseguitamo [109] tutti li modi di giudicii, raccontiamo quelle questioni [110], alle quali

[104] Con clamori insoliti al foro molestando di continuo i tribunali, tanto che, per insultare alle femine di malvagi costumi, si dava ad esse il nome di Affrania. [105] *Discesce costei* Cod. P. Si corr. col T. e Z. Visse fino al terzo consolato di Cesare, ed al secondo di Marco Servilio. [106] Questo esempio manca al Cod. R. e M. ed è nel T. nello Z. e meglio nel P. che si segui. [107] Colla progenie feminile: *Cum stirpe muliebri* Val [108] *Dortesse* Cod. R. Si corr. col M. e T. [109] *Perseguitiamo* Cod. T. e Z. *Proseguiamo* Cod. P. [110] *Questione*, per *Tormento* dato agl' imputati per farli confessare, manca al Voc. ed è tutta voce latina.

o creduto non fu, o mattamente vi fu data fede. Il servo *di M. Agrio* [111] Argentario *apposto fu d' avere* ucciso Alessandro servo di Tito *Fannio* [112]. *E* per questa cagione tormentato dal signore, affermò fermissimamente, ch' avea fatto quello male. Dunque dato a Fannio, ucciso fu per tormento. Indi, poco tempo tramezzando, colui tornoe a casa, della cui morte creduto era stato. Per contrario il servo Alessandro *di Fannio* [113], *venendo* [114] in questa sospezione d' avere ucciso Gajo Figolo cavaliere romano, sette volte tormentato negoe avere avuto alcuna prossimitade a quella colpa: ma perciò [115], come confesso, da' giudici condannato fu, e da Lucio Calpurnio triumviro fu posto in croce. Fulvio Flacco scusandosi [116], Filippo suo servo, nel quale tutta la quistione stava, otto volte collato, niuna parola al postutto disse, per la quale il suo signore fusse gravato. E nondimeno fu giudicato essere colpevole, conciofossecosa che più certo argomento d' innocenza désse essere uno collato *otto* volte [117] e nulla manifestare, che otto collati, una volta per ciascheduno.

[111] *Del maestro Argentario* Codd. Si corr. col testo. [112] *Apposto li fu avere* Codd. Si segui il P. *Tito fano* Cod. R. Si corr. col testo. [113] *Alessandro Savio* Cod. R. Si corr. cogl' altri. [114] *Vedendo* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. e col testo. *Venisset* Val. [115] Il *Per ciò* qui fu intruso, o sta per antifrasi nel senso di *Malgrado ciò*. [116] In senso di *Difendendosi. Causam dicente* Val. [117] *IX volte* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e col testo. Intendasi, che Flacco fu condannato, quantunque provasse meglio la innocenza del padrone, l' aver Filippo solo sopportato otto volte il tormento senza confessare, che se otto l' avessero sostenuto tormentati una sola volta. Anche qui *Conciofossecosachè* è adoperato in senso di *Malgrado che* (ed il *Cum* del testo ha pure talvolta forza di *Quamvis*) come *Per ciò* poco prima.

CAPITOLO V.

De' testimonii che furono ricevuti e di quelli che furono ricusati.

Seguitasi ch' io ricordi quelli esempli che pertegneno [118] a' testimonii. Cajo e Quinto *Servilio nati de' Cepioni, di quello medesimo padre e madre* [119], e per tutti i gradi di costoro avanzati a la somma grandezza, *e con costoro i fratelli Metelli* [120] Quinto e Lucio consoli e censori, e l' uno avea avuto trionfo, contra M. Q. Pompeo Aufidio accusato di non avere restituita la pecunia alle sue mani pervenuta, portando la testimonianza, non fu menomata la fede a loro [121], prosciolto Pompeo; ma *vennevisi* incontro [122], a ciò che non paresse, che per potenza avessero oppremuto il nemico [123].

Marco Emilio Scauro, principe del senato, di stretta testimonianza perseguitoe Gajo Memio, accusato d'avere frodata moneta del comune. Costui medesimo fu testimonio contro G. Flavio per quella legge accusato, e sforzossi d' *abbattere Norbano* [124] sopposto alla

[118] *Pertengono* Cod. T. e P. [119] *Servilio nato de' Cepioni di quelli medesimi padri e madri* Cod. R. Si corr. col P. 1. [120] *Grandezza costoro fratelli di Metello.* Codd. Si corr. e chiarì col testo. [121] *Pervenuta, non fu menomata la fede a loro portando la testimonianza* Codd. Si corr. lo sconvolto dettato con lieve trasposizione delle sue stesse parole. [122] *Vennesi incontro* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. *Occursum est* Val. [123] Questa voce *Oppremuto* manca d'esempio nel Voc. che pur la registra. [124] Per chiarire alquanto il costrutto si stampò *Abbattere* in luogo dell'*Abbatterlo* o *Batterlo* dei Codd., e dopo *Abbattere* si ommisero le seguenti parole che vi sono intruse e non fanno che avvilupparlo ancor più: *Promettendo da sè testimoniare, Norbano* ecc. *Novarro* Cod. R. Si corr. col Cod. Magl.

publica questione per opera d'avere offeso il comune: nè alcuno di loro poteo affliggere o per [l'] autoritade per la quale più rilucea, o per la religione de la quale niuno dubitava.

Lucio Crasso, così grande appo li giudici, come M. Scauro appo li padri conscritti (però che reggeva li loro ajutorii con fortissimi e felicissimi meriti d'eloquenza, [et] era così principe ne la corte de la ragione, come Scauro in quella del senato), con ciò fosse cosa che contra Marco Marcello accusato mettesse grandissima folgore di testimonianza, per lo assalimento apparve grave, per lo riuscimento apparve vano [125].

Q. Marcello Pietoso, *e Lucio, e Marco di Lucullo, Q. Ortensio* [126], Marco Lepido testimonii, non solamente aveano gravata la salute di Gneo Cornelio, accusato d'avere fatto contro la republica; ma eziandio diciendo, che la republica non potea stare ferma infino ch'elli era sano. Quelle cose che sono *bellezze* de la cittade (mi vergogno di racontare) co lo scudo del iudicio ricacciate sono [127].

Che dirò io di Marco Cicerone? Per lo esercitare della corte acquistò sommi onori e ampissimo luogo di dignitade. Or non nei campi medesimi de la sua eloquenza fu testimonio ricusato quand'elli giuroe, che *P. Clodio* [128] era essuto a Roma appo lui, *difen-*

[125] Quest'esempio del T. è pure del P. che si seguì perchè più fedele, e manca al Cod. R. [126] *Q. Marcello pietoso, L. Marco, Lucio Q. Ortese* Cod. T. *Q. Martello Pietoso, Lucio Marco, Lucio Q. Cortese* P. 1. Si corr. col testo. [127] *Quae decora civitatis (pudet referre) umbone judiciali repulsa sunt* Val. I quali uomini (non *Cose*) ornamenti della città furono rigettati come testimonii dallo scudo del giudicio, cioè dalla ferma imparzialità de' giudici. *Che sono belle* Cod. P. *Che sono nobeli* T. Questo esempio è nel Cod. T. e meglio nel P. che si seguì. [128] *Q. Claudio* Codd. *P. Clodium* Val.

dendo colui [129], con uno argomento d' assenza per malvagio sacrilegio? Certo li giudici volsero anzi liberare Clodio dell' avolterio, che Cicerone de la infamia dello spergiuro [130].

In tanti testimonii tolti via, uno ne racconteroe, la cui autoritade entrata in giudicio per nuova ragione, fu confermata. Publio Servilio, uomo consolare e censorio e trionfatore, lo quale alli titoli de' suoi maggiori aggiunse sopranome Isaurico, conciofossecosa che, passando la corte, vedesse testimonii essere dati contra uno accusato, in luogo di testimonio stette fermo, e per sommo maravigliare igualmente delli difenditori e delli accusatori così favelloe: « O giudici io » non conosco costui, che si scusa, o che *vita* [131] abbia » tenuto, o se giustamente o ingiustamente accusato » sia. Ma questo solamente io so, che quando elli mi » scontrò nella via Laurentina andando in viaggio, in » uno molto stretto loco, non volle scendere da ca- » vallo. Se questo appartiene alla nostra religione in » alcuna cosa, *stimeretelo* [132] voi medesimi: io non » pensai di tacerlo ». Li giudici il *dannarono* colpevole, appena *sentiti* [133] tutti li altri testimonii; però che appresso loro valse sì l' autoritade di quello uomo, sì lo sdegno di non curare la grave dignità di colui [134]. E pensaro, che colui, il quale non sapea onorare il principe, dovesse discorrere in ciascuno peccato.

[129] *E poi lui difendendo Clodio* Cod. P. 1. Si corr. col T. [130] Tutto questo esempio manca ne' Cod. M. e R. e fu tratto dal P. che si segui e dal T. [131] *O che via* Codd. Si corr. col testo. [132] *Nostra corte stimetetelo voi* Cod. R. Si corr. col T. P. e Z. [133] *Il sentiano colpevole appena ricevuti* Codd. *Il dannarono colpevole appena sentiti* Cod. P. 1. [134] *Si lo sdegno di colui di non curare* ecc. Codd. Si trasposero in fine del periodo le parole *Di colui* per chiarire il senso conforme al testo.

CAPITOLO VI.

Di coloro che commisero quelle cose, che in altrui aveano giudicate [135].

A ciò che noi non lasciamo stare ascosi coloro, li quali commisero elli medesimi quelle cose, le quali aveano in altrui giudicate, C. *Licinio* [136] sopranominato *Oplomaco* richiese il pretore, che interdicesse al suo padre i beni, si come a discipatore [137] d'essi. Certo elli impetroe quello ch' elli domandava; ma dopo poco tempo morto il suo padre vecchio, tostamente consumò grandi e larghe possessioni da lui lasciate. Elli fu degno di simile pena del padre, però che volse anzi consumare la eredità che esaltarla [138].

Gajo Mario, conciofossecosa che si facesse grande cittadino e salutevole della repubblica in opprimere Lucio Saturnino, dal quale in modo di gonfalone era stato levato a' servi uno cappello [139] per *farli* [140] pigliare le armi, poi quando Lucio Silla con l'oste percosse ne la cittade, rifugìe a lo ajuto de' servi, levato il cappello. In cotale guisa infino ch' elli seguita il fallo ch' elli avea punito, trovòe un' altro *Mario* [141] dal quale fosse afflitto.

Marco [142] Licinio Stolo, per lo cui beneficio ebbe balìa il popolo di chiedere consoli popolari, concio-

[135] *Le quali aveano in altrui sentenziate* Cod. T. e P. 1. [136] *C. Lucinio* Cod. R. Si corr. col T. *Oflomaco* Codd. [137] *Sciupatore* Cod. P. 1. [138] *Quam haeredem* (letto *Haereditatem*) *tollere* Val. Che allevare un'erede. [139] *A quo ad modum vexilli pileum servituti ad arma capienda ostentatum erat* Val. Era stato mostro un cappello per insegna di pigliar l'armi, onde francarsi di servitù. [140] *Per fare* Cod. R. Si seguì il T. [141] *Marito* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [142] *Gajo Licinio* Codd. Si corr. col testo.

fossecosa che per legge fermasse, che niuno possedesse più che cinquecento *jugeri* [143] di terra, elli più ne comproe, e per cagione d'infingere il fallo, la *metade* diede al figliuolo. Per la qual cosa da Marco Popilio Lenato accusato, elli primo per la sua leggie caggiè [144], et ammaestrò gli altri che niuna cosa si dovea *comandare* se non quello che prima [si] ae ccmandato a sè [145].

Q. Vario, *sopranominato Ibrida* per la scura ragione de la cittade [146], tribuno del popolo, fece legge, contra il priego de' compagni suoi tribuni, la quale comandava essere cercato per cui malizia li compagni de li romani fossero stati constretti di correre all'armi. Con grande pestilenza certo fu questo de la republica; però che in prima si risveglioe la guerra de' compagni, poi la cittadinesca. Ma infino ch' elli sì fece, anzi [come] mortale e pestilenzioso tribuno che certo cittadino, la sua legge medesima con cittadineschi *lacci lui* constretto uccise [147].

CAPITOLO VII.

Dello Studio e Maestria.

Perchè cesso io di commemorare le forze de la industria? Per il cui allegro spirito li soldi della ca-

[143] *Giungeri* Cod. T. Si corr. col P. e così poco dopo *Mitade* per *Metade*. [144] *Cadde* Cod. P. Z. *Cecidit* Val. Dall'ant. *Caggere*. [145] *Domandare* Codd. Si corr. col lat. *Praecipi*. Questo esempio è del Cod. T. Z. e P. e manca nel R. Si seguì il primo. [146] Per esser dubbio s'ei fosse vero cittadino romano, o spurio, *Hybrida* — *Sopranome* Cod. R. M. *Sopranomato* Z. *Cognominatus* Val. Si corr. col P. 1. In alcuna ediz. del Val. leggesi *Varro*. [147] *La sua leggie medesimo con cittadineschi lacciuoli constretto uccise* Cod. R. Si corr. col P. 1. e T.

valleria si fortificano, la gloria della corte s'*accende* [148], con fidato petto tutti li studii ricevuti si nutriscono, ciò *che* per [149] virtù d'animo o per lingua è maraviglioso è menato al monticello della laude. La quale conciosiacosa che sia perfettissima virtù, per lo bastamento di sè *si* conferma [150].

Catone avendo ottantasei anni, infino ch'elli soprastae con *vivissimo* animo [151] a difendere la republica, accusato da' suoi nimici di capitale offesa [152], la sua causa difese: e ninno vide la sua memoria più tarda, e la fermezza del suo lato d'alcuna parte dimenarsi [153], o la lingua per pigrezza o dubio impedita però che tutte queste cose in suo stato con iguale e perpetua industria avea ritenute. Anzi eziandio nel fine stesso de la sua vita *lungamente tratta* [154] oppose la sua difensione per Ispagna, contra l'accusa di Galba, ornatissimo favellatore. Costui medesimo desiderò d'essere ammaestrato di lettere greche. Come pensiamo noi che questo fusse tardi, quando elli apparoe le lettere latine già quasi vecchio? E conciofossecosa che per eloquenza elli avesse acquistata già grande gloria, fece sì ch'elli fu ammaestratissimo di ragione civile.

Lo cui meraviglioso discendente, più presso a la

[148] *Per lo cui* P. Z. *S'attende* Cod. R. e T. Si corr. colle St., col Cod. P. e Z. e col testo *Accenditur* Val. [149] *Ciò per virtù* Cod. R. M. Si suppli col T. e P. 1. Monticello. *Cumulum* Val. [150] *Bastamento di sè conferma* Cod. R. *Adovramento* (probabilmente *Adduramento*) *di sè se conferma* Cod. T. *Duramento sui confirmatur* Val. *Adduramento* e *Bastamento* mancano al Voc. il secondo assai più significativo benchè non letterale. [151] *Con umilissimo animo* Cod. R. e M. *Iuvenili animo* Val. *Vivissimo* Cod. T. P. *Vivo* Z. [152] *Offesa* per *Crimine*. [153] *Aut firmitatem lateris ulla ex parte quassatam* Val. O la lena del petto per alcun modo fiaccata. [154] *Diutissime actae* Val. *Nata lungamente* Codd. Si corr. col P.

nostra etade, Cato, sì infiammoe di desiderio di dottrina, che nolli parve ingiuria, se, quando si ragunava il senato, si rattemperasse d'andarvi sì ch'elli leggesse i libri grechi [155]. Per la quale industria mostroe che ad alcuni uomini mancavano li tempi, et alcuni soperchiavano alli tempi.

Terenzio Varro, per esemplo d'umana vita e per ispazio d'essa [memorevole], non fu più vigoroso *ne li anni* [156], con li quali elli pareggioe lo tempo del secolo, ch'elli fue vigoroso nello stile del vivere [157]. Però che *in uno* [158] medesimo letticello si spense lo spirito suo e il corso delle sue nobili opere.

Di simigliante perseveranza fu Livio Druso. Lo quale venuto in difetto nelle forze dell'etade e nel lume degli occhi, interpretò benignissimamente al popolo la ragione civile, e compuose utilissimi monimenti a coloro che voleano imparare. Però che, sì come la natura lo poteo fare vecchio e la fortuna cieco, così *niuna* di quelle potè fare ch'elli con l'animo non vedesse e non *verdicasse* [159].

Publio senatore, e Lucio Ponzio cavaliere romano, a'loro tempi solenni avvocati, perduto il lume degli occhi, con quella medesima industria seguitarono i soldi de' piati [160]. Adunque più spessamente erano uditi: concorrendovi alcuni però che di loro ingegno si dilettavano, *altri* perchè [161] si maravigliavano della

[155] *Acciò ch'elli leggiesse* Cod. P. più chiaro. [156] *Nell'armi* Cod. R. e M. Si corr. col T. e Z. *Vivacior annis* Val. [157] Così i Codd. Ma Valerio intende *Dello scrivere.* [158] *Iniuno* Cod. R. Si seguì il M. e T. P. 1. e Z. [159] *In niuna* Cod. P. 1. Si corr. col T. — *Versificasse* Cod. P. 1. Si corr. collo Z., avendo il traduttore letto nel testo *Viveret* per *Vigeret.* [160] *Forensia stipendia executi sunt* Val. Continuarono a guadagnare avvocando. [161] *E perchè* Cod. P. e Z. Si seguì il T.

loro fermezza. Però che alcuni, tocchi da tali impedimenti, cercano luoghi rimoti, radoppiano le tenebre, aggiungendo le cose volontarie a quelle che sono avvenute *fortunatamente* [162].

P. Crasso, conciofossecosa ch' elli consolo venisse in Asia a guerreggiare Aristonico re, con tanta cura con l' animo comprese lo conoscimento della lingua greca, che in cinque generazioni divisa che è, al postutto [163] la conobbe per tutte le parti e li numeri d' essa. La quale cosa *li concilioe* [164] grandissimo amore de' compagni, però che in qualunque lingua alcuno di loro dimandava ragione appo il tribunale di Crasso, in quella medesima gli era risposto [165].

Nè Roscio fia sottratto di qui, il quale fue notissimo esemplo di sottigliezza di recitare nella scena: il quale non fu oso di *porre* [166] nè fare mai alcuno movimento di corpo al popolo, se non quello ch' elli avea pensato a casa. Per la qual cosa l' arte di simigliare altrui non laudoe e mise in pregio Roscio, ma Roscio mise in pregio quella arte. E non solamente abbracciòe il favore del popolo, ma eziandio la familiaritade de' principi. Questi sono li meriti dell' attento e faticoso e perseverante studio; per li quali meriti non vergognosamente s' aggiunse a le laude di sì grandi uomini la persona d' uno giocolare.

[162] *Furiosamente* Cod. P. Si seguì il T. più fedele. *Fortunatamente* cioè *Per opera della fortuna* ossia *Fortuitamente* manca al Voc. Manca ai Cod. R. e M. tutto quest' esempio ed il precedente, che sono de' Codd. T. Z. e del P. 1. che si seguì. [163] Ne' cinque dialetti, Ionico, Dorico, Attico, Eolico e Comune — *Ch' è in cinque generazioni divisa, che al postutto* ecc. Cod. T. [164] *Li concilioe* Cod. T. e Z. *Riconciliò* Cod. P. 1. [165] Questo esempio come i precedenti è del Cod. T. Z. e del P. 1. che si seguì, e manca al R. e M. [166] *Di portare* Codd. Si corr. col T. e P. più fedeli al lat. *Ponere ausus est* Val.

Delli Strani.

Riceva altressì da la lingua latina la lingua greca quello frutto d'industria, lo quale meritoe; però ch'ella molto giovoe alla nostra [167]. Demostene, il cui nome ricordato, di grandissima eloquenza nasce perfezione nell'animo de l'uditore, conciofosse cosa che intra li principii de la sua giovinezza non potesse esprimere la prima lettera di quell'arte la quale desiderava, con tanto studio combatteo il vizio della sua lingua, che quella lettera da niuno era proferta più spressatamente [168]. Poi la voce sua, la quale per troppa sottigliezza era acerba a udire, per continuo esercizio la recòe a maturo e grazioso suono a li orecchi. E li difetti del suo lato venuti per infertade [169], esercitandosi, da la fatica ebbe quelle forze, le quali l'abito del corpo li negava. E molti versi in una lena *compieva* [170], e quelli *scandendoli* velocemente per contrarii luoghi, li pronunciava [171]. E sedendo *a' lidi, alli quali* [172] l'onde rompeano, componea dicerìe a li combattimenti de le acque, acciò ch'alli romori de li

[167] *Alla nostra industria* Codd. S'intenda, esser giusto che la industria de' Greci riceva pure dalla lingua latina quel frutto che da lei merita per averle molto giovato. [168] Meglio *Espressamente* coi Codd. T. e P. *Expressius* Val. *Spressatamente* non è nel Voc. si *Spressamente*, e così stà nel Cod. Z [169] *Infermitade* Cod. P. 1. Male inteso il testo *Lateris firmitate defectus.* Inetto a tenere lungamente il fiato. Qui ed alla p. 555 not. 153 di questo capitolo, la porola *Lato* sta in senso di *Petto*, il luogo della respirazione. [170] *Con piena* Cod. R. Si corr. col M. e T. [171] Male compreso il lat. *Eosque (versus) adversa loca celeri gradu scandens pronuntiabat* Val. *Spandendoli* Codd. Si corr. col P. 1. Que' versi pronunciava salendo l'erte. [172] *Ali lydi a li quali* Cod. R. e M. Si corr. col P. Z.

sommossi parlamenti usasse pazienza in durare le azioni [173]. E dicesi ch' elli usoe di mettersi piccole pietre in bocca, e molto e longamente favellare, acciò che più fusse pronto *nel parlare* [174] con la bocca vôta e più proscioltamente [175]. Elli combatteo con la natura delle cose, e partissi vincitore, soperchiando la malignità di quella con pertinacissima forza d' animo. Adunque la madre uno Demostene, e la industria ne partorìe uno altro.

Et acciò ch' io passi a più vecchio atto d' industria, Pitagora, perfettissima opera de la sapienza, da la sua giovinezza parimente e con desiderio ogni *onestade* [176] acquistare incominciando (però che nulla cosa, per la quale dovesse venire a l' ultimo fine di quella, fue, ch'elli non incominciasse maturatamente [177] e tostamente) andò in Egitto. Nel quale loco, ausato a le lettere [178] di quelle genti, cercati li *armarii* [179] e li scritti de' sacerdoti del secolo passato, conobbe le osservazioni *delle ragioni d' inumerabili* [180] tempi. Indi andatone in Persia, si diede a informare de la sottilissima prudenza de' Maghi; da' quali li movimenti delle stelle e *li* corsi [181] de' pianeti, e di ciascuno la forza, e la

[173] Intendasi, che declamava orazioni lottando col fragore delle onde, affinchè indurate le orecchie colla pazienza, tollerasse meglio ne' parlamenti lo strepito della moltitudine concitata. [174] *Pronto a favellare* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T. che cansa la ripetizione del verbo. [175] Scioltamente. *Solutius* Val. Manca a' Voc. [176] *Con desiderio d' ogni onestade* Codd. Si seguì il P. 1. più letterale ma oscuro. Pitagora, incominciato da giovinetto a desiderare la conoscenza d' ogni onest' arte, andò ecc. [177] *Maturatamente* avv. Con maturità di giudicio. Manca al Voc. Il Cod. P. 1. ha *Maturamente*. [178] *Ausato* col dat. non è nel Voc. Assuefatto. [179] *Li armi* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. Nuovo ma strano significato di *Armario* per *Commentario*. [180] *De la religione in innumerabili* Codd. Si seguì il P. 1. [181] *E de' corsi* Codd. Si corr. col P. Z.

proprietade, e lo effetto benignissimamente dimostrato, con ammaestrevole animo apprese. Indi navicoe in Creti et in Lacedemonia; de' quali ragguardate le leggi e li costumi, discese al quistionamento di monte Olimpo [182]. E conciosiacosa che per la moltitudine della scienza, ch'era in lui, si rendesse grande ammirazione e bellezza di Grecia [183], addomandato com'elli appellasse lo suo sopranome, non si sopranominò savio; però che quello nome già sette savi eccellenti uomini aveano occupato; ma amatore di sapienza, cioè in greco, filosofo. Ancora in quella parte d'Italia, la quale allora era appellata la maggiore Grecia, andòe; ne la quale *in più ricchissime cittadi* [184] approvò li effetti de' suoi studii. Del quale Pitagora l'ardente legnajo [185] pieno di reverenza, con li suoi occhi la terra di Metaponto ragguardòe: castello di Pitagora quanto gentile e chiaro monimento delle sue ceneri [186].

Platone, *acquistato* [187] per sua patria Atene e per suo maestro Socrate (il luogo e l'uomo di dottrina abondevolissimo), et amaestrato d'ingegno per divina abondanza, conciosiacosa che elli fosse già tenuto più sapientissimo di tutti li mortali, intanto che se Jove medesimo fosse disceso dal cielo, non potrebbe usare più eletta nè migliore nè più beata facondia,

[182] Alle gare de' giuochi Olimpici. [183] Porgesse grandissima meraviglia e désse saggio della sua scienza a tutta Grecia. *Specimen* fu letto *Speciem* e tradotto *Bellezza*. [184] *Et in più ricchissimi cittadini* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [185] *Leynajo* per *Rogo*, c'è nel Voc. con solo un es., cui può aggiungersi questo ed altri più del Virgilio volgare. [186] *Operum Pythagorae quam suorum cinerum nobilius clariusque monimentum* Val. L'aver letto *Oppidum* per *Operum* trasse il trad. ad inventare questo garbuglio, che si chiarisce col dire, essere Metaponto più nobile e chiaro per le opere che pel sepolcro di Pitagora. [187] *Acquistoe* Codd. Si corr. col P. 1.

cercò l' Egitto, *e imparò* [188] da' sacerdoti di quella gente molti numeri di giometria per osservamento de le ragioni del cielo. Era richiesto ad Atene da li giovani studianti questionevolmente [189] Plato dottore. Elli cercava le ripe del Nilo non esplicabili, e li ampi campi, e la sparta barberia [190] e li piegati e li avvolti accerchiamenti de' fossi del Nilo, colli ammaestramenti de' vecchi d' Egitto. E di quello ch' io mi meraviglio *meno,* in Italia [191] trapassoe, acciò che imprendesse li ammaestramenti e li ordinamenti di Pitagora da Archita a Taranto, e a Locri da Timeo, da Arione e da Ceto. In veritade ch' elli dovea ricogliere da ogni luogo tanta forza e tanta copia di lettere, che insiememente spargere si potesse e sciampiare per tutto il giro della terra. E morendo eziandio nell' ottantesimo primo anno de la sua etade, si dice ch' elli avea sotto il capo *i numeri di Sofrone* [192]. In cotal modo eziandio l' ultima sua ora non fu vota da lo esercitamento dello studio.

Ma Democrito, potendo essere giudicato nelle ricchezze [193], le quali furono sì grandi che 'l suo padre avrebbe potuto legiermente dare mangiare del suo a l' oste di Serse, acciò che maggiormente con voto animo operasse [194] li studii delle lettere, molto piccola

[188] *Et imparato* Codd. Si corr. col P. 1. [189] *Questionevolmente.* A gara. *Certatim* Val. Manca a' Voc. *Quistienovolmente* Cod. P. 1. [190] *Barbaria* Cod. T. *Barbaries* Val. Mancano al Voc. in tal senso que' due vocaboli. Anche *Accerchiamento,* che vien poco dopo, per Giro, *Circuitus,* manca d' esempio antico. [191] *E di quello ch' io mi maraviglio in Italia* Cod. R. Si supplì col testo e col Cod. P. 1. Per lo che mi meraviglio meno s' egli passò in Italia, acciò ecc. [192] *Minudi Sopino* Cod. R. *Li Mimi di Sofrone* Cod. M. e P. 1. *Mimini di sopino* Cod. T. Si corr. col testo. [193] Intendasi, che Democrito potendo essere rinomato per le ricchezze, donò ecc. [194] *Aparasse* Cod. P. 1.

somma di moneta ritenuta a sè, il suo patrimonio donoe a la patria. Dimorato ad Atene più anni, recando tutti li momenti [195] del tempo a aprendere e a esercitare la dottrina, non conosciuto a quella cittade visse; la qual cosa elli medesimo testimonia in uno suo volume. Stipidisce la mente per ammirazione di tanta industria, e già passa altrove [196].

Carneade fatigante [197] e continuo cavaliere di sapienza, certo finiti novanta anni, uno medesimo fine gli fu di vivere e di filosofare. Sì meraviglioso a l'opera de la scienza s'avea aggiunto [198], che conciofossecosa che per cagione di mangiare sedesse a tavola, accostato a' pensieri [199], si dimenticava di porgere la mano alla mensa. Ma Melissa, la quale teneva in luogo di moglie, con temperato servigio non ritraendolo dallo studio, ma soccorrendo alla tardezza ch'era in lui del mangiare [200], la sua mano acconciava a li usi necessarii. Adunque usava la vita solamente per l'animo, et era circondato del corpo sì come di corpo strano e non suo. Costui medesimo dovendo disputare con Crisippo, prima si purgava con l'*eleboro* [201], a spremere lo 'ngegno suo più attentamente, e più agramente resistere a quello di colui. Li quali beveraggi per industria di ferma laude fecie essere desiderati da li disiderosi di laude [202].

[195] *Arrecati tutti li movimenti* Cod. P. 1. [196] Tutto questo esempio è del Cod. T. che si seguì e del P. 1. e manca al R. [197] *Carichades* Cod. T. Si corr. col P. 1. *Fatigante* partic. agg. *Laboriosus* Val. non è nel Voc. benchè vi sia *Fatigare* co' suoi derivati. [198] *Ita se mirificae doctrinae operibus addixerat* Val. Alcune stampe hanno *Mirificum* per *Mirificae*, e così intese il traduttore, che dovea dire essersi Carneade dato sì abbandonatamente allo studio, che ecc. [199] *Cogitationibus inhaerens* Val. Fisso ne' suoi pensieri. [300] *Sed inediae succurrendi officio* Val. Fu letto *Inertiae* e tradotto *Tardezza*. [201] *Con l'ebio* Cod. T. Si corr. col P. 1. [202] Questi due esempii di Carneade son del Cod. P. 1. e meglio del T. che si seguì, e mancano al R.

A quale studio crediamo noi che fosse infiammato Anassagora? Il quale dopo lunga peregrinazione ritornando a la sua patria, *vide le sue* possessioni [203] diserte, disse: « Io non sarei salvo se queste » possessioni non fossero diserte ». Questa bocie fue potente di quella sapienza ch' elli avea studiata; però che s' elli fosse soprastato anzi a lo lavoriero [204] de' campi che a quello dello ingegno, elli sarebbe dimorato nella sua patria signore delle sue cose, e non sarebbe ritornato alli suoi cittadini così grande Anassagora [205].

Io direi altresì, che la industria d'Archimede fosse stata fruttuosa, se quella medesima non li avesse data e tolta la vita. Presa Siracusa, Marcello avea sentito che la sua vittoria era stata vietata molto lungamente per le sottigliezze di colui [206]. Ma dilettatosi de la grande scienza di quello uomo, comandò che fosse perdonato a la colui testa; riponendo quasi altretanta gloria in Archimede riserbato, quanto in Siracusa vinta. Ma costui, intanto ch' elli descriveva figure, coll' animo e cogli occhi in terra fissi, uno cavaliere, lo quale era entrato in nella casa per cagione di rubare, tenendoli il coltello ignudo sopra il capo, il domandò chi elli era. Archimede per troppo disiderio di cercare quello ch' elli desiderava di sapere nelle sue figure, il suo nome dire non li *poteo*, ma con le sue

[203] *Vide de le suoe posesioni* Cod. T. Forse, *videndo le sue* ecc. *Cum vidisset* Val. *Vide* P. 1. [204] *Lavoriero* non è nel Voc. ma vive tuttora ne' paesi veneti per *Lavoro*. *A li lavori* Cod. P. 1. *Culturae* Val. [205] Questo esempio pure manca nel R. ed è del P. 1. e del T. che si segui. [206] *Machinationibus* Val. Il trad. l'intese in senso morale, anzicchè di Macchine materiali, come nel testo.

mani contratta la polvere [207] disse: « Io ti priego che » tu non mi guasti questo circulo ». E nè più nè meno come non curasse il comandamento del vincitore, tagliato, confuse le figure della sua arte col suo sangue. Per la qual cosa adivenne, che per uno medesimo studio *ora* gli fue donata la vita, ora gli fu spogliata [208].

Manifesto è che Socrate già vecchio cominciò a dare opera in apparare di sonare, giudicando assai essere meglio apparare quella arte tardi, che non è impararla mai. E come dovea essere piccola cosa quella volontà che Socrate ebbe d'imparare sonare [209]? Ma il vivo ingegno di quello uomo in sì grandi ricchezze de la *sua* dottrina [210] volle pervenire eziandio a li *utilissimi* [211] principii de la ragione de la musica. Adunque infino ch'elli imparoe, sempre si credette povero di scienza; e quando ammaestrava si fece ricchissimo [212]. Et acciò che noi rechiamo in uno monte li esempli de la sua lunga e felice industria, questo Socrate [213] compose nel XCIIII anno della sua vita nobilissimo libro, lo quale si scrive V. N. S. V. [214], sì come elli medesimo significa. La quale *fu* opera [215] d'ardentissimo spirito piena. Per la qual cosa appare,

[207] *Protracto pulvere* Val. Allontanata la polvere su cui disegnava. [208] Questo esempio pure manca al R. e M. e trovasi nel T. e P. che si seguì. La parola *Poteo* per *Potea* è del Cod T. [209] *Et quantula Socrati accessio illa futura scientiae erat* Val. Qual piccola aggiunta era quella alla sapienza di Socrate? [210] *De la dottrina* Cod. R. Si suppli al difetto del R. col Cod. T. e P. 1. [211] *Ali vilissimi* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [212] Intendi, che mentre Socrate si credeva sempre povero per imparare, si rese ricchissimo di scienza per insegnare. [213] Il traduttore attribuì questo esempio a Socrate, mentre invece secondo il testo esso spetta ad Isocrate. [214] Così i Codd. Il titolo del libro è *Panatenaico*. Alcune ediz. del Valerio leggono LXXXIV. [215] *La quale opera* Codd. Si suppli col P. 1. e Z.

che invecchiandosi li membri de li ammaestrati, dentro ritengono li animi, per *beneficio* d' industria [216], in fiore di giovinezza. Nè in questo stile [217] chiuse li termini de la sua vita, però che per cinque anni poscia ricolse lo frutto de la sua ammirazione.

La vivezza [218] di Crisippo discorse a li termini di minore etade, ma non fu però di piccolo spazio. Però che nelli ottanta anni della sua vita lascioe uno volume chiamato *Catvi lokon* [219] in greco, ch'avea cominciato anzi ch' avesse XL anni; opera di grandissima sottigliezza. Lo cui studio in dare amonimenti del suo ingegno tanto d'opera e di fatica sostenne, *ch' elli è uopo lunga vita a conoscere* quelle cose ch' elli scrisse [220].

La deitade de la industria medesima riguardò te altresì, o *Cleanto* [221], il quale così faticosamente [222] apprendesti sapienza, e sì pertinacemente l' amaestrasti: conciofossecosa che quella deitade de la industria ti vedesse, giovane, col guadagno d' attignere aqua la notte, sostenere la tua fame, e il dì stare ad apprendere li maestramenti di Crisippo. E videlo nel cento uno anno [223] della sua vita amaestrare lui li uditori suoi con attenta cura. Tu occupasti lo spazio d' uno secolo con doppia fatica, rendendo incerto quale tu fosti più da laudare, o discepolo o maestro [224].

[216] *Beneficii* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. Z. [217] *Stile* per *Opera scritta.* [218] *Vivezza* per *Lunghezza di vita, Longevità. Vivacitas* Val. manca al Voc. [219] Così il Cod. T. e Z. λογιχῶν Val. [220] Questo esempio manca al Cod. R. e M. e sta ne' Codd. P. 1. e Z. ma meglio nel T. che si seguì, meno che nelle parole in corsivo che sono degli altri due. — *Che lunga vita operò a cognoscere quelle cose* ecc. Cod. T. [221] *Cleaso* Codd. Si corr. col testo. [222] *Fadigosamente* nel Cod. T. è del dialetto veneziano. [223] *Ad undecentesimum annum* Val. Novantanovesimo. [224] Questo esempio manca a' Cod. R. e M. ed è nel T. Z. e P. che si seguì.

Sofocle altresì ebbe gloriosa battaglia con la natura delle cose, così benignamente [elli] dando quelle maravigliose opere, come [ella] liberamente aministrando li tempi alle opere di quello [225]. [Però che] elli pervenne quasi al centesimo anno, sotto al suo passamento a la morte lo *Edipode Coloneo* [226] scritto. Per la qual favola sola poteo torre la gloria di tutti i poeti di questo medesimo studio. E Sofone figliuolo di Sofocle non volse che quella cosa non fosse cognosciuta da la succiedente etade, [et] intagliò in nella sepultura del suo padre quelle cose ch' io vi raccontai [227].

Gloriasi Simonide poeta avere insegnato versificare, et essere disceso al quistionamento de' versi [228] ne li ottanta anni della sua etade. Non fue ingiusta cosa che colui *del suo ingegno* lungamente prendesse il desiderio [229]; conciofossecosa che elli dovesse dare tutte queste cose al secolo [230].

Solone in quanta industria infiammò, ne' suoi versi il comprese; ne' quali significa sè invecchiare, continuamente alcuna cosa imparando. E ne l' ultimo dì della sua vita il confermoe; chè *sedendoli* dintorno [231] li amici, e quistionando tra sè di alcuna cosa, levò il capo, già premuto da la morte, et adomandato perch' elli avea fatto ciò, [rispose]: « Però che comun-

[225] *Liberamente* per *Liberalmente*. S' intenda: sì volonterosamente offerendo egli quelle sue opere mirabili, com' essa (la natura) accordandogli liberalmente il tempo necessario a comporle. [226] *De Dipode* H. E. K. I. Γ. Cod. T. *Di Pocle N. E. R.* etc. Cod. P. 1. Si seguì il testo. Avendo scritto la tragedia d' Edipo Coloneo già presso alla morte. [227] Anche questo esempio è tutto del Cod. T. e del P. che si seguì. [228] Per *Gara, Certame*. Manca al Voc. [229] *De soi ingegni* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. Prendesse piacere. *Voluptatem* Val [230] Perciò che ne procacciava il godimento ad ogni secolo. [231] *Sedendo dintorno* Cod. R. e M. *Sedendo dintorno a li amici*. P. Si seguì il T.

» que io averoe compreso quella chiunque cosa è, di » che voi vi disputate, sì morroe ». Uscirebbe per lo fermo delli uomini la pigrizia, s' elli intrassero nella vita con quello animo, con lo quale Solone uscìe.

Di che industria fu Temistocle; il quale distretto per sollicitudine di grandissime cose, ampoi *li nomi* [232] di tutti i suoi cittadini con la memoria comprese? Lo quale cacciato, per somma malvagitade, de la patria, fue costretto di rifugire a *Serse* [233], lo quale [elli] poco innanzi avea vinto. Prima che nel suo cospetto venisse, a la lingua *persiana* [234] s' ausoe, a ciò che la laude *acquistata* con fatica porgesse a li orecchi del re, usato a dimestico sono di voce [235].

La laude de l' una e dell' altra industria di costui, due re aquistaro; Ciro ritenendo a memoria tutti li nomi de' suoi militi, e Mitridate imparando li linguaggi di *vintidue* [236] generazioni di genti, ch' erano sotto la sua signoria; Ciro acciò che senza maestro salutasse l' esercito suo, Mitridate acciò che senza interpreto parlare potesse con coloro, li quali signoreggiava.

[232] *Lo nome* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. più fedeli. [233] *Ayrs* Cod. R. A *Serses* Cod. T. *A Xerse* Cod. M. Si corr. col P. 1. [234] *Lingua Persia* Cod. R. M. e P. Si seguì il T. e Z. [235] *Acquistata* manca a' Codd. R. M. ed è del Cod. T. e P. 1. Affinchè la fatica durata per meglio raccomandarsi, giovassegli a porgere alli orecchi del re un suono più famigliare ed usato. [236] *Di due generazioni* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. e col testo.

CAPITOLO VIII.

Dell' Ozio.

L' ozio, lo quale massimamente pare contrario a l' ingegno et a lo studio, grandemente [237] si dee soggiungere; non l' ozio per lo quale la virtù diviene vana, ma quello per lo quale ella si ricrea. L' uno di questi ozii eziandio dalli pigri è da schifare; l' altro alcuna volta *eziandio* da' valorosi [238] è da desiderare. Alli pigri da schifare è il primo, a ciò che propriamente non menino vita pigra: a' virtuosi questo altro è da desiderare, a ciò che, per temporale ricreamento [239] de la fatica, invigoriscano ad affaticarsi.

Lo pajo chiarissimo della vera amistade, Scipione e Lelio, legati intra sè, sì per legame d' amore, sì eziandio per la compagnia di tutte le virtù, sì come elli seguitavano con iguale passo il viaggio de la vita attiva, così comunemente consentiano a lo ricreamento de l' animo. Manifesto è, che a Gaeta et a Laurenza su' liti coglieano conche marine e pietrelle. Publio Crasso raccontò sè avere udito spesse volte questa cosa dal suo suocero Scevola, che fue genero di Lelio. Scevola, certissimo testimonio del coloro ricreato riposo, si dice che ottimamente giuocò a la palla: però che a questo ritornello [240] solea trasportare l' ani-

[237] *Praecipue subnecti debet* Val. [238] *Alcuna volta da' valorosi* Cod. R. e M. Si supplì col P. 1. e Z. [239] *Tempestiva laboris intermissione* Val. *Temporale* in questo senso di *Opportuno*, *A tempo* non è nel Voc. [240] *Diverticulum* Val. *Deviamento, Allontanamento dalla via solita*, e qui per traslato, *dalle solite occupazioni*, nel qual senso si accosta a quello di *Divertimento* che non ha esempio antico, e ne accenna l' origine. In questo senso *Ritornello* manca al Voc.

mo faticato de' mestieri de la corte [241]. E dicesi che alcuna volta intese a le pretelle [242], quando elli avea bene ordinate le ragioni delli cittadini, e le solennitadi delli dii. Si come elli si rendea Scevola ne le cose ordinate, così si rendea uomo ne li giuochi lascivi e sollazzevoli [243], lo quale [244] la natura de le cose non lascia essere paziente di continua fatica.

E questo vide Socrate, al quale niuna parte della sapienza fu oscura. E però non si vergognò, quando elli fu schernito da Alcibiade, posta la canna sotto le gambe, giuocare con li piccoli figlioletti.

E Omero, poeta di celestiale ingegno, non altro sentìe, quando *colle* fortissime mani d'Achille si temperavano le corde dello strumento, [per] che la militare forza di quelle mani mitigasse con lieve studio di pace [245].

CAPITOLO IX.

Quanta è la fortezza de la eloquenza [246].

Avvegna che noi ci avvediamo, che la forza de l'ornato parlare molto vale, ampoi si conviene riconoscere sotto proprii esempli, acciò che le sue forze siano più testimoniate.

Cacciati li re, il popolo discordandosi da' padri coscritti, stette armato presso a la riva del fiume chia-

[241] Intendasi: Da' ministeri del foro. [242] *Petrelle* Cod. T. P. e Z. [243] *In rebus seriis* Val. Ne le cose ordinate e gravi Cod. Z. Lo *Scurrilibus* di Val. qui non vale *Lascivi*, ma semplicemente *Da giocolare.* [244] Intendi: Lo quale uomo. [245] *Quando le fortissime* Codd. Si seguirono i Cod. P. Z. Nè Omero pensava diversamente quando ponea la lira nelle robustissime mani d'Achille. [246] *Quanta sia la forza de l'ornato parlare* Cod. T. e P. 1.

mato *Aniene* [247] in sul colle detto Sacro. E non solamente era disformato e sozzo lo stato de la republica a vedere, ma ancora era miserissimo, da la sua testa, per discordia pestilenziosa, partita tutta l'altra parte del corpo. E se l'ornato parlare di Valerio non avesse soccorso, la speranza di sì grande imperio quasi nel suo medesimo nascimento sarebbe rovinata. Però che costui, lo popolo che mattamente s'allegrava di nova e disusata libertade, con la sua diceria rivocandolo a migliori e più savi consigli, il sommise al senato, cioè la cittade a la cittade congiunse. Adunque *alle* ornate [248] e faconde parole diedero luogo l'ira e lo scandalo e l'arme.

Le quali ornate parole eziandio vietaro le spade de' Mariani e de' Cinnesi, le quali smaniavano per desiderio di spandere lo cittadino sangue. Mandati altresì da' rigidissimi duchi, cavalieri ad uccidere Marco Antonio, stupiditi per le parole d'Antonio, le spade già guizzanti, non sanguinose renderono a li foderi. Li quali partiti, P. Antonio, solo in quello desiderio di ucciderlo [249] non tocco de la facondia d'Antonio, l'empio comandamento de' duchi con crudele officio compieo. Come pensiamo noi, ch'elli fosse ornato parlatore colui, lo quale niuno de' nemici sostenne di ucciderlo, che solamente vollero ricevere la sua voce ne' suoi orecchi? [250].

Il divino Julio, come fu perfettissima interezza d'umano ingegno [così d'un dio] [251], elli propria-

[247] *Anieno* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [248] *Con le ornate* Cod. R. M. Si corr. collo Z. [249] *Solus in ambitu steterat* Val. Solo era rimasto nel portico, di fuori. [250] Questi tre ultimi periodi da *Mandati altresì* in poi, e sino alle parole *Orecchi*, mancano nel Cod. R. e M. e sono del T. e P. che si segui. [251] *Quam coelestis numinis, tam etiam humani ingenii perfectissimum columen* Val. Eccellenza perfettissima d'ingegno umano e di celeste deità.

mente sprimeo [252] la forza del [proprio] ornato parlare, dicendo ne la causa di Gneo Dolobella [253], il quale provò colpevole [254], che ottima causa li era tolta *per l'ajuto* [255] di Cotta. Certo grandissima eloquenza alora fu trovata [256]. *De la quale* [257] fatta menzione, però ch'io non *aggiungerei* [258] alcuno esemplo cittadinesco che fusse maggiore, è da passare *alli pellegrini* esempli [259].

Delli Strani.

Dicesi, che tanto poteo Pisistrato *in dire* [260], che li Ateniesi, presi per la sua dicerìa, li concederono la signoria reale, conciofossecosa che a lui presente [261] per contraria parte Solone, amantissimo di quella patria, contradicesse.

Ma le dicerìe di Solone erano [262] più salutevoli, quelle dell'altro erano più ornate. Per la qual cosa addivenne, che la cittade, in altra guisa savissima, antimise la servitudine a la sua libertade.

Pericle, felicissimo per li accrescimenti de la natura [263], sotto Anassagora suo maestro per sommo stu-

[252] *Esprimeo* Cod. T. e P. 1. [253] Alcuni Cod. lat. leggono *Caji Dolabellae.* [254] *Quem reum egit* Val. Non *provò*, ma *accusò colpevole.* [255] *Tolto per la vita* Cod. R. *Tolta per la victa* Cod. T. *Tolto per l'ajuto* Cod M. e P. 1. *L. Cottae patrocinio* Val. [256] *Quaesta est* Val. che fu letto e tradotto per *Quaesita est.* Intendasi, che allora il massimo degli oratori si dolse di aver perduto una buona causa. [257] *Del quale* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [258] *Non agiungeroe* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e Z. [259] *A li strani peregrini* Cod. R. M. T. Si seguì il P. 1. [260] *Pisistrato che li Ateniesi* Cod. R. e M. Si supplì la lacuna col T. P. 1. e Z. [261] *Cum praesertim* (che fu letto forse *Eum praesentem*) *ex contraria parte* Val. [262] *Solone de l'uno erano* Codd. Si omisero le parole intruse oscure ed inutili secondo il Cod. P. 1. [263] *Pericles felicissimis naturae incrementis* Val. Cioè, Pericle grandemente favorito dalla natura.

dio molto pulito parlatore [264], a li liberi colli di Atene impose giogo di servitudine, però ch' elli menòe e volse la cittade a suo arbitrio. E quand' elli favellasse contra la volontade del popolo, la sua voce neentemeno era gioconda e popolesca. Adunque la maldicola [265] lingua de la vecchia comedia, avegna che desiderasse di ristringere la potenza de l' uomo, ampoi confessava che ne li labbri de l' uomo abitava facondia più dolce che mele; e dicea che ne li animi di coloro che l' udivano, rimaneano quasi cotali aghi.

Dicesi, che conciofossecosa che uno uomo molto vecchio fosse al primo parlamento di Pericle, allora giovanetto, e questo medesimo vecchio quando era giovane avea udito già arringare Pisistrato vecchissimo, non si rattemperoe ch' elli non gridasse, che bisognava di guardarsi da quello cittadino, però che la sua dicerìa era simigliantissima a quella di Pisistrato. Non ingannò quell' uomo la stimagione de l' ornato parlare, non il provedimento de' costumi. Or che differenza fue intra Pisistrato e Pericle? Se non che Pisistrato con arme, e Pericle senz' arme tiraneggioe [266].

Quanto arbitreremo noi avere potuto in eloquenza Egesia, filosofo di Cirene? Lo quale in modo rapresentava li mali de la vita, che la imagine di quelli mali fitta nelli petti delli uditori ingenerava appetito a molti d' uccidersi di loro volontà, e però dal re Tolomeo [gli] fu divietato di trattare di questa cosa.

[264] *Favellatore* P. 1. e Z. *Summo studio perpolitus et instructus* Val. [265] *Maledica lingua* Val. *Maldicola*, comune a tutti i Codd., non è nel Voc. [266] Tutto questo esempio è del Cod. Z. che si seguì, e del P.; è men fedele e con molti glossemi nel T. Manca affatto nel R. e M. *Provedimento* è in senso di *Previsione* o *Prevedimento*.

CAPITOLO X.

Quanta virtù sia in la pronunziazione e ne lo acconcio movimento del corpo.

Li ornamenti della eloquenza stanno nella acconcia pronunziazione e convenevole movimento del corpo. De' quali quando n'è *ammaestrata* [267], in tre modi assalisce li uomini; la eloquenza, assalendo li loro animi; la pronunziazione, li orecchi; li movimenti del corpo dolcificanti li occhi, ingannando [268].

Ma a ciò che la fede di quello ch'è proposto si dea ne le nobili persone, Gajo Gracco, più felice d'eloquenza che di proponimento, essendo giovene [269], però che con ardentissimo ingegno, quando ottimamente potea difendere la republica, la volle anzi empiamente turbare; quante volte arringoe al popolo ebbe dopo sè uno suo servo ammaestrato d'arte musica, lo quale occultamente con una sampognetta *di vivorio* formava [270] li modi de la sua pronunziazione, o levando li troppo levati [271], o rivocando quelli ch'erano *comossi* più che ragione *non comportava* [272]. Però che lo calore del suo *dire* [273] e l'impeto de la azione

[267] *Amaestrato* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col testo *Cum se instruxerit* (eloquentia) Val. [268] *Oculos permulcendos tradendo*, Val. Lusingando gli occhi col gesto. [269] Intendasi, che C. Gracco, giovane più felice nell'eloquenza che nell'impresa da lui tentata. [270] *Sanpognetta formava* Cod. R. Si corr. e suppli col Cod. M. T. e col testo. *Di avorio* P. 1. [271] *Aut nimis remissos concitando* Val. Male i Codd. R. e M.: nè meglio il T. *O levandoli troppo lentamente*. Probabilmente si dee leggere *Lentati*. [272] La lacuna degli altri Codd. si suppli col T. *Aut plus justo concitatos revocando* Val. *Commessi* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. *Sommossi* Cod. Z. [273] *Ardire* Cod. R. e M. Si segui il T.

non lo lasciavano essere *attento* stimatore di *questo* temperamento [274].

Quinto Ortensio, credendo che molta utilitade fosse riposta nel bello movimento del corpo, quasi più studio *spese* [275] faticandosi in ciò, che in desiderare *la eloquenza* medesima [276]. Adunque tu non sapresti se più disiderosamente si *corresse* a udirlo [277] o a guatarlo: in cotal guisa l'aspetto servia a le parole del dicitore, e le parole a lo aspetto. — Manifesto è che Esopo e Roscio, uomini peritissimi de l'arte di rapresentare altre persone, avocando Ortensio, ispesse volte istettero nel cerchio, acciò che amaestrati nella corte, mostrassero nella scena quelli movimenti del corpo [278]. Marco Cicerone significò, nella diceria che fece per Gallo, di quanta potenza fosse in ciascuna di queste cose di che noi favelliamo, [quando] rimproverando a Marco Callidio accusatore, che elli affermante proverebbe, che il tossico fu a lui apparecchiato da l'accusato, con testimonii, con carte e con martorii di colla, che allora usò volto chinato, voce languida, e *soluta* generazione di diceria [279], et igualmente discoprìe il vizio del dicitore, et aggiunse a li argomenti de l'accusa

[274] *Al tutto* Cod. R. e M. Si seguì il T. P. 1. e Z. col testo. Lo trasportavano oltre il dovere. *Di quello* Codd. Si corr. col P. 1. [275] *Studio stesse* Cod. P. 1. Si corr. col Cod. T. [276] *Desiderare sapienza d' eloquenza* Cod. P. Si corr. col T. [277] *Corrisse* Cod. P. Si seguì il T. [278] Tutto questo esempio da *Quinto Ortensio* in poi è del Cod. T. e P. 1. manca al R. e M. Si seguì il P. più fedele e senza i glossemi dell'altro. [279] Cicerone, rimproverando a Marco Callidio, che affermando esso di voler provar l'attentato di veneficio, lo avesse fatto con viso, e modi ed orazione sì languidi, da far credere che questo non fosse vero, scoprì del pari il difetto dell'oratore e ne trasse argomento a vantaggio del proprio cliente. — *Dissoluta diceria* Cod. R. ed altri. *Soluta* Cod. P. contrario di *Stringata, Stringente.*

di colui che pericolava; tutto questo luogo così conchiudendo: « Tu faresti questo, o Marco Callidio, se tu » non t' infingessi ».

Delli Strani.

Simile a questo fu la sentenza di Demostene. Il quale essendo adomandato quale cosa fosse efficacissima nel dire, rispose: la pronunziazione [280]. Poi radomandato la seconda volta e terza, quello medesimo disse; confessando che l' uomo si dovea quasi tutto dare a quella.

Dirittamente dunque Eschine, conciofosse che, per vergogna della sentenza lasciato Atene, se ne andasse a Rodo, et ivi per priego de la città recitasse in prima la orazione sua contro a Tesifonte fatta, e poscia quella di Demostene per Tesifonte chiarissima diceria [281] con suavissima voce, *maravigliatisi* tutti per l' eloquenza de l' uno e de l' altro, ma alquanto più di Demostene, elli disse: « Che sarebbe se voi aveste » udito lui »? *Così* grande [282] oratore et ora così odioso aversario, in tale modo guardò la forza de l' inimico [283] e l' ardore del dire, ch' elli disse, sè essere poco convenevole lettore de' colui scritti, [avendone] provato l' acerbissimo vigore de li occhi, [la] terribile gravezza

[280] *Hypocrisis* Val. ὑπόχρῆδις gr. [281] Secondo il testo: Avendo Eschine recitato prima la sua orazione, poi quella di Demostene con chiarissima e soavissima voce, e ammirando tutti l' eloquenza d' entrambi, ma alquanto più quella di Demostene, Eschine disse ecc. — *Maravigliatosi* Codd. Si corr. col P. 1. [282] *Lui grande oratore* Codd. Si corr. col P. 1. *Tantus orator* Val. [283] *Sic inimici vim ardoremque dicendi suspexit* Val. Lodò la forza e l'ardore dell' avversario. *Suspicere* per *Ammirare*, *Lodare* come *Despicere* per *Disprezzare*.

di viso [284] e prestato a ciascune parole il suono de la voce et efficacissimi movimenti di corpo [285]. Adunque, avvegna che all'opera di colui nulla si possa aggiungere, ampoi in Demostene grande parte di Demostene non v'è, la qual cosa più tosto si legge ch'ella non s'ode [286].

CAPITOLO XI.

Come sieno grandi li effetti delle arti.

Puote alcuna cosa di desiderio [287] recare il conoscere li effetti *dell' arti* [288], e come tosto e come utilemente sieno pensate l'arti sì *manifesteranno* [289]; e le cose degne di memoria in chiaro luogo si *riporranno* [290], e la fatica in manifestare *queste* non avrae difetto di suo frutto.

Lo studio di *Sulpizio* [291] Gallo, grandissimo in ricevere ogni generazione di lettere, molto giovoe a la

[284] *Terribile vultus pondus* Val. *Prestato terribile gravezza di diviso* Codd. Si corr. col P. 1. e si trasportò *Prestato* innanzi *A ciascune parole* per dare il dovuto senso al discorso, e ravviarlo. [285] Intendasi, ch' Eschine confessava di non aver potuto recitare a dovere l'orazione di Demostene perch' ei non potea renderne l'ardor dello sguardo, la gravità del volto, il suon della voce accomodato al senso delle parole. [286] Manca all'orazione di Demostene recitata da Eschine il più di Demostene, perch'ella, esposta in tal modo, si legge ma non si ode. [287] *Aliquid voluptatis* Val. [288] *Daltri* Cod. R. Si corr. col M. Z. e P. 1. [289] *Si manifestarono* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Patebunt* Val. [290] *Ripongano* Codd. Si corr. col Cod. P. 1. Intendi, che può far piacere il conoscere li effetti dell' arti, e si saprà tosto quanto utilmente sieno state trovate, e in chiaro luogo si riporranno le cose degne di memoria, nè sarà senza frutto la fatica del pubblicarle. Leggasi *Queste,* e non *Questo* col R. o *Questi* col P. 1. [291] *Sculpizio* Cod. R. Si corr. col T. e M.

republica. Però che conciofossecosa ch' elli fusse legato di Lucio Paolo guerreggiante contro a *Perse* [292] re, et in serena notte la luna si scurasse, e per quello scuramento, sì come per uno crudele miracolo, lo esercito nostro spaventato perdesse la speranza [293] del combattere col nemico, Sulpizio ammaestratissimamente [294] disputando de la ragione del cielo e de la natura de le stelle, loro allegri ne la battaglia mise. Adunque le liberali scienze di Gallo diedero lo entramento a quella chiara vittoria di Paulo. Però che se Gallo non avesse vinta la paura de' nostri militi, lo imperadore non potrebbe avere vinti li nemici.

E la scienza di *Spurina* [295] in seguitare li ammonimenti de li dii si manifestò essere più efficace, che la cittade di Roma non volle [296]. Elli aveva antidetto a Gajo Cesare, ch' elli si guardasse xxx prossimi dìe sì come fatali, de' quali l' ultimo era l' ido di marzo [297]. E conciofossecosa che Cesare e Spurina si trovasse la mattina di quello termine nella casa di Calvino *Domizio* [298] all' officio, Cesare disse a Spurina: « Non sai » che l' ido di Marzo [299] sono venuti »? E Spurina a lui: « E non sai ch' elli non sono ancora passati »? Cesare avea partita da sè la paura, sì come passato lo tempo sospetto: Spurina arbitroe, che l' ultima parte del tempo non era vuota di pericolo. Dio volesse che l' agurio avesse ingannato anzi lo indivino, che la sicurtade lo padre de la patria.

[292] *Perso* Codd. Si corr. col P. 1. [293] *Speranza* per *Fidanza* (*Fiducia* Val.) vuol essere aggiunto con questo esempio al Voc. [294] Manca al Voc. [295] *Spurima* qui e poi il Cod. R. Si corr. cogli altri. [296] Non avrebbe voluto. [297] *Lido di Marco* Cod. R. Si corr. col M. Questa voce a questo modo manca al Voc. *L' idi* Cod. P. 1. [298] *Comitio* Codd. [299] *Chelli di de Marco* Cod. R. *Che l' idi di Marzo.* P. 1. *Ch' illo di de Marzo* Cod. T. Si segui il M. Qui la voce *Ido* è indeclinabile.

Delli Strani.

Ma a ciò che noi cerchiamo le cose de li strani, subito scurato il sole, la città di Atene coperta con disusate tenebre, da sollicitudine era dimenata [300], credendo questa cosa significare a lei morte per celestiale annunciamento. Pericle venne intra loro, e quelle cose le quali avea udite dal suo dottore Anassagora, che parteneano [301] al corso del sole e della luna, esaminòe, e non sofferse che li suoi cittadini più stessero timidi per vana paura.

Quanta dignitade giudichiamo noi essere data da Alessandro re all'arte! Il quale volle solamente essere dipinto da uno Apelle, et intagliato da Lisippo.

Vulcano intagliato per le mani di Alcamene ad Atene piglia per ammirazione coloro che guatano. Però che, senza li altri indizii tutti di perfettissima arte che corrono in lui [302], di quello spezialmente si maravigliano, ch' elli stae diritto, rappresentando andatura d' *infinto* sciancamento [303] sotto la vesta; sì che non è biasimato sì come vizio, mostrando la bellezza, certa e propria natura di dio [304]. La cui (d'Alcamene) moglie, *Prassitele* [305] in marmo intagliata e quasi viva allogoe nel tempio de' *Gnidii* [306]. *La quale per la bellezza del-*

[300] Agitata. Travagliata. *Cum Athenae solicitudine agerentur* Val. [301] *Che aparteneano* Cod. P. [302] *In eo percurrentia* Val. Altri Codd. *Praecurrentia.* Facili a vedersi. Che occorrono, o che balzano agli occhi. [303] *Dissimulatae claudicationis* Val. Zoppicamento, fatto scorgere anche sotto la veste. La parola non è nel Voc. *D' infinito* Cod. P. Si corr. col T. [304] Mostrando in modo decente esser questo nota certa e propria di quel dio. Fu letto *Decore* per *Decòre*, *Natura* per *Nota.* [305] *Prasitella* Cod. P. Si seguì il T. [306] *De li Dii.* Cod. T. e P. 1. Si corr. col testo. Tutto questo esempio manca nè Codd. R. M. e stà nel T. e meglio nel P. 1. che si seguì.

l'opera fu poco sicura di lussurioso abracciamento d'un uomo [307].

Per la quale cosa è più scusevole [308] lo errore di quello cavallo, che anitrò poichè vide una dipintura di cavalla. Et il latramento de' cani fu attizzato poi che [si] vidde uno cane dipinto. Et il toro fu constretto ad *amore* [309] e congiungnimento d'una vacca di rame a Seragusa per provocamento di troppa simiglianza. *Dunque* [310] perchè ci maravigliamo noi che li *animali* [311] inrazionali sono ingannati per magisterio, conciosiacosa che tu veggi il maladetto desiderio dell'uomo *eccitato* per adornamenti [312] e pinture d'uno mutolo sasso? [313].

CAPITOLO XII.

Alcune cose sono che per niuna maestria compire si possono.

Sì come la natura spesse volte soffera che l'arte seguiti le sue forze, così alcuna volta l'abbandona,

[307] In luogo di quest'ultimo brano fedele al testo e ch'è del Cod. P. 1. i Codd. R. M. ed altri hanno questo: *Praxiteles fictore excellentissimo formò una statua di Venere marmorea in Cnido città de l'Asia, tanto bella che uno giovene inamorato di quella, fu impulso dal grande amore a peccare con quella carnalmente, in segno di che lassò la statua maculata di sperma.* Codd. e St. Si preferì la lezione del Cod. P. a tutte le altre, perchè più fedele e senza le ultime sconcissime giunte, di cui lordolla il menante. [308] Questa voce che non ha es. ant. nel Voc. nel Cod. T. è scritta *Schusievole.* [309] *Ad amare* Cod. P. Si corr. col T. più fedele. [310] *Donca perchè* Cod. T. Forma veneziana del *Dunca*, *Dunche*, *Dunque.* [311] *Li animi* Cod. P. Si corr. col T. [312] *Esercitato* P. 1. Si corr. col T. Male inteso il lat. *Lineamentis* Val. [313] Tutto questo esempio è del Cod. P. 1. che si seguì e del T. e Z. Manca al R. e M.

indarno stancata la fatica. La qual cosa sentirono le mani del sommo artefice *Eufranore* [314]. Però che, conciofossecosa che ad Atene dipingesse XII dii, la 'magine di Nettuno comprese quanto poteo con colori altissimi di *maestade* [315], così come s' e' la dovesse rappresentare alquanto più bassa [316] che quella di Jove. E con ogni èmpito di pensieri levato ne la superiore opera, li suoi ultimi sforzamenti non poteronò salire là dov' elli attendevano [317].

Che fece quello altro dipintore altretanto nobile, representando il *piagnevole* [318] sacrificio della *Ifigenia* [319] per sacrificare uccisa? Elli componea intorno l' altare il tristo Calcante, e il gramo Ulisse, e Ajace gridante, Menelao compiangendosi, [e] velando il capo di Agamennone. Or non confessò elli che *colla* [320] sua arte non potea sprimere l' acerbezza de la somma tristizia? Adunque la dipintura di colei *si bagna* [321] con le lagrime dello indivino e de l' amico e *delo fralello* [322]. Ma elli lasciò nel desiderio del riguardatore [323] ad estimare il pianto del padre.

E a ciò ch' io aggiunga uno esemplo di quello medesimo studio, uno dipintore, della somma arte [324], figurava per fatica di suo ingegno uno cavallo vegnente

[314] *Eufrauro* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [315] *Dignitade* Codd. Si seguì lo Z. più fedele. [316] *Aliquanto augustiorem* Val. Il trad. lesse *Angustiorem*, e dovea dire *Più augusta*, Più maestosa. [317] *Quo tendebant* Val. che alcune edizioni come l'Aldina leggono *Quo tenebant*, ed il trad. lesse *Attendebant*. [318] *Piacevole* Codd. per err. manifesto del copiatore, *Luctuosum* Val. [319] *Effigenia* Codd. [320] *Che la sua* Codd. Si seguì lo Z. più fedele. [321] *Di colui* P. 1. *Si bagnava* Cod. R. M. Si corr. col T. *Madet* Val. [322] *De l' amico e del nimico* Cod. R. e M. *Amici et fratris* Val. Si corr. col T. [323] *Spectantis affectu* Val. Lasciò al cuore di chi guarda l' imaginare l' angoscia del padre. [324] Di somma arte, di somma perizia.

da sprovarsi [325], si come vivo fosse. A' cui nari desiderando di figurare la schiuma, così grande artefice in così piccola materia ditenuto molto e lungamente indarno, acceso poi per disdegno, la spugna abbeverata di tutti li colori, per ventura posta allato a lui, prese, e quella, sì come volendo guastare l'opera sua, percosse a la tavola. La quale la fortuna, apparecchiata [326] a li anari stessi del cavallo, constrinse di esemplare [327] il desiderio del pittore. Adunque quello che l'arte adombrare non poteo, il caso de la fortuna seguìo [328].

CAPITOLO XIII.

Ciascuno essere ottimo fattore e disputatore de la sua arte.

Noi non dubitiamo ciascuno essere ottimo autore e disputatore de la sua arte, e con pochi esempli l'ammoniremo. Quinto Scevola, chiarissimo e certissimo dottore di legge [329], quante volte gli era domandato consiglio di ragione pretoria, rimandava quelli che chiedevano il consiglio a Furio e *Cassellio* [330], però che questi due erano disposti [331] a quella scienza. Per lo qual fatto più commendava *la sua* temperanza [332]

[325] *Vegnente a sprovarsi* Cod. R. e M. Cioè, vegnente dall'esercizio, dal maneggio. *Ab exercitatione venientem* Val. Si scrisse *da* perchè più chiaro ed esatto. [326] *Ad ipsas equi nares directam* Val. Indirizzandola a le nari del cavallo. [327] *Explere* (Adempiere) che fu creduto abbreviatura di *Exemplare.* [328] Per *Eseguio.* [329] *Legum vates* Val. Interprete. [330] *Castellio* Cod. R. *Cassello* P. 1. Si corr. col T. [331] *Dediti* Val. In questo senso manca al Voc. [332] *Più commendava temperanza* Cod. R. e M. Si supplì col T. Z. e P. 1.

ch' elli non menomava la sua autoritade; confessando che da questi più convenevolmente il loro fatto si potea strigare, li quali per lo continuo uso *più sottilmente* [333] sapeano. Dunque quelli sono sapientissimi dottori de la sua arte, da' quali li proprii loro studii con onesta vergogna sono stimati, e li altrui studii così sottilmente *giudicati* [334].

Delli Strani.

Questo pensiero toccò altresìe l' ammaestratissimo petto di Platone. Il quale coloro che uveano tolto a fare uno sacro altare, li quali si sforzavano di trattare con lui della forma d' esso, sì comandò loro che andassero ad Euclide geometra, dando luogo a la scienza di colui, anzi a la professione [335].

Gloriasi la cittade d'Atene nel suo armario [336] e non senza cagione; però che quella opera è disiderosamente da vedere e per la spesa e per la bellezza. Per la cui copertura [337] è manifesto Filone aver renduta *sì* faconda ragione nel teatro [338], che lo eloquentissimo popolo attribuì non minore laude alla sua eloquenza che a la sua arte [339].

[333] *Uso subtilmente* Cod. R. e M. Si suppli col T. [334] *Giudicato* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [335] *Etiam la profunda scienzia di Plato fece il simile, imperò che dimandato in consiglio circa il far de l' altar in un tempio di Pallade, aspectando quella cosa a la geometria, benchè fosse etiam prudente in quella, tamen a ciò non paresse volersi tribuir la scienzia d' altri, mandò quelli maestri ad Euclide geometra peritissimo in quella età.* Cod. R. e M. Si preferì la versione del Cod. T. e del P. 1. più fedeli al testo, da cui l' altra assai s' allontana. [336] Per *Armamentario,* come alla p. 87. Qui propriamente per Arsenale. [337] Erronea versione del testo. *Institutionis suae* Val. Della sua costruzione. [338] *La faconda* Cod. P. 1. Si corr. col T. e Z. [339] Manca quest' esempio a' Codd. R. M. e fu tratto dal T. e più dal P. 1. e Z. che si seguirono.

Maravigliosamente e quello artefice, il quale nell' opera del suo guiderdone [340] sostenne che il suo cucitore disputasse de' calzamenti detti Crepida e Ansoli [341]. Ma quand' elli cominciò a disputare delle gambe, non lo lasciò montare sopra la pianta del piede [342].

CAPITOLO XIV.

Della Vecchiezza.

E la vecchiezza portata a l' ultimo suo fine è ragguardata in questa medesima opera intra li esempli della industria in alquanti chiari uomini. Ampoi abbia per sè diviso e proprio intendimento, acciò che non sia stimato, la nostra ornata menzione essere mancata a colui, al quale fu presente la grandissima e speziale benignitade de li dii immortali. Et insiememente per isperanza di più lunga vita, quasi alcuni ajutorii sieno dati; a li quali soprastando, si possa fare più allegro per rispetto della vecchia felicitade; e la tranquillitade del nostro secolo, *della quale* [343] niuna ne fu più beata, indi la fidanza confermi, distendendo la sanitade del salutevole principe a li lunghissimi termini della umana condizione [344].

[340] *Qui in operi suo moneri se a sutore passus* Val. Che lasciatosi ammonire in un suo lavoro da un sarte. Il trad. lesse *Muneri* per *Moneri* e tradusse *Guiderdone*. [341] Scarpe e piccole Anse, che sono li manichi od orecchiette, per cui quelle si legano. Meglio *Ansole*. [342] Non lo lasciò dire delle gambe. Questo esempio è pure del Cod. T. e P. Z. [343] *Del quale* Codd Si corr. col testo. [344] Questo garbuglio vuol dire: Anche la estrema vecchiezza si vegga qui in alcuni uomini illustri fra gli esempii d' industria, ma con titolo separato, perchè non manchi d' essere ricordata essa che godette la speziale benignità degli dei. Ed insieme si ral-

Marco Valerio Corvino compièo il centesimo anno. Intra il primo consolato ed il sesto di costui furono quaranta sette anni [345], e fu sufficiente, con intere forze di corpo, non solamente a li nobilissimi officii del comune, ma eziandio alla compiuta coltura de' suoi campi, e fue desideroso [346] esemplo di cittadino e di padre di famiglia.

Lo spazio de la cui vita pareggioe Metello, et il quarto anno dopo lo imperiale officio del consolato, vecchio, fue fatto pontefice massimo. Elli operoe la custodia de' sacrificii vintidue anni, *nè balbettando* [347] con la bocca nel dire l' officio, nè tremando la mano nel fare li sacrificii.

Quinto Fabio Massimo sostenne *il sacerdotatico d' auguratore sessantadue* anni [348], acquistando quello già in forte etade: li quali tempi intr' amendue se si raccolgano insieme, lievemente compierono il modo d' uno secolo.

Già, che si dirà di Marco Perpenna? Il quale rimase in vita di dietro a tutti quelli ch' avea raccolti in senato; e solamente sette, li quali avea eletti quando fue censore con L. Filippo, vide rimanere de' padri conscritti.

legrino i vecchi colla speranza di più lunga vita, e ne traggano fidanza, e questa raffermi la tranquillità del nostro secolo, della quale nessuna fu più beata, prolungando la salute del principe ai più lunghi termini dell' umana natura. [345] *Quaranta anni* Cod. R. M. e T. Si seguì il P. Z. Alcuni testi latini hanno *Quadraginta sex*, altri *Quadraginta septem*. [346] Desiderabile, *Optabile* Val. [347] XXVI *anni* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. *Non palpando* Codd. Forse *Balbando*. Si corr. col P. 1. *Neque ore haesitante* Val. [348] *Lo prebendatico d' augurare* XLII *anni* Codd. Si corr. col P. 1. più fedele. *Auguratus sacerdotium* Val. Secondo questa variante il trad. avrebbe confuso il sacerdozio coi redditi che se ne traggono, e se ne potrebbe aggiunger l' esempio all' unico del Buti che ancora più chiaramente fe' una cosa stessa di quello con questi.

Ma il secolo di Appio misurerei con pistolenzia, però che infinito numero di anni visse orbo, s'elli in questo caso gravato [349] non avesse retto [fortissimamente] quattro figliuoli, e cinque figliuole, e piusori piati [350] et a la perfine la republica. Anzi ancora stanco di vivere, si fecie portare in una lettiera nella corte, acciò ch'egli vietasse di fare sozza pacie con Pirro. Or chiamerà alcuno costui cieco, dal quale la patria fue constretta di provedere quella cosa ch'era onesta, poco per sè veggendola [351]?

E lo spazio de la vita feminesca in piusori apparve essere non meno lungo; delle quali basterae strettamente [352] raccontare alcuna. Però che Livia di Rutilio XCVII anni, e *Terenzia* [353] di Cicerone CIII anni, e Clodia di Aulo [figlia], perduti prima [354] XV figliuoli, compiette CXV anni.

Delli Strani.

Aggiungerò a questi, due re, la cui lunga vita fue utilissima al popolo romano. Gerone rettore di Cicilia pervenne al nonantesimo anno. Massinissa re di Numidia passò questo modo; uscito dello spazio del regno *sessanta* anni [355], e di maravigliosa forza di vecchiezza [356] passava tutti li altri uomini. Secondo che Cicerone racconta nel libro ch'elli scrisse de la vec-

[349] Cioè, *Da questo caso o disgrazia gravato.* [350] *Plurimas clientelas* Val. [351] Questo esempio è del P. 1. e del T. che si seguì e manca al R. e M. [352] *Strettamente* per *Brevemente* non ha es. antico, ed un solo moderno. [353] *Teuteza* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [354] Partoriti prima. *Ante enixis* Val. *Clodia di Aulo* Codd. *Di Anfilio* Cod. P. 1. [355] *Regni spatium sexaginta annis emensus* Val. Fu letto o tradotto per *Egressus.* — XL *anni* Codd. Si seguì il P. fedele al testo. [356] *Maravigliosa vecchiezza di forza* Codd. Per erronea trasposizione del copiatore.

chiezza, appare colui non potere mai essere [stato] menato a questo, che per alcuna pioggia o freddo il suo capo con alcuno drappo coprisse. E dicono ch'elli era usato di stare fermo in piede per alquante ore, nè per movimento di piede più affaticarsi che uno giovane in simile fatica. E se bisogno era di fare alcuna cosa lui sedente, tutto il dìe spesse volte, non volgendo il suo corpo in alcuna parte, essere durato in seggia. E quello ancora sprovatosi [357] sedendo a cavallo, molte volte senza smontare aggiunse la notte al die; e di quelle cose che usato era giovane di sostenere, nientemeno perchè vecchio fosse non lasciòe. E sì fue sempre fresco ne *l'uso* [358] de la lussuria, che passato l'ottantesimo *sesto* anno [359], generò figliuolo, il quale ebbe nome *Metimato* [360]. E la terra ch'avea ricevuta guasta e diserta, lascioe fruttifera per istudio *perpetuo* [361] di coltura.

E Gorgia Leontino dottore e maestro di *Isocrate* [362] e di molti uomini di grande ingegno, secondo la sua sentenza fue felicissimo. Però che conciofossecosa che nel CVII anno fosse de la sua etade, e domandato perchè elli vorrebbe sì lungamente vivere, disse: » Perch'io non ho alcuna cosa di che incolpare la » mia vecchiezza ». Qual cosa *è più lunga* [363] e più beata di questo tratto de la etade? Entrato già nel

[357] *Ille vero etiam exercitus, equo insidens, noctem diei plerumque jungendo, duxit* Val. Il trad. intese *Exercitus*, in senso aggettivo e perciò tradusse *Sprovatosi* in significato simile a quello della nota 325 di questo libro. *E Ierone sedendosi a cavallo* Cod. P. 1. [358] *Nel viso* Codd. R. e M. e P. *Nel vicio* Cod. T. Si rettificò col testo: *Veneris etiam usu* Val. [359] *Ottantesimo anno* Cod. R. e M. *Ottantesimo settimo* Cod. T. Si corr. col testo. [360] *Metino* Codd. Si corr. col P. 1. [361] *Per istudio di coltura* Cod. R. e M. Si suppli col T. [362] *De Socrate* Cod. T. Si corr. col P. 1. [363] *Qual cosa e da dire e più lunga* Cod. T. Si corr. col P. 1.

secondo secolo, nè in questo trovò alcuna cosa di lamentanza, nè in quello ne lasciò alcuno dolore [364].

Senofilo di Calcidia Pitagorico, quanto ad etade [fu] minore di due anni, ma in felicitade non più basso. Certo, sì come dice Aristosseno musico, Senofilo, sanza parte d'ogni danno umano, nel sommo splendore della perfettissima dottrina morìe [365].

Argantonio Gaditano sì lungamente regnoe, che eziandio sarebbe assai essere nonchè regnato, ma vissuto cotanto infino a la vecchiezza, però che ottanta anni la patria sua resse. Quand'elli venne a lo 'mperio era di quaranta anni [366]: della qual cosa sono autori certi. Eziandio Asinio Pollione, non menoma parte del romano stilo [367], nel terzo libro delle sue istorie non comemora lui aver compiuto cento trenta anni? Elli non fue piccolo esemplo di *nerbosa* vivezza [368].

La fine de li anni di questo re *fanno esser meno* maravigliosa li Etiopi [369], li quali Erodoto scrive, trapassare li cento e *trenta* anni [370], e quelli d'India de' quali *Ctesia* raconta [371].

[364] Quest'esempio manca nelli Codd. R. e M. ed è nel P. e T. che si seguì. *Alcuna cosa da difendere nè in quello lasciò alcuna cosa da dolere* Cod. P. 1. *Querelam ullam invenit neque in illo reliquit* Val. [365] *Prefettissima* Cod. T. Si seguì il P. da cui si trasse questo esempio che manca agli altri Codd. *Senza parte* traduce letteralmente l'*Expers* del testo. [266] Alcuni Cod. del Valerio hanno *Quadraginta* ed altri *Sexaginta annos natus.* Il T. legge *Sessanta anni.* [367] Cioè de le romane lettere. [368] *Verbosa* Cod. T. e P. *Nerbosa* Cod. Z. che si seguì perchè di un senso giusto se non letterale. *Numerosae vivacitatis* Val. Lunga vivacità. Questo esempio manca a' Cod. R. M. ed altri, stà nel T. e Z. e molto meglio nel P. 1. che si seguì. [369] *Re non meno fanno* Cod. R. Si corr. col P. 1. Intendi: fanno essere meno meravigliosa la longevità degli Etiopi. [370] *Trapassare li* CXX *anni* Cod. R. e M. Si corr. coi T. [371] *Thesias scrive* Cod. R. *Ctesias* Val. Si seguì il P. 1.

[Et] Epimenide *Gnosio* [372] il quale Teopompo scrive che visse cIVII anni.

Ellanico dice, che alcuno de la gente de li *Epii* [373], la quale contrada è parte d'Etolia, vivono cc anni [374]. E *Damaste* [375] scrive a colui [376], affermando ancora più questo; che uno campione di costoro di grandissime forze e di grandissima statura ragunò in sè ccc anni di vita.

Alessandro in quello volume, il quale compuose del tratto del mare *Illirico* [377], afferma che uno chiamato *Dandone* [378] pervenne infino al cinquecentesimo anno, da neuna parte invecchito. Ma molto più liberamente *Senofonte* [379] del quale il *Perigeros* [380] si legge. Costui *diede* ottocento anni della vita *a* Latimoro re [381]. Et a ciò che il padre suo non paja poco bene grazioso, li assegnoe altressìe seicento anni di vita [382].

CAPITOLO XV.

Della cupidezza della fama.

La gloria, ond'ella nasca, o di che abito sia, o per quale cagione debbia essere acquistata, e s'è il

[372] *Gnesio* Cod. R. e M. [873] Alcuni Cod. lat. hanno *Epiorum*, altri *Epiporum* ed *Epiperorum*. *Epicuri* Codd. [374] Questo periodo è del Cod. T. che si seguì e del P. 1. Manca al R. e M. [375] *Domasco* Cod. R. M. *Damasco* P. 1. *Damiates* e *Damastes* i Codd. del Valerio. [376] Intendasi: Soscrive, Si accorda ad Ellanico. [377] *Ilineo* Cod. R. M. Si corr. col T. e P. 1. [378] *Dondona* Cod. R. M. *Dandona* Cod. T. e P. 1. [379] *Liberamente* (per *Liberalmente*) *Axenofacio* e *Xenofacio*, i Codd. Si corr. col Cod. P. 1. [380] Questo titolo del libro di Senofonte sulla vecchiezza, manca od è sformato nella versione. [381] *Costui visse ottocento anni della vita di Latimoro* Cod. R. Si corr. col P. 1. Fu letto *Latimorum* per *Latinorum rex*. [382] Si deve intendere, che Senofonte regalò al re de' Latini o secondo altri Cod. de' Lacmii, ottocento anni, e perché il padre di questo non paresse assai da meno, gliene diede seicento.

meglio ch' ella sia messa in non calere da la virtù, sì come non necessaria, veggalonsi coloro, de' quali la cura e la sollicitudine s' affatica in contemplare così fatte cose, e coloro a li quali avviene favellare facondamente quelle cose, le quali pensarono eziandio *prudentemente* [383]. Adunque in questa opera sono contento di rendere li autori alli suoi fatti, e li fatti suoi alli autori. Quanto soglia essere il desiderio d' avere gloria mi sforzeroe di dimostrarlo *colli* proprii esempli [384].

Il primo Africano volle allogare la imagine *del poeta* Ennio [385] nelli monumenti della gente Cornelia; però ch' elli giudicava, che le sue proprie opere erano alluminate per lo ingegno d' Ennio: sappiendo bene, che la memoria di quelle opere non si potrebbe spegnere tanto quanto il romano imperio fiorisse, et Africa fosse subietta a li piedi *d' Italia* [386], e la rocca del Campidoglio possedesse la somma bellezza et altezza di tutto il giro della terra; stimando grande pezza [387] se a quelle opere solamente avvenisse il lume delle lettere, l' uomo ch' era più degno di laude poetica, che di rozza laude e non pulita.

Simigliantemente fue onorato l' animo *del* chiaro duca *Decimo* Bruto [388] verso *Accio* [389] poeta a' suoi tempi, del cui famigliare ornamento e pronta laude

[383] *Eziandio vergognosamente* Codd. per err. evidente del Codice latino, in cui fu letto *Pudenter* per *Prudenter*. [384] *Nelli proprii* Codd. Si corr. col P. 1. [385] *Della porta Ennio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [386] *Di talyl* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [387] *Magni aestimans* Val. Facendo grande stima, che alle sue gesta s' aggiungesse lo splendore delle lettere, sebbene egli meritasse laude più poetica e pulita che nol fossero i versi d' Ennio. [388] *Di chiaro duca* Cod. R. e M. e P. 1. Si segui il T. — *Decio Bruto* Codd. Si corr. col testo. [389] *Azio* Cod. R. e P. Si segui il T.

dilettatosi, adornoe con quelli versi l' entrata de' templi [390], li quali con le sue mani aveva composti.

Nè Pompeo Magno fu diverso da lo effetto [391] di questa gloria: il quale *Teofane scrittore delle opere sue seguendo con sollicitissima e attestata diceria (beneficio per sè alto e grande), li donò nel parlamento de' militi cittadinanza* romana [392]. Per la quale cosa sì fece, a ciò che alcuno non dubitasse ch' elli non li rendesse anzi grazia ch' elli la cominciasse [393].

Et avvegna che Lucio Silla non dirizzasse l' animo ad alcuno scrittore, ampoi menato preso Giugurta da Bocco re a Mario, affermò Silla in alcuna sua diceria [394] che la laude di questa opera elli avea desiderata d' avere tutta, siccome ne li anelli che usava per sigillare aveva intagliato tutto quello tradimento [395]. E come

[390] *Adornoe l' entrata de' templi con quelli versi li quali* ecc. Codd. Si trasposero al loro luogo alcune parole. Malgrado questo il brano è assai guasto, e deve intendersi secondo il testo: Similmente apparve onorevole al poeta Accio l' animo di Decimo Bruto, capitano chiaro a' suoi tempi, de la cui famigliare osservanza e pronta lode compiacendosi Decimo, adornò de' colui versi l' ingresso dei templi, ch' egli stesso aveva edificato colle spoglie delle vittorie. [391] Fu avverso a questo amore de la gloria. *Effetto* per *Affetto*. [392] *Il quale seguendo con sollicitissima et attenta diceria la lode di Teofane, beneficio per sè grande e alto, li donò nel parlamento de' militi cioè cittadinanza Romana, a Teofano di Mitilena scrittore de le sue opere.* Cod. R. e M. Si seguì il Cod. P. 1. più fedele nell' ordine al testo, ma non più chiaro. [393] A chiarir questo imbroglio s' intenda col testo: Pompeo non fu avverso alla gloria: per lo che a Teofane di Mitilene, scrittore delle sue geste, non solo donò la cittadinanza romana in un' adunanza militare, ma questo beneficio per sè grande accompagnò con diceria lunga e provata. Dal che seguì, che alcuno non dubitò, che Pompeo con ciò, anzicchè ringraziarlo per le lodi avute, incontrasse con Teofane novello debito. [394] Non già affermò in alcuna diceria (parole intruse dal menante del Cod. T.) ma Silla si attribuì tutta la gloria di quella impresa. *Da Bocco re a Mario che la laude* Cod. P. 1. [395] Traditionem Val. Consegna non Tradimento.

alto e grande fosse poscia, non dispregioe piccolissima orma di laude [396].

Et acciò ch'io aggiunga il glorioso spirito del milite a l'imperadori, Scipio il quale dividea li doni militari tra coloro che aveano *fatto* nobili opere [397], fu ammonito da Tito *Labieno* che dèsse armille d'oro a un forte milite [398], e Scipione negante di fare ciò perchè l'onore de lo acquisto de' militi [399] non si corrompesse in colui, il quale poco inanzi avesse servito, Labieno stesso della preda francesca donoe al milite auro. Nè Scipione questo tacitamente sofferse, però ch'elli disse al cavaliere: « Tu averai dono de l'uomo » ricco ». La qual cosa poi che 'l milite lo 'ntese, gittato l'auro inanzi ai piedi *di Labieno* [400], chinò il viso. Quello milite medesimo, sì come udio Scipione dicente: « Lo imperadore ti dona armille d'argento », allegro di letizia si partìe. Niuna umilitade adunque è si grande, la quale non sia tocca da dolcezza di gloria. E quella gloria ancora fue chiesta da chiari uomini alcuna volta da bassissime cose [401].

Che altro volle a sè che gloria Gajo Fabio, nobilissimo cittadino? Il quale conciofosse cosa che ne la magione della Salute, che Gajo Junio Bubulco avea edificata, dipignesse le pareti, in esse scrisse il nome

[396] Tutto questo esempio non è nel Cod. R. e M. ma nel P. 1. e meglio nel T. che si segui. [397] *Fatti nobili opere* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [398] *A l'imperadori, Tito Labieno, disse a Scipione, il quale divideva li doni militari tra coloro che aveano fatto nobili opere, che desse armille d'auro a uno forte milite* Cod. T. e P. 1. Il nome *Labieno* è del Cod. T. e manca al R. e M. [399] *Ne castrensis honos* Val. L'onore della milizia. Male inteso e peggio tradotto. [400] La lacuna del nome si supplì col Cod. P. 1. [401] Si cercò gloria dalle cose più basse. Da *Niuna umilitade* fino a *Da bassissime cose*, manca la versione a' Codd. R. M. ed è tratta dal T. e Z. e meglio dal P. 1. che si segui.

suo. Però che quello festeggevole ornamento a la perfine diede [402] a la sua famiglia, a li suoi consolatichi e sacerdotatichi e trionfi. Ancora lo ingegno quantunque *fosse* dato al sozzo studio, *quella sua fatica non volle che* [403] fosse coperta di silenzio; seguitando lo esemplo di Fidia, il quale nello scudo di Minerva inchiuse la sua propria imagine in tale modo, che, divellendolane, si scioglieva tutto il collegamento di quella opera [404].

Delli Strani.

Ma alquanto *meglio* avrebbe [405] fatto, se preso era da disiderio di seguitare li strani, ch' elli avesse seguitato il desiderio di Temistocle. Il quale dicono, che commosso da punture di virtude, e per questo passava la notte sanza riposo, a coloro che 'l dimandaro che era quello che 'l travagliava, così in quello tempo [406] rispose: « Però che la vittoria di Milziade » mi sdormenta » [407]. Non è maraviglia *se* Maratona [408], Artemisio e Salamina, nomi abondevoli della navale gloria, che 'l doveano alluminare, con tacite fiaccole incitavano l' animo suo. Costui medesimo andò al

[402] *Id enim ornamenti familiae..... celeberrimae deerat* Val. Fu letto *Dederat* e tradotto *Diede.* [403] Questa lacuna del Cod. P. 1. si supplì col T. [404] Questo esempio manca al Cod. R. M. ed è nel T. e meglio nel P. 1. che si seguì, supplendone la mancanza col T. Intendasi che sebbene Fabio stimasse poco nobile e l'arte propria ed il lavoro, pure non volle che se ne ignorasse l' autore. [405] *Alquanto avrebbe* Cod. P. Si supplì col T. [406] *Quid ita eo tempore in publico versaretur* Val. Perchè di notte fosse fuori di casa. Fu forse letto *Vexaretur* per *Versaretur.* [407] Mi tien desto. Agg. l' esempio all' unico del Voc. Il Cod. P. legge *Sdromenta*, il T. *Sdormenta.* [408] *Nimirum* Val. che fu letto per *Nil mirum.* — *Maraviglia Maratona* Cod. P. 1. Si seguì il T.

teatro, e sendo domandato la cui voce sarebbe a' suoi orecchi graziosissima, rispuose: « Quella di colui, dal » quale le mie arti ottimamente si narrassero ». Quasi aggiunse gloriosa dolcezza a la gloria [409].

Il petto di Alessandro [fu] insaziabile di laude: il quale disse ad Anasarco suo compagno (dicente per l'autorità di Democrito suo maestro, ch'erano innumerabili mondi): « Oi me misero, ch'io non ò ancora » acquistato *nè* uno mondo »! [410] Stretta possessione fu quella all'uomo, la quale bastoe ad abiturii di tutti li dei!

Allo *accesissimo* [411] desiderio di Alessandro *re* e di giovane [412] aggropperò simile sete d'Aristotile in prendere laude. Costui avea donato a *Teodette* suo discepolo li libri de l'arte di rettorica, ch'elli avea fatti [413]. E poi comportando molestamente, che la laude e il titolo di quelli era [414] attribuito ad altrui, in uno suo volume, soprastando ad alquante cose, aggiunse: » E di queste cose ne li libri di *Teodette* più distesa- » mente trattai »: Se la vergogna di sì grande scienza non mi tenesse, e che sì ampiamente è manifesta, io direi: « O degno filosofo, che li costumi, che furono » ordinati da lui, fossero dati ad ordinare *a* filosofo [415] » di più alto animo! » A la perfine la gloria non è

[409] E così fece gloriosa fin la dolcezza della gloria. Questo esempio è pure del T. ma meglio nel P. 1. e manca al R. e M. [410] *Acquistato uno mondo* Cod. R. M. *Acquistato ancora uno mondo* P. 1. Si seguì il T. [411] *Allo accessivo* Cod. R. e M. Si corr. col T. [412] *Di Alessandro e di giovane* Cod. R. M. Si supplì col T. e P. 1. [413] *Quos ederet* Val. Perchè Teodette li publicasse per suoi. Forse fu letto *Ederat.* — *Teodoro* Codd. *Teodoto.* P. 1. Si corr. col testo. [414] *Era* per *Fosse.* [415] O filosofo degno di essere ammaestrato ne' costumi da un'altro filosofo di più alto animo che non è il tuo. *Al filosofo* Codd. Si seguì il P. 1.

traccurata [416] da costoro, li quali si sforzano di introducere il doverla dispregiare; però che alli loro volumi diligentemente aggiunsero li suoi nomi, acciò che quello che per iscienza levano via, per usurpamento di memoria favellino [417].

Ma qualunque infingimento di costoro sì è molto più da comportare del proponimento *di quelli*, li quali, mentre che *acquistavano* memoria eterna, eziandio non *dubitarono* appalesarsi a la fellonia [418]. Del numero de' quali non so io se Pausania dee prima essere raccontato. Però che, conciofosse cosa che *ad* Ermocle avesse domandato in che modo elli potesse riuscire chiaro subitamente, e costui rispondesse s' elli uccidesse alcuno nobile et alto uomo, sì che poi li tornasse a gloria e fama, incontanente uccise Filippo. E certo, quello ch' elli avea domandato, acquistò. Ma cotanto si rendè elli conosciuto a li successori per lo patricidio, quanto Filippo per la virtude [419].

Ma quella fue sacrilega cupidezza di gloria, quando fue trovato chi volesse ardere il tempio *de la dea Diana Efesia* [420], acciò che consumata la bellissima opera, si spandesse il nome suo per tutto il giro della terra: il quale furore della mente, messo poi al tor-

[416] Per *Trascurata*, voce che manca al Voc. che ha pur *Tracuranza*. Il Cod. P. ha *Trascurata*. [417] Intendi, che la gloria non è dispregiata nemmen da quelli che insegnano di spregiarla, perciò che aggiungono i loro nomi a' lor libri, affinchè quello che in essi deprimono, resti conservato dalla memoria, e quindi con quello anche i lor nomi. [418] *Aquistano* e poi *Dubitano* Cod. P. 1. Si seguì il T. *Dum assequerentur* Val. *Non dubitaverunt* Val. Intendasi, che que' cotali, purchè acquistassero eterna rinomanza, non dubitarono di farsi noti per fatti malvagi. [419] Questi quattro periodi sono del Cod. T. e meglio del P. che si seguì, mancano al R. e M. [420] *Tempio di dea Diana et fessa* Cod. R. *Di dea Diana Efesia* P. Si corr. col M. e T.

mento, discoperse. E ben s'aveano consigliato quelli *d'Efesia* [421] per dicreto di disfare la memoria del crudelissimo e perversissimo uomo, se lo ingegno della grande facondia di Teopompo non l'avesse compreso nelle sue storie.

CAPITOLO XVI.

Quali cose ad alcuno avvennero magnifiche.

Et a li candidi animi donaro desiderio [423] le cose poste in aperto, le quali magnifiche ad alcuno meritevolmente avvennero. Però che ugualmente è da giudicare le virtudi dei meriti e la contemplazione delli onori, la natura medesima amministrante a noi allegrezza, quando noi vediamo essere desiderato l'onore della industria, e pagare la grazia [424]. Ma avvegnadio che la mente in questo luogo al postutto si porti con ogni impeto alla stretta casa [425] et allo beneficentissimo et onoratissimo tempio, meglio si stringerae [426]. Però che, a cui il montamento in cielo è aperto avvegna che grandissime cose si deano, al debito minori sono ampoi quelle che si danno in terra.

[421] *Di Fesia* Cod. R. Si corr. cogli altri due e col P. 1. [422] *Quelle cose le quali a ciascuno avvennero magnificamente* Cod. R. Si seguì il T. più fedele. [423] Diletto. *Voluptatem* Val. [424] Perchè piace a ragione il veder premiata ed onorata la virtù, essendo noi per natura disposti ad allegrarci degli onori desiderati e dati a coloro che ne son degni. L'aver letto con alcuni testi *Iudicanda* per *Iucunda*, e *Gratiae* per *Grate* imbrogliò la versione. [425] Fu letto *Angustam*, come nell'ed. Ald., per *Augustam*. [426] Benchè sarebbe mio vivo desiderio di parlare della casa di Augusto, pure sarà meglio il frenarlo.

Al primo Africano fu dato il consolato in prima che fosse il tempo ordinato per legge. La qual cosa la nostra oste per sue lettere ammonie il senato essere ciò necessario. Adunque non sai tu o se l'autorità de' padri conscritti li aggiunse più bellezza, o il consiglio che scrissero li militi al senato. Però che la toga fece duca Scipione contra quelli d'Africa, e l'armi il chiesero per duca. Al quale Scipione quelle cose, che massimamente li sono assegnate in vita, e lungo sarebbe raccontare però che sono molte, e non *è necessario* [427] perchè la maggiore parte sono già dette. Adunque aggiungerò io quello, il quale [anche] oggi prende [la memoria] grandissimo fatto [428]. Elli àe nella sagrestia di Jove ottimo grandissimo posta la imagine [429]; la quale indi è presa quante volte alcuno guiderdone de la gente Cornelia è da festeggiare; et a quella sola è il Campidoglio a similitudine di palagio.

Così m'ajuti Dio, come la corte è imagine del maggiore Catone, di colui, a li officii de la cui generazione si sprieme [430] per grazioso ordine: il quale [l'] utilissimo senatore a la republica non volse solamente stare seco [431] ricco di tutti li numeri di virtude, e grande più per suo merito che per beneficio di fortuna: per lo cui consiglio prima fue disfatta Cartagine, che per lo comandamento et imperio di Scipione.

[427] *E non necessarie* Cod. R. Si corr. col T. Z. e P. 1. [428] Quel fatto che anche oggi rammentasi come eccellente. [429] *La imagine sua* Cod. T. *Imaginem in cella Jovis O. M. positam habet* Val. Non la pose Scipione, ma gli fu posta la statua. [430] *Expromitur* Val. Fu letto per *Exprimitur*. Si leva la statua di Catone dalla curia nelle feste de la sua casa per gratitudine del senato (*Gratum ordinem* Val.), il quale volle aver quasi sempre dinanzi agli occhi il senatore utilissimo, ricco di tutte virtudi ecc. [431] *Tantum non semper habitare voluit* Val.

Ma la bellezza dello onore [432] nascie altresì da Scipione Nasica: però che per le sue mani e per quelle della sua casa, non essendo ancora questore, dal senato per ammonimento di Apollo Pizio volse essere tratta la dea da Pessinunte. Però che in quello medesimo risponso era comandato, che questi *misterii* [433] fossero fatti a la madre de li dii da l' uomo santissimo. Puoi esplicare [tutte le] dignitadi e tutti li *carri trionfali* [434], tu non troverai più bella cosa nel principato che *questo* [435].

Li Scipioni danno [436] quindi a noi li suoi ornamenti da memorare. Perocchè il popolo fece Emiliano, d' edile candidato, consolo. Costui medesimo, conciofossecosa che discendesse nelle comizie de' questori ajutatore di Q. Fabio Massimo, figliuolo del suo fratello, discendendo in campo Marzio, ancora il ne rimenòe consolo [437]. A costui medesimo due volte, senza sortire [438], diede il senato, prima la provincia di Africa, poi quella di Spagna. E certo queste cose non furono date a cittadino cupido, *nè ambizioso* senatore [439]; sì come manifestoe non solamente il corso della sua vita fortissimo e severissimo, ma ancora la morte a lui data con ascosi aguati [440].

[432] *Verum specimen honoris* Val. Fu letto *Speciem.* [433] *Ministerii* Codd. *Mysteria* Val. [434] *Tutti li chiari* Cod. P. Si corr. col T. [435] Tu non troverai nulla di più eccellente ne' fatti degli uomini più eminenti, di questo. *Di queste cose* Cod. P. Z. Si seguì il T. Tutto questo esempio manca al Cod. R. e M. ed è del T. e più esattamente del Z. e P. 1. che si seguì. [436] *Dando* Cod. T. *Tradunt* Val. [437] Intendi: E procurasse suffragii per suo nipote, fu egli stesso rinominato consolo. [438] *Sortire* per *Cavare a sorte* manca d' esempio antico. [439] *A cupido cittadino e senatore sì come.* Cod. P. Si seguì il T. [440] Tutto questo esempio manca ai Cod. R. M. ed è nel T. nello Z. e meglio nel P. che si seguì quasi sempre.

E Marco Valerio in due cose chiarissime li dii parimenti e li cittadini rendero eccellente. Coloro, conciofosse cosa che con uno francesco combattendo corpo a corpo, sopra li suoi omeri uno corvo venisse, e tanto li stesse adosso, che 'l francesco fue sottomesso e sujugato, e questo fue dono celestiale [441]. L'altro, ch'ebbe da' Romani, si fue ch'entrato lui ne' XXIIII anni de la sua etade [442] li *diedono* [443] il consolato. L'uno de' quali, onore della schiatta de l'ottimo uomo, la gente Corvina abbracciando, usurpò il sopranome; l'altro è subgiunto al sommo ornamento, gloriandosi sì per lo affrettamento come pel principio del consolato [444].

Ma la glora di Q. Scevola, il quale ebbe compagno nel consolato Lucio Crasso, non fu poco chiara; però ch'elli vinse Asia così santamente e fortemente, che il senato da quinci inanzi propose per suo dicreto, esemplo e forma d'officio Scevola a li officiali che doveano andare in quella provincia.

Accostansi a quella voce de l'ultimo Africano VII consolati di Gajo Mario e due trionfi, però che infino all'altezza reale s'è esaltato con gaudio [445]. Il

[441] Così nel Cod. T. che si seguì, benchè infrascato dei soliti glossemi, ma pur più compiuto del P. *Sugiungendo cierva* P. 1. [442] *Tertium et vigesimum annum ingresso* Val. Il Cod. P. ha *vinticinque anni.* [443] *Li diede* Cod. T. Si corr. col P. 1. *Largiti* Val. [444] S'intenda: Uno di questi doni decorò l'antica schiatta degli Scevola, fregiandola del sopranome Corvino; l'altro vi aggiunse il sommo degli ornamenti, ch'era il consolato, accrescendone la gloria sì per averne accelerato il conseguimento pria del tempo prescritto, sì per averlo egli il primo portato nella sua casa. Anche questo esempio manca agli altri Codd. ed è nel P. e meglio nel T. che si seguì. [445] *Ad rogum enim usque, gaudio exultavit* Val. Queste parole che suonano: *Fu felice* (Mario) *fino alla morte:* furono sì erroneamente tradotte perchè nel Cod. lat. fu letto *Regem*

quale conciofossecosa che appo Numanzia, sotto Scipione duca, meritasse cavallereschi soldi, e per ventura uno dimandoe Scipione nella cena, se alcuna cosa contraria venisse a lui, quale imperadore avrebbe la republica così grande come lui, guardò [446] colui che sopra lui sedeva, *O costui*, disse. Per lo quale augurio [se] vide la sua perfettissima virtù la grandissima virtude levarsi, [o] s'elli addivenne poi più certamente questa cosa ch'elli non disse, appena si puote scorgere [447]. Non maravigli [448] se quella cena cavalleresca indivinoe a Mario le grandissime cene, che doveano essere ne la nostra cittade. Però che, da poi che li Cimbri furono da lui sconfitti, [e] nel principio della notte uno messo venne, neuno fue che non sacrificasse a colui, appo li sacrificii de la sua mensa, sì come a li dii immortali [449].

Grandi e nuove cose sono accolte insieme verso Pompeo; da questa parte per consentimento del favore, da questa altra per friemito *d' invidia* [450] per ammonimento di lettere si grida [451]. Elli essendo cavaliere *romano* fue [452] mandato proconsolo in Ispagna contro a Sertorio con iguale imperio con Metello Pio, principe de la nostra cittade. Non ancora per grado

per *Rogum*, ed *Exaltavit* per *Exultavit*. Il Cod. P. 1. ha *Se asaltato* Si seguì il T. [446] *Guatò*. Cod. T. e Z. [447] Questa oscurità si schiarì così: Per quale augurio se la perfettissima virtù di Scipione abbia veduto con sicurezza quell'altra massima virtude di Mario che già sorgeva, o se ciò sia avvenuto per caso, mal si può giudicare. [448] Qui pure come altrove fu letto e tradotto *Nilmirum* per *Nimirum*. *Non è maraviglia* Cod. T. [449] Tutto questo es. del Cod. T., ma meglio del P. che si seguì, manca al R. e M. [450] *Friemito di vita* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Friemito* non fu peranco notato ne' Voc.: il Cod. P. ha *Fremito*. [451] Intendasi, che delle grandi opere di Pompeo variamente ne fanno menzione gli scrittori, secondo che sono mossi dal favore o dalla invidia. [452] *Cavaliere fue* Codd. Si supplì col Cod. P. Z. e col testo.

d'ordine avuto quello onore, due volte trionfoe. Li cominciamenti del magistrato prese dal sommo imperio. Il terzo consolato, solo, per comandamento del senato, resse. Di Mitridate, di Tigrane, e di molti re senza questi, *e di più cittadi* e genti [453] e de li corsari menoe uno solo trionfo.

Il popolo romano la sua voce [454] solamente Catulo levoe non infino alle stelle [455] ma più sue. Però che conciofosse cosa che nel consiglio il popolo fosse addomandato da Catulo, s'elli perseverasse di riporre tutte le cose solamente in Pompeo Magno, tolto colui di vita *per corso* di subito caso [456], in cui poi averebbe speranza, gridò il popolo con sommo consentimento: « In te ». Ammirabile forza d'onorato giudicio! Il popolo agguagliò Pompeo Magno con tutti li ornamenti ch'io raccontai, inchiuso per ispazio di due sillabe, a Catulo [457].

Lo arrivamento di Marco Catone, *ritornante di* Cipro [458] colla pecunia del re alla ripa de la nostra cittade, puote parere mirabile. Al quale usciendo di nave, li consoli, li officii tutti, il senato tutto, et il popolo romano furo presenti per cagione di servirlo [459]; allegrandosi, non perchè la sua nave avea recato *grande* peso d'oro [460] e d'argento, ma perchè avea condotto Marco Catone sano e salvo.

[453] *E più cittadine genti* Cod. R. e M. *E di più cittadini e gienti* Cod. P. T. Si corr. collo Z. e col testo. [454] *Romano alla sua voce* Cod. R. M. Si corr. col T. e P. [455] *Tantum non ad sydera usque* Val. Quasi fino alle stelle. Questo modo comune al Val., male inteso e qui e altrove, originò la ridicola giunta che seguita: *Ma più sue. Più sù* Cod. P. 1. [456] *Subiti casus incursu* Val. *Percosso* Codd. Si corr. col P. 1. [457] Col testo: Il popolo con due parole agguagliò Catulo al grande Pompeo con tutte le sue glorie testè raccontate. [458] *Ritornato del Cipro* Cod. R. e M. Si corr. col P. e Z. [459] Meglio, Per onorarlo, *Officii gratia* Val. [460] *Recato peso* Codd. Si suppli coi Cod. Z. P. e col testo.

Ma non so io se lo esemplo *di disusato* [461] onore di Lucio Marco fue maggiore: lo quale essendo cavaliere romano, due osti, lacerate per la morte di Publio e Cornelio Scipione *e* per [462] la vittoria d'Annibale, elessero in duca: nel qual tempo la loro salute, menata e condotta nell'ultime angustie, nullo luogo avea lasciato al desiderio [463].

Meritevolmente [464] a la commemorazione de li uomini s'aggiunge Sulpizia figliuola di Servio Patercolo, moglie di Quinto Fulvio Placco. La quale, conciofossecosa che il senato, ragguardati li libri di Sibilla per li decemviri, avesse ordinato che la statua di Venus Volgicuore [465] fosse sacrata, a ciò che più lievemente l'animo delle femine e delle vergini si convertisse di lussuria a castitade; e di tutte le donne tolte cento, e delle cento tolte dieci per sorte, le quali facessero sentenza quale fosse santissima femina, per castitade fue antimessa a tutte *Sulpizia* [466].

De li Strani.

Finalmente, però che senza alcuna menomanza de la maestade romana si possono ragguardare le *chiarezze* [467] delli strani, trapassiamo ad essi. A Pitagora tanta reverenza fu fatta da li suoi auditori, che quello, che da lui impreso et udito avieno, stimavano che fosse fellonìa recarlo in dubio di disputamento.

[461] *Esemplo disusato* Cod. R. e M. Si seguì il T. e Z. [462] *Scipione per* Cod. R. M. Si supplì col T. e P. 1. [463] *Desiderio* usato per *Ambizione.* [464] *Meritevole* Codd. Si corr. col P. 1. [465] *Veneris Verticordiae simulacrum* Val. [466] Questo nome aggiunto dal solo Cod. T. chiarisce meglio il costrutto, benchè manchi anche al testo. [467] *Le richeze* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Insignia* Val. *Chiarezza* in questo senso di *Opera* o *Fatto illustre* non parmi ben distinta nel Voc.

Anzi addomandati di rendere ragione di loro detto, questo solamente rispondeano. « Pitagora il disse ». Grande onore fu, ma scolaresco: quelle cose che seguitano sono date *dalli* ajutorii [468] delle città. Uscito fuori lo studio di *Crotoniato* [469] dimandaro da lui, ch' elli sofferisse, che il senato loro, il quale era mille uomini per novero, usassero [470] li suoi consigli, e la ricchissima cittade sì spessamente onoraro dopo la morte la sua casa, che ne fecero sacrario di Cerere; e quanto quella cittade verzicoe [471] fue onorata la dea Ceres in memoria di Pitagora, *e Pitagora* nella [472] religione della dea.

A Gorgia Leontino, avanzando per istudii *di lettere* [473] tutti quelli della sua cittade, in tanto ch' elli primo nel convento de' filosofi fue oso di domandare di qualunche cosa ciascuno volesse udire, tutta Grecia in suo onore pose una statua di solido auro nel tempio d' Apollo Delfico, conciofussecosa che insino a quello *tempo* [474] le statue de li altri tutti *indorate* [475] collocate avesse.

Quella medesima gente con sommo consentimento stette a onorare Amfiarao, recando in forma e stato di tempio il luogo nel quale è sepellito, et ordinando che indi si pigliassero li risponsi. Le cui ceneri hanno

[468] *Alli ajutorii* Codd. Si corr. col testo. *Urbium suffragiis* Val. [469] Versione spropositata del testo: *Enixo Crotoniatae studio.* I Crotoniati con viva istanza. Fu forse letto *Exito* per *Enixo.* I Codd. T. e P. hanno *Crotoniato* ma ciò non basta a raddrizzare il senso. Il Cod. R. e M. ha *Crotomaco.* [470] Tanto *Senato* che *Città* come nomi collettivi sono qui accordati col verbo in plurale, come anche altrove. *Usasse* Cod. P. [471] *Viguit* Val. *Visse* Cod. T. [472] *Di Pitagora nella religione* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [473] *Agorgia leontino avantando per istudii tutti* Cod. R. Si corr. col P. 1. e Z. [474] *A quello le statue* Cod. R. e M. Si supplì col T. Z. e P. 1. [475] *Indurate* Cod. R. Si corr. col M. T. Z. e P. 1.

quello medesimo onore, che si dae alle cortine d'Apollo Pizio, che si dae ad Atene a Dodona [476], che si dae a la fronte di Ammone.

E l'onore di *Ferenice* [477] non è popolesco nè basso: alla quale, sola di tutte le femine, fu permesso d'essere a la veduta del giuoco ginico [478], conciofossecosa che *Euclea* [479] [il] suo figliuolo menasse per entrare nel combattimento di Olimpia, generata di padre d'Olimpio [480], li fratelli quella medesima vittoria acquistati li suoi lati cingendo [481].

[476] *Aheno Dodonae* Val. *Ad Aeno Dododa* Cod. P. 1. Al simulacro di bronzo in forma della colomba Dodonea, che credevasi dare i responsi. Altri leggono *Atheno Dodonae*, ed allora s'interpreta, *A Dodona*, detta *Ateniese* perchè il suo bosco era consacrato a Pallade chiamata *Atene*. [477] Altri Cod. lat. leggono *Beronices*, per cui il Cod. T. e le St. leggono *Beronice*. Il R. *Ferecine*. Si seguì il Cod. P. più fedele. [478] *Gymnico spectaculo* Val. Giuoco gienico Cod. T. Meglio, *Ginnico*, ove gli uomini lottavano ignudi. [479] *Etioclea* Cod. R. e M. *Erindia* Cod. T. *Endea* Cod. Laurenz. n.° 5. *Eticlea* St. Si corr. col testo e col Cod. P. che pur legge *Eucleia* (V. *Battagg*. Relaz. del Val. Mass. Ven. 1824, 8°). [480] *Olympionica*, *Olympionice* od *Olympionico* Val. cioè, perchè generata di padre, che avea vinto ne' giuochi Olimpici. [481] Tradotto il latino pedantescamente e alla lettera, per dire, ch'Euclea intervenne a que' giuochi accompagnata da' suoi fratelli, i quali aveano acquistata la vittoria stessa che il loro padre.

IL LIBRO NONO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

De la Lussuria e Stemperanza . . . . . Cap. I.
De la Crudeltà . . . . . Cap. II.
De la Ira et Odio . . . . . Cap. III.
De la Avarizia . . . . . Cap. IV.
De la Superbia e Debolezza . . . . . Cap. V.
De la Malignità e Frodolenza . . . . . Cap. VI.
De la Forza e dello Inganno . . . . . Cap. VII.
De la Follia ovvero Mattezza . . . . . Cap. VIII.
De lo Errore . . . . . Cap. IX.
De la Vendetta . . . . . Cap. X.
De' Detti malvagi e Fatti scelerati . . . . . Cap. XI.
De le Morti non comuni . . . . . Cap. XII.
De la Cupiditade de la vita *a*) . . . . . Cap. XIII.
Come *diligente guardia usaro coloro*, a' quali furono sospetti li loro famigli e domestici di casa *b*) . . . . . Cap. XIV.
Della Somiglianza della forma *c*) . . . . . Cap. XV.
Di coloro che di bassissimo luogo nati si sforzarono *per bugia* mescolarsi alle chiarissime famiglie *d*) . . . . . Cap. XVI.

a) *De la cupidezza del vivere* Cod. T. e P. 1. *b*) *Come diligentemente guardarono coloro* Cod. R. M. T. Si segui il P. 1. più fedele. *c*) *Della simiglianza della fazione* Cod. T. e P. 1. *d*) *Coloro* Cod. R. e M. *Sono nati si sforzano di mescolarsi* Cod. R. M Si segui il T.

CAPITOLO I.

De la Lussuria e Stemperanza.

La lussuria [1], lusinghevole male, la quale biasimare è più leve cosa *alquanto* che non è schifarla, *s' inesti ora* ne la nostra opera [2]; non certo perch' ella riceva onore alcuno, ma acciò che sè medesima riconoscendo, possa essere cacciata a pentersi. Giungasi a lei la libidine, però che nasce da quelli medesimi principii de' vizii, e non si dividano da riprensione o da ammendamento, aggroppate con doppio errore della mente.

Gajo Sergio *Orata fu il primo che ordinò li bagni pensili* [3]. La quale spesa cominciata con lievi principii, passò infino che si facessero d' acqua calida suspensa ne li mari [4].

Costui medesimo, a ciò che non avesse sottoposta la sua gola a lo arbitrio del mare, pensò di fare mari per sè ne le sue possessioni, intagliando li marosi [5] di *peschiere, e diverse greggie di pesci inchiudendo con margine* [6] e cantoni divisi, a ciò che non avvenisse

[1] In questo capitolo Lussuria sta in senso di Lusso. [2] *Cosa che non è schifarla si in estimare ta nortra opera* Cod. R. M. *Schifarla sia inscritta* (forse *Inserita*) *ne la* ecc. Cod. T. Si segui il P. 1. *Operi nostro inseratur* Val. [3] *Gajo Sergio Orata Pensilia .... ordinò li bagni. La quale* ecc. Codd. Si corr. col Cod. P. 1. [4] *Ad suspensa calidæ aquæ tantum non aequora penetravit* Val. La spesa crebbe tanto, che quasi arrivò a sospendere mari di acqua calda. *D' acqua calda suspendendo li mari* Cod. T. [5] *Intercipiendo fluctus* Val. Chiudendo in seni il mare. Fu letto *Intercidendo* — *Tagliando* Cod. P. 1. [6] *De' pensieri a diverse greggie di pesci inchiudendo con macine.* Così i Cod. ma il T. qui seguito corr. *Peschiere,* e dà un qualche senso, ed il *Molibus* di Val. traduce per

alcuna si crudele tempesta, che la mensa dell' *Orata* [7] non abbondasse di varietate di vivande. E chiuse con edificii larghi ed alti le bocche del lago di Lucria [8] infino a quello tempo abbandonato, acciò che avesse più fresco uso di conchigli [9]. E mentre ch' elli s'attuffa più desideroso [10] de l' acqua comune, venne in piato con Considio gabelliere. Nel quale piato Lucio Crasso procurando *contra colui* [11], disse, che il suo amico Considio errava, il quale pensava, che Orata rimosso dal lago avesse difetto d' ostriche, però che se non li fusse licito di *trarne* quindi, le ritroverebbe ne' tegoli. Non è maraviglia [12] se a costui Esopo tragedico dovea dare anzi in adozione il suo figliuolo, che lasciarlo erede de' suoi beni; giovane non solamente di perduta lussuria, ma ancora di lussuriosa *furia* [13]. Il quale è manifesto d' avere posto in luogo di *vivande* [14] uccelletti laudabili per canto, comperati smisurato prezzo; e ch' elli era usato di gittare in sue bevande, perle di grande valuta, strutte [nell' aceto], desiderando di gittare il grandissimo patrimonio tostissimamente [15], sì come alcuno amaro incarico. La setta

Margine (forse in senso d'*Argine* come parrebbe usato pure da Dante, inf. xv. 1.), e certo meglio delle *Macine* dei Cod. R. e M. e P. e Z., secondo i quali il trad. avrebbe letto *Molis* invece di *Molibus*. [7] *De l'ostrata* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [8] *Lacus Lucrini* Val. *Lago di Luceria* Cod. P. e St. e Z. [9] Aggiungasi questo agli esempii del solo Boezio. *Conchiglie* P. 1. [10] In forza d' avv., Desiderosamente — *Con desiderio* P. 1. — *Dell' acqua comune* per Nell' acqua comune, cioè del publico. [11] *Contra Considio colui disse* Codd. Si corr. col testo e col Cod. P. 1. l'errore evidente del copiatore, che pose prima il nome Considio fuor di luogo, e dovette poi ripeterlo dove andava. [12] Qui pure fu letto *Nil mirum* invece di *Nimirum* — *Trarle quindi* Codd. Si seguì il P. 1. [13] Questa parola fu aggiunta col Cod. T. per render in qualche modo quelle del Val. *Furiosae luxuriae*. [14] *In luogo di uccelletti* Cod. R. e M. si supplì col T. [15] Es. da agg. all' unico di questa voce.

di questi due, de l'uno vecchio e de l'altro giovane, seguitando (altri), più lungamente porsero le mani [16]. E certo niuno vizio si finisce ivi dov'elli nasce. Da quella parte li pesci tratti *da li lidi del mare Oceano con ghiotti preparamenti si cucinano, da quell' altra parte per li maestri e archicuochi trovato si è il desiderio* di mangiare e di bere [17].

Il fine della seconda guerra d'Africa e Filippo di Macedonia vinto, diedero a la nostra cittade fidanza di più larga vita. Nel quale tempo le donne furono ardite d'assediare la casa de' Bruti, li quali erano apparecchiati di pregare per lo conservamento de la legge Appia [18]; la quale le femine desideravano che si togliesse via, però che non concedea usare vestimenta di vario colore, nè avere in ornamento più d'una mezz'oncia d'auro, nè andare in carro *congionto* presso alla cittade [19] mille passi, se non fusse per cagione di sacrificare. Certo elle vinsero che la legge osservata per xx anni fu disfatta. [E] non providero li uomini di quello tempo a quale ornamento attendea il *duro* [20] e pertinace studio del disordinato [21] collegio

[16] Distesero anco più lungi la loro ghittoneria. [17] *Da quella parte li pesci tratti dalle unde* (*da lidi* Cod. M.) *del mare oceano, da quella parte infuse laie, tagliate le colonne, trovato il desiderio di mangiare e di bere* Cod. R. ed altri. Più tosto che queste scempiaggini (*Anime* per *Arcae, Colonne* per *Culinae*) trascrissi il Cod. T. non fedele ma che dà un qualche senso. *Desiderio* per *Voluttà. Archicuoco* non è nel Voc. Secondo il testo: Di qua venne l'uso di far venire i pesci dall'Oceano, di profondere l'oro nelle cucine; e dilapidando il patrimonio si scoprirono i piaceri del mangiare e del bere. [18] *Apia* ed *Appia* Codd. coll'Ald. *Confermamento* Cod. P. 1. [19] Congiunto, cioè tratto d'animali aggiogati. *Congiante* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [20] A qual fine tendesse. In questo senso *Attendere* non è nel Voc. *Attendea al doloroso* Cod. R. Si seguì il M. Z. e P. 1. [21] *Insoliti coetus* Val. In senso di Straordinario non è ne' Voc.

de le femine, *e infino dove si dovesse spandere l'audacia de le femine,* vincitrice de le leggi [22].

Che se li apparamenti de l'animo feminesco potessero essere stati veduti, al quale è aggiunta continuamente alcuna novitade piena di spese, in quello medesimo limitare della rovinante lussuria averebbero riparato. Ma perchè favello io più inanzi delle femine, le quali debolezza e vacillitade [23] d'animo, et il desiderio di più oneste opere [24] conforta di recare ogni studio a più curioso e sollicito ornamento di sè: conciosiacosa che io veggia li eccellenti uomini de' primi tempi, di fama e d'animo, caduti in questo disconosciuto calle de l'antica *contenenza* [25] e castitade? E questo si manifesta per la loro contenzione [26].

Gneo Domizio si mise incontro a Lucio Crasso suo compagno nell'officio, nata tra loro contenzione, chè Crasso avea nel portico della casa colonne *Imettie* [27] Il quale incontanente domandò a lui quanto stimava la sua casa. E sì come elli rispose: « LX sesterzii », disse: « *Dunque* se io [28] ne taglio dieci travicelli, » quanto la stimerai meno? » Domizio disse: « XXX » sesterzii ». Allora Crasso disse: « Dunque quale giu- » dicherai più lascivo [29] o io il quale comperai dieci » colonne cento mille dinari, ovvero te che l'ombra

[22] *Collegio de le femine vincitrice* Codd. Si supli col P. 1. e Z. [23] *Imbecillitas mentis* Val. In questo significato di *Fiacchezza* non registrasi *Vacillitade.* Notisi *Rovinante* per Irrompente, Irruente, parole dell'uso, non ancora accettate. [24] Intendi col testo: Il non potere adoperarsi in cose più serie, più gravi. [25] *Contenanza* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. Z. [26] Per le frequenti gare che suscitavano, come apparisce dall'esempio seguente. [27] *Ineriche* Cod. R. *Imetiche* T. *Imezie* M. Si seguì il P. 1. [28] *Disse se io* Codd. Si supplì col P. 1. e Z. [29] *Luxuriosior* Val. Più prodigo per lusso.

» di dieci arboscelli compensi *incontro* [30] a xxx ester-
» zii? » Oh sermone, dimenticato *Pirro* [31], non ricordevole di Annibale, e già *oscitante* [32] per abondanza di soldi oltremarini. E quanto ampoi più stretto [uso] nelli edificii de' seguenti secoli, e ne' boschi, il quale introdussero? [33] E la dilicatezza incominciata da sè vollero lasciare alli successori, [più tosto] che *ritenere* [34] la contenenza lasciata dalli loro maggiori.

Che altro volle a sè Metello Pio, principe de' suoi tempi, quand' elli comportava, che il suo avvento fosse ricevuto in Ispagna con altari e con incensi da' suoi osti? Quand' elli guatava son lieto animo li pareti coperti di cortine, e di drappi dipinti? Quand' elli desiderava, che ornatissimi giuochi fossero interposti nelli smisurati conviti? Quando elli festeggiava li conviti con le vestimenta palmate [35], e riceveva corone *de l' oro* [36] piegate con lacunari [37] sì come in celestiale capo? E dove furono queste cose? Non in Grecia, non in Asia, per la lussuria delle quali la severità stessa si potea corrompere; ma furo nell' orrida e battagliesca provincia di Spagna, allora quando grandemente Sertorio, acerbo nemico, stringea li occhi delle osti romane colli dardi di Lusitania [38]. Cotanto erano uscite

[30] *Intorno* Cod. T. e P. 1. [31] *Però* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [32] *Astinente* Cod. T. *Astiante* Cod. R. Si seguì il Cod. P. 1. *Abundantia oscitantem* Val. Oh discorso degno di tali, che avendo dimenticato gli esempii di Pirro e d'Annibale, erano stati impigriti e guasti dai grassi stipendii ottenuti oltre mare. [33] E quanto maggior lusso (*Augustiorem ritum*, che fu letto *Angustiorem* e tradotto *Stretto*) introdussero ne' seguenti secoli sì nelle fabbriche che ne' giardini? — *Oscitante* ecc. Impigrito per la ricchezza degli stipendii. [34] *Ricevere* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P. 1. più fedeli. [35] Ricamate a disegno di foglie di palme. [36] *Di lauro* Codd. Si corr. colle St. e col testo. [37] *Demissas lacunaribus* Val. Calate dai palchi sulla sua testa. [38] Facea balenare agli occhi de' Romani le armi de' Lusitani.

da l'animo di colui le tende di Numidia del suo padre! Appare dunque con quanto avaccio passo la lussuria discorse [39]; però che la vecchiezza di colui, la cui adolescenza vide li antichi costumi, trasse fuori e cominciò li nuovi.

Simile mutamento fue ne la casa de' *Curioni* [40]. Certo la nostra corte vide grande et autorevole *Curione* padre [41], e vide seicento sesterzii del figliuolo, d'altrui debito, fatto con famosa ingiuria di nobilissimi giovani [42]. Adunque in quello medesimo secolo et in quelle medesime case abitaro diversi secoli, l'uno utilissimo e l'altro iniquissimo [43].

Ma la sentenza di Publio Clodio in quanta lussuria e libidine abbondoe? Ne la quale elli, nocente accusato d'avolterio, acciò che prosciolto fosse, furo date alli giudici in luogo di guiderdone le *notti* delle matrone e de' nobili giovani [44] comperate grandi pregii. Nella quale così crudele e oscura e ingannevole fellonìa tu non saprai quale primamente debbia abbassare [45], o colui che si pensoe questa generazione di corruppimento [46], o coloro li quali soffersero che la loro castitade fosse prezzo di spergiuro, o coloro che cambiaro la religione con l'avolterio [47].

Altrettanto fu maligno e pieno di peccato quello convito, il quale apparecchiò il tribuno del popolo

[39] Esempio citato dal Voc. alla voce *Avaccio*. Il Cod. P. 1. *Avanzato*. [40] *De' Curii* Codd. qui e dopo. Si corr. col testo. [41] *Curio del padre* Codd. Si corr. col testo. [42] *Alieni aeris aspexit contractum* Val. Vide il debito contratto dal figlio per corrompere infamemente nobilissimi giovani. [43] Questo esempio è del Cod. Z. T. e P. che si segui. Il Cod. T. ha *Nequissimo*. Manca al R. e M. [44] *Le note delle donne* Codd. *Delle donne matrone* Cod. T. *Noctes matronarum* Val. *Notti* Cod. Z. [45] Meglio *Detestare*. *Quem detestere* Val. [46] *Corompimento* Cod. P. 1. L'altra voce manca al Voc. [47] *A uno avolterio* Cod. P. 1. Anche questo esempio è tolto dal Cod. T. che si segui, e del Z. e P. 1.

Gemello, tribunicio viatore [48] (nato di sangue libero, ma uomo d' ufficio disformato intra lo abito di servo), a Metello e Scipione consoli, con grande vergogna della cittade. Però che vi mise entro, essendo il bordello ordinato a casa sua, Muzia e Fulvia nobili sì da parte di marito, e sì da parte di nazione, et uno gentile garzone, nome Saturnino, vituperosi corpi a la sapienza e che dovevano essere *scherni* a la ebra libidine [49]. Vivande furono non da festeggiarne li consoli, ma da farne vendetta [50].

La libidine di Catilina fue massimamente scelerata. Però che preso *da* furioso [51] amore d'*Aurelia Orestilla* [52], conciofossecosa ch' elli vedesse uno impedimento, per lo quale non si potea congiungere a lei in matrimonio, il suo figliuolo, il quale solo avea, col veleno il tolse via; et incontanente dal fuoco, dove s'ardea, tolse la fiaccola del matrimonio, *et* in luogo [53] di dono diede alla nuova maritata la orbitade del suo figliuolo. Da poi con questo medesimo animo facendosi cittadino, col quale s'avea fatto padre, igualmente pagò di sè pena a l'anima del figliuolo *et alla* patria [54] malvagiamente sommossa.

[48] *Giemelo* Codd. Secondo il testo, Gemello, viatore (ossia fante) tribunizio, apparecchiò un convito a' tribuni del popolo, ed a Metello e Scipione consoli. [49] *Probrosa sapientiae corpora ludibrio temulentae libidinis futura* Val. Altri Cod. hanno *Prosapiae per Sapientiae*, ed allora può intendersi, che que' corpi con obbrobrio della loro schiatta eran dati in ludibrio alla libidine di gente briaca. I Codd. per err. leggono *Schermi*. Si corr. col testo. [50] *Vivande* per Convito. *Epulas* Val. Questo esempio è del Cod. T. e P. 1. che si seguirono e manca al R. e M. [51] *Dal furioso* Cod. R. e M. Si seguì il T. [52] *Da Frelia Orestilla* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. e Z. [53] *Matrimonio in luogo* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. e Z. [54] *Et della patria* Cod. R. e M. Si corr. col T.

Delli Strani.

La lussuria Capovana fue molto utile alla *nostra* [55] patria, però che ella diede al milite romano potere vincere Annibale, abbracciandolo colle sue *lascivie* [56] quello che per arme era non vinto. Quella chiamòe il duca vegghiantissimo [57], l'oste agrissima con larghi mangiari, con abbondante vino, con odoriferi unguenti, con più *sbadata* [58] usanza di lussuria, al sonno e delicatezze. Et allora rotta e rintuzzata fue la fierezza di Africa, allora (quando) le terre di Seplasia e d'Albana cominciaro essere campi attendati. Qual cosa è dunque più fetida di questi vizii? Quale eziandio più dannosa? Per li quali la virtù s'attrita, le vittorie infermano, l'acquistata gloria si converte in infamia, et *igualmente sono* sconfitte le forze dell'animo e quelle del corpo [59]; in tanto, che tu non sai quale cosa sia *più* pericolosa, o esser preso dalli nemici [60] o da questi vizii.

Li quali vizii altresì intrigarono con gravi e vergognose pestilenzie la cittade de' Volsiniesi. Questa era ricca, di costumi *ornata* [61] *e* di leggi, di Toscana tenuta il capo. Ma poi che per lussuria isdruccioloe, sì cadde nel profondo delle ingiurie e delle sozzure,

[55] *Alla mia* Codd. Si corr. col P. e Z. [56] *Lascive opere* Cod. R. e M. Si preferì il T. *Illecebris* Val. *Lussurie* P. 1. [57] Esempio citato a questa voce dal Voc. [58] *Veneris usu lasciviore* Val. *Sbandata* Cod. R. e M. *Sbadata* Cod. T. Z. e P. lezione che si preferì, come quella che accenna a distrazione ed obblio da ogni cura più grave e più doverosa. [59] *E sconfitte le forze* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. [60] *Cosa sia pericolosa* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. *Preso dalli uomini* Codd. Si corr. col testo. *O da quelli vizii* Cod. T. [61] *Di costumi ordinata di leggi* Cod. T. e P. Si corr. col testo.

sin ch' ella si sottomise alla superbissima signoria de' servi. Li quali, prima molto *pochi* [62], arditi d'entrare nell'ordine de' senatori, incontenente occuparo tutta la republica. Elli comandavano li testamenti scriversi a loro arbitrio, e vietavano a fare conviti e ragunanze d'uomini liberi. Le figliuole de' loro signori menavano per mogli. A l'ultimo per legge fermarono, che li loro avolterii *parimente* [63] nelle vedove e nelle maritate non fossero puniti, e che neuna vergine si maritasse ad alcuno libero, se prima alcuno di loro [64] non avesse assaggiata *la colei castitate* [65].

Confòrtati [66], che Serse per ismisurata vanagloria delle reali ricchezze in tanto godea la lussuria, che per bandimento antipose merito [67] a colui che ritrovasse nova generazione di dilettazione e di concupiscenza: et infino *a ch' elli è preso* [68] da superchie delicatezze, come grande rovina riescìe elli del suo grandissimo imperio? [69]

Et Antioco re di Siria in nulla fue di più astinente esemplo. La cui cieca e pazza lascivia *seguitanda* [70] l'oste sua, per grande parte ebbe chiodi d'auro sommessi a li calzamenti detti Crepidi, e trovaro vasi

[62] *Molto poco* Cod. P. 1. Si corr. col T. Z. e col testo. [63] *Massimamente* Cod. P. Si corr, col T. Z. e col testo. [64] Cioè, di essi servi. [65] *Non avesse asagiato colei* Cod P. Si seguì il T. e Z. più fedeli. Questo esempio manca al Cod. R. e M. e trovasi nel T. nello Z, e nel P. che si seguì quasi sempre. [66] *Age* Val. Che più? [67] *Antiporre* per *Proporre* non ha che un solo esempio nel Voc. *Bandimento* per *Bando*, Editto, non è nel Voc. Intendi, Bandì un premio. [68] *Infino a quelli da superchie delicatezze* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. Z. e T. [69] Intendasi, che mentre Serse è preso da le soverchie delicatezze, appena può uscir vivo da tanta rovina del vastissimo imperio. [70] Qui pure *Lascivia* per *Lusso*, come sopra, in significato analogo alla nota (29). *Seguitandola* Codd. *Seguitando* Cod. Z.

d'argento a uso di *cucina* [71], et ordinaro li loro capannucci adorni con sigilli intagliati [72]. Questa oste fue anzi desiderabile preda all'avaro nemico, che alcuno tradimento a vincere al chiaro nemico [73]. Tolommeo re visse nel calore stemperato de' suoi vizii, e però fu chiamato *Fiscone* [74]. Che cosa è più malvagia de la sua nequizia? Elli constrinse la sua maggiore sirocchia, maritata al loro fratello, di maritarsi a lui. Poi, la figliuola per forza avolterata, lasciò lei acciò che dèsse luogo vuoto a le nozze et al matrimonio de la fanciulla.

Il popolo d'Egitto fue dunque simile a li suoi re; il quale per condotta di Archelao contro Aulo Gabinio uscìe da le mura de la cittade di *Alessandria* [75], et essendo loro comandato che il campo si cingesse di steccato e di fossi, tutto il popolo gridoe, che quella opera si dèsse a fare de la pecunia del comune. Onde li animi così dinerbati [76] per le delicatezze non potero sostenere lo spirito de l'oste [77].

Ma la *moltitudine di quelli di Cipro ampoi* fu più feminesca [78]. Li quali sosteneano con pacifico animo, che le sue reine, montando in su carri, a ciò che più morbidamente andassero, ponessero le piante de' piedi su per li corpi delle femine, sì come su per li scaglioni ordinati, quando montavano in su' carri. Assai

[71] *Di contina* Cod. T. *Ad usum culinae* Val. *Ad uso e ordinaro* Cod. P. 1. *Trovaro et ordinaro* è retto in plurale da *Grande parte*. [72] *Textilibus sigillis* Val. Con piccole immagini intessute. [73] Anzi che di alcuno impedimento al forte vincitore. Questo esempio è tratto dal Cod. T. che si seguì e del P. 1. Manca ai R. e M. [74] *Fitone* Cod. R. M. T. *Fictore* Cod. P. Si corr. col testo. [75] *De Ierusalem* Codd. [76] Il Voc. non ha che *Dinervato* e con un solo esempio moderno. [77] Esempio dei Codd. T. e P. 1. che si seguirono, e manca agli altri due. [78] *Ma multitudine fu più che feminesca di quelli di Cipro* Codd. Si seguì il P. 1. e T.

fu meglio che questi mariti, se uomini erano, fossero morti, che obedire *a* comandamento [79] sì morbido e dilicato. Questa compagnia è di vizj abondevole, di guardamento lascivo, e occhi che s'accostano a nuovo desiderio, e dilicato ornamento, e animi discorrenti per varii movimenti di lussuria [80].

CAPITOLO II.

De la Crudeltà.

L'orrido abito de la crudelezza, la fiera forma, li spiriti violenti, la terribile voce, tutte le sue cose piene di minaccevoli e sanguinosi comandamenti, a la quale concedere il silenzio è accrescimento aggiungere [81] [Perochè], che modo ella medesima si ordina, certo [non] sarà rivocata sanza freni d'infamia [82]. A la somma [83] conciosiacosa che appresso lei è essere temuta, [sia] appo noi [84] averla in odio.

Lucio Silla, il quale nè laudare nè vituperare alcuno pote tanto che basti (però che, infino ch'elli

[79] *Al comandamento* Cod. R. e M. Si seguì il T. Z. e P. [80] *Haec est societas vitiorum, lascivi vultus, et novae cupiditati inhaerentium oculorum, ac delicato vultu* (che fu letto *Cultu* e tradotto per Ornamento) *affluentis perque varios illecebrarum motus volitantis animi* Val. Il Dati tradusse: *Sono adunque i compagni della lussuria e della libidine i volti effeminati, i lascivi sguardi, i molli e delicati animi pieni di vanità e leggerezza.* Questo periodo analogo al testo è del solo Cod P. e Z. che si seguirono [81] È orrido l'abito della crudelezza, fiera la forma ecc. *È darle accrescimento aggiungere* Codd. Si corr. col testo. [82] Però che qual freno avrà essa se non sarà trattenuta neppur dal biasimo? Il *Siquidem* tradotto per *Certo* imbrogliò tutto il senso. [83] In somma. [84] *Temuta ampoi non avuta in odio* Codd. Si corr. col P. e col testo. *Ad summam, cum penes illam sit timeri, penes nos sit odisse* Val.

domanda e cerca vittorie, sì rappresenta al popolo romano un' altro Scipione; e *quando esercita sè medesimo* [85] rappresenta uno altro Annibale) elli medesimo, difesa l' autorità de li nobili altamente, tutta la città et ogni parte d' Italia crudelmente allagoe con fiumi del sangue cittadino. Quattro legioni de' nimici seguitando la fede sua, in villa publica ch' era in campo Marzo, comandò che fussero tagliati, indarno domandando misericordia della fallace destra mano [86]. Li cui lamenti romaneschi [87] udiro li paurosi orecchi de la cittade; e li corpi lacerati con ferri si sforzoe il Tevero portarli via con sanguinose acque, non potendo sofferire sì grande peso.

Cinque millia uomini di *Preneste* [88], sotto speranza di salute data loro per *Publio* [89] Cetego chiamati fuori de la terra, conciofossecosa che, poste giù l' arme, si gittassero boccone in terra, comandoe che fossero morti et incontanente dispersi per li campi. Quattro millia settecento dal crudele sbandimento per suo comandamento uccisi, ne le tavole del comune scrisse, a ciò che la memoria di così chiarissima opera non si disfacesse. E non contento d' incrudelirsi contra coloro ch' erano discordanti da lui con l' armi, li cittadini, già di pacifico animo, per la grandezza de la loro moneta giunse al novero de li sbanditi, tratti per lo nomenclatore [90]. E contro alle femine altresì

[85] Piuttosto, quando esercita (ossia acquista) *la medesima vittoria*, non sè medesimo. *Dum exercet*, *Annibalem rapresentavit* Val. *E quanto excorata sè medesima* Cod. R. Si seguì il T. e M. e P. 1. e Z. [86] Da quella destra stessa che avea mancato alla fede promessa. [87] *Lamentabiles queritatus* Val. Fu letto *Quiritum*, o almeno inteso per *Lamento de' Quiriti*. Romanesco, manca al Voc. [88] *Penestri* Cod. R. *Prenestre* Cod. T. *Pinestra* Cod. P. [89] *Publico* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [90] *Aggiunse al novero* Cod. P. e Z. *Per nomenclatorem* Val. *Per lo nome de' Chiarii*,

strinse i ferri, quasi poco sazio del tagliamento delli uomini. E quello fu indizio di crudeltà insaziabile: le teste de' miseri tagliate, che ora non aveano figura nè spirito, volle che fossero recate nel suo cospetto, acciò ch' elli le mangiasse colli occhi, poi che con la bocca non era licito.

Come si portò crudelmente contra Marco Mario, uomo pretore! Il quale tratto a viso del popolo [91] a la sepoltura della schiatta de' Lutazii, non prima il privò della vita ch' elli li cavasse li disavventurati occhi, e spezzasse particolarmente ciascuna parte del corpo. A me istesso pare dire cose non verisimili. E elli altresì, Marco *Pletorio* [92] perchè al tormento di Marco Mario era caduto tramortito, immantinente l'ammazzoe: nuovo punitore di misericordia, appo il quale, con *iniquo* animo guatare la fellonia, fue peccare! [93]

Ma perdonò elli almeno a le anime de' morti? Certo no, però che le ceneri di Mario, (del quale avvegnadio che poi fusse inimico, ampoi alcuna volta era stato suo questore) disotterrate le sparse nel letto del flume, del quale fatto pensoe che ne riuscisse laude di felicitade.

Le cui crudelitadi G. Mario per invidia alleggia [94]: però che per troppa cupidezza di perseguitare li nimici, scrollò l'ira sua malvagiamente, tagliando per villana crudelezza il nobilissimo corpo di Gajo

o *De' chiami* Codd. Nomenclatore era quegli che indicava, chiamandoli, i nomi de' cittadini. [91] *Per li usci* (visi) *del popolo* Cod. T. *Per ora vulgi* Val. In cospetto, alla vista del popolo [92] *Pretorio* Codd. Si corr. col testo. [93] *Con inimico* Cod. P. e T. Si corr. collo Z. più fedele. Guardare malvolontieri una mala azione era quanto commetterla. Questo esempio manca ai Cod. R. e M. ed è nel T. e meglio nello Z. e P. 1. che si seguì. [94] *Per invidia alleggia* Codd. *Cujus crudelitates C. Marii invidiam levant* Val. L'ediz. Ald. 1502 legge *Levat*, e così lesse nel suo Cod. il traduttore.

Cesare, uomo consolare, e censore, e certo appresso la sepoltura de l'uomo discordevolissimo [95] e vilissimo [Vario]. Quello di male mancava allora alla miserissima republica, che con vario tormento fosse tagliato Cesare [96]. Appena furono di tanto prezzo le sue vittorie, delle quali dimenticatosi, meritò più biasimo a casa che laude ne la guerra.

Costui medesimo tenne per alcuno spazio con iiete mani il capo tagliato di Marco Antonio tra le vivande, per somma superbia d'animo e di parole. E sofferse che le cose sacre della sua mensa si contaminassero col sangue del chiarissimo uomo, e cittadino, et ornatissimo dicitore. E ricevette *Publio Annio* [97], il quale l'avea recato, nel suo seno, abbracciandolo, bagnato con orme di recente occisione [98].

E Damasippo non ebbe punto di laude, *che* corrompesse: così la sua memoria con più libera accusasi lega [99]. Per lo cui comandamento le teste de' principi della cittade sono miste *con li capi* de' nemici [100]. E il corpo di Carbone, partito de la testa, fitto in su la forca, portato fue, intanto che la pretorìa del reissimo uomo potè molto [101], e la maestade de la republica nulla *valse* [102].

[95] Questo superlativo manca al Voc. [96] *Ut Varii Caesar piaculo caderet* Val. Che Cesare cadesse quasi in sacrificio a Vario. [97] *Publio Antonio* Codd. Si corr. col testo. [98] Cioè colle sanguigne tracce del recente omicidio. Questo esempio manca pure ai due Cod. ed è del T. che si seguì e del P. 1. [99] Intendasi, che non avendo Damasippo una fama immacolata, si può vituperarlo senza riguardo — *Perchè corrompesse* Cod. P. 1. Si corr. col testo. [100] *Hostiarum capitibus* Val. Fu letto *Hostium*. Non colli capi de' nemici, ma delle vittime. *Co li corpi* Cod. P. Si seguì il T. [101] *Uomo non pote molto* Codd. Si corr. col testo. *Intanto* per *Tanto*. [102] Anche questo esempio è del Cod. P. che si seguì e del T. — *Valesse* Codd. Si corr. col testo.

E *Munazio* [103] *Flacco* [fu] più agro difenditore del nome di Pompeo, che *laudevole* [104]: conciofossecosa che in Ispagna rinchiuso in *Attegua* [105] fosse, et assediato da Cesare imperatore, *operò* [106] la sua fiera crudeltà e più che bestiale con acerbissima generazione di mattezza e di furore. Però che tutti li cittadini di quella terra, ch'elli sentiva più studiosi e amatori di Cesare, segate loro le vene, li traboccoe delle mura. E richiesti e citati li nomi de li uomini, ch'erano ne l'oste di Cesare, acciò ch'elli vedessero il tagliamento de le lor mogli, e' figliuoli sopraposti ne li grembi delle madri, uccise. Altri fanciulli fece nel cospetto de' padri e de le madri percuotere a terra. Altri ne fecie gittare e ricevere sopra i ferri delle lancie. Le quali cose, eziandio per udita da non potere comportare, *sono operate* [107] per comandamento d'uomo romano con le mani de' Lusitani. Con l'ajuto di quella gente affossato [108] *Flacco,* con matta pertinacia resistea alle divine forze di Cesare [109].

De li Strani.

Trapassiamo ora a quelle cose, per le quali così com'è pari il dolore, così niuna vergogna d'esse è alla nostra cittade. Li Cartaginesi, tagliati li cigli [110]

[103] *Muciazio* Cod. T. *Puzio Planco* Cod. P. 1. *Munatius, Numatius,* e *Numantius* ne' varii testi latini. [104] *Acrior quam probabilior defensor* Val. Dopo questa parola il Cod. T. ha *Voglia,* erroneamente intruso. *Che laudo voglia* Cod. P. 1. [105] *Imbrigenzio* Cod. T. *In Briguenzio* Cod. P. 1. Si corr. col testo. [106] *E però* Cod. T. *E per* Cod. P. 1. *Exercuit* Val. [107] *Sono e parte* Cod. P. 1. si corr. col T. [108] Difeso, *Vallatus* Val. [109] Anche questo esempio è tutto dei Cod. T. Z. e del P. che si seguì, e manca al R. e M. [110] *Palpebris* Val.

degli occhi ad *Attilio Regolo; in uno dificio* [111], nel quale agutissimi pungiglioni di ciascuna parte soprastavano, inchiuso; vegghiante parimente e per [continuo] tratto di dolore, uccisero: *generazione* [112] di tormento indegna a colui che la sofferse, e dignissima a coloro che la trovaro. *Usaro* [113] quella medesima crudeltade ne li nostri cavalieri recati in loro potestade per tempesta di mare [114] Gittati [furono] *nel mare* [acciochè] per lo peso *guasti* [115], con disusata generazione di morte saziassero la barbaresca fierezza [116]: contaminate le navi *con iscuro peccato* [117], corruppero il mare.

Il loro duca Annibale, la cui virtude per lo più si manifesta in crudelezza, nel fiume Gelo, fatto ponte de' corpi romani, menoe oltre l' oste; a ciò che sì come il mare sperimentava l' uscimento della moltitudine de' Cartaginesi per aqua salsa, così la terra li sperimentasse *per* aqua dolce [118].

Costui medesimo li nostri prigioni, già stracchi per lo peso delle catene e per lo lungo viaggio, tagliata loro la prima parte del piede, li abandonava. Ma alquanti, condotti ne' suoi campi, aggiungendoli

[111] *De li ochi a Datilo Regolo inruino dificio* Cod. R. Si corr. col M. e T. [112] *Con generazione* Codd. Si corr. col P. e Z. più fedeli. [113] *Usi* Cod. R. Si seguì il M. e T. e P. 1. [114] *Martis* (che fu letto *Maris*) *certamine* Val. In guerra. [115] *Gittati nel mare e per lo peso guastati* Cod. P. 1. Si segui il Cod. M. *Gittati nelle navi* Cod. R. M. Gittati sotto le navi. *Navibus substraverunt* Val. [116] *Barbera* Cod. R. e M. Si seguì il T. [117] *Con iscuri peccati* Cod. R. e M. Si seguì il T. e Z. *Tetro facinore* Val. [118] *Ut aeque terrestrium scelestum Carthaginensium copiarum egressum terra, quam maritimarum Neptunus experiretur* Val. Acciò che del pari sperimentasse la terra la sceleratezza delle truppe cartaginesi terrestri, come il mare delle maritime. *Per aqua dolce* Cod. T. e P. 1. *Con aqua dolce* Cod. R. M.

insieme a due a due li fratelli e li parenti, con ferro li facea bollare [119]. Nè prima si saziava del sangue, ch' elli, facendoli combattere insieme, li avea recati a uno vincitore solo. Adunque per giusto e ragionevole odio, avvegna che con tardo tormento, il senato, pregando Annibale reverentemente Prusia re, il *cacciò a morte volontaria e spontanea* [120].

Così m' ajuti Iddio [121] come Mitridate re, il quale in una lettera [122] uccise xxx millia cittadini romani in Asia, partiti e sparti per le cittadi per cagione di mercatare. *E così* bagnoe li dii de l' albergo [123] de la provincia con cotanto sangue *ingiusto* [124] ma vendicato poi in processo di tempo. Il quale con grandissimo tormento costrinse a la perfine venire meno lo spirito suo resistente al tossico, et insiemente diede di sè punimento a quelle croci, a le quali avea posti [125] quelli suoi amici, essendone movitore Gauro, castrato lussurioso per servigio, scelerato per imperio [126].

La crudeltà di Numulisenta figliuola di Diogiride [127] re di Tracia *non è meno da recitare. Avvegna*

[119] Non bollare, ma combattere fra di loro. [120] *Caccioe con morte voluntaria e spontanea* Cod. R. e M. Si seguì il T. Z. e P. 1. [121] *Hercle* Val. [122] *Una epistola* Val. Con una lettera, o decreto scritto. Il pronome *Il quale* è inutile, e oscura il construtto. [123] *Hospitales deos* Val. *Ch' elli bagnoe* Cod. P. Si seguì il T. [124] *Giusto* Codd. Si corr. col testo l' errore evidente. *Ingiusto* per Ingiustamente versato, Immeritevole, manca al Voc. [125] *Porre a croce* per Porre in croce, non pare registrato, benchè sia pure in Dante *Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.* Inf. C. XXXIII. [126] S' intenda col testo, Castrato libidinoso per compiacere a Gauro, scelerato per la qualità del comando. Questo esempio è del Cod. T. Z. e P., ma si seguì l' ultimo [127] *Numilisenta figliuola di Diogiride re di Tracia, e si fa la feritade de la sua gente meno essere da maravigliare con la crudelitade sua. Ampoi è da narrare la rabia de la crudelezza, a la quale gente fu licito segare per mezzo* ecc. Cod. R. e M. Si seguì il T. come più chiaro e abbastanza fedele.

dio che la feritade della gente sua la faccia meno maravigliosa, ampoi la rabia della crudeltade la fa mirabile. A la quale Numulisenta non fue fellonìa segare per mezzo li uomini vivi, et a' padri et alle madri far mangiar li corpi de' figliuoli.

E Tolomeo *Fiscone* riuscìe [128], poco inanzi oscurissimo esemplo della libidinosa mattezza, costui medesimo conciosiacosa che sia da raccontare tra li grandissimi e spezialissimi indizii della crudelitade. Però che quale cosa è più crudele di questo fatto? Il suo figliuolo, nome *Memfite* [129], il quale avea avuto di *Cleopatra* [130] sua moglie e sua sorore, fanciullo di liberale bellezza e d'ottima speranza, nel suo cospetto fece uccidere. Et incontinente le sue mani e piedi e la testa tagliati, in una cesta coperti con uno drappo, per dono della colui nativitate il mandoe a la madre; nè più nè meno che *s' elli non fosse* [131] partefice di quello danno, ch' elli facea a colei, e non fosse più disventurato, però che ne la comune orbitade [132] avea fatto Cleopatra miserabile, e sè avea renduto odioso a tutti li uomini. Intanto ciascuna somma crudelezza sboglienta nel cieco furore, al quale da sè medesima trova fondamento [133]. Però che conciofosse cosa che s' avvedesse, con quanto odio di sè la patria *il ritenesse* [134], cercoe con la fellonìa rimedio a la paura.

[128] *Pittore* Cod. R. Si corr. col M. e P. *Emergit* Val. Riesce. Esce fuori. [129] *Menifiten* e *Menefiten* Codd. Si corr. col P. 1. [130] *Cleopatria* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [131] *Che se li fosse* Cod. R. Si corr. col T. M. P. e Z. [132] Nella mancanza di figli. In questo senso *Orbitade* manca al Voc. [133] Di sì cieco furore ribolle la estrema crudeltà, da doversi cercare un appoggio e una difesa in sè stessa. Qui pure *Intanto* per Tanto. *Sboglientare* è citato nel Voc. con questo esempio. [134] *Quanto sui odio patria teneretur.* Val. Quanto fosse odiato nella sua patria. *Si tenesse* Cod. R. ed altri. Si seguì lo Z. men fedele o letterale, ma più chiaro nel senso.

Et acciò che più sicuramente, tagliato il popolo, regnasse, spesse volte con giovani et arme e fuoco accerchiò il giuoco *Gimnasio* [135], e tutti quelli che v' erano, parte con ferro, parte con fiamma uccise.

Ma Occo, poi chiamato Dario, stretto per santissimo saramento a quelli di Persia, ch' elli non ucciderebbe alcuno della congiurazione, che [lui] con li sette maghi avea oppremuto, nè per veleno, nè per ferro, nè per alcuna forza, nè per fame di vivande, più crudele ragione di morte pensò di farli fare, la qual costoro, *a lui gravi*, togliesse [136], non rompendo il legame della religione. Elli impièo di cenere uno luogo intornato d' alti paretìi [137] e postovi suso uno discorrente che stava in cadere [138], con benigno cibo e beveraggio ricevuti, in quello li allogava. E poi con dolce sonno addormentati cadevano in quello suo ingegno pieno di aguato [139].

Più aperta e più acerba fue la crudeltà de l' altro Occo, sopranominato Artarseses, il quale la serocchia, nome Occa, e la medesima suocera viva con il capo in giuso sotterroe, et il *zio* [140] con più di cento figliuoli e nipoti abandonato in un' *aja* vota [141], con dardi confisse, per niuna ingiuria provocato; ma perch' elli

[135] Secondo il testo; Accerchiò con armi e fuoco il Ginnasio pieno di giovinetti. *Gignasio* Codd. Si corr. col P. e Z. [136] *Costoro alora gravi togliesse* Cod. T. *Costoro a lui gravi tagliasse* Cod. P. [137] *Paretis* Cod. T. *Alte pareti* Cod. P. 1. Con questo esempio si raffermano quelli del Buti, che allega il Voc. più incertamente. [138] *Suppositoque tigno prominente* Val. Attraversato sulla cenere un trave o corrente, rilevato. *Discorrente* per Corrente o Trave non è nel Voc. *In cadere*, Malfermo. Disposto a cadere. [139] Questo esempio manca al R. e M. ed è nel Z. e P. e meglio nel T. che si seguì. [140] *Gilglio* Codd. *Patruum* Val. Si corr. col P. e Z. [141] *Vacua area destitutum* Val. Collocato in una piazza vuota. *In una ara* Cod. T. Si seguì il P. 1.

vedeva in costoro essere grandissima laude di bontade e di forza appo li Persi [142].

In simile generazione d'invidia mossa la città di Atene, per indegno dicreto de la sua gloria taglioe li diti grossi alli giovani di Egina, acciò che il potente popolo non potesse in navilio discendere seco nella battaglia delle marine forze. Non laudo la città di Atene, trovando in crudelitade rimedio a la paura [143].

E quelli fue crudele maestro, che trovò il toro di rame, nel quale li chiusi vivi, messovi sotto il fuoco, con lungo e *occulto tormento* [144] erano constretti con risonante muglio spirare e morire, acciò che li loro urlamenti, specificati in suono umano di voce [145], non potessero pregare misericordia a lo tiranno Falaris. [E] però che per l'opera *crudelissima* della sua arte [146] volle che alli afflitti mancasse la voce, elli per primo inchiusovi dentro lo dimostroe [147].

E quelli di Truscia non [148] fuoro poco feroci in pensare e trovare pene, li quali, i corpi de' vivi colli corpi de' morti, l'uno verso li altri legati e stretti, sì che ciascuna parte di membro del vivo fosse legata

[142] È del Cod. T. che si seguì; men bene nello Z. e nel P. 1. Manca agli altri. [143] *Trovando* per Trovante, Che trovò, come più altre volte il gerundio per lo participio. Questo brano che manca a' Cod. R. e M. sta nel T. Z. e meglio nel P. 1. che si seguì [144] *Occulto richiamo e tormento.* Cod. T. Si seguì il P. e Z. *Longo et abdito cruciatu* Val. [145] Espressi con suono speciale. Manca in tal senso al Voc. *Specificato.* Intendasi: Acciò che li loro urlamenti, non essendo espressi in suono di voce umana, non potessero ecc. [146] *L' opera della sua arte* Cod. T. Si supplì col P. 1. e Z. [147] Col testo: La quale misericordia (non la voce) però che volle che ella mancasse agl' infelici, egli stesso (l'artefice) inchiusovi, provò primo l'atroce opera della sua arte. Questo esempio è dei Cod. Z. P. e meglio del Cod. T. che si seguì. [148] *Truscia* per *Etruscia* Codd.

a una del morto, tanto lassavano stare, che infracidassero *insieme,* Amari [149] tormentatori egualmente della vita e de la morte [150]. Sì come quelli barbari, li quali si dice, che mettono li uomini vivi nelle interiora de li animali morti, in tal modo che le teste sole rimangono di fuori. Li quali acciò che più lungamente durino alla pena, prolungano la disavventurata vita con mangiare e con bere, infino che dentro infracidati, [lasciati] siano al rodimento di quelli animali che nascere sogliono ne' corpi putridi [151]. Lamentianci ora con la natura delle cose, chè ella volle che noi incappassimo a molti et aspri danni d'infermitade, e che molestamente comportiamo l'abito della celestiale forza, *dinegato* [152] a la umana condizione, conciosiacosa che li uomini mortali stessi *abbiano* [153] trovato per movimento di crudelitade a sè medesimi tanti tormenti.

CAPITOLO III.

Della Ira et Odio.

L'ira altresì e l'odio muovono ne' petti umani grandi *sbattimenti* [154]. L'ira è più veloce *per lo corso,* è più pertinace [155] per desiderio di nuocere. L'uno e

[149] *Infracidassero amari* Cod. T. e P. 1. Si supplì collo Z. [150] Questo esempio è del Cod. P. e Z., men bene del T. che si seguì. [151] Anche questo esempio e dei Cod. P. Z., e meglio del T. che si seguì. [152] *Dilegato* Cod. R. Si corr. col T. e M. e P. 1. Il *Che* anteposto a *Molestamente* è superfluo e nocivo al senso. [153] *Habiamo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. e Z. [154] Per *Agitazione, Commovimento*, in senso morale, manca al Voc. *Magnos fluctus* Val. *Sbandimenti* Cod. R. M. e P. Z. Si seguì il T. [155] *Veloce e più pertinace* Cod. R. e M. Si suppli col T.

l'altro affetto è pieno di discordia, e mai non è violente senza tormento di sè medesimo. Però che sostiene doglia quando altrui la vole fare per amara sollicitudine, arrischievole [156] che la vendetta non venga fatta. Ma della loro proprietade sono le imagini certissime; le quali imagini *gli stessi dii* [157] in persone chiare, o per alcun detto o fatto più forte vollero essere vedute.

Conciofossecosa che Livio Salinatore uscisse fuori della nostra cittade per guerreggiare contro Asdrubale, ammonendolo Fabio Massimo *ch' elli non discendesse prima alla battaglia* ch' elli [158] conoscesse le forze e l'animo de' nemici, rispose che non lascerebbe passare la battaglia, al primo caso ch' ella li s' apparecchiasse. E domandato da Fabio medesimo perch' elli volea sì tostamente abboccarsi col nemico; disse: » Quanto io potrò più tosto, piglierò gloria de' nemici » vinti o allegrezza de' cittadini sconfitti ». L' ira dunque e la virtù divisero intra sè il colui sermone: l'ira ricordandosi della ingiusta condannazione, la virtù attenta nella gloria [159] del trionfo. Ma non so io s' elli *fu quella* medesima cosa [160], dire questo e così vincere.

[In] uomo di ardente animo et usato a l' opere battagliesche *questi pungiglioni* fecero li movimenti

[156] *Anxius* Val. mal tradotto con *Arrischievole*. Nè meglio il P. *Agievole*. Forse *Aschievole*. V. not. 216. [157] Le *quali imagini ira et odio* Codd. Si corr. col Cod. P. e col testo. Intendasi, esserci chiari esempii della proprietà dell' ira e dell' odio, che gli stessi dei vollero si palesassero in alcun detto o fatto più grave d' uomini anche eccellenti. [158] *Fabio Massimo ch' elli conoscesse* Cod. R. M. Si supplì coi T. e P. 1. [159] Intenta a conseguire la gloria. [160] *S' elli fu di quella* R. e M. Si corr. col P. S' elli fu cosa degna di uno stesso uomo, parlar sì male e vincere sì valorosamente.

dell'ira [161]; [a] Gajo Tigolo, uomo mansueto, [nel] giudicio della ragione civile molto onorato. tolsero la memoria del suo senno e della sua temperanza. Acceso per lo dolore che non lo avevano fatto consolo, intanto più ch'elli si ricordava che il consolato era stato due volte *dato* al suo padre [162], conciofossecosa che il seguente dì de le comizie venissero a lui molti per cagione di consigliarsi, tutti li accomiatoe, dicendo prima: « Tutti consigliare sapete, consolo fare non » sapete ». Il motto fu di grave e *sana sentenza*, e meritevolmente detto [163], ma ampoi sarebbe stato alquanto meglio non detto. Però che [qual] uomo [164] si dee saviamente adirare inverso lo popolo romano? E così non quelli sono anche da lodare (avvegna che il fatto *loro* [165] si difenda e cuopra collo splendore della nobilitade) i quali, però che Gneo Flavio, per adietro di *bassa mano* [166], avea guadagnato la pretorìa, offesi, *gittarono* [167] li anelli dell'auro tratti a sè medesimi, e le coverte tratte a li suoi cavalli: per certo testimoniando tanto corrotto [168] per non potere sostenere il dolore. Tale movimento d'ira o dee essere di uomini singolari, o di pochi contra tutto il popolo:

[161] *Questo pungiglione* Codd. Si corr. col P. Intendasi che al sopradetto fatto sospinsero gli stimoli dell'ira un uomo ardente e avvezzo alla guerra, mentre a Gajo Figolo uomo di legge e pacifico tolsero ecc. Fu mal tradotto l'*Agere* per *Fare* anzicchè per *Sospingere*. [162] *Due volte al suo padre* Cod. R. Si supplì col T. e P. [163] *Di grave e meritevolmente* Cod. R. e M. Si supplì col T. la lacuna. [164] *Però che l' uomo* Codd. Si corr. col testo. [165] *Nè quelli* Cod. P. 1. e Z. — Il *fatto solo* Codd. Si corr. coi Cod. P. e Z. e col testo *Factum eorum* Val. [166] *Di bassaniano* Cod. R. Si corr. col T. e M. e P. Di umile condizione. [167] *Gittati* Codd. Si corr. col P. e Z. [168] *Doloris impotentia tantum non luctum testati* Val. Non poterono moderare il dolore, a segno quasi di piangere. Fu tradotto *Luctum* per *Corrotto*. Il Cod. P. ha *Corruccio*.

della moltitudine [169] verso li principi e li duchi, di questo *modo* [170].

A *Mallio* [171] Torquato vincitore, recante grandissima vittoria e gloriosissima delli Latini e delli Capovani, conciosiacosa che tutti li vecchi allegrandosi [172] andassero incontro, niuno de' giovani v'andoe, increscendo loro del suo giovane figliuolo, simile a loro *in etade* [173], il quale, avendo fortissimamente combattuto contra il suo comandamento, con la scure percotendolo, troppo aspramente l'avea punito. Io non difendo il *loro* fatto [174], ma io racconto la forza de l'ira, la quale volle divider l'etadi *e le volontadi* [175] d'una medesima cittade. E quella medesima ira ebbe tanta forza, ch'ella ritenne ferma *tutta la* cavalleria [176] del popolo romano mandata da Fabio consolo a perseguire le schiere de' nimici, conciofossecosa che sicuramente e lietamente le potessero rompere, *perchè* si ricordaro [177] de la legge agraria da lui impedita.

Quella ira fece l'oste nemica al suo duca Appio, il cui padre mentre che si sforzava di crescere il senato, agramente contrastava l'utilità del popolo; fece sì, che fuggendo di sua volontade, l'oste volse le spalle al nimico, acciò che a l'imperadore non si acqui-

[169] *O della moltitudine* Codd. Si soppresse l'*O* come intruso e che oscura il senso. [170] *Di questo mondo* Codd. Si corr. l'errore evidente. *Ejusmodi* Val. Intendasi: Questi sfoghi dell'ira furono di private persone o di pochi: ma furono del popolo verso i suoi principi ed imperadori i seguenti. [171] *A Manilio* Cod. R. e M. Si corr. col T. [172] *Allegrandosi di gaudio* Cod. P. Z. *Laetitia ovantes* Val. [173] *Simile a loro il quale* Cod. R. e M. Si suppli col T. [174] *Il fatto* Cod. R. M. Si suppli col P. e Z. e col testo. [175] *L'etadi d'una medesima* Codd. Si suppli la lacuna col P. e Z. *Et aetates et affectus* (mal tradotto per *Volontadi*) *dividere valuit* (che fu letto *Voluit*) Val. [176] *Tutta quella cavalleria* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [177] *Rompere si ricordaro* Codd. Si corr. col P. 1. e Z.

stasse trionfo. Quante volte fue il movimento de l'ira vincitore de la vittoria? Quando rendeo l'allegrezza sua in Torquato dispregievole, in Fabio la bellissima parte fece lassare, in Appio tutta vittoria mettere dopo i dossi [178].

Or togli come l'ira *violentemente* si mescolò nel petto di tutto il popolo romano, in quello medesimo tempo nel quale co li suoi ajutorii fue dato lo consacramento della magione di Mercurio a Marco *Pletorio centurione* [179] primo feditore, lasciando Appio e Servilio consoli? Appio, però che avea contradiato che col suo avere non s'ajutasse loro [180]; Servilio, però che, ricevuta la sua causa, con debole ajutorio l'avea difesa. Niega alcuno che l'ira sia efficace, per lo cui conforto uno milite fue antiposto al sommo imperio? La quale in verità non solamente abbatteo li imperii, ma eziandio levò il debole.

E Metello, conciofossecosa che elli primamente consolo l'una Spagna e l'altra soggiogasse, poi *proconsolo* la soggiogasse quasi tutta [181], poi che seppe che Quinto Pompeo suo *nimico* [182] li dovea essere mandato per successore, tutti quelli che volsero compire allora la loro milizia, lassò ire; diede *licenza* [183]

[178] Questo bujo si schiarì col testo — L'ira vinse la vittoria, prima col rendere immeritevole delle lodi della vittoria Torquato; poi col togliere a Fabio la più bella parte di questa; poi coll'indurre l'esercito a posporre la vittoria alla fuga. Questo esempio è del Cod. T. Z. e meglio del P. che si seguì. Manca al R. e M. [179] *Marco pretor centurio* Cod. R. *Marco Pretorio centurio* P. 1. Si corr. col Cod. Z. *Violentemente* è del Cod. P. 1. e del testo [180] Cioè, ai debiti del popolo col denaro d'Appio. Qui seguitano ne' Codd. le parole — *Soccorrer la magione* — che si ommisero come intruse ed erronee. [181] Si seguì il Cod. Z. *Per consolo* Cod. P. 1. Il primo *Soggiogasse* è soverchio. [182] *Suo amico* Cod. P. Si corr. col T. e Z. [183] *Diede vittoria* Codd. Si corr. col testo.

a coloro che la dimandarono, non dimandando la cagione, non sapendo s'era il tempo ordinato; tolte via le guardie de' granari, li diede a chi se ne volesse tôrre; comandò che li archi e le saette di *Creti* [184] fossero spezzati e gittati nel fiume; alli elefanti non lassò dare mangiare. Per li quali fatti, sì come elli sì diede [sfogo] al suo desiderio [185], così corruppe la gloria delle cose che magnificamente avea fatte; e il meritato onore del trionfo de' nemici, più forte d'ira che vincitore de' nemici, perdeo [186].

Che fece Silla in fino che a questo vizio *ubbidisce?* [187] *Or non isparto molto altrui sangue, a la fine* [188] il suo medesimo sangue diede? Acceso per disdegno verso la terra di Pozzuolo, perchè Cajo principe di quella colonia più tardi dava la pecunia promessa da' *decurioni* [189] per rifare lo Campidoglio, per troppo commovimento d'animo e distemperato impeto di voce *schiantatolisi* il petto [190], lo spirito col sangue e con le minaccie mescolato, gittoe fuori. Nè caduto nella vecchiezza, sì come colui ch'entrava nel sessantesimo anno: ma il non poter sofferire smaniando, notricato con le miserie de la republica [191]. Adunque in *dubio* è [192] quale prima si spense, o Silla o l'ira di Silla.

[184] *Di Cierti* Cod. P. Si corr. col T. [185] Soddisfò appieno il suo desiderio di vendicarsi. *Ut cupiditati suae indulsit* Val. [186] Intendasi più forte a vincere i nemici che l'ira propria. Questo esempio, che manca a' Codd. R. e M., è del T. e meglio dello Z. e del P. che si seguì. [187] *Ubbidie* Codd. Si corr. col Cod. Z. e col testo. [188] *Or non fece spargere molto altrui sangue et a la perfine* Codd. Si seguirono i Codd. P. 1. e Z. più fedeli. [189] *Da' dacuriori* Cod. R. M. Si corr. col T. e P. e Z. [190] *Schiantatoli* Cod. R. *Schiantandoseli* Cod. M. Si seguì il T. [191] Ma il non poter resistere agl' impeti dell' ira, fomentati in lui dalla servilità de' Romani. [192] *Il dubio è* Cod. R. e T. Si seguirono i Codd. P. 1. Z. e M.

Delli Strani.

Non mi diletta cercare e prendere esempli d'ira *dalli* strani [193] e sconosciuti, e vituperare li suoi vizii ne' grandissimi uomini è vergogna. Alla fine, conciosiacosa che la fede del nostro proponimento ammonisca d'abbracciare li *eccellenti* uomini [194], dia luogo il desiderio a l'opera nostra, purchè laudando volentieri le cose chiare, non manchi la necessaria coscienza del narrare.

L'ira sua quasi trasse Alessandro di cielo. Che li fue contrario, perch' elli non vi salisse, se non Lisimaco gittato a uno leone, e Clito trapassato con una lancia, e Calistene comandato morire? Tre grandissime vittorie per altrettante morti *ingiuste d' amici* [195] elli vincitore compuose.

Quanto fue grandissimo l'odio di Amilcare inverso il popolo romano? Il quale, guatando quattro suoi figliuoli di puerile etade, dicea, che in morte et in disfacimento del nostro imperio elli nutricava quattro leoncelli. *O degne* nutriture [196] da convertirsi in morte de la sua patria, sì come avvenne! De' quali Annibale sì per tempo seguitoe l'orme del suo padre, che dovendo trapassare coll' oste in Ispagna (e per questo sacrificava) essendo d'etade di IX anni, abbracciando li altari giurò, che il più tosto ch' elli potesse

[193] *Delli strani* Cod. R. e M. Si seguirono il T. Z. ed il P. 1.
[194] *Excellenti* Cod. R. *Escellenti* T. Si seguì il P. 1. Col testo: tutte le cose eccellenti. [195] *Ingiusta da nemici* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1.
[196] *Leoncelli degni nutricare di convertirsi* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. Alimenti degni di tali, che poi dovevano tornare a rovina della lor patria. *Nutritura* in questo senso di *Alimenti* ha un solo esempio.

e fosse sofficiente d'etade, sì *sarebbe* [197] acerbissimo nemico del popolo romano: con pertinacissimi prieghi della seguente guerra esprimea la sua malizia [198]. Costui medesimo, disiderando di siguificare con quanto odio intra sè Cartagine e Roma discordassero, istropicciato il piede a terra, e facendo levare polvere, sì disse, che allora sarebbe fine di guerra *in tra loro*, quando l'una parte fosse tratta in abito di polvere [199]. Nel puerile petto ebbe cotanta possa la forza dell'odio [200].

E nelle femine poteo molto altresì. [A] Semiramis reina de li Assirii, occupata intorno dell'ornarsi il capo, fue annunciato, che Babilonia s'era ribellata. L'una parte de' capelli ancora sciolta, *incontanente* corse a combatterla [201], nè prima recoe in ordine la bellezza de' suoi capelli, che nella sua podestade ridusse così grande cittade. Per la qual cosa la sua statua è posta in Babilonia in quello abito, nel quale andò a prendere vendetta con istrabocchevole affrettamento.

[197] *Si farebbe* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. coi T. e Z. *Acerrimum hostem futurum* Val. [198] Intendasi col testo — Per esprimere con pertinacissimi prieghi il desiderio di prender parte alla guerra imminente *Commilitium* fu letto *Malitiam*. [199] *Guerra quando* Cod. P. 1. Si supplì col T. — *Creata* (per trasposizione di lettere scritto invece di *Recata*) *in abito* Cod. T. Ridotta in polvere. *In habitum pulveris redacta* Val. [200] Questo ultimo esempio è nel Cod. T. e meglio nel P. e Z. che si seguirono. Manca al R. e M. — *Ebbe cotanta forza* Cod. T. e Z. [201] *Sciolta corse* Codd. *Sciolta incontanente corse alla battaglia* Cod. Z. Si seguì il Cod. P. 1.

CAPITOLO IV.

Dell' Avarizia.

Distendasi altresì l'avarizia, cercatrice delli occulti guadagni, desiderosissima di manifesta preda, non felice per frutto di avere, ma miserissima per cupidità d'acquistare. Conciosiacosa che in Grecia uno sommettesse al ricchissimo uomo L. Minuzio Basilio uno falso testamento, e per cagione di confermarlo *scrivesse suo'* eredi *Marco Crasso* [202] e Q. Ortensio, potentissimi uomini della nostra cittade, li quali non aveano conosciuto Minuzio, avvegnadio che la fraude fosse manifesta, ampoi l'uno e l'altro, cupido di moneta, non rifiutoe il dono dell'altrui fellonìa. Come leggermente ho io raccontata così grande colpa! Le luci della corte, li ornamenti del luogo della ragione colla loro autoritade difesero il fallo, che si dovea punire per loro, invitati a prendere disonesto guadagno.

Ma alquanto maggiori forze diede l'avarizia a *Q. Cassio* [203], il quale in Ispagna ingiunti *Silio* [204] e *Calpurnio* con li spuntoni per ucciderlo, pattovito con coloro da *Silio* [205] L sesterzii, e da Calpurnio LX sesterzii ricevuti, *li* lasciò [206] andare. E perchè dubiti tu, [che] se altrettanti sesterzii li fossero dati, di piano patto [207] averebbe loro pôrta la gola a lasciarsi segare?

[202] *Scrise seco* Codd. *Scrisse sotto* Cod. P. e Z. Si corr. col senso del testo — *M. grasso* Codd. Si corr. col Cod. P. 1. e Z. [203] A *M. Q. Cassio* Cod. R. e M. Si corr. col T. [204] *Sillo e Calfurnio* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e Z. *Ingiunto* per Raggiunto; manca al Voc. [205] *Marco Sillo* Cod. R. — *A Silio* Cod. P. 1. [206] *Lo lascioe* Cod. R. e M. Si corr. coi T. Z. e P. 1. [207] Per *Volentieri*. S'agg. esempio all'unico del Boccaccio.

Ancora l'avarizia dinanzi a tutti li altri *possedè* [208] le interiora di Lucio *Septimulejo* [209]. Il quale, *stato di* G. Gracco [210] familiare amico, comportoe di tagliarli la testa, e di portarla fitta in su una lancia per la cittade, però che Opimio consolo avea detto di darli altrettanto auro quant' ella pesasse. Sono alcuni che dicono, ch' elli riempieo di piombo strutto la parte cava del capo, acciò che più pesasse [211]. *Acvegnadio che Gajo Gracco sia stato sedizioso, e che sia perito per buono esemplo, ampoi* [212] la maladetta fame del suo clientolo non si dovea *accendere* in queste ingiurie di costui che morto giaceva [213].

Delli Strani.

Meritevolmente *fue da* odiare [214] l'avarizia di Septimulejo; ma quella di Tolomeo re di Cipro è da perseguitare con scherni [215] e con riso. Però che avendo con grandi [216] sozzure raunate grande ricchezze, e vedendo che morire doveva per esse, però tutta la pe-

[208] *Possiede* Cod. R. e M. Si corr. coi T. P. e Z. [209] *Septimulio* Cod. R. e M. *Setimolo* Cod. T. — *Septimolo* P. 1. Si corr. col testo. [210] *Il quale Gajo Gracco* Cod. R. Si suppli col M. T. P. e Z. [211] *Più pesasse la compensagione de l'auro* Codd. Si esclusero le ultime parole, sì come intruse. — In luogo di *Riempieo* il Cod. P. ha *Ripienò*. [212] Così il Cod. T. fedele al testo. *Fue Gracco omo di scandalv, perìo per buono esemplo ma* Cod. R. M. e P. 1. [213] Pure la scelerata fame dell' oro del cliente di Gracco non doveva arrivare a cotesti oltraggi di un morto. Il Cod. R. legge *Attendere*: il P. Z. *Accendere*, men lontano dall'*Esurire* del testo: Accendersi di desiderio, di fame — *Clientulo* per *Cliente* vuol essere raffermo con questo esempio del buon secolo e con altro che vien poco dopo. [214] *Fu data odiare* Cod. R. e M. Si corr. col T. Z. e P. 1. [215] *Con ischerno* Cod. P. 1. [216] *Con ascevoli* Cod. T. e Z. *Con astievoli* Cod. P. *Anxiis sordibus* Val.

cunia messa in nave, tra mare se n' andoe, a ciò che succhiato il navilio [217], per suo arbitrio morisse, e li nemici fossero senza preda. [Poi] non sofferse di gittare in mare l' oro e l' argento, ma riportollo a casa sua, il quale fue merito della sua morte. Senza dubio non possedèo le richezze, ma le richezze possederono lui. Per nome e titolo fue re de l' isola di Cipro, per animo fue miserevole servo della pecunia.

CAPITOLO V.

De la Superbia e Debolezza.

Et a ciò che la superbia e la impotenza si ponga in aperto, Marco Fulvio Flacco consolo, compagno nel consolato di Marco Planco *Ipseo* [218] conciosiacosa che introducesse mortalissime leggi a la republica di donare *cittadinanza* [219] e di provocare al popolo quelli *che volessero* [220] mutare la cittade, malagevolmente fue costretto di venire nella corte. Poi al senato, in parte ammonendolo, et in parte pregandolo di lasciare quello che aveva cominciato, non rispose. Di tirannesco spirito sarebbe tenuto il consolo s' elli si fosse portato in questo modo verso uno *solo* senatore [221], nel quale modo si portò Flacco in dispregiare la maestade di tutto l' ampissimo ordine del senato.

[217] Forato con succhiello. *Succhiato e nel fondo perforato il navilio* Cod. T. *Forato il navilio* Cod. M. [218] *Yseo* Codd. *Iseo* P. 1. [219] *A la citadinanza* Codd. Si seguì il P. 1. [220] *Che non volessero* Codd. Si corr. col testo, in cui fu letto *Noluissent* per *Voluissent*. [221] *Verso uno senatore* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T.

La quale maestade altresìe fu turbata per *grande ingiuria* da Marco *Druso* [222] tribuno del popolo, però che poco apprezzava L. Filippo consolo, in ciò, che lui essendo oso d'aringare, con torta gola [223] intra lo favellare il fece prendere, non per lo messo ma per uno suo clientulo, e sì fortemente nella carcere sospingendo il menoe, che molto sangue dal naso li uscìo. E *mandandogli* [224] dicendo il senato, che venisse a lui nella corte, disse: « Perchè non viene anzi il senato » nella corte Ostilia, prossimana al luogo del parla- » mento, cioè a me? » Io Valerio mi vergogno d'aggiungere questo che seguita. Il tribuno ispregiò la podestade et il comandamento del senato: il senato ubbidìe alle parole del tribuno.

Ma come superbamente si portò Gneo Pompeo? Il quale uscito dal bagno, inchinato dinanzi a' suoi piedi *Ipseo* [225] accusato per la legge d'ambito [226], uomo nobile e suo amico, lasciò giacere [227] in terra, con ingiuriosa voce abbattuto: però che nulla altra cosa rispose di fare, se non che disse: « Io non posso at- » tendere, chè il convito mio si tarda ». E ricordandosi così avere risposto, poteo con pacifico animo cenare. E colui *medesimo* [228] non si vergognò ne la corte di richiedere in luogo di dono a' giudici Publio Scipione suo suocero, accusato per quelle leggi ch'elli avea fatte in grande rovina e cadimento de li accusati

[222] *Per grandi ingiurie* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. più fedeli. *Drusio* Codd. Si corr. col P. 1. [223] Torcendogli il collo. *Obtorta gula* Val. [224] *E mandòli* Cod. R. T. e P. Si corr. col T. Forse deve intendersi *Màndoli* per *Mandatoli*, ma *Mando* per *Mandato* non è nel Voc. [225] *Ypseo* Codd. Si corr. col lat. [226] Accusato di cercare per broglio gli onori. In questo senso *Ambito* non ha esempio antico. [227] *Giacente* Cod. Z. e P. più fedeli. [228] *E colui non si vergognoe* Cod. R. M. e P. 1. Si supplì col T.

e de' nobili [229], rattemperando la republica con lusinghe del letto del suo matrimonio [230].

Il convito di Marco *Antonio è oscuro* e crudele [231] per fatto parimente e per detto. Però che recato dinanzi a la tavola a lui triumviro la *testa di Cassezio* [232] *Rufo,* uomo senatore, contradicendo tutti li altri, comandoe ch' elli la portasse [233] più presso, e molto la guatoe *per grande ora* [234] diligentemente. Poi, stando tutti attenti, disse: « Io non conobbi costui ». O superba confessione di senatore, impotente di colui ch'era ucciso [235].

Dette molte cose delle nostre, aggiungansi le strane.

Delli Strani.

La virtude e la felicità d'Alessandro re con tre manifestissimi gradi di superbia esaltoe [236]. Però che avendo in fastidio Filippo, *prese Giove per* padre [237]. Per tedio di costumi e de li ornamenti di Macedonia, prese vestimento et abito di Persia. Spregiato l' abito mortale, portò divina testa [238] e non si vergognò infingere figliuolo e cittadino et uomo [239].

[229] Cioè, per gran danno degl'imputati e de' nobili. [230] Governando la republica con carezze e concessioni fatte alla moglie, di cui egli salvava il padre. [231] *Marco Antonio Scauro è crudele* Codd. Si corr. col Cod. P. 1. *Tetrum convivium* Val. [232] *Dicesse cie Rufo* Cod. R. *Di Casserio Ruffo* Cod. M. *Dinanzi a la tavola la testa di Cassetto Ruffo* Cod. P. 1. *Di Cassezio* Cod. T. [233] Così i Codd. Forse ch' *e' li la portasse.* [234] *Per molto grande ora* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [235] Parole arroganti perchè dette ad un senatore, vili perchè dette ad un morto. [236] Per *Esultòe.* In questo modo neutro manca al Voc., che non ha se non Esultarsi. V. *Nanucc.* Voc. e loc. p. 69. [237] *Appelloe Giove padre* Codd. Si seguì il P. e Z. più fedeli. [238] Non portò, ma volle emulare il capo di Giove, pigliandone gli ornamenti. — *Aemulatus est* Val. [239] Qui *Infingere* vale *Mentire.*

E Serse nel cui nome superbia et impotenza abita, per sua ragione tanto superbamente [usò] [240]. Quando dovea annunciare guerra a Grecia, ragunati a consiglio li principi d'Asia, disse: « A ciò che non » paja ch'io solamente usi il mio consiglio, v'ho ra- » gunati qui. A la perfine ricordivi che vi conviene » più tosto ubidirmi che confortarmi » [241]. Arrogantemente: eziandio s'elli avvenisse, ch'elli avendo vinto ritornasse nel suo regno. Uomini così sozzamente vinti [242] tu non sai se questo detto fu più superbo o più svergognato.

Annibale insuperbito per la prosperità de la battaglia di Canne, neuno de' suoi cittadini ricevette nelle tende, nè ad alcuno se non per interpreto rispuose. E dispregioe altresì *Maarbale* [243], dinanzi al suo tabernacolo con chiara voce affermante, ch'elli avea veduto in che modo elli in pochi dì cenerebbe a Roma in Campidoglio. Cotanto è partita la compagnia della felicitade e della temperanza!

E di superbia tra [244] il senato di Cartagine e quello di Capova quasi invidia fu [245]. Quello di Cartagine era laudato perchè aveva il bagno partito dal popolo; quello di Capova perchè usava corte per sè. Il quale costume essere alquanto ricreato [246] a Capova, per scrittura è manifesto nella diceria di Gajo Gracco contra Plauzio [247].

[240] *Suo jure* Val. Del suo grado molto superbamente usò. [241] *Confortare* sta qui in senso di *Persuadere*. *Suadendum* Val. [242] *Tam deformiter victi* Val. Di uomo sì bruttamente vinto. Il trad. prese per nominativo plurale quello ch'era genitivo singolare. [243] *Arraballe* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [244] *E d'impotenza di superbia tra* Cod. R. Si corr. col testo. *Insolentiae quasi aemulatio fuit* Val. [245] Fu emulazione, gara. [246] *Aliquandiu retentum* Val. Essersi conservato per qualche tempo. [247] *Plauto* Codd. Si corr. col testo. Intendasi esser ciò manifesto per la diceria di Gracco scritta contro Plauzio.

CAPITOLO VI.

Della Malvagitade e Frodolenza.

La malignitade [248] occulto male e pieno d'aguati, sia tratta delle caverne [249]. Le cui efficacissime forze sono mentire et ingannare: il frutto stae in alcuna ricevuta fellonia. Allora il frutto è certo quando circonda la crudeltade con maligni legami [250], tanto danno recando alla umana generazione, quanta salute la buona fede dona. Questa *acquisti* [251] non meno riprensione, che la fede laude.

Regnante Romolo, Spurio Tarpeo era capitano della rocca. La cui vergine figliuola, uscita fuore de le mura per recare acqua al sacrificio, Tazio la corruppe perchè ella ricevesse seco li armati Sabini ne la rocca; pattovendo *con lei* [252] di darle, per nome di merito, quelle cose, le quali portavano ne le mani sinistre. Erano in queste mani armille e anella di grande peso d'oro. La schiera de' Sabini, acquistata la rocca, la giovane *domandante il merito, coperta d'arme* [253] *soffogò et uccise* [254]. Pagò quasi per questo la promissione, però *che* quelle armi [255], con che elli l'uccisero, aveano portate nelle sinistre mani. Sia da

[248] *Malvagitade* Cod. Z. [249] *Latebris suis extrahatur* Val. Sia tratta dalla sua oscurità. [250] Quando alla perfidia s'accoppia la crudeltà. Ma forse il testo è corrotto, e dee leggersi *Credulitatem* per *Crudelitatem*. [251] *Acquista* Cod. R. e M. *Habeat* Val. Si corr. col T. [252] *Collei* Cod. R. Si corr. col T. e M. [253] *La giovane coperta d'arme comandante il merito* Codd. Si trasposero le parole per rettificare e chiarire il senso *Domandante* Cod. P. 1. [254] *Soffogò la schiera Sabitana* (per *Sabina*) *et uccise* Codd. Si ommisero le parole di mezzo, perchè intruse. [255] *Però quelle armi* Codd. Si suppli col P. 1.

lungi di qui la riprensione, però che l'empio tradimento con veloce pena è punito.

E Servio Galba è di somma malvagitade. Però che, ragunato il popolo di tre cittadi di Lusitania, sì com'elli dovesse trattare di loro utilitade, nove millia, ne' quali era il fiore de la giovanaglia, eletti e spogliati de l'arme, parte n' uccise, e parte ne vendè. Co la quale fellonìa la grandezza del male avanzoe la grande pistolenza de' barbari [256].

Cupidezza *di* soverchia [257] gloria fecie perfido Gneo Domizio, uomo di sommo sangue e di grande animo. Però che adirato verso *Bituito* re de li *Arvernensi* [258], però che aveva confortata la gente sua e quella delli Allobroghi di cacciare lui, allora dimorante nella provincia, [ne] la forza di Fabio suo successore [259], appellatolo infintamente a parlare con lui, [e] ricevutolo ne l'albergo suo, il legoe e procurò di farlo portare a Roma. Il cui fatto il senato non poteo lodare nè approvare, nè rompere lo volse, acciò che *Bituito* rimandato nella sua patria, non rinovasse guerra. Adunque il mandoe ad Alba per cagione di guardarlo [260].

La morte di *Viriato* [261] ricevette doppia accusa di malvagitade: nelli amici, in ciò che con *le* loro mani [262] fue morto: et in Servilio *Cepione* [263] consolo,

[256] Questo esempio è tutto del Cod. T. e Z., e meglio del P. 1. che si seguì. Manca al R. e M. [257] *E soverchia* Cod. P. Si corr. collo Z. [258] *Buturio* ed *Avernensi* Cod. P. 1. *Arvernorum* Val. Si corr. col testo. [259] Col testo. Irato Domizio contro Bituito perchè questi aveva eccitato i suoi e gli Allobroghi di rimettersi nelle mani di Q. Fabio suo successore, mentr' esso Domizio era tuttora nella provincia, appellatolo ec. [260] Questo esempio è dei Cod. T. e Z., e meglio del P. 1. che si seguì. Manca al R. e M. [261] *Vinaco* Cod. R. e M. *Ivriaco* P. 1. Si corr. col T. [262] *Con loro mani* Cod. R. e M. Si seguirono li T. e P. 1. [263] *Scipione* Cod. R. e M. e P. 1. Si corr. col T.

però che fue *autorizatore* [264] di questa fellonìa, in ciò, che promise a quelli che l'uccisero, che non sarebbero puniti, e non meritò vittoria ma comperolla.

Ma a ciò che noi contempliamo il proprio fonte de la malvagitade, li Cartaginesi, Xantippo lacedemonese, la cui ottima opera usato aveano ne la prima guerra di Africa, e per lo cui ajuto aveano preso Attilio Regolo, infingendo di riportarnelo a casa, in mare il sommersero. Che domandavano con tanta fellonìa? Forse ch'elli nen rimanesse vivo compagno de la loro vittoria? Certo egli è nientemeno con loro vituperio; il quale, senza alcuno danno di loro gloria, averebbero lasciato sano e salvo.

Annibale, li uomini *usciti di Nocera* [265] per la sua fidanza, con due vestimenta per uno, di quella cittade che non si potea vincere, cinta di muri doppii, strangoloe nel vapore e ne' fumi del bagno. Et il senato delli Acerrani, tratto, per quello medesimo modo, della terra, nel profondo de' pozzi gittoe. Non fece guerra contra il popolo romano *e Italia*, come annunciato avea e promesso, ma contra alla fede medesima agramente [operò], allegrandosi delle bugìe e delli inganni, quasi come di nobili arti. Per la qual cosa avvenne, ch' elli lasciò in altrui che in dubio ponesse la nobile memoria del suo nome, chente elli dovea essere tenuto o maggiore uomo o peggiore.

[264] *Auditore* Cod. R. M. e P. 1. *Autor* Val. *Autoriciatore* Cod. T. Questa voce manca al Voc. che pure registra *Autorizzare* per *Essere autore.* [265] *Usati di Nocera* Cod. R. Si corr. col M. e T. P. 1. e Z. *Per sua fidanza* Cod. P. 1. e Z. — *Romano come* Codd. Si suppli col P. 1.

CAPITOLO VII.

De la Forza e de lo Inganno [266].

Ma a ciò che si raccontino li fatti della violenta sedizione, così in pace come con arme, il popolo divelti i ferri della carcere, Lucio Equizio, il quale s' infingea essere stato figliuolo di Tiberio Gracco, e domandava il tribunato contra le leggi con Lucio Saturnino, e [da] Mario, essendo la quinta volta consolo, in *piuvica* [267] guardia dato, toltolo per forza sulle sue spalle, per grandissima allegrezza d' animo portoe. Il popolo medesimo, Quinto Metello censore, però che Equizio volendo pagare, da lui sì come da figliuolo di Gracco non volea ricevere il censo, si sforzoe di metterlo in terra colle pietre. Il quale Metello affermò, che tre figliuoli solamente avea avuto Gracco: de' quali l' uno in Sardigna, meritando li soldi; l' altro fanciullo a *Preneste* [268]; il terzo, *che* nacque [269] dopo la morte del padre, a Roma *era morto* [270]: nè si convenia, che alla chiarissima schiatta si mescolassero disconosciute sozzure; conciofossecosa che intanto la mattezza del popolo, con *non* proveduto [271] commovi-

[266] *De la forza over violenza, e scandalo over sedizione* Cod. T. *De vi et seditione* Val. Il brano ultimo che precede, significa, che Annibale, potendo per altri titoli (*Alioqui* che fu letto *Alio* e tradotto *Altrui*) lasciare un buon nome, pose in dubio s' egli, ecc. [267] Intendi: E da Mario, per la quinta volta consolo, fatto arrestare. *Più ricca guardia* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T. e Z. *In publicam custodiam ductum* Val. Fu letto *Datum* per *Ductum*. [268] A *Pellestrina* Codd. *Pinestrina* P. 1. *Praeneste* Val. [269] *Il terzo nacque* Cod. R. e M. Si supplì coi T. Z. e P. 1. [270] *Erano morti* Codd. Si corr. col P. 1. [271] *Con proveduto* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T. *Improvida temeritas* Val.

mento, per follìa et ardimento andoe contro al consolato et alla censura, e li suoi principi turboe con ogni generazione di *petulanza* [272].

Questo scandalo fue solamente matto: quello che seguita fue eziandio con sangue. Però che il popolo, *Mumio* [273] adomandatore insieme del tribunato con Saturnino, eletti già nove tribuni, e restando uno luogo a due candidati, prima *nelle private case* il costrinse [274] per forza, indi tratto l'uccise; a ciò che per la morte de l'ottimo cittadino si dèsse possa al malvagio e crudele d'acquistare la signorìa.

Il rumore de' creditori contro Sempronio *Asellione* [275], pretore urbano, per modo non comportevole *s' accese* [276]: il quale però che avea ricevuta la causa de' debitori a difendere, li creditori commossi da Lucio Cassio tribuno del popolo il fecero fuggire da *li altari* [277] medesimi, facente sacrificio per la magione di Concordia [278], cacciato fuori del mercato, e nascoso ne' tabernacoli [279], pretestato ne lo divelsero [280].

La condizione della corte è molto da vituperare; ma se tu guarderai quella de l'oste, altrettanto grande disdegno nascerae. Conciosiacosa che a Gajo Mario per la legge Sulpizia privatamente fosse data la provincia

[272] *Di costanza.* Luogo errato ne' Codd. sinora veduti. Per *Costanza* dee leggersi *Petulanza. Omni petulantiae genere vexavit* Val. [273] *Minuto* Cod. R. *Numio* Cod. M. *Mutio* Cod. P. 1. [274] Nella *privata casa* Codd. Si corr. col testo. — *Il ristrinse* Cod. P. e Z. *Compulit* Val. [275] *Da Sellione* Cod. R. e M. *D'Asellione* P. 1. Si corr. col testo. [276] *S' acrescèo* Cod. R. e M. Si corr. col T. Z. e P. 1. *Exarsit* Val. [277] *Da li altri* Cod. R. Si corr. colli M. T. Z. e P. 1. [278] Cioè, inanzi o nel tempio de la Concordia. [279] In piccola taverna. *In tabernacula* Val. [280] *Pretestato* per *Vestito di pretesta* non ha esempio nel Voc. *Divellere* per *Lacerare* n'ha uno solo. Il T. e Z. hanno *Parato* in luogo di *Pretestato. Paratolo ne divelsero* P. 1.

d'Asia a ciò ch' elli facesse guerra a Mitridate, mandato da lui Gratidio legato a L. Silla consolo per cagione di prendere le legioni, li cavalieri l' uccisero: senza dubio indegnati però che dal sommo imperio del consolo, [a colui], in cui nullo onore di dignitade era, li convenia trapassare. Ma chi sofferrà il milite correggere li ordinamenti del popolo colla morte del legato? Contro il proconsolo *questo* così violentemente [l'] *oste operò* [281]: quello che seguita contra lo consolo sì fece.

Quinto Pompeo, compagno in officio di Silla, ardito d' andare per comandamento del senato all' oste di Gneo Pompeo, la quale per alquanto tempo contra la volontà della cittade avea tenuto, lui, cominciante a sacrificare, li cavalieri dello ambizioso, lussurioso e *corrotto duca* [282] contra esso levati, in modo d' ostia l' ammazzarono: e la corte confessando che dava luogo a l' oste, *lasciò passare* [283] sì grande fellonìa senza vendetta.

E quella oste malvagiamente fue violente, la quale privò della vita Cajo Carbone consolo, il quale si sforzava di ristringere la disciplina della guerra più fortemente e più rigidamente; la quale era dissoluta per le guerre cittadine. E diterminoe quello oste, che assai era meglio sozzarsi di grandissima fellonìa, che mutare li malvagi costumi et oscuri.

[281] *Questa così violentemente operoe* Cod. R. Si corr. col P. 1. Non *contro il proconsolo*, ma *per lo consolo* questo fece l' esercito. [282] *Corropto duna* Cod. R. *Corrocto duca* Cod. T. Si corr. col P. 1. e Z. [283] *Lascion passare* Cod. R. Si corr. col T. M. e Z. e P. 1. *Dare luogo* per *Cedere*.

CAPITOLO VIII.

Della Follia ovvero Mattezza.

Li assalti della mattezza sono subiti e forti; per le cui percosse le menti delli uomini dibattute, non possono guatare li suoi pericoli, *nè gli altrui* [284] fatti seguire con giusta stima. Come mattamente passoe il primo Africano in sue due barché di cinque remi di *Spagna a Siface* [285], ponendo igualmente la sua salute e quella della patria nelle disleali interiora [286] di uno Numìdo! Adunque in uno piccolo momento di tempo, il caso della grandissima cosa [publica] tempestoe [287], e se Scipione fosse ucciditore *di Siface* [288] o prigione.

I dubiosi sforzamenti [289] di Cesare se per la cura di celestiali idii furono difesi, ampoi non si può senza *orrore* d'animo [290] racontare. Non potendo sofferire Cesare, che le legioni ch'erano a Brandizio [291], più tardi che non doveano *passassero* ad Apollonia, per infingimento d'infermitade uscito del convito, la *maestade* [292] sua nascosa sotto una vesta di servo, del fiume montò

[284] *Nelli altri* Cod. R. *Nè li altri* Cod. M. Si corr. col T. e P. 1. [285] *Dispagna e si fece* Cod. R. Si corr. col T. e M. P. 1. e Z. *Di cinque remi*, cioè Di cinque ordini di remi. [286] Di questa goffa versione la ragione è nel testo: *Numidae infidis praecordiis* Val., benchè potesse pur tradursi: *Nel cuor d'un Numida.* [287] *Maximae reipublicae casus fluctuatus est:* Ondeggiò la sorte della republica. [288] *Di si facte* Cod. R. Si corr. col T. e M. Z. e P. 1. Se Scipione dovesse essere ucciditore di Siface o prigione. [289] *Sforzamenti delle sollicitudini di Cesare* Codd. Le parole intermedie, come intruse ed inutili, furono ommesse. *C. Caesaris anceps conatus* Val. [290] *Senza errore* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [291] *Brundusio* Val. *Brundisio* P. 1. [292] *Majestate* Cod. R. e M. Si seguirono li T. e Z. *Maestà* P. 1. *Passavano* Codd. Si seguì il P. 1.

in una navicella, e venne a l' entrare del mare Adriano per crudele tempesta [293]. Et incontanente comandò che il navilio si dirizzasse in alto mare. E gittato molto e lungamente da contrarie tempeste, alla perfine diede luogo alla necessitade [294].

Fa via, fa [295], come fue maladetta quella mattezza di cavalieri? La qual fece che A. Albino, nobile cittadino per gentilezza di costumi e perfezione di tutte le cose, nel campo da l' oste colle pietre fosse lapidato [296] per false e vane sospezioni. E, quello che non ricevette accrescimento di disdegno, negato fue al duca aringante *e pregante*, di scusarsi alli suoi militi [297].

Delli Strani.

Adunque mi maraviglio io meno se appo il crudele e dispietato animo di Annibale non ebbe luogo la difensione al non colpevole nocchiere. Il quale andando col navilio da Petilia ad Africa, per forza di mare arrivato, perchè in sì poco di tempo Italia e Cicilia intra sè divise [non credette], sì come rettore e governatore e spia di corso *sì l' uccise* [298]. Poi più diligentemente cercata la veritade, allora il prosciolse

[293] Intendasi, che dal fiume montato in barchetta, e in mezzo a grave tempesta, entrò nel mare adriatico. *Mare adriatico* P. e Z. [294] Dovette cedere, e ritornare dond' era partito. [295] *Age* Val. *Il savio sa come fue* ecc. Cod. T. Il Cod. Z. ommette l'*Age*. [296] *Alapidato* Cod. T. [297] E ciò che non potè recare aumento allo sdegno, perchè questo ne avea causa più che bastante, si fu che al capitano fu negato da' suoi soldati il difendersi. *Aringante di scusarsi* Cod. R e M. Si supplì col P. e Z. [298] Intendasi, che non credendo Annibale essere Sicilia ed Italia divise di sì poco spazio, uccise il nocchiere come sospetto d' averlo voluto tradire. *Spia di corso* Cod. R. e M. *Guatatore di corso* T. e P. 1. forse per *Guidatore*. *Insidiosum cursus rectorem* Val. *Si l' uccise* Cod. T. Manca agli altri.

quando alla sua innocenza più che l'onore della sepoltura dare non si potea. Adunque una statua *fece fare* in sua memoria, la qual guarda d'un alto monticello *lo stretto* e sboglientante [299] mare, et in monte Peloro è posta sì come segno a li occhi del navilio d'Italia e di Cartagine [300].

La cittade di Atene [fu] matta infino al furore, la quale dieci *suoi* [301] imperadori, tornando certo da bellissima vittoria, ricevuti con capitale sentenza, li uccise, però che li corpi de' militi, impediente la crudelezza del mare, non aveano potuto fare soppellire. Punìe Atene la necessitade quando dovea onorare la vertude.

CAPITOLO IX.

Dello Errore.

Prossimano alla mattezza si è l'errore. Sì come ad offendere *è* pari, così a perdonare più lievemente a colui, che non per sua volontade, [ma] *per vane* imagini *commosso, sè* alla colpa intriga [302]. Il quale errore s'io mi sforzerò d'abbracciare come ampiamente ne' petti umani va vagando, colpevole saròe di quello vi-

[299] *Memoria la qual guarda d'un alto monticello dello stretto* Cod. R. e M. Si supplì col T. *Sboglientante* manca al Voc. *Aestuosi maris* Val. *Bugliente* Cod. P. 1. *Statua in sua* Codd. Si supplì col Cod. Z. [300] Intendasi col testo, che una statua è segno, a quelli che navigano di quà e di là dello stretto, tanto della memoria di Peloro (nome del nocchiero) che della cartaginese mattezza. [301] *X. foi* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. Z. e T. [302] *Voluntade commessose alla colpa* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. e Z. S'intenda, che l'errore nuoce al pari della temerità, ma gli si perdona più facilmente, perchè trascorre nella colpa, non per volontà, ma perchè ingannato da vane imaginazioni. — *Offendere pari* Codd. Si supplì col P. 1.

zio, del quale io favello. Adunque pochi suoi cadimenti raccontiamo. *Gajo Elvio Cinna* [303] tribuno del popolo, tornando a casa de la sepoltura di G. Cesare, fue isbranato dalle mani del popolo in loco di Cornelio Cinna, incontra il quale il popolo stimava smaniare [304], adirato a lui però che, conciosiacosa che *parente fosse di Cesare*, contra lui [305] malvagiamente levato, avea fatto nella ringhiera crudele dicerìa. E per questo errore fu cacciato il popolo a fare che la testa *d' Elvio* [306], sì come fosse quella di Cornelio, intorno al foco [307] di Cesare, fitta in su una lancia portasse: miserabile sacrificio [308] del suo servigio e de l' altrui errore.

L' errore fece, che Cajo Cassio a sè medesimo diede pena. Mandato da lui *Titinio* [309] centurione, in tempo di notte, intra quello vario avvenimento della battaglia di quattro osti appo Tessaglia, e a' duchi medesimi occulto, per ispiare e vedere in che stato fossero le cose di Marco Bruto, mentre ch' elli cerca spessi *cansamenti* [310] di via, però che la scuritade delle tenebre non lo lasciavano [311] conoscere s' ello scontrava nemici o compagni, più tardi ritornò a Cassio. Il quale pensando costui essere preso da' nemici, e che tutte le cose fossero ricadute nella loro potestade, s' affrettoe di morire [312], conciofosse cosa che il campo

[303] *G. Elviona* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [304] *Saevire* Val. *Di smaniare* Cod. Z. [305] *Conciosiacosa che fosse lui da impissima podestade di tribunato e affine de Cesare* Cod. R. M. Si seguì il P. 1. e Z. più fedeli. [306] *Delio* Codd. *D'Elio* P. 1. Si corr. col testo. [307] *Foco* per *Rogo*. [308] Vittima del suo ufficio e dell' errore altrui. [309] *Tineo* Codd. Si corr. col testo. [310] *Crebros excessus viae* Val. *Cansamento* in senso di *Tragetto, per evitare la strada principale*, non è nel Voc. [311] Il plurale del verbo è riferito a *Tenebre* anzi che a *Scuritade*. [312] *Di finire la vita* Cod. T. e P. 1. più letteralmente.

de' nemici fosse preso, e per la maggior parte la moltitudine di Bruto era salva.

Non è *da passare* [313] con silenzio la virtù di *Titinio* [314], il quale dubitando, stette un poco con li occhi in sè smarrito per lo non pensato vedimento del duca che giacea. Poi dirotto nelle lagrime [315] disse: « O imperadore, avvegna che io non sia stato » vergognosa cagione *della tua* morte [316], ampoi, a ciò » che quello medesimo fallo non rimanga senza puni- » mento, ricevimi compagno della tua morte ». E sopra il corpo *morto* di Cassio [317], tenendo per le cornicelle [318] il coltello, lo si ficcoe per la gola; e mescolato il sangue de l' uno e de l' altro insieme, giacque doppio sacrificio: questo di Titinio fu sacrificio di pietade, quello di Cassio fu d' errore.

Ancora falsa opinione seguìta non so io s' ella importoe grandissima ingiuria [ai penati] di *Larte* Tolunnio [319] re de' Vejentani. Perchè nel prospero gittamento delle tessere, per gioco dicendo a colui che giucava con lui « Uccidi », e per ventura li ambasciadori romani erano ivi venuti, li masnadieri del re, constretti per lo errore de la voce, uccidendo li ambasciadori, recarono la parola detta per gioco a comandamento.

[313] *Non è da acecare* Cod. R. e M. *Non è da cessare* Cod. P. 1. Si segui il T. *Non obliteranda silentio* Val. [314] *Di Cineo* Cod. R. *Di Tineo* P. Si corr. col M. [315] Si aggiunga questo esempio antico all' unico del Davanzati. [316] *Cagione di morte* Cod. R. e M. Si supplì col T. *Causa tibi mortis fui* Val. [317] *E sopra il corpo di Cassio* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. *Exanime corpus* Val. [318] *Cornicella* per *Manico del coltello* ha un solo esempio nel Voc. Spropositata interpretazione del *Capulo tenus* del testo, che significa *Fino all' elsa*. [319] Intendasi: Non so se sia stato un semplice errore quello che macchiò di grave colpa la casa di Larte. *Larto* Codd. *Laerzio* P. 1. *Lartis* Val.

CAPITOLO X.

De la Vendetta.

Sì come li pungiglioni de la vendetta sono agri, così sono giusti; però che coloro che sono offesi, si commovono, desiderando di ricompensare il dolore ch'ànno ricevuto: li quali abbracciare [più] largamente non si conviene.

Marco Fulvio tribuno della minuta gente, ricontoe al popolo romano, de' *Toscolani* [320], che per loro consiglio si doveano rubellare li Velletrani e li Privernati. Per la qual cosa, conciosia che *con le mogli* [321] e con li figliuoli coperti di cilicio umilmente venissero a pregare a Roma, avvenne che tutti li altri tribi diedero di loro salutevole sentenzia; solo quella di *Pollia* [322] giudicoe, che bisognava che piuvicamente battuti, colla *scure* [323] ammazzati fossero; e che la moltitudine non battagliesca [324] sotto corona si vendesse. Per la qual cagione lo tribo Popiliano, *nel* quale [325] poi molto potero li Toscolani ricevuti in cittade, già mai nullo candidato del tribo di *Pollia* fece officiale; acciò che a quello tribo niuno onore per li [suoi] ajutorii venisse, lo quale a coloro, in quanto aveano potuto, avea tolto la vita e la libertade. Questa vendetta approvoe ll senato et il consentimento di tutti.

[320] *Toscani* Codd. *Tusculanis* Val. [321] *Conciosia che le moglie* Cod. R. Si corr col M. e P. 1. [322] *Popilia* Codd. *Publia* P. 1. Si corr. col testo qui e dopo. [323] *Secure* Cod. R. Si segui il T. [324] *Battagliesco* per *Atto alle armi* non è nel Voc. *Sotto corona* equivale *All'incanto.* [325] *Ne la quale*, e più sotto *A quella tribo* Codd., attribuendo il volgarizzatore a *Tribo* or l'uno ed or l'altro genere.

Conciosiacosa che Adriano con sozzo imperio turbasse li romani cittadini ch' erano in *Utica* [326], et imperò da costoro vivo fosse arso, nulla questione in Roma per questa cagione fue, nullo richiamo vi se ne fece.

Delli Strani.

Di chiara vendetta fu l' una e l' altra reina; *Tomiri* [327], la quale la testa di Ciro tagliata comandò che in uno otre pieno di sangue umano fosse lasciata, rimproverando a colui la insaziabile sete che avea avuta del sangue umano, e prendendo di lui vendetta del suo figliuolo ucciso [328]: *Beronice* [329] [la quale] comportando gravemente che il suo figliuolo era stato preso per li aguati di *Laodice* [330], armatamente montò in sul carro, [e] perseguitando il *masnadiere* [331] del re, ministro della crudele opera, nome Ceneo, però che con l' asta non potea, col sasso percosso il gittoe in terra, e sopra il corpo suo menati i cavalli, intra l' odiose schiere dell' avversaria parte passando, alla casa, nella quale pensava che stèsse ascoso il corpo del morto fanciullo, n' andoe.

Di dubiosa stimagione è se assai giusta vendetta uccise Jasone di Tessaglia, il quale apparecchiava di fare guerra al re di Persia. Elli concedeo a Tassillo ginnasiarco, lamentandosi [332] ch' elli era stato tocco da

[326] *Mutica* Cod. R. Si corr. col T. e M. [327] *Tamirra* Cod. R. *Temirra* P. 1. *Tomyris* Val. [328] *Per lo suo figliuolo* Cod. T. [329] *Berevica* Cod. R. *Beronica* P. 1. Si corr. col testo. [330] *La o dicho armata mente* Cod. R. *Laodiceo* P. Si corr. col M. che legge *Armata* secondo il testo. *Armatamente* ha un solo esempio. [331] *Masinadiere* Codd. *Li masnadieri* P. 1. Il *masnadiery* P. 2. [332] Lamentantesi, o meglio *Lamentatosi* col Z. *Ginnasiarco* e *Ginnasiarca* non è nel Voc. che con esempio del Salvini.

alcuni giovani, o ch' elli tollesse da loro xxx dramme, o che a ciascuno di loro dèsse x ferite [333]. Et avendo costui usa la seconda vendetta, li giovani, però ch' erano stati battuti, uccisero Jasone, stimando il modo della pena per lo dolore dell' animo, non per quello del corpo. Alla perfine con poco provocamento di vergogna liberale, [fu] sopra *rovinato il* riguardamento di grandissima cosa [334]: però che, per opinione di Grecia, tanto si *riponea* [335] nella speranza di Jasone, quanto nell' effetto *di* Alessandro [336].

CAPITOLO XI.

De' Detti malvagi e de' Fatti scelerati.

Ora che abbiamo perseguitati [337] così li beni come li mali della vita umana con poste imagini di esempli, raccontinsi li *detti malvagi e li fatti* [338] scelerati. Ma onde comincierò io meglio che da Tullia? Però che il fatto è per lo tempo vecchissimo, per la conscienza maledetto, e per parlare, esemplo simile d' uno mira-

[333] *Ferite cioè battiture* Cod. P. 1. Meglio il secondo nome — *Plagas* Val. [334] Questo brano errato e monco dovrebbe significare, che per vendicare l' offeso pudore di pochi giovani, fu distrutta colla morte di Giasone l' aspettazione di una cosa grandissima, quale si era la guerra che doveva imprendere Giasone stesso contro a' Persiani — *Subruta* si voltò *Sopra rotta* o *Sopra rovinata.* — *Vergogna liberale sopra rovinata e riguardamento* Codd. *Irritamento ingenui pudoris maximae rei expectatio* (letta *Spectatio* e tradotta *Riguàrdamento*) *subruta est* Val. [335] *Si ripone* Cod. R. e M. e P. 1. Si corr. col T. [336] *Effetto da Alessandro* Cod. R. e M. Si seguì il T. ed il Cod. Z. [337] *Perseguìti* Cod. T. e P. 1. [338] *Li facti malvagi e li dicti scelerati* Cod. R. Si seguirono li T. Z. e P. 1. fedeli al testo.

colo [339] Conciofossecosa che *in uno carro* [340] portata fosse, e colui che menava li cavalli, scossi li freni, stèsse fermo, domandò la cagione di così subito restare. E com' ella vide *ivi* giacere [341] il corpo del padre Servio Tullio ucciso, comandò che il carro fosse menato sopr' esso, a ciò che più tostamente venisse all' abbracciamento di Tarquinio che l' avea ucciso. Per lo quale così crudele e vituperoso affrettamento, non solamente si contaminoe *d' eterna infamia* [342], ma eziandio quello castello sozzoe con sopranome di fellonìa.

[Non] così è atroce il fatto et il detto di Cajo Fimbria, ma, se per sè ciascuno si stimerae, l' uno e l' altro è *arditissimo* [343]. Elli avea ordinato che Scevola fosse scannato in su la sepoltura di Mario. Il quale poi che seppe che [Scevola] era ricreato [344] de la ferita, ordinò d' accusarlo al popolo. *Poi* addomandato [345] che ancora altro direbbe di lui, al quale per la santità di suo' costumi non si potrebbe rendere assai degna laude, rispuose ch' elli li opporrebbe, che troppo temperatamente avea ricevuto lo colpo nel corpo.

La licenza del furore che seguita, con pianto de la republica è da seguitare [346].

Lucio Catilina in senato, dicendo Marco Cicerone che lo incendio era mosso da lui, disse: « In veritade, » io il *sento*, [e] *se* con acqua non potrò spegnere,

[339] Ed a parlarne, simile al racconto di un fatto mostruoso. [340] *Che portata fosse* Cod. R. e M. Si supplì col T. e col P. 1. *Cum carpento veheretur* Val. [341] *Vide giacere* Codd. Si supplì col P. 1. e col Z. [342] *Deterna ma* Cod. R. Si corr. con li T. M. Z. e P. 1. [343] *Ardentissimo* Codd. *Audacissimum* Val. Si corr. col P. 1. e Z. [344] *Ricreato* per *Risanato* non è nel Voc. *Ex vulnere recreatum* Val. [345] *Al popolo. Addomandato* Codd. Si supplì col P. 1. e Z. [346] Intendasi col testo stranamente reso, che la licenza furiosa è degna delle lagrime dell' egra republica. *Seguitare senza paura* Codd. Si ommisero le ultime parole come intruse e vane.

colla ruina l' *attuteroe* [347]. Le quali cose che altro stimeremo noi, che aver compiuto nelli *pungiglioni* [348] della coscienza l'atto del patricidio da lui cominciato?

Et il petto di Magio Chilone per pazzia isbattuto fue, il quale con la sua mano tolse la vita a Marco Marcello, la quale li era conceduta da Cesare. *Elli vecchio* [amico e] [349] compagno della cavalleria di Pompeo, indegnato che alcuni amici di Pompeo li erano antemessi, e ritornando alla cittade da Mitilena, alla quale per abitare s'era recato, nel porto *d'* Atene *sì 'l* passò [350] con uno spontone [351]. [Et] incontanente intese a tagliare li provocamenti della sua pazzia [352]: nimico d'amistade, tagliatore del divino beneficio, acerba macchia di publica religione, quanto Atene a racquistare la salute del chiarissimo cittadino [353].

Gneo Turanio per atrocitade di patricidio avanzoe questa crudeltade, alla quale non *pare* [354] che alcuna cosa si possa aggiungere. Però che, seguitando la parte de' triumviri, manifestò a' centurioni li nascondimenti, l'etade e l'insegne [355] del corpo, per le quali si potesse conoscere il suo sbandito padre, uomo pretore

[347] *Sentio (inquit) et quidem illud si aqua non potuero, ruina extinguam* Val. Il *senato se con acqua non potrò spegnere colla ruina la turreroe* Cod. R. Si corr. col M. e Z. [348] *Ponglioni* Cod. R. e M. Si corr. col T. Z. e P. 1. Locchè indicava già che, Catilina, tradito dai rimorsi della coscienza, dava con ciò i primi segni della rovina che apparecchiava alla patria. — In luogo di *Le quali cose* ecc. dovrebbe dire: *Il quale Catilina.* [349] *E il vecchio* ecc. Codd. Si corr. col P. 1. [350] *Si passò* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. — *Ad Atene* Codd. Si corr. col P. 1. [351] *Spuntone* Cod. T. P. 1. [352] Attese ad uccidere sè medesimo, e così por fine alla sua pazzia. [353] *Publicae religionis, quantum ad salutem clarissimi civis recuperandam attinuit* Val. Questo *Attinuit* fu letto per *Athenae,* e di quà l'erronea versione. Dovrebbe dire: Per quanto potea risguardare la salvezza di Marcello. [354] *Parea* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [355] *Notasque corporis* Val. *Insegne* per *Segni.*

et ornato; li quali il perseguitarono. Il vecchio li cominciò più a domandare della vita e dello stato del figliuolo, ch'elli non era sollicito del rimanente della sua vita, e cominciò a domandare come soddisfacea alli imperadori. De li quali l'uno disse: « Tu ne se' » insegnato da colui, cui tu ami sì caramente; e per » nostra opera, e per indizio del tuo figliuolo se' mor- » to ». Et incontanente il suo petto col coltello passòe. Adunque caduto è il disavventurato, più misero per l'autore della morte, che *per la* [356] morte stessa.

L'acerbitade della costui morte acquistò Lucio Tullio Annale. Conciosiacosa che discendendo nel campo Marzio [357] alle elezioni de' questori, sapesse ch'era sbandito, fuggìe a uno suo clientulo: ma a ciò che per la colui fede non potesse essere sicuro, ucciso è per la fellonìa del malvagio giovane. In veritade ch'elli lo mise nel suo cospetto a uccidere a li cavalieri, menati per l'orme del padre. Due volte fu patricida: prima per lo consiglio che diede, poi per vederlo uccidere.

Nè la morte di *Vitio Sallasso* sbandito [358] fue poco amara: il quale la moglie, essendo ascoso, a uccidere (che dirò io?) diede, o ucciselo ella medesima? Quanto è più leggiere la fellonìa di colui, la cui mano non v'è presente? [359]

[356] *Che della* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [357] *Marzio con lo figliuolo insieme alle elezioni* Cod. T. Supplisce in parte, ma non bene, alla lacuna del R. *Ad quaestoria comitia fili descendens* Val. — Alla elezione del questore, a cui aspirava suo figlio. — *L'acerbitade della costui morte acquistò* ecc. Intendasi che la stessa acerba morte ebbe Lucio. [358] *Vetio sbandito* Cod. R. e M. *Vetio Sallasso isbandito* Cod. T. Si corr. col P. 1. e Z. [359] Come può credersi più leggiero quel delitto, cui mancò solo l'opera della mano?

Delli Strani.

Ma quòlla fellonia, però ch'è di stranieri, con più riposato animo si narreràe. Scipione Africano festeggiando nella nuova Cartagine la memoria del padre e del zio con dono di campione [360], due figliuoli di re, nuovamente il padre morto, vennero nel sabbione [361] et ivi si offersero di combattere di cui dovesse essere lo regno, a ciò che quello gioco per la loro battaglia facessero più nobile. Conciosia che Scipione *gli* ammonisse [362] ch'elli contendessero anzi alle parole, che combattessero con ferri quale dovesse regnare, e quello di più tempo già ubbidìa al suo consiglio, lo minore, fidandosi nelle forze del corpo, stette fermo nella sua pazzia. E cominciata la battaglia, la più pertinace crudeltade con giudicio di fortuna per morte ricevette pena.

Ma Mitridate operò *molto* più [363] crudelmente; il quale non col fratello, del regno paternale, ma col padre stesso combatteo della signoria del regno. Nella quale cosa è molta maraviglia [364] che alcuno truovi li uomini a lui ajutatori, o sia ardito d'*invocare li dii* [365].

Ma perchè ci meravigliamo noi perchè questa cosa fosse, [quasi] disusata, ad alcune genti? Conciosiacosa che *Sariastre* [366] contro il suo padre Tigrane re d'Er-

[360] *Gladiatorio munere* Val. Con giuochi gladiatorii. [361] *In arenam* Val. [362] *Scipione ammonisse* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [363] *Operò più* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [364] *Ae molta meraviglia* Cod. T. *A mólta*, Cod. P. *Pro admiratione habetur* Val. [365] *Di nuocere alli dii* Codd. per errore evidente del copista. *Di muovere* Cod. P. 1. *Deos invocare* Val. [366] *Sariasse* Cod. R. *Sariaste* Cod. M. P. 1. T. *Sariaster* Val.

minia in cotal modo *consentie* colli amici, che tutti con le diritte mani mettessero il sangue, e lui insieme legassero? A pena sofferrebbero chi facesse patto per la salute del padre con *così* sanguinosa lega [368].

Ma perchè seguito io queste cose? Perchè dimoro io in esse; da che io veggio *tutte le fellonìe essere passate è vinte dal pensiero d' un patricido?* [369] Con tutto l' impeto della mente, con tutto lo disdegno, con tutte le forze, sono rapito a dilacerare quello patricidio con più pietoso affetto che con forte. Chi sarà quelli che con parole assai efficaci narri perfettamente, spenta la fede dell' amistà, la generazione umana sforzatasi di sepelire in sanguinose tenebre, in profondo di debita maledizione? [370] Tu, o più fiero che fiera, più crudele che la crudeltade de' barbari, potesti sofferire di pigliare le rèdine del romano imperio, le quali ora tiene colla salutevole mano diritta il principe e padre nostro? Or sarebbe stato il mondo in suo stato, avendo avuta tu la potenza del furore? Colli pazzi proponimenti del tuo furore volesti rappresentare e vincere la cittade nostra presa da' Galli, il dìe d'*Allia sozzato con lo strazio* [371] di trecento uomini di nobile et alta schiatta, e li Scipioni vinti in Ispagna,

[368] Intendasi, aver eglino consentito, non di legare Tigrane, ma di pungersi la vena del braccio destro e succiare il sangue l' uno dell' altro per legarsi viemmaggiormente ad uccidere il re. Appena avrebbero dovuto tollerare un figlio che avesse fatto sì sanguinosa congiura per la salute del padre. *Con sanguinosa lega* Codd. Si suppli col P. 1. e Z. [369] *Tutta la fellonia passata e vinta da pensieri d' uno patricida* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e Z. *D' uno patricidio* Cod. T. [370] Intendasi: Chi sarà quegli, che spenta essendo la fede dell' amistà, con parole abbastanza efficaci sprofondi in una giusta esecrazione colui che si sforzò di sepelire l' umana generazione in tenebre sanguinose? [371] *Il dìe dalli a sozzato collo stracio.* Cod. R. Si corr. col T. M. Z. e P. 1.

et il Lago di Trasimeno, e Canne, e li discorrenti furori delle cittadine battaglie col famigliare sangue? Ma li occhi delli dii vegghiarono; le stelle conservarono il loro vigore; li altari, li origlieri sacri, li templi sono armati et afforzati colla presente deitade. E neuna cosa fue, la quale dovesse vegghiare per lo capo d'Augusto e per la patria, che si lasciasse venire a dosso pigrizia o sonno. Et in prima l'accrescitore e la difesa della nostra salvezzà [Giove], per divino consiglio provide, che li suoi eccellentissimi meriti non cadessero insieme colla rovina di tutto il mondo. Adunque la pace sta ferma, le leggi *valgono* [372] e possono, e la sincera regola del privato officio e del comune si *conserva* [373]. E colui che cercòe di sovvertere [374]. queste cose, corrotti li patti dell'amistade, con tutta la sua schiatta dalle forze del popolo romano rovinato, eziandio appresso quelli d'inferno, se ampoi ivi fue ricevuto, sostiene quelli tormenti che meritòe.

CAPITOLO XII.

Delle Morti non comuni.

Il primo et ultimo dìe massimamente contiene la condizione della umana vita: che molto fae al fatto con quali providimenti e principii si cominci e con quale fine si chiuda. E colui però finalmente giudichiamo noi essere stato felice, al quale avvenne di prendere *la luce* [375] prosperevolemente, e di renderla

[372] *Vogliono* Cod. R. Si corr. col T. e col testo. *Valent leges. Vagliono* Cod. P. 1. [373] *Si osserva* Cod. T. 1. e P. [374] *Sovvertire* Cod. T. [375] *Salute* Cod: R. Si corr. col M. T. P. 1. e Z.

piacevolmente. Il corso del tempo ch'è in mezzo, si conduce ora con aspro movimento, ora con tranquillo, sì come la fortuna, ch'è al timone, il resse; minore sempre che non sperava, infino che cupidamente ne' suoi desiderii si stende, e quasi senza ragione si consuma. Però che se tu lo vorrai bene usare, eziandio il piccolo numero delli anni farai essere amplissimo, avanzando colla moltitudine delle opere. Altrimenti, che fae a godere d'una pigra dimoranza, se tu spogli piuttosto la vita [376] che non la pruovi laudabile? Ma a ciò ch'io non vada più di lungi vagando, farò menzione di coloro che tolti sono di terra con non volgare generazione di morte.

Tullo Ostilio percosso dalla folgore, con tutta la sua casa arse per singulare sorte di morte: per la quale venne, che la salvezza della cittade [377] nella città stessa rapita, non potesse essere onorata da' cittadini con l'ultimo onore della sepoltura; recata in quella medesima condizione per la celestiale fiamma, ch'elli avesse per sepultura quelle medesime sue case, *e la reggia* [378] e il legnajo.

Appena è verisimile, in tôrre lo spirito avere quello medesimo valuto il gaudio [379] che la folgore; et ampoi quello medesimo valse. Annunciato il tagliamento ch'era avvenuto al lago di Trasimeno, una femina fatta incontro a la porta al suo figliuolo sano

[376] Se tu piuttosto meni la vita, che non la illustri colle opere. *Si magis exigas vitam* Val. Fu letto *Exuas.* [377] *Columen urbis* Val. — Il re. — [378] *E li suoi e la reale et illegnajo* Cod. R. e M. *Eli suoi famigliari e la reale e il legnajo* Cod. T. *Ut eosdem penates et regiam et rogum et sepulchrum haberet* Val. Si seguì il Cod. P. 1. più esatto. *Reale* per *Casa reale* o *Reggia* non è nel Voc. [379] *Avere quello medesimo effetto il gaudio* Cod. T.

e salvo, in abbracciandolo morìe. Un' altra standosi a casa trista per falsa ambasciata della morte del figliuolo, *a la prima veduta del figliuolo* che tornava [380], morìo. Generazione di morte disusata! Quelle, le quali dolore non avea spente, letizia consumòe.

Ma meno mi maraviglio, chè queste furono femine. Marco Juvenzio Talva consolo, compagno ne l' officio di Tiberio Gracco consolo, conciofosse cosa che la seconda volta sacrificasse in *Corsica* [381], la quale novellamente avea soggiogata, ricevute lettere le quali annunciavano, che dal senato erano per sua vittoria ordinate feste e di rendere grazie a li dii, leggendole con intento animo, levata una oscurità et abbagliamento, caduto dinanzi al foco del sacrificio, morto in terra giacque. Che pensiamo noi di costui, se non che esaltato per troppo gaudio fosse? Eccoti, a cui Numanzia e Cartagine fosse data a tagliare!

Alquanto di maggiore valore lo spirito di Q. Catulo duca era. Elli fue dal senato dato a Gajo Mario per participare lo trionfo di Cimbri: ma la morte fu più violenta, però rhe da Mario medesimo per le cittadine discordie comandato di morire, calcina fresca stemperata nella camera, e con molto fuoco molto scaldata la camera, sè medesimo là entro inchiuso uccise. La cui sì crudele necessità fece grandissima vergogna alla gloria di Mario.

Nella quale tempesta [della republica] il tribuno del popolo Lucio Cornelio Merula, uomo consolaresco e sacerdotale, comandato morire, perchè di lui non facessero scherne li superbissimi vincitori fuggìe l' annunciamento della ingiuriosa morte, ne la sacri-

380 *Della morte del figliuolo che tornava morìo* Cod. R. Si corr. col T. Z. 381 *In Orsicha* Cod. R. Si corr. col M. T. P. 1. e Z.

stia di Giove incisesi le vene. Quelle antichissime case fuoro bagnate del sangue del suo sacerdote. [382].

Agro altresì et animoso fue il fine della vita di *Erennio* ciciliano [383], il quale Gajo Gracco per indovino et amico avea usato. Chè essendo menato per quello nome in carcere, percosso il capo ne l'uscio *d'essa* [384], *cadde* ne l'entrata medesima del vituperio, et ivi lo spirito lasciò, *uno grado meno dal publico tormento* [385] e dalla mano del giustiziere.

In simile impeto di morte cadde Gajo Licinio Macro, uomo pretore, padre di Calvo, accusato d'avere sottratto della pecunia del comune. Quando la sentenza si leggeva, salìo nel luogo detto Meniano. E poi, vedendo che Marco Cicerone, [che] sollicitava quella sentenza, vestiasi le veste giudiciali, mandò uno a lui che li dicesse, ch'elli morto era, non condennato ma accusato, e che li suoi beni non poteano essere venduti allo incanto. Et incontenente con uno asciugatojo, che per avventura avea in mano, stretta la bocca e le mascelle, inchiuso lo spirito, trascorse la pena della morte [386]. La quale cosa conosciuta per Cicerone, nulla pronunciò di lui. Adunque l'arringatore di chiaro ingegno si diliberò, con disusata generazione de la paternale morte, e dalla povertà della sua casa [387] e dal peccato della cittadina condannagione [388].

[382] Questo ultimo periodo manca al R., ed è del Cod. T. [383] *Rennio Ciciliano* Cod. R. e M. e T. [384] *Uscio disse cade* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e Z. [385] *Uno grado più quae dal luogo piuvico* Cod. R. e M. *Con uno grado* Cod. T. Si segui lo Z. [386] Prevenne il supplizio colla morte; Oltracorse. [387] *Ab inopia rei familiaris* Val. [388] Questo esempio è del Cod. T., dello Z. e del P. che si segui, e manca al R. e M. S'intenda che Licinio, chiaro oratore, liberò sè e dalla povertà e dalla condanna, con genere di morte diverso da quella del padre.

Questa fu forte morte, quella di coloro fu [di] grandissimo scherno [389]. Cornelio *Gallo*, uomo pretore, e Tito *Eterio* [390] cavaliere romano, moriro nell' usare della lussuria de' garzoni: avvegna idio che [cosa] *stea* al fatto di quistionare della loro morte [391], li quali no la lussuria, ma la ragione della umana fragilezza [392] li tolse? Isposto il fine della nostra vita a varie et occulte cagioni, alcuna volta cose senza cagione occupano il titolo de l' ultima fine; sì che più tosto caggiono le cagioni nel tempo della morte, ch' elle non chiamano la morte [393].

Delli Strani.

Sono [anche] le morte de li strani degne di memoria. Quale fu in prima quella di *Coma* [394], il quale li omini dicono che fue fratello di Diogene, grandissimo duca di ladroni. Costui menato a Rutilio consolo ad *Enna* [395] recata in nostra podestade, la quale li corsari prima aveano tenuta, quand' era domandato della possa e dello sforzo de' fugitivi suoi compagni, preso tempo a deliberarsene, copersesi il capo, e *ranichiato* tra [396] le ginocchia, stretto lo spirito, *intra le mani* [397] de le guardie e nel cospetto del sommo imperio con disiderata sicurtade morìo. Tormentinsi

[389] Quella di coloro che seguitano fu assai ridicola. [390] *Cornelio Gallio* .... e *T. terreo* Codd. [391] Il testo: Quantunque, perchè vituperarne la morte? La stranezza della domanda non trova scusa che nella nefandità del costume. - *Che se al fatto* Cod. P. 1. [392] *Fragielezza* Cod. T. [393] Spesso cose innocenti si reputano cause di morte, le quali più tosto avvengono per caso nel tempo della morte, che non la producano. Questo esempio è del Cod. T. e del P. 1. che si seguì. [394] *Di Conca* Cod. R. Si corr. col T. [395] *Hemnie* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [396] *Et inclinato* Cod. R. Si seguì il P. 1. [397] *Intra mano* Codd. Si corr. col P. 1.

li miseri, a' quali è più utile morire che vivere, con pauroso et arrischievole consiglio, con quale ragione escano de la vita coloro che 'l cercano [398]. Arruotino li ferri, tèmperino li tossichi, piglino li lacci, guatino l'ampie altezze: sì come bisogna sia uno grande apparecchiamento et uno deliberato sforzamento, a ciò che la vita congiunta con debole legame e compagnia de l'anima e del corpo, *si divida*. *Coma* [399] nulla di queste cose ebbe, ma l'anima serrata nel petto trovò il suo fine: però che *è troppo* [400] studio di ritenere il bene, la cui fragile e vana possessione, commossa da così poco vento di violenza, poteo cadere.

Il fine di *Eschilo* poeta, sì come non fue di sua volontà, così è da ricordare per la *novità* [401] dell'avvenimento d'esso. *In Cicilia* uscito [402] dei muri della cittade nella quale dimorava, sedeva in uno luogo solatìo, sopra il quale una aquila portando una testuggine ne' piedi, e scherzando con essa, per lo splendore del capo d'Eschilo scoperto e ch'era toso [403] percosse ad esso sì come ad una pietra, a ciò che spezzata vi mangiasse la carne; e per quella percossa Eschilo, il quale fue origine e principio di più forte tragedia, morto fue.

[398] Si tormentino coloro, a' quali è più utile morire che vivere in continua e paurosa cerca del modo, con cui morranno. [399] *Ut corporis atque animi infirmo vinculo cohaerens societas dirimatur* Val. A ciò che la compagnia del corpo coll'animo congiunta per debole nodo si sciolga. Si *devide Conia* Cod. R. Si corr. col T. e M. Z. e P. 1. [400] *Ma però che in tropo* Codd. Intendasi, non valer la pena di ritenere con tanto studio un bene qual'è la vita, il cui possesso fugace può svanire per ogni lieve violenza. [401] *D'Eschilio... la movita* Cod. R. Si corr. col T. e M. *Novitade* P. 1. [402] *Incio vera usato* Cod. R. Si corr. col T. M. P. 1. e Z. [403] *Toso* per *Tonduto, Tosato* non è nel Voc. Qui poi vale *Calvo*.

Dicesi altressìe, che *la cagione* de la morte [404] di Omero non fue vulgare, il quale in una isola, perchè solvere non poteo una quistione a lui proposta da pescatori, credesi che per dolore sia morto.

Ma alquanto più crudelmente finìe Euripide. Ritornando a la casa del suo aibergo in Macedonia da la cena d'Archelao re, dilacerato da' morsi de' cani morìe crudelmente di morte non debita a tanto e sì grande ingegno: sì come le fini di coloro di sopra indignissime [sono] de' costumi e de l'opere di chiari poeti [405].

Sofocle già d'ultima vecchiezza, conciosiacosa che abandonasse le tragedie nelle disputazioni [406], lungamente sollicito del dubio avvenimento delle sentenze, ampoi una volta vincitore in una sentenza, l'alegrezza fue cagione di morte.

La forza dello stemperato riso tolse Filemone. Mangiante uno asinello fichi apparecchiati e posti inanzi a Filemone, chiamò [407] il garzone de l'asino che il cacciasse via. Il quale venendo, e già mangiati tutti i fichi, disse Filemone: « Però che così tardo fosti, dà » ora da bere del vino all'asinello ». Et incontenente il cortese castigamento del motto seguitando con ispesso *ansamento* di scherno [408], lo spesso dibattere de

[404] *Che la morte Domero* Cod. R. e M. Si corr. e supplì col T. Z. e P. 1. [405] Questo esempio è del Cod. T. Z. e P. 1. che si seguì, e manca al R. e M. [406] Conciosia che avesse dato una sua tragedia a gareggiare nel concorso con altre. [407] *Chiamando* Cod. T. Si corr. col Cod. Z. P. 1. e col lat. *Inclamavit.* Notisi *Mangiante* per *Mangiando,* il part. pel gerundio, come altre volte l'opposto. [408] *Arrisciamento* Cod. T. Si corr. col P. 1. *Crebro anhelitu cachinnorum* Val. *Conseramento* Z. Con sì smoderate risa da perderne il fiato.

lo spirito aggrevoe lo strozzule [409] del vecchio *con singhiozzo, in tale modo ch' el ne morìe* [410].

E Pindaro, con ciò fosse cosa che nel luogo detto Gimnasio giacesse in grembo a uno garzone, del quale solo si dilettava, *no* [411] prima si seppe colui essere morto, che indarno era sdormentato dal guardiano di quello luogo, volente il luogo chiudere. Al quale Pindaro, io credo che dato fue, per una medesima benignitade delli dii, tanto di facondia poetica e così piacevole fine di vita [412].

Sì come dato è *al Tejo* Anacreonte altresì [413], [il quale] due volte avanzato e trapassato il modo della vita umana, infino a tanto ch' elli notrica le sottili reliquie delle suoe forze con sugo d' uva passa, succiando l' umore d' uno granello, [questo] più tegnente ne l' aride mascelle, il tolse di vita [414]. Io aggiungeroe coloro, li quali et il loro proponimento et il loro fine li fece pari.

Milo Crotoniate camminante vide in uno campo una quercia fitta con acconci aguglioni [415] di ferro. Confidandosi nelle sue forze andò ad essa, e postovi

[409] *Le strucule del vecchio* Cod. T. Si seguì lo Z. *La strozza* P. 1. *Senile guttur* Val. [410] Questo esempio è del Cod. P. 1. del T. e dello Z. che nel più si seguì, manca al R. e M. — Le ultime parole in corsivo son del Cod. Triv., mancano agli altri. [411] *Nè* Cod. P. 1. Si corr. col T. [412] Questo esempio è tratto dal Cod. P. 1. che si seguì, nonchè dallo Z. e T., e manca al R. e M. [413] *Dal Taedo* Cod. T. *Si come dato e trapassato* Cod. P. 1. Siccome fu concesso ad Anacreonte. [414] *In aridis faucibus* Val. Qui pure come altrove fu tradotto *Fauces* per *Mascelle*. Anche questo esempio fin qui è del Cod. P. 1. e del T. che si seguì. [415] *Cuneis adactis fissam* Val. Fu letto *Adaptis* o *Aptis* per *Adactis* e tradotto *Acconci; Fixam* per *Fissam* e tradotto *Fitta* — *Con acuti aguglioni* Cod. T. *Aguglione* per *Conio* o *Bietta* non è nel Voc. La quercia di Milone era fessa con biette di ferro.

ambo le mani, si sforzoe di divellerla, *le quali* [416] l'albero, caduti li aguglioni, ritornato in suo stato strinse, e lui con tante vittorie di campioni [417] diede a lacerare alle fiere.

Ancora *Polidamante* [418] campione, constretto da tempesta di pioggia d'entrare in una spelonca, e quella caduta e rovinante per superchia e subita piena d'acqua, tutti li altri compagni per fuga usciti fuori del pericolo, elli solo ristette, sì come colli suoi omeri dovesse sostenere il peso di tutta la rovina. Ma istretto da peso più potente d'ogni corpo umano, per *monimento* di matta morte [419] morìe sotto la spilonca appresso la pioggia [420]. Costoro possono darci ammaestramento, che per soperchia fortezza di membri s'impigrisce il vigore della mente: quasi non consentendo la natura il donamento de l'uno *bene* [421] e dell'altro, a ciò che non sia sopra a la mortale felicitade d'essere uno medesimo omo e valentissimo e sapientissimo.

CAPITOLO XIII.

Della Cupidezza della vita.

Ma però che noi toccammo col nostro parlare *uscimenti* [422] di vita, alcuni avvenuti per avventura,

[416] *Lo quale* Codd. Si corr. colle St. e col testo. *Quas manus* Val. [417] *Eum tot gymnicis palmis* Val. Vincitore di tante lotte. [418] *Polidanio* Cod. R. e M. *Polidamo* Cod. T. *Polydamas* Val. [419] *Movimento* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. *Dementis fati sepulchrum* Val. Ebbe sepolcro (monumento) degno di sì fatta pazzia. [420] Intendasi: Nella spelonca cercata per salvarsi dalla pioggia. [421] *De l'uno dono* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. [422] *Vestimenti* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. *Excessus e vita* Val.

alcuni virili e forti, alcuni eziandio matti, soggiungiamo ora a la stimagione [423] li uscimenti de la vita dinerbati e femineschi, a ciò che per la comparazione stessa si manifesti quanto la cupidità de la morte alcuna volta non solamente sia più forte, ma eziandio più savia che quella della vita.

Marco Aquilio potendo gloriosamente morire, volle anzi sozzamente servire Mitridate; il quale, alcuno non senza perchè, disse, ch'elli era più degno *del tormento Pontico che dell' imperio romano* [424]. Però ch'elli fece sì che il privato vituperio fue comune piuvica vergogna.

E Gneo Carbone è di grande vergogna alli libri annali [425] de' Latini. Nel terzo suo consolato per comandamento di Pompeo menato al tormento in Cicilia, con chinata faccia e piangendo domandò di grazia a li militi che li fusse licito di purgare il ventre prima ch'elli morisse. Fecelo, a ciò che più lungamente usasse la *miserissima* vita [426], e così protraendo dimoranza, infino che la sua testa li fosse tagliata, sedendo in sozzo luogo. Le parole stesse di colui che *narra* [427] cotale pena, seco combattono; non amiche di silenzio però che non meritano d'essere nascose, non famigliari del raccontamento, però che per lo detto sono di avere in fastidio [428].

Che fece Bruto? Il piccolo e disavventurato momento della vita con quanto vituperio sì mando fuo-

[423] Prendiamo ora a stimare. *Subjiciamus nunc aestimationi* Val. [424] *Degno de l' isola di Ponto* Cod. R. e M. Si corr. e supplì col T. [425] *Annale* agg. per *Annuale*, come altrove. [426] *La miserabile* Codd. Si seguì il P. 1. e lo Z. più fedeli. [427] *Che harra* Cod. R. Si corr. col T. Z. P. 1. e M. [428] Non da tacersi, però che meritano il pubblico biasimo; non opportune a raccontarsi, perchè sozze.

ri? [429] Il quale ingiunto [430] da Furio, cui Antonio avea mandato a lui uccidere, non solamente fugìe il collo dalla spada [431], ma eziandio ammonìto che 'l dovesse tenere più saldo, con queste parole giurò: « Così viverò, e darò indugio e tardamento *a la* morte [432] miserevole. Pazza fede di giurare male! Ma tu, o stemperata dolcezza di ritenere lo spirito, sommetti costoro, certamente combattendo il modo de la ragione, la quale comanda amare la vita, non temere *la* morte [433].

Delli Strani.

Per quella medesima dolcezza, tu, cupidezza di vivere, constringesti di spandere lagrime Serse re per la giovanaglia armata di tutta Asia, a ciò che [434] morire doveva infra cento anni. Il quale in veritade mi pare che piangesse la sua condizione per l'altrui forma [435]: più felice Serse per grandezza di richezze che per *alto* senno d'animo [436]. *Ma* quale mezzo savio *piangerà* [437] sè essere nato mortale?

[429] *Quanto dedecore emit?* Val. Si lesse per *Emit* (comperò) *Egit.* [430] *Ingiunto* per *Sopragiunto* o Raggiunto, come altrove: manca a' Voc. *Aggiunto* Cod. T. *Comprehensus* Val. [431] Sottrasse. [432] *Tardamento di morte* Cod. R. e M. Si seguì il T. più fedele. [433] *Non temere morte* Cod. R. e M. Si seguirono li T. Z. e P. 1. — Ma tu, o smodato desiderio di vita, ti sottometti costoro, vincendo la sana ragione, la quale ecc. [434] Per ciò che quella gioventù doveva morire ecc. *In ciò* Cod. M. P. Z. e T. [435] Mostrasse con ciò di compiangere la propria ne l'altrui condizione. [436] *Per altro* Codd. *Altiore animi sensu* Val. [437] *Quale mezzo savio piangerò?* Cod. R. e M. Si seguì il T.

CAPITOLO XIV.

Che deliberata guardia usaro coloro, *a li quali* [438] furo sospetti li famigliari o quelli di casa.

Io raccontarò ora coloro, li quali avendo alcuni sospetti, cercarono di avere di sè più diligente guardia, e non comincierò dal miserissimo, ma da colui, il quale intra pochi si crede che fosse felicissimo.

Massinissa re, avendo poca fede ne li animi de li uomini, steccoe et affossoe [439] la sua salute colla guardia de' cani. Dov' è lo imperio sì largamente [disteso? Dove così] grande [440] numero di figliuoli? Dove a la fine *così stretta* [441] benevolenza [romana], se a queste cose difendere nulla consideroe essere possente, se non il latramento et il morso de' cani?

Più basso di questo re fu Alessandro, lo cui cuore da questa parte amore, da quest' altra paura tormentò. Però che, conciofossecosa che preso fosse d' infinito ardore della sua moglie Tebe, venendo da mangiare a lei nella camera, si facea andare innanzi con una spada ignuda in mano uno barbero *compunto da segni* [442] di Tracia. Nè prima entrava in quello letto, che diligentemente era cercato da coloro, a cui com-

[438] *Coloro li quali* Cod. R. e T. Si seguì il M. *E quelli di casa* Codd. Giunta del trad. [439] *Vallavit* Val. [440] *Quo tam late patens imperium* Val. *Largamente grande numero* Codd. Si supplì col testo. [441] *Dove a la fine ristretta* Cod. R. e M. Si compì col T. [442] *Barbarum compunctum notis threiciis* Val. Punteggiato di segni a uso di Tracia. *Congiunto* Codd. *Di sangue* Cod. R. e M. *D' insegne* Cod. T. per *Segni. Da segni* P. 1. e Z.

mettea. *Parificato* il tormento per la *adirata* [443] deitade de li dii, non potea signoreggiare nè la lussuria nè la paura. *Del cui timore* [444] una medesima fu la cagione e la fine, però che Tebe, per ira mossa del puttaneccio, uccise Alessandro.

Or togli Dionisio, tiranno de' Siracusani, com' è lunga favola di così fatto tormento? Il quale quarantadue anni menò la signorìa in questo modo. Elli pose, tolti via li amici, in *loro luogo* [445] uomini di ferocissime genti, e fortissimi servi eletti dalle famiglie de' ricchi, a' quali commise la guardia di sè. E per paura altresì *de' barbieri* [446] insegnò radere e tondere a le sue figliuole. A le cui mani *non fue* ardito [447] di fidare i ferri, poi che furono in etade di dodici anni. Fece che le figliuole per forza di *ghiande ardenti* [448] ardessero la barba e li capelli non presi con mano [449]. Nè si rendeo più sicuro marito che padre. In uno medesimo tempo legato a *matrimonii* [450] di due donne, d'*Aristomaca* da Siracusa [451] e di Dorida di Locri, nè una n' abbracciò mai *che non fosse cercata* [452]. E lo

[443] *Per la diritta* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. *Pacificato* Cod. R. e M. Si preferirono li T. e Z. che danno un qualche senso, potendosi intendere, che lo sdegno celeste tormentava del pari Alessandro, col farlo schiavo e della libidine e della paura. [444] *Nel cui tempo* Codd. *Cujus timori* Val. che fu letto *Tempori*. Si credette di corregger col testo per trarne un senso. [445] *Illoro loco* Cod. R. Si corr. con li M. P. 1. Z. e T. [446] *De' barbari* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Tonsorum* Val. [447] *Mani fu ardito* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. *Manibus ferrum non ausum committere* Val. [448] *Di ghiandi ardesse* Cod. R. Si corr. col T. e Z. *Di ghiandi arzenti* Cod. M. [449] Queste ultime parole non sono del testo latino. [450] *A matrimonio* Cod. R. Si seguirono il T. e Z. più fedeli. [451] *Da Ristomada* e *D' Aristomada* Codd. Si corr. col P. 1. [452] *Ch' ella fosse di ferri* Cod. R. Si seguì il T. — Ch' ella fosse esaminata nella persona.

letto della camera sua cinse di larghi fossi, sì come campo, nel quale si *raccoglieva* [453] con ponte di legno, conciofossecosa che la porta della camera fosse di fuori coperta dalle guardie, quella d'entro elli medesimo diligentemente serrasse.

CAPITOLO XV.

De la Somiglianza [454].

Coloro che sono forniti di più ampia [455] dottrina più sottilmente disputano della simiglianza del viso e di tutto il corpo. E di loro alcuni ne sono in quella opinione, ch'elli stimano ch'ella risponda all'origine del sangue et al suo contessimento [456]. E non traggono piccolo argumento da li altri animali, li quali nascono quasi simili a chi li genera. Alcuni negano, che questa sia certa legge della natura; ma dicono che la forma delli uomini è data sì come offera la fortunata [457] sorte del generamento. E però spesse volte sì esce di belli, sozzo parto; e di forti, debole. Però che questa questione si reca in dubbio, racconteremo pochi esempli di veduta simiglianza intra li strani. Giunio [458] di schiatta franca, e Publicio Libertino furono sì somiglianti a Pompeo Magno, che mutate le vestimenta l'uno e l'altro, Pompeo sarebbe potuto essere salutato per coloro, e quelli per Pom-

[453] *Si racoglia* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Z. [454] *Della simiglianza delle facione* Cod. P. 1. più fedele. *De similitudine formae* Val. [455] *Di più alta* Cod. P. 1. e Z. più fedeli. [456] *Contextui* Val. La voce non ha es. ant. nel Voc. [457] *Fortuita* Val. Altrove in senso analogo *Fortunatamente.* [458] L'edizione Aldina e qui e dopo ha *Vibius.*

peo. Certo in qualunque loco o Giunio o Publicio giungevano, tutti li visi delli uomini faceano volgere verso sè, figurante e simigliante ciascuno di loro in mezzane persone la bellezza e la forma del grandissimo cittadino. Il quale schernimento *per fortuna* avvenuto [459], sì come ereditario trapassoe a Pompeo. Però che 'l suo padre altressì et intanto [460] parve che somigliante fosse al suo cuoco Menogene, ch' elli, uomo e potentissimo d' arme e feroce d' animo, non poteo da sè cacciare il sozzo nome di colui.

Cornelio Scipione, giovine di smisurata *nobilezza* [461], conciofosse cosa ch' elli abbondasse in piusori e chiarissimi sopranomi della sua schiatta, per sermone del popolo acquistò sopranome dal servo Serapione, perchè il nome di costui era molto simile ad uno che servìa a' sacrificii. Nè bontade di *costumi* [462], nè rispetto di tante imagini ajutoe costui, sì ch' elli non fosse bagnato di questa ingiuria.

Il nobilissimo consolato fu collegio di Lentulo e di Metello [463], li quali amendue furono molto guatati ne la scena per la similitudine de' giocolari: e l' *uno* trasse sopranome *Spintere* [464] da uno ghiottone di quelli, e l' altro avrebbe avuto il sopranome di Panfilo Reziaro [465], al quale si dicea che molto somigliava, se non avesse avuto il *sopranome del Nepote* [466].

[459] *Schernimento advenuto* Cod. R. Si supplì col T. e P. 1. Z. e M. *Fortuitum ludibrium* Val. [460] *Però che al suo padre altressì ancora* Cod. R. e M. Si seguì il T. *Intanto* per *Tanto* come altrove. [461] *Dismisurata bellezza* Cod. R. e M. Si corr. col T. *Eximiae nobilitatis* Val. [462] *Nè bontade di costui* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Z. [463] *Generosissimus consulatus collegio Lentuli et Metelli fuit* Val. Nobilissimo fu il consolato allorchè in esso erano compagni Lentulo e Metello. [464] *E l' uomo* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. *Spiritiero* Cod. R. M. *Spintero* Cod. T. [465] *Reziario* Cod. T. e P. 1. [466] Intendasi, se non avea il sopranome di *Nepote*, che significa anche *Scialaquatore*. — *Se non fosse per amore del Nipote* Cod. R. Si seguì il T.

Marco Messala, uomo consolaresco *e censoresco* [467] ebbe sopranome di *Menogene* [468]; e Curio, uomo abondevole in tutti li onori, ebbe sopranome di Barbuleo; Messala per l'aspetto del viso, Curio per pari movimento di corpo. Ciascuno fu constretto di ricevere nome di uomo di scena. Assai siano questi esempli alli nostri cittadini, però che per le persone, cui toccano, sono eccellenti, e festeggiansi *con non iscura notizia* [469].

Delli Strani.

Uno delli simili, et elli fue di reale schiatta, nome *Artenione* [470] si dice che fue molto *simile* ad Antioco [471] re; il quale Artenione *Laodice* [472] moglie di Antioco, da che il marito fue ucciso, per cagione d'infingere la fellonìa, allogoe lui infermo nel letto sì come fosse il re, e ricevuto il popolo tutto nella camera, ingannollo con lo parlare di colui e con simigliante volto: e crederono li uomini, che da Antioco *moriente* [473] fosse loro raccomandata *Laodice* e li suoi figliuoli.

Tutti gli occhi d'Asia assegnaro Ibrea Milasio, parlatore di copiosa et attizzata [474] facondia, essere fratello carnale d'uno servo di *Ginnici* [475], il quale videro ricogliere pezzi d'aste e d'arme nel loco detto Gin-

[467] *Consolaresco ebbe* Codd. Si supplì col P. 1. [468] *Nemogine* Codd. [469] *Con sicura letizia* Cod. R. e M. — *Con non sicura letizia* Cod. T. Si corr. col P. 1. e col testo. *Non obscura notitia celebrantur* Val. — *Ciascuno di loro fu constretto* Cod. P. 1. e Z. [470] *Artemone* Codd. qui e dopo. *Artenio* Val. [471] *Molto ad Antioco* Cod. R. e M. Si supplì col T. P. 1. e Z. [472] *Laodica* Cod. R. ed altri. *Laodicea* Cod. P. 1. [473] *Amonente* Cod. R. e M. Si corr. col T. [474] *Concitatae facundiae* Val. [475] *Servo de' maestri del ginnasio* Cod. T. *Gymnicorum servo* Val. Altri invece leggono *Cinicorum*, e con questi il R. e M. *De' Cinici.*

nasio, sì erano pari nelli segni del viso et in tutti i membri.

Colui, il quale è manifesto in Cicilia essere stato somigliante del pretore, fue di sì *sfacciato* [476] animo, che dicendo il proconsolo, che si maravigliava perch' elli era così somigliante di lui, conciofossecosa che il suo padre mai in quella provincia non fosse andato, e quelli disse: « Il mio padre andò *bene a Roma spesse fiate* » [477]. Per giuoco provocata la castitade della sua madre, in simile modo rigettata la sospezione nella colui madre, si vendicò più *arditamente* che non si conveniva ad omo subietto a le verghe et a le scuri [478].

CAPITOLO XVI.

Da coloro, che in bassissimo loco nati, si sforzaro di mescolarsi alle chiarissime famiglie per bugia.

Ma questa pazzia è da comportare, e a uno solamente *dubiosa* [479]. Quella ch' ora seguita generazione di sfacciamento, in niuno modo è da sofferire, [perocchè] *di* pericolo sì privatamente e si piuvicamente di largo manifesto [480]. Uno miracolo, vegnendo da Fermo

[476] *Disfacciato* Cod. R. Si corr. col T. [477] *Il mio padre andò a Roma* Cod. R. e M. Si segui il T. più fedele. [478] Intendi col testo, che il servo rigettò il sospetto da sua madre su quella d'Ibrea, vendicandosi più arditamente che non convenisse ad uomo soggetto alle verghe et alle scuri, com' egli era. — *Più che* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1. [479] D'incerto esito, pericolosa. I Codd. hanno *Dubioso*. [480] Intendi essere tal genere di sfacciatezza di evidente pericolo privato e publico. *Del pericolo* Codd. Si segui il P. 1. *Di largo* avv. *Late* Val. per *Ampiamente*.

de la Marca, cioè Equizio, scritto già nella prima parte di questo nono libro, senza quella podestade che, acquisto Tiberio Gracco per padre, [la] manifesta bugia per torbido errore del popolo minuto *affossoe lui d' ampissima podestade di tribunato* [481].

Erofilo Equario medico *batteo la nobilità* di Gajo Mario [482] VII volte consolo recandolsi ad avolo, acciò che più colonie de' *veterani* [483], e' chiari castelli, e quasi tutti i collegii il facessero loro avvocato e difenditore. Chè anzi ancora quando Gajo Cesare, essendo Gneo Pompeo giovanetto *oppresso* [484] in Ispagna, raccolse *nelli orti suoi* [485] il popolo, [nell' intercolunnio] prossimano, quasi con pari studio il salutoe la moltitudine [486]. E se le divine forze di Cesare non avessero contrastato a questa vergognosa tempesta, simigliante piaga averebbe ricevuto la republica, chente ricevuto avea in Equizio. A la perfine mandato a' confini fuori d' Italia *per suo dicreto*, *poi che Cesare fu ricevuto* [487] in cielo, ritornoe a la cittade, e sofferse di prendere consiglio d' uccidere il senato. Per la qual cagione per comandamento de' padri conscritti strangolato in

[481] *Nam ut Equitium Firmo piceno monstrum veniens . . . praeteream* Val. Quest' ultima parola, letta per *Praeterea* e tradotta *Senza*, scombujò tutto il senso, che resta oscuro, malgrado pure la giunta del Cod. Z. che compie il periodo secondo il testo. Dovrebbe dire: Lascierò di parlare di quel mostro (prodigio) che fu Equizio di Fermo, nominato già nel principio di questo libro, la cui manifesta menzogna, di vantare Tiberio Gracco per padre, fu pure sostenuta dalle turbolenze del popolo e dal potere del tribuuato. [482] *Bapteo G. Mario* Cod. R. e M. Si suppli col T. che dà un qualche senso, benchè diverso dal testo. [483] Tanto che più colonie ecc. *Veretani* Cod. R. e M. *Vetrani* Cod. T. *Veterani* Cod. P. 1. [484] *Giovanetto stando in Ispagna* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. [485] *Ne' glorii suoi* Cod. R. Si corr. col M. Z. P. 1. [486] Fu posto Erofilo in luogo prossimo a Cesare, e salutato da tutti come se fosse desso. [487] *D' Italia si ando ricevuto* Cod. R. e M. Si corr. col T. Z. e P. 1. e si suppli.

carcere, tarde pene sostenne l'uomo di pronto animo ad isforzarsi ad ogni fellonìa.

Nè fue da essere intentata [488] da questa generazione d'ingiurie la eccellentissima deitade *del* divino Augusto [489], reggente ora le terre. Colui che ardìe d'infingere essere generato nel ventre de la chiarissima e santissima Ottavia, sirocchia d'Augusto, per somma debolezza di corpo, da colui al quale era dato a nutricare, sì come fosse suo figliuolo ritenuto, il suo proprio figliuolo messo in luogo di colui, dicea ch'era quello d'Ottavia; acciò che in uno medesimo tempo si spogliassero le santissime case de la memoria del vero sangue, e fossero imbrattate per sozzo appressamento [490] di falso sangue. Ma quando elli riempiuto *le vele* [491] di svergognamento è portato al sommo grado de l'ardire, per comandamento di Ottaviano confitto piuvicamente fu a uno remo di una nave.

E trovato fue altresì *chi disse* ch'era [492] figliuolo di *Quinto Sertorio* [493], il quale, acciò che lo conoscesse per figliuolo, la moglie *per* niuna [494] forza poteo essere constretta. Che diremo di Trebellio *Calca?* [495]. Come affermantemente si fece *elli Clodio?* [496] E certo infine ch'elli contende de' suoi beni nella corte de' cento uomini, in tanto favorevole discese [497], che ap-

[488] *Ne fue senza essere tentata* Cod. T. e P. 1. [489] *Il divino Augusto* Codd. Si corr. col P. 1. [490] *Appressamento* per Contatto, *Contagione* Val. nel suo senso piano e primitivo. Non è nel Voc. che l'ha solo per *Accostamento.* [491] *Riempiuto di vile* Cod. R. e M. *Plenis imprudentiae velis* Val. Si corr. col T. [492] *Altresì ch' era* Cod. R. e M. Si supplì col T. [493] *Di Vinto Sertorio* Cod. R. Si corr. col M. T. P. 1. e Z. [494] *La moglie niuna* Cod. R. e M. Si supplì col T. P. 1. e Z. [495] *Calca* manca a' Cod. R. e M., è nel T. e P. 1. [496] *Elli e lo idio* Cod. R. Si corr. col T. e M. Z. e P. 1. *Affermantemente* ha un solo esempio. *Asseveranter* Val. [497] *Adeo favorabilis descendit* Val. Con tal favore si presentò a' giudici.

pena lasciò alcuno luogo alle giuste e dirette [498] sentenze del commosso popolo. Ampoi in quella questione non diede alcuno luogo la religione de' senatori alla calunnia del domandatore, nè alla violenza del popolo [499].

Molto più forte quello addivenne, per ragione di scambiamento, ad uno che, Cornelio Silla reggendo la repubblica, andò in casa di Gneo Assidione, e cacciò fuora lo figliuolo del detto Gneo, gridando, quello che cacciato aveva non essere stato figliuolo di Assidione, ma lui essere stato dal detto Assidione procreato. Veramente dopo che la republica venne in mano a la giustizia et equitade di Cesare, [questa] la violenza di Silla purgoe, lasciandolo stare nelle comuni prigioni, e lì morìo [500].

A Milano fue *ripressa* [501] la malvagità d'una donna in simile bugìa, nel tempo medesimo di questo signore della republica, in questo modo: che *una femina la quale si faceva essere Rubrica*, e si credea [502] che falsamente fosse perita in foco, interponendo ch' e beni, suoi fossero (e non appartenessero a lei), e ella

[498] *Aequis* Val. *Diretto* per *Retto* non ha esempio nel Voc. *Diritte* Cod. T. e P. 1. Falsato il senso ch' è questo: Tal' era l'agitazione del popolo, che appena permetteva un retto giudicio. [499] Con queste parole finisce la versione del Valerio ne' Codici Riccardiano N. 1607, Magliabecchiano N. 58 e 86, Laurenziano N. 5, Parmense N. 2, Marciano 171, nonchè nelle stampe 1504 e 1509. Il Cod. Marciano N. 152 finisce ancor prima, cioè col. Cap. XV di questo libro. Ciò che segue trovasi nel Trivigiano e in parte nel Parmense N. 1. [500] Col testo. Dopo che le redini dell' impero romano l' equità di Cesare liberò dalla violenza di Silla, e la republica ottenne un più giusto principe, quell' impostore morì nella publica prigione. Questo esempio non l' ho trovato che nel Cod. T. [501] Per Repressa. *Ripresa* Codd. Si corr. col testo. [502] *Che alcuna di Proturbia cioè di così nominata contrada ovvero che fosse nome proprio di femina perita e si credea* Cod. P. 1. Si seguì il T.

avendo [503] testimonii splendidi di ciò chenti si richiedevano, e il favore della congregazione Agusta [non] li venisse meno, per la fermezza inespugnabile di Cesare partissi costei frustrata del suo falso proponimento [504].

Questi medesimo, uno barbaro per la eccellente similitudine disiderando il regno di Cappadocia (sì com' elli fosse Ariarate, il quale da M. Antonio *essere* [505] morto sì come [luce] era manifesto) avegnadio che quasi fosse di tutto l' oriente e sue cittadi e *di genti* per l' ajuto capo fornito [506], da poi soprastando [mattamente] allo imperio, *a* giusto tormento fue costretto d' essere dato [507],

FINITO IL LIBRO DI VALERIO MASSIMO
A TIBERIO CESARE.

[503] *Appartenessero* per Appartenevano. *E ella non avendo* Codd. Si corr. col testo. [504] Col testo. Essendosi intromessa ne' beni che appartenevano a Rubria, certa donna che dava a credere esser falso che la detta Rubria perisse in un incendio, ed essa stessa esser quella, nè a lei mancassero splendidi testimonii della costei somiglianza, né il favore della corte d'Augusto, pure la ferma giustizia di Cesare fè vano quel suo malvagio disegno. Questo esempio è dei Codd. T. e P. 1., guasto in entrambi, ma un po' meno nell' ultimo, che si seguì per la maggior parte. [505] *Essendo* Codd. Si corr. col senso. [506] *Quamquam pene totius orientis civitatum et gentium* (che fu letto *gentilium* e tradotto *De' gentili* Codd.) *credula suffragatione suffultum caput* Val. [507] *Di giusto tormento* Codd. Si corr. col testo. Anche questo esempio, non men corrotto dell' altro, è de' Codd. T. e P. 1; guasto in entrambi, ma più fedele nell' ultimo che si seguì. Dovrebbe dire, che lo stesso Augusto condannò a giusto supplicio un cotal barbaro, che per la sua grandissima somiglianza ad Ariarate, ch' era notissimo essere stato ucciso da M. Antonio, aspirava al regno di Cappadocia, quantunque il suo capo, che pazzamente sovrastava all' impero, fosse sostenuto dal credulo favore delle città e delle genti di tutto l' oriente.

SPOGLIO

DI ESEMPII PER VOCI E LOCUZIONI

DEL VALERIO MASSIMO

ALLEGATI O DA ALLEGARSI

NEL VOCABOLARIO (*)

A

Abbracciare. inf. sost. Abbracciamento. *Complexus* Val.

Morì ne l'ultimo tempo della sua vecchiezza e per lieve generazion di morte, intra li baci e gli abbracciari de' figliuoli. *Voc.*

Oss. Così legge a questa voce il Voc., e così pure il Cod. Z. e P. 1. Quelli da me seguìti leggono *Abbracciamenti*, e l'esempio, che nel resto è affatto eguale al citato, sta alla p. 471-72. — Ma di *Abbracciare* per *Abbracciamento* dà il Val. altro es.

E lui solo, di molti che intorno li stavano, con l'ultimo abbracciare e bascio giudicò degno p. 530.

Accesissimo. Superl. di Acceso. Ardentissimo. *Flagrantissimum* Val.

Somme signorie, grandissime forze di potenza, accesissimo ingegno p. 466.

Allo accesissimo desiderio d'Alessandro p. 593.

Oss. Ne' Vocabolarii manca d'esempio antico.

Accerchiamento. n. sost. Avvolgimento Giro. *Arabitus* Val.

Elli cercava le ripe del Nilo non esplicabili, e li ampii campi, e la sparta barberìa, e li piegati e li avvolti accerchiamenti de' fossi del Nilo p. 561.

Oss. Manca al Voc. in questo senso.

Acconciarsi. v. n. pass. Adornarsi. Abbigliarsi. *Ornare.*

Acconciossi a guisa di sacerdote *Voc.*

Oss. Questo esempio è assai di-

(*) Il Vocabolario, con cui si fece il raffronto, si fu principalmente quello del Manuzzi, come il solo de' più recenti che sia finito.

verso, e più fedele al testo latino, che non nel Voc., in tutti i Codd. da me veduti, ove si legge così:

Alzato Fabio a guisa di sacerdote Gabinio p. 50.

Ove deve notarsi *Alzato* per *Succinto le vestimenta,* che corrisponde al lat. *Gabino rita cinctus* Val.

Acconcissimo. Superl. d. Acconcio. *Aptissimus. Optimus.*

Furio Camillo, il quale fu acconcissima regola della temperanza romana *Voc.*

Ma Marco Curio il quale è acconcissima regola della temperanza romana p. 281.

Oss. L'esempio di questa edizione corregge il nome errato nell'esempio allegato dal *Voc.*

Accostevole. n. agg. Favorevole. *Propitius* Val.

Ma per coscienza di sua novitade non fu saviamente accostevole alli antichi p. 126.

Oss. Esempio citato a questa voce con pochissima diversità.

Acerbo. n. agg. Acre. *Acris* Val

Ma mentre che con acerbo studio di uccidere il porco tutti erano intenti p. 87.

Oss. Questo esempio è citato a questa voce meno compiutamente, così: Mentre che con acerbo studio d'uccidere il porco erano attenti. *Voc.*

In questo stesso brano il trad. diede poscia alla voce *Acerbo* significazione di *Ostinato* (*Pertinax* Val.). » Ma mentre che con acerbo studio » d'uccidere il porco tutti erano in» tenti, et eccoti l'acerbo caso della » violenza che soprastava » cioè, la pertinacia della imminente avversità p. 87.

Ad infinta. avv. Fintamente. Per sola apparenza. *Dissimulanter* Val.

E no'l mostrò che'l facesse ad infinta, chè anzi si partìo di quello luogo immantenente p. 63.

Oss. Il Voc., che cita questo esempio, legge: « E non mostrò ch'egli » facesse infinto, che ecc. » accostandosi alla lezione del Cod. P. 1. che ancor più correttamente di esso legge: *Che'l facesse infinto.* La nostra lezione è più fedele al latino *Dissimulanter,* cioè in modo di avverbio, piuttosto che di aggettivo.

Affermagione. n. sost. f. Affermazione. *Asseveratio* Val.

E confortato da lei per affermagione e per saramento di non avere tale sospetto, menò il figliuolo in luogo deserto p. 398.

Oss. Manca al Voc.

Affrettatissimamente. avv. Superl. di Affrettatamente. *Celerrime* Val.

E dicea con sommo desiderio, Cajo Mario affrettatissimamente fosse giudicato nimico della patria. p. 249.

Oss. Manca al Voc.

Aggavignare. v. att. Abbracciare strettamente. *Complecti* Val.

Il cavalier romano aggavignandoli il collo, rodendogli colla bocca il naso e li orecchi, disformato il fece, e ne' morsi pieno di vendetta spirò. *Voc.*

Oss. Il Cod. Ricc. I. e il M. leggono *Abbracciandoli il collo:* i Codd. Z. e P. 1. *Aggavignandoli.* Il nostro esempio è alla p 198.

Agrissimo. n. agg. Acerrimo. *Acerrimus* Val.

Quella chiamòe il duca vegghiantissimo, l'oste agrissima con larghi mangiari, con abbondante vino, con odoriferi unguenti, con più sbadata usanza di lussuria, al sonno e dilicatezze p. 613.

Fue oso di tentare Dasio con agrissimo studio discordante da lui p. 252.

Oss. Il primo esempio è allegato dal Voc. con poca diversità, meno che, dove il nostro legge *Sbadata usanza*, il Voc. ha erroneamente, *Sbandita.* Il lat. ha *Lasciviore usu veneris:* Con più abbandonata lussuria. Che il trad. abbia scritto *Sbandonata?*

Aguatatrice. n. verb. fem. Che pone aguato. *Insidiosa* Val.

Alcuna cosa del suo intendimento avrebbe compiuta l'aguatatrice ombra di sì grande benefizio p. 500.

Oss. Questo stesso esempio, perchè letto a questo modo: Neuna cosa del suo intendimento avrebbe compiuta la guatatrice ombra di sì gran beneficio — fu allegato a *Guatatrice* nel Voc., ed ivi spiegato: *Che guata. Spectatrix.* Ma che debba leggersi non *La guatatrice*, ma *L' aguatatrice*, ed intendersi, non già per *Chi guarda*, ma per *Insidiosa*, si rende certo dal testo. Per ciò si accoppii l'esempio, secondo la nostra lezione, sotto la parola *Aguatatrice*, con quello dell'Arrighetto citato già nel Vocabolario, e da questo si tolga la parola *Guatatrice* per *Chi guata*, fino a che non se ne trovino più certi esempii.

Aguatezza. n. sost. f. Acutezza di mente. Astuzia. *Acumen consilii* Val.

Acquistata è la salvezza alli Toscolani per sottigliezza et aguatezza di consiglio p. 500.

Oss. Il Cod. Parmense I. legge *Guatezza.* Ma nè questa voce nè *Aguatezza* è nel Voc.

Aguglione. n. sost. Conio. Bietta. *Cuneus* Val.

Vide in uno campo una quercia fitta con acconci aguglioni di ferro p. 666.

Le quali (mani) l'albero, caduti li aguglioni, ritornato in suo stato, strinse p 667.

Oss. Manca in questo senso al Voc.

Aguratore. n. sost. Augure. *Augur* Val.

Tiberio Gracco, essendo prese due serpi nella sua casa, l'uno maschio e l'altra femina, fu certificato dallo aguratore p. 303.

Oss. Il Voc. non ha questa voce che in modo aggettivo e parlando degli uccelli da' quali si traevano gli augurii, e non già del sacerdote che gli prendeva.

Aja. n. sost. f. Piano. Superficie *Area* Val.

L'aja della sua casa (di Melio) acciò che, per giustizia della pena, più conosciuta pervenisse alli suc-

cessori, trasse il nome d'Equinelio p. 423, lin. 14 e lin. 24.

Ed altro esempio, che spone pure il fatto medesimo, è nel Romuleo di Benvenuto da Imola, I. p. 126. » E fece rovinare in terra la casa sua, » e a eterna memoria volle che quivi » aja rimanesse, la quale è chiamata » Equimelia ».

Oss. Di *Aja* in questo preciso senso non ha il Voc. che un solo esempio, ed anche in quello non è appunto il significato medesimo. Il Cod. Triv. del Valerio in luogo di *Aja* ha *L'Aria*, parola che non è nel Voc. a questo modo, ma che potrebbe essersi, perchè più prossima alla voce originale latina *Area*.

Albergherìa. n. sost. f. Ospitalità. *Hospitium.*

Ma il patto de l'amistade e li dii de l'albergherìa... mi vietano intrare teco in battaglia p. 331.

Oss. Manca in questo senso al Voc. *Dii hospitales* Val.

Al postutto. avv. Tosto. Incontanente. *Protinus* Val.

Adunque lo scaltrimento del duca provide, che se alcuna cosa al postutto fosse comandata, prima sarebbe gravosa. p. 491.

Ma avvegnadio che la mente in questo luogo al postutto si porti con ogni impeto alla stretta casa e allo beneficentissimo et onoratissimo tempio, meglio si stringerae p. 595.

Oss. Manca in questo senso.

Al postutto. avv. Profondamente. Intimamente. Al tutto. *Penitus* Val.

Con l'animo comprese lo conoscimento della lingua greca, che in cinque generazioni divisa che è, al postutto la conobbe per tutte le parti e li numeri d'essa p. 557.

Oss. Non trovasi in questo significato.

Altezzosamente. agg. Con alterezza e dispregio. *Fastidiose* Val.

Imperò che, infino che tu, infiata da lo splendore della superba ventura presente, altezzosamente considerasti lo stabilimento dell'aspra virtù p. 122.

Oss. Questa bellissima voce mancava d'esempio antico.

Àmbito. n. sost. Mena illecita per carpire il suffragio dei votanti nelle elezioni. *Ambitus* Val.

Ipseo accusato per la legge d'àmbito, uomo nobile e suo amico, (Pompeo) lasciò giacere in terra p. 637.

Oss. Manca in questo senso d'esempio antico. — La legge d'àmbito era quella che proibiva e puniva siffatte mene. A Firenze in senso d'*Ambire*, cioè Circuire i votanti per averne il suffragio, dicevasi *Bucherare;* a Venezia *Far broglio* o *Far brojo*, nè già *Far brolo* come scrisse il Varchi nell'*Ercolano* p. 91. Fir. 1730, benchè nella Storia fior. scrivesse *Broglio.*

Amemorare. v. att. Rammemorare. *Comemorare* Val.

Io amemorai una sentenza conosciuta a' suoi tempi p. 544.

Oss. Manca al Voc.

Ammaestratissimamente. avv. Superl. di Ammaestratamente.

Con molta scienza. Dottissimamente. *Peritissime* Val.

Sulpizio ammaestratissimamente disputando della ragione del cielo, e della natura delle stelle, loro allegri nelle battaglie mise p. 577.

Oss. Manca al Voc.

Ammaestrato. sost. o agg. sostant. Uomo dotto. *Vir. eruditus* Val.

Per la qual cosa appare che invechiandosi li membri de li ammaestrati, dentro ritengono li animi, per beneficio d'industria, in fiore di giovinezza p. 265.

Oss. A questo modo di sostantivo, sottintesovi *Uomo*, non è nel Voc.

Ammunimento. n. sost. Monumento o Monimento. *Monumentum* Val. V. A.

O Catone, Utica è uno ammnnimento del tuo chiarissimo partimento da questa vita. *Voc.*

Oss. Questo esempio citato a questo modo dagli Accademici in significato di *Ammonizione*, e poscia più a ragione dal Manuzzi in quello di *Monumento*, fu ommesso dai primi nell'ultima edizione del loro Vocabolario. Il nostro testo con altri molti legge meglio così: « O Cato, » Utica è uno monimento e memo- » ria del tuo chiarissimo partimento » di questa vita » p. 200.

Amnestia. n. sost. f. Atto del principe o del comune con cui si dimenticano e perdonano i delitti di stato. ἀμνησιας.

Elli (Trasibolo) fece uno ordinamento popolesco, che alcuna menzione non si facesse delle cose passate. Questa dismenticanza, la quale quelli d'Atene chiamavano Amnestia, ritrasse il discorrevole stato della nostra cittade nel suo primo abito p. 272.

Oss. Il Voc. cita questa voce con esempio moderno e scrive *Amnistia* e *Annistia*. Il nostro più antico scrive *Amnestia* secondo che si pronunziava anticamente l'η greco per *e* anzi che per *i*. — Il Varchi nella sua Storia adoperò in questo senso *Oblivione*. Di *Amnestia* notò già l'uso in *Paolo Orosio volgarizzato da Bono Giamboni* il prof. D'Ancona nell'*Etrur.* II. 306.

Ampoi. avv. Nondimeno. *Tamen* Val.

La qual cosa avvegna che l'indovini dicessero che si appartenesse alla salute del consolo, ampoi non si guardò Gracco p. 70.

Oss. Questo avverbio, che manca al Voc., sembra ora fuor d'uso in Toscana; ma vive nel Veneto e specialmente nel Trivigiano. Ne' Codd. più antichi del Valerio è assai frequente: ne' più recenti gli fu sostituito dal menante, che non lo intese, ora *Ancora*, ora *Pure* o simili. Vedine altri esempii nel libro I. 112, 222, 250, 238, 241, 259 e altrove.

Il ch. Barbieri, nel secondo Saggio ch'ei publicò del Valerio, pensò poter essere l'*Ampoi* composto di *an'* e *poi*, cioè da *anco* e *poi*.

Anitrare. v. neutr. Anitrire. *Hinnitum edere* Val.

Per la quale cosa è più scusevole

lo errore di quello cavallo, che anitrò poichè vide una dipintura di cavallo p. 579.

Oss. Non è nel Voc. nè colla *n* scempia nè colla doppia, seguendo anche in ciò la doppia scrittura di *Anitrire* e *Annitrire*.

Antedire. v. att. Predire. *Praedicere* Val.

Essendo quelli attendati non lungi da piede di monte Vesuvio, a ciascuno di loro uno antedisse in sogno p. 80.

Oss. Manca a' Voc. il verbo, benchè registrino *Antedetto* ed *Antidetto*.

Antidicimento. n. s. Predizione. *Praedictio* Val.

E questo antidicimento non fu vano, però che Mida passò per abbondanza di moneta le ricchezze di tutti li re p. 77.

Il sogno d'Annibale sì come è da odiare al sangue romano, così è da abominare con certo antidicimento p. 84.

Oss. Parola citata nel Voc. col solo principio del primo esempio.

Antimonìto. part. pass. Ammonito prima. *Praemonitus* Val. V. A.

Come bene Alessandro re di Macedonia fue antimonito per una imagine che nel sonno li apparve p. 85.

Oss. Mancano al Voc. sì il verbo che i derivati. Potrebbe dubitarsi se convenisse meglio scrivere *Antimònito*, col secondo *i* breve ed alla latina, se la pronuncia dell' *i* ch' è lungo nelle voci consorelle italiane *Ammonìre* ed *Ammonìto* non consigliasse di seguirne la prosodìa.

Antiprendere. v. att. Prendere prima. *Arripere* Val.

Di questo non proveduto detto nel suo animo, (Paulo) antiprese quasi certa speranza di chiarissimo trionfo p. 61.

Oss. Questo verbo fu introdotto nel suo Voc. dal Manuzzi con questo esempio medesimo, e con altro più moderno del Tolommei.

Antisignificare. v. att. Mostrare prima. Prenunziare. *Auspicari* Val.

Con molto chiara opera antisignificoe la sua giovenezza e il suo ingegno p. 368.

Oss. Altri Codd. leggono *Anzisignificoe*. Manca al Voc. nell' uno e nell' altro modo.

Anzidetto. part. pass. Predetto. Pronosticato. *Praedictus* Val.

E quello luogo possedette e acquistò per sua sepoltura lo quale li fu anzidetto da quello idio p. 100.

Oss. In questo preciso senso manca al Voc.

Aparamento. n. sost. Apprendimento. *Meditatio* Val.

L'aparamento di saper menare le arme fu pria trovato da Publio Rutilio consolo p. 126 not. 117.

Oss. Il Voc. legge a questo luogo con molti Codd. in vece che *Aparamento* (che sembra più prossimo al latino *Meditatio* ed è del Cod. P. 1.) *Operamento*, e cita l'esempio medesimo a quest'ultima voce, per la quale vedi pure il presente Spoglio in *Operamento*. — Nel senso sopradetto *Aparamento* non è nel Voc. nè colle *p* scempia nè doppia.

Apparecchiatissimo. n. sost. Superl. di Apparecchiato. *Paratissimus* Val.

Il rendeo per noi più apparecchiatissimo e più diligente p. 494.

Oss. Questa voce non ha esempio antico, si sol del Salvini, e del Rucellai.

Appiccagnolo. n. s. Checchè serve ad appiccare e tener sospesa cosa o persona. *Coput* Val.

Il primo sacrificio, che cadde dinanzi al fuoco de l'altare, la corata di quello animale sanza appiccagnolo trovata fue: del secondo animale fue trovata la curata con due appiccagnoli p. 71.

Oss. Questo esempio è citato dal Voc. a questa parola, ma mutilato e diverso. — Cadde dinanzi al fuoco dell'altare la curata con due appiccagnoli. —

Appressamento. n. sost. Contatto. *Contagio* Val.

E fossero imbruttate (le case) per sozzo appressamento di falso sangue p. 677.

Oss. Questa voce è qui usata nel proprio senso di *Contatto*. Potrebbe pure intendersi per *Infezione*, *Contagio*, pigliando la causa o l'occasione per l'effetto. Manca nel Voc. in ambedue questi sensi.

Archicuoco. n. sost. Cuoco principale.

Da quell'altra parte per li maestri e archicuochi trovato si è il desiderio di mangiare e di bere p. 608.

Oss. Manca al Voc.

Àrbitrio. n. sost. Arbitro. *Arbiter* Val. V. A.

Che tutte le cose fossero serbate salve ad Emiliano, e che lui avessero arbitrio in dividere lo regno p. 351.

Oss. Manca questo arcaismo al Voc., in cui può essese rigistrato al pari di *Augurio* per *Àugure*, e *Patricidio* per *Patricida*, che s'incontrano pure nel nostro.

Armario. n. s. Custodia da riporvi le armi ed anche *Arsenale*. *Armamentarium* Val.

Avea armario pieno d'ogni generazione di arme p. 87.

Gloriasi la cittade d'Atene nel suo armario p. 582.

Oss. Qui la voce antica dimostra la sua primitiva origine da *Arma*, e supplisce assai bene al latinismo *Armamentario*, che suolsi adoperare per significare il luogo da tenere le armi.

Arrendimento. n. s. L'arrendersi. Resa. *Deditio* Val.

Adunque il novero de' miracoli col novero delle sue miserie pareggioe, con disavventurata battaglia, con sozzo patto e con mortale arrendimento p. 69.

Oss. Non ha nel Voc. che un solo esempio del *Virg. volg.*, e senza citazione di pagina dove cercarlo.

Arringante. part. pres. Che perora in publico. *Orans* Val.

Negato fue al duca aringante e pregante, di scusarsi alli suoi militi p. 647.

Oss. Manca al Voc. che pur registra *Aringato* ed *Aringatore*.

Arringare. v. att. Recitare. *Perorare* Val.

Anzi che io potessi essere recato a questo, ch' io l'arringasse (la difensione) ne li ultimi diserti di Scizia, io mi concederei a essere sbandito della vita p. 435.

Oss. Il Voc. non registra questo verbo in senso attivo che con esempio moderno, ed in modo alcun che diverso dal nostro.

Ascioglimento. n. sost. Assoluzione. Proscioglimento da un' accusa. *Absolutio* Val.

Per la qual fama piena di consiglio di buona fidanza conseguie sì ascioglimento veloce, sì viaggio più onesto p. 239.

Oss. Il Cod. Magliabechiano del Valerio legge *Asciolvimento:* il Trivigiano *Absolvimento.* Il Voc. non ha questa voce in nessuno di questi tre modi.

Asinajo. n. sost. Conduttore di asino. *Asinarius* Val.

L'asinajo disse: s'elli è così, re, la fortuna ha mandato un' altro a questa morte, non me p. 495.

Oss. Questo esempio è allegato dal Voc. quasi nell' egual modo.

Assemprare. v. att. Esemplare. Copiare. *Describere* Val.

Al quale era dato a guardare un libro, che conteneva cose segrete di sacrificii di cittadini, corrotto da un Petronio Sabino gliele diede ad assemprare. *Voc.*

Oss. Questo esempio è più compiuto e fedele nel Cod. Zeniamo che legge: « Il libro delle cose sacre » de la cittade, il quale era com- » messo alla sua guardia, corrotto » da Petronio Sabino, gli lo diede » ad assemprare ». — I Codd. R. 1. M. e T. leggono *Esemplare,* concordando nel resto collo Z.; il P. 1. *Esemprare,* il R. 2. *Assemplare.* — Veggasi alla p. 51 di questa edizione.

Assentitore. n. sost. Che acconsente. *Assensor* Val.

Ebbe fratello feroce di vendetta e padre assentitore di così rigida vendetta p. 427 not. 152.

Oss. Questa voce è de' Codd Trivigiano e Parmense I: gli altri hanno *Consentitore.* Delle prime non ha il Voc. verun esempio, della seconda un solo.

Astievole. n. agg. Ansio. Affannoso. *Anxius* Val.

Però che avendo con astievoli sozzure raunate grandi ricchezze p. 635, not. 216.

Oss. Questa voce, che il Cod. Trivigiano legge *Ascevole,* ed il P. 1. *Astievole,* è negli altri Codd. sostituita da *Grande.* Manca al Voc. Forse il traduttore le diede significato di *Odioso,* derivandolo da *Astio* per *Odio.*

Attendere. v. neutr. Tendere Mirare. *Tendere* Val.

Non providero li uomini di quello tempo a quale ornamento attendea il duro e pertinace studio del disordinato collegio de le femine p. 608.

Oss. Manca in questo senso.

Altro es. Li suoi ultimi sforzamenti non poterono salire là dov' elli attendevano p. 580.

Attendere. v. neutr. Avere attenenza. Importare. *Spectare* Val.

Il nascimento del quale Ciro, che attendea a tutto l'imperio d'Asia, Astiage, suo avolo dal lato della madre, cercò indarno di contastare p. 88.

Oss. Manca in questo senso al Voc.

Attizzamento. n. sost. L'attizzare. *Irritatio.*

Per cura e attizzamento di male *Voc.*

Oss. Questo esempio è citato dal Voc., e trovasi ne' Codd. T. e Z. Il R. e M. leggono *Attuzzamento.* Manca tal voce nel Cod. P. 1., seguito in questa ediz. p. 129 not. 134 perchè più corretto e più fedele al testo latino.

Attizzatissimo. n. agg. Superl. di Attizzato, Accesissimo. *Incitatissimus* Val.

E per le attizzatissime minaccie non poteo essere menato a quello, ch' elli si lasciasse mettere consentitore della comune pazzia p. 254.

Oss. Qui in senso fig. Manca al Voc.

Attizzato. n. agg. Infiammato. Acceso, in senso fig. *Concitatus* Val.

Parlatore di copiosa et attizzata facondia p. 674.

Oss. Manca d' esempio antico.

Auguratore ed **Aguratore.** n. s. Augure. Indovino. *Augur* Val.

E poi che questa cosa fu raccontata dalli auguratori al senato p. 45-46.

Imperò che da Tiberio Gracco, essendo in una provincia, furono mandate lettere al collegio delli aguratori p. 45.

Oss. La prima voce è nel Voc. col medesimo esempio qui posto: l' altra con un solo esempio delle *Vite di Plutarco;* ambedue gli esempii senza citazione di pagina perchè tratti da Codici.

Augurio. n. sost. Àugure. *Augur* Val. V. A.

Risposto fue da Spurina augurio a te... che quello segno si appartenea a la tua vita et al tuo consiglio p. 75.

Oss. Si registrò *Agurio* per Àugure, ma non *Augurio*, nel Voc.

Ausato. part. pass. Usato. *Assuefactus* Val. V. A.

Andò in Egitto (Pitagora), nel quale loco ausato alle lettere di quelle genti ecc. p. 559.

Oss. Col dativo non è nel Voc., benchè ci sia *Ausarsi* a questo modo.

Autorevolissimo. n. sost. Superl. d'Autorevole. *Amplissimus* Val.

Volle il senato, che soprastesse alla procurazione dello strano la santitade de l'uomo autorevolissimo et interissimo p. 446.

Oss. Manca nel Voc. d' esempio antico.

Autorizzatore. n. verb. Autore. *Autor* Val.

In Servilio Cepione consolo, però che fue autorizzatore di questa fellonia p. 641-42.

Oss. Manca al Voc. che pure ha *Autorizzare* ed *Autorizzato.*

Avaccio. n. agg. Sollècito. Frettoloso. *Celer* Val. V. A.

Appare dunque con quanto avaccio passo la lussuria discorse p. 611.

Oss. Esempio citato a questa voce così — Si appare dunque con quanto avaccio passo la lussuria ha discorso — *Voc.*

Avogadato. part. pass. Perorato. *Quod peroraverat* Val.

Nè a colui, che portava quello scelerato peso, li venne ne l'animo ch'elli portava quella testa, che per lo suo capo avea già avogadato p. 358.

Oss. In questo senso manca a' Vocabolarii, ai quali potrebbesi aggiungere con questo esempio, al pari di *Avogadare,* che pur vi manca.

Avogarìa. n. sost. f. Vacanza. Spazio di tempo. Indugio. *Vacatio* Val.

Per concedimento della fortuna voi avete acquistato longa avogarìa di dare questo cotale dono p. 171.

Oss. Non è nel Voc. tal voce, ned ha qui alcuna affinità di significato colle simili *Avogadare, Avogaderìa, Avvocarìa, Avvocare* ecc., che accennano a *Patrocinare* e *Difendere.*

Da queste poi dovrà rimuoversi e cancellare la parola *Avogaro,* che fu in qualche Voc. ammessa per *Nome di Dignità o Difensore,* sopra un' esempio male interpretato di Giovanni Villani, mentre *Avogaro* in quel passo non è già nome di ufficio, sì bene nome proprio di un'antica famiglia di Trevigi, tuttor sussistente.

Nel nostro esempio si volle dire, che i vecchi hanno avuto lungo tempo per soddisfare al comune e naturale obbligo di generare, ma fu tradotto assai stranamente *Vacatio muneris* per *Avogarìa,* leggendo forse *Avocatio,* e intendendo questa per *Advocatio.* — Si notò questa voce soltanto per la singolarità dell' uso, certamente non imitabile.

B

Badamento. n. sost. Indugio. *Cunctatio* Val.

Fabio con suoi tranquilli badamenti fece sì, che Roma non poteo essere vinta p. 247.

Oss. Questa voce bellissima, ammessa sopra un solo esempio del Varchi, manca d'esempio antico.

Bandimento. n. sost. Bando. Editto. *Edictum.*

Serse, per ismisurata vanagloria delle reali ricchezze, in tanto godea la lussuria, che per bandimento antipose merito a colui, che ritrovasse nova generazione di dilettazione p. 614.

Oss. Questa parola manca al Voc. Notisi qui pure *Antiporre merito* in senso di *Proporre un premio.*

Barberia e **Barbaria.** n. sost. Barbarie. *Barbaries* Val.

Elli cercava le ripe del Nilo non esplicabili, e li ampii campi, e la sparta barberia p. 561.

Oss. Mancano entrambe le voci d'esempio antico. *Altro es.*: Colui ch'era nato in mezzo di barbaria p. 57 not. 91.

Bastamento. n. sost. Il bastare. L'essere sufficiente.

La quale (industria), conciosiacosa che sia perfettissima virtù, per lo bastamento di sè si conferma p. 555.

Oss. Non è nel Voc.

Battagliesco. n. agg. Guerresco. *Bellicus* Val.

Questa presenza d'animo è battagliesca, ma quella ch' io diroe fue in istato et abito di pace p. 236.

Oss. All' unico esempio del Voc. potrebbe aggiungersi questo. Un' altro in forza di aggettivo sostantivato sarebbe poi il seguente, che significa *Non atto* o *Non disposto a combattere.* « Tolse la condizione a li » non battaglieschi p. 490. — *Imbel-* » *lis* Val. — E che la moltitudine » non battagliesca sotto corona si » vendesse p. 651. »

Notisi ancora *Sotto corona* per *All' incanto.*

Beneficiare. v. att. coll' abl. Esimere da male o danno. Lasciare immune *Immunem relinquere* Val.

Uno solo campo di Fabio beneficiò da questa generazione d'ingiuria p. 500.

Oss. Il Cod. Parmense I legge qui *Lassò beneficato.* Ma nè *Beneficiare* nè *Beneficare* nè *Beneficato* si notano in questo senso e modo nel Voc.

Benemeritato. part. pass. Benemerito. *Benemeritus* Val.

Ma questo così grandissimo beneficio travolsero in ingiuria della benemeritata cittade p. 308.

Oss. Manca al Voc., se pure non è errore di trascrizione, ma così leggesi in tutti i Codd. consultati. — Potrebbe anche dividersi l' avv. dal nome, e registrarsi solo *Meritato* per *Meritevole,* o *Che ha meritato,* con questo esempio, e cogli altri del B. Giordano pred. ined. Bol. 1867 p. 10 e p. 17.

Benignissimamente. avv. Superl. di Benignamente. *Benignissime* Val.

Per la cui celestiale providenza le virtudi, delle quali trattare debbo, benignissimamente esaltate sono et aspramente li vizii puniti p. 42.

Oss. Esempio citato con poca diversità dal Voc.

Altro es. E Cicilia e Sardegna benignissimamente nutrici della nostra cittade p. 514-15.

Benivolmente. avv. Benevolentemente. *Benevole* Val.

E perseverando benivolmente, contra sua volontà, di ritrarlo a li costumi di Macedonia p. 485.

Oss. Manca a' Voc. che pur hanno *Benivolenza, Benivolo, Benivolente, Benivolentemente* e *Benivolentissimamente.*

Budellame. n. sost. Budella. *Exta* Val.

E quando è da cercare di sapere alcuna cosa o nelle interiora delli animali o nel budellame sacrificando p. 43.

Oss. Questa parola sta nel Voc. con questo esempio, ma legge *Ne' budellami.*

C

Camera. n. sost. Tesoro privato. *Fiscum* Val.

Comandò che della sua propria camera fosse pagato il debito di Pompeo p. 419.

Oss. Non è nel Voc. se non nel senso di Tesoro publico.

Cansamento. n. sost. Tragetto di strada. *Excessus viae* Val.

Mentre ch' elli cerca spessi cansamenti di via p. 649.

Oss. In questo senso di Via traversa, per evitare il passaggio per la principale, non è nel Voc.

Capannetta. n. sost. f. Piccola Capanna. *Tugurium* Val.

Una vile capannetta campestra diede l'incominciamenti e li nascimenti di Tullo Ostilio p. 222.

Oss. Il Voc. cita questo stesso esempio così: « Una vile capannetta » campestre diede li cominciamenti » di Tullo Ostilio. »

Capitecenso. n. agg. Dicevasi di persona soggetta a quell' imposta di un tanto per testa, che in Roma era pagata dalla plebe. *Capitecensus* Val.

Elli medesimo (Mario), avvegna che elli fosse imperatore, potrebb' essere appellato capitecenso p. 126.

Oss. Nello stesso luogo è chiamato *Milite di capo censo* quel soldato, che pagava la detta imposizione. Mancano ambedue le voci al Voc., che non registra altro che *Capocenso* per *Imposizione.*

« Ma questa consuetudine, osser- » vata per lungo uso, Gajo Mario » ruppe, elegendo milite di capo » censo » p. 126.

Cella. n. sost. Cappella. Oratorio. *Cella* Val.

Contradiato fue dal collegio de' pontefici, dicendo che una cella sola a due idii dirittamente consecrare non si potea p. 47.

Oss. Il Voc. cita questo esempio diversamente e scorrettamente. « Il » qual collegio negava, una cella » potere esser sacrificata a due Dii ». I Codd. Ricc. I. P. 1. e i Marciani leggono *Stanza:* i Magl. Ricc. 2. Triv. e Zen. leggono *Cella*, concordando nel resto della lezione coi primi.

Censoresco. n. agg. Di Censore. Censorio. *Censorius* Val.

Della infamia censoresca p. 111, e 170 in not. 415. Marco Messala, uomo consolaresco e censoresco p. 674.

Oss. Manca a' Voc.

Centumviri. n. s. pl. Magistratura di cento uomini in Roma, che giudicava di alcune cause. *Centumviri* Val.

Ma ciò fece indarno: però che li centumviri stimarono, che quello ch' era scritto nel testamento, era più da considerare che non era colui che aveva scritto il testamento p. 525.

Oss. Questa voce non è nel Voc., il quale autentica soltanto *Centoviri* con un esempio del Borghini.

Chiamata. n. sost. f. Elezione. *Comitia* Val.

Lucio Silla menoe la sua vita infino alla chiamata della sua questorìa, sozza di lussuria e di vino, e d'amore d'arte di travagliare p. 459.

Oss. Esempio citato dalla Crusca, incompletamente. *L'arte di travagliare* (Ars ludicra *Val.*) è l'arte dell'istrione.

Chiarezza. n. sost. Opera o Fatto chiaro ed insigne. *Insigne* Val.

Finalmente, però che senza alcuna menomanza della maestade romana si possono ragguardare le chiarezze delli strani, trapassiamo ad essi p. 601.

Oss. Non è ben distinta in questo senso nel Voc.

Circense. n. agg. Del Circo. Dicesi specialmente de' giuochi publici, che in quello si facevano a Roma. *Circensis* Val.

Però che essendo edile (Varrone), e facendo li giuochi detti circensi, puose uno buffone giovane di bellissima faccia nel tempio di Jove p. 53.

Oss. Questa voce è registrata con un solo esempio ed esso moderno.

Città e **Cittade.** n. sost. Cittadinanza. *Civitas* Val.

Il quale poi che vide che la cittade li era data da quelli d'Atene, disse, ecc. p. 244.

Oss. *Città* per *Cittadinanza*, e *Dare la città* per *Donare la cittadinanza ad alcuno,* non è nel Voc. se non con esempii moderni.

Clientolo e **Clientulo.** n. sost. Partigiano. Dependente. *Cliens* Val.

La maladetta fame del suo clientolo non si dovea accendere in queste ingiurie di costui che morto giaceva p. 635.

Intra lo favellare il fece prendere, non per lo messo, ma per uno suo clientulo p. 637.

Oss. C'è nel Voc. per *Partigiano, Aderente,* ma con soli esempii moderni.

Coltivatura. n. sost. f. Cultura. *Cultura* Val.

Per istudio perpetuo di coltivatura *Voc.*

Oss. Ne' Codd. da me veduti questo esempio leggesi costantemente così:

E la terra, che avea ricevuta guasta e diserta, lascioe fruttifera per istudio perpetuo di coltura p. 586.

Coltura. n. sost. f. Luogo coltivato. *Cultum* Val.

Perchè conciofosse cosa che uno cinghiaro di smisurata grandezza guastasse le colture di monte Olimpo p. 87.

Oss. C'è nel Voc., ma con un solo esempio, e questo in senso figurato.

Comizie. n. sost. f. pl. Adunanze popolari in Roma, ove fecevansi le elezioni: *Comitiae* Val.

La condizione rappresentata del Campo Marzio ammaestra utilemente coloro, ch' entrano nella via desiderosa di onori, a comportare fortemente li poco prosperi avvenimenti delle comizie p. 508.

Era tenuto uomo nobile e alto, e era candidato nelle comizie de' pretori p. 509.

Oss. Questa parola in genere feminino, come trovasi usata da' latini, non è nel Voc.

Comizio. n. sost. Luogo delle adunanze publiche presso i Romani. *Comitium* Val.

Vollerli porre le sue statue nel luogo detto Comizio, dove si facevano le elezioni de li officiali p. 262.

Oss. Non istà nel Voc. in questo senso, ma soltanto in quello di *Adunanza.*

Compiagnevole. n. agg. Deplorabile. Da Compiangersi. *Comploratus* Val.

Fece in giudicio sì trista e sì compiagnevole difensione p. 537.

Oss. Non ha es. nel Voc.

Compiere. v. att. Adempiere. *Solvere* Val.

Alla madre degl' idii vollon compiere loro voti. *Voc.*

Oss. Questo esempio del Valerio allega il Voc. a tal verbo. Tutti i Codici da me veduti leggono diversamente, così:

Alla madre de li dii, volendo adempiere loro voti, sì n' andarono a Pessinonte al tempio p. 45.

Comportevole. n. agg. Conveniente. Tollerabile. *Tolerabilis* Val.

Il quale avegna che paresse esser mosso per comportevoli ragioni p. 113.

Oss. La Crusca cita questo stesso esempio, ma mutilato e infedele al testo: « Avvegnachè paresse molto » comportevole ragione ».

Comprimuto. part. pass. Compresso. *Compressus* Val.

Nerone, compremuto Annibale in Lucania p. 505.

Oss. Il Voc. non ha nè *Compremuto* nè *Comprimuto*, benchè registri *Premuto* e *Oppremuto.*

Compunto. part. agg. Punteggiato. Segnato di punti. *Compunctus* Val.

Si facea andare innanzi con una spada ignuda in mano uno barbaro compunto da segni di Tracia p. 670.

Oss. Il Voc. non ha nè *Compunto,* ne *Compungere* in questo senso.

Comunale. n. agg. Umano. Benigno. Uguale con tutti. *Comes* Val.

Terzia Emilia moglie del primo Africano, madre di Cornelia madre de' Gracchi, fu sì comunale e sì paziente p. 450.

Oss. In questo senso non è nel Voc. Altro esempio ne vidi in una *Leggenda di S. Domenico,* di cui tengo un Codice del XIV secolo che si stampò testè dal prof. Ferrato in Venezia (Antonelli 1867) ed è questo « Nel tempo del die co' frati e » co li compagni, salva l' onestade » in tutte le cose, neuno era più » comunale » (del Santo) p. 87.

Consiglio. n. sost. Concilio. *Concilium* Val.

Mentre ch' elli ti vogliono (o Cesare) sottrarre dal novero delli uomini, sì t' aggiunsero al consiglio delli dii p. 75.

Oss. È nel Voc., ma con esempio moderno.

Consolaresco. n. agg. Uomo, stato console. Consolare. *Consularis vir* Val.

Costui constrinse Quinto Metello e Quinto Pompeo, omini consolareschi p. 237.

Marco Messala, uomo consolaresco e censoresco p. 674.

Oss. Manca al Voc. Altro esempio sta nel *Benv. d' Imola* Romul. I. p. III e 148.

Contaminamento. n. sost. Contaminazione. *Contagio* Val.

Acciò che il contaminamento di cotale infamia non passi al suggellamento della gloria di Mario p. 126.

Oss. Questo esempio citò il Voc. colle stesse parole.

Contessimento. n. sost. Tessimento. Intreccio. *Contextus* Val.

Non sofferse Socrate, che il giovine facesse elezione nel contessimento delle cose aspre, sì come d' una lieta materia p. 479.

Oss. Manca d' esempio antico. Qui in senso figurato.

Contessimento. n. sost. Composizione. *Contextus* Val.

Ch' elli stimano, ch' ella risponda all' origine del sangue, e al suo contessimento p. 672.

Oss. Manca d' esempio antico.

Continuo. avv. Incontanente. *Continuo* Val. V. L.

Però che continuo serrati li suoi orecchi alle parole del servo, e chiusa la bocca a rispondere, comandò ch' elli fosse menato a Scauro p. 442.

Oss. Manca al Voc.

Copie. n. sost. plur. Esercito. Schiera. *Copiae* Val.

Tullo Ostilio dovendo con tutte le copie de' militi assalire Fidena p. 502.

Oss. Non ha esempio antico.

Corniculario. n. sost. Nome di ufficiale nella milizia romana. *Cornicularius* Val.

Perchè avea richiesto d' avolterio uno suo corniculario p. 408 not 34.

Oss. Manca al Voc. Vi sta invece *Cornatore* con questo stesso esempio, ma di lezione diversa da tutti i Codd. da me veduti. — Per cagione d' avolterio avea chiamato un suo cornatore — Ivi tal voce è spiegata per *Suonatore di corno,* ma erroneamente, perch' essa nel Valerio significa certamente quell' ufficiale, che stava ne' corni dell' esercito: per lo che la nostra lezione è da preferirsi all' altra, come più fedele e più esatta; e l' esempio del Valerio sotto *Cornatore* dev' esser tolto dal Voc. — Il Cod. Parm. 2 legge *Corniculare,* e questo seguì il Barbieri nel primo *Saggio del Volg. di Val. Mass.* p. 33 stampato nella Disp. 32 delle *Curios. lett.* Bol. 1862, che sarà utile consultare.

Corruppimento. n. sost. Corruzione. *Corruptela* Val.

Nella quale così crudele e oscura e ingannevole fellonia tu non saprai quale primamente debbia abbassare, o colui che si pensoe questa generazione di corruppimento, o coloro li quali soffersero che la loro castitade fosse prezzo di spergiuro p. 611.

Oss. Manca al Voc.

Corsesco. n. agg. Di Corsale. Corsalesco. *Pyraticus* Val.

Con piccola somma si compensasse ne la corsezza navicella la chiarissima stella del mondo p. 464.

Oss. Il Cod. Triv. qui legge *Corsica* per *Corsesca*, ma quella pure manca a' Voc.

Cosa. n. sost. Nel numero del più vale *Robe*, *Masserizie*. Renderono a costoro per novero 994 giovani pieni di cose *Voc.*

Oss. Questo esempio è allegato nel sopradetto modo dal Voc. per autenticare con esso il significato ivi attribuito a *Cosa*. Nella nostra edizione p. 328 si legge più esattamente *Rendeo* in luogo di *Renderono*, ed alle vane e sciocche parole *Pieni di cose*, che mancano anche al testo latino, si sostitui colle St. la voce *Compito*, che rende in qualche modo il *Numerum explentes* del testo stesso.

Crepide e Crepida. n. sost. Specie di scarpa composta di suola per di sotto, e di striscie di pelle che coprono per di sopra la metà dinanzi del piede. *Crepidae* Val.

Scipione diede luogo et opera al giuoco chiamato ginnasio, et usò il mantello e li calzamenti, detti Crepidi p. 229.

Ancora Lucio Silla essendo imperatore, non li parve sozza cosa andare per Napoli con quello pallio, e con quello calzamento detto crepide p. 230.

Oss. Manca al Voc., nè so che la lingua nostra abbia vocabolo equivalente. Se ne trovano altri esempii alla p. 583 e 614.

Crescimento. n. sost. Accrescimento. Aggiunta. *Adjectio* Val.

Nè Marco Marcello lasciò per crescimento di spesa, che non fosse renduto alla religione suo diritto e suo debito p. 48.

Oss. Questo stesso esempio è citato a questa parola dal Voc. men bene, e troppo brevemente. « Per » crescimento di spese ».

Curata e Corata. n. sost. fem. *Jecur* Val.

Il primo sacrificio che cadde dinanzi al fuoco dell'altare la corata di quello animale sanza appiccagnolo trovata fue: del secondo animale fue trovata la curata con due appiccagnoli p. 71.

Oss. Di questa voce è autenticato l'uso col seguente esempio del Valerio, rattratto e raffazzonato nel Voc. » Cadde dinanzi al fuoco dell'altare » la curata con due appiccagnoli ».

D

Deessa. n. sost. Dea.

Volesse sacrare il tempio edificato a due dii, cioè allo idio Onore et alla deessa Virtù p. 47 not. 38.

Oss. Questa voce notata solo nelle *Pistole di Seneca*, può essere rafferma con questo esempio.

Dignitoso. n. agg. Che ha dignità. Nobile.

Il divino Julio e sua dignitosa schiatta ci si para innanzi p. 98.

Oss. Questo esempio è citato dal Voc. nel modo stesso.

Digradato. part. pass. Deposto dall' ufficio o dal grado.

E a loro comandato di partirsi dal sacerdozio digradati *Voc.*

Oss. Questo esempio non è in alcuno de' nostri Codici, i quali nel luogo suo leggono, più fedelmente al *Coacti* del testo

Fu comandato loro che si partissono da lo officio del sacerdotatico e furone costretti p. 46.

Dinerbato. n. agg. Snervato. Fiacco. *Enervis* Val.

Mumio, uomo come nobile, così era di vita dinerbata p. 432.

Onde li animi così dinerbati per le delicatezze non potero sostenere lo spirito de l' oste p. 615.

Oss. Il Voc. non ha che *Dinervato*, con un solo esempio, e moderno. — Altro es. alla p. 668.

Diretto. n. agg. Retto. *Aequus* Val.

Appena lasciò alcuno luogo alle giuste e dirette sentenze del commosso popolo p. 678.

Oss. Il Cod. Ricc. e Magl. leggono *Dirette,* nel qual senso la voce manca al Voc.

Dirotto. part. Traboccante. *Profusus* Val.

Stette un poco con gli occhi in sè smarrito per lo non pensato vedimento del duca che giacea... poi dirotto nelle lagrime, disse p. 650.

Oss. Si aggiunga questo esempio antico all' unico del Davanzati.

Discaduto. part. pass. Cadente. *Dilapsus. Confectus* Val.

Delle quali (armi) vestìa lo suo corpo finito ne l' ultima vecchiezza e quasi discaduto p. 202.

Oss. Non è nel Voc. che con un solo esempio e di verso.

Dischiattare. v. neutr. Degenerare Tralignare. *Degenerare* Val.

Da ricontare sono coloro, li quali dischiattarono dallo splendore di quelle imagini p. 226.

Non dischiattasti da la grandezza de' tuoi. p. 250.

Oss. Questo verbo è autenticato dal Voc. col primo di questi esempii, eguale nella lezione al nostro.

Dischiudere. v. att. Escludere.

E di lode di santo animo e di religione insiememente, non ne dischiude *Voc.*

Oss. Questo esempio non si trova a questo modo ne' Codici del Valerio da me cercati, ma potrebbe essere una mala lezione del seguente passo, fedelissimo al testo.

Ma non gli è da torre e frodare la laude insiememente di pietoso e di religioso animo p. 48.

Discordevolissimo. n. agg. Superlat. di *Discordevole* per *Autore di discordie.* — *Seditiosissimus* Val.

Tagliando per villana crudelezza il nobilissimo corpo di Gajo Cesare, uomo consolare e censore, e certo appresso la sepoltura de l' uomo discordevolissimo e vilissimo Vario p. 619.

Oss. Manca a' Voc.

Discorrente. n. sost. Corrente Trave. *Tignum* Val.

Postovi suso uno discorrente, che stava in cadere, con benigno cibo

e beveraggio ricevuti, in quello li allogava p. 624.

Oss. Manca al Voc.

Discuotere e Discotere. v. att. Rispingere. Ributtare. *Discutere* Val.

A ciò che paura per paura, e forza per forza discotesse p. 507.

Oss. Manca in questo senso al Voc.

Diseredato. agg. e part. pass. Privato della eredità. *Exhaeredatus* Val.

Conciofossecosa che Terenzio, diseredato da uno de li suoi otto figliuoli p. 523.

Ma eziandio alcuna cosa il piegoe il numero delli figliuoli che li erano d'intorno, diseredati col padre empiamente e malvagiamente p. 523.

Oss. In questo preciso senso la voce non ha esempio antico, e lo stesso dicasi di *Diseredare.* Il Cod. Trivigiano legge in questi due luoghi *Disereditato,* che pur manca al Voc., benchè registri poi *Disereditare* con un solo esempio del Segneri.

Disficcare. v. att. Divellere. Contrario di *Ficcare* o *Conficcare. Convellere.* Val.

Comandò, che le insegne si dovessero disficcare p. 68.

Disficcato, part. pass. Divelto. Sconficcato. *Extractus* Val.

Ancora, delle due insegne de l'aguglie, appena che il primo feditore potea divellere di terra l'una, e l'altra debolmente disficcata p. 72.

Oss. Mancano entrambe le voci. Il primo feditore (*Primipilus* Val.) era il capo della centuria dei Pilani, così detti perchè armati d'un dardo lungo detto *Pilum.* V. pure il *Barbieri* nel Sagg. 1. Valer. p. 30.

Disfidamento. n. sost. Diffidamento. Sfiducia *Diffidentia* Val.

Per lo disfidamento dello ajutorio umano rifugie al risponso d'Apollo Delfico p. 384.

Oss. Manca al Voc., che pure ha *Disfidare* e *Disfidanza.*

Disformato. part. pass. di Disformare o Diformare. Reso deforme. *Deforme* Val.

Il cavaliere romano, abbracciandoli il collo, rodendoli colla bocca il naso e li orecchi, disformato il fece p. 67.

Oss. Questo esempio si allega alla voce *Disformato,* ma per err. in luogo delle parole *Rodendoli colla bocca,* vi si legge *Rompendogli colla bocca.* Altro es. è il seguente.

Io ritrarrò dunque il piede indrieto, e lascierò giacere le disformate ombre in uno gorgo de la sua bruttura p. 229.

Disordinato. n. agg. Insolito. *Insolitus* Val.

E non providero li uomini di quello tempo a quale ornamento attendea il duro e pertinace studio del disordinato collegio de le femine p. 608.

Oss. In senso di *Insolito* non registra il Voc. questo aggettivo, che può appropriarsi a tutto ciò ch'esce dell'ordine e dell'usanza comune.

Disperevolmente. agg. Disperatamente. *Desperate* Val.

Acciò ch' ella (la fortuna) più forte noccia, più disperevolmente giova p. 254.

Oss. Manca a' Voc. questo avverbio, il quale nel citato esempio significa — Quando è meno da sperare. —

Dispensare. v. att. Esaminare. *Expendere* Val.

Se alcuno appo il suo animo vorrà dispensare con attenta simiglianza e pareggiamento queste cose così diverse e cotanto contrarie intra sè, crederae due Sille essere state in uno uomo p. 460.

Oss. Fra' molti significati di questo verbo, che allega il Voc., questo di *Esaminare* non c' è.

Disposto. n. agg. Dedito. *Deditus* Val.

Rimandava quelli, che chiedevano il consiglio, a Furio e Cassellio, però che questi due erano disposti a quella scienza p. 581.

Oss. Manca in questo significato.

Disrubare. v. att. Rubare. Dirubare. *Diripere* Val.

Perchè essendo messi li casamenti delli sbanditi sotto le mani del popolo a disrubare, niuno si poteo trovare che nel cittadinesco pianto cercasse preda p. 288.

Oss. Vuòl essere registrato nulla meno che *Dismettere*, *Dislagare*, *Disnudare*, *Disradicare*, *Disredare*, e cent' altri, che pur si registrano per *Dimettere*, *Dilagare*, ecc.

Distemperanza. n. sost. Intemperanza. *Intemperantia* Val.

Credendo che il provare molti matrimonii fosse segno d' alcuna distemperanza (quasi) legitima p. 113.

Oss. Questa parola è autenticata nel Voc. con altro esempio del Valerio, ch' è il seguente « Rende lo » spirito a sozza e dissoluta distem- » peranza » Nella nostra ediz. più fedelmente al testo: « Rendeo lo » spirito a sozza e a puzzolente di- » stemperanza » p. 228.

Distringere. v. att. Sfogare. Scagliare. *Distringere* Val. V. L.

Giudicando che da lui era loro rimproverata la povertà, distrinsero la loro ira contro al cortese villaneggiare di colui p. 510.

Oss. Manca al Voc. in questo significato.

Divellere. v. att. Lacerare, Sbranare, Stracciare. *Divellere* Val.

Confidandosi (Milone) ne le sue forze, andò ad essa (quercia), e postovi ambo le mani, si sforzoe di divellerle p. 667.

Oss. In questo senso il verbo non ha che un esempio solo. *Altro es.*

Cacciato fuori del mercato, e nascoso ne' tabernacoli, pretestato ne lo divelsero p. 644.

Diviso. Col gen. Alieno. Contrario. Che divide. *Dividuum* Val.

Li discordevoli tuoi abituri e le capanne divise di pace sono fatte bellezze di Grecia. p. 363.

Oss. Notisi questo singolar modo, trasportato dal latino, o piuttosto traducendo letteralmente il *Dividua pacis tuguria* Val., Capanne più acconce a mantener diviso il paese, che ad unirlo.

Divolghevolmente. avv. Comunemente. In modo da divulgare una cosa.

Il qual sogno il dì seguente ridisse divolghevolmente p. 89.

Oss. Non è nel Voc.

Domando. part. pass. Domandato. *Petens* Val.

Lucio Crasso domando il consolato p. 300.

Oss. Non è nel Voc. che con un solo esempio e moderno.

Drappolano. n. sost. Panno o Drappo di lana. *Pallium laneum* Val.

Costui altresì, avendo tratto di dosso alla statua di Jove di monte Olimpo una veste d'oro..., e avendoli fatto gittare in dosso uno drappolano, disse così: Il drappo d'oro d'estate è caldo, l'inverno è freddo: ma il drappolano è più convenevole all'uno tempo e all'altro dell'anno p. 57.

Oss. Manca al Voc.

Ducessa. n. sost. fem. Nome feminino di Duce. *Dux* Val.

Lucrezia, della romana castitade [è] ducessa p. 404.

Oss. Il Cod. Triv. di cui è la lezione, legge *Ducissa*. Manca al Voc.

Duumviro. n. sost. Nome di magistrato romano ch'era composto di due persone, e più tardi, di più. *Duumvir* Val.

Marco Tullio ch'era dall'officio chiamato duumviro p. 51.

Oss. Manca d'esempio antico.

E

Edilatico. n. sost. Dignità di Edile. Edilità. *Aedilitas* Val.

E sentie riceversi simigliante infamia nel domandare il tribunato e lo edilatico p. 463.

Oss. Manca a' Voc.

Eletta. n. sost. f. Scelta. *Delectus* Val.

Cento prigioni a sua eletta *Voc.*

E dieci prigioni a sua eletta p. 281.

Adunque lasciai di scrivere la fastidiosa generazione di eletta ne la romana gente p. 126.

Oss. Al primo esempio del Valerio, che cita il Vocabolario, e ch'è men fedele al testo di quello da noi preferito, si aggiunga l'altro.

Entrare per alcuno. v. n. Per farsi mallevadore o pregatore per alcuno. *Intercedere* Val.

Si richiese (Scipione) il collegio de' tribuni che lo asistesse, e niuno ve n'ebbe che volesse entrare per lui p. 264.

Oss. Modo più stringato, del consueto *Entrare mallevadore*, e che manca al Voc.

Esaltare. v. neutr. Esultare. *Exultare* Val.

La virtude e la felicità d'Alessandro re con tre manifestissimi gradi di superbia esaltoe p. 638.

Oss. Manca a questo modo nel Voc., che registra solo *Esaltarsi*. V. *Nannucc.* Voc. e loc. p. 69.

F

Famigliare. n. agg. Di famiglio. Servile. *Famularis* Val.

Ella, preso uno vestimento famigliare, con due ancille et altretanti servi, con fuga occulta e tostana pervenne a lui p. 451.

Ma solamente mi maraviglio della fede famigliare p, 453.

Oss. Il Cod. Trivigiano ha qui *Familiaresco:* ma e l'uno e l'altro in questo senso mancano al Voc.

Fare Reverenza, o Fare la Riverenza. v. att. Fare atto di devozione od ossequio religioso. *Venerari* Val.

Et alla dea Cerere, alla quale aveano ordinato di fare reverenza, secondo il costume de' Greci p. 44.

Se alcuna maraviglia addivenisse in essa, non si cognoscerebbe a quale de' due idii si dovesse fare la riverenza p. 47 not. 41. *(Utri rem divinam fieri oporteret* Val.)

Oss. Questo modo non è nel Voc.

Fatamento. n. sost. Fato. *Fatum* Val.

Da indi inanzi taci, e tutte le altre cose lascia a così fatto fatamento p. 85.

Oss. Il Voc. del Manuzzi registra *Fatamento* per *Fatagione*, con un solo esempio e moderno. Qui suona altra cosa.

Faticabile. n. agg. Che può stancarsi. Contrario di *Infaticabile.*

Quest' altra fu mirabile constanza di pietade, la quale non faticabile Quinto Fabio Massimo prestò alla sua patria p. 246.

Oss. Manca tal voce in questo senso a' Voc. che non l' hanno che in quello di *Difficile* o *Faticoso.*

Fatigante. part. pres. Laborioso. *Laboriosus* Val.

Carneade, fatigante e continovo cavaliere di sapienza p. 562.

Oss. Non è nel Voc., che pur registra *Fatigare* con altri suoi derivati.

Feciale e **Feziale.** n. sost. Araldo. *Fecialis* e *Fetialis* Val.

Procuraro di dare Lucio Minuzio e Lucio Manilio per feziali a Claudio Pretore p. 447.

La quale cosa poi che 'l senato conobbe, incontanente diede coloro per feciali a li ambasciadori p. 448.

Oss. Manca in ambedue i modi di scrittura al Voc.

Feminesco. n. agg. Proprio di femina. *Foemineus.*

Licurgo lungamente ritrasse li occhi de' suoi cittadini da contemplare Asia, acciò ch' elli non cadessero ne' vizii, essendo presi da delicata e feminesca generazione di vita di quelli d'Asia p. 138.

Non si vergognò (Pausania) d' indebolire la sua forza con adornamento feminesco e più morbido p. 139.

La cui figliuola (di Cato) non ebbe animo feminesco p 200.

Oss. A questa voce è citato dal Voc. quest' ultimo esempio.

Festeggevole. n. agg. Festoso.

Però che quello festeggevole ornamento a la perfine diede a la sua famiglia p. 592.

Oss. Manca nel Voc. d'esempio antico, e forse nel nostro esempio ha diverso significato dall'altro ivi addotto, potendosi nel nostro intender meglio per *Onorevole* o *Da festeggiarsi.*

Festerecciamente. avv. Come in giorno di festa.

Interpuoseno d'infignere di mangiare festerecciamente *Voc.*

Oss. I nostri Codd. leggono, più fedelmente al latino: « Interpuosero » infignimento di mangiare festerec- » cio » p. 136.

Fiotto. n. sost. Flusso e Riflusso del mare. *Aestus* Val.

Poscia che il fiotto col suo ritornare rendeo lieve a guadare quello spazio, per lo quale si divideva l'isola da lo scoglio p. 207.

Oss. In questo senso non ha esempii di tal voce la Crusca.

Fochettolo. n. sost. Piccolo fuoco. *Foculus* Val.

Gettò 'l paludello suo, ch'ella aveva ottimo, sopra 'l fochettolo, e subitamente il fuoco diede fiamma *Voc.*

Oss. Il Voc. registra questa voce sopra cotesto esempio del Valerio, ma non si è potuto trovarla in alcuno de' Codici esaminati, i quali tutti, compreso il Cassinese, leggono:

La quale (discepola) adorando, conciofosse cosa che il paludello suo, ch'era ottimo, gittasse sopra il piccolo fuoco, subitamente il fuoco diede fiamma p. 47.

Il Ricc. 2 legge per err. *Il pelo del suo dosso* per *Il paludello suo,* e dopo *Il suo fuoco piccolo* per *Il piccolo fuoco:* ma nessuno ha *Fochettolo.*

Formola. n. sost. Prescrizione di legge. *Formula* Val.

E non dubito io, che se per quella medesima formola si potesse essere condannato Varro e prosciolta l'avversaria.... ch'elli volontieri non l'avesse castigato p. 545.

Calpurnio con Claudio fece arbitro della questione Marco Porzio, il padre del chiaro Catone, che li dèsse una formola di ciò che si convenìa a lui dare e fare p. 544.

Oss. Qui potrebbe piuttosto significare *Norma. Istruzione,* e in questo senso manca al Voc.

Formoletta. n. sost. Piccola formola. *Formula* Val.

Non poteo essere constretto nè per grazia nè per autoritade di niuno, ch'elli componesse una formoletta di quelle cose che li triumviri aveano date p. 419.

Oss. Non è nel Voc. in questo senso, che corrisponde a ciò che or direbbesi *Scrittura,* o *Istrumento legale.* Il Dati tradusse *Minuta* — Manca sì *Formola* che *Formoletta* in questo significato.

Fortunalmente. avv. Per fortuna, Per caso. *Fortuito* Val.

Per la qual cosa (Solone) raccoglieva, che non si convenia che noi giudicassimo, che quelle cose che fortunalmente sostegnamo, fossero di grandissima et intollerabile amaritudine p. 481.

Oss. I Codici Trivigiano, Parmen-

se I. e Zeniano qui leggono *Fortunatamente:* ma nè l'uno nè l'altro di tali avverbii sono allegati in tal senso dal Voc.

Fortunatamente. avv. Fortuitamente. Per Caso. *Fortuito* Val.

Aggiungendo le cose volontarie a quelle che sono avvenute fortunatamente p. 557.

Oss. V. *Fortunalmente*, ove si nota altro esempio.

Fortunato. n. agg. Fortuito. Casuale. *Fortuitus* Val.

Ma dicono, che la forma delli uomini è data sì come offera la fortunata sorte del generamento p. 672.

Oss. Manca al Voc.

Friemito. n. sost. Fremito V. A. *Fremitus* Val.

Da questa parte per consentimento del favore, da quest'altra per friemito d'invidia p. 599.

Oss. Questo arcaismo, ch'è anche idiotismo vivo in alcuni paesi, non fu notato nel Voc. che pure registrò *Triemito.*

Fuggitore. n. verb. Fugace. *Fugax* Val.

Sì come significoe l'animale fuggitore, (Serse) fu constretto di ritornare nel suo regno p. 76.

Oss. Questa parola fu allegata nel Voc. con questo esempio.

G

Gaggio. n. sost. Pegno. Malleveria. *Vadimonium* Val.

Comandò che coloro, che veniano alla sua sedia judiciale per domandare ragione, dessero gaggio che alla sua magione.... verrebbero il seguente dì p. 232.

Oss. Il Voc. allega questo esempio poco diversamente: « Comandò che » coloro, che venivano alla sua seg» gia giudiciale a domandar ragio» ne, dessero gaggio che nella sua » magione ecc. »

Gagliardìa. n. sost. Azione vigorosa d'animo o di corpo. *Facinus* Val.

Però che fu in quella medesima tempesta, incontro quel medesimo fiume del Tevere, ch'ella (Clelia) ardìe fare chiare gagliardìe p. 193.

Oss. Il Voc. del Manuzzi non ha in questo senso di *Azione* che un solo esempio del Boccaccio, cui si può aggiungere questo, perchè più chiaro. È la causa per l'effetto.

Ginnasiarco. n. sost. Capo del Ginnasio. *Gymnasiarchus* Val.

Elli concedeo a Tassillo ginnasiarco, lamentatosi ch'elli era stato tocco da alcuni giovani, o ch'elli tollesse da loro xxx dramme, o che a ciascuno di loro desse x ferite p. 652.

Oss. Non è nel Voc. che con esempio del Salvini.

Giovanesco. n. agg. Giovanile. *Puber* Val.

Entrato appena ne'giovaneschi anni p. 366.

Oss. Questo esempio è citato dal Voc. — Di questa voce offre pure altro esempio il Valerio.

Trovoe (Scipione) una vergine di somma bellezza e di giovanesca eta-

de p. 279. Ed altro pure alle p. 414, 503.

Giovenaglia. n. s. Età giovanile. Giovinezza. *Juventa* Val.

Però chè quell' onore de la giovenaglia che si levava p. 181.

Oss. Questa voce non è nel Vocabolario che nel senso di *Quantità di giovani.* — Il Valerio colle parole *Orientis illud juventae decus* vuol dire, che Scipione Emiliano di cui parla, era il decoro della crescente sua età.

C' è anche nel *Romuleo* di Benvenuto d' Imola, Bol. 1867, I. p. 5 e 86, e 149. Ed anche in plurale p. 175.

Gittamento. n. sost. Il gittare. *Jactus* Val.

Con simigliante gittamento di voce percosse la fortuna li orecchi di Gajo Cassio p. 63.

Oss. A questa parola allega il Voc. lo stesso esempio.

Giullaressa. n. sost. f. Giocolatrice. *Mima* Val.

Cato medesimo stando a vedere li giuochi fiorali.... il popolo si vergognò di fare spogliare le giullaresse p. 183.

Oss. Manca al Voc. questa parola, ch' è il feminile di *Giullare.*

Giumentiere. n. sost. Cozzone di cavalli. Maestro di stalla. *Equiso* Val.

Solo Dario, per acuto ingegno di Ebare suo giumentiere, conseguie prosperevole fine de la cosa desiderata p. 496.

Oss. Voce citata con questo esempio, ma di lezione men fedele e non compiuta « Dario per ingegno » del suo giumentiere conseguì pro- » spero fine del regno desiderato » *Voc.*

Gradaletto. n. sost. Saliera. *Salinum* Val.

Io non posso fare ch' io non confessi, che in casa di Cajo Fabricio e di Quinto Emilio Pappo, principi del suo tempo, non avesse argento: chè ciascuno ebbe la scodella e il gradaletto de li dii p. 292.

Oss. Questa voce comune a tutti i Codici, e di cui m' è ignota la derivazione, manca al Voc.

Guatatrice. n. verb. fem. Che guata. *Spectatrix.*

Niuna cosa del suo intendimento avrebbe compiuta la guatatrice ombra di sì gran beneficio *Voc.*

Oss. Con questo esempio mal letto ne' Codici del Valerio, fu introdotta questa parola nel Voc. — V. Spogl. ad *Aguatatrice.*

I

Ido. n. sost. Singolare d' Idi. *Idus* Val.

Ch' elli si guardasse xxx prossimi dìe sì come fatali, de' quali l' ultimo era l' ido di Marzo p. 577.

E in modo plur. o indeclinabile: Non sai che l' ido di marzo sono venuti? p. 577.

Oss. Manca ne' due modi.

Imbrodolato. add. da Imbrodolare. Intriso. Imbrattato. *Inquinatus. Illitus.*

E li loro rettori medesimi, in quella medesima sozzura imbrodolati, non gli puniscono *Voc.*

Oss. Non si trovò quest'esempio ne' Codici consultati.

Immorbidire. v. att. fig. Ammollire. Impietosire. *Mollire* Val.

Dunque la dolcezza della umanitade passa l'ingegni crudelissimi e fieri de' barbari, e immorbidisce li orbi e crudeli occhi de' nimici p. 342.

Oss. Manca d'esempio antico e di prosa.

Impendimento. n. sost. Appiccamento. *Suspendium* Val.

La madre constretta di finire per impendimento la vita per la sozzura e vituperio del figliuolo p. 466.

Oss. Manca a' Voc. che pure hanno *Impendere, Impenduto* ed *Impeso.*

Impremere. v. att. Imprimere, *Imprimere* Val.

La spietata mano de la crudele necessitade impremeo il suo stile a quello ordinamento p. 516.

Oss. Questo verbo, più prossimo d'*Imprimere* alla sua radice *Premere*, manca al Voc.

Impronto. part. pass. Importunato. *Sollicitatus* Val.

Dasio gridò allora, ch'elli era impronto contro Annibale in cospetto d'Annibale p. 253.

Oss. Il Voc. ha *Impronto* agg. per *Importuno*, ma non *Impronto* in part. passato, come in questo esempio, dal quale si può forse argomentare un antico verbo *Improntare* per *Importunare*, che non è registrato, e da cui pure dovrebbero derivare *Improntezza, Improntitudine,* e *Impronto.*

Incontramento. n. sost. Opposizione. *Oppositus* Val.

La quale pazzìa del popolo, vietata di smaniare nella via della legge per incontramento di Socrate, nello ingiusto sangue de'pretori continuò di sozzare le sue mani p. 255.

Oss. Tra' Codd. del Valerio il Parmense I. e lo Zeniano leggono a questo luogo *Contrariamento:* il Trivigiano *Contraiamento.* Nè d'*Incontramento* nè d'*Incontrare* per *Opporsi, Far contro,* ha esempi il Voc. È simile al *Rincontrare* da me notato nel *Tratt. virt. mor.* p. 205, ed ha pure qualche analogia coll'*Incontrare* per *Affrontare* Voc. Manuzz. § 9.

Indovinatore. Àugure. *Augur* Val.

Per autorità degl'indovinatori *Voc.*

Per la qual cosa li maghi indovinatori et incantatori consigliarono et ammonirono ch'elli si sostenesse dal suo cominciato proponimento p. 76.

Oss. La parola è autenticata nel Voc. col primo esempio, che non si trovò ne' Codici riscontrati.

Infinto. n. agg. Finto.

E non mostrò ch'egli facesse infinto, che ecc. *Voc.*

Oss. V. Spoglio, *Ad infinta.*

Infugare. v. att. Fuggire. *Fugitare* Val.

Vedea la cosa pertenere alli suoi tormenti, nè perciò li infugoe p. 451.

Oss. In questo senso e modo il verbo non è nel Voc.

Ingiunto. part. pass. Sopragiunto. *Deprehensus* Val.

Ma alquanto maggiori forze diede l'avarizia a Q. Cassio, il quale in Ispagna aggiunti Silio e Calpurnio con li spuntoni per ucciderlo,... li lasciò andare p. 634.

Callidio bolognese ingiunto di notte ne la camera del marito p. 539.

Oss. Manca al Voc. in questo senso. — Altro es. è alla p. 669.

Iniquitissimo. agg. superl. Iniquissimo. *Iniquissimus* Val.

E questi altresi per la iniquitissima stimagione delle sue virtudi *Voc.*

Oss. In tutti i Codd. da me veduti, invece d'*Iniquitissima* si legge *Iniquissima* nel sopradetto luogo.

E questi altresie per la iniquissima stimagione de le sue virtudi p. 355.

Iniquizia. n. sost. f. Iniquità. Nequizia. *Nequitia* Val.

Che cosa è più malvagia che la sua iniquizia? *Voc.*

Oss. Tutti i Codici (meno il Parm. 1. che qui legge *Iniquitade*) leggono nel seguente modo

Che cosa è più malvagia de la sua nequizia? p. 615.

Interezza. n. s. f. Verginità. Integrità. *Sinceritas* Val.

La castitade di Tucia, vergine di Vesta, accusata d'adulterio, uscio d'una nebbia d'infamia. La quale per conscienza di sua certa interezza fu ardita ecc. p. 535.

Oss. Manca d'esempio del buon secolo, ed anche in senso fisico.

Interissimo. n. agg. Superl. d'*Intero,* in senso di *Probo.* — *Integerrimus* Val.

Volle il senato, che soprastesse alla procurazione dello strano la santitade de l'uomo autorevolisimo et interissimo p. 446.

Uomo nato di somma gentilezza, d'interissima vita p. 416 e 540.

Oss. In questo significato manca al Voc.

Interitade. n. s. f. Integrità. *Integritas.* Val.

Ampoi a costui nè interitade di somma vita, nè fermissimo amore di patria... potero ajutare ch'elli non provasse li odiosi cittadini p. 259. Uomo d'interitade p. 540.

Oss. Aggiungansi questi esempii ai soli che si allegano del Boezio.

Intieramente. avv. Onestamente. Con probità. *Integerrime* Val.

Portossi intieramente e splendientemente p. 460.

Oss. In questo senso non è nel Voc.

Intramezzato. part. pass. Interposto. *Interpositus* Val.

Indi, intramezzato certo tempo, poi che Cassandro li venne dinanzi, ecc. p. 85.

Oss. S'aggiunga questo esempio antico all'unico del Marchetti, ch'è in verso.

Intuzzato. part. pass. Rintuzzato. *Contusus* Val.

E allora rotta e intuzzata fu la fierezza d'Africa *Voc.*

Oss. I Codici da me riscontrati non hanno questa parola, e tutti leggono così:

Et allora rotta e rintuzzata fue la fierezza d'Africa p. 613.

L

Labbricciuolo. n. sost. Piccolo labbro. *Labellum* Val.

L' api di Platone annunziatrici furono di felicitade solida et eterna, apponendo mele alli labbricciuoli di lui, dormendo fanciullo nella culla p. 77.

Oss. Questo esempio si citò dalla Crusca allo stesso modo.

Lacunare. n. sost. Palco. Soffitto. *Lacunar* Val.

E ricevea corone dell' oro piegate con lacunari sì come in celestiale capo p. 610.

Oss. Non ha esempio del buon secolo nel Voc.

Laticlava o Laticlavia. n. agg. di Sopraveste romana. *Laticlavia* Val.

Adunqne rimandò a Massinissa il fanciullo, donandoli un anello, et una nusca, et una gonnella laticlava p. 334.

Oss. Manca al Voc. questa voce, che meglio scriverebbesi *Laticlavia,* come il fa credere e l'origine sua, e lo stesso Cod. Parm. 1. che legge *Latidavia* per erroneo accoppiamento della *c* coll' *l* nella lettera *d.*

Lenemente o Lenamente. avv. Dolcemente. Con mitezza. *Leniter* Val.

Lenamente fecero questo li padri conscritti, se noi vogliamo guatare la cruda violenza del senato cartaginese p. 162.

Oss. Questo avverbio non è nel Voc. in niuno de' due modi.

Legnajo. n. sost. Rogo. *Rogus* Val.

Non solamente di legnajo de la sua madre conseguìo la vita, ma e la culla p. 103.

Oss. Questo esempio, più chiaro dell' unico addotte dal Voc., può essere accompagnato ad altri non meno chiari del *Virgilio volgare* attribuito pure al Lancia come il *Valerio.*

Altro es. — Posta (la moglie) sul legnajo, intra l'officio e dell' abbracciare e del baciare, sopra uno coltello si gittoe boccone p. 304.

Lettisternio. n. sost. Specie di sacrificio presso i Romani, in cui si apprestavano letti e conviti agli dei. *Lectisternium* Val.

Tornòe a Taranto, e sacrificò ostie nere, che anticamente si diceano furve, e giuochi e lettisternii per tre notti continue fece p. 133.

E tagliati buoi neri a Pluto e vacche nere a Proserpina, fece lettisternii e giuochi p. 133.

Oss. I Codd. scrivono *Lettisternia, Lettisternie* e *Lettisternii.* Manca a' Voc., egualmente che la parola latina *Furvo* n. agg., con cui si chiamavano le vittime di pelo nero che s' immolavano ne' sacrificii. — Il volgarizzatore antico di Tito Livio, in luogo di *Lettisternio* ha *Lettiera,* men bene.

Lettisterno. n. agg. di Giuochi pubblici con lettisternii.

Catulo... primo coprìe con adombramento di veli li seggi di coloro,

che stavano a vedere li giuochi lettisternî p. 133.

Oss. Manca pur questa voce, se non è error del menante, che omise di porre un *e* dopo *Giuochi*, nel qual caso *Lettisterno* sarebbe usato in forza di sostantivo.

Libertino. n. agg. Servo fatto libero. Contrario d' Ingenuo. *Libertinus* Val.

Gneo Flavio nato di padre libertino, cioè di servo francato p. 135.

Oss. Di questa voce non sono nel Voc. che esempii moderni.

Lituo. n. sost. Bacchetta ritorta usata dagli áuguri. *Lituus* Val.

Arsa la sacrestia del tempio delli preti detti Salii, non vi si trovò intero se non il lituo di Romolo p. 100.

Oss. Manca d' esempio antico.

Lupercali. n. sost. Feste presso i Romani in onore di Pane ed in memoria della Lupa, che allattò Romolo e Remo. *Lupercalia* Val.

L' usanza de' Lupercali fu trovata da Romolo e da Remulo p. 124.

Oss. Manca d' esempio antico.

M

Magistratico. n. sost. Ufìcio di magistrato. *Magistratus* Val.

E posto giù il giogo d' iguale signorìa, il magistratico de' cavalieri, siccome era pari, così il commise alla dittatura p. 346.

Reggendo l' officio del magistratico a Piacenza p. 418 not. 98.

Oss. Manca al Voc.

Maldicolo. n. agg. Malédico. *Maledicus* Val.

Adunque la maldicola lingua della vecchia comedia, ecc. p. 572.

Oss. Questa parola comune a tutti i Codd. non è nel Voc.

Mandato. n. sost. Comando. Commissione. *Mandatum* Val.

Nè alcuna cosa delle ingiurie, che ricevute aveano, sì dolsero, acciò che non parlassero oltre il loro mandato p. 121.

Oss. Aggiungasi al Voc. questo esempio dell' uso antico di *Mandato* per *Commissione*, che vi manca, e ch' è tanto dell' uso.

Manifesto. avv. Manifestamente *Palam* Val.

Era apparecchiato di dare pagatore perchè quello giovane manifesto e palese dato avea spesso il corpo per denari p. 408.

Manifesto et apertamente biasimando e rimproverando a Cesare la vendita de' beni di Pompeo p. 419.

Oss. Anche il Voc. registra *Manifesto* usato a modo d' avverbio, ma con esempii moderni, mentre quello chè vi adduce « La tua loquela ti fa manifesto » Dant. inf. 10, deve intendersi in forza di aggettivo, ed è traduzione letterale del brano evangelico: *Loquela tua manifestum te facit*, detto dall' ancella a S. Pietro.

Maroso. n. sost. Onda. Fiotto. *Fluctus* Val.

E coloro che di quello luogo partiti s' arano, per tempesta e marosi dinanzi da lui ruppero p. 86.

Oss. Aggiungasi questo esempio

all'altro del Val. che cita il Voc. » L'onda il gittò fuori della nave, e » un altro maroso, per contraria » parte ripercotendolo, lo gittò nella » nave ». Meglio col nostro: « L'on- » da il gittoe de la nave fuori, et » un' altro maroso, per contraria » parte ripercotendolo, il rigittoe » nella nave » p. 105.

Matrimoniato. agg. sost. Unito in matrimonio. Conjuge. *Conjux* Val.

Fortemente discorrendo tra' matrimoniati le loro opere con stabilimento di fede p. 302.

Oss. Manca al Voc., che registra solo il verbo, e con unico esempio moderno.

Maturatamente. avv. fig. Con maturità di giudizio. *Mature* Val.

Nulla cosa, per la quale dovesse venire a l'ultimo fine di quella (onestà), fue ch' elli non incominciasse maturatamente e tostamente p. 559.

Oss. Manca a' Voc.

Memorevole. n. agg. Memorabile. *Memorabile* Val.

Cajo Fabio diede col suo dorso esemplo memorevole d'osservata religione p. 50.

Oss. Questo esempio è pur citato dal Voc., ma a questo modo e men bene: « Gajo Fabio si diede » alla persona sua memorevole e- » semplo d' osservata religione ». *Voc.*

Altro es. Che è quello, e come fu memorevole cosa quello che avvenne di Lucio Paulo consolo! p. 61.

Meritevolmente. avv. Giustamente. A ragione. *Merito* Val.

Ch'egli tornava a crudelissimi nemici e meritevolmente *Voc.*

Oss. La voce è autenticata con questo esempio, ch' è poco diverso, ma più compiuto, nel nostro:

E sapea bene, ch' elli ritornava a crudelissimi nemici e meritevolmente nimici p. 51.

Mescolato. n. agg. Misto. *Mixtus* Val.

Ebbe sopranome di servo mescolato con nome reale p. 223.

Oss. Questo esempio è citato dal Voc. scorrettamente. « Ebbe sopra- » nome di servo mescolato con no- » me romano ».

Mobile. n. sost. Beni castrensi e proprii. *Peculium* Val.

Et alla dea Cerere consacrò il mobile di colui p. 292.

Oss. In questo senso speciale di beni proprii, e non dipendenti dalla podestà paterna, non è nel Voc.

Modo. n. sost. Spazio. Durata. *Modus* Val.

Li quali tempi intr' amendue se si raccolgano insieme, lievemente compierono il modo d' uno secolo p. 584.

Gerone rettore di Sicilia pervenne al nonantesimo anno: Massinissa re di Numidia passò questo modo p. 585.

Oss. Di questo preciso senso non ha esempii sicuri il Voc.

Montamento. n. sost. Salita. *Gradus* Val.

Con maraviglioso montamento venne Varro dalla taverna del macello del suo padre al consolato p. 223.

Oss. È allegato questo esempio dal Voc., ma meno compiutamente. » Con maraviglioso montamento ven- » ne Varrone dalla taverna di suo » padre al consolato ».

Murale. n. agg. Di mura. *Muralis* Val.

Portate li furono dinanzi otto corone d'oro, quattordici civiche, tre murali p. 209.

Oss. La voce manca d'esempio del buon secolo.

Qui è aggettivo di Corona guadagnata da colui, che salì primo le mura di città espugnata.

Mùrice. n. sost. Tribolo di ferro. Pezzo di ferro armato di punte diritte. *Murex* Val.

Confortavano alquanti, che intorno alle mura di quella città spargesse murice di ferro p. 235.

Oss. Sono i Murici o Triboli pezzi quadrati di ferro, armati di punte acute, forti e diritte, che feriscono chi vi va sopra, e si usavano per impedire il passo dell'oste ai luoghi assediati. — Manca a' Voc.

N

Necessariamente. avv. A proposito. A tempo. *Opportune* Val.

Già pensava d'uno capestro e d'impiccarsi, ma necessariamente Demostene fu suo avvocato e difenditore p. 498.

Oss. Manca a' Voc. in questo senso, nè di *Opportunamente* vi si allegano esempii del buon secolo.

Necessità. n. sost. f. Parentela. *Necessitado* Val.

Di quelli che, di inimici, sono fatti amici per necessità p. 259.

Di quelli che sono fatti amici per necessità p. 275.

Oss. E nel Cod. Ricc. e negli altri la voce *Necessitade* sta in luogo della *Necessitudo* del testo... Manca a' Voc. in questo senso.

Negamento. n. sost. Rifiuto. *Repulsa* Val.

De' negamenti de li officii addomandati p. 508.

Il quale detto, preso da quelli ch'erano con lui d'intorno, discorse al popolo, et à Scipione importoe cagione di negamento d'officio p. 510.

Oss. Non è qui adoperato in senso *Contrario d'Affermazione* com'è nel Voc., ma di *Rifiuto di cosa domandato.*

Nezza. n. sost. f. Nipote. *Sororis filia* Val.

Ma Cecilia moglie di Metello, conciosiacosa che a l'usanza antica una sua nezza pupilla, figliuola d'una sua sorore, di notte stèsse in un luogo sacro per agurio di sapere suo maritaggio, la zia medesima le fece l'augurio p. 61.

Oss. Si aggiunga questo esempio all'unico allegato dal Voc. ed in verso, per raffermare l'uso toscano di questa voce, comune nel Veneto.

Nomenclatore. n. sost. Nome di Ufficiale incaricato di chiamare per nome i cittadini romani — *Nomenclator* Val.

Li cittadini, già di pacifico animo, per la grandezza de la loro

moneta giunse al novero delli sbanditi, tratti per lo nomenclatore p. 617.

Oss. Manca d' esempio antico.

Nominato. part. pass. Posto a debito.

G. Viselio Varro... sofferse che a lui fossero nominati per ispesi trecento milia dinari da Ottacilia Lateranense p. 544.

Oss. Questa voce non ha questo senso ne' Voc., che non hanno neppure le equivalenti e d' uso comune *Addebitare* e *Addebitato* — Il lat. ha *Expensa sibi ferri passus est* Val.

Nusca. n. sost. f. Fibbia. *Fibula* Val.

Adunque rimandò a Massinissa il fanciullo, donandoli un' anello, et una nusca p. 334.

Oss. Il Voc. non ha questa voce che in senso di *Collana d' oro* o *Vezzo di perle.*

O

Occiditore. n. verb. Uccisore. *Interfector* Val.

Armonia... non sofferse di sopravivere a tanta fede, e rivocati li occiditori, confessando chi ella era, ne la morte sua li rivolse p. 215.

Oss. Questa voce è nel Voc. ma con soli esempii del Borghini.

Operamento. n. sost. Studio. Arte. *Meditatio* Val.

L' operamento di saper menare l' arme fu prima trovato da Publio Rutilio consolo p. 126.

Oss. Questa voce è citata dal Voc. con questo esempio. V. lo Spoglio in *Aparamento.*

Operamento nel senso di Arte o Istituzione, come potrebbe significare in questo luogo, fu già notato nel *Tratt. virt. mor.* p. 198 publicato da me nella *Scelt. cur. lett.* Disp. LXI. Bol. 1865.

Orbitade. n. s. Mancanza o Privazione di figli. *Orbitas* Val.

Però che ne la comune orbitade avea fatto Cleopatra miserabile, e sè avea renduto odioso a tutti li uomini p. 623.

Oss. In questo senso non è nel Voc.

Orfanezza. n. sost. Mancanza o Privazione di figli. *Orbitas* Val.

Il padre per la tristizia confuso, pensava della morte dell' unico suo figliuolo e della sua miserissima orfanezza p. 390.

Oss. Il Voc. non l' ha che in senso di *Privazione di padre*, e con solo un' esempio.

Orto. n. sost. Nascimento Principio. *Ortus* Val. V. L.

Il loro sangue condotto per ordine delle nobili imagini discorrere dovea nell' orto del salutevole principe nostro p. 175.

Oss. Questa voce prettamente latina manca a' Voc. in forza di sostantivo, e vi è solo nel senso di *Nascita del sole,* e di *Quella parte del cielo,* donde sembra ch' ei sorga.

Oscitante. part. pres. *Oscitans* Val.

Oh! sermone, dimenticato Pirro, non ricordevole d'Annibale, e già

oscitante per abondanza di soldi oltramontani p. 610.

Oss. Manca a' Voc. questa voce, che in senso proprio significa *Sbadigliante*, ed è usata qui dal traduttore, fedele al testo latino, in senso morale di *Impigrito*, *Torpido*, *Snervato*.

Ossidionale. n. agg. Di Assedio. Appartenente ad Assedio. *Ossidionalis* Val.

Portate li furono inanzi otto corone d' oro, quattordici civiche, tre murali, ossidionali una p. 209.

Oss. Questa voce, che qui significa quella corona che davano i Romani a chi liberava dall' assedio l' esercito, è nel Voc., ma senza esempio.

P

Palmato. n. agg. Ricamato con disegno di foglie di palme. *Palmatus* Val.

Quand' elli festeggiava li conviti colle vestimenta palmate p. 610.

Oss. Manca in questo senso e modo a' Voc.

Paludamento. n. sost. Sorta di sopravesta militare dei comandanti romani. *Paludamentum* Val.

Et uno paludamento di colore nero li fu dato, conciofosse cosa che a quelli ch' escono a battaglia si solìa dare di colore bianco o porporino p. 72.

Vide in abito più eccellente che umano coperto d' uno paludamento di porpore p. 98.

Oss. Il Voc. allega a questa parola un brano del Valerio un po' diverso da quest' ultimo, ma forse il medesimo scorretto, per esservisi letto *La meno* per *Umano* « La me» nò coperta d' un paludamento di » porpora ». Forse anche nel Cod. dell'Accademia era scritto *La mano*.

Paludato. n. agg. Vestito da imperatore o comandante romano, cioè Con paludamento. *Paludatus* Val.

Uno nuovo miracolo e non mai udito intervenne a Genizio Cippo, pretore paludato p. 380.

Oss. C' è nel Voc. ma con solo un esempio.

Paludello. n. sost. Pannolino. Veste di lino. *Carbasus* Val.

Conciofossecosa che il paludello suo, ch' era ottimo, gittasse sopra il piccolo fuoco, subitamente il fuoco diede fiamma p. 47.

Oss. Questo esempio è citato dal Voc. ma in modo diverso da tutti i Codd. da me veduti « Gettò il » paludello suo, ch' ella avea ottimo, » sopra il fochettolo, e subitamente » il fuoco diede fiamma ». *Voc.*

Parentesco. n. agg. Parentevole. *Consanguineus* Val.

Adunque la destra del fratello, liberata dal forte punimento, poteo attrarre tanta gloria del sangue parentesco, quanto di quello del nemico p. 532.

Oss. Si agg. questo esempio all' unico allegato.

Paretìa. n. sost. Parete. *Paries* Val.

Però ch' elli aveano comandato,

che il suo parente Rutilio disfacesse una paretìa di luoco pubblico p. 440.

Oss. Manca questa parola al Voc. che pur registra *Paretìo*. Si scorge usata in ambi i generi, come *Parete*. *Paretìo* è nel Voc. con un solo esempio e mal certo del Buti. Si raffermi con questo: Elli impieo di cenere uno luogo intornato d' alti paretìi. *Val. volg.* p. 624.

Pareggiamento. n. sost. Il Pareggiare. Il Paragonare. Paragone. *Comparatio* Val.

Acciocchè per discordia di pareggiamento di cotale beneficio giudicando sè non iguale, fosse stimato ch' elli sentisse il suo nascimento essere più vile p. 244.

Se alcuno appo il suo animo vorrà dispensare con attenta simiglianza e pareggiamento queste cose così diverse e cotanto contrarie intra se' p. 460.

Oss. Manca d' esempio antico, e non ne ha che del Segni.

Participare. v. att. Far partecipe. *Immiscere* Val.

Traendoli di quelli gioghi li participoe alle loro leggi et alle loro utilitadi p. 308.

Oss. Il Voc. non ha esempio antico di questo verbo, e gli esempii moderni ivi citati non l' usano a questo modo, nè in questo senso.

Pedagogo. n. sost. Accompagnatore di ragazzi. *Paedagogus* Val.

Conobbe manifestamente, che la verginitade della sua figliuola era tradita dal pedagogo *Voc.*

Oss. Questo esempio, invece che come sta nel Ricc. e Magl., è scritto al seguente modo nel Cod. Zeniano qui seguìto perchè di più corretta lezione.

Il quale poichè manifestamente seppe che la virginitade della sua figliuola era tradita dal pedagogo Fannio Saturnio p. 405.

Qui *Pedagogo* parrebbe usato anche in senso più largo, cioè di Ammaestratore di ragazzi.

Peggio. n. agg. Peggiore. *Importunior* Val.

Poi cominciammo avere te, terzo tiranno, peggio che quelli di pria p. 421.

Oss. Nel Voc. gli esempii di *Peggio* avv. son mescolati e confusi con quelli di *Peggio* agg. che perciò vogliono esserne separati, ed uniti a questo.

Pegnoreggiare. v. n. Metter pegno. Scommettere. *Pignus ponere* Val.

Io pegnoreggiai con voi d' uno uomo, non d' una statua p. 289.

Oss. Manca al Voc.

Perdurevole. n. agg. Durevole. *Pertinax* Val.

Non è dunque da maravigliare, se per accrescere lo imperio di Roma et a guardarlo, è stata così perdurevole la benignità de li idii sempre in vegghiare p. 47.

Oss. L' esempio predetto è citato fedelmente a questa parola dal Voc.

Perseverantissimamente. agg. Superl. di Perseverantemente. *Perseverantissime* Val.

Nel giudicio del quale li accusa-

tori perseverantissimamente richiedeano, che il servo d'Antonio fosse tormentato p. 451.

Oss. Voce allegata con questo esempio medesimo.

Perseverantissimo. n. sost. Superl. di Perseverante. *Perseverantissimus* Val.

Venendo dannato il suo perseverantissimo coltivamento, per giudicio d'iniqua fortuna, a così acerbo fine p. 449.

Oss. Manca a' Voc.

Personalmente. avv. Nella persona. Nella vita.

Uno suo schiavo francato, a lui molto caro, personalmente punie p. 405.

Oss. Questo avverbio, come notò anche il Barbieri, significa: *Nella vita, Colla vita*, ossia *Colla morte.* Da agg. questo esempio all' unico di *S. Greg. Dial.* che in questo senso cita il Voc. Il modo *Punire personalmente* per *Uccidere* non è registrato.

Pertinacissimamente. avv. Superl. di Pertinacemente. *Pertinacissime* Val.

Acciò che più sicuramente li armati prolungassero la fame, pertiacissimamente stettero a' badalucchi et agli assalti p. 449.

Oss. Non è nel Voc., che con un nolo esempio tratto da un Codice mss. di Prediche.

Piagnevolmente. avv. Con pianto. *Flebiliter* Val.

Piagnevolmente facea feste de' nascimenti de li uomini, e la morte con allegreza festegiavano p. 145-6.

Oss. All' unico esempio citato per *Piangevolmente* può aggiungersi questo per *Piagnevolmente.*

Picolino. avv. Pocolino.

Ma Marco Scauro quanto picolino avesse della redità del padre, nel medesimo libro, nel quale della vita sua trascrisse, narroe p. 297.

Oss. Questa voce comune al Cod. Ricc. Magl. Triv. ed alle St. non è in questo senso ne' Voc. I Codd. Parm. e Zen. leggono *Pocolino* — *Quantulam hareditatem* Val.

Popolaglia. n. sost. Popolo. *Plebs* Val.

La popolaglia romana non fu libera alla libertà di Scipione p. 414.

Oss. Manca ne' Voc. d' esempio antico.

Popolaresco. n. agg. Popolano. Di popolo. *Plebejus* Val.

Virginio, uomo di generazione popolaresco, ma d'animo uomo patrizio p. 404.

Oss. Manca nel Voc. d' esempio antico. Altro esempio è nel *Romuleo* di Benvenuto d' Imola, Bol. 1867, I. p. 82 ma in senso di *Popolare, Caro al popolo.*

Popolesco. n. agg. Popolano. Di popolo. *Plebejus* Val.

Virginio, uomo di generazione popolesca, ma di sangue patrizio. Voc. e Codd. Zen. e Parm. 1.

Oss. Vedi *Popolaresco* qui sopra, e secondo la lezione (*Patricii spiritus*) più fedele al testo da me seguita. Altro es. n' è pure nel Valerio ed è questo:

« Conciofossecosa che nelli giuo-
» chi popoleschi uno padre di fami-
» glia, uno suo servo condannato a
» battere menato avesse per lo cir-
» co Flaminio sotto la forca a tor-
» mentare » p. 80. Ed altro: « Elli
» fece uno ordinamento popolesco »
p. 272.

Porre a croce. v. att. Porre in croce. Crocifiggere. *Cruce affice-re* Val.

Et insiememente diede di sè punimento a quelle croci, alle quali avea posti quelli suoi amici p. 622.

Oss. Non è registrato questo modo, ch'è pure in Dante inf. XXXIII 87. *Non dovevi i figliuoi porre a tal croce:* qui in senso metaforico, *Porre a tal supplizio;* ch'era quello di perire di fame. Anche nel *Torin.* medit. benef. di Dio. Bol. 1862 p. 44 usasi in senso analogo. *Tu sai che pe' nostri difetti siamo posti a questa pena* (della croce).

Porre per sè. v. att. Porre da parte. *Seponere* Val.

Acciò che, posto per sè ogni mansueto pensiere, sì soprastea ad udire cose aspre p. 422.

Oss. Il testo significa, che volendo parlare della severità, è necessario che si ponga da parte ogni pensiero più mite, e si apra l'animo a cose aspre ad udirsi. — Il Voc. non ha questo modo.

Postìco. n. agg. Posteriore. Di dietro. *Posticus* Val.

Conciofossecosa che nascosamente fosse uscito dalla casa postica p. 389.

Oss. Intendasi, esser uscito colui dalla porta di dietro della casa. Il trad. lesse *Postica domo* per *Postico,* e tradusse il sost. *Posticum* (porta di dietro) del testo per *Casa postica,* convertendolo in agg. La voce manca affatto al Voc.

Posto. part. pass. Esposto. *Expositus* Val.

E (lodava più) piccolo granajo del bisognevole uso, a niuno troppo da desiderare, che li tesori posti a li aguati et alle cupidezze di tutti p. 473.

Oss. Manca in questo senso al Voc.

Prebendatico. n. sost. Sacerdozio. *Sacerdotium* Val.

Quinto Fabio Massimo sostenne lo prebendatico d'augurare quarantadue anni p. 584 not. 348.

Oss. Questa lezione è del Cod. Ricc. e Magl., nella quale il traduttore volgendo *Sacerdotium* con *Prebendatico* volle confondere la dignità o l'ufficio, coll'utile ch'esso rende. A questo modo l'usò pure l'*Ottimo Comento* nell'unico esempio citato a questa voce dal Voc.

Presultore. n. sost. Quegli che preludeva ai giuochi del Circo presso i Romani. *Praesultor* Val.

Jove comandò a uno latino del popolo in sogno che dicesse al consolo, che non li piacea nelli prossimi giuochi circensi quello presultore p. 80-81.

Oss. Manca a' Voc.

Presumìto. part. pass. Presunto. Stimato.

Ella avea presumìto senza la vittoria vivere non potere p. 434.

Oss. Questa voce non ha che un solo esempio nel Voc. e non del buon secolo.

Altro esempio se n' ha nel *Torin.* benef. di Dio Bol. 1862 p. 15.

E avrebbe presumito di sè, come ignorante, quello che non gli era possibile.

Pretesta. n. sost. Veste usata dai Sacerdoti, Senatori ed altre Dignità fra i Romani. *Praetexta* Val.

De la cui maravigliosa opera n' è dimostratrice la statua bollata e cinta d' una vesta detta pretesta p. 188.

Oss. Non ha esempio antico nel Voc.

Pretestato. n. agg. Vestito di pretesta. *Praetextatus* Val.

Cacciato fuori del mercato e nascoso ne' tabernacoli, pretestato ne lo divelsero p. 644.

Oss. La voce in questo senso non ha esempii nel Voc.

Prezzolare. v. att. Tenere a prezzo. Mantenere a proprie spese. *Redimere* Val.

E sofferendo che il Lucano occultamente prezzolasse la meretrice p. 493-4.

Oss. Questo esempio è citato nell' egual modo dal Voc.

Principe. n. agg. Primario. Principale. *Princeps* Val.

Però ch' ella volle ch' elli nascesce in città principe nel giro della terra p. 472.

Oss. Manca in forza di aggettivo, ed anche come sostantivo in senso di *Principale* non ha che un solo esempio moderno.

Procuramento. n. sost. Cura. Diligenza. *Procuratio* Val.

Ivi con maraviglioso procuramento fece, che quello vilissimo officio nella cittade di Tebe era desiderato per grandissimo ornamento p. 243.

Oss. Manca a' Voc. in qualunque senso.

Profilato. part. pass. Ricamato.

Marco Cato pretore niuna gonnella vestito, ma solamente uno drappo ad ago profilato p. 231.

Oss. Il trad. non volendo qui usare la parola *Praetexta* del testo, ne fe' una parafrasi, la quale descrive quella toga con lembo ricamato di porpora o tessuto o cucito, che i romani chiamavano *Praetexta.* — Qui *Profilato* non significa *Delineato* nè *Ritratto in profilo:* ma chiarisce meglio e determina il senso dato a questa voce dal Buti nel Commento al verso 23 del C. XXI del Purgatorio.

Pronunziazione. n. sost. Il pronunziare. Pronunzia. *Pronunciatio* Val.

Li ornamenti della eloquenza stanno nella acconcia pronunziazione e convenevole movimento del corpo p. 573.

Oss. Questo esempio si cita dal Voc. nell' egual modo.

Propretore. n. sost. Vicepretore. *Propraetor* Val.

Lucio Marzio propretore p. 159.

A Ottacilio il quale Cicilia, et a Cornelio Mamula il quale Sardigna propretori teneano p. 514.

Oss. Nè di *Propretore* per Chi

tiene luogo di Pretore, nè della locuzione *Tenere propretore* per Governare in vece del Pretore, avvi motto nel Voc.

Proscioltamente. Scioltamente. Con facilità. *Solute* Val.

Acciò che più fusse pronto nel parlare con la bocca vota e più proscioltamente p. 559.

Oss. Manca al Voc.

Prosperevolissimo. n. agg. Superl. di Prosperevole.

Io credo, che li dii stimaro non essere degna cosa, che il nome romano, nato con così prosperevolissimi agurii, si dovesse mutare col nome della città Vejentana p. 60.

Oss. Questo esempio è citato pure fedelmente dal Voc. a questa parola. Il Cod. Trivigiano qui legge *Prosperosissimi:* la qual voce manca a' Voc.

Protratto. n. sost. Tratto. Lineamento. *Lineamentum* Val.

Credendo di vedere in quelli mutoli protratti di membri, vivi e spiranti corpi p. 371.

Oss. Da *Protrarre* per Trarre o Tirare, *Protratto* per Tratto. Manca al Voc.

Prova. n. sost. Approvazione. Lode.

Con maggiore prova Lutazio addomanda e difende la ragione del grandissimo onore fermamente p. 166.

Oss. Il testo del Val. ha qui *Probabilius.* Più approvatamente. Non ha il Voc. *Prova* in tal senso, benchè *Approvare* equivalga a *Lodare.*

Pungello. n. sost. Pungolo. *Stimulus* Val.

Queste sono le sue fiaccole, questi sono li suoi pungelli p. 352.

Oss. Questo esempio si cita dal Voc., ma meno compiutamente. » Queste sono le fiaccole, questi » sono i suo' pungelli ».

Puntaguto. n. agg. Acuto in punta.

Pausania in capo dell' arme puntaguta, con che l' uccise, avea scolpita una carretta p. 105.

In Gallia il lupo trarre il coltello puntaguto de la guaina all' uomo che vegghiava p. 68.

Oss. All' unico esempio di verso e in rima aggiungansi questi di prosa. Il trad. volse tal parola il *Gladius* del testo in ambedue i luoghi.

Pusignare. v. n. Mangiar dopo cena. *Coenitare* Val.

Le femine seggendo nel letto colli loro mariti pusignavano p. 112.

Oss. Esempio citato men bene dal Voc. a cotesta voce. « Le femmine seggendo, e nel letto colli » loro mariti, e giacendo pusignavano ». Intorno alla stessa veggasi il *Magalotti* lett. famigl. I. p. 239, che la difinisce nell' egual modo.

Puttanuzza. n. sost. Puttanella. *Meretricula* Val.

Questo fatto fu astinente per la sapienza dell' animo, ma il detto di quella puttanuzza fu molto cortese e sollazzevole p. 289.

Oss. Manca al Voc.

Questione. n. sost. Tormento dato agl' imputati di colpe per obligarli a confessare. *Quaestio* Val.

Raccontiamo quelle questioni, alle quali o creduto non fu, o mattamente vi fn data fede p. 548.

Oss. Questa voce in tal senso non è nel Voc.

Questioneggiare. v. n. Litigare.

E l' ànima del matto, che infino alli dei questioneggiava e gavillava, debiti e giusti tormenti sostenne p. 105.

Oss. Aggiungasi a *Quistioneggiare,* come *Questione* a *Quistione.*

Questionevolmente. avv. A gara. *Certatim* Val.

Era richiesto ad Atene da li giovani studianti questionevolmente Plato dottore p. 561.

Oss. Manca al Voc.

Questorìa. n. sost. Ufficio di Questore. Questura. *Quaestura* Val.

Lucio Silla menoe sua vita infino alla chiamata della sua questorìa, sozza di lussuria e di vino e d' amore d' arte di travagliare p. 459.

Oss. Esempio citato fedelmente dal Voc., meno la fine, ch' ivi compiesi colle parole *E d' amore.*

Quistionamento. n. sost. Gara. Certame. *Certamen* Val.

Gloriasi Simonide poeta avere insegnato versificare, et essere disceso al quistionamento de' versi ne li ottanta anni de la sua etade p. 566.

Oss. Manca al Voc.

Raccompagnare. v. att. Accompagnare alcuno nel ritorno. *Reducere* Val.

Quivi fissi fermamente alle porte li aspettavano infino a tanto ch' e' gli raccompagnassero p. 115-16.

Oss. Il Voc. non ha esempio antico di questa voce in tal senso, perchè quello di Fra Giordano, che vi si allega, significa non *Accompagnato* ma *Riunito.*

Reale. n. sost. f. Reggia. *Regia* Val.

Ch'elli avesse per sepultura quelle medesime sue case, e li suoi, e la reale, e il legnajo p. 660 not. 378.

Oss. Questa voce è secondo la lezione de' Codd. Ricc. e Magl. Il Cod. Parm. 1. da noi seguito, perchè più fedele, legge « Ch' elli avesse per sepultura quelle medesime sue case e la reggia e il legnajo » p. 660. — Reale per *Reggia* qual nome sostantivato non è nel Voc.

Redire. v. neutr. Dimorare. Albergare. *Diversari* Val.

Dèstosi costui nella visione uscio fuori, et isforzavasi d' andare alla taverna dove costui redìva p. 90.

Oss. Notisi questo insolito significato di *Redire* usato dal trad. in senso di *Albergare, Dimorare,* come il suo analogo *Tornare*, che ha pure il doppio senso di *Alloggiare* e di *Ritornare.*

Religiosissimo. n. agg. Superl. di Religioso. *Religiosissimus* Val.

È per quello spirito religiosissimo

crudelmente tormentato, che Cartagine fu diserta e disfatta p. 52.

Oss. Con alcune parole di questo esempio medesimo, che qui si cita compiuto, è autenticato l' uso di questa voce. — Per quello spirito religiosissimo *Voc.*

Riciso. n. agg. Troncato. Breve. Conciso. *Abscissus* Val.

Quanto fu efficace gravezza d' animo e ricisa di parole! In uno medesimo punto spaventò il regno di Soria e difese quello d' Egitto p. 433.

Oss. Questo esempio è allegato dal Voc., secondo il Cod. veduto dagli Accademici, ma non riscontra con alcuno de' sussistenti ed è men fedele al testo « Quanto fu » efficace gravezza d'animo e ricisa » di parole: in un medesimo punto » spaurire il regno di Siria e difen- » der quello d'Egitto ». Ivi è assegnato alla parola *Ricisa* valore di sostantivo ed interpretata *Mozzamento, Troncamento, Tagliamento.* Pure il testo latino citato nello stesso Voc. *Sermonis abscissa gravitas* Val., chiarisce indubbiamente, che qui *Riciso* fu adoperato quale aggettivo, e perciò nel Voc. il § 1. *Per metaf.*, vuol esserne tolto, o confortato con altro esempio. — Notisi per sopra più che anche altrove il traduttore del Valerio voltò *Abscisso* per *Riciso. Quo abscisso responso* Val. Per la qual così ricisa responsione p. 248.

Ricontare. v. att. Riferire. Render conto. *Referre* Val.

E sì tosto come il compagno tornò, di sua spontanea volontade ricontoe di ricevere costoro p. 263.

Oss. Questo verbo non è in questo preciso senso ne' Voc.

Ricreato. part. pass. Risanato. *Recreatus* Val.

Il quale poi che seppe che Scevola era ricreato de la ferita p. 654.

Oss. Non è in questo senso nel Voc.

Rigenerarsi. v. pass. Generarsi. *Ingenerari* Val.

Ancora estimò, che per amaritudine di pena la disciplina della castità più si rigenerrebbe p. 405.

Oss. Ringenerarsi per semplicemente *Generarsi* non è nel Voc.

Rigittare. v. att. Gittare una cosa là dond' era stata gittata, rimandarvela. *Referre* Val.

L' onda il gittoe della nave fuori, et un' altro maroso per contraria parte ripercotendolo, il rigittoe nella nave p. 105.

Oss. Il Voc. citò questo esempio con poca diversità « L' onda il gittò » fuori della nave, e un altro ma- » roco per contraria parte ripercо- » tendolo, lo rigittò nella nave ».

Rinovare. v. pass. Far novità. *Novare* Val.

E acciò che non si rinovasse alcuna cosa nella sua persona p. 269.

Oss. Manca in questo significato.

Ripercotere. v. att. Percotere di nuovo. *Repercutere* Val.

L' onda il gittoe della nave fuori, et un altro maroso per contraria parte ripercotendolo, il rigittoe ne la nave p. 105.

Oss. Il Voc. citò questo stesso esempio in *Ripercotere*, e pria in *Rigittare*, con poca diversità. V. nello Spogl. *Rigittare*. — Altro es. é alla p. 109.

Ripigliarsi. v. n. pass. Essere ripigliato.

In tutti li suoi anni, uno dì dell'anno nel quale nacque, si ripigliava di febre p. 107.

Oss. Questo elegante modo di *Ripigliarsi* col genitivo non è notato nel Voc.

Riseggio. n. sost. Risedio. Seggio. *Sedes* Val.

Fatto suo riseggio continuo in quel luogo *Voc.*

Oss. Questo esempio è diverso ne' Codd. riscontrati, ed in essi più fedele al testo. « Dal principio il se» nato facea suo risedio continuo in » quello loco che oggi si chiama » Senaculo » p. 122.

Risplendientissimo. n. agg. Superl. di Risplendiente. *Splendidissimus* Val.

Quello carro villesco e fangoso a quello tempo comprese migliori cose, di ciascuno risplendientissimo carro di trionfo p. 49.

Oss. Il Voc. registra *Risplendiente* senza il Superlativo.

Ritornello n. sost. Svagamento. Distrazione. *Diverticulum* Val.

Scevola si dice che ottimamente giuocò alla palla: però che a questo ritornello solea trasportare l'animo faticato de' mestieri de la corte p. 569.

Oss. Con questa parola il traduttore espresse il doppio senso morale e fisico del *Diverticulum* di Valerio, ch' esprime del pari l'uscire dalla solita strada e il distrarsi dalle solite occupazioni.

Rivertire. v. neutr. Convertirsi. Tornare. *Resolvi* Val.

Che l'imperii diveniamo potenti in comprendere virtude per lo esercitamento delle cose, e per troppo riposo rivertiano in pigrezza p. 474.

Oss. Questo esempio è da aggiungersi all'unico che addusse il Voc., perchè diverso nel modo.

Riuscimento. n. sost. Ritorno. *Regressus* Val.

Fu constretto di ritornare nel suo regno con pauroso riuscimento p. 76.

Oss. Questa voce è confermata dal Voc. con questo esempio, ma qui non ha quel significato di *Successo* che il Voc. le appone, confondendo il detto esempio con altri che veramente esprimono *Successo* od *Esito*.

Romanesco. n. agg. Romano.

Li cui lamenti romaneschi udirono li paurosi orecchi delle cittade p. 617.

Oss. Manca al Voc. V. *Valer.* loc. cit.

Rostri. n. sost. pl. Luogo di Roma donde si parlava in publico. *Rostra* Val.

Vollerli porre le sue statue nel luogo detto Comizio, dove si faceano le elezioni de li officiali, e ne li rostri, cioè nel luogo del parlamento p. 262.

Oss. Non ha nel Voc. che un solo esempio del Segneri.

Rotto. part. pass. Privato. *Abruptus* Val.

Parea che fosse rotto della speranza p. 533.

Oss. Questo modo, ch' equivale a *Perduto della speranza*, *Disperato*, non è nel Voc.

Rovinante. part. Che rovina (in senso neut.) *Ruens* Val.

In questo medesimo limitare della rovinante lussuria avrebbero riparato p. 609.

Oss. Notisi questa voce che sostituisce esattamente l'*Irruente* od *Irrompente*, voci dell' uso che non son nel Voc.

Ruffianamento. Ruffianesimo. *Lenocinium* Val.

Però che, perchè l' arte perfetta abbia difetto di rufianamento de la fortuna, non si spoglia di giusta fidanza p. 241.

Oss. Manca a' Voc. Qui in senso figurato.

Rugìo o Rugio. Quel rumore che fa il topo. *Occentus soricis* Val.

Udito il rugio de' topi, diede cagione per la quale fu disposto Fabio Massimo dall' officio d' essere dittatore p. 46.

Oss. Questa voce che scritta a questo modo non è ne' Voc., potrebbe avere qualche analogia colle parole *Ruzo*, *Ruzor*, *Ruzar* e *Ruzamento*, che nel dialetto veneto esprimono un rumor sordo, lieve, o lontano. Il ch. Tommaseo opina potersi riferire a *Rugghiare*, e doversi scrivere *Rugghio* come in alcuno de' nostri Codici; perchè *Rugghiare* fu già usato ad esprimere molte e diverse gradazioni e specie di suono.

Ne' *Rimedii della fortuna* del Petrarca volgarizzati dal Dasanminiato alla pag. 28 del secondo libro avvi *Grigare* nel senso stesso, ed esprime quasi col suono proprio lo stridìo speciale de' topi.

S

Saccente. n. agg. f. Conoscente Perito. Istruito. *Perito* Val.

Acciò che non mancasse sacerdotessa saccente degli antichi costumi a quella dea *Voc.*

Oss. Così legge e cita questo esempio il Voc. Esso nella nostra edizione sta a questo modo:

Acciò che non mancasse sacerdotessa savia delli antichi costumi a quella dea p. 44 not. 18.

In nessuno de' Codd. raffrontati sta la parola *Saccente* del testo veduto dagli Accademici.

Sacerdotatico. n. sost. Dignità di Sacerdote. *Sacerdotium* Val.

Per simile cagione P. Decio, M. Cornelio, M. Cettego, G. Claudio, perchè non diligentemente mossero le interiora dell' animale alli sacrificii delli dii immortali in varii tempi e in diverse battaglie, fu comandato loro che si partissono dallo officio del sacerdotatico, e furone costretti p. 46.

Oss. Si sostituisca questo esempio all' altro del Val. allegato a que-

sta voce dalla Crusca, perchè quest' ultimo non significa già il *Sacerdozio* ma le *Insegne sacerdotali.* V. Spogl. qui presso.

Sacerdotatico. n. sost. Insegne del Sacerdozio. *Insignia Sacerdotiorum* Val.

Imperciò che li loro morti, colli onori e colle porte aperte, nelle segge de la corte, coll' insegne de' magistrati che amministrati aveano, e con li sacerdotatichi che aveano avuti, sedeano p. 195.

Oss. Questo esempio adopera la voce *Sacerdotatico* in senso evidentemente diverso da quello di *Sacerdozio,* in cui lo allega il Voc. con pochissima diversità « Colle insegne » de' maestrati, che amministrati a» veano, e colli sacerdotatichi che » avevano avuti, sedeano *Voc.* »

Sacerdotato. n. sost. Sacerdozio. *Sacerdotium* Val.

Costui avvenne a tanto per lo splendore de la pretoria.... e per lo sacerdotato di grandissimo pontefice p. 463.

Oss. Manca a' Voc. che pur registrano *Tribunato, Consolato, Chiericato* ecc. Notisi qui pure *Avvenire* per semplicemente *Venire, Pervenire.*

Sacerdotessa. n. sost. Femina addetta al culto religioso. *Sacerdos* Val.

Acciò che non mancasse sacerdotessa saccente degli antichi costumi a quella dea *Voc.*

Oss. Così legge il Voc. quel brano del Valerio che nella nostra edizione è il seguente:

Acciò che non mancasse sacerdotessa savia delli antichi costumi a quella dea p. 44.

Sacramento. n. sost. Consacrazione. *Dedicatio* Val.

Nè la mano da l' uscio rimosse, acciò ch' elli non interrompesse il sacramento di sì grande tempio p. 399.

Oss. Non è notata tal voce in questo significato.

Sacrificamento. n. sost. Sacrificio. *Cultus* Val.

Niuno sacrificamento per certo guataro con più attenti occhi li dii immortali, fatto a li loro altari, che questo p. 216.

Oss. Nè di *Sacrificamento* nè di *Sagrificamento* ha il Voc. esempii del buon secolo.

Sacrificare. v. att. Dedicare. Consacrare. *Sacrare.*

Negava, una cella potere essere sacrificata a due idii *Voc.*

Oss. Questo esempio, con cui il Voc. autentica questo strano senso di *Sacrificare,* è manifestamente errato, e vuolsi togliere da quello insieme col § che vi si fonda. L' edizione nostra legge così:

Dicendo che una cella sola a due dii dirittamente consecrare non si potea p. 47.

A questo stesso verbo per *Far sacrificio* il Voc. ha pur questo esempio « § 2 Val. Mass. Non era usan» za di sacrificare insieme a due » Dii. » La nostra edizione legge con tutti i Codici riscontrati:

Nè si solea sacrificare insieme-

mente a due idii, se no a certi p. 47-48.

Sacrificio. n. sost. Vittima da sacrificare agli dei. *Victima* Val.

Della qual cosa certificato il sacerdote del tempio, al suo oste mise inanzi la religione, dicendo, che pria non uccidesse il sacrificio, ch' elli si lavasse nella prossima acqua p. 489.

Oss. Aggiungasi questo esempio, come più chiaro, a quello citato dal Voc., e che può significare anche l'*Atto del sacrificare.* Vedi altro esempio alla p. 73 lin. 21 ed alla p. 304 l. 2 e p. 649.

Sacristia. n. sost. Luogo più sacro e più riservato di una chiesa, od anche Cappella di chiesa. *Cella* Val.

Vollerli porre le sue statue nel luogo detto Comizio dove si faceano le elezioni de li officiali, e ne li rostri, cioè nel luogo del parlamento, e nella corte della ragione, et alla perfine nella sacristia di Jove ottimo massimo p. 262.

Oss. In questo preciso senso non è nel Voc. nè in *Sacristia* nè in *Sagrestia.*

Sbattimento. n. sost. Agitazione d'animo. Commovimento. *Fluctus pectorum* Val.

L'ira altresì e l'odio muovono ne' petti umani grandi sbattimenti p. 626.

Oss. Manca in questo senso morale.

Sboglientare. v. neutr. Bollire in senso mor. *Effervescere* Val.

Intanto ciascuna somma crudelezza sboglienta nel cieco furore, al quale da sè medesima trova fondamento p. 623.

Oss. A questo è allegato dal Voc. il seguente esempio men fedele od esatto:

« Ciascuna somma crudeltà sbo-
» glientava nel cieco furore. »

Questo verbo è usato pure dal Lancia stesso nel suo *Virgilio volgare.*

Nell'esempio nostro intendasi *Al quale* per *Nel quale.*

Sboglientante. part. pres. Bollente. *Aestuosus* Val.

Adunque una statua in sua memoria fece fare, la qual guarda d'un alto monticello lo stretto e sboglientante mare, et in monte Piloro è posta p. 648.

Oss. Manca al Voc.

Scampolo. n. sost. Resto. Avanzo. *Reliquiae* Val.

E con quelli piccoli scampoli estremi della sua vita, fece sì, che la republica non perìe p. 202.

Oss. Questo esempio è allegato dal Voc. colle stesse parole.

Scena. n. sost. Palco del teatro, su cui si recita. *Scena* Val.

Il dilettamento umano e la religione divina contaminaro, per cagione de li miracoli che si faceano nel luogo detto scena p. 128.

Adomandante il popolo ch' elli (Euripide) dicesse alcuna disputazione, venuto nel luogo delle recitazioni, detto scena, disse p. 240.

Oss. Manca di esempio antico.

Sciampiamento. n. sost. Tregua. Riposo. *Laxamentum* Val.

Diede, a confermare li animi a le nostre legioni, salutevole sciampiamento p. 197.

Oss. In questo senso manca a' Voc.

Sciancamento. n. sost. Zoppicamento. *Claudicatio* Val.

Elli (Vulcano) stae diritto, rappresentando andatura d'infinto sciancamento, sotto la veste p. 578.

Oss. Manca al Voc.

Sconcezza. n. sost. Contrario di *Acconcezza.*

Giuochi della natura ne' corpi umani, che si possono passare, da che non hanno sconcezza e sono da scrivere tra' miracoli p. 106.

Oss. Questo esempio è citato fedelmente dal Voc. Notisi che qui il traduttore volse male la *Saevitia* del testo colla parola *Sconcezza,* se pur non lesse *Faeditia* per *Foeditas.*

Sconciarsi. v. pass. Guastarsi. Danneggiarsi. *Laedi* Val.

Affermando, che niuna parola uscirebbe dalla sua bocca, per la quale la sua causa se ne sconciasse p. 452.

Oss. Esempio citato a questa parola dal Voc., colla sola variante di *Nessuna* per *Niuna.*

Sconfittura. n. sost. Sconfitta. Rotta. *Strages* Val.

Fu punitore de lo strazio e sconfittura, che fe' lo detto Aristonico p. 224.

Oss. Esempio da aggiungersi all'unico del *Livio volgare* addotto dal Voc.

Soordevole. n. agg. Dimentichevole. *Immemor* Val.

Egli avea intanto pacificati gli scordevoli tencionamenti *Voc.*

Oss. Con questo esempio il Voc. autenticò quest' uso di *Scordevole.* Il Manuzzi corresse l'errore ed attribuì invece a tal voce il significato di *Discorde.* Ma l'esempio stesso è scorretto, dovendosi leggere *Discordevole* con tutti i Codici da me veduti:

Fino alla forza et al sangue elli avea intanto pacificati li discordevoli tencionamenti p. 445.

Per ciò la parola *Scordevole* per *Discorde,* e l'esempio del Valerio per *Dimentichevole* vogliono esser tolti dal Voc.

Scurissimo. n. agg. Superl. di Scuro. *Teterrimus* Val.

Entro la prigione si consumoe di scurissima generazione d'infertade *Voc.*

Oss. Con questo esempio del Val. autentica questa parola il Voc. Ne' nostri Codd. è alquanto diverso.

Essendo comandato ch' elli fosse menato preso a Roma, entro la prigione si consumoe d'oscurissima generazione d'infirmitade p. 55.

Scusevole. n. agg. Scusabile. *Excusabilis* Val.

Per la quale cosa è più scusevole lo errore di quello cavallo, che anitrò perchè vide una dipintura di cavallo p. 579.

Oss. Questo aggettivo manca ne' Voc. d'esempio antico.

Seggia. n. sost. Sedia del giudice. *Tribunal* Val.

Comandò che coloro che veniano alla sua seggia giudiciale *Voc.*

Oss. Così allega questo esempio il Voc. I nostri Codici alquanto diversamente:

Comandò che coloro che veniano alla sua sedia judiciale p. 232. — Ed altrove per *Seggia:*

Non solamente quindi no 'l fece rimuovere, ma ancora più li assegnò luogo nelle seggie dei giudici p. 237.

Et incontinente avuta la terra, al tempo et al luogo ch' elli avea detto, posta la seggia p. 232.

Sempiezza. n. sost. V. A. Semplicezza. Semplicità. *Simplicitas* Val.

Se dio m' ajuti, ch' elli usaro scaltrita sempiezza, però ch' elli compresero essere più acconcia cosa infingere la paura con servigio, che coprirla coll' armi p. 500.

Oss. Non è nel Voc. I Codd. veduti leggono a questo modo, tranne il Parm. 1. che legge *Semplicezza.*

Sentenziare i processi. v. att. Giudicare.

Manifesto è che il giovane menato al luogo dove si esaminavano e sentenziavano li processi p. 406.

Oss. Manca a questo modo.

Servigiale. n. agg. Disposto a far servigio. Compiacente. *Obsequens* Val.

Tu, padre, vivi, e se così servigiale tu sei, concedi al tuo figliuolo essere tu pregato di questa cosa, uccidimi p. 398.

Oss. Manca la voce in modo aggettivo. Il dialetto Veneto ha una parola, che riscontra a capello con questa, ed è *Servizievole.*

Smaniare. v. neutr. Incrudelire con rabbia. *Saevire* Val.

Fue isbranato dalle mani del popolo in loco di Cornelio Cinna, incontra il quale il popolo stimava smaniare p. 649.

Oss. Non nel senso d' *Infuriare* come spiega il Voc., ma in quello d' *Incrudelire* mi sembra nuova tal Voce.

Soperchiezza. n. sost. Astratto di Soperchio. Sovrabbondanza. *Crapula* Val.

Tal voce tolse a costui ebrioso la soperchiezza del vino, ch' era in lui p. 420.

Oss. Manca al Voc.

Soperchio. n. sost. Lusso. *Luxuria, Luxus* Val.

Ma acciò che io mi parta da' costumi guasti per l' abbondanza e per soperchio p. 122.

Et avere trovati incitamenti e provocamenti di non piccola sfrenatezza di soperchio p. 138.

Oss. In questo senso non è notata ne' Voc. questa bella voce, che in sè compendia la definizione del lusso. Le si potrebbero aggiungere i due esempii delle Pistole di Seneca, che cita il Voc. a *Soperchio,* separandoli da quelli di Dante ed altri, che significano *Eccesso.*

Soppiattato. n. agg. Soppiatto add. da Soppiattare. *Celatus. Occultus.*

Con soppiatta cagione li tirò la dov' egli voleva. *Voc.*

Oss. Questa voce è autenticata dalla Crusca con questo esempio che non mi riuscì di trovare nel Val.

Sopracorrere. v. att. Precorrere. *Praecurrere* Val.

Sopracorse dunque Emilio Lepido fanciullo il corso de l' etade per tostezza di fortemente operare p. 138.

Oss. Manca al Voc.

Sopraportare. v. att. Portar via. Togliere.

E quella fanciulla sopraportò a li omini il lume della virtude p. 193.

Oss. Manca a' Voc. Intendasi che la fanciulla (Clelia) riportò in confronto degli uomini la palma della virtude.

Soprasalire. v. att. Superare. Avanzare. *Supergredi* Val.

La costoro crudele pertinacia in simile fatto soprasalìe la maladetta crudelitade de' Calaguritani p. 518.

Oss. Il Voc. registra *Soprasagliente* in senso diverso, e non ha questo verbo. Altro esempio si legge in *Plut.* Vit. Demost. da me pubblicato in Pad. 1863 p. 35. Demostene essendo dato del tutto alla retorica, per la destrezza della sua natura e pel continuo studio soprasalì tutti li altri retorici.

Sorsare. v. att. Bere a sorsi. *Sorbere. Trahere* Val.

Con desideroso attraimento sorsòe il mortale beveraggio p. 144.

Oss. Di questo verbo non ha il Voc. che un solo esempio. — Il fatto qui esposto avvenne in presenza dello stesso Valerio quando militò in Asia con Sesto Pompeo, com' è confermato nella breve vita di lui, che tradotta dal latino per cura del ch. prof. L. Barbieri, è premessa a questa edizione.

Sorteggiare. Pigliar la sorte, cioè l' augurio. *Augurium capere.*

Coll' animale al sacrificio è da sorteggiare nelle interiora e budellame d' esso *Voc.*

Oss. Così allega questo esempio il Voc. I nostri Codd. leggono diversamente:

E quando è da cercare di sapere alcuna cosa, o nelle interiora o nel budellame d' esso sacrificando, è da sorteggiare con solenne costume e da compiere p. 43.

Sortire. v. neutr. Cavare a sorte. Sorteggiare.

A costui medesimo due volte sanza sortire diede il senato, prima la provincia d' Africa, poi quella di Spagna p. 597.

Oss. Manca in questo senso d' esempio antico.

Sostratto. part. pass. Sottratto. *Subtractus* Val.

Simonide, la cui salute difesa, dalla morte che li soprastava e dalla rovina sostratta fue p. 104.

Oss. Può trovar luogo nel Voc. al pari di *Sostretto* che vi è registrato.

Sozzissimamente. avv. Superl. di Sozzamente. *Sordidissime* Val.

Certo la fortuna poco sozzissimamente stimoe di dare i dodici onori a colui, ch' era usato di vendere merce p. 223.

Oss. Questo esempio è citato nel modo stesso dal Voc.

Specificato. part. pass. Espresso. *Expressus* Val.

Acciò che li loro urlamenti, specificati in suono umano di voce,

non potessero pregare misericordia a lo tiranno Falaride p. 625.

Oss. In questo senso di *Espresso con suono speciale,* la parola manca al Voc.

Speranza. n. sost. Fidanza. *Fiducia* Val.

E per quello scuramento (della luna) sì come per uno crudele miracolo, lo esercito nostro spaventato perdesse la speranza del combattere col nemico p. 577.

Oss. Si aggiunge al Voc. questo esempio, come quello che meglio chiarisce l'insolito uso di questa voce.

Splendientissimamente. avv. Superl. Molto Splendidamente. *Splendidissime* Val.

Compiuti li onori, li quali avea avuti splendientissimamente nella autorità della censoria p. 405.

Oss. Il Voc. cita questo esempio medesimo, sotto *Splendidissimamente.*

Finiti gli onori i quali avea avuti Splendidissimamente *Voc.*

Si può notare anche *Splendientemente,* che ha un solo esempio — Portossi intieramente e splendientemente p. 460.

Il Voc. registra *Splendentemente* con un solo esempio, e *Splendentissimamente* senza veruno.

Splendientissimo. n. agg. Superl. di Splendiente. *Splendidissimus* Val.

Non perch' egli disfidasse della virtù del figliuolo, perchè egli era splendientissimo *Voc.*

Oss. Citano gli Accademici questo esempio, che ne' nostri Codici sta così:

Nè questo fece perch' elli si disfidasse delle virtudi del figliolo, però ch' elli era splendientissimo p. 262.

Altro es. E il figliuolo di Marco Anneo Carsoleano, splendientissimo cavaliere p. 520.

Scagliore. n. sost. Squallidezza. *Squalor* Val. V. A.

Essendo Mario vecchio e disarmato e di scagliore coperto p. 182.

Oss. Manca al Voc.

Scaglioso. n. agg. Squallido. *Squallidum* Val. V. A.

Parveli, che a lui venisse uno uomo di smisurata grandezza, di colore nero con barba scagliosa, e con capelli rabuffati p. 83.

Oss. Manca al Voc.

Squagliore. n. sost. Squallore. *Squallor* Val.

Con molto pochi servi, coperto di squagliore, a Roma venne p. 330.

Oss. Manca al Voc. questa forma antica, e calcata sul latino, della parola *Squallore.*

Squallidezza. n. sost. Squallore. *Squallor* Val.

L' uno de' quali dopo certo tempo, sì come il compagno fosse morto, coperto di squallidezza, tutti li danari tolse alla ingannata p. 498.

Oss. Esempio citato a questa voce dal Voc.

Stagnone. n. sost. Stagno. *Stagnum* Val.

Nè per piova da cielo cresciuta per piova d'altro fiume aiutato pas-

soe l'usato modo del suo stagnone *Voc.*

Oss. Questo esempio spropositato, che tali leggesi in tutti i Vocabolarii, vuol essere corretto così:

Imperò che di subito il lago d'Albano, nè per piova di cielo cresciuto, nè per piena d'altro fiume ajutato, passò l'usato modo del suo stagnone p. 66 not. 151.

Stagnone è voce inutile perchè non esprime già *Stagno grande*, come insegna il Voc., ma semplice *Stagno*, ed è coniata su questo vocabolo come *Compagnone*, *Cantone* ecc. sopra *Compagno* e *Canto*. Il Val. ha *Stagni modum excessit.*

Steficanza. n. sost. Indole. *Indoles* Val.

Allora la giovanaglia d'ottima steficanza... contra a' Sanniti percosse p. 197.

Dovesse essere conservata sì per nobiltà sì per buona steficanza p. 195.

Oss. V. Testificanza. Manca a' Voc.

Stificanza è pur nel Romuleo di Benvenuto d'Imola I. p. 343 in egual senso.

Altro es. La novità de la steficanza buona de' giovani è più da notricare da' nobili, che da dispregiare p. 251.

Stelletta. n. sost. Scheggia di legno.

Con cotali stellette di legno, e lievi nutricamenti di fuoco che avea portati, con pertinace spirito soffiando, la fiamma uscìe fuori p. 132.

Oss. Quì il Cod. Trivigiano del Valerio legge (V. not. 160) *Stelluzze*, che al pari di *Stellette* manca in questo senso al Voc. C'è pure nel *Virgilio volgare* tradotto dal Lancia. Tanto *Stella* che *Stelletta* son tuttor voci vive nel Veneto nello stesso senso qui dichiarato.

Stemperato. n. agg. Inclinato disordinatamente a che che sia.

Acciò che, per femina, non mostrasse che il grande uomo Africano, domatore del mondo, fosse stemperato. p. 450.

Oss. Notisi questo bel modo — Stemperato per femina. —

Stimagione. n. sost. Stima. *Aestimatio* Val.

E non uscìe della mia mente quanto la stimagione del movimento fatto dalli dii immortali... si rivolga in dubioso pensiero p. 98.

Oss. Esempio allegato a questa voce nel Voc., a cui può aggiungersi e questo:

Per certo è da lodare quella fidanza, la quale esamina con certa gravezza la stimagione di sè p. 240.

Stornare. inf. sost. Il Cedere. L'Indietreggiare. *Regressus* Val.

E combattendo a piedi, senz'alcuno stornare, sopra uno grande strazio di gente, che fatto avea, cadde p. 206.

Oss. Esempio citato pure dal Voc. con poca e lieve diversità: Combattendo a piede, sanza alcuno stornare, sopra un grande strazio di gente, ch'avea fatto, cadde *Voc.*

Stragulo. n. sost. V. L. Coperta da letto. *Stragulum* Val.

Se alcuno uomo nobile in questo tempo usi pelle di cavretto per straguli p. 286.

Oss. Manca questa voce, prettamente latina, sì come *Stragulo* che come *Stragolo*.

Stremire. v. neutr. Tremare. *Cohorrere* Val.

Caddero le lacrime al giovane, stremì il suo corpo, cadde la corona p. 391.

Oss. Bellissima voce, che manca al Voc. Trovasi pure nel *Virgilio volgare* che si vuol tradotto dal Lanua stesso cui si attribuisce il Valerio (V. not. 386.) Vive tuttora nel dialetto Veneto, ma piuttosto nel senso passivo, ed anche attivo, come nel seguente del Valerio.

Si sforzava con grandissimo studio ch'elli stremisse tutta la corte p. 250.

Strettamente. avv. Brevemente. *Strictim* Val.

Delle quali (vite) basterae strettamente raccontare alcuna p. 585.

Oss. Il Voc. non allega che un esempio moderne di questa voce.

Stucchezza. n. sost. Sazietà. *Satietas* Val.

Molti esempli romani desiderano di congiungersi con questa laude, ma è da schifare la stucchezza p. 252.

Oss. Bella e nuova voce, che qui sta in senso morale.

Svergognatezza. n. sost. Impudenza. *Impudentia* Val.

Non perchè avesse difetto d'avvocati, ma perchè abbondava di svergognatezza p. 547.

Oss. Questo esempio è citato dal Voc. scorrettamente così: Non perchè avesse difetto di peccato, ma perchè abbondava di svergognatezza.

Altro es. Lo giovine tornò a casa, e trovolla a sè chiusa per lo errore del padre e per la svergognatezza deli amici lasciati eredi p. 520.

Succhiato. part. pass. Forato con succhiello. Succhiellato. *Perforatus* Val.

Tra mare n'andoe, acciò che succhiato il navilio, per suo arbitrio morisse p. 636.

Oss. C'è il verbo in questo senso, manca il participio passato.

Succedimento. n. sost. Successo. *Successus* Val.

È di non poco prosperevol succedimento quello che ora segue *Voc.*

Oss. Questo esempio sta così in questa edizione, ed è più letterale — E non è di poco prosperevole succedimento quello che ora seguita p. 67.

Suggellamento. n. sost. Marchio vergognoso. *Suggillatio* Val.

Acciò che il contaminamento di cotale infamia non passi al suggiellamento de la gloria di Mario p. 126.

Oss. Esempio citato dal Voc. colle stesse parole tanto qui che in *Contaminamento*. V. Spogl. a questa voce.

T

Tabernacolo. n. sost. Padiglione. Tenda. *Tabernaculum* Val.

Sì s'avvide che il tabernacolo sì

si viziò nelle elezione de' consoli ch' egli avea fatta p. 45.

Oss. Questo esempio è citato egualmente dal Voc. Qui *Tabernacolo* significa propriamente quella Tenda, presso i Romani, che s' innalzava per tenervi i comizii.

Tavolaccio. n. sost. Scudo breve e rotondo, che si serbava a Roma nel tempio di Marte. *Ancyle* Val.

Prese un tavolaccio, che si portava a collo a certo costume di sacrificio *Voc.*

Oss. Un poco diversamente e meglio i nostri Codd:

Prese uno tavolaccio, che si portava a collo a certo costume di solennitade p. 48.

Tègolo. n. sost. Tègola. *Tegula* Val.

Tolse tegoli di marmo da esso (tempio) e trasportògli al tempio della Fortuna de' Cavalieri, ch' elli facea a Roma p. 55.

Oss. Esempio citato colle sole quattro prime parole dal Voc. Altro es. è nella pagina stessa lin. 15.

Tempesta. n. sost. Tempo. *Tempestas* Val. V. L.

Deliberavano che fosse da fare in cotale tempesta p. 201.

Però che fu in quella medesima tempesta, incontro quel medesimo nimico, et in quel medesimo fiume del Tevere p. 193.

Oss. Voce latina assai frequente nel nostro, ma non ancor registrata. V. altro es. p. 50.

Tempestare. v. neutr. Ondeggiare, fig. Esitare. *Fluctuari* Val.

In quello medesimo dubio Publio Dolobella, tenendo in Asia impero di proconsolo, l'animo suo tempestoe p. 542.

Oss. In questo preciso senso non è nel Voc.

Altro es. La speranza de la vittoria che soprastava, per la sua infirmitade tempestava p. 236.

Ed altro pure. Adunque in uno piccolo momento di tempo il caso della grandissima cosa publica tempestoe p. 646.

Temporale. n. agg. A tempo. Opportuno. *Tempestivus* Val.

A' virtuosi questo altro (ozio) è da desiderare, a ciò che, per temporale ricreamento de la fatica, invigoriscano ad affaticarsi p. 568.

Oss. Manca a' Voc. in questo significato.

Temporale. n. sost. Tempo. *Tempus.*

La quale conosciuta a suo temporale pervenne a' successori d' Enea *Voc.*

Oss. Questo esempio citato dagli Accademici vuol esser corretto così:

La quale conosciuta a' suoi temporali pervenne a li successori. Enea portati da Troja ecc. p. 97.

Altro es. Ricreiamo li spiriti indeboliti per l' aspetto della pecunia colla memoria del primo temporale p. 298.

Tencionamento. n. sost. Disputa. Contesa. *Concio* Val.

Egli avea intanto pacificati gli scordevoli tencionamenti *Voc.*

Oss. Questa voce è autenticata

nel Voc. col solo sopradetto esempio, che nella presente edizione leggesi meglio così:

Elli avea intanto pacificati li discordevoli tencionamenti p. 445.

Vedi *Scordevole* in questo Spogl.

Terribelezza. n. sost. Terribilità. *Atrocitas* Val.

Vide Julio, in sogno, passato di molte fedite, giacere nel suo seno, et ella spaventata fortemente per la terribelezza del sogno, non cessava di pregarlo che il prossimo dìe si rimanesse d'andare alla corte p. 79.

Oss. Manca al Voc., nonchè questo, anche *Terribilezza* d'esempio del buon secolo.

Testificanza. n. sost. V. A. Indole. *Indoles* Val.

Racconteroe li giesti d'essa (virtude) con certo sperimento dato da testificanza p. 188.

Oss. Manca in questo significato. V. *Steficanza.*

Timo. n. sost. Sorta di pianta aromatica. *Thymus* Val.

E certo a me pare, che quelle api non pascessero in monte Imetto, il quale è ornato et odorifero di fiori di timo p. 77.

Oss. Questo esempio è citato men fedelmente dal Voc. — Il quale è ornato e fiorito di fior di timo. *Thymi flore redolentem* Val.

Toccare. v. att. Battere. Percuotere. *Pulsare* Val.

Quinto Fabio e Gneo Apronio edili, nata una contenzione, toccaro li ambasciadori mandati a Roma da la città d'Apollonia p. 448.

Oss. In questo senso, e così assolutamente, non è nel Voc.

Torquese. n. sost. Collana d'oro. *Torques* Val.

Portate li furono inanzi otto corone d'oro, quattordici civiche, tre murali, ossidionali una, torquesi centottantatre p. 209.

Oss. Manca al Voc.

Toso. n. agg. Tonduto. Calvo. *Capillis vacuus* Val.

Per lo splendore del capo d'Eschilo, ch'era toso, percosse ad esso sì come ad una pietra p. 664.

Oss. Manca a' Voc. Qui in senso di *Calvo.*

Tostezza. n. sost. Prontezza. Prestezza. *Celeritas* Val.

Sopracorse dunque Emilio Lepido fanciullo il corso de l'etade per tostezza di fortemente operare p. 188.

Oss. Manca al Voc. Il Cod. Trivigiano del Valerio ha qui *Tostanezza,* che sta nel Voc., ma senza esempio. Qui significa *Precocità.*

Tostissimamente. avv. Superl. Assai tosto. *Celerrime* Val.

Desiderando di gittare il grandissimo patrimonio tostissimamente p. 607.

Oss. Da aggiungersi questo esempio all'unico addotto dal Voc.

Traccurato. part. pass. Trascurato. *Neglectus* Val.

A la perfine la gloria non è traccurata da costoro, li quali si sforzano di introducere il doverla dispregiare p. 594.

Oss. Il Voc. che pur registra *Tracuranza* e *Tracuramento,* non

ha questa voce, che qui fu scritta con due *c*, il primo de' quali tien luogo della *s*, per maggior dolcezza di suono.

Tragedico. n. agg. Tragico. Di Tragedia. *Tragicus* Val.

Adunque eziandio ad Alcesto poeta tragedico fu laudevole quello che li rispuose Euripide p. 241.

Oss. Manca al Voc.

Tragedico. n. sost. Attore di tragedia. Tragedo *Tragaedus* Val.

Difilo, tragedico nelli giuochi d'Apollo p. 418.

Oss. Manca al Voc. ed è parola dirittamente derivata da Tragedia come *Comico* da Comedia.

Tranquillamento. n. sost. Il tranquillare. Dimora. Indugio. *Mora. Procrastinatio.*

Per questo tale tranquillamento di consiglio, rende ecc. *Voc.*

Oss. Non fu trovato ne' Codici consultati l'esempio corrispondente.

Trascorrere. v. att. Precorrere. *Praecurrere* Val.

E trascorrendo la sua morte alla venuta di Scipione p. 351.

Oss. A questo modo non é nel Voc.

Tribunatico. n. sost. Tribunato. Dignità di tribuno. *Tribunatus* Val.

Il quale tutti i suoi compagni nell' officio del tribunatico vivi arse p. 424.

Perchè uno tribuno fu ardito di dare quella pena a nove suoi compagni nel tribunatico ib.

Oss. Manca a' Voc.

Triclinio. n. sost. Luogo del convito. Sala da pranzo. *Triclinium* Val.

Quinto Elio Tuberone, rogato da Fabio Massimo, . . . ch' elli spiumasse il triclinio p. 509.

Oss. Manca al Voc.

Trionfo. n. sost. Trofeo. *Trophaeum* Val.

Del quale (Mario) si veggiono a Roma due trionfi p. 464.

Oss. Manca in questo senso.

Trionfale. n. agg. Che ha trionfato. *Triumphalis* Val.

Elli vide tre suoi figliuoli consolari, de' quali l' uno censore, due trionfali p. 472.

Oss. Manca a' Voc. in cui può stare nulla meno di *Consolare*, per *Chi ebbe ufficio di Consolo.*

V

Vacillitade. n. sost. Fiacchezza. *Imbecillitas* Val.

Ma perchè favello io più inanzi delle femine, le quali debolezza e vacillitade d' animo, et il desiderio di più oneste opere, conforta di recare ogni studio a più curioso e sollicito ornamento di sè? p. 609.

Oss. Qui in senso morale. *Imbecillitas mentis* Val.

Vedovatioo. n. sost. Veste di lutto vedovile. *Doloris insignia* Val.

E però le madri e le figliuole e le mogli e le sorori delli novellamente uccisi furono constrette d' asciugare le lacrime, e spogliare il doloroso vedovatico p. 53.

Oss. Questa voce qui non signi-

fica *Vedovaggio*, nel qual senso è ammessa nel Voc., sì invece *Veste vedovile*, come lo prova il testo: *Depositisque doloris insignibus* Val.

Vedovezza. n. sost. f. Vedovanza. *Viduitas* Val.

Et in uno medesimo letto si spense il vigore della sua giovenezza, et invecchiò la sperienza de l'altrui vedovezza p. 280-81.

Oss. Il Voc. non ha esempio di prosa.

Vegghiantissimo. n. agg. Superl. di Vegghiante. *Vigilantissimus* Val.

Quella chiamoe il duca vegghiantissimo, l'oste agrissima con larghi mangiari p. 613.

Oss. Esempio citato a questa voce nell'egual modo.

Vergognamento. Vergogna. Pudore. *Pudor* Val.

Perciò che inventati (li teatri) e per cagione d'onorare li dii e per dilettamento delli uomini, non senza alcuno vergognamento di pace, pag. 127-8.

Oss. Manca al Voc.

Verodicente. n. agg. Veridico. *Veridicus* Val.

Quella cosa fue partorita per la bocca d'Apollo, per la quale la verodicente fede dello indovinamento Pitico discorse a la morte d'Appio p. 99.

Oss. Il Voc. cita questo esempio tanto a *Verodicente*, ove poi legge *Veradicente*, quanto a *Indovinamento* ch'esso legge *Indivinamento*.

Verzicante. n. agg. Verdeggiante. Che verzica. *Virens* Val.

Ne' colli Eliconii delle Muse con ogni generazione di verzicante dottrina *(qui in senso metaf.)* p. 78.

Oss. Esempio cftato dal Voc. a questa parola.

Villicciuola. Dim. di Villa. Villetta. *Villula*.

Vero coltivatore d'una piccola villicciuola. *Voc.*

Oss. Questo esempio non fu trovato ne' Codici collazionati, se non se a questo modo:

Ma o coltivatore d'una piccola villa, o fedele e pertinace di non desiderosa dottrina p. 485.

Vilume. n. sost. Volume. *Volumen* Val.

E chi sarebbe quelli, che comprendesse i fatti di tutto il secolo in picciol novero di vilumi? *Voc.*

Oss. Tutti i Codd. consultati non hanno questa voce, e leggono concordemente così:

Or chi sarebbe quelli, che comprendesse i fatti di tutto il secolo in piccolo numero di volumi? p. 41.

Vincitrice. n. verb. f. Che vince. *Victrix* Val.

E fatta la festa, solennemente tornò in Campidoglio per forza delle sue vincitrici armi p. 50.

Oss. Questo esempio è citato colle stesse parole nel Voc.

Vivezza. n. sost. Lunghezza di vita. Longevità. *Vivacitas* Val.

La vivezza di Crisippo discorse a li termini di minore etade, ma non fu però di piccolo spazio p. 565.

Oss. Non ha questo senso ne' Voc.

U

Ucciditore. n. verb. Uccisore. *Interemptor* Val.

E volle anzi essere ucciditore della casta, che padre della corrotta p. 404.

Oss. Questo esempio è allegato dal Voc. Sta quasi colle stesse parole anche nel *Romuleo* I. p. 121.

Z

Zolletta. n. sost. dimin. Piccola zolla. *Glebula* Val.

Niuna zolletta di terra del paese d'Atene si trovòe, che fosse gittata in su le sue ossa p. 362.

Oss. Non ne ha che un solo esempio il Vocabolario.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 7

LIBRO PRIMO . . . . . » 41

Cap. I. *Della Religione* . . . . . » 43

» II. *Della non curata Religione* . . . » 53

» IV. *Delli Scontri ovvero Intoppi* . . . » 59

» V. *Delli Agurii* . . . . . » 59

» VI. *Delli Prodigii cioè Miracoli* . . . » 65

» VII. *De' Sogni* . . . . . » 78

» VIII. *Delle Maraviglie* . . . . . » 91

LIBRO SECONDO . . . . . » 111

Cap. I. *Delli Statuti antichi* . . . . . » ivi

» II. *Dello Ammaestramento della Guerra.* » 148

» III. *Della Ragione del Trionfare* . . . » 164

» IV. *Della Nota censoria* . . . . . » 170

» V. *Della Maestade* . . . . . » 177

LIBRO TERZO . . . . . » 187

Cap. I. *De la Steficanza* . . . . . » ivi

» II. *Della Fortezza* . . . . . » 192

» III. *De la Pazienza* . . . . . » 215

» IV. *Di coloro li quali in basso luoco nati riuscirono uomini chiari* . » 222

» V. *Di quelli che da padri nobili dischiattarono* . . . . . » 226

» VI. *Di quelli chiari uomini che in vestimento o in altro ornamento si concedetteno più licenza che il costume della patria non permettea* » 229

» VII. *Della Fiducia di sè* . . . . . » 232

» VIII. *Della Constanza* . . . . . » 245

LIBRO QUARTO . . . . . Pag. 259
Cap. I. *De la Temperanza dell' animo* . . » ivi
» II. *Di quelli che sono fatti amici per necessità* . . . . . » 275
» III. *Della Astinenza e Continenza* . . » 278
» IV. *De la Povertade* . . . . . » 291
» V. *Della Vergogna* . . . . . » 298
» VI. *Dell' amore del Matrimonio* . . . » 302
» VII. *Dell'Amistade* . . . . . » 308
» VIII. *Della Liberalitade* . . . . . » 321
LIBRO QUINTO . . . . . » 327
Cap. I. *De la Umanitade e Pietade* . . . » ivi
» II. *De' Conoscenti de' beneficii* . . . » 343
» III. *Delli Ingrati* . . . . . » 352
» IV. *Della Pietà de' figliuoli verso i padri* » 365
» V. *Della Pietade verso li fratelli* . . » 375
» VI. *Della Pietade verso la patria* . . » 378
» VII. *Dell' Amore e Benignità de' padri verso li figliuoli* . . . . . » 387
» VIII. *Della Severitade, cioè rigidezza de' padri verso li figliuoli* . . . . » 392
» IX. *Della Temperanza de' padri verso li sospetti figliuoli* . . . . . » 396
» X. *De' Padri li quali con forte animo sostennero la morte de' figliuoli* . » 399
LIBRO SESTO . . . . . » 403
Cap. I. *Della Castità* . . . . . » ivi
» II. *De' Fatti o Detti liberamente* . . » 411
» III. *Della Severità o Rigidezza* . . . » 422
» IV. *De' Detti o Fatti autorevolmente* . » 430
» V. *Della Giustizia* . . . . . » 437
» VI. *Della Fede comune* . . . . . » 446
» VII. *Della Fede delle mogli verso i mariti* » 450
» VIII. *Della Fede de li servi verso li signori* » 451
» IX. *Del Mutamento de' costumi e della fortuna* . . . . . » 457

LIBRO SETTIMO . . . . . Pag. 471
Cap. I. *Della Felicitade* . . . . . » ivi
» II. *Saviamente detti o fatti* . . . . » 474
» III. *Scaltritamente detti o fatti* . . . » 488
» IV. Strategemata, *cioè nobile Sottigliezza* » 502
» V. *De' Negamenti de li Officii addomandati* . . . . . » 508
» VI. *Della Necessità* . . . . . » 513
» VII. *De' Testamenti che si ruppono* . . » 519
» VIII. *Quelli Testamenti li quali stettero fermi avendo cagioni perchè rompere si poteano* . . . . . » 525
LIBRO OTTAVO . . . . . » 531
Cap. I. *Li infamati e accusati per che cagione furono assoluti o condannati* » 532
» II. *De' nobili giudicii di uomini privati* » 543
» III. *Quali femine appo li officii e le signorie per sè o per altrui piatirono* . . . . . » 547
» IV. *Delli Martorii* . . . . . » 548
» V. *De' Testimonii che furono ricevuti, e di quelli che furono ricusati* . » 550
» VI. *Di coloro che commisero quelle cose, che in altrui aveano giudicate* . » 553
» VII. *Dello Studio e Maestria* . . . . » 554
» VIII. *Dell' Ozio* . . . . . » 568
» IX. *Quanta è la fortezza della Eloquenza* » 569
» X. *Quanta virtù sia in la pronunziazione e ne lo acconcio movimento del corpo* . . . . . » 573
» XI. *Come sieno grandi li effetti delle arti* » 576
» XII. *Alcune cose sono che per alcuna maestria compire si possono* . . » 579
» XIII. *Ciascuno essere ottimo fattore e disputatore de la sua arte* . . . . » 581
» XIV. *Della Vecchiezza* . . . . . » 583

Cap. XV. *Della Cupidezza della fama* . . . Pag. 588
» XVI. *Quali cose ad alcuno avvennero magnifiche* . . . . . » 595
LIBRO NONO . . . . . » 605
Cap. I. *De la Lussuria e Stemperanza* . . » 606
» II. *De la Crudeltà.* . . . . . » 616
» III. *Della Ira et Odio* . . . . . » 626
» IV. *Dell'Avarizia* . . . . . » 634
» V. *De la Superbia e Debolezza* . . . » 636
» VI. *Della Malvagitade e Frodolenza* . » 640
» VII. *De la Forza e de lo Inganno* . . » 643
» VIII. *Della Follìa ovvero Mattezza* . . » 646
» IX. *Dello Errore* . . . . . » 648
» X. *Della Vendetta* , ... » 651
» XI. *De' Detti malvagi e de' Fatti scelerati* . . . . . » 653
» XII. *Delle Morti non comuni* . . . . » 659
» XIII. *Della Cupidezza della vita* . . . » 667
» XIV. *Che deliberata guardia usaro coloro, a li quali furo sospetti li famigliari o quelli di casa* . . » 670
» XV. *De la Somiglianza* . . . . . » 672
» XVI. *Di Coloro che in bassissimo loco nati si sforzaro di mescolarsi alle chiarissime famiglie per bugia* . » 675
Spoglio di esempii . . . . . » 681

Errori	Correzioni
Pag. 9 lacune, tratte	lacune, e tratte
,, ,, per cui o si	perchè lo si
,, 22 Parmense nazionale	Parmense Palatino
,, 27 per cui	per lo che
,, 29 ismusurata	ismisurata
,, 32 soggiugerò	soggiungerò
,, 33 Per cui chi	Per lo che chi
,, 37 per cui non	per lo che non
,, 46 figolo	Figolo
,, ,, Nascica	Nasica
,, 47 not. 37 *exatissimo*	*exactissimo*
,, 49 not. 49 L'*onorarono* Cod. L. Cass.	L'*onorarono* Cod. R. 2.
,, 55 presso a Roma	preso a Roma
,, 60 pregio pietoso	priego pietoso
,, 61 not. 114 cosa, quello	cosa quella
,, 74 spazio d'uno di	spazio d'uno dì
,, 97 Si teneano	*forse* Si teneano
,, ,, vinti. E non	vinti, e non
,, 101 li quale	il quale
,, 103 altrui donò	altrui dona
,, 112 osseva	osserva
,, 115 sangne	sangue
,, ,, not. 7 *usurpatur*	*usurpantur*
,, 126 not. 117 *tractandarum*	*tractandorum*
,, 153 not. 306 la vince	lo vince
,, 168 not. 402 (e quali uomini?)	nota 402 (e quali uomini!)
,, 178 saggi	seggi
,, 195 lo scampo	*lo scampo*
,, 201 l'armi de la Republica	l'armi la Republica
,, 259 not. 1 lodovole	not. 1 lodevole
,, 281 Mario	Marco
,, 289 beffe di lui	beffe di lei
,, 293 *bretto*	bretto
,, 294 giungeri	giugeri
,, 295 not. 177 guadare	guardare
,, 298 not. 193 *focus*	*focos*
,, ,, ,, *etiammum*	*etiamnum*
,, 328 compito	compìto
,, 380 not. 325 *clarias*	*clarius*
,, 392 not. 393 la Voc.	al Voc.
,, 405 Faunio	Fannio
,, ,, i onori	li onori
,, 406 essere fatto	*essere stato* Cod. P. 1.
,, 407 proconsoli	*padri coscritti* Cod. P. 1.
,, ,, douato	donato
,, ,, Celero u	Celero fu
,, 408 uufficiale	ufficiale
,, 409 imperadere	imperadore
,, ,, non fu forte	*non fu frode* Cod. P. 1.
,, 410 pigliando l'oro	*pesando l'oro* Cod. P. 1.
,, 413 peschè	perchè
,, 422 Valerio Manlio	Valerio, Manlio
,, 432 fece si	fece sì
,, 435 not. 195 *Alhena*	not. 195 *Che Athena.*
,, 440 si ancora	sì ancora
,, 441	441
,, 441 not. 234 *ruinam si minus*	not. 234 *ruinam*, si minus
,, 452 *dico* [che] *conseguìto*	*dico conseguìto*
,, 456 puuito	punito
,, 500 not. 176 *Insidiosa* è nel Voc.	*Insidiosa* non è nel Voc.
,, 540 not. 64 dovendosi intendersi	dovendosi intendere
,, 556 nolli paroe	nolli parve
,, 676 nostro (*prodigio*)	mostro (*prodigio*)
,, 677 di corpo da colui	di corpo, da colui

33525

LL
V165
v.Iv

Author Valerius Maximus

Title De' fatti e detti degni di memoria della Città di Roma...pub. da Visiani.

DATE.	NAME OF BORROWER.
24:1:36	Cart. room

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED